LA NUNZIATURA DI FRANCIA

DEL CARDINALE

GUIDO BENTIVOGLIO

LETTERE

A SCIPIONE BORGHESE

CARDINAL NIPOTE E SEGRETARIO DI STATO DI PAOLO V

TRATTE DAGLI ORIGINALI

E PUBBLICATE PER CURA DI LUIGI DE STEFFANI.

VOLUME TERZO.

FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

1867.

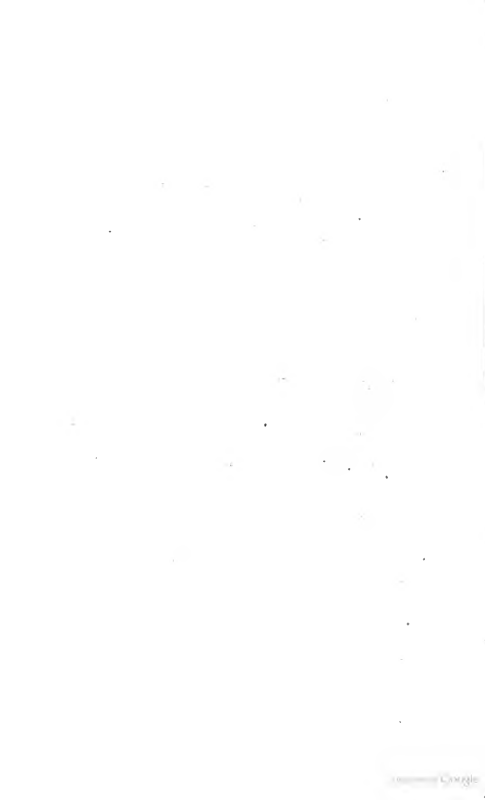
LETTERE

DI GUIDO BENTIVOGLIO

NUNZIO IN FRANCIA

AL CARDINALE SCIPIONE BORGHESE

SEGRETARIO DI STATO DI PAOLO QUINTO

E DEL CARDINAL SEGRETARIO AL NUNZIO.

LA

NUNZIATURA DI FRANCIA

DEL CARDINALE

GUIDO BENTIVOGLIO

LETTERE A SCIPIONE BORGHESE

CARDINAL NIPOTE E SEGRETARIO DI STATO DI PAOLO V

TRATTE DAGLI ORIGINALI

E PUBBLICATE PER CURA DI LUIGI DE STEFFANI.

VOLUME TERZO.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1867.

LETTERE DI MONSIGNOR GUIDO BENTIVOGLIO.

1547. Frequenti viaggi di prelati greci in Francia, con poca riputazione loro.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Da monsignor Arcivescovo di Rodi, greco, giunto qua ultimamente, m'è stata resa, in sua raccomandazione, una lettera di V. S. illustrissima delli 4 d'aprile. Io non mancherò d'aiutarlo qui in quel ch'io potrò; sebbene il vedersi a questa corte così spesso prelati di quella nazione, fa ch'essi perdono molto di credito; onde con dificoltà si possono qui indurre a sovvenirgli, sì perchè di qua non par loro d'essere tenuti più che tanto a somministrare simili aiuti, come per essersi scoperti spesse volte vari inganni e fraudi in tali persone.

1548. Assicura de' suoi uffici a favore de' Cattolici svizzeri.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

V. S. illustrissima avrà di già veduto dalle mie precedenti gli uffici ch'io ho passati qui di fresco, in aiuto di monsignor Vescovo di Coira e di quei Cattolici. E sebbene i detti uffici furono fatti da me con ogni maggior caldezza, tuttavia non lascerò di andargli rinnovando, per i comandamenti ch'io ne ricevo da V. S. illustrissima con due lettere sue, dei 28 di luglio, e delli 12 d'agosto.

1349. Chiede un indulto per un frate cartusiano.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Mentre fu qui il signor cardinale Ubaldini, ottenne, col favore di V. S. illustrissima, dal Padre Generale dei Cartusiani, che il Padre don Bruno Ruade, vicario di questa Cartusia di Parigi, non potesse in niun modo esser rimosso di qua, senza ordine espresso di esso Generale, come V. S. illustrissima vedrà dalla congiunta copia di obbedienza. Le cause che mossero allora detto signor cardinale a procurar questo, presuppongo che siano le medesime che muovono al presente me ancora a desiderar l'istesso; cioè l'utile evidente che riceve questo monastero dall'opera di esso Vicario, e il desiderio di poter godere qui la conversazione di questo buon religioso, ch'è un padre di molto buone lettere, di maniere amabilissime e di gran zelo e pietà. Supplico, adunque, V. S. illustrissima umilissimamente a volersi degnare di nuovo di scrivere in buona forma al suddetto Generale, che per essere passato qualche tempo dacchè diede la detta obbedienza sino a quest'ora, voglia mandarne un'altra, affine che il predetto Vicario non possa esser rimosso di qua, senza suo espresso comandamento.

1350. Dice perchè s'interessasse pel frate cartusiano.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Quel Padre vicario della Certosa, di cui scrivo in lettera a parte, è intrinsechissimo del Gran scudiere e di molte altre persone principali: ond'io, oltre il gusto della sua conversazione, so, per suo mezzo, molte cose che importano. E perciò supplico di nuovo V. S. illu-

strissima a scrivere caldamente al Generale, affinchè lo faccia restar qui in ogni maniera.

1351. **L' arcivescovo Lavallette d'Épernon vuol farsi riformatore di frati.**

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Monsignor Arcivescovo di Tolosa m'ha ricercato, mentr' egli è stato qui ultimamente, di supplicare V. S. illustrissima, acciò ch' ella si degni d' impetrargli dalla Santità di Nostro Signore un breve, col quale gli si dia facoltà di poter visitare e riformare due abbazie ch'egli gode a Metz, una chiamata di San Vincenzo e l'altra di San Clemente, ambedue dell' ordine di San Benedetto. Egli desidererebbe di ridurle ad osservar la regola dei Benedettini riformati di Nanci: e perchè intendo, anche da altra parte, che di ciò le dette abbazie hanno necessità, e particolarmente una di esse, vengo volentieri a supplicare V. S. illustrissima per l'impetrazione di detto breve; potendosi credere ch' esso Monsignor di Tolosa sia per far la visita con ogni buon zelo, e che sia per risultarne molto frutto.[1]

1352. **De' Cappuccini parigini stati al capitolo generale in Roma e tornatine con poca soddisfazione.**

Di Parigi, il 12 di settembre 1618.

Questi giorni è poi giunto qua, di ritorno da Roma, il Padre Provinciale dei Cappuccini di questa provincia di Parigi. Egli è venuto subito a vedermi, e sebbene mi

[1] L'Arcivescovo di Tolosa, fatto cardinale, divenne anche generale d'eserciti, e morì a Rivoli presso Torino, con riputazione di cattivo generale e scostumato cardinale. Egli vide in altri il bisogno di riforme, e non le applicò a sè medesimo: Così rende omaggio alla virtù e alla legge anche chi non le rispetta.

ha detto schiettamente di non esser ritornato con tutta quella piena soddisfazione ch' egli avrebbe desiderato, insieme con altri Padri, tuttavia non mostra di ritener senso di disgusto alcuno, per il quale si possa temere ch'egli avesse a fare, qui, alcuna cattiva impressione in Sua Maestà e in questi ministri. Ed egli appunto m'ha detto che, poco dopo che fu arrivato, ebbe occasione di trattare con alcuni dei predetti ministri; e che sempre parlò con ogni possibile rispetto della Santità di Nostro Signore, e con ogni decenza di cotesta Corte. E veramente, egli predica per tutto l'umanità con la quale Sua Santità s' è degnata di riceverlo e di trattar del continuo con lui; siccome si loda ancora grandemente della benignità dei signori Cardinali, coi quali egli ha avuto occasione di negoziare. Tutto il dispiacere suo, dunque, è stato intorno alle cose da lui proposte; delle quali non gli è parso che si abbia avuta quella considerazione che ricercava, a quel ch' egli dice, la gravità di esse; per non averne avuto in risposta altro che un semplice foglio, che, per non essere sottoscritto nè sigillato, non sapeva quasi quel che si fosse; e ciò appena sul punto della partita: dal che, ha soggiunto, si poteva, in certo modo, raccogliere che si tenesse poco conto delle cose che venivano rappresentate da queste parti. Io ho cercato d' acquietarlo e di levargli affatto dall' animo ogni dispiacere che potesse ancora durargli, con averlo assicurato della benigna disposizione di Sua Beatitudine verso le cose di qua. Egli mostra d' esser rimasto del tutto quieto e soddisfatto; e mi par che si abbia a credere ch' egli non sia per procedere qui in altra maniera, se non come conviene ad un buono e zelante religioso.

1555. Rassicura la Corte romana, che temeva rotture tra Francia e Spagna per certe questioni con la Fiandra.

Di Parigi, il 12 di settembre 1618.

Quanto ai particolari rappresentati a V. S. illustrissima da monsignor Arcivescovo d'Otranto, intorno ai sospetti che colà s'erano presi, che da questa parte non s'avesse molto buon animo verso le cose di quei Principi; par che si possa credere che i detti particolari non abbiano da essere di tanto momento che siano per turbare la quiete pubblica, poichè si vede che toccano, per la maggior parte, solamente interessi privati. Nondimeno io starò con ogni attenzione in questa materia, per poter fare in tutte le occorrenze gli uffici che converranno, e me ne intenderò col suddetto Monsignore, conforme al comandamento di V. S. illustrissima. Intorno poi al punto principale, ch'è quel del canale di Gravelinga, io le ho di già avvisato quanto m'è occorso di qua. Nel resto, debbo dirle, che qui mostrano di voler continuare in buona corrispondenza ed amicizia con la Corona di Spagna e con le Altezze di Fiandra; sostenendo però sempre le cose di questa Corona con la dignità che conviene. S'era di già inteso in questa Corte l'accidente del signor cardinale Clesselio, che ha dato materia di far vari discorsi:[1] è stata però molto a proposito l'informazione che a V. S. illustrissima è parso di darmene, e io me ne valerò nelle occorrenze che potranno presentarsi.

[1] Vedi lettere N° 1265 e 1335 nel Vol. II.

1354. **Delle trattative del cavalier Guidi, mandato a Parigi per ricomporre Toscana con Francia.**

Di Parigi, il 12 di settembre 1618.

Il cavalier Guidi, dopo aver veduto tutti questi ministri e trattato con loro più volte, ha cominciato a visitare tutte le persone pubbliche. Egli è venuto, dunque, a vedermi, e m'ha detto che ha dato qui ogni piena soddisfazione, con aver rappresentata la particolar volontà ed osservanza che porta il suo Principe a questa Corona, e il desiderio che ha Sua Altezza di tornare con essa nella solita buona corrispondenza di prima. Egli m'ha detto ancora, che qui sono restati intieramente soddisfatti intorno al negozio di quei vascelli che furono ritenuti a Livorno; e perciò si sono mostrati prontissimi a far levar del tutto quel sequestro che fu fatto, d'ordine di Sua Maestà, in Lione e in Marsiglia, sopra le robe dei mercanti fiorentini. Con buona occasione, egli ha procurato di dar qualche tocco sopra il ritorno a questa corte del Bartolini; ma per non aver trovato riscontro alcuno favorevole, e per essersi accorto che qui si ha grandissima avversione a lui, e che mai non si consentirebbe al suo ritorno per i sospetti altre volte avvisati, egli ha giudicato di non doverne trattar più. Ora, esso Cavaliere pensa d'andare quanto prima a far riverenza alla Regina madre; e di già ne ha avuta licenza.

1355. **Francia e Spagna stessa stringono il Duca di Mantova perchè desista dal porre impaccio alla perfetta pace d'Italia.**

Di Parigi, il 12 di settembre 1618.

Spedì, ai giorni addietro, quest' ambasciatore di Mantova un corriere a quell' Altezza, per farle sapere, a quel ch'io ho scoperto, che qui stimano che l'Altezza

Sua debba desistere da quella sua pretensione d'esserle rifatti quei danni pretesi, nel Monferrato, in tempo che durava la sospensione d'armi. Qui, dopo il ritorno dei signori di Béthune e di Moden, han giudicato che la detta pretensione non abbia alcun fondamento: onde Sua Maestà ha scritto una lettera a Sua Altezza, per il medesimo corriere, per esortarla ad acquietarsi e a voler levare dalla sua parte, sopra il punto del perdono dei ribelli, ogni difficoltà che potesse restare; affinchè le cose d'Italia abbiano a rimanere intieramente stabilite e sicure. S'intende ancora che in Spagna si cammini pure con buona intenzione in questo negozio; e che Sua Maestà Cattolica sia per far sapere, in qualche buon modo, al signor Duca di Mantova, che le farà cosa grata quando Sua Altezza si disponga al detto perdono e restituzione dei beni: e perciò par che si debba credere che quest'affare sia per terminarsi finalmente in bene.

1356. **Il clero francese insiste nelle sue premure d'impedire qualche aggravio che potesse essergli fatto.**

Di Parigi, il 12 di settembre 1618.

Ai vescovi d'Angers e di Grenoble furono poi comunicate dal Cancelliere e dal Guardasigilli quelle materie ecclesiastiche, delle quali ho dato avviso a V. S. illustrissima con le mie antecedenti: e perchè non sono loro state comunicate che una sol volta, i medesimi Vescovi han fatto istanza agli stessi ministri che siano di nuovo loro comunicate, a fine di poter meglio considerare quel che è necessario. I detti ministri n'han dato loro buona intenzione. Quanto all'altro particolare, della gravezza che si pensava di porre sopra le abbazie, non se n'è più parlato; e si crede che questo pensiero sia per svanire.

1557. L'ambasciatore di Genova torna in patria colmato di carezze.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Partì poi di qua l'ambasciatore di Genova, alli 4 di questo mese, dopo aver data e ricevuta, qui, ogni soddisfazione. Egli, prima che sia partito, è stato banchettato nel Louvre dal signor di Luynes, e presentato da Sua Maestà d'una bellissima gioia di diamanti. Anch' egli ha regalato qui molto splendidamente il signor di Bonouile, introduttor degli ambasciatori, e altre persone, e in particolare tutte quelle che avevano la cura, d'ordine di Sua Maestà, di servirlo in questo alloggio. È passato per Fontainebleaux, dove Sua Maestà inviò persona di qualità apposta, acciò lo ricevesse ed alloggiasse colà, e gli facesse vedere quanto è di bello in quella casa; siccome seguì.

1558. Du Vair medita di rinunziare al nipote il suo vescovato di Lisieux.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Intorno al particolare della coadiutoria che pareva che pretendesse qui il Guardasigilli, si va scoprendo ch' egli, facilmente, sia per risolversi di fare una rinunzia in persona del medesimo suo nipote, vescovo di Riez. Fin qui non m'è stato parlato di ciò; e credo che, se me ne parleranno, sarà solamente per ricercarmi ch' io faccia uffici con V. S. illustrissima, acciò siano spedite di nuovo le bolle più favorevolmente che sarà possibile.

1359. Sulle spedizioni gratuite delle bolle.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Sopra le materie delle spedizioni *gratis*, ho parlato al Santucci nel modo che V. S. illustrissima ha stimato bene ch' io faccia. Egli, dopo che fu partito da me, mi scrisse l'annessa polizza; ed avendola io avuta sul punto dello spaccio, ho giudicato conveniente di mandargliela, per diversi particolari che contiene intorno alla stessa materia.

1360. Il Re pensa a rinviare le avare donne spagnuole che circondavano la Regina: aneddoto che le riguarda.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Scopro sempre più, che qui s'ha voglia grande di levar d' appresso alla Regina queste donne spagnuole più principali; e con un corriere spedito in Spagna due giorni sono, credo che ne sia stato scritto all' ambasciatore di questo Re, affinchè procuri di aggiustar questo punto, col far che, all'incontro, siano rimandate qua altrettante delle donne francesi che sono appresso alla principessa; massime che di già viene la contessa di Lanoya, ch' è la principale. Il duca di Monteleone sta in gran sospetto di tutto ciò, e di già s' è doluto che di qua si sia consentito che venga la detta contessa: gli hanno risposto che viene per tempo limitato; il che non crede Monteleone, e dice, che senza il consenso di Spagna non possono, qui, pigliare una tal risoluzione; e che vede persa la Regina, quando resti abbandonata del tutto in mano delle donne francesi, massime che il Re non s' è accompagnato ancora con lei: del che, qui, dicono essere, in parte, cagione le donne spagnuole, non potendole

il Re vedere. Quest' è una materia che potrebbe far nascere dei disgusti. Ultimamente il Re disse alla Regina medesima, in presenza d' alcune principesse: « Queste » vostre spagnuole vi levano sin le camicie, e v'imbrat» tano a posta sino i vestiti, perchè non gli portiate più, » e perchè vadano in mano loro. » Quanto all'accompagnarsi il Re con la Regina, il conte di Gondomar va in Ispagna con opinione che il Re sia impotente; ma è certissimo ch' egli s' inganna. Monteleone ha pregato e scongiurato il padre Arnoux a procurare ch' egli possa aver questa consolazione, di vedere accompagnato il Re con la Regina, prima della sua partita per Spagna. Il padre Arnoux gli ha dato buone speranze; ma non si può, finalmente, violentar la natura del Re, sebbene Monteleone dice, che basterebbe solo almeno il vederlo dormire con la moglie.

1361. Quadro vivissimo de' maneggi cortigianeschi. Il Nunzio coglie il destro per escludere Cœuvres dall' ambasceria di Roma. La nomina di Cœuvres è disdetta, poi confermata; e al Nunzio riesce ch'egli non si disgusti nè con lui nè con Roma.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Appena scritta l' ultima cifra intorno alla persona del marchese di Cœuvres, trovai le cose tanto disposte all' escluderlo dall' ambasceria di Roma, che la pratica ne fu incontanente promossa e risoluta. Ma quasi in un momento, poi, le cose mutarono faccia, in modo che si può dire che, in un giorno, egli sia stato messo fuori e di nuovo rimesso nel carico; tanta è l' instabilità che qui regna! sebbene, finalmente, il tutto è passato bene per la mia parte. Il successo è stato questo. Io parlai confidentemente al padre Arnoux, confessore del Re e di Luynes, intorno al pensiero che m' era venuto; e

trovai ch'egli, in nome d'esso Luynes, doveva mostrarmi il medesimo senso; ma più chiaramente, in buon' occasione, mi parlò Puysieux nell' istessa mattina. Egli mi disse che, sotto varii pretesti, s' era andato portando innanzi il tempo di spedir Cœuvres, e che ora, essendo venuto Béthune e Moden, non restava più alcun altro pretesto dalla parte di qua: che perciò s' era pensato di pigliar quello della poca soddisfazione di Nostro Signore, e che si direbbe che ciò veniva scritto da monsignor di Lione; ma che parimente sarebbe piaciuto ch' io movessi qualche ufficio nella medesima conformità. Io mi ci disposi tanto più facilmente, quanto me ne veniva di qua presentata sì bene l' occasione, e con sì verisimile sicurezza di buon successo: onde parlai, dopo, a Déajean, e parlai finalmente al medesimo Luynes, e lo trovai risolutissimo all' esclusione, affermando tutti che Cœuvres non era a proposito, nè per le cose di qua, nè per quelle di Roma. Luynes e Puysieux disposero il Re facilmente a questa risoluzione; e io medesimo, di concerto con loro, trattai con Sua Maestà. Quel ch' io dissi alla Maestà Sua fu, che Nostro Signore non pretendeva in modo alcuno di escludere i suoi ambasciatori; ma che ben giudicava di poter rappresentare, ora, a Sua Maestà quel che stimava a proposito, per avvertimento intorno alla persona del marchese di Cœuvres: e qui io toccai destramente i punti dell' amicizia intrinseca con Bouillon; dell'abito fatto nell'inquietudine, e nella vita libera e licenziosa. Il Re, ch' era preparato, m'ascoltò attentamente; e mi rispose che avrebbe data sempre ogni soddisfazione che avesse potuto a Sua Beatitudine. E perchè qui le cose si fanno in fuga, appena uscito ch' io fui dall' udienza, si parlò fra i ministri di questo fatto, nel consiglio segreto; s'approvò l'esclusione, e fu risoluto che la mattina seguente Puysieux dichia-

rasse a Cœuvres la mente del Re. Cœuvres già stava in sospetto degli andamenti del commendatore di Sillery, perchè s'era parlato pubblicamente più volte della sua persona per l'ambasceria di Roma; e stava anche in sospetto di mali uffici dalla parte di monsignor di Lione, creatura, si può dire, del Cancelliere; ond'egli rispose colle più risentite parole del mondo a Puysieux, dicendo che quest'era una trama orditagli contro, da lui, dal padre e dal zio, e, per rispetto loro, dall'Arcivescovo di Lione; e che, quanto ai miei uffici, egli non poteva credere che fossero stati nel modo ch'essi gli avevano rappresentati; che parlerebbe al Re; e che perderebbe piuttosto la vita, che permettere che gli fosse levato l'onore. In questo senso e con parole simili, parlò il cavaliere di Vendôme; tornò apposta, subito, di fuori, il duca suo fratello; la sorella parlò nell'istessa maniera; e tutti fulminando si serrarono addosso particolarmente a Luynes; il quale, essendo uomo che ha più bontà che vigore, cominciò facilmente a cedere a questa piena. E perchè Cœuvres, il Cavaliere, il Duca e la sorella, gridavano contro il commendatore di Sillery e contro il Cancelliere e Puysieux; dicendo Cœuvres, particolarmente, che quattro dì prima, due parenti stretti del medesimo Commendatore gli avevano offerta ricompensa dell'ambasceria di Roma: perciò Luynes cominciò a valersi di quest'occasione, e a dire, che veramente quest'era un brutto tiro, e che non era dovere che per l'interesse d'altri, Cœuvres ricevesse un affronto così grande. Puysieux e gli altri, informati dell'intrinseco della cosa, facevano animo a Luynes; ma dall'altra parte, Cœuvres e gli altri suoi, ora minacciavano, ora pregavano, e Cœuvres si dichiarava di voler andare in persona a Roma a gettarsi ai piedi di Sua Santità per giustificarsi, e il Cavaliere diceva di volervelo egli stesso condurre. Il Cavaliere

venne a trovar subito me ancora; il medesimo fece poi Cœuvres: dissero cose grandi in loro giustificazione, e che sarebbero andati a Roma personalmente; che tutte erano calunnie, e che tutte venivano dalle prenominate persone. Io, vedendo il procedere di Luynes, e dubitando di quello ch'è poi succeduto; e vedendo dall'altra parte che io poteva molto bene, anzi con vantaggio, uscirmene da un tale intrico, dissi al Cavaliere e a Cœuvres, che i miei uffici non erano stati se non uffici d'avvertimento, affine che Cœuvres potesse tanto più servir meglio il Re e dar gusto a Nostro Signore; che io gli aveva fatti con ogni moderazione e soavità; e che aveva aspettato a farli appunto ora, col presupposto che, essendo tornati Béthune e Moden, Cœuvres dovesse andarsene a Roma. Conclusi infine, che il Re aveva in Roma l'Arcivescovo di Lione, e ch'io non poteva sapere quel ch'egli avesse scritto, ma che sapeva bene che non era mutato il senso di Sua Santità nè di V. S. illustrissima verso Cœuvres; e che le cose avvertite s'erano fatte intendere per maggior suo bene, acciocchè egli tanto più levasse tutte le ombre di qualche strettezza particolarmente avuta con Bouillon, e di qualche sorte di procedere inquieto che gli era stato attribuito; e levasse tanto più le occasioni che la troppa libertà della Francia gli avesse potuto far pigliare in Roma, di ricettare in casa sua persone che, o per duelli o per debiti o per altro, potessero fargli perturbare la giustizia. Tutte queste cose io dissi al Cavaliere e a Cœuvres; e le porsi in maniera tale, che appunto essi confessarono che tali avvertimenti non potevano esser migliori; tanto più che soggiunsi ch'io aveva disegnato di dare io stesso, in confidenza, i medesimi avvertimenti a Cœuvres, prima ch'egli fosse partito. Egli dunque, il Cavaliere, e gli altri suoi, si sono mostrati e si mostrano non so-

lamente soddisfatti, ma professano d'aver grand'obbligo a Nostro Signore e a V. S. illustrissima, che non abbiano dato orecchio ai mali uffizi che presuppongono di certo essere stati fatti a Roma contro esso Cœuvres; dicendo essi, che qui i miei non possono essere stati più soavi nè più circospetti. E da più parti, e specialmente da persone alle quali il detto Cavaliere e Cœuvres si sono aperti con gran confidenza, io ho saputo l'istesse cose. Le querele e i risentimenti sono stati contro la Casa del Cancelliere, per cagione, come ho detto, d'essersi scoperto sì chiaramente il disegno del Commendatore. Luynes s'è piegato anch'egli, finalmente, a far buoni uffici per Cœuvres; avendo veduto sì al vivo interessato il suo onore, e che qui ci era della malizia più che non s'era pensato; ma principalmente perchè Cœuvres ha promesso di far maraviglie a Roma, di bontà e di prudenza; essendosi protestato ch'egli medesimo vuol supplicare il Re che gli levi l'ambasceria, al primo errore che commetta; e che non l'ha desiderata se non per aver occasione di levarsi dalla vita inquieta di Francia. A me, poi, egli ha confirmato con grande asseverazione le cose medesime: di modo che, come Dio cava dal male sempre qualche bene, possiamo sperare che questa mortificazione ch'egli ha avuta, gli servirà d'un grande e continuo stimolo, per farlo procedere con ogni maggior risguardo in cotesto carico. Abbiamo conseguito ancora, per la nostra parte, questo vantaggio, che tutti hanno veduto quanta sia la stima che vien fatta qui delle cose che sono avvertite in nome di Nostro Signore. Cœuvres dunque verrà, senza fallo, a Roma: dico senza fallo, in quanto ciò si può dire delle risoluzioni di qua, sì soggette al mutarsi. Ora si procura d'accomodare insieme esso Cœuvres e Puysieux, alla cui segreteria è subordinato il negozio di Roma; e s'accomoderanno con fa-

cilità, perchè qui le passioni non sono tenaci. Mi si dice non so che d'un matrimonio che vorrebbe far Cœuvres con una figlia di Béthune: ciò metterebbe anche in maggior quiete esso Cœuvres; il quale, insomma, dice che vuol far maraviglie in Roma. Ha belle parti, che non è dubbio, pur che aggiusti la volontà. Quest' accidente, d'essere stato egli in un subito escluso e rimesso nel carico, ha fatto qui un grandissimo strepito: e perchè ne sarà scritto costì da molti, e si parlerà della mia persona, io ho stimato conveniente d'informare appieno V. S. illustrissima di quanto è passato. Il più segreto del successo, sarà necessario tacerlo: quanto al resto, occorrendo che se ne parli, credo che Sua Santità e V. S. illustrissima giudicheranno a proposito di parlarne in conformità di quel ch'io le scrivo, affinchè le cose possano concordare da tutte le parti.

Moden è poi venuto, in nome del Re, a dirmi che Sua Maestà persiste in mandar Cœuvres a Roma, e che darà soddisfazione.

1362. Come in Francia spiacessero le predilezioni di Roma verso Spagna.

Di Parigi, il 12 di settembre 1618.

Hanno continuato, poi, qui a dolersi del cappello mandato a Lerma, e da buona fonte io ho presentito che si pensi di voler muovere qualche simile pretensione: sebbene non mi par quasi di poterlo credere, perchè Guisa e Retz non daranno occasione di moverla; e di Retz lo so di certo, dicendo egli, che il più grand'onore che possa ricevere, sarà d'avere il cappello per mano di Nostro Signore. Il cardinale della Rochefoucault parla anch' egli con gran moderazione in questa materia. E ben vedono l'uno e l'altro di questi due cardinali, che

la circostanza del cappello non è altro che una mera cerimonia; il che io dissi a Puysieux medesimo, con avergli esagerato il vantaggio che ha avuto la Francia in quest' ultima promozione dei due soggetti; sebbene mi scordai di scrivere questi due particolari nella cifra passata. Veggo, nondimeno, che qui si sta con gran senso intorno a queste dimostrazioni che pretendono essersi fatte in favore di Spagna; e so di certo che s' è avuto pensiero di non mandare per ora ambasciatore, ma di lasciar continuare l' Arcivescovo di Lione, oppure di mandare un ambasciatore straordinario a dolersi; non essendo qui tanto il disgusto delle dette dimostrazioni, quanto chè si persuadono che Nostro Signore voglia appoggiare del tutto la sua Casa alla Corona di Spagna, e che, con questa fine, sia per vantaggiare sempre le cose di Spagna: che così da Roma è stato scritto da quelli che vogliono fare i zelanti dell' onore di questa Corona.[1] Io qui vo cercando di disingannarli in tutti i modi che posso: solo dubito di qualche impetuosa risoluzione, che prima sia presa che esaminata. Io avevo inteso di certo, che si pensava di far venir a Roma più d' uno di questi Cardinali; ma ora non so che mi credere, essendo Rochefoucault stato fatto grand' elemosiniere, e trattandosi di metter Retz nel Consiglio dei vecchi ministri, dov' è tutto il maneggio: e di già questa pratica è molto innanzi. Staremo a vedere quel che faranno.

[1] Paolo V, sul principio del suo regno, era parso inchinare piuttosto a Francia che a Spagna, e, finchè visse Enrico IV, non mutò del tutto le sue simpatie; ma dopo la morte del gran Re e l'entrata del nipote nella segreteria di Stato, si volse tutto a Spagna, com' è manifesto anche dall' insieme di queste lettere.

1563. I gesuiti Suffren, Sigherando e Arnoux si mescolano nelle cose della Regina madre, per tenerla quieta.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Si sono poi veduti i due padri Suffren e Sighirando, e Suffren restò benissimo persuaso degli uffici che doveva fare con la Regina madre, nella forma avvisata. Ora qui s' è giudicato bene che il Padre Arnoux vada in persona a trovar la Regina, che sarà come un portarle il cuore e la coscienza del Re; affinchè tanto più facilmente s'acquieti, e tanto più speri che, dando soddisfazione al Re, sia per riceverla anch'Ella dalla sua parte.[1] Fra due giorni partirà il padre Arnoux. Io, con lui e col cardinale di Retz, che ha avuta parte in questa materia, ho fatti tutti i buoni uffici che ho potuto in favore della Regina, conforme all'ordine ch' io ne ho avuto da V. S., per le congiunture che se ne fossero presentate. Caso che, forse, Nostro Signore e V. S. illustrissima giudicassero a proposito di far saper qualche cosa di questi particolari all'ambasciatore di Toscana, sarà bene di procurar ch'egli tenga segreti i miei uffici; chè quanto all' andata del padre Arnoux, dovrà esser pubblica, volendo il Re pubblicarla, ed essendo stata presa con l'approvazione dei ministri.

[1] Nota l'ingerenza di questi tre confessori Gesuiti, e avverti come l'Arnoux fu quello che fece entrare nel Consiglio il cardinale di Retz, amicissimo della Compagnia; metti insieme anche ciò che della loro influenza apparisce in altre lettere, e pensa quanta potenza avessero acquistato i Padri in pochissimi anni: tutto ciò, evidentemente, è più da furbi che da santi, nè so come alcuni possano pensarne altrimenti.

1564. Del matrimonio trattato fra Spagna e Inghilterra.
Condizioni già stabilite con Re Giacomo I.

Di Parigi, li 12 di settembre 1618.

Dal conte di Gondomar ho inteso che il negozio del matrimonio con Inghilterra è molto innanzi, e che, essendosi dichiarato il Re Cattolico che non lo concluderà senza l'approvazione e consenso di Nostro Signore, il Re d'Inghilterra medesimo sollecita che si tratti quel che bisogna con Sua Santità. Egli pretende due milioni d'oro di dote; e il Re di Spagna non fa difficoltà, purchè il resto s'aggiusti. E già molti punti dei più principali sono aggiustati, come il doversi celebrare il matrimonio secondo il rito cattolico; il doversi allevare i figliuoli dalla madre; l'aver cappella e famiglia cattolica; l'avere un superiore ecclesiastico che regoli le cose spirituali della famiglia; e molte altre cose dipendenti da questa: sperandosi una sicura tolleranza d'esercizio cattolico nel Regno; che, quanto alla libertà di coscienza, ciò non si potrebbe effettuare senza una convocazione del Parlamento, che vuol dire de' tre Stati generali del Regno. La difficoltà consiste nell'assicurare che le cose durino. A tutto s'andrà pensando, per quel che m'ha detto il conte di Gondomar; il quale veramente è cavaliere di grandissimo spirito e zelo; e mi par che sia andato assai ben disposto di venir qua.[1]

[1] Questo matrimonio poi non si fece, e altre trattative molte ebbero luogo, anche colle case di Savoia e de' Medici: da ultimo, l'erede d'Inghilterra (Carlo I) sposò Enrichetta di Francia. Si sa com'egli ascoltasse volentieri i Gesuiti che, per mezzo della moglie, esercitavano grande influenza su di lui; e con quali arti perfidiose tentasse di usurparsi l'assoluto potere; onde lasciò la testa sul palco e l'Inghilterra in mano a Cromwel.

1365. La Sorbona teme d' essere in men buon concetto a Roma, e vuol mandarvi e tenervi un suo agente.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

È stato scritto qua, per lettere di Roma, da qualcheduno di questa nazione, che pare che l' opinione che si soleva avere in codesta Corte di questa Facoltà teologica di Parigi, sia molto diminuita, e, particolarmente, che se ne parla come s'ella non avesse quei buoni sensi che dovrebbe intorno all' autorità della Santa Sede; e che perciò appresso Sua Santità medesima sia in poca stima la detta Facoltà, e per conseguenza il Collegio della Sorbona, che tiene il primo luogo. È venuto ciò a notizia di questi dottori della medesima Facoltà, e ha cagionato, nei più principali e di maggior zelo, molto sentimento, e più degli altri in quelli della Sorbona. Hanno, dunque, pensato i più buoni e meglio affetti alla Santa Sede, che si debba mandare a Roma una persona di essa Facoltà, non tanto per giustificarsi di questa voce che è sparsa; quanto perchè abbia a star costì del continuo, e a trattare gli affari di detta Facoltà, che le possono occorrere in codesta Corte: ma uno de' principali fini sarà ancora di tenere unito, per via della detta persona, il corpo di questa Facoltà, quanto più sarà possibile, con la medesima Corte di Roma. Onde la persona che si manderà, dovrà aver ordine, particolarmente, d'avvisare la detta Facoltà delle risoluzioni che s' anderanno pigliando costì alla giornata in materia di religione, e di quelle che escono fuori dalla Congregazione del Concilio, per potersi poi, qui, nei pareri che si ricercano ordinariamente da questa Facoltà, in dubbii pure di religione e in casi di coscienza, conformare alle determinazioni di Roma. Quei

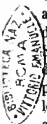
che non hanno così buon affetto alla Santa Sede, come sono particolarmente i richeristi, non sentono troppo bene questa risoluzione; ma essendo essi in poco numero rispetto agli altri, si crede che il parere dei buoni sia per prevalere: e ciò si deve desiderare, poichè da questo non può risultare se non frutto alle cose della religione e vantaggio alla Santa Sede.

Io ho parlato con alcuni di questi dottori più principali della Sorbona, e in particolare col dottore du Val, che per bontà, pietà e dottrina, è il più stimato di tutti, conforme a quello che ne ho scritto altre volte; e ho procurato di persuadere loro, che quel ch'è stato avvisato da Roma, sia una voce vana, e forse inventata da persone poco ben affette al ben pubblico e desiderose di veder disunita essa Facoltà dalla Corte di Roma. Gli ho poi assicurati che Sua Santità non può avere se non una buona ed onorata opinione di questa Facoltà, e in particolare della Sorbona, per la soddisfazione particolare che ricevette la Santità Sua dalla censura che uscì ultimamente sopra il libro dello Spalatense. Di questo ufficio hanno mostrato di sentir molto gusto; nel resto, non hanno fatta ancora elezione della persona: si crede però che si farà quanto prima; e il detto dottor du Val m'ha assicurato che si eleggerà qualcheduno de' meglio affetti alla Santa Sede. M'ha soggiunto egli ancora, di più, che si crede parimente che Sua Maestà sia per aver molto gusto della medesima missione, e che perciò sia per aiutarla con qualche trattenimento annuo. M'è parso a proposito di dar conto di tutto ciò a V. S. illustrissima.[1]

[1] I Gesuiti miravano continuamente ad infiltrarsi nell'Università e a soppiantarla, o almeno a dominarla; ond'è ragionevole credere che, nelle cose qui accennate, essi avessero la mano: contuttociò, si vedrà in seguito che la cosa non fu mandata ad effetto, per opposizione del governo.

1366. **Ingresso del cardinal Gondi di Retz nel Consiglio di stato, e del cardinale La Rochefoucault nella carica di Grand' elemosiniere. Insinuazioni del Nunzio a questo proposito.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Con lettera particolare, il signor cardinale di Retz m' ha dato parte d' essere stato fatto da Sua Maestà del Consiglio segreto, come dico nel foglio d' avvisi pubblici. Da questa dimostrazione, e da quella che pochi di sono pur fece la Maestà Sua, con aver eletto per Grand' elemosiniere il signor cardinale della Rochefoucault, si scopre il buon affetto che porta Sua Maestà ai soggetti ecclesiastici e l' inclinazione che ha alla Chiesa. E perchè queste due azioni sono state in grand' onore e vantaggio delle cose ecclesiastiche, stimerei, quando così parerà alla somma prudenza della Santità di Nostro Signore e di V. S. illustrissima, che fosse bene che Sua Santità scrivesse un breve alla Maestà Sua, con lodarla delle due azioni, e con esortarla e infiammarla a continuare a farne dell' altre simili. E d' un tal ufficio si ha da credere che Sua Maestà sia per sentir molto gusto: onde si può credere che Sua Maestà sia per pigliar tanto più animo a perseverare nella buona disposizione che mostra verso le cose che tendono alla pietà. Il signor di Luynes, poi, ha avuta gran parte in queste due deliberazioni, e il suo favore ogni dì va più crescendo, siccome egli ogni dì più si mostra inclinato alle cose della Chiesa; e perciò stimerei, se così piacerà a Sua Santità e a V. S. illustrissima, che sarebbe a proposito che la Santità Sua scrivesse medesimamente un breve ad esso signor di Luynes, con lodare ancora lui di quanto ha fatto sin qui in servizio della religione, e persuaderlo a far lo stesso per l' avvenire. E caso che ciò s' abbia a fare, si potrebbe

scrivergli nella forma più onorevole; perch' egli, adesso, è governatore in capite dell'Isola di Francia,[1] che era il governo del signor duca du Maine. Non sarebbe se non bene ch' Ella ancora, con quest' occasione, scrivesse al detto signor di Luynes; chè le servirebbe per introdurre con lui qualche sorta di corrispondenza per tutto quello che potesse occorrere: e V. S. illustrissima, medesimamente pel suddetto rispetto, potrebbe dargli dell' eccellenza. Io però, in ciò mi rimetto al prudentissimo giudizio di Sua Santità e di V. S. illustrissima.

1567. De' maneggi risguardanti l' insurrezione di Boemia.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

L'Agente, qui, dell'Imperatore è venuto a trovarmi, e m' ha dato parte dei buoni progressi che si van facendo in Boemia dalla parte di Sua Maestà Cesarea, come V. S. illustrissima avrà inteso da monsignor Nunzio d'Alemagna. Da esso Monsignore è un gran pezzo che io non ho avute lettere; e mai non ho avuto risposta di quel che io gli ho significato intorno a quanto io avevo negoziato qui per l' affare di Boemia; siccome non ho avuto mai nè anche avviso di quel piego che io gl' inviai per monsignor Vescovo di Sant' Angelo, dove era la risposta di questo Re alla lettera del Re di Polonia. Ho qualche dubbio che le lettere non sieno smarrite: io però non mancherò d'avvisare il medesimo monsignor Nunzio d' Alemagna di quanto andrà occorrendo. L' Imperatore ha scritto qui una lettera al Re, con ringraziarlo della buona disposizione che ha mo-

[1] *Ile de France* chiamavasi, fino quasi al principio del nostro secolo, la provincia di Parigi, che ora è divisa in parecchi dipartimenti o nuove province.

strato verso Sua Maestà Cesarea, in quest'occasione della ribellione di Boemia; con aver ancora passato un nuovo ufficio, affinchè di qua non si voglia dar orecchio a qualsivoglia instanza che venisse fatta dai ribelli, o da altri, in loro favore. Qui hanno risposto di voler continuare nella medesima buona disposizione; e di ciò hanno assicurato appieno il detto Agente. Mando copia della lettera, della quale hanno mostrato qui di ricevere molta soddisfazione.

1368. Il Nunzio raccomanda gl' interessi della duchessa Sforza d' Onano, per riguardo del duca du Maïne, fratello di lei.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Viene spedito il presente gentiluomo in diligenza a Roma dal signor duca du Maïne, per far supplicare la Santità di Nostro Signore, affinchè s'abbia a trovar qualche temperamento, perchè alla signora duchessa d'Onano, sua sorella, siano fatti migliori trattamenti dal signor duca suo marito, e dai signori duca e duchessa Sforza, suoi suoceri. Esso signor duca du Maïne, prima di partire di qua, mi parlò di questo suo pensiero, e mi pregò, caso che spedisse a Roma, ch' io volessi passar ufficio con V. S. illustrissima, accioch'ella si degni d'interporre la sua intercessione presso Sua Santità, per l' effettuazione di questo suo desiderio. Ora, Sua Eccellenza mi hà fatto ricercar dell' istesso; ond' io vengo a far l' ufficio con questa lettera, poichè non m' è parso di potergli ciò negare, per essere un principe che ha mostrato sempre e che mostra tuttavia gran zelo verso la religione, e grand'ossequio verso Sua Beatitudine e la Santa Sede, massime che dice di non pretendere se non cose ragionevoli. Monsignor Arcivescovo di Lione avrà carico di trattar di quest'affare, e Sua Maestà ne mostra

particolare premura, onde a quest' effetto scrive lettere molto efficaci, per quel che ho inteso. Io mi rimetto, dunque, a quel che V. S. illustrissima intenderà da esso Monsignor Arcivescovo di Lione: solo debbo soggiungerle che, ora, il signor duca du Maïne è uno dei più rispettati principi di questa Corte, che ha in mano il principal governo di questo Regno, e che verso la sua persona Sua Maestà ogni giorno dà più chiari segni d'affetto e di stima; perciò, par che non sarebbe se non bene che si vedesse di compiacerlo, in quello che alla somma prudenza di Sua Santità e di lei parerà conveniente.

1369. **Sulle pie indulgenze chieste a Roma dal Boichot, ambasciatore di Fiandra a Parigi.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Al signor Ferdinando di Boichot, ambasciatore qui delle Altezze di Fiandra, ho fatto sapere quanto V. S. illustrissima s' è degnata di rispondermi, intorno alle grazie dimandate da lui. Egli, della benigna disposizione ch'ella mostra di favorirlo, e dell' intercessione ch' ella ha voluto degnarsi d' interporre per le indulgenze concessegli dalla Santità di Nostro Signore, le rende riverenti grazie. Intorno all' altare privilegiato, esso signor Boichot m' ha detto che lo desidera per un sol giorno dell' anno, cioè per quello stesso che gli si concede l'indulgenza plenaria, che sarà per una delle feste nominate nel memoriale. E lo desidera, perchè la medesima festa s' abbia a celebrare con maggior solennità e concorso di popolo. In tal giorno, poi, egli dice che s' obbligherà che in quella chiesa s' abbiano a celebrare almeno otto o dieci messe. Supplica egli, dunque, V. S. illustrissima ad interporre i suoi uffici per la conces-

sione del detto altare, per quel solo giorno, con assicurarla ch'egli, d' una tal grazia, le resterà infinitamente obbligato. Di ciò stesso torno a supplicarla di nuovo anch' io; e le replico che questo è un soggetto, per le sue qualità, meritevole che Sua Santità lo consoli in questa sua domanda.

1370. Trasmissione di documenti che risguardano la mediazione de' Francesi nelle discordie d'Olanda.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Questo signor ambasciatore di Fiandra ha fatto tradurre di Fiammingo in lingua Spagnuola il ragionamento che fece il signor di Boissises, ambasciatore straordinario di questo Re, agli Stati delle Province Unite. Esso signor ambasciatore di Fiandra s' è compiaciuto di farmene parte, e io ho stimato di doverne inviare a V. S. illustrissima l' annessa copia. E sebbene posso immaginarmi ch' ella avrà forse avuto il detto ragionamento per via di monsignor Arcivesco d'Otranto, nondimeno, per maggior cautela, non ho voluto mancare d' adempire dalla mia parte quel che debbo.

1371. Nuovamente dell' ambizioso Petrignani, e de' suoi cavalieri *in fieri*.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Venne a trovarmi subito giunto a Parigi, come significai a V. S. illustrissima, quel tale signor Giambattista Petrignani, uno dei fondatori del nuovo ordine dei cavalieri della Beatissima Vergine; e dopo non lo vidi più se non pochi dì sono, che mi venne a dar parte d' aver fatta riverenza al Re e d' essere stato veduto da Sua Maestà benignamente. Mi disse ancora, che aveva presentati a Sua Maestà i capitoli del detto ordine tra-

dotti in francese, e che Sua Maestà gli aveva letti con molta attenzione. Dopo, mi soggiunse ch'egli aveva trattato col signor di Déajean, che mostrò d'approvare, quando si possa fare, l' unione dei due ordini di cavalieri ch'io dissi a V. S. illustrissima. Ora, il detto signor Petrignani se ne va in Alemagna col signor duca di Nevers, e, credo, per trattare intorno alla medesima unione.

1572. **Il conte di Candale vuol giustificarsi a Roma intorno alle sue lettere passate (vedi Lettere n. 1184 e 1526.)**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Il signor conte di Candale ha desiderato ch'io mandi a V. S. illustrissima l' annessa lettera; acciò ch'ella possa vedere quel che gli ha significato il signor cardinal Bonsi, intorno al ricapito delle lettere ch' esso signor conte scrisse, dopo la sua abiurazione, alla Santità di Nostro Signore e a lei. La richiesta m' è parsa molto conveniente, e perciò mando la detta lettera.

1573. **Il presidente Chandier e il cardinale di Retz.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Quel presidente Chandier è un politico di mal nome, ed è quel medesimo che, nell' Assemblea di Rouen, declamò contro le cose di Roma: onde hanno pensato meglio, e non lo mandano più in Béarn, avendo tenuto ch' egli, con quel Parlamento ugonotto, avrebbe fatto più mal che bene. In ciò ha operato il cardinale di Retz nel consiglio; e il medesimo cardinale m' ha fatto sapere che si spera buon successo nelle cose di Béarn, e che il Re è più che mai risoluto di farsi ubbidire.

1374. **Retz è introdotto nel Consiglio dai Gesuiti.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Gran vantaggio per la religione e per la Santa Sede è l'aver presso di sè, il Re, i due cardinali della Rochefoucault e di Retz; e l'essere entrato Retz nei consigli, darà agli Ugonotti da rodere, e a più d'uno di questi politici. Questa pratica di Retz è stata guidata particolarmente dal Padre Arnoux;[1] e io, parimente, ne dissi un giorno qualche cosa a Luynes, che mi senti volentieri e ne fece stima, come fece ancora dell'ufficio ch'io aveva passato prima in favore di Rochefoucault; il quale non ha mai voluto muover parola per sè medesimo. Giudicherei, in ogni modo, conveniente che Nostro Signore scrivesse al Re e a Luynes, come anche V. S. illustrissima al medesimo Luynes, nel modo ch'io accenno in lettera a parte: mi rimetto nondimeno alla singolar loro prudenza.

1375. **L'andata a Parigi del cardinal Maurizio di Savoia non è di piena soddisfazione de' Francesi.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Sono in fastidio questi ministri sopra la venuta del Cardinal di Savoia: perch'egli, quando venga, verrà per trattare di matrimonio; e qui veggono la difficoltà dell'obbligo vicendevole delle due corone, di non s'imparentar con Savoia senza il consenso l'una dell'altra.

[1] Avviso del 12 settembre. « Passò poi a miglior vita il cardinale du Perron, alli 5 di questo. Il suo ufficio di grand'elemosiniere del Regno è stato dato al signor cardinale della Rochefoucault, con applauso di tutta la Corte. Quest'è un carico principalissimo e di grande autorità; poichè da esso dipende tutto il governo spirituale della Casa del Re, oltre agli ospitali e molti altri luoghi pii, dei quali il grand'elemosiniere ha la soprainteudenza. »

Onde, per questo rispetto, non s'è di qua facilitata, nè si facilita la venuta del Cardinale.

1576. Gli Olandesi imprigionano Barnevelt; i Francesi n'hanno disgusto, per sospetto di Maurizio. Politica suggerita dal Nunzio con questa occasione.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Qui s'è ricevuto molto disgusto della prigionia di Barnevelt; e s'è risposto a suo genero, che il Re l'aiuterà e proteggerà, come s'accenna nel foglio d'avvisi.[1]

[1] Su questo grand'uomo ho posta una nota non breve alla pagina 328 del 1° volume. Egli era stato arrestato sulla fine d'agosto, insieme col celebre Ugo Grozio (Grot), sotto il titolo d'aver resistito al decreto degli Stati che ordinava l'estirpazione degli Arminiani e ne affidava la esecuzione al Principe d'Oranges, che andò portando colle armi il Gommarismo nelle province renitenti d'Olanda e Frisia. L'anno dopo, Maurizio raccolse in Dordrecht un famoso sinodo di arrabbiati Gommaristi, ch'egli fece invitare anche dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Fiandra ec. Il punto principale che fu proposto e trattato colà, fu quello della predestinazione, e non si volle concedere agli Arminiani, partigiani del libero arbitrio, di dire le loro ragioni. Questo sinodo medesimo ardì condannare a morte Barneveldt, che fu mandato al supplizio il 13 di maggio, sulla piazza dell'Haja: Grozio potè scampare, calando, entro una cesta, dalla torre dove lo custodivano. Esempio notabile del pericolo che portano le questioni religiose, quando un partito politico sa prevalersene: Barneveldt e Grozio non furono che le vittime più illustri, ma l'Olanda intera pericolò, perchè gli Spagnuoli si prevalsero delle sue divisioni per rinnovare la guerra; e non fu a sè stessa, ma alle complicazioni politiche di tutta Europa, che la nazione dovette la sua salvezza. Io guardo all'Italia mia, e vedo un partito prosuntuoso provocare temerariamente il sentimento religioso, il quale, dato pure che sia esagerato e falso, richiederebbe più rispetto e prudenza, se non per altro, perchè è il sentimento delle moltitudini. Guardate sotto la buccia, e vedrete che questo sentimento è l'anima del brigantaggio, e di chi vi tien mano, che sono molti; ponete che le opportunità politiche gli dieno maggiori speranze di riuscita, e voi avrete di fronte, invece di guerriglie, un esercito, che si potrebbe dire reclutato dalla precipitosa e insipiente improntitudine di chi reputa che le secolari credenze di un po-

Con Maurizio stanno male, e vogliono fargli contrappeso per tutte le vie che potranno. Sebbene questa è materia intricata per gl' interessi di Francia; perchè l' opporsi a Maurizio, non è altro che fomentar le fazioni in quelle parti; e il fomentarle, non è altro che far il giuoco agli Spagnuoli: il che qui non vogliono. Questa congiuntura, di star male con Maurizio, potrebbe animarli qui tanto più a levargli di mano Oranges, e a guadagnar in ogni modo il Governatore. Veggo quel che V. S. illustrissima mi scrive intorno alle cose che ha trattate col marchese Malatesta quel monsiù d'Oriac: io, per me, credo che non sarebbe male che ancor noi, con ogni secretezza possibile, ci valessimo di quest'occasione, per far che di qua tanto più premessero in assicurarsi d'Oranges; perchè al fine, avvenga che voglia, sempre gli Ugonotti penseranno che si sia cooperato dalla parte di Nostro Signore. Nondimeno, io non mi partirò dall' ordine che m' ha dato V. S. illustrissima in questa materia.

1377. **Politica della Corte col duca di Guisa.**
Scarcerazione del segretario Secco e del signor di Marsillac.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Quanto alle gelosie che dava l'armata del duca di Guisa, credo che saranno svanite, ora che resta accomodato il disgusto con Genova. Il vero motivo è stato, come tuttavia è, quel dei corsari, e il voler occupar Guisa e tenerlo soddisfatto in qualche maniera. Intorno

polo si mutino così facilmente come a mutar casacca. Eppure, quasi sotto gli occhi della generazione vivente, la più terribile rivoluzione che narri la storia, è passata sulla Francia, e l'antica fede non è passata, ma v' è rimasta viva e vegeta forse più che prima: e gli Ebrei da diciannove secoli dispersi, sono Ebrei tuttora. Al filosofo e al politico ciò insegna ad esser cauti nelle questioni religiose.

alla causa della carcerazione di quel Secco, segretario della Regina, non fu altro che un sospetto vano, che ancor egli e quel Marsillac fossero stati consapevoli di quell'apologia: però sono stati liberati, e il Secco rimesso nel suo ufficio. Credevo d'aver dato conto di tutto ciò, e non so come io me lo scordassi.

1378. Andata a Blois del gesuita Arnoux per acquietare la Regina madre. Uffici concordanti del Nunzio col cavalier Guidi, che pur va a visitarla.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Andò poi il padre Arnoux a Blois, e portò una lettera affettuosa del Re, scritta di sua mano, alla Regina madre; il che non aveva fatto il Re fin'allora, avendo scritto sempre di mano d'altri. È poi tornato il detto Padre, e io non l'ho potuto ancora vedere, per esser egli andato diritto a trovar il Re; ma per un mio, che ho mandato alla corte, egli mi ha fatto dire, in sostanza, che la sua negoziazione è riuscita felicissimamente, e che non poteva lasciare in miglior disposizione la Regina, di quel che ha fatto. Quel mio ha saputo il medesimo dal cardinale di Retz. Il padre Arnoux, in presenza del Re, ha esposto al Consiglio quanto ha negoziato, che tutti n'hanno ricevuta soddisfazione grandissima. Quando io vedrò il Cardinale e il detto Padre, saprò i particolari; sebbene di già ho avvisato i punti sopra i quali esso Padre aveva da negoziare. Il cavalier Guidi anch'egli andò a Blois, e, prima, trattò meco a lungo dell'andata del padre Arnoux, e desiderò ch'io gli dessi luce di quanto esso Padre aveva da trattare con la Regina, siccome feci. Il che fu come dare una sincera e affettuosa lezione al medesimo Cavaliere, di quel ch'egli doveva fare dal canto suo. Egli mostrò di restarmi molto obbligato, e m'assicurò che avrebbe persuaso

con tutti gli uffici possibili la Regina ad accomodarsi intieramente alla volontà del Re: che ben conobbe il Cavaliere che, se ciò non seguiva, le cose della Regina sarebbono andate in ultima disperazione.

1379. Intorno alle cose de' Svizzeri. — Partiti proposti per ridurre i Grigioni al dovere, e disposizioni de' Francesi.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Volevo andar io in persona alla Corte a trattare col Re e coi ministri delle novità dei Grigioni; e avevo mandata innanzi persona apposta, quando s'è inteso qui che il Re andava a Soissons, onde ho mandato un de' miei a negoziar con Puysieux. Le medesime cose che V. S. illustrissima scrive a me con le tre cifre, l'una dei 18 e le altre due de' 23 del passato, e che m'ha scritte ancora monsignor Nunzio agli Svizzeri, sono state scritte al detto Puysieux. I partiti proposti di là, sono due: l'uno, che s'unissero le due Corone, principalmente, a minacciar i Grigioni, se non s'astengono dalle novità e se non rimediano alle già cominciate; l'altro, che di qua si venisse a qualche risentimento, e che si procurasse che i Cantoni cattolici facessero il medesimo.[1] Quanto al primo, Puysieux m'ha fatto rispondere liberamente, che in queste materie non si vogliono, di qua, unire con gli Spagnuoli. Quanto al secondo, qui vorrebbono che i detti Cantoni, come più interessati in ragione di vicinanza, fossero i primi a muoversi; chè di

[1] Di qua si vede pur troppo, come Roma, benchè certo non Roma sola, avesse la sua parte nella crudele guerra civile e internazionale detta della Valtellina, che, dopo molte e lunghe agitazioni interne, scoppiò finalmente nel 1619, e durò sette anni. Roma temeva l'invasione della riforma in Italia, ma non è dubbio ch'ella, sotto questo colore, non mirasse altresì a favorire la politica di Spagna, cui premeva troppo il possesso della Valtellina.

qua poi sicuramente gli seguiterebbono: stimandosi qui, che non convenga impegnarsi, con dubbio che poi i Cantoni non s' abbiano a muovere. Queste risposte m' ha fatte dare Puysieux. Nel resto, qui si mostrano più che mai pronti a voler fare quanto potranno in favore dei Vescovi di Coira e di Sion e dei loro Capitoli, di quelle parti: e di già s'è minacciato di levar le pensioni a quelle genti, e le altre comodità. Il duca di Longueville dovrà esser qui presto; e credo che allora si risolverà anche, più particolarmente, quello che si dovrà fare intorno al negozio dei Bernesi, che fomentano senza dubbio le novità dei Grigioni e Vallesiani. Spero che la Corte sarà qui in breve; e allora di nuovo io tratterò di queste materie con ogni maggior efficacia.

1380. De' disgusti tra Francia e Fiandra pel canale di Gravelinga.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Si disciolse, poi, la conferenza che si teneva intorno al negozio di Gravelinga, e con poco gusto; non essendosi determinata cosa alcuna, poichè i deputati d'ambe le parti si sono tenuti sempre sulle loro pretensioni. Questi di Sua Maestà, prima che si dissolvesse la detta conferenza, fecero una protesta; con essersi dichiarati che da questa parte si pretende che le Altezze di Fiandra non possano innovar cosa alcuna, e che perciò, se faranno qualche innovazione per la quale segua poi alcun disturbo, s'abbia il tutto ad imputare alle Altezze loro. Quei di Fiandra parimente, avendo avuto notizia che si doveva fare la detta protesta, ne fecero anch'essi all'incontro un' altra, quasi con le medesime parole. Il signor di Préau, uno dei deputati di Sua Maestà, andò poi a trovar quei Principi; ai quali, con tutti i termini più soavi, dopo aver esposta la medesima pretensione,

replicò la detta protesta. Si può temere che questo negozio sia per avere delle difficoltà di considerazione; poichè dalla parte di Fiandra sono impegnati in dover proseguire l'opera incominciata, e di qua in doverla impedire. Io non mancherò d'adempire le mie parti, con procurar che s'abbia a conservare la pace e ogni miglior corrispondenza fra le due Corone.

1381. Spagna vorrebbe che Francia non accettasse nemmeno la mediazione richiesta da' Boemi.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Da Monceau, il duca di Monteleone mi ha fatto sapere, che i Protestanti di Germania vorrebbero impegnar questo Re, almeno nell' accomodamento delle cose di Boemia; il che dice Monteleone che qui non dovrebbero fare, se non ne vengono ricercati, o dall'Imperatore o dal Re di Spagna. Non avendo io veduto i ministri, non ho potuto scoprir niente di ciò.

1382. Sulla ritrosia del Re a congiungersi con la moglie.

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Il duca di Monteleone era entrato in speranza grande che il Re, ora, a Monceau, dovesse accompagnarsi colla Regina; e aveva inteso, particolarmente, di certo che il medico del Re diceva, che ora che Sua Maestà finisce intieramente i diciassette anni, ben poteva dormire con la moglie. Ma sinora non si sentì niente; onde io dubito che il povero Monteleone andrà in Ispagna con questa voglia.

1383. **Improbabilità che Francia mandi suoi cardinali a Roma.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Hanno qui, ora, un impiego tale i due cardinali di Rochefoucault e di Retz, che non credo che niun di loro, almeno così presto, sia per venire a Roma. Resta Sourdis, del quale non hanno molta soddisfazione qui, nè molto concetto, massime in materia di prudenza; sebben egli s' intenderebbe bene con Cœuvres, per la stretta parentela che passa fra loro. Onde potrebb' essere che qui, per ora, non pensassero più a mandar presentemente cardinali a Roma, e che s' andasse mitigando anche la collera che hanno mostrato, della chinea presentata dal signor Principe e del cappello inviato a Lerma. Qui, le cose presenti scacciano presto il pensiero delle passate, e le presenti son sempre infinite; oltre che naturalmente si pensa poco: e quest' è il male, perchè poi pigliano le risoluzioni all' improvviso, che sono pericolosissime, e sono appunto furie francesi, come si dice comunemente.

Non so, ora, se qui forse potessero entrare in pensiero di voler il cappello per Retz, col pretesto di trovarsi egli, qui, in gran maneggio ed essere come capo del Consiglio. Io procurerò destramente d' andar scoprendo quanto passerà in questa materia.

1384. **D' Estrées di Cœuvres è per condursi, finalmente, a Roma. Benevolenza e cortesia che il Nunzio gli mostra.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

L' ambasceria di Cœuvres fu poi messa del tutto in sicuro; onde la sua gente partirà presto colle sue robe verso Marsiglia, ed egli seguirà poi per la posta.

Io lo invitai questi giorni addietro, e, insomma, egli mi si confessò grandemente obbligato di quella sorte d'avvertimenti, e m'ha assicurato che vuol far meraviglie. Nel discorso, io presi buona occasione di levargli di testa le male impressioni, che hanno preso qui, del cappello inviato a Lerma; e mi parve di lasciarlo assai ben persuaso. Egli mi parlò della tappezzería, mostrando che avrebbe procurato in ogni modo di portarla a V. S. illustrissima: anzi mi disse ch'egli era stato quello principalmente, che aveva persuaso al conte di S. Pol di venderla al Re. Io gli risposi con ogni termine di decoro, concludendo che V. S. non serviva questa Corona per interesse, ma che dall'altra parte non avrebbe mai ricusato i favori che al Re fosse piaciuto di farle. Credo, insomma, che Cœuvres sia per venire costà per ben fare, e io non mancherò di dargli nuove lezioni, con ogni miglior termine: e parlerò confidentemente ancora al cavaliere di Vendôme; il quale è un buon figliuolo veramente, e mostra di portar grande affetto a V. S., e gran riverenza a Nostro Signore. Puysieux e Cœuvres si sono poi veduti, e hanno trattato amorevolmente insieme.

1585. **Il Duca di Mantova vuol esser richiesto da Spagna per rimettere in grazia i suoi ribelli.**

Di Parigi, li 25 di settembre 1618.

Quanto al perdono dei ribelli di Mantova, Puysieux ha detto a quel mio che ho mandato a Monceau, che l'Arcivescovo di Lione ha scritto, con le ultime lettere, d'aver inteso da Nostro Signore, che già gli Spagnuoli ne facevano istanza. Il che però non scrive a me con questi termini espressi V. S. illustrissima, dicendomi solo, che si scopriva disposizione negli Spagnuoli. Il Duca di Man-

tova non si contenta solo ch' essi consentano, ma vuole che lo ricerchino; che appunto oggi ha detto questo à me stesso l'ambasciatore di quell'Altezza, che è venuto a trovarmi; e così dice egli, che Sua Altezza ha risposto a' questo Re; scusandosi di non potersi risolvere sopra il detto punto, se di Spagna non si mostra d'averne gusto. Di quà s' è scritto in Ispagna, come ho dí già avvisato; onde non si sa in che consista il puntiglio da quella parte. Intanto, bisognerebbe pure che questo punto restasse finito una volta, affine di levare ogni pietra di scandalo: di qua si desidera che Nostro Signore v' impieghi i suoi uffici; il che io assicuro che Sua Santità ha fatto e farà.

1586. Il cardinal Borghese manda al Nunzio degli avvisi sulle intenzioni e propositi degli Ugonotti di Béarn e di Lingnadoca.

Roma, li 11 di settembre.

Col presente ordinario grande riceverà Vostra Signoria le aggiunte mie, con le quali verrà anco copia di un capitolo di lettera di monsignor Vicelegato d'Avignone, concernente le querimonie fatte colà dagli eretici, per causa dell'editto che fece Sua Maestà sopra la restituzione de'beni degli ecclesiastici nel Bearnese. E perchè pare che disegnino di ajutare gli eretici del Béarn, è parso di non tacere il tutto a Vostra Signoria, acciocchè passi costì quegli uffici che le saranno suggeriti dalla sua prudenza.

Il cardinal BORGHESE.

(*Allegata*). Avignone, li 2 d'agosto 1618.

Gli Eretici qua convicini tengono gran discorsi e fanno gran querimonie, per causa dell'editto che fece il Re ne' mesi passati sopra la restituzione de'beni ecclesiastici nel Béarn. Si devono congregare alcuni princi-

pali di loro, questa settimana, a Montpellier, per risolvere se dovranno somministrare ajuto agli eretici di Béarn, per ostare e impedire l'esecuzione del sopradetto editto, quando il Re persista che si effettui il contenuto. Di quello che risolveranno, non mancherò di dar parte a V. S. illustrissima.

1387. La romana Corte sollecita Francia, Spagna e Germania, a frammettersi nelle cose de' Grigioni.

Roma, a dì 11 di settembre 1618.

Per servizio de' Cattolici Grigioni, mi trovo aver scritto più lettere a Vostra Signoria.... Avendosi però ora da far dieta generale delle tre leghe de' Grigioni, ha ordinato Sua Santità, ch' Ella procuri che Sua Maestà faccia protestare con quelle genti, affinchè si quietino e non innovino cosa alcuna contro i Cattolici, nè impediscano il loro esercizio a' ministri ecclesiastici. In questa stessa conformità s'è scritto a monsignor d'Amelia,[1] non potendo che giovare che anco il Re Cattolico e l'Arciduca Massimiliano facciano simili uffici, per benefizio de' Cattolici in quelle parti; e intanto se n'è fatto trattare anco col signor duca di Feria, nuovo governatore di Milano.

Il cardinal BORGHESE.

1388. Roma vigila che non sia recato pregiudizio a' suoi diritti sopra un' abbadia in Verdun.

Roma, a dì 11 di settembre 1618.

Si presuppone che l'abbadia di Sant'Agerico nella città di Verdun, ne' confini di Francia e Lorena, non sia compresa ne' concordati di Francia; e che però non passi

[1] Il nuovo Nunzio di Spagna, monsignor Cennini, ch'era Vescovo d'Amelia e Patriarca di Gerusalemme.

senza pregiudizio della Sede Apostolica l'aggravio narrato nell'aggiunta copia di memoriale dato a Sua Santità; la quale ha perciò ordinato che si mandi a Vostra Signoria.

(*Allegata*).

Beatissimo Padre!

Li mesi passati, avendo Pietro di Tonne supplicato a S. M. Cristianissima di ordinare che nell'abbazia di Sant'Agerico, nella città di Verdun, ne'confini di Francia e Lorena, gli fosse provvisto di vitto e vestito con ogni altro suo bisogno, per essere soldato stroppiato nel servizio suo; Sua Maestà, forse non bene informata di quel che importasse questa dimanda, gli concesse quanto chiedeva, per lettere sue: onde si trova ora detta abbazia molestata dagli ufficiali regi, che fanno ogni sforzo per far osservare il contenuto della lettera di Sua Maestà. E perchè quest'abbazia è nella città Verdunense, che non si contiene nei concordati di Francia, ma in quelli di Germania, nè è di fondazione o juspatronato regio e neanche imperiale, e pertanto non può Sua Maestà in essa ingerirsi senza pregiudizio dell'autorità apostolica, perciò si supplica la Santità Vostra a degnarsi di ordinare al Nunzio di Francia che operi che queste lettere sieno cassate e annullate, e simili più in avvenire non si concedano.

1389. Sull' Arcivescovo greco di Paros e Naxo, ch' era stato in Francia.

Roma, li 18 di settembre 1618.

L'Arcivescovo greco ch'è stato a Blois, non senza causa ha dato qualche sospetto, per esservi dimorato cinque o sei giorni, ed è da maravigliarsi che abbia ritrovato tanto credito presso la Regina. Qui era stato

conosciuto per uomo assai vano, e altre volte è stato tenuto nel sant'Uffizio in questa Corte. Si faceva chiamare Arcivescovo e Patriarca della *prima Giustiniana*, e credo che sia il medesimo che V. S. scrive, e, per quanto s'intendè allora, è Siciliano. Contuttociò è stato bene che non si sia inteso altro di lui, e che non sia stato arrestato.

Il cardinal Borghese.

1590. Roma incalza, perchè Francia s'intrometta a quietare i Grigioni che più si scaldavano contro a' Cattolici. — Lettera allegata del Re che promette i suoi uffici.

Mondragone, a dì 18 di settembre 1618.

. . . . . . In conformità di quello che Sua Maestà ha detto a V. S. di voler fare per servizio del Vescovo di Coira e Capitolo, ha Sua Maestà risposto anche a Nostro Signore, come V. S. vedrà dall'aggiunta copia di lettera. E perchè, con lettere de' 7 del corrente, s'intende da monsignor Nunzio a' Svizzeri, che quei Predicanti minacciavano di nuova elezione di Vescovo, e che, essendoci di ciò gran pericolo, aveva quel Capitolo spedito apposta un canonico a detto Nunzio, avrà V. S. legittima occasione di rappresentare di nuovo il tutto a Sua Maestà e ministri, affinchè diano strettissimi ordini al loro ambasciatore in quelle parti, di assisterlo, ajutarlo e proteggerlo.

Il cardinal Borghese.

(*Allegata*). Di Parigi, li . . . . 1618.

Santissimo Padre.

Noi abbiamo ricevuto, per le mani del suo Nunzio, il breve di Vostra Santità de' 12 di giugno, e inteso quel ch'egli ci ha esposto per sua parte, toccante il Vescovo

di Coira e il mantenimento della religione cattolica in quelle parti. E come Noi, per avanti, avevamo ordinato al nostro ambasciatore che risiede ne' Grigioni, di fare tutti gli uffici convenienti per proteggere il Vescovo e conservare la religione cattolica in quel paese, così li rinnoveremo, promettendoci ch' egli sappia ben servirsi del comandamento che gli abbiamo fatto per questo riguardo, e avremo a piacere d'impiegare la nostra autorità per un sì buon effetto, seguendo le paterne ammonizioni di Vostra Beatitudine; le quali desideriamo ricevere di nuovo, come merita la nostra figliale osservanza verso di lei e della Santa Sede, e il nostro zelo per la propagazione della nostra santa fede; come le dirà più particolarmente da nostra parte l'Arcivescovo di Lione, consigliere del nostro Consiglio di Stato, al quale ci rimettiamo. Noi preghiamo Dio, Santissimo Padre, che voglia lungamente mantenere e preservare Vostra Santità al buon governo, reggimento e amministrazione di nostra madre Santa Chiesa. LUIGI.

1591. Maneggi di Carlo Emanuele I Duca di Savoja, per ottenere al Cardinale suo figlio la legazione d' Avignone. Il cardinal Borghese non intende di cedergliela, e ne adduce anche di buone ragioni.

Dalla villa di Frascati, a dì 21 settembre 1618.

Il Duca di Savoja ha fatto più volte istanza d'ottenere, per il Cardinal suo figliuolo, la legazione d'Avignone; ma sempre ne ha riportata da Nostro Signore la negativa, per le ragioni che Vostra Signoria può immaginarsi. Poichè, quando il Cardinale avesse quel carico, potrebbe negoziare dentro quello Stato amicizie e dipendenze per la sua Casa, e trattare altre cose che non potrebbero piacere. Non resta contuttociò il Duca di mostrare il medesimo desiderio anche al presente, nè s'è acquetato alle risposte che si son date qui al suo ambasciatore e alle

ragioni addottegli, oltre al rispetto dell'esser commessa a me quella Legazione. E ora si è inteso che il signor di Moden, ricercato da Sua Altezza, sia per pregare la Maestà di codesto Re, che voglia interporre caldissimi uffici appresso Sua Santità, per far conseguire l'intento all'Altezza Sua. Si è voluto dar questo avviso a V. S. acciocchè, quanto prima, pigli occasione di trattare di questa materia col signor di Puysieux, e lo richiegga a voler persuadere Sua Maestà, in caso che fosse ricercata, di non interporsi in negozio di questa sorte, per evitare il disgusto che la Maestà Sua avrebbe di non ottenere la grazia, e insieme il dispiacere che Sua Beatitudine sentirebbe di aver a negarla anche a Sua Maestà, come l'ha negata al Duca:[1] dicendo, in sostanza, la Santità Sua, che non vede chi possa meglio di sè medesima e con più servizio di questa Santa Sede governare lo Stato d'Avignone; perciocchè Sua Santità effettivamente lo governa mentre n'ho io la legazione. Eseguirà dunque V. S., con la solita sua prudenza, quel che, d'ordine di Sua Beatitudine, io qui le commetto: e per fine le desidero ogni contentezza.

PS. Alle ragioni predette si aggiunge, che non è solito di toglier le legazioni a' nepoti di Papa; e che una grazia di questa sorte sarebbe di cattivo esempio per altri Principi; i quali troverebbero aperta la strada a pretender legazioni dentro lo stato ecclesiastico.

Il cardinal BORGHESE.

[1] A troppe cose rivolse l'animo questo Duca. Si volle estendere a spese del Monferrato, a spese degli Svizzeri, a spese di Spagna, a spese di Genova, a spese di Francia: aspirò alla corona di Francia, a quella di Lombardia, a quella dell'Impero, e non trascurava le cose minori, per sè e pe' suoi figli. Se avesse atteso ad una cosa sola e perseverato in quella, avrebbe certo fatto guadagni maggiori che qualche terra del Monferrato, che fu solo compenso di così travagliosa vita.

1392. Ingresso del cardinale Enrico Gondi di Retz, vescovo di Parigi, nel Consiglio di Stato.

Di Parigi, li 10 d'ottobre 1618.

Intenderà, forse, V. S. illustrissima anche da altra parte, il gran romore che ha fatto in Corte l'essere stato posto il cardinal di Retz negli affari grandi e nell'intima confidenza del gabinetto. S'era sparso ancora ch'egli fosse stato dichiarato presidente del Consiglio, con molte altre cose che si sono dette. La verità è, ch'egli, come cardinale, ha il primo luogo; ma nel resto non c'è altra mutazione finora. Ben è certo che il Cancelliere e Guardasigilli sono restati grandemente storditi, e non sapevano in che mondo si fossero. Non sono mancati ancora de' mali spiriti che hanno voluto mettere al punto il cardinale della Rochefoucault, quasi che a lui fosse fatto gran torto con la dichiarazione che s'è fatta in favore di Retz: ma Rochefoucault non s'è mosso niente, e s'è ritenuto nella sua solita modestia e virtù; anzi egli e Retz trattano insieme con ogni maggior confidenza.

1393. A re Luigi preme che i Padri dell'Oratorio di Francia abbiano casa in Roma: egli cerca ogni via di cattivarsi il Clero.

Di Parigi, li 10 d'ottobre 1618.

Il Re mostra di premer molto che questi Padri dell'Oratorio di Francia siano stabiliti in san Luigi di Roma, e se n'è scritto e se ne scrive di nuovo a Monsignor di Lione. Si vede, insomma, che il Re vuol guadagnarsi del tutto l'Ordine ecclesiastico, ch'è grandissimo in questo Regno; e che vuol obbligarsi in particolare questa nuova Congregazione dell'Oratorio, che ogni dì più si va ampliando in questi paesi. È servizio

grande ancora della Santa Sede, l'unire in più stretta dipendenza da codesta Corte la detta Congregazione; il che viene a farsi col metterla in san Luigi: e ciò fu considerato in particolare dal Guardasigilli, che quasi mostrava d'opporsi, dicendo che ciò era un far dipendere troppo da Roma la detta Congregazione. E poichè questo è servizio ancora della Santa Sede, crederei che Nostro Signore, per la sua parte, dovesse dare ogni soddisfazione al Re in questa materia; e tanto più nella presente occasione delle querele che qui si fanno.

1394. Il Nunzio teme che si voglia chiedere l'invio del cappello pel cardinale di Retz.

Di Parigi, li 10 d'ottobre 1618.

Dopo essere stato posto il cardinal di Retz nei consigli più intimi, e particolarmente nella confidenza del gabinetto, s'è levata qui una gran voce, che il Re debba domandar il cappello per lui, come ha fatto Sua Maestà Cattolica per il cardinal di Lerma. Io ho procurato di penetrare se di ciò v'è riscontro, e non lo trovo sin ora; sebbene la lontananza della Corte fa ch'io non posso parlare col cardinal di Retz medesimo e col padre Arnoux, e sapere il netto di quello che passa. Tengo per certo che Retz non procurerà che ciò segua, anzi che, piuttosto, s'opporrà; oltre che, c'è un'altra considerazione, ed è che i Guisardi si risentirebbono se il Re procurasse quest'onore a Retz, e lasciasse addietro il cardinal di Guisa, ch'è principe e fatto prima: e che il Re voglia pretendere che si mandino questi due cappelli, non è verisimile.

1395. I sospetti contro Maria de' Medici paiono mitigarsi. Il Nunzio s' adopra per essa, ed opera senza ostentazione.

Di Parigi, li 10 d' ottobre 1618.

Le cose della Regina madre sono nel termine che V. S. illustrissima vedrà dalla copia di lettera del padre Arnoux. Qui generalmente si crede che Sua Maestà sia per venir presto in Corte; ma quei che penetrano più, non tengono il suo ritorno ancora sì vicino; credendosi che i favoriti vorranno prima, con qualche più lungo tempo, veder bene d'assicurarsi; se però questa è materia nella quale ci possa essere alcuna sicurezza che basti. Qualcuno crede che, forse, il Re sia per pigliar occasione di vedere la Regina di passaggio. Certo è che le cose sono grandemente addolcite. Il cavalier Guidi tornò anch'egli, e dice d'aver fatti gli uffici che doveva con la Regina. Io ho mostrata al detto Cavaliere la lettera del padre Arnoux, affinch'egli conosca la confidenza che si mostra meco in materia sì delicata, e conosca ancora i buoni uffici ch' io ho fatto per la Regina. Egli ha mostrato di riceverne gran gusto e di conoscere tutto questo; e di più m' ha detto, che n' avrebbe scritto alla Regina medesima e anche al Granduca.

1396. Ancora sull' introduzione in Roma de' Padri dell' Oratorio. Rapida loro diffusione in Francia.

Di Parigi, li 10 d' ottobre 1618.

Avrà memoria V. S. illustrissima di quel che ho rappresentato altre volte, intorno all' istanza che di qua viene fatta alla Santità di Nostro Signore, che questi Padri della Congregazione dell' Oratorio di Francia siano ammessi costì nella chiesa di san Luigi, della medesima nazion

francese: avrà parimente veduto V. S. illustrissima gli uffici passati sopra di ciò da monsignor Arcivescovo di Lione. Ora, perchè io veggo che qui se n'ha gran desiderio, e che il Re e questi ministri ne hanno gran premura, non mi son potuto contenere di supplicar di nuovo V. S. illustrissima a degnarsi d' interporre i suoi uffici, acciò resti terminato quanto prima questo negozio, e conforme alla detta istanza, per quei rispetti che io altre volte le ho rappresentato. Qui debbo replicarle, che l' ammettere questi Padri nella detta chiesa di san Luigi, non potrà essere se non di gran giovamento, per tenere questa Congregazione tanto più unita nella dipendenza della Santa Sede. Devo parimente soggiungerle, che i medesimi Padri sono in queste parti ogni dì in maggiore stima, e che ora appunto vengono domandati con grand' istanza da tre città delle più principali di Francia, che sono Tolosa, Bordeaux e Poitiers.

1397. Francia mette innanzi delle ragioni sul Principato d' Oranges.

Di Parigi, li 10 d' ottobre 1618.

Monsignor vescovo d' Oranges m' ha detto d' aver saputo da buona parte, che il signor di Boissise, ch' è ora in Olanda ambasciatore straordinario di questo Re, abbia fatto vedere al Principe d' Oranges alcune scritture, che contengono le ragioni che Sua Maestà pretende d'avere su quel Principato; e che perciò esso signor di Boissise abbia detto al medesimo Principe, che non senza giusta causa la Maestà Sua pretende che da lui le si debba prestare il giuramento, non solo per quel pedaggio, ma anche per tutto il Principato. In questa materia non ho inteso altro di più, nè da esso vescovo nè da altra parte.

1598. Fra' Cappuccini francesi, altri fanno istanza di poter udire le confessioni, altri sono di parere che ciò non convenga all'Ordine.

Di Parigi, li 10 d'ottobre 1618.

V. S. illustrissima avrà di già intesa l'istanza che vien fatta di qua alla Santità di Nostro Signore, che i Padri Cappuccini di queste parti possano udire le confessioni, e principalmente in certi luoghi dov'è bisogno di sacerdoti. Il Padre fra Leonardo, cappuccino, già Provinciale di questa provincia di Parigi, è venuto a parlarmi, ultimamente, di questo negozio (ancorchè io n'avessi avuta di già qualche notizia) e m'ha detto ch'era stato scritto qua da Roma, che sarebbe parso bene ch'egli, come Provinciale ch'era allora, avesse avuto a cercar d'informarsi del senso che hanno i Cappuccini sopra di ciò. Egli dice che tutto ciò è seguito senza sua partecipazione e notizia, e che mai non s'è ingerito in questa materia: che sa nondimeno, ch'essi Padri sono di parere molto diverso fra loro; e perciò mi soggiunse, che gli parerebbe molto necessario che costì si andasse con gran maturità in pigliar qualsivoglia risoluzione sopra un affare di tanta conseguenza per l'Ordine; e che gli parerebbe molto a proposito di veder di scoprire prima bene in queste province, e particolarmente in questa di Parigi, di dove viene il motivo, e qual sia il vero senso dei Cappuccini. Io rappresento tutto questo a V. S. illustrissima, sia per adempiere le mie parti, sia per l'istanza che me ne ha fatta il detto Padre fra Leonardo.

1399. S'impetra una concessione devota per la marchesa di Ménelé, nata de'Gondi.

Di Parigi, li 10 d'ottobre 1618.

Sarà noto a V. S. illustrissima lo zelo e pietà della signora marchesa di Ménelé, sorella del signor cardinale di Retz. Ora ella m'ha ricercato di supplicare V. S. illustrissima, di degnarsi d'impetrarle dalla Santità di Nostro Signore licenza di poter entrare, insieme con una damigella, in un monastero di monache di San Domenico, d'un luogo chiamato Poissy, lontano di qua quattro leghe, sotto la diocesi di Parigi. Essa signora desidera d'aver questa licenza, per avere nel detto monastero una zia, ch'è Priora, e due sorelle. Desidera ancora di poter mangiare con le monache ogni volta che vi potrà entrare, e di pernottarvi, quando o la sua zia o qualcuna delle sue due sorelle si trovasse ammalata. Per essere singolari le virtù di questa dama, non ho saputo negarle di passare il presente ufficio con V. S. illustrissima; onde la supplico umilmente a volerla favorire d'impetrarle la detta licenza, la quale mi pare che si potrebbe concederle per più volte l'anno, e in quel maggior numero che sarà possibile, considerato che il detto monastero è in un luogo piccolo, e che non osserva così strettamente la regola come si suol fare in altri monasteri: oltre a questo, è di tale esempio la detta dama, che ciò non potrà essere se non di molta edificazione.

1400. Il Nunzio chiede favore pel nuovo Vescovo di Marsilia.

Di Parigi, li 10 d'ottobre 1618.

Partì di qua ultimamente l'abate di Redon,[1] nominato alla Chiesa di Marsilia, per rivedere alcune sue

[1] Arturo d'Espinay, che morì tra poco tempo.

abbadie. Egli m'ha fatto ricercare ch'io voglia passar ufficio con V. S. illustrissima per la favorevole spedizione delle sue bolle. E perchè egli si è mostrato sempre molto zelante della religione cattolica e pieno di molto ossequio verso la Santa Sede; ed anche perchè è soggetto, per sè stesso, di molto merito e di casa molto principale e ben affetta pure alla Santa Sede, mi son mosso volentieri a fare il detto ufficio. Supplico, dunque, umilmente V. S. illustrissima a degnarsi di favorirlo della sua intercessione, poichè ogni grazia che da lei gli verrà fatta, sarà degnamente collocata.

1401. Ufficiosità del Nunzio con Gastone di Verneuil, fratello naturale del Re, venendogli conceduto di amministrare i beni del suo vescovato.

Di Parigi, li 10 d' ottobre 1618.

Ho reso, poi, a Monsignor di Metz la lettera di V. S. illustrissima, e l'ho accompagnata con quell' ufficio ch'io doveva. Egli ha mostrato di ricevere gran gusto, e di restare con infinito obbligo alla Santità di Nostro Signore e a V. S. illustrissima della grazia che gli è stata fatta. Il giorno appresso ch'io gli ebbi data la lettera, egli ne venne a casa mia a fare la professione della fede, per l'amministrazione ch'egli deve pigliare dei beni della sua Chiesa.

1402. Accompagna un documento.

Di Parigi, li 10 d' ottobre 1618.

Sono stato fuori di Parigi tre o quattro giorni per pigliar aria; e in quel tempo appunto s' incontrò a tornare da Blois il Padre Arnoux, confessore del Re, ond'io non lo potetti vedere. Ma egli, giunto che fu alla Corte, mi scrisse una lettera, della quale mando copia qui an-

nessa a V. S. illustrissima, acciò ella possa vedere particolarmente quel che occorre, intorno alla Regina madre.

1403. **Domanda che sia favorita la spedizione delle bolle per un Nicolò Fabrizio di Petrisco, nominato ad un'abazia nella diocesi di Bordeaux.**

Di Parigi, li 10 d'ottobre 1648.

È stato nominato ultimamente, da questa Maestà, all'abadia di Santa Maria d' Aquistria, dell' ordine di San' Benedetto, posta nella diocesi Burdegalense, il signor Nicolò Fabrizio di Petrisco, chierico della diocesi di Tolone, consigliere nel Parlamento di Provenza. Egli m' ha ricercato ch' io voglia passar ufficio con V. S. illustrissima, affinch' ella abbia a degnarsi d' interporre i suoi, per la favorevole spedizione delle sue bolle. Per quel ch' egli dice, da molti anni in qua, tutti i suoi predecessori hanno ottenuta in commenda la detta abbadia, eccetto quest'ultimo, che l'ebbe come monaco, per le ragioni che saranno rappresentate a V. S. illustrissima: desidererebbe egli, dunque, che fosse conceduta ancora a lui in commenda. Soggiunge che la medesima abbadia non è concistoriale, e che la sua tassa è solamente di fiorini cinquantasei e due terzi. Per esser egli, dunque, persona di lettere e di molta stima in quel Parlamento; e per essersi mostrato sempre molto ben affetto verso le cose ecclesiastiche e quelle di Roma, ho giudicato di non dovergli ricusare il presente ufficio. Supplico perciò V. S. illustrissima a intercedere presso la Santità di Nostro Signore, perchè il detto Consigliere resti gratificato quanto più liberalmente sarà possibile; e ella può restar certa che ogni grazia che gli verrà fatta, non potrà essere meglio conferita.

1404. **Pellegrinaggio del Re.**

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

L'andata del Re e della Regina alla devozione di Nostra Dama de Lyes, ha dato qui un'edificazione grande. E perchè ho stimato che possa esser caro a V. S. illustrissima di sapere quel che sia occorso in questo particolare, gliene mando l' annessa breve relazione.

1405. **Surrezione commessa dai Nogaret d'Épernon in materia canonica. Se ne domanda l'assoluzione.**

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

V. S. illustrissima avrà saputo di già che monsignor Arcivescovo di Tolosa ha fatto supplicare ultimamente la Santità di Nostro Signore, per una certa assoluzione intorno ad un errore fatto sopra la sua età, nella dispensa che gli fu concessa di potersi far consacrare avanti il tempo. Egli m' ha ricercato con particolare istanza che io voglia supplicare V. S. illustrissima, come fo umilissimamente, di fargli grazia d'intercedere appresso Sua Santità, affinchè possa ottenere la detta assoluzione. L'errore fu fatto, com' ella avrà inteso, senza saputa del detto monsignor Arcivescovo, ma solo per inavvertenza di quelli che fecero spedire la detta dispensa.[1]

[1] Luigi o Lodovico Nogaret d'Épernon, poi cardinale de La Vallette (vedi la nota a pag. 134 del Vol. II), quando morì, nel 28 settembre 1639, non avea che 47 anni: l'arcivescovato di Tolosa l'aveva ottenuto del 1614, per cessione fattagliene dal cardinale di Joyeuse: non avea, dunque, allora che 22 anni circa.

1406. **Delle prebende godute dal Menocchio in Roma, benchè stesse a Parigi.**

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Al signor Giulio Menocchio ho parlato intorno al suo negozio, nella forma che V. S. illustrissima mi comanda; ed egli dice di restarle infinitamente obbligato, per la continuata benigna protezione ch' ella tuttavia si degna d' avere delle cose sue. Non debbo lasciar di dire a V. S. illustrissima, che sopra il medesimo negozio ho avuto lettera del Capitolo di san Giovanni Laterano, che mi ricerca ch' io voglia presentare una lettera a Sua Maestà, ch' è in risposta d' una che la Maestà Sua gli ha scritto in favore del detto signor Menocchio, e ch' io voglia informarmi qual sia la volontà di Sua Maestà nello stesso affare.[1] Io ho stimato di doverne parlare, prima, al signor di Puysieux; il quale m' ha detto, che il Re scrisse al Capitolo di san Giovanni, con pensiero, veramente, ch' esso Capitolo compiacesse il signor Menocchio, e che tale è la mente e il desiderio di Sua Maestà. Dopo aver io inteso questo, non m' è parso necessario di presentar più la lettera predetta alla Maestà Sua, massime che in una congiuntura, che ultimamente è nata qui, il detto signor Menocchio ha fatto uffici buonissimi in servizio del suo Capitolo: ed è, che questi giorni venne a vacare una certa pensione, ch' era sopra l' abbadia che il detto Capitolo gode qui in Francia; il nipote del morto, con potentissimi mezzi, procurava che fosse continuata in lui, all' uso di qua; e il signor Menocchio, co' suoi uffici, s'è opposto sempre alla gagliarda.

[1] Chi nol sapesse, i Re di Francia, parmi da Enrico IV in qua, godono un canonicato in San Giovanni Laterano; onde si capisce il motivo della corrispondenza qui accennata.

Oltre a questo, ci sono stati molti amici di esso Menocchio che hanno procurato di persuaderlo di domandare per lui la detta pensione, con assicurarlo che infallibilmente l'avrebbe avuta; ma egli, senza dar orecchio a tale proposta, non ha voluto avere altra considerazione che quella del comodo del suo Capitolo; e perciò tanto più par meritevole d'essere compiaciuto da esso Capitolo.

1407. **Il Padre Amerighi, Generale de' Celestini, visita e riforma i conventi loro di Francia.**

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Giunto qua il Padre Abate generale dei Celestini,[1] fu presentato da me al Re, conforme ai comandamenti di V. S. illustrissima. Dopo, egli cominciò la sua visita, e ha veduto gran parte di questi monasteri. Qui in Parigi ha tenuto il Capitolo generale di questa Congregazione in Francia; e le differenze e discordie ch'erano nate tra questi Padri, si sono tutte acquietate e tolte via. Ierlaltro lo condussi alle Maestà del Re e della Regina per licenziarsi, come fece; e penso che oggi o domani partirà verso Roma. Al signor cardinale Bellarmino,[2] come Protettore dell'Ordine dei Celestini, do minuto

[1] I monaci Celestini erano dell'Ordine di San Benedetto. Papa Paolo V, con apposita bolla dell'agosto 1619, aveva ordinato alcune riforme in quest'Ordine, ch'era piuttosto rilasciato; e a queste riforme si riferisce anche la visita dell'abate Generale Amerighi. Dopo, i Celestini presero in Francia il nome di Congregazione di San Mauro, e datisi ai quieti studi, invece che alle puerili e futili contenzioni che mossero a sdegno i filosofi e provocarono i sarcasmi di Voltaire, lasciarono nelle opere loro de'tesori inesauribili di erudizione. Io ho spesso alle mani, per queste note, la loro *Gallia Sacra*.

[2] È questi appunto il celebre Roberto Bellarmino di Montepulciano; il quale era cardinale fino dal 1599, e morì nel 1621 di 79 anni.

conto di quanto ha fatto qui il detto Padre Abbate generale, che veramente non poteva proceder meglio di quel che ha fatto: e perchè V. S. illustrissima ancora possa sapere l'istesso, le mando copia della lettera ch'io ho scritta al detto signor Cardinale.

1108. La Corte nutre de' pensieri sopra Oranges.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Nelle cose d'Oranges, io vedo che qui hanno voglia di far qualche colpo, essendo grandemente insospettiti del procedere di Maurizio. Temono di nuova fortificazione, e che voglia, in ogni modo, mutar il governatore e stabilire altre pratiche perniciose, in quelle parti. Déajean m'ha parlato con termini assai chiari di tutto questo; ma credo che aspettino il successo delle cose di Béarn, per le quali, se bisognasse venire all'armi, tengo per certo che, per ogni via, il Re vorrebbe assicurarsi d'Oranges. Io non manco di tenerli svegliati.

Egli era, per così dire, nato coi Gesuiti; fu educato da loro e si ascrisse nel loro ordine: dalle sue opere si può, dunque, dedurre quale fosse la loro dottrina fin dai principii loro. È meraviglioso l'ardire con cui sostenne la monarchia assoluta spirituale de' Pontefici, e, specialmente, la loro superiorità, o piuttosto padronanza, sui Principi e sui governi, anche nelle cose temporali; tantochè in Francia, a Venezia e altrove, le sue opere furono proibite. Richer, Giovanni Barclay e altri, confutarono fin d'allora vittoriosamente quelle temerarie dottrine, nelle quali nondimeno i Gesuiti hanno sempre perseverato, e che pure nel clero secolare hanno un certo seguito, credo, perchè lusingano la vanità e l'ambizione del sacerdozio: però, avendo veduto come i governi e i popoli si ribellassero a quelle esuberanze, s'andò molto più cauti, dopo, nel professarle e insinuarle altrui. È, forse, per rispetti politici, che nè Innocenzo XI, del 1677, nè Clemente XI, del 1711, nè Benedetto XIV, intorno al 1750, mai cedettero alle istanze de' Gesuiti, che volevano porre il Bellarmino sugli altari; tuttavia, se non santo, fu dichiarato, poi, venerabile.

1409. Come a Roma si potesse contare sul cardinale di Retz, entrato nel Consiglio; ma si raccomanda cautela.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Ora io comincio a conoscere il vantaggio che noi riceviamo dall'essere entrato il cardinal di Retz negli affari più intimi. Egli usa la confidenza di prima con me, e non abbiamo a dubitare che, per quanto gli sarà possibile, non sostenti la nostra causa. Egli è di già in grandissima riputazione e l'acquisterà ogni dì maggiore, per esser dotato di quelle degne qualità ch'io ho scritto altre volte. M'ha pregato nondimeno, che, dalla nostra parte, e qui e a Roma, si proceda con quella riserva e secreto che conviene, affinchè non lo tengano per troppo sospetto. Di me l'ho assicurato pienamente, e non meno della segretezza che costà sarà usata.

1410. Varii pensieri e consigli de' ministri sulla contumacia de' Bearnesi.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Non possono più star così le cose di Béarn, se non con gran pregiudizio del Re; onde ieri fu tenuto particolar consiglio sopra questa materia. Le opinioni furono diverse: alcuni vorrebbono che, per ora, si levasse o almen sospendesse quel governo al signor de La Force, che fa tutto il male; e che si facesse il medesimo con i consiglieri di quel Parlamento: altri vorrebbono che si seguitasse il parere del duca du Maïne; il quale s'offerisce di far ubbidire il Re, andando esso duca in persona, con ben poche forze. Ma ieri, usciti che furono il Cancelliere e il Guardasigilli, restarono poi un gran pezzo col Re il cardinale di Retz, Luynes e Déajean: il Cancelliere, particolarmente, è sospetto, e per sè stesso

inclina sempre alle dilazioni e a' consigli molli. Questo negozio non può essere più importante: il Re è rovinato, se gli Ugonotti gli perdono il rispetto in quest' occasione: dall' altra parte, si corre pericolo d' una guerra, e l' infedeltà de' Francesi cattolici è grandissima. Il Re non può mostrare maggior zelo, ne maggior premura della sua autorità. V. S. illustrissima vada destra nel parlar di questa materia con monsignor di Lione, avendo io saputi questi particolari in gran confidenza.

1414. Il Nunzio passa varii uffizi, e tranquillizza il cardinal Borghese sul dubbio che il Cardinal di Savoja cercasse per sè la Legazion d'Avignone.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

Ho fatto con Puysieux l' uffizio comandatomi da V. S. illustrissima sopra il particolare della Legazion d'Avignone. Egli m' ha risposto che qui non s' è mossa pratica di ciò; e che se il Cardinal di Savoia, con la sua venuta, la moverà, si procurerà senz' altro di farne divertire il Duca e il medesimo Cardinale; desiderandosi, qui, che Nostro Signore e V. S. illustrissima ricevano sempre tutte le soddisfazioni possibili. Io accennai destramente ancora a Puysieux, che qui dovevano pensare anche quasi più che non pensava Sua Santità e V. S. illustrissima a questa proposta di Savoia, d' aver la Legazion d' Avignone. Puysieux mi rispose che era vero, e che non lascerebbero di farci sopra la riflessione che dovevano. Ho giudicato parimenti a proposito di parlare di questo negozio al cardinale di Retz, che gli è parso stravagantissimo; e con termini assai più liberi m' ha detto, che molto più conviene alla Francia che alla Santa Sede di non lasciar cadere in mano di Savoia la predetta Legazione, per le strette intelligenze che ha in Delfinato,

in Linguadoca e nelle altre parti là intorno; e m'ha assicurato che, venendo l'occasione, egli farà ogni miglior uffizio, affinchè il Re non s'impegni in questo negozio. Quanto a me, tengo per certo che qui non vi s'impegneranno: e io ho parlato molto chiaro a Puysieux, e con molta libertà e confidenza a Retz. Ho parlato poi anche al Re medesimo, in occasione d'udienza. Avevo pregato prima Puysieux, che informasse bene Sua Maestà di questo particolare d'Avignone: onde il Re m'ha risposto benissimo, e m'ha detto che non s'impegnerà, e che darà sempre ogni gusto possibile a Sua Santità e a V. S. illustrissima. — Ho avuto occasione, dopo ancora, di parlare dell'istesso particolare a Luynes e a Déajean, che m'hanno risposto nell'istessa maniera; avendomi detto però, che Moden non ha mai parlato di ciò a niuno di loro due. Dal che par loro di poter raccogliere, o che Moden non ha fatto caso della proposta del Duca, o che il Duca non glien'avrà forse parlato.

1412. Difficoltà del Duca di Mantova di perdonare a'ribelli. Pure alla fine vi si risolve.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Nel negozio dei ribelli di Mantova, pare che qui restino poco soddisfatti di quell'Altezza, per la tardità con che ella cammina, come essi dicono, all'esecuzione di questo affare. Io ne ho parlato col signor di Puysieux; il quale mi ha detto, che quando alfine si vegga che Mantova non si risolva a terminare il detto negozio, si risolveranno essi qua di lasciar Savoia in sua libertà, perchè possa da sè stesso servirsi, per sua soddisfazione, di quei mezzi che stimerà migliori. Dopo, ne ho trattato con quest'ambasciatore di Mantova, e ho passato con lui efficacissimi uffici, perchè s'abbia a tor via una volta

questa difficoltà e per conseguenza ogni occasione di nuovi disordini. Esso ambasciatore m' ha detto, che coll' udienza che doveva avere quanto prima, avrebbe rappresentato a Sua Maestà la buona disposizione del suo Principe: mi soggiunse ancora che il Barbò, che dal signor duca di Feria fu mandato ultimamente a Mantova, non avesse usato quella forma di parole che Sua Altezza stima che le si dovesse; ma che tuttavia, dacchè bisogna pur finalmente terminare una volta il detto negozio, si sarebbe procurato di finirlo in qualche modo.

P. S. L' ambasciatore ha poi avuto udienza dal Re; e ha dichiarato a Sua Maestà, che, in grazia sua, il signor Duca di Mantova perdonerà e restituirà i beni a quelli che ne sono stati spogliati. Il Re lo ringraziò molto, e l' assicurò che continuerà nel suo buon affetto di prima verso Sua Altezza, e che sempre avrà particolar protezione delle cose sue.

1113. Sui mezzi proposti per sussidiare gli Ugonotti convertiti.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

La Santità di Nostro Signore ha fatto conforme alla sua singolare prudenza, in commettere che sia ben considerato il modo proposto da monsignor Arcivescovo di Lione, per sollevar quelli che, in Francia, di Ugonotti si fan Cattolici. In questa materia V. S. avrà veduto quel che io le ho rappresentato con le mie antecedenti: ora debbo soggiungerle, che io ho trattato di questo particolare col signor cardinale di Retz; il quale ha stimato che sia stato molto a proposito che Sua Santità lo voglia prima far esaminare, che darne alcuna risposta. Quanto alla difficoltà, che qui potessero, col tempo, appropriarsi quelle entrate che si caveranno dalle abbadie per il suddetto sollevamento, esso signor Cardinale

mi disse che, per assicurarsi da quest' inconveniente, gli pareva che ci fosse, il rimedio molto facile: che sarebbe, che le dette entrate non si potessero maneggiare se non dagli ecclesiastici, e che non si potessero giammai convertire in usi temporali.

1414. Sui maneggi del Petrignani per fondare un nuovo Ordine cavalleresco.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

Resto maravigliato come il Petrignani sia venuto qua a trattare di quel nuovo Ordine di cavalieri, senza che fosse stata prima approvata la fondazione dalla Santità di Nostro Signore. Egli mostrava che il detto Ordine fosse in gran servizio dalla Santa Sede e della religione cristiana, e che perciò il tutto si facesse con l'autorità della medesima Santa Sede. Qui n' ha trattato alla gagliarda con Sua Maestà e coi ministri; e ha procurato che molti gentiluomini, che mostravano buona inclinazione verso il detto Ordine, vi dovessero entrare.[1] Io non ne so altro di più.

[1] A pag. 535 del secondo volume, nella nota, dissi che il Patrignani non riuscì a fondare il suo ordine; ma consultando poi varie storie ecclesiastiche, ho trovato che riuscì a fondare l'Ordine della Sacra Milizia Cristiana, ch' ebbe anche non piccolo credito e stima. I suoi primi principii gli ebbe dalla pietà o, forse, dall'ambizione di tre fratelli Patrignani, ch' erano d'una ricca famiglia di Spello, terra della diocesi di Spoleto. Il fine era la difesa della Fede e la repressione de' Corsari che infestavano il Mediterraneo. L' Ordine si pose sotto la regola di San Francesco, e invocava come sua special patrona la Vergine. Il duca Carlo Gonzaga Nevers e il tedesco conte Adolfo Altan, si associarono con Giambatista Patrignani, e tutti tre inaugurarono l' Ordine nella chiesa de' Cappuccini d' Olmütz, in Moravia, il dì 16 di novembre 1618. Qualche modificazione fu fatta e più larga base fu data all'Ordine in Vienna, l' 8 di marzo 1619, quando vi si aggregarono parecchi gran personaggi; come il duca di Sassonia Lauemburg, il principe polacco Radzivil, e i conti Bucheim, Dampierre e d'Arco. Nell' anno medesimo, Paolo V approvò la sua istituzione e regole, e in seguito molti sovrani ne portarono le insegne.

1415. Il Nunzio rassicura Roma che certi nuovi editti non pregiudicheranno il Clero.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

Quanto all' editto che si dovrà pubblicare sopra quelle risposte che restano ancora a darsi a varii articoli proposti nell' Assemblea di Rouen e negli Stati Generali tenuti questi anni addietro in Parigi, la Santità di Nostro Signore può stare con l' animo del tutto quieto intorno a quello del Terzo Stato; poichè di questo, come ributtato intieramente, non si è più parlato. Del resto, io ho trattato col signor cardinale di Retz, che mi ha reso certo che non mancherà di stare in questa materia con ogni avvertenza maggiore, affinchè nel detto editto non s' abbia a contenere cosa pregiudiziale all' Ordine ecclesiastico e alla Santa Sede; e i due vescovi d'Angers e di Grenoble, che furono eletti a quest' effetto, non mancano di continuare le loro diligenze: io non mancherò di usare le mie, come debbo.

1416. Le dame spagnuole della Regina sposa sono licenziate. — S' invoca una concessione devota per una di esse.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

Dal foglio d' avvisi pubblici vedrà V. S. la risoluzione che si è presa qui, di rimandare in Ispagna tutte le donne spagnuole che si trovavano in servizio della Regina. La signora contessa della Torre, che è la principale, si mostra più d'ogni altra afflitta d' essere rimossa d' appresso di Sua Maestà; perciò ella dice d' esser risoluta di volersi ritirare in un monastero di monache di Toledo, chiamato san Domenico il Reale, dov' essa signora ha due figliuole; e perch' ella è di già attempata e poco

sana, desidererebbe di potervi entrare con due create che la servissero. La Maestà della Regina m'ha fatto ricercare che io supplichi V. S. illustrissima a volersi degnare d'impiegar la sua intercessione, acciò essa signora sia consolata di questa grazia da Nostro Signore; e sebbene sarebbe stato forse più a proposito ch'ella avesse fatto trattare questo negozio per via di monsignor Nunzio di Spagna, tuttavia per esser ella una dama di molta qualità, non ho saputo ricusare il presente ufficio.

1447. Il duca di Longueville s'acconcia provvisoriamente co' Bernesi; il che rincresce a' Francesi.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

È tornato qua, come dico nel foglio d'avvisi, il signor duca di Longueville, e ha lasciato le differenze che ha coi Bernesi in sospeso per sei mesi. Questa risoluzione è molto dispiaciuta agli ambasciatori ordinario e straordinario di Sua Maestà Cristianissima agli Svizzeri, sì per essere stata fatta senza loro saputa, come perchè erano incamminate in modo le cose, per quel ch'essi dicono, che si sariano terminate presto, con molta riputazione e vantaggio d'esso signor duca. In questa forma hanno scritto qua i detti ambasciatori, onde se n'è avuto ancor qui particolar sentimento; massime che Sua Maestà aveva mandato a posta il detto ambasciatore straordinario, e che ve l'ha mantenuto del continuo, affinchè stesse sempre appresso alla persona di Sua Eccellenza, e che aiutasse con ogni efficacia le cose sue. Ma esso duca, impaziente forse delle lunghezze, o per venirsene alla Corte per qualche suo pensiero, ha fatta la detta risoluzione. Tuttavia si crede che la Maestà Sua non resterà d'aiutare e proteggere come propria la causa di detto duca.

1418. Il duca di Nevers è richiamato dalla sua ambasciata di Germania. — I Francesi vorrebbero essere arbitri nelle cose di Boemia.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

Ho poi saputo in che modo sia stato richiamato qua il signor duca di Nevers: ed è, che gli fu scritto, che se non gli pareva di véder ben disposto il negozio pel quale egli se n'era andato in Alemagna, se ne dovesse tornar qua, poichè il Re avrebbe molto gusto di averlo appresso la sua persona. Di più, gli è stato scritto che, trovando buona apertura, interponga gli uffici di questo Re per l'accomodamento delle cose di Boemia; poichè qui desidererebbero che il Re potesse farsi arbitro di quelle differenze, se fosse possibile, per maggiore riputazione di questa Corona: sebben s'intende che l'accomodamento si tratti in Germania, per quelle vie che di già saranno note a V. S. illustrissima.

1419. Ufficiosità verso il Re, in ricambio dell' affetto ch' egli mostrava al Clero.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

Dall'udienza che io ebbi ieri l'altro, presi occasione di dare al Re quelle laudi che si devono a Sua Maestà, per le dimostrazioni fatte ultimamente verso i signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, con tanto onore e vantaggio delle cose ecclesiastiche. Sua Maestà mi sentì volentieri; e dopo avermi detto gran bene d'ambidue i detti cardinali, mi soggiunse, che in ogni occorrenza che le si presenterà, farà conoscere la sua particolare disposizione e rispetto verso la Chiesa e l'Ordine ecclesiastico.

1420. Maneggi del Nunzio in pro de' Cattolici Svizzeri. — I Francesi vi pigliano qualche provvedimento e altri ne promettono.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

In materia dei Grigioni, debbo dire a V. S. illustrissima, che io ne ho parlato con ogni efficacia possibile col Re e con questi ministri; e tutti mostrano, in sostanza, d'essere più pronti che mai di far quanto si potrà in favore della religione e dei Cattolici di quelle parti. E perchè veggono che colà i disordini non solo non cessano, ma che ogni dì si fanno maggiori, hanno risoluto, per adesso, che l'ambasciatore si debba ritirare di là, e fermarsi in qualche luogo degli Svizzeri vicino ai confini dei Grigioni, per poter andare osservando con diligenza i loro andamenti, e servirsi dell' occasione. Si sono parimente sospese le pensioni, tanto pubbliche quanto private; e conforme a quel che si andrà intendendo di mano in mano, si verrà ad altre risoluzioni. Qui è venuto, ultimamente, un ambasciatore dei Grigioni: e perchè si pretende che non venga mandato da tutto il corpo delle Tre Leghe,[1] ma solamente da quei che si sono sollevati, Sua

[1] I Grigioni fanno ora parte della Confederazione Elvetica, ma per tutto il secolo scorso formavano una Confederazione particolare, vincolata alla Svizzera solamente da un patto di alleanza perpetua che avevano coi sette Cantoni più antichi. Questa Confederazione de' Grigioni, poi, era essa stessa composta di tre Leghe: cioè la Grigia, ch'era la più occidentale e abbracciava le valli ond' escono i tre Reni, che confluiscono in un fiume solo, poco prima di entrare nel territorio della Lega Cadéa; ch'era la seconda, e che si estendeva massimamente nell' alta Engadina, o valle superiore dell' Enno (Inn). La terza era la Lega dei dieci distretti o comuni, ch'era la più piccola e più settentrionale. In tutte tre queste Leghe, ogni comunità era sovrana, quanto a' suoi interessi particolari, e il governo era de' più democratici. Come gli Svizzeri possedevano in comune alcuni così detti Baliaggi o Distretti, così anche i Grigioni possedevano in comune la Valtellina, e le contee

Maestà non ha voluto dargli udienza; sin qui; anzi s'era pensato di farlo uscir fuori di questa Corte. Dopo, si è giudicato che sia bene, prima, di sentirlo privatamente, e veder di scoprire quel ch' egli porti, come va facendo il signor di Puysieux.

Quanto a monsignor vescovo di Sion in Vallesia, il medesimo signor di Puysieux m'ha detto, che si sono avute nuove ultimamente, dall' ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima negli Svizzeri, che le cose, in quelle parti, vanno assai meglio; e di più m' ha detto, che tutte quelle comunità hanno scritto a Sua Maestà, assicurandola che di là non si verrà ad innovazione alcuna, nè in materia di religione, nè d' altro; e che al detto vescovo non sarà data molestia, come neanche ai Cattolici. È stato molto a proposito che V. S. abbia scritto, intorno a queste materie, a monsignor d'Amelia: col quale io non mancherò d' intendermene, acciò da Sua Maestà Cristianissima e Sua Maestà Cattolica si abbiano a far uffici conformi, per maggior efficacia e autorità.

1421. Sulle cose del Béarn.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Con la lettera di V. S. illustrissima delli 11 del passato, ricevo copia di un avviso di monsignor Vicelegato d'Avi-

di Bormio e di Chiavenna. Questi paesi erano stati donati al vescovo di Coira da Bernabò Visconti, per rimeritarlo dell' ospitalità accordatagli fino alla morte, quando Gian Galeazzo lo cacciò di Milano. Ciò avvenne nel 1404; ma i Duchi di Milano continuarono a possederli tranquillamente, finchè, surte le guerre tra Francia e Spagna pel dominio d'Italia, Papa Giulio II, che volea fuori gli stranieri, chiamò i Grigioni in aiuto. Questi, veduta l'opportunità, comprarono dal vescovo di Coira, a buon patto, i suoi pretesi diritti; poi scesero, e scacciarono i Francesi, ma tennero per sè quelle valli, che furono loro confermate dai trattati nel 1513. Forse però niun popolo ha mai goduto tanta libertà quanta i Valtellini sotto i Grigioni, che si contentavano d' essere riconosciuti sovrani.

gnone, toccante le cose di Béarn. In tale proposito debbo significarle, che questo affare va più in lungo di quel che si giudicava; e in quel Parlamento e nel signor della Force, Governatore di quel paese, tuttavia si scuopre la solita contumacia. Dopo la seconda iussione che fu mandata colà dal Re, il detto Parlamento, per parer di dare qualche sodisfazione a Sua Maestà, ha fatto un certo arresto, che non contiene altro che artificii di mandare alla lunga quanto sarà possibile la risoluzione del predetto affare. Qui però si mostrano risolutissimi al solito, che quei di Béarn abbiano ad ubbidire; ma vogliono vedere d' indurveli con mezzi piacevoli e moderati, per evitare quanto si potrà il venire all' armi.

1422. **Il Principe Maurizio accoglie sdegnosamente le pretensioni de' Francesi sopra Oranges.**

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

Da buona parte ho inteso, che quando il signor di Boissise, ambasciatore straordinario di Sua Maestà Cristianissima in Olanda, volle mostrare al Principe d'Oranges le scritture spettanti alle ragioni che Sua Maestà pretende d'avere sopra quel Principato; esso Principe non volle vederle, anzi che rispondesse come disgustato, ch' egli non credeva che il Re gli volesse levar il suo. Il detto Boissise gli disse, che aveva ancora da mostrargli certe altre scritture, intorno alle ragioni che il signor duca di Longueville pretende d'avere sopra il medesimo Principato: queste furono ricevute da lui; e disse che non gli davan fastidio, perchè egli avrebbe saputo ben difendere le cose sue. Di più s'è saputo, che detto Principe ha mandato ad Oranges una sua persona, sotto pretesto di fargli trattare qualche suo affare domestico; ma l' esser passata la detta persona di qua

senza vedere alcuno di questi ministri, fa sospettare ch' esso Principe non abbia troppo buona intenzione.

1425. Trattative di matrimonio fra Cristina di Francia e il Principe di Piemonte. — Riputazione del Principe; idee della sposa.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Non si dubita che il cardinale di Savoia non venga a trattare di matrimonio; e di già qui pubblicamente si tien per fatto. A me ha detto, nondimeno, in confidenza il cardinale di Retz, che non c'è niente di stabilito, ma che solo n'è stata fatta l'apertura; essendosi risposto che si sentirà il Cardinale volentieri. Anzi l'ambasciator di Savoia voleva che qui s'allargassero un poco più, e non han voluto, per dignità di questa Corona, sinchè il Cardinale non sia giunto. È qui però in sì gran concetto il Principe di Piemonte, ch' io vedo tutti i ministri inclinatissimi verso di lui: il maggiore ostacolo è il padre, del quale giudicano di non potersi fidare. Questa madama non inclina al matrimonio, perchè vorrebbe anch' ella un Re, e piuttosto inclinerebbe al Principe d' Inghilterra; e so io ch' ella avrebbe una certa sua speranza di guadagnarlo alla fede cattolica: e veramente Ella è una gioia di pietà e di virtù.[1]

[1] Madama Cristina fu, poi, veramente principessa virtuosa e prudente. Mortole il marito Vittorio Amedeo I, dopo 7 anni di regno, nell'ottobre del 1637, ella rimase Duchessa reggente, prima per Francesco Giacinto, poi per Carlo Emanuele II, suoi figliuoli. Alla morte del marito, ardeva già da due anni la guerra negli Stati di Savoja tra Francia e Spagna, perchè Richelieu aveva ripigliato il progetto di Enrico IV, d'umiliar casa d'Austria, e Savoja stava con Francia; ma il Cardinal Maurizio e il celebre Principe Tommaso, fratelli del morto Duca, contrastarono alla vedova Cristina la reggenza e si gettarono nelle parti di Spagna: così la guerra, ch'era internazionale, divenne anche civile. Non è a dire quanti travagli e pericoli corresse Cristina, e quanta prudenza le occorresse per salvar sè e i figliuoli dalla nimicizia aperta di Spagna e dei cognati,

1124. **La Corte smette il pensiero di chiedere il cappello pel cardinale di Retz.**

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

In materia del cappello, che quasi generalmente si credeva che di qua si domanderebbe per il cardinale di Retz, prima ho scoperto con fondamento da altra parte, e poi con sicurezza dal medesimo Retz, che non si pensa di domandarlo. Egli m' ha confessato alla libera, che qui non c' è occasione legittima, com' è stata quella per Lerma in Spagna; sebbene m' ha confessato dall' altra parte, che molti han voluto metterlo in questa pretensione, ma ch' egli l' ha ributtata, e che ha sempre concluso che, quanto a lui, stimerà molto più l' aver il cappello per mano di Sua Santità medesima, che per mano d' altri. Io ho lodato il Cardinale di questo termine di prudenza e di moderazione. È stato vero ancora quel ch' io m' immaginai, cioè che i guisardi pretenderebbono anch' essi, e in primo luogo, quest' onore del cappello, quando se n' avesse di qua a far istanza; e che perciò tanto più difficilmente sarebbono qui indotti a farla, perchè in effetto il duca di Guisa s' è lasciato intendere di ciò: anzi ha mostrato senso contro Retz, dubitando ch' egli fosse per entrare nella pretensione suddetta, e che fosse lasciato addietro il Cardinale suo fratello; ma essendosi poi disingannato, s' è distolto da questo pensiero e non s' è più doluto di Retz. Qui hanno considerato parimente, che non è dignità di questa Corona il voler far le scimie di Spagna, e non pretender

e dalla schiavitù verso gli amici; e in questi travagli ella stette più di 9 anni, poi s' acconciò coi cognati: ma la guerra tra Francia e Spagna, or più or men viva, non durò meno di 24 anni, essendo finita solamente del 1659 colla pace de' Pirenei. Ognuno può immaginare quanto ne patissero il Piemonte e la Lombardia.

mai se non quello che pretendono gli Spagnuoli; e perciò conchiudono che non mancheranno altre occasioni a Sua Santità di gratificar questa Corona, e di far conoscere che non la vuol trattare niente da meno dell'altra.

1425. Nuovi indugi alla partenza di Cœuvres per Roma.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Il marchese di Cœuvres ha avuto, da alcuni dì in qua, certe febbri erratiche, le quali pare che non finiscano di lasciarlo: contuttociò egli spera di restarne libero presto del tutto, e di potersi mettere in viaggio. Puysieux m'ha detto ultimamente, che non sa che credere di questo male di Cœuvres; e mostra di dubitare che vi sia dell'artificio, per tirar le cose al verno, e dal verno alla primavera, e poter procurare, Cœuvres, intanto di esser fatto cavaliere di Santo Spirito a questa prima creazione, che s' aspetta al principio dell'anno. M'ha però detto Puysieux, che si dà fretta a Cœuvres, e che si vuole in ogni modo ch' egli parta quanto prima.

1426. Aspettativa del cardinalato per Luigi Lavallette d'Epernon; esclusione de' principi nati illegittimi.

Di Parigi, il dì 24 d'ottobre 1618.

Scopro che sarà continuata la nominazione al cardinalato in persona dell'Arcivescovo di Tolosa. Si voleva nominare ancora il Vescovo di Metz; ma s'è poi pensato meglio, e si è preso per espediente che l'ambasciatore venga a Roma, e, prima, s'informi bene se la sua nominazione sia per esser riuscibile, affine di non incontrare una certa ripulsa. Luynes medesimo venne in questo parere, mostrando che si ricordava di quel ch'io gli avevo detto in Rouen; cioè che Nostro Signore

non poteva promuovere bastardi, e non voleva in modo alcuno aprir questa porta. Il cardinale di Retz medesimo portò due esempi freschi: l' uno del Granpriore di Francia, figliuolo bastardo di Enrico secondo; l' altro del conte d' Auvergne, che vive ed è bastardo di Carlo nono; i quali, ambedue, si procurò che fossero fatti cardinali, e per il medesimo impedimento furono esclusi. Luynes medesimo m' ha detto che sarà nominato senz' altro Tolosa.

1427. **Sulla brusca esclusione dalla Corte delle dame spagnuole.**

Di Parigi, il 24 d' ottobre 1618.

Oltre a quello ch' io scrivo a V. S. illustrissima in un' altra cifra intorno alle donne spagnuole, soggiungo in questa, che l' ambasciatore di Spagna, ieri, ebbe udienza dal Re, e lo pregò istantemente che volesse dar tempo almeno di quindici giorni alle dette donne, prima di partire. Sua Maestà non gli volse rispondere niente di certo, ma solo che vi penserebbe. Credesi che il Re vorrà in ogni modo, che partano quanto prima, e non si può dire quanto Sua Maestà sia intestata in questo. Ieri io ebbi occasione, con Luynes e con Déajean, di far qualche ufficio, ma con destrezza, perchè la materia è odiosa: mi risposero con buon termine, ma concludendo che il tutto dipendeva dal Re. Qui, insomma, hanno sospettissimi tutti gli andamenti spagnuoli.

1428. **Migliorano le cose della Regina madre. Arti e insinuazioni de' favoriti, per assicurarsi da lei.**

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1618.

La Regina madre ha scritto una lettera, tutta di sua mano, al cavalier Guidi, che me l'ha mostrata, e che contiene quello che V. S. illustrissima vedrà dalla copia che

ne viene qua in fine. Credo che sarà di gusto a Nostro Signore e a Lei, che la Regina e il Granduca si confessino obbligati ai buoni uffici ch' io ho fatti qui, in nome di Sua Santità, per l' accomodamento delle cose di Sua Maestà; e il cavalier Guidi mostra di volerne dare una particolar relazione a Fiorenza. Vanno, insomma, ogni dì meglio le cose della Maestà Sua. Il cardinale di Retz e il padre Arnoux me n' hanno parlato a lungo, e mi hanno assicurato che, continuando la Regina a governarsi come ora fa, si può sperare che, dentro di non molto tempo, sia per ricevere ogni soddisfazione. Moden, con occasione di andare a Orléans a ricevere il Cardinal di Savoia, è andato prima a Blois a visitare la Regina, e a portarle una dichiarazione o manifesto che Sua Maestà medesima desiderava di pubblicare, per sincerare il mondo e levar l' opinione che s' è avuta di mala intelligenza fra la Maestà Sua e il Re suo figlio. Qui s' è veduta e stabilita la detta dichiarazione, e ora s'è portata alla Regina, perchè la vegga parimenti e se ne soddisfaccia. Il padre Arnoux me la lesse, e il cardinale di Retz m' ha conferito ancora, che s' è fatto andare a Blois la marchesa di Ménelé, sua sorella, per dar tanto più animo alla Regina, e tenerla tanto più nella disposizione presente; sebbene il pretesto è stato che la detta marchesa vada a procurar di mettere sua figlia, ch' è ora separata dal conte di Candale suo marito, appresso la medesima Regina. Il Cardinale fa suggerire ancora a Sua Maestà che, per acquistare intiera confidenza appresso Luynes, sarebbe a proposito che la Maestà Sua facesse istanza d' aver appresso di sè qualche particolare creatura del medesimo Luynes; uomo o donna che sia. Supplico V. S. illustrissima che il tutto resti sotto la solita segretezza.

1429. Lettera di Maria de' Medici, onde traluce il suo stato, quasi di prigioniera.

(*Allegato.*)

Cavalier Guidi.

Avendo saputo come monsignor Nunzio s'impiegava molto per l'avanzamento de' miei affari, io ho voluto scrivere questi quattro versi, per pregarvi che, a mio nome, voi lo ringraziate, e che gli diciate ch'io me gli sento molto obbligata, e ch'io lo prego a voler continuare. Io gli avrei ben scritto volentieri, ma la paura ch'io ho che non si fosse saputo, me n'ha guardato; perchè gli avrebbe fatto danno se si sapesse ch'egli avesse intelligenza meco. Però voi farete quest'uffizio, e farete ancora che il Granduca lo ringrazi; e con Sua Santità bisognerà fare il medesimo uffizio. Io non so se voi intenderete bene questa mia scrittura, perch'io non so più scrivere italiano; e poi gli è ora di dormire, e voi sapete ch'io non scrivo se non a quest'ora, e che gli occhi ne patiscono come il resto. E mi vi raccomando.

MARIA.

1430. Sul licenziamento delle dame spagnuole. — Uffici fatti per mitigare questa risoluzione. — Pericoli di peggiori disgusti fra le Corti.

Di Parigi, il 24 d'ottobre 1618.

Per le cose ch'io ho scritte a V. S. illustrissima, non le sarà giunto nuovo il successo delle donne spagnuole. Qui, insomma, non ne potevano più, e a loro è bastato di farne l'ufficio che ne han fatto in Ispagna. Quest'ambasciatore nuovo spagnuolo ha proceduto in quest'occasione con molta circospezione e prudenza, e il suo modo è grandemente piaciuto. Ben desidererebbe egli ora, che queste donne non fossero

mandale via precipitosamente, in modo che non paresse che fossero piuttosto scacciate che licenziate; e ha pregato me ancora a farne ufficio, come non mancherò di fare in quel miglior modo che mi sarà possibile, affinchè non seguano maggiori inconvenienti per questo rispetto. Ma n'è quasi seguito uno grande per un'altra occasione; ed è, che questo Re s'è dichiarato col detto ambasciatore, per via del signor di Boneuil, introduttore degli ambasciatori, che Sua Maestà avrebbe dato ordine al suo, che anderà ora in Ispagna in luogo del marchese di Sénéché, che non entri più in Palazzo e non domandi le udienze se non nella forma ordinaria; e quasi volevano dar ad intendere al detto ambasciatore di Spagna, che cominciasse qui a fare il medesimo. Egli rispose, che desiderava di sapere se ciò gli veniva detto in forma d'ordine di questo Re, o in forma di discorso: e soggiunse, che se nella prima maniera, egli se ne sarebbe uscito incontinente fuor di Parigi; poichè un tal ordine doveva solamente venirgli dal suo Re, ed egli doveva continuare, intanto qui sullo stile preso dal duca di Montelcone: ma che se questo gli veniva detto per via di discorso, egli non aveva che rispondere altro, se non lasciare che Sua Maestà Cristianissima desse gli ordini che voleva al suo ambasciatore nuovo ch'è per andare in Ispagna. Boneuil replicò allora, con parole grandemente cortesi, che Sua Maestà Cristianissima non intendeva di ordinar cosa alcuna al detto ambasciatore, verso il quale si procederebbe con ogni onore e rispetto; ma che, per ogni buon fine, gli aveva voluto far sapere la sua intenzione, circa al procedere che avrebbe dovuto tenere da qui innanzi in Ispagna il suo nuovo ambasciatore. Questo passò. Ora ben si può credere che i Francesi procureranno in Ispagna, che qua si dia un simil ordine all'ambasciatore di Sua Maestà Cattolica; e

l'ambasciatore medesimo dice che ciò conviene, ma che bisogna che il suo Re lo faccia, e che non sarebbe sua dignità il far altrimenti. Di giorno in giorno s'aspetta Monteleone; il quale griderà sino alle stelle, senza dubbio, di quest' espulsione delle Spagnuole. Solo in questa materia, m'è parso ch'egli non abbia mostrato quella moderazione e quel senso che conveniva, per l'interesse forse della contessa della Torre, ch' è parente del cardinale di Lerma. Io non ho mancato di dargli di buoni cenni in quest' ultimo, perchè io vedevo che le cose si riducevano a necessità e non più a consiglio: con tutto ciò, egli è stato sempre più fermo. Luynes, con termini chiari e precisi, ha assicurato questo nuovo ambasciatore di Spagna che, subito partite le Spagnuole, il Re dormirà con la moglie.

1431. **La pertinacia de' Veneziani in voler la lega co' Grigioni, fomenta i romori tra que' popoli.**

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

Nelle cose dei Grigioni, qui, insomma, concludono tutti questi ministri, che il male venga principalmente dai Veneziani, i quali spendono e spenderanno per far la lega, come troppo importante alle cose loro; poichè la Lega Grigiona gli assicura tanto più di quella che hanno fatta coi Bernesi, e dà loro il passo dei Grigioni, per aver tanto più facilmente gli Svizzeri.[1] Qui, all'incontro,

[1] Ai Grigioni, apparteneva, come s'è detto, la Valtellina, la quale confinava con le valli bergamasche e bresciane, cioè col territorio de' Veneziani, ancorchè ne la dividessero monti aspri e difficili a valicarsi. Se la Valtellina fosse caduta in mano degli Austriaci di Spagna o d'Alemagna, il territorio della Repubblica sarebbe stato come assediato compiutamente da essi Austriaci; i quali a ciò appunto miravano, e Roma li aiutava. Ma i Veneti

faranno quanto potranno per impedire la detta lega; ma veggo che incominciano a temere le pratiche dei Veneziani, e il danaro che da quella parte si spende. Io non manco de' miei uffici.

1452. Gli Olandesi chiedono che agli Ugonotti di Francia sia permesso d'andare al Sinodo di Dordrecht. — Il Re lo vieta a modo di que' tempi.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1618.

L'ambasciatore d'Olanda ha rinnovati qui efficacissimamente gli uffici di prima, perchè di qua, almeno per tolleranza, si lasciasse andar qualche numero di ministri Ugonotti all'assemblea sinodale d'Olanda. E di già pareva che, in questa forma di tolleranza, qualcuno di questi ministri regi inclinasse; ma il cardinale di Retz, particolarmente, s'è opposto, e infine s'è concluso che non solo ciò non si tolleri, ma si proibisca ai detti ministri l'andare in Olanda, sotto pena della vita e confiscazione de' beni, come s'è fatto. Eran nominati quattro, e l'uno era Moulins; e non è dubbio ch'essi, colla solita impudenza e audacia, avrebbero pubblicato d'essere andati con autorità di questo Re, e avrebbero fatto gran disonore e gran danno a Sua Maestà e alla nostra causa: oltrechè non è dubbio che, essendo essi dell'opinione dei Gomaristi, e per conseguenza della fazione di Maurizio, avrebbono apportato gran vantaggio alle cose del detto Maurizio; il che è contro il fine che qui si sono proposti. Sarebbe forse a proposito che Nostro Signore e V. S. illustrissima dicessero qualche cosa a Monsignor di Lione in laude del Re, per questa azione.

non dormivano, e a' Francesi non garbava; ond'è che quando Spagna ed Austria s'accinsero a impadronirsi di quella valle, scoppiò una guerra, che non insanguinò solamente quelle povere rupi, ma buona parte d'Europa.

1453. Il Cardinal nipote difende la libertà de' Pontefici di mandare il cappello a chi lor piace. — Scusa un atto di deferenza verso Spagna, e nega di attenderne favori. — Approva che si procuri d'escludere Cœuvres dall' ambasciata di Roma.

Roma, li 6 ottobre 1618.

È falso il presupposto che Puysieux ha fatto a V. S., che dopo quella proibizione di Sisto V., non si sia mandato cappello ad alcun cardinale fuori d'occasione di legazioni; perchè, oltre a molti altri esempi, Quiroga l'ebbe, e Clemente VIII mandollo a Rojas,[1] ora Arcivescovo di Toledo, nelle persone de' quali non occorreva neanche rispetto di Principe sovrano....

Se cotesti ministri si dolessero che si sia mandato lo stocco e la rosa al Principe e Principessa di Spagna, V. S. potrà rispondere, che Sua Santità ha fatto prima questa dimostrazione verso codesta corona, come si sa essere seguito gli anni passati: ma se non ne parlano, V. S. non muova questo discorso.

Quanto all' onore di Grande in persona del principe di Sulmona, questa è cosa che mai ci è passata per il pensiero; e la risoluzione di mandar in Spagna monsignor d'Amelia, si è fatta per levar di là l'Arcivescovo di Capua, che attendeva al servizio privato della sua casa, e non a quello della Sede apostolica....[2]

[1] Dev' essere Baldassarre Rojas di Sandoval, arcivescovo di Toledo e Grande Inquisitore delle Spagne; ma egli era morto il dì 7 settembre, il che però, forse, non si sapeva ancora a Roma. Non bisogna confonderlo con Francesco Rojas di Sandoval, duca di Lerma, e primo ministro, fatto anch' esso cardinale, e che è quello cui s'era mandato poc'anzi il cappello, con dispiacere de'Francesi.

[2] Pochi mesi passarono, e il Borghese, principe di Sulmona, ebbe appunto la dignità di grande di Spagna. Or chi sa le lentezze solite di quella Corte, non può dubitare che il Cardinale segretario

Il procurare a Cœuvres l'esclusione da quest'ambascieria di Roma, si rimette alla prudenza di V. S.; ma ben se le dice ch'ella apra gli occhi a non mettersi all'impresa, se non ha sicura speranza di buona riuscita. Sperando bene, si adopri per escluderlo; il che sarebbe molto caro che riuscisse, stante le cose ch'ella scrive di lui: ma di nuovo l'avvertisco che guardi quel che fa, perchè sarebbe doppio male l'aver qui un cattivo umore e disgustato; dovendosi presupporre per sicuro il suo disgusto, s'egli penetrasse l'opposizione che V. S. gli facesse....

Il cardinal BORGHESE.

1434. **Il Cardinal nipote desidera che Cœuvres vada a Roma ben prevenuto. — Storditezza del cardinal di Sourdis. — Proteste d'imparzialità verso le varie Corti.**

Roma, a dì 29 d'ottobre 1618.

.... In particolare, è necessario che Cœuvres sappia che qui troverà molti mal'affetti a Sua Santità e a questa casa; e che bisogna ch'egli attentamente si guardi di non lasciarsi sollevar da questi.... Quanto al disegno di mandar a Roma qualcuno di codesti cardinali, sarebbe poco desiderabile che venisse Sourdis, per le cose che di lui sono accennate da V. S., e per l'indegnità e poco decoro con ch'egli procedette qui mentre fu alla Corte; non parlando dell'imprudenza o scioccheria che una

non istesse trattando di questo onore per suo nipote, giusto in questo tempo; e il nuovo Nunzio Cennini dovette averlo in ciò assai bene servito, poichè lo premiò col cardinalato, dopo appena un anno e mezzo di nunziatura. Spiace di vedere il Gaetani accusato d'aver fatti gl'interessi proprj da questo cardinal Scipione Borghese, che non era mai sazio di procurarsene de' nuovi per sè e pe' suoi!

volta egli fece, in andar per il Pellegrino[1] a piedi con un mazzo di fiori di melangoli in mano....

Quanto alla parità che i Francesi pretendono che in questa Corte si debba usare tra loro e gli Spagnuoli, non lascerò di dire a V. S., che Sua Santità in diverse occasioni ha mostrato d'aver mira a ciò, come ultimamente s'è visto nella promozione del cardinale di Retz; alla quale essi Francesi non pensavano. Ma dovrebbero i medesimi Francesi pur ancora ricordarsi quanto sia differente il modo di procedere della Francia da quello della Spagna, verso la Sede apostolica; poichè di Spagna vengono a Roma le appellazioni delle beneficiali, di decime e di tutte le materie ecclesiastiche; in Spagna hanno luogo tutte le riservazioni apostoliche. Qui in Roma si spediscono le bolle nelle provvisioni che si fanno dei benefizj di Spagna, e si riservano pensioni sopra i benefizj a favore di chi vuole Sua Santità. La Camera Apostolica tiene in Madrid un collettore per gli spogli e le vacanze dei vescovati nei regni di Spagna; nei quali si esercita il santo uffizio dell'Inquisizione; e si fanno, in onore e benefizio di questa Santa Sede, molte altre cose, delle quali in Francia non si vede pur ombra nè vestigio di alcuna sorte.[2] Di questi particolari, con-

[1] Contrada di Roma.

[2] Neanche in Ispagna però era tutt'oro per Roma, come apparirebbe da questa numerazione di parti. Quella Corte non lasciava andare un soldo a Roma senza volerne la sua gran parte; e quando alcuna cosa non le andava a grado, o non la permetteva, o tirava tanto in lungo il rispondere, da stancare anche la pazienza de' curiali, che finivano col dimenticarsene o fingere dimenticanza: dicevasi che presso il Consiglio di Stato vi fosse una camera piena di bolle che attendevano riscontro da parecchie decine d'anni. Quanto alle riserve di pensioni sui benefizj, Spagna voleva che fossero solo per gli Spagnuoli; ma a Roma avevano trovato il compenso di assegnarle di nome a qualche spagnuolo devoto, e di fatto a chi più loro pareva: di che Spagna si dolse e volle tolto l'abuso, circa questi anni appunto.

tuttociò, V. S. non parli, se non quando conosca di esser astretta dal bisogno; e in tal caso, rappresenti queste considerazioni come da sè.

Il cardinal BORGHESE.

1435. I Padri dell' Oratorio sono introdotti a Roma in San Luigi de' Francesi.

Roma, a dì 29 d'ottobre 1618.

Nostro Signore è inclinatissimo a favorire i Padri dell' Oratorio, e già si è fatto quello che V. S. intenderà con lettera aperta. Le opposizioni della nazion Francese sono state grandissime; e con tutto che abbiano fatta istanza più che ordinaria, che si aspettasse la venuta dell' ambasciatore del Re, con tutto ciò Sua Santità ha voluto che i detti Padri entrino nella chiesa di san Luigi; ed è bisognato d'autorità, e minacciare ancora, se la nazione non ubbidiva, come sa benissimo l'Arcivescovo di Lione; il quale si sentirà in quel di più che dirà in questa materia.

Il cardinal BORGHESE.

1436. Istruzioni mandate al Nunzio intorno a ciò che accadeva in Isvizzera.

Roma, a dì 29 d'ottobre 1618.

Ha detto a Nostro Signore l'Arcivescovo di Lione, che Sua Maestà ha avuto promessa da tutti i Cantoni Svizzeri, che faranno in modo che i Vallesani non attentino a cosa che sia di pregiudizio al vescovo Sedunense, nè alla religion cattolica nella Valtellina: onde si spera che le cose cattoliche in quelle parti piglieranno buona piega; e quando non segua, il Re gli leverà il sale che gli dà e le pensioni. Che quanto al Vescovo di Coira e a'Grigioni cattolici, Sua Maestà vi ha fatto quello

che ha potuto, e farà; e capitando in Francia due ambasciatori che dice che manderanno, ne tratterà con loro in buona maniera. Al medesimo Arcivescovo ha però Sua Santità fatto istanza che di nuovo scriva al Re, e gli raccomandi caldamente da sua parte l'uno e l'altro negozio: onde vuol Sua Santità, che V. S. ne tratti costì efficacemente, rappresentando l'empietà e la crudeltà grande che usano quei Grigioni, o un lor magistrato, contro i Cattolici, contro il vescovo e gli ecclesiastici, procurando di distruggere e annichilare affatto la religione cattolica; a che si deve obsistere, e massime da Sua Maestà Cristianissima, per la possanza che Dio le ha data, e per il nome che porta di primogenito della sua Chiesa.

Il cardinal Borghese.

1457. L'alterigia austriaca desidera gli uffici, ma ricusa l'arbitrato di Francia nelle cose di Boemia.

Roma, 29 ottobre 1618.

In esecuzione di quanto V. S. scrisse a monsignor Patriarca di Costantinopoli circa ai moti di Boemia, egli ci avvisa di averne trattato subito con l'ambasciatore di Spagna residente in Vienna, e di averlo trovato inclinato che V. S. movesse pratica col Cristianissimo, acciò s'interponesse co' Principi protestanti, che non dessero aiuti ai Boemi; ma non già che dovesse esser lui arbitro dell'accomodamento, per le solite gelosie: ancorchè poi dicesse di non poter risolvere questo punto senza la volontà del Re Cattolico; e che l'Imperatore non poteva far elezione del Cristianissimo, avendo risoluto di eleggere il Maguntino, Duca di Baviera, Palatino e Sassone. Di questo istesso, dice il medesimo Nunzio, aver trattato col Serenissimo Ferdinando, nel quale ha

trovato il medesimo senso; e ne darà parte a V. S., alla quale si crede che a quest' ora sarà capitata la risposta.

Il cardinal BORGHESE.

1438. Il Cardinal nipote fa una curiosa apologia delle tasse camerali, e loda la Spagna che pagava molto.

Roma, 29 d' ottobre 1618.

In risposta di quel che V. S. scrive in materia delle tasse, e che ha scritto a lei il Santucci, le dico, che le tasse sono cose antichissime, ordinate da questa Santa Sede, registrate in *libris cameræ*, e osservate da tempo immemorabile; e che i presupposti che fanno costì, sono molto lontani dalla verità, massime in quel che concerne le tasse di Spagna, eccetto forse qualche Chiesa, nella quale, dopo che furono fatte le tasse, saranno aumentati i frutti. Le dico di più, che se in Francia crescessero molto i frutti delle chiese, come forse saranno cresciuti in alcune di Spagna, non per questo si altererebbero le tasse, ma si lascerebbero nel medesimo stato; siccome, all' incontro, se in Ispagna, in Italia e in tutte le altre parti della Cristianità i frutti diminuissero, non per questo si farebbe nè si è fatta mai alcuna mutazione o diminuzione di dette tasse; circa le quali, di questa maniera, si viene a stare al bene e al male. Nè si sa che cosa voglia dire che le spedizioni si facciano per dataria e non per concistoro; perchè in ciò non si è fatta novità alcuna, ma si è seguitato di fare quello che è stato usato sempre: poichè alcune volte li monasteri, ma non già le chiese cattedrali, sono stati spediti per dataria, quando Sua Santità, per far grazia al Re, concede qualche dispensa; com' è quando il Re nomina uno che già è vescovo, a qualche monasterio del quale *de jure* non è capace, e però bisogna darglielo, con di-

spensa, in commenda; e parimenti quando uno ha un monasterio ch'è solito spedirsi per concistoro, e lo vuol permutare con un benefizio non concistoriale nè solito spedirsi per concistoro, si spedisce per dataría, bisognando fare la supplica e spedizione in un medesimo istante, perchè altrimenti la permuta sarìa illecita.[1] E con tutto che le spedizioni di detti monasteri si facciano alle volte per dataría, come si è detto, si fa quel che è stato solito di farsi, e non si fa novità alcuna. E poichè adducono per esempio la Spagna, il dovere vorrebbe che facessero quel che si fa in Ispagna nel resto; cioè che avessero luogo tutte le riservazioni apostoliche, e in particolare quelle degli otto mesi; si spedissero le bolle sopra tutti i benefizj; e le cause ecclesiastiche si trattassero in Rota romana; e lasciassero fare gli spogli e goder le vacanze per la Sede Apostolica; e, quel che importa più, ci fosse il tribunale della Santa Inquisizione, e molte altre cose che per brevità si tralasciano. Il che si dice solo per informazione di V. S., senza che lei abbia da entrare nè toccare questi particolari.

Mi occorre anco dirle, che non mi risulta se sia spediente che il Santucci s'ingerisca in questi negozj, perchè è assai bisognoso, e forse procura, con questo mezzo, di buscare qualche cosa e qui e costà. Però V. S. potrà dissimulare e tenere in sè questo particolare; e quando a lei parrà, l'escluda destramente da questa pratica.

Il cardinal BORGHESE.

1459 Roma si congratula dell' ingresso del cardinal di Retz nel Consiglio.

Roma, 29 d'ottobre 1618.

Si ha d'aver molto caro l'ingresso del signor cardinale di Retz nel consiglio segreto di Sua Maestà, e d'aver

[1] Vedi meravigliosa fecondità de' curiali in trovare compensi!

però obbligo al Padre Arnoux che abbia guidata questa pratica, dando commissione a V. S. che la trattasse con Luynes. Conforme il ricordo ch' ella ha dato, si scrive un breve a S. M. e un altro a Luynes, il quale si tratta con ogni onorevolezza. I brevi, con le copie, saranno qui aggiunti, affinchè V. S. in rendergli, possa accompagnarli anco in voce. Con quest' occasione ho pensato rallegrarmi, come fo con le allegate, co' signori cardinali di Retz e Rochefoucault de' carichi de' quali sono stati onorati; e in nome di Nostro Signore ne commendo anche il signor di Luynes, con l' inclusa mia. E Dio la prosperi.

Il cardinal BORGHESE.

4440. Sul canale di Gravelinga e differenze relative tra Francia e Fiandra.

Roma, 29 d' ottobre 1618.

.... Non stimo superfluo il comunicare a V. S. quel che mi scrive monsignor Arcivescovo di Otranto....

Il cardinal BORGHESE.

(Allegata). **Bruxelles, settembre 1618.**

Lunedì partì di qua il signor di Préau, ambasciatore straordinario di Francia, senza aver portato altra conclusione; e così restano le cose del canale di Gravelinga indecise, e ciascuna delle parti nella persuasione di aver ragione; l' una, di poter fare detto canale, l'altra, di non permettere che si faccia. Onde Sua Altezza pensa, l' anno che viene, rimettere la mano di nuovo per continuare l' opera incominciata; e Sua Maestà sta col pensiero di prima, d' impedirla; quando però in questo tempo di mezzo non si trovi qualche ripiego, col quale restino d' accordo: che Dio lo voglia. Dicesi che Sua Altezza, per rendere il medesimo ufficio al Re di

Francia, manderà di qua alcun deputato o ambasciatore espresso, per far con Sua Maestà il medesimo di quello che Préau ha fatto con Sua Altezza; e questa commissione intendo che sia per toccare a Pecchius, già riavuto dalla sua infermità che lo prese in Gand; e lo si aspetta qua oggi di ritorno.

1441. Ufficiosità del cardinale di Retz col Papa, che gli corrisponde.

Roma, 29 d'ottobre 1618.

Mi rallegrai col signor cardinal di Retz del carico di consigliere di Stato, del quale Sua Maestà l'aveva onorato... Ora, avendone esso signor cardinale dato parte a Sua Beatitudine, com'ella vedrà dall'aggiunta copia di lettera, si è pensato anco d'inviare a lei il breve responsivo a detta lettera: e Dio la prosperi.

Il cardinal BORGHESE.

Beatissimo Padre. (Allegata).

Mentre si compiacque la Maestà del Re di procurarmi la dignità del cardinalato, mostrò un eccesso della sua singolar benignità verso la mia persona; ma perchè in me non concorre quel merito che richiede l'eminenza di questo grado, ha voluto nuovamente supplire con la sua reale autorità, ammettendomi ne' suoi più segreti consigli degli affari di Stato: grazia da me tanto più stimata, quanto che questa dimostrazione di confidenza fa tanto maggiormente risplendere questa dignità, con aprire a me la strada di poter corrispondere in qualche parte al grandissimo obbligo che tengo di servire a cotesta Santa Sede e alla Santità Vostra. La quale ha mostrati verso di me così manifesti segni della sua singolare bontà, che sperando io ch' ella sia per sentir pia-

cere di questo mio accrescimento, ho preso ardire di dargliene parte; supplicandola umilissimamente di credere, che siccome riconosco tutti questi progressi venutimi dalla sua mano, così ne mostrerò alla Santità Sua e a tutta là sua casa quella gratitudine che devo, come suo devotissimo servo e creatura. E qui le bacio i santissimi piedi.

Il cardinal DI RETZ.

1442. Roma procura la soddisfazione degli Austriaci circa l'ingerenza di Francia nelle cose tedesche.

Roma, a di 29 d'ottobre 1618.

Pare che in Germania non si senta molto bene che Sua Maestà Cristianissima s'impieghi nell' accomodamento delle cose di Boemia, quasi come arbitro. Desiderano però molto che la Maestà Sua s'interponga con i Protestanti, chè non diano aiuto ad essi Boemi; ed essendo quasi lo stesso, in effetto, sarà bene che V. S., in quel che potrà operare intorno a ciò, lo faccia; come altre volte le è stato scritto. È molto a proposito che il presidente Chevalier, che è tanto mal affetto alle cose di Roma, non vada più in Béarn; e si lauda la diligenza di V. S. in procurare che il cardinal di Retz si sia a ciò impiegato nel consiglio. Piaccia a Dio che le cose abbiano quel buon successo che si spera e desidera.

Il cardinal BORGHESE.

1443. Sulla carcerazione di Barneveldt.

Per gli avvisi che si hanno di Fiandra, si è inteso che Barneveldt e gli altri, carcerati d'ordine degli Stati d'Olanda, erano stati liberati; sebbene Barneveldt non aveva voluto uscire, e si era protestato che la sua

causa si vedesse dagli Stati per giustizia: ma costì se ne sarà già meglio inteso il séguito....

Il cardinal BORGHESE.

1444. **Francia ambisce l'arbitrato nelle cose tedesche.**

Di Parigi, li 7 di novembre 1618.

Dalla congiunta copia di cifra, V. S. illustrissima vedrà quel che mi rispose Monsignor di Bari, e quel ch' io ho replicato a lui. Non mi par che sia tempo da star sui puntigli. Il duca di Nevers ha avuto ordine di qua, d'osservare qualche apertura perchè abbia ad entrare nell' accomodamento delle cose di Boemia anche questa Corona; ma si dubita che Nevers passerà innanzi in Polonia, per quel suo disegno di levante. Scopro qui ancora, che si procurerà di fare che i quattro mediatori[1] di Germania invitino questo Re ad intromettersi nell' accomodamento.

1445. **La Corte dà alcune disposizioni per indurre i Bearnesi ad ubbidire.**

Di Parigi, li 7 di novembre 1618.

Intorno alle cose di Béarn, s'è presa risoluzione d' interdire l' esercizio dei loro carichi ad alcuni consiglieri di quel Parlamento, e di chiamargli a Parigi, a render conto del loro mal procedere. Contro il signor de la Force non s'è fatto altro, perch' egli non ubbidirebbe. S'è giudicato bene ancora di sentire il Sindaco di Béarn, e qualche sua proposta di ricompensa più certa in favore degli Ugonotti, purchè non si parli dei beni ecclesiastici, che il Re vuole in ogni modo che siano resi ai Vescovi. Tutti questi espedienti si pigliano per usar tutti i termini possibili di giustizia, e per aver tempo,

[1] Vedi la lettera n° 1438.

in questo mezzo, di prepararsi a usar la forza, quando pure gli Ugonotti vengano a un'aperta disobbedienza. A questo fine s'è mandato qualche somma di danari al duca du Maïne, perchè si provveda delle cose più necessarie; e si fanno delle provvisioni in altre parti. Si pubblicherà ancora meglio per le provincie questo negozio di Béarn; acciocchè i popoli sieno informati della buona causa del Re, e il volgo medesimo degli Ugonotti resti disingannato, e sappia che questa non è in modo alcuno materia di religione. Il negozio non può essere di maggior conseguenza, e perciò bisogna raccomandarlo a Dio.

1446. Intenzioni della Corte sopra Oranges.

Di Parigi, li 7 di novembre 1618.

Ho poi parlato a lungo delle cose d'Oranges col cardinale di Retz, e ho scoperto chiaramente quel che prima giudicavo da me medesimo: cioè, che si vuol veder prima dove piegheranno le cose di Béarn, e che, rompendosi, vorranno da questa parte assicurarsi in ogni modo d'Oranges.

1447. Si concede alla Regina madre libertà d'uscire di Blois.

Di Parigi, il 7 di novembre 1618.

Non ho molto che aggiungere a quel che io scrissi ultimamente intorno alle cose della Regina madre. La marchesa di Ménélé, sorella del cardinale di Retz, s'aspetta a Parigi di giorno in giorno; e allora sapremo come la Regina avrà ricevuto la proposta d'aver appresso di sè qualche persona confidente di Luynes e del gabinetto, uomo o donna che sia. La Regina, intanto, desiderava d'aver permissione espressa dal Re di poter uscire li-

beramente di Blois; e il Re, con lettera di sua mano, gliel'ha data, e con termini tali, che non possa parere che la Regina stesse, prima, come in prigione.[1]

1448. Il Nunzio s'adopra, perchè gli Spagnuoli non s'offendano del licenziamento delle dame della Regina.

Di Parigi, il 7 di novembre 1618.

Tornò poi qua il duca di Monteleone, e ha preso bene il negozio dell' andata in Ispagna delle donne spagnuole. Si è doluto più della forma che d'altro; onde s'è andata differendo più che non si pensava la loro partita, per veder pure, intanto, se viene qualche ordine di Spagna: ma, in tutti i casi, bisognerà che se ne vadano quanto prima, e s' invieranno di qua con ogni miglior trattamento. Io non ho mancato di fare, col duca e con l'ambasciatore di Spagna, gli uffici che convenivano, perchè pigliassero bene questo negozio delle Spagnuole; e coi ministri di qua, perchè si evitassero le occasioni d'inconvenienti.

[1] Riflettano a questo, coloro che non ammettono prove contro i documenti così detti ufficiali, o emanati dalle proprie persone di quelli cui si riferiscono. Infatti, questa lettera autografa di Re Luigi, non proverebbe niente affatto ch' egli lasciasse libera la Regina sua madre: peccato che la copia di essa, e di molte altre di questo tempo, non si trovi più fra le carte del nostro cardinale; come non vi si trovano più molti autografi di Re e ministri e altri gran personaggi, nè intere raccolte importantissime di carte e documenti dà lui fatte con gran cura, e neppure varii suoi scritti gravissimi e di non piccola mole, i quali sono accennati in certi elenchi autentici che stanno nell'archivio della casa. Si crede che molte di queste cose siano andate smarrite a Venezia. La qual cosa voglio avvertire, per isvegliare in qualche erudito di là, la voglia di farne ricerca.

1449. **Arrivo a Parigi del cardinal Maurizio di Savoja, per trattare il matrimonio del fratello Vittorio Amedeo con madama Cristina.**

Di Parigi, il 7 di novembre 1618.

Finalmente è venuto il cardinale di Savoia.[1] E quanto alla pratica del matrimonio, il cardinale di Retz m' ha di nuovo assicurato, che non solo non c' è niente di stabilito, ma che neanche s'è incamminata, sinora, essa pratica. Qui nondimeno c' inclinano; e mostra Retz che sarà servizio pubblico il tener legato Savoia con questa Corona, che non gli lascerà intraprendere disegni contro la quiete d' Italia e contro il riposo comune. Tutti quelli che sono venuti col Cardinale di Savoia, gli dànno dell'*Altezza*, e lo chiamano sempre il *Principe Cardinale*.

[1] Non mi pare superfluo di recar qui, in succinto, ciò che leggo negli *avvisi* del Nunzio, sul viaggio del Cardinal di Savoja. Egli partì da Torino il 6 d'ottobre, e il Re di Francia diede ordine a' suoi governatori, che per tutto fosse ricevuto e spesato con ogni onore e grandezza, e che i signori di Béthune e Moden andassero ad accoglierlo ad Orléans, per condurlo a Parigi; colà si condussero anche l'ambasciatore e gli altri agenti di Savoja. Egli passò in Orléans il dì d' Ognissanti, e di là mandò innanzi il marchese di Caluso, figlio del conte di Verrua, per complire con Sua Maestà. Ripreso il viaggio, trovò a Chartres il marchese di Cœuvres, mandato dal Re; e colà ancora gli ufficiali di S. M. cominciarono a servirlo. Quando egli giunse a due leghe da Parigi, il 6 novembre, incontrò i cardinali di Retz e La Rochefoucault, ch' erano usciti a dargli il benvenuto, con molti altri prelati e principi e signori grandi; i quali tutti però, dopo averlo visitato, se ne tornarono prima di lui. Venuto poi una lega più avanti, fu incontrato, con grande accompagnamento a cavallo e con le carrozze del Re, dal duca di Nemours, parente del medesimo cardinale; che, come mandato da S. M., lo condusse alla casa preparatagli dalla M. S., « ch'è quella stessa de'Concini nel sobborgo di S. Germano. » Da casa andò a levarlo, poco dopo, ch' era già notte, il signor di Luynes, e lo menò al Louvre, dove S. M. lo ricevette privatamente; il complimento fu brevissimo; dopo il quale il medesimo signor di Luynes lo rimenò a casa. Il giorno dopo ebbe l' udienza pubblica.

I Cardinali e signori di qua gli parlano francese, e a questo modo sono fuori d'intrico: esso Cardinal di Savoia parla francese ancor egli. L'ambasciatore di Venezia l'ha chiamato d'*Altezza:* a me è parso di non uscire del Signoria Illustrissima e dello stile usitato in Roma, non avendo avuto, massime, altr'ordine particolare sopra di ciò da V. S. illustrissima, ancorchè si sapesse buon pezzo fa che il detto Cardinale doveva venire in Francia.

1450. Risponde alla missiva del Cardinal nipote, intorno all'invio de' cappelli cardinalizj, e all'ambasciata di Cœuvres.

Di Parigi, il 7 di novembre 1618.

Intorno al particolare del cappello inviato a Lerma, non ho che replicare altro. Ho sentito gran gusto che il parlare che ha fatto l'Arcivescovo di Lione in tale materia, sia stato con tanta riserva: e non poteva essere più prudente la risposta datagli da Nostro Signore. E non è dubbio che ha detto benissimo Sua Santità, che i Francesi tanto meno hanno occasione di dolersi, quanto dalla parte loro non s'è fatta simile istanza; poichè non si sarebbe negato a loro quel che s'è conceduto agli Spagnuoli, quando la domanda fosse stata ragionevole. Ma io di ciò non ho avuto occasione di parlare, e non la piglierò neanche, se non mi vien presentata. Nel resto, come ho detto, non ho che soggiungere in questa materia, e credo che, forse, non se n'abbia a parlare di vantaggio. Dello stocco e rosa non ho sentito parlare.

Non poteva neanche essere più a proposito di quello ch'è stata la risposta di Nostro Signore, sopra quel che disse l'Arcivescovo di Lione della persona del marchese di Cœuvres. L'ha saputo esso Cœuvres, e n'ha sentito grandissimo gusto, e s'è confermato di nuovo

nell' opinione di prima, che di qua gli fosse venuto il male circa l' esclusione procuratagli: intorno alla quale, non gli è passato nè gli passa per il pensiero, che dalla parte di Roma e dalla parte mia s' avesse parte, ma che tutto il male, come ho detto, venisse di qua, cioè dal Cancelliere, da Puysieux e dal commendatore di Sillery. Nostro Signore, dunque, e V. S. illustrissima possono stare con l' animo riposato intorno a questo particolare, perchè, quanto a Cœuvres, noi abbiamo piuttosto guadagnato che perso, come ho già scritto.

Con Puysieux ho fatto gli uffizii che V. S. illustrissima mi comanda, perchè sia dato ordine a Cœuvres che non ricetti in casa delinquenti nè creditori; avendo io rappresentati gl' inconvenienti che ne potrebbero nascere. Ho dato l' esempio del nuovo ambasciatore Cattolico, e l' esempio dei Nunzii, che per tutto s' astengono da cose simili. Puysieux m' ha detto ch' egli parlerà in buona forma a Cœuvres, e che gli si daranno ordini particolari sopra di ciò. Al cardinale di Retz ancora ho parlato, e m' ha risposto nell' istessa maniera.

1451. Sulla tappezzeria sospirata dal cardinal Borghese.

Di Parigi, il 7 di novembre 1618.

In buona congiuntura ho preso occasione di riferire al cardinale di Retz quel che mi disse il marchese di Cœuvres questi giorni passati, intorno alla tappezzeria per V. S. illustrissima. Ho fatto questo per due rispetti: l'uno, perchè esso Cardinale sappia con quanto decoro si procede in ciò dalla parte di V. S. illustrissima, e sappia i fini d' onore e non d' interesse ch' Ella ha con questa Corona; e l' altro, per impegnare, destramente e con maniere decenti, il medesimo Cardinale in questo negozio, massime ch' egli è stretto pa-

rente del conte di S. Pol,[1] essendo nato il duca di Retz, suo nipote, d'una sorella d'esso conte di S. Pol. Tutto questo ragionamento l'ho avuto poi io, come da me, col Cardinale, e per modo di confidenza; non potendo parere in maniera alcuna che in ciò abbia parte V. S. illustrissima. Il detto Cardinale ha preso il negozio benissimo; e mi ha detto che ogni ragion vuole che il Re continui a fare verso di lei quelle dimostrazioni di benevolenza e di stima che si convengono; e non poteva parlarmi di lei con più grand'onore e rispetto, di quel che ha fatto. Circa alla tappezzeria, m'ha detto, che niun presente potrebbe essere più a proposito; e che senza dubbio questa è la più bella tappezzeria di Francia, e che non potrebbe essere impiegata meglio che in un sì gran Cardinale come V. S. illustrissima. Concluse poi, ch'egli, per la sua parte, procurerebbe che ciò si facesse in ogni maniera: e certo ch'io restai soddisfattissimo del parlare ch'egli mi fece.[2]

1452. Intorno agli Orsini e ad una pensione francese pel cardinale Alessandro.

Di Parigi, li 7 di novembre 1618.

Quanto al penetrar qua se gli Orsini facciano dei mali uffici, per quello che io posso scoprire, trovo che

[1] Dalla genealogia de' Gondi, ch'è stampata, si potrebbe rilevare se questi S. Pol sieno quelli della stirpe reale regnante, o d'altra famiglia che portava il nome stesso, ma scritto diversamente. Io, stando a Livorno, non ho comodità di consultare certi libri, essendo poverissima di tal merce questa città nuova e dedita esclusivamente a' commercj.

[2] Malgrado queste accorte premure del Nunzio, Cœuvres non portò al Borghese la bramata tappezzeria, e dubito ch'egli non l'abbia mai avuta neanche dopo, stando a quello che si vedrà in seguito.

qua non hanno corrispondenze per via di lettere. Al duca di Montmorençi scrivono qualche volta, ma non di cose toccanti al servizio di questa Corona; essendo giovane esso Duca, e fuor dei negozj, e stando più fuori anche di Corte, che in Corte. Ben intendo che il Cardinale gli si raccomanda per il pagamento della sua pensione; e Montmorençi fa gli uffici che può, ma con sì poco frutto, sinora, che intendo non essersi pagato ancora un baiocco al detto Cardinale. Pure si parla ora che gli si debba pagare l'annata presente; e quanto alla decorsa, credesi che anderà a monte. Scopro che qui non hanno molto buon concetto d'esso Cardinale; tenendolo per variabile di natura e non men di riforma,[1] e che non sappia star bene come dovrebbe con V. S. illustrissima; e qui veggono ch'egli non può avere autorità, non istando bene con lei. Di casa di Treinel è uscita, a quel che intendo, una voce, che il signor Paolo Giordano pigli per moglie una nipote del cardinale Aldobrandino, con grandissima dote; e che ne pigli un'altra il figliuolo del principe Peretti. Qui Treinel non ha voce in capitolo, e non si tiene un minimo conto di lui. Più di questo, non saprei che mi riferire a V. S. illustrissima intorno agli Orsini.

1453. Ambasceria de'Grigioni a Parigi per iscusare i moti del loro paese; e come gli scusi.

Di Parigi, l'11 di novembre 1618.

L'ambasciatore mandato qua dai Grigioni, dopo essere stato sentito a parte dal signor di Puysieux, ieri l'altro, alli 5, fu chiamato in consiglio, dov'egli espose diffusamente quanto doveva. E prima disse, ch'egli pretendeva d'essere vero ambasciatore, poichè le lettere

[1] Così ha veramente il manoscritto, che non è però l'originale, ma copia riportata in un registro della segreteria del Nunzio.

portate da lui erano segnate coi soliti sigilli delle Tre Leghe: dopo, espose ch'esse Tre Leghe non avevano mai pensato di partirsi da quella devozione e rispetto che avevano sempre professato di portare a questa Corona; e che ora desiderano più che mai di continuare nella medesima confederazione e lega che hanno avuto anticamente con la Corona medesima, senza voler dare orecchio ad altre proposte di nuove leghe, e in particolare a quella dei Veneziani. E qui rappresentò il disgusto che avevano sentito le dette Tre Leghe, che l'ambasciatore del Re se ne fosse uscito fuori del paese, senza che da loro gliene fosse stata data occasione alcuna; e quanto agli interpreti di esso ambasciatore, disse che erano stati chiamati in giudizio dalle medesime Tre Leghe, per cause particolari e per sospetti che si hanno delle persone di essi, e non per apportare pur un minimo pregiudizio alla riputazione e dignità di questa Corona. Detto questo, egli soggiunse ch'era mandato a questa Corte, per sincerarsi se il Re aveva ora verso le Tre Leghe quella buona disposizione che aveva avuto per il passato; e continuò a dire, che Sua Maestà avesse mutato molto il buon affetto che soleva portare per l'addietro alle Leghe predette. Se ne venne poi al punto della religione; e disse, ch'egli sapeva che, intorno a ciò, erano state date qui informazioni molto diverse dal vero: onde dichiarò che le Tre Leghe non avevano avuto mai pensiero nè d'impadronirsi dei beni ecclesiastici, nè d'opprimere la religione cattolica; e soggiunse che ciò si poteva raccorre dall'essersi veduto che di quei che sono stati puniti ultimamente, erano in minor numero i Cattolici che gli altri; e concluse perciò, che quanto s'era fatto, tutto era stato a fine di conservare la loro libertà, e castigare quei che avevano intelligenze, dentro e fuori, dannose e pregiudiziali alla detta libertà.

Intorno al particolare del Vescovo di Coira, esso ambasciatore ha confessato che le Tre Teghe l'hanno in sospetto, come quello che tratti del continuo contro la sicurtà del loro Stato; e che perciò han procurato d'assicurarsi dei suoi uffici, ma che non hanno giammai avuto intenzione d'usurparsi i beni di quella Chiesa. Questo è quello che, in sostanza, è stato esposto da lui. Qui, per quello che scopro, mi par che abbiano inclinazione di scrivere alle dette Tre Leghe, e renderle certe del buon animo di Sua Maestà verso di loro, e della buona disposizione della Maestà Sua di far loro ogni giovamento, e di volerle difendere e proteggere in ogni loro occorrenza; quando però dalla lor parte non si dia occasione di fare il contrario, come si pretende che si sia data in queste ultime novità. Questo viene giudicato qui uno spediente molto a proposito, per rompere, particolarmente, i disegni dei Veneziani; i quali, con artificii, pensano tra quei tumulti e differenze di poter fare miglior apertura alla loro trattazione. Nel resto, si osserveranno gli andamenti dei predetti Grigioni, e conforme ch'essi s'anderanno governando, si verrà ancora da questa parte alle risoluzioni che pareranno più convenienti. Il detto ambasciatore è eretico, e, a quel che intendo, è di molta stima fra loro.

1454. Il Nunzio rassicura Roma, che gli editti regi non pregiudicheranno la Chiesa.

Di Parigi, l'11 di novembre 1618.

Scrissi a V. S. illustrissima con le mie precedenti, che in materia delle risposte che restano ancora a darsi a varii articoli dell'Assemblea di Rouen e degli Stati Generali che si tennero gli anni passati qui in Parigi, la Santità di Nostro Signore poteva stare con l'animo del

tutto quieto intorno a quello del Terzo Stato. Ora debbo replicare lo stesso a V. S. illustrissima, e dirle di nuovo che, quanto agli altri, io non mancherò di fare le debite diligenze: con tutto ciò, non potrà essere stato se non d'utile l'ufficio che Sua Santità n'ha passato con monsignor Arcivescovo di Lione.

1455. Chiede delle grazie per certo Roffière.

Di Parigi, li 11 di novembre 1618.

Dal signor di Roffière, prevosto della chiesa di Sant'Andrea di Grenoble e sindaco del clero del Delfinato, vien supplicata la Santità di Nostro Signore a degnarsi di concedere indulgenza plenaria, per dieci anni, alla detta chiesa, nei giorni della Epifania, del Santissimo Sacramento e di sant'Andrea, e anche nelle ottave loro. Esso Roffière ha desiderato ch'io passi ufficio con V. S. illustrissima, acciò ch'ella voglia favorire con la sua intercessione la detta domanda; e perchè, con non piccolo benefizio di quelle anime, verrà ad incitarsi la devozione con una tal grazia, vengo volentieri a supplicarne V. S. illustrissima. Il medesimo Roffière m'ha fatto ricercare di rappresentarle ancora, ch'egli desidererebbe di essere onorato da Sua Beatitudine d'una dignità di Protonotariato apostolico. Egli è persona, per quel che m'è stato riferito, di lettere e di molto zelo verso la religione e la Santa Sede, e che del continuo si mostra tale in loro difesa: onde non ho saputo ricusargli quest'ufficio, poichè par che si possa credere che ogni benigna dimostrazione che verrà fatta verso di lui, sia per essere degnamente impiegata.

1456. Si scusa di non fare un ufficio senza nuovi ordini.

Di Parigi, li 11 di novembre 1618.

Con quest' ultimo ordinario, e non prima, ho avuto la lettera di V. S. illustrissima delli 21 di settembre, con la quale Ella mi comanda ch' io debba interporre qua i miei uffici in servigio dei signori Capitolari di San Giovanni Laterano, per la differenza che hanno col signor Menocchio. V. S. illustrissima avrà veduto quel ch' io le ho significato con le mie antecedenti, sopra questo particolare; onde non ho altro che aggiungerle ora, se non dirle ch' io stimo conveniente, prima di passar più oltre, d' aspettare intorno a ciò nuovi ordini da lei.

1457. Complimenti del Nunzio col cardinal di Savoja.

Di Parigi, li 11 di novembre 1618.

V. S. illustrissima vedrà dal foglio d' avvisi pubblici quel che occorre, intorno all' arrivo qua del signor Cardinal di Savoia. Quanto alla mia persona, non ho altro che soggiungerle, se non che ho stimato bene di dover andare anch' io a baciar le mani al detto signor Cardinale, in compagnia dei cardinali della Rochefoucault e di Retz. Andai, dunque, in questa forma a soddisfare a questo mio primo debito, e fui ricevuto con molta benignità. Anderò soddisfacendo ancora agli altri di mano in mano, con quei modi che stimerò più convenienti.

1458. **Qualità del nuovo ambasciatore spagnuolo.**

Di Parigi, li 11 di novembre 1618.

Quanto alla persona del signor don Ferdinando Giron, V. S. illustrissima avrà di già veduto quel ch'io gliene ho avvisato con le mie precedenti.[1] Ora debbo aggiungerle, ch'egli fu molto ben conosciuto da me, nel tempo ch'io fui in Fiandra; e lo conobbi sempre per un cavaliere di molta prudenza, bontà e zelo: e qui, finora, si mostra appunto per tale.

1459. **Disgusti tra Francia e Inghilterra, e conseguenze che se ne temono.**

Di Parigi, li 22 di novembre 1618.

Le cose son venute a brutti termini fra questo Re e quel d'Inghilterra, essendosi mandati via gli Agenti dall'una e dall'altra parte.[2] Questo d'Inghilterra non faceva qui niente di buono; e il cardinal di Retz m'ha detto in particolare, ch'egli era un malo istrumento. Ora che le cose sono innasprite, s'ha da credere che tanto più dalla parte d'Inghilterra si fomenteranno gli Ugonotti di Béarn nella loro pertinacia; sebbene quel Re non può far molto, non avendo danari nè riputazione. Gl'Inglesi ora tanto più, parimente, s'inchineranno al matrimonio di Spagna; e forse anche gli Spagnuoli si

[1] Questi era del sangue de' Duchi d'Ossuna.

[2] La cagione di questi disgusti fu, che nel mese d'agosto precedente, il governo francese aveva fatto uscire dal Regno un tale Mayerne, medico del Re d'Inghilterra. L'inglese se lo recò a offesa, e colto il pretesto che l'Agente diplomatico francese si fosse adoperato per far fuggire di prigione un suo protetto, gli fece intimare di non presentarsi più a trattare di affare alcuno, e, per rappresaglia, a Parigi fecero il medesimo con l'Agente inglese. Così negli *avvisi*.

piegheranno tanto più alla pratica d'Inghilterra, per il poco gusto che s'ha da credere ch'avranno di questa che s'è mossa qui con Savoja: sebbene qui tengono che la figlia del Re di Spagna sia di già promessa al primogenito di Ferdinando in Germania.

1460. Sulle cose di Béarn.

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

Nelle cose di Béarn, si sono poi presi quegli espedienti di giustizia ch'io accennai con le mie antecedenti. Si chiamano quei Consiglieri; si fa venire il Sindaco del paese; e si farà quanto si potrà per evitare la guerra, per le considerazioni che più volte ho rappresentate: concludendosi però sempre, che il Re vuol essere ubbidito.

1461. Sulle trattative dell' ambasciatore de' Grigioni. Vigilanza del Nunzio.

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

Quanto alle materie dei Grigioni, qui hanno per fine principale di rompere le pratiche veneziane in materia di lega. E di già questo ambasciator Grigione dà ogni sicurezza sopra di ciò; come ancora che non s'innoverà niente in materia di religione, nè contro la Chiesa di Coira, nè contro quel Capitolo; sebbene l'ambasciatore ha replicato, che del Vescovo non si possono fidare e ch'egli è troppo spagnuolo. Qui gli hanno parlato molto risentitamente; avendolo però assicurato in ultimo, che quando i Grigioni non mancheranno al loro dovere, non mancherà all'incontro neanche questo Re d'avergli nella solita protezione, e di seguitare nella buona corrispondenza di prima. Io ho fatti del continuo

gli uffici che bisognavano, col cardinale di Retz, con Puysieux e cogli altri. Il detto ambasciatore non ha avuto ancora udienza dal Re; e l'han fatto apposta per mortificarlo e per mostrargli il disgusto che s'è avuto del procedere di quei sediziosi.

1462. Uffici in favore de' Recoletti di San Francesco di Parigi.

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

Son ricorsi da me alcuni di questi buoni Padri Recoletti dell' ordine di san Francesco, affinchè io voglia supplicare la Santità di Nostro Signore a degnarsi di dividere in due questa loro provincia, chiamata di San Dionigi, conforme a quel che si espone nell' annesso memoriale. E perchè si tratta d' un negozio ch' è per essere non solo di utile al detto Ordine, ma ch' è anche al presente necessario, come si vede dalle ragioni rappresentate nel memoriale medesimo, vengo a supplicare V. S. illustrissima a favorirlo appresso Sua Santità, acciò restino consolati i detti Padri: chè senza dubbio l' opera sarà buona e, com' ho detto, anche necessaria.

1463. Uffici in favore di Tommaso Palletier (forse meglio Pelletier).

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

V. S. illustrissima avrà facilmente notizia del signor Tommaso Palletier, persona di lettere, e che, dopo che d' Ugonotto si fece cattolico, si è sempre mostrato molto zelante della nostra religione, siccome fan fede ancora le opere composte da lui in difesa della medesima religione. Ora egli è venuto a pregarmi ch' io passi ufficio con V. S. illustrissima, acciò, col mezzo della sua autorità, la Santità di Nostro Signore si degni di conce-

dergli facoltà di poter godere mille o due mila franchi, o qualche somma simile di pensione ch' egli potesse aver qui, senza essere tenuto di andar in abito ecclesiastico. Egli era particolar servitore della felice memoria del cardinale du Perron, siccome è al presente di Monsignor di Sens, e perciò desidererebbe di poter godere d' una simile dispensa, che fu conceduta al detto Monsignor di Sens; il quale non ha occasione di servirsene, per essersi ora consacrato. Io non ho giudicato di dovergli rifiutare quest'ufficio, poichè, per le sue buone qualità, mi par meritevole di questa grazia e della protezione di V. S. illustrissima.

1464. Implora una commenda per Didier Flatilot, cappellano reale.

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

Il signor Didier Flatilot, uno dei cappellani di Sua Maestà e canonico della Santa Cappella di Dijon, è stato nominato, ultimamente, dalla Maestà Sua al priorato di Nostra Dama di Val le Duc, altrimenti detto il Quartier, vacato per la morte di Fabre Villiers, vero e pacifico possessore. E per essere il detto Flatilot persona di casa del signor di Luynes, vengo ricercato di raccomandare alla protezione di V. S. illustrissima la favorevole spedizione del detto Priorato, e di più a supplicarla, come fo umilmente, ad intercedere dalla Santità di Nostro Signore, ch'esso Flatilot possa ottenere in commenda il medesimo Priorato, come l'hanno avuto i due suoi predecessori che sono stati avanti a quest' ultimo. Non ho potuto tralasciar di passare il presente ufficio con V. S. illustrissima.

1465. Il Cardinal di Savoja domanda solennemente la mano di madama Cristina. — Si manda un' ambasciata speciale a darne parte in Ispagna.

Di Parigi, il 21 di novembre 1618.

Dopo l' udienza pubblica, il signor Cardinal di Savoia n'ebbe, pochi giorni appresso, un'altra, nella quale fece la sua dimanda al Re intorno al matrimonio tra il signor Principe di Piemonte e la seconda sorella di Sua Maestà. Sentì la Maestà Sua con molto gusto la detta dimanda, e disse che ne voleva parlare col suo Consiglio, e che poi avrebbe risposto. Poco dopo venne il signor di Puysieux a darmi parte della detta dimanda, inviato da Sua Maestà, che mi fece dire, che in questa e in ogni altra occasione non mancherà giammai di dare ogni più vivo segno del rispetto che porta alla Santa Sede e alla Santità di Nostro Signore. Io gli risposi in quel modo che mi parve conveniente; e assicurai il medesimo signor di Puysieux, che a Sua Santità sarà sempre di particolar piacere tutto quello che potrà risultare in prosperità di questa Corona, e in gusto di Sua Maestà medesima. Il detto signor di Puysieux passò l' istesso ufficio ancora con l' ambasciatore di Spagna; che, dopo avergli risposto con quei termini che si dovevano, gli soggiunse, che conveniva che s' avesse memoria d' adempire con Sua Maestà Cattolica quel che s' era convenuto nel tempo dei matrimonii: al che Puysieux rispose che non si sarebbe mancato. Fatto questo, subito si prese qui risoluzione, prima d' ogni altra cosa, di mandar in Ispagna il signor di Fargis, cavaliere molto qualificato, a dar parte a quella Maestà della dimanda predetta; affine che il tutto abbia a seguire con soddisfazione parimente di essa Maestà. Qui si crede che

di là non sia per farsi alcuna difficoltà, poichè non pare che niuna ragione lo voglia, dopo che da questa banda si sarà soddisfatto a quel che si deve; e il medesimo ambasciatore di Spagna mostra qui meco di credere l'istesso. Per essere questo un negozio che può portar seco delle conseguenze di grand' importanza fra le due Corone, io non ho mancato d' avvisare e suggerire quanto occorre, in questa materia, a monsignor d'Amelia; affinchè, bisognando, egli possa far quegli uffici che giudicherà a proposito. Il suddetto signor di Fargis, prima che sia partito, è venuto a vedermi, e io gli ho dato lettere pel medesimo monsignor d' Amelia.

1466. Opposizione e maneggi del Clero sopra varie materie contenute negli editti ch'erano per pubblicarsi.

Di Parigi, il 21 novembre 1618.

Non manco di stare con quella vigilanza che debbo, intorno al particolare dell' editto che si dovrà pubblicare, sopra quelle materie che furono trattate nell'ultima Assemblea di Rouen, e negli Stati Generali che si tennero gli anni addietro qui in Parigi. I prelati altre volte avvisati ne hanno avuto comunicazione, in quel che tocca alle materie ecclesiastiche; e han trovato che vi sono di molte cose che non istanno punto bene, sì per le materie stesse, come per la forma con che sono distese. Io ne ho trattato col signor cardinale di Retz e col padre Arnoux, affinchè questi ministri regi abbiano a pigliarci quelle provvisioni che si convengono. Il detto signor Cardinale m' ha promesso che non mancherà di fare, come ecclesiastico e come ministro di Sua Maestà, tutto quello che deve. Il padre Arnoux m' ha promesso di adoperarsi anch' egli, dalla sua parte, con ogni più caldo affetto; e si crede che sia per trovarsi senz' altro

qualche buon espediente. Intanto io non lascerò di continuare le mie diligenze.

1467. Il Nunzio procura che siano date buone istruzioni al nuovo ambasciatore che andava a Roma. — Sulla celebre tappezzeria.

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

Ho fatto nuove diligenze con Puysieux, e particolarmente col cardinale di Retz, perchè sia comandato al marchese di Cœuvres di non ricettar in casa delinquenti nè debitori; e perchè gliene sia dato l'ordine nell'istruzione. Spero che ciò si farà, avendo io, specialmente, portato innanzi l'esempio dell'ordine simile che s'è dato all'ambasciatore nuovo di Spagna. Retz m'ha detto, che gli Spagnuoli non hanno in Roma gioventù bizzarra e capricciosa, come sono i Francesi; e che però non bisogna andar con tanto rigore con essi Francesi: io gli ho risposto, che molte cose si rimettono alla discrezione degli ambasciatori; e che l'ordine che Sua Santità desidera, è particolarmente per rispetto degl'Italiani e della gente della Corte di Roma.

Esso Cardinale mi toccò non so che della tappezzeria, e mi disse che n'aveva parlato a Luynes; e mostrò, insomma, di desiderar grandemente che V. S. illustrissima l'abbia. Ora si trova in Roma il conte di Rochefort, fratello di madama di Luynes: V. S. l'accarezzi e l'onori, chè, oltre al rispetto di Luynes, egli è di casa principalissima. Cœuvres è sollecitato grandemente a partire; ma egli va tirando innanzi, perchè vorrebbe pur vedere quel che ha da essere di questi cavalieri di Santo Spirito.

1468. Fermezza di Maria de' Medici in ributtare certe proposte, ch' era forse prudenza ma non dignità l'accettare.

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

Tornò poi la marchesa di Ménélé, sorella del cardinale di Retz; e perchè scoperse, per via del padre Sufren, confessore della Regina madre, che S. M. è grandemente aliena di pigliare appresso di sè qualsivoglia persona della qualità che si giudicava a proposito per suo proprio servizio, affine di confermare più la confidenza con questi del gabinetto, essa marchesa lasciò di farne la proposta. Qui non piace questo senso della Regina. Non è piaciuta nemmeno la risposta sua a quella lettera che il Re le scrisse nella forma ch' io significai; avendo risposto, che ben aveva potuto conoscere che la proibizione già fattale di non uscire di Blois, non era venuta dal Re: il che è stato un pungere al vivo Luynes e Déajean. Non ha nemmen voluto la Regina, per suoi rispetti, ricevere appresso di sè la contessa di Candale, figlia di detta marchesa e nipote di Retz, quando più dovrebbe procurar S. M. d' obbligarsi Retz, che la può servire in cose tanto importanti: onde qui non sanno che dire del procedere della Regina. Con tutto ciò, perchè pur si vorrebbe saldar questa piaga, hanno mandato Cadenet, fratello di Luynes, ad assicurare S. M. che, passato il rigor del verno, il Re sicuramente la vedrà; e che s'Ella vuole aver, ora, appresso di sè la piccola madama, gliela invieranno; come faranno anche dell' altra maggiore, subito che si vegga l' esito della pratica di matrimonio con Savoia. Alla Regina parerà forse troppo lungo termine, passato il verno, di veder il Re, massime non se le offerendo altro che una semplice visita; ma bisogna ch' ella abbia pazienza, e che vada guada-

gnando di passo in passo. Così Ella promise al padre Arnoux, e di rassegnarsi in tutto e per tutto al volere del Re, con giuramenti i più solenni che si possano immaginare, in presenza del padre Sufren; e senza giuramenti, la necessità dovrebbe servire ormai di consiglio. Quanto a quella dichiarazione che si doveva pubblicare, la Regina ha mutate molte cose; le quali non so se qui piaceranno.

1469. Il cardinal di Retz (o meglio, i Gesuiti) sospetta che il cardinal Cobellucci cospiri con Du Vair in danno della Compagnia. — Il Nunzio difende il Cobellucci, e lascia apparire la sua opinione sui Gesuiti. — Sentimenti di Du Vair. — Il matrimonio con Savoja è risoluto, piaccia a Spagna o no.

Di Parigi, li 21 di novembre 1618.

Il cardinal di Retz, questa mattina, m'ha parlato a lungo d'un negozio importante, del quale ho stimato bene che V. S. illustrissima abbia notizia a parte. Egli m'ha detto d'aver inteso da luogo sicuro, e per via di persone domestiche del Guardasigilli, che si sia introdotta corrispondenza fra il Cardinale di Santa Susanna e il detto Guardasigilli, in materie, particolarmente, che sono contro i Gesuiti, affin d'abbassargli; e che per questo fine sieno venute scritture da Roma, inviate dal medesimo Cardinale. Ha mostrato di credere il cardinale di Retz, che questa corrispondenza del Cardinale di Santa Susanna col Guardasigilli si sia introdotta per mezzo di un tal Perez, consigliere del Parlamento di Provenza, che fa del letterato, che scrive spesso al detto Cardinale, e che è tutto del Guardasigilli. E ha concluso, che qua sarebbe cosa di gran pregiudizio alla Chiesa e alla religione, che questa corrispondenza andasse innanzi e si divulgasse, e particolarmente per fini tali; essendo il Guardasigilli particolar nemico dell'autorità ecclesia-

stica, e massime della pontificia, e nascendo la sua avversione dai Gesuiti principalmente, per tenerli troppo fautori delle preminenze della Chiesa, e massime di quelle che son dovute alla Santa Sede. In ultimo, esso Retz mi ha ricercato a voler avvertire V. S. illustrissima delle cose predette; affinchè il Cardinale di Santa Susanna, conoscendo meglio che uomo è il Guardasigilli, possa avere quella circospezione ch'è necessaria in trattar con lui.

Io ho detto a Retz, che mi pareva impossibile che Santa Susanna fosse entrato in corrispondenza col Guardasigilli, nel modo e per il fine che è stato presupposto al detto Retz; e che stimavo che da Nostro Signore medesimo esso Santa Susanna avesse potuto aver notizia della natura e dei sensi del Guardasigilli; avendo io avuta occasione molte volte di scrivere della sua persona a Sua Santità: e che, perciò, credevo piuttosto che quel consigliere Perez, o qualche altra terza persona qui di Parigi o di Roma, avessero speso il nome e l'autorità di Santa Susanna in quello che non convenisse. Aggiunsi che molto meno potevo persuadermi che un cardinale di quel zelo, prudenza e lettere che si veggono in Santa Susanna, volesse introdurre corrispondenze in Francia per oppugnare, particolarmente, la causa dei Gesuiti, che hanno per nemici giurati tutti i nemici maggiori della Chiesa e della Santa Sede, cioè gli Ugonotti e i mali Cattolici; e che, se pur esso Cardinale desiderasse di veder emendate delle imperfezioni dei Gesuiti, e di veder specialmente che si contenessero dentro ai confini delle cose spirituali, questo desiderio non si poteva se non lodare, e questo era un desiderio comune a molti:[1] ma che non perciò si

[1] Non era un secolo che i Gesuiti erano nati nel mondo, ed era altrettanto tempo che molti sincerissimi cattolici avevano questo desiderio: in Francia erano entrati del 1564, dopo molta

doveva credere ch' esso Cardinale, in cose tali, entrasse in comunicazione con un uomo della qualità del Guardasigilli. Questo io risposi al cardinale di Retz; il quale mostrò di prestar molta fede a quel ch' io gli dissi: e questo, in sostanza, è il negozio del quale ho stimato necessario di dar parte a V. S. illustrissima; affinchè Ella vi faccia sopra le reflessioni che le parerà, e ne passi quegli uffici che possa stimar più a proposito con Sua Santità medesima.

La verità è, che il Guardasigilli è uomo di pessimi sensi nelle cose della Chiesa, e particolarmente in materia dell' autorità pontificia; e, se stesse a lui, la Chiesa non avrebbe alcun fôro esterno. Fa dello stoico, ma intanto gode più di ottantamila franchi l' anno, parte di beni di Chiesa, e parte di pensioni e trattenimenti del Re. È vescovo e non è vescovo: non ha altro di vescovo che le bolle, e con questo titolo gode da più di un anno e mezzo fa, l'entrata del vescovato di Lisieux, che val più di trentamila franchi l'anno. Vorrebbe far Coadiutore un suo nipote, non essendo egli ancora vescovo; e, ora, alcuni dicono ch' egli abbia pensiero di consecrarsi, non per voler esser vescovo, ma per poter far Coadiutore il nipote. Se questo si chiama essere stoico, me ne rimetto: ma qui egli è molto ben conosciuto.

Quanto alle dimostrazioni che si fanno con Spagna in materia del matrimonio di Savoia, tutte sono di com-

insistenza Qui traspare che lo stesso Bentivoglio avesse quest' opinione; ma, al modo ch' egli parla sempre de' Gesuiti, si vede che se ne valeva come d' istromento utile; ma che altresì li temeva. Più certo mi apparisce che il cardinal Scipione Cobellucci, dottissimo, e stato segretario de' brevi sino alla sua promozione del 1616, non fosse punto amico della Compagnia, chè altrimenti non si sarebbe sospettato di lui; e forse i Gesuiti si valsero di Retz per far danno ad esso Cobellucci, ma per avventura gli stessi Borghesi non erano sviscerati de' Padri.

plimento; perchè qui, in sostanza, ancorchè in Spagna non volessero, vogliono passar innanzi. Ma ben tengono per certo che di là non faranno opposizione; e certo che sarebbe un termine di grande imprudenza il farla; e di poca riputazione, e forse di poca buona coscienza, per esser materia di matrimonio: e così ne giudica l'istesso ambasciatore di Spagna; ond'egli, quanto a lui, non vi mette difficoltà. Io ho scritto a Monsignor d'Amelia[1] nel modo che ho stimato a proposito sopra questo particolare, acciocchè egli stia avvertito di quanto possa andar occorrendo. Qui mostrano di avere tutti i buoni disegni che si possono avere in questa materia di matrimonio con Savoia, come ho già scritto; anzi pretendono d'aver già fatto servizio a Spagna, con aver rotta la pratica della sorella del Duca di Mantova; la qual pratica era favorita particolarmente dai Veneziani, con offerta di seicentomila scudi dalla lor parte, secondo che qui a me stesso ha detto Moden. Il che dicono ch'essi Veneziani facevano con disegno di turbar lo Stato di Milano, e di far tutto il male che avessero potuto agli Spagnuoli in Italia.[2] L'ambasciatore di Spagna medesimo parlò al Re questi giorni passati, perchè Sua Maestà si ricordasse di quel che fu

[1] Monsignor Cennini, vescovo d'Amelia e Patriarca di Gerusalemme, giunse in Spagna sullo spirare dell'ottobre precedente. L'arcivescovo di Capua, Antonio Gaetano, ne partì, e mi piace di riferire alcune parole che dice il Bentivoglio di lui, in una lettera privata al duca di Monteleone: « Mi duole di perdere la corrispondenza d'un sì eminente prelato! eminente non meno per virtù che per sangue; e le cui lettere, in dodici anni continui che sono corsi fra i nostri maneggi pubblici, mi hanno servito di scuola ancor più che di corrispondenza: tanto ho potuto impararne sempre e nella nobiltà dello stile, e nella perfezione del giudizio, e nella finezza de' documenti. »

[2] Anche questa sia in confutazione del Balbo, che nel suo *Sommario* parve togliesse il compito di aggiungere ai meriti non contrastati de' Duchi di Savoja, quelli ch'egli toglieva o sminuiva a Venezia, ch'era allora, come oggi, un de' paesi più italiani d'Italia.

convenuto, nei matrimonii, sopra l'imparentar con Savoia; e Sua Maestà gli rispose, che se ne ricordava, e che non si farebbe niente senza partecipazione e gusto del Re suo suocero.

1470. Il Cardinal segretario avvisa il Nunzio che i Boemi cercano assistenza dal Duca di Savoja, e che la cercheranno anche in Francia.

Roma, a dì 16 di novembre 1618.

Avvisa il Nunzio di Torino, che si trova là un tal barone di Rosa,[1] boemo: dicesi mandato da quegli Stati e dal Palatino del Reno, per domandar aiuto, nelle presenti occorrenze, al signor Duca e ai Principi; e che da quelle parti si vuole che non abbia cavato risoluzione alcuna. Aggiunge ancora, ch'era di partenza per codesta Corte, al medesimo effetto di domandar aiuti. Il che si è voluto comunicare a V. S., acciò procuri d'intendere quel che si tratterà in questa materia, e faccia quegli uffici che giudicherà a proposito; affinchè non solo non abbiano gli aiuti che domandano, ma che il Re si mantenga nella buona disposizione che ha mostrata verso le cose dell'Imperatore; e si lasci intendere chiaramente, che il loro modo non gli piace, e che piuttosto sarà contrario ad essi, che hanno avuto ardire di prorompere in così sfacciata ribellione.

Il cardinal BORGHESE.

1471. I Carmelitani Scalzi aspirano al governo delle monache consorelle; e il Nunzio pensa esser meglio, che rimanga al Padre Bérul e a'suoi dell'Oratorio.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

V. S. illustrissima avrà di già veduto quel ch'io le significai questi giorni addietro, intorno alla pretensione

[1] Probabilmente, fu un barone di Rosen, qui italianizzato in Rosa.

che hanno questi Padri Carmelitani Scalzi, di voler fondare, in un luogo di Bretagna, un monasterio di monache del loro Ordine e sotto il loro governo. Da che si va congetturando ch' essi Padri aspirino ancora ad introdursi, col tempo, nel governo degli altri monasteri, che sono di già in Francia, delle medesime monache. Ora debbo aggiungere a V. S. illustrissima, che, dopo, ho saputo che gli stessi Padri van parlando con poco onore di quei che hanno al presente la direzione dei detti monasteri. E perchè ciò m' è parso non solo contro la carità, ma contro la verità ancora; poichè quei che hanno la detta direzione, sono persone, per bontà, pietà e dottrina, delle più stimate ed eminenti che siano in Francia, e che procurano che siano governati, i detti monasteri, con quella maggior cura e zelo che si potrebbe desiderare, come in effetto si fa; ho stimato bene di darne conto a V. S. illustrissima: e questo, affinchè costì non si dia orecchio a qualche sinistro ufficio che si potesse fare in questa materia appresso la Santità di Nostro Signore. I detti direttori sono il Padre Bérul, fondatore in Francia della Congregazione dell'Oratorio; il dottore du Val, uno dei principali soggetti della Sorbona; e un altro dottore, pure della Sorbona, chiamato Gallemand. I due primi già V. S. illustrissima deve sapere che persone siano, per quel che io più volte le ho scritto di loro: del terzo debbo dirle, che anch' egli è persona molto qualificata, e di molta riputazione e stima. Io poi vengo assicurato da più parti, che le suddette monache non potrebbero esser meglio governate; e che perciò, sotto la cura di queste tre persone, vivono con molta tranquillità e pace, e con tutti quegli esercizii spirituali che si possono desiderare. Il Padre Bérul, oltre che è uno dei tre direttori, è anco constituito Visitatore dei monasteri suddetti; e dopo lui, quello che sarà capo *pro*

tempore della medesima Congregazione dell' Oratorio in Francia. In modo che, mi par che si possa concludere, che, già che si vede passar così bene il governo dei monasteri predetti, che sono di già più di venti, non sia a proposito in maniera alcuna d' innovar niente in questa materia; poichè, senza dubbio, ne nascerebbero delle divisioni, e dalle divisioni disordini grandissimi. Oltre che, quando si trattasse d' innovazione, resterebbe molto notato nella riputazione, non solo il detto Padre Bérul, ma ancora tutta la sua Congregazione; e notati, non solamente i due dottori suddetti, du Val e Gallemand, ma tutta la Sorbona medesima. E finalmente, bisogna considerare che le cose, in Francia, non si possono regolare nel modo che si fa in Italia e in altre parti, come V. S. illustrissima sa benissimo.

1472. Il Nunzio accarezza la Sorbona, e avvisa aver ella smesso il pensiero di tenere un agente a Roma (Vedi lett. 1365).

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Ad alcuni di questi dottori più principali della Sorbona, ho fatto dire novamente, che la voce ch'era stata messa fuori, che fosse diminuita l' opinione che s' aveva in Roma di questa Facoltà teologica di Parigi, e per conseguenza quella ancora del loro collegio, sia una voce vana e del tutto falsa: onde gli ho fatti assicurare, parimente di nuovo, del buon affetto e dell'onorato concetto della Santità di Nostro Signore verso la medesima Facoltà. Essi hanno mostrato di ciò gran contento, e hanno detto che la stessa Facoltà si sforzerà di corrispondere anch' ella sempre alla benigna disposizione di Sua Santità, e all' obbligo ch' ella ha verso Sua Beatitudine e la Santa Sede. Quanto al particolare di mandare una persona a cotesta Corte, si scopre che questi ministri regii non

stimano bene che vi sia alcun altro che negozii costì gli affari di qua, che l'ambasciatore di Sua Maestà; e perciò si crede che non s'invierà nessuno; ma che i negozii che potranno nascere, toccanti alla detta Facoltà, saranno trattati dall'ambasciatore residente della Maestà Sua.

1473. Sullo stabilimento in Roma de' Padri dell' Oratorio di Francia, e sul loro protettorato.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Che questi Padri della Congregazione dell' Oratorio di Francia siano stati messi in possesso, costì, della casa di san Luigi, qui se n'è mostrato grandissimo gusto; e credo che Sua Maestà, con questo medesimo ordinario, significherà, con sue lettere, alla Santità di Nostro Signore la soddisfazione che ha ricevuta in questo particolare. Penso ancora che la Maestà Sua pregherà Sua Santità, che voglia degnarsi di dare ai Padri della detta casa per Protettore il signor cardinale della Rochefoucault; affinchè possano essere aiutati da Sua Signoria illustrissima in tutte le occorrenze che potranno loro nascere.

1474. Intorno agli Orsini e al loro malanimo verso i Borghesi.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

V. S. illustrissima avrà facilmente in memoria il signor di Parabel, giovane d'intorno a 25 anni, che fu a Roma a farsi cattolico, e che vi dimorò qualche tempo: almeno egli presuppone d'esser ben conosciuto da V. S. Illustrissima. Ora egli mi vede alle volte; e ultimamente, ragionando meco delle cose di Roma, mi disse molte cose intorno agli Orsini, e, in particolare, che il Cardinale e il signor Paolo Giordano avevano mostrato con lui, molto apertamente, d'essere mal soddisfatti di Nostro Signore

e di V. S. illustrissima, e d'aver poco buona volontà verso di loro; e che avevano specialmente parlato della persona di Lei con poco onore. Ma, quel che importa, egli mi disse, che i detti Orsini cercavano di mescolar l'interesse di questa Corona con le loro passioni; dicendo che, per essere Nostro Signore e V. S. illustrissima del tutto spagnuoli, e per voler mettere del tutto il signor principe di Sulmona sotto la dipendenza di Spagna, portavano mala volontà alla loro Casa, ch'era stata sempre devota a questa Corona: e che, per tal rispetto principalmente, non lasciavano effettuare il matrimonio della loro sorella col principe; e che, per la medesima considerazione, avvantaggiavano ancora in tutto quel che potevano i Colonnesi. Questo, in sostanza, mi disse il predetto signor di Parabel, e mi disse d'aver sentito parlar gli Orsini in questa maniera più volte. M'è parso strano, per dire il vero, che i detti Orsini parlino in forma tale, e particolarmente che vogliano far causa di questa Corona l'interesse delle passioni loro particolari: e perchè ho dubitato che i medesimi Orsini possano aver parlato nell'istesso modo in Roma con altri, e che di là possano essere state fatte qua sinistre relazioni in questa materia, ho stimato bene di parlar io medesimo sopra di ciò, come da me, in confidenza, col cardinal di Retz. Così dunque feci pochi dì sono, e l'informai come bisognava; e lo pregai ancora a voler dare una buona lezione al marchese di Cœuvres in questo proposito, affinchè egli sappia conoscere gl'interessi particolari degli Orsini, e distinguergli dagl'interessi pubblici di questa Corona. Il Cardinale prese bene il tutto, e mi promise di far l'ufficio, e giudicò anch'egli facilmente, che le passioni degli Orsini gli facevano parlare a quel modo. Anzi egli mi disse, che non sapeva che dimostrazioni così grandi avesse fatte la casa Orsini in favore di questa Corona;

poichè piuttosto, al contrario, il signor Paolo Giordano, padre di don Virginio, aveva rinunziato l'ordine di San Michele, ch'era l'ordine solo allora di Francia, e don Virginio aveva preso l'ordine del Tosone, con particolar pensione di Spagna. Al marchese di Cœuvres io medesimo ho dato una buona lezione sopra le cose di Roma; e particolarmente gli ho toccato il punto che V. S. illustrissima mi comanda, dei mali affetti ch'egli troverà verso Nostro Signore e Lei, e verso la loro Casa; e che perciò bisogna ch'egli vada molto ben avvertito di non si lasciar imbever le orecchie di relazioni sinistre: e conclusi, particolarmente, che bisognava ch'egli distinguesse bene le passioni private degli altri, dai rispetti pubblici di questa Corona. Egli mi rispose con buon modo, e mostrò di dover venire con molto buona intenzione. Più innanzi di ciò, non mi parve di dover passare col detto Cœuvres; ma parlerò di nuovo col cardinale di Retz, e quando egli, forse, non avesse fatto ancora l'ufficio con lui, procurerò che lo faccia in ogni maniera; e se parerà anche a proposito a V. S. illustrissima ch'io debba parlare dell'istesse cose, o come da me o come di suo ordine, con Puysieux, che ha la corrispondenza di Roma, farò quello che mi sarà comandato da Lei. Intanto sarà bene che il tutto resti segreto e che, in particolare, non si nomini Parabel.

1475. **Istruzione e ordini dati a Cœuvres dal suo Re. — I Francesi non intendono, come a Roma, la parità da usarsi tra essi e gli Spagnuoli.**

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Il marchese di Cœuvres ha poi avuto ordine di non ricettar in casa delinquenti nè debitori; e gli è stato ordinato ancora che, in materia della gioventù francese, proceda con quei riguardi che hanno usato gli altri suoi

antecessori; e che fugga tutte le occasioni di far nascere disordini in queste materie. Egli mostra d'aver preso benissimo il tutto, e n'ha parlato con me medesimo, e m'ha assicurato che, in arrivando a Roma, parlerà coi Francesi stessi in buona maniera; e che dirà loro, particolarmente, che non facendosi più duelli in Francia, per il gran rigore col quale il presente Re vi procede, molto meno deve esser permesso che si facciano in Roma. Quanto al punto della parità fra le due Corone, veggo quello che V. S. illustrissima mi scrive, e non mancherò di valermi delle ragioni ch'Ella mi rappresenta, quando ne vegga il caso; ma bisogna ch'io vada con molta destrezza, per non entrare in diffidenza; come entrerei, s'io volessi sostener troppo le cose in favore di Spagna. E con tutto che le ragioni, che V. S. illustrissima significa, siano così chiare, non si può credere quanto poco se ne mostrino qua capaci. Il cardinale della Rochefoucault medesimo, soggetto di tanta virtù e che mostra di essere così spogliato d'ogni passione, grida più degli altri contro quella promozione fatta; dicendo, in particolare, che la Francia, in luogo di due cardinali, non n'ebbe se non mezzo uno; poichè la metà, per il meno, della dignità si doveva al cardinal di Guisa, come principe della Casa di Lorena, Casa che, non molto tempo fa, ebbe tre cardinali in un tempo. Quanto al particolare di doversi qua pretendere che si mandi un cappello, ad imitazione di quello che s'è mandato al cardinal di Lerma, non sento più a parlar di ciò; e, come ho già scritto, credo che non se ne parlerà più. Qui sono pericolosissimi quei primi impeti, passati i quali, non bolle poi tanto il sangue.

1476. Nuove vicende dell'abate Luigi Rucellai.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Nel foglio d'avvisi, V. S. illustrissima intenderà quello ch'è succeduto a Rucellai. Per esser fuori la Corte, non ho potuto sapere precisamente da quali cagioni sia nato il comandamento ch'egli ha avuto d'uscir di Francia. Da qualche buona parte intendo però, che le cagioni possano essere state due: l'una, d'aver egli scritto poco bene delle cose di qua in una sua lettera a Pompeo Frangipani; con la qual lettera gli diede parte di quanto gli era succeduto, quando egli ebbe, poco fa, pur quel comandamento d'uscire di Francia, che poi fu commutato nel ritirarsi alla sua badia: l'altra, d'essersi trovato col duca di Bouillon in Sedan, e aver fatti nascere qua varii altri sospetti in altre maniere. Ch'egli fosse andato a Sedan, se ne parlò qui alcuni dì sono; ma ciò non si credeva, perchè pareva poco verisimile che un ecclesiastico italiano, prelato della Corte di Roma, potesse cadere in un tal errore: il tutto è poi stato vero, e qui se n'è avuta intiera certezza.[1] Dove egli sia per ritirarsi, qui non si sa. Alcuni credono in Fiandra; sebbene il mettersi in mano degli Spagnuoli, potrebbe far crescere contro di lui i sospetti, e per conseguenza i pericoli in materia dell'abbadia: la quale, senza dubbio, gli farebbe la maggior guerra, essendo una delle più belle pezze di Francia, per aver sotto di sè un gran

[1] Vedremo tra qualche tempo che tutto questo agitarsi del Rucellai, era per combinare la fuga della Regina madre da Blois, e crearle un partito che dovesse abbassare i favoriti. Con ciò l'abate Rucellai preparava la grandezza propria, e vi sarebbe riuscito se gli fosse bastata la vita. La nuova vicenda dell'abate, qui accennata, è l'ordine d'uscire dal Regno, datogli il 20 settembre, come si vede negli *avvisi*.

paese, e per l'entrata, che passa ottomila scudi d'oro. Egli lascia qui alcune sue liti, che anderanno poco bene, per quello che si può credere. Ha un gran nemico, insomma, ch'è la sua vanità: questa gli ha fatto e gli farà tutto il male.

1477. **Modestia e pietà del cardinal di Savoja.**

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Il Cardinale di Savoia mostra di desiderare con impazienza il ritorno di Spagna di quel signor di Fargis; sebbene esso Cardinale mi disse jeri, che tutte le cose erano disposte: e qui si parla di questo matrimonio come di cosa fatta. Nel resto, qui procede molto bene il detto Cardinale, e con molta modestia e con odore di molto buoni costumi; e, particolarmente, mostra d'amare la sua professione. Nell'ultima festa della Madonna, egli si comunicò pubblicamente nella chiesa dei Gesuiti, per mano del vescovo di Ginevra,[1] con segni di molta devozione e pietà; e lasciò il popolo molto edificato.

1478. **Viaggio della Regina madre a Moulins, creduto un'ostentazione.**

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Intorno alle cose della Regina madre, io non ho che dire, in quest'ordinario, a V. S. illustrissima, trovandosi la Corte fuori, e non essendo ancora tornato Cadenet. Credesi che il viaggio che fa la Regina a Moulins, non sia per altro che per mostrar d'essere in libertà, non vedendosi, per altro, che bisogno vi sia di tal viaggio.

[1] San Francesco di Sales.

1479 Il Cardinal di Guisa è disgustato della Corte, e pensa di volersi ammogliare.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Il cardinal di Guisa se ne sta fuori di Corte e fa del disgustato, per aver fatto il Re la dimostrazione che ha fatto verso il cardinale di Retz, piuttosto che verso di lui, che è cardinale principe: come se il Re cercasse per consigliere un principe, e ch' egli dovesse essere quel principe, avendo fatta la vita che ha fatta, e non vedendosi speranza alcuna d'emenda. Il Re, non solo non cerca principi nei suoi affari più intimi; ma piuttosto deve lasciarli fuori, perchè se ne può difficilmente fidare. Il cardinale di Guisa, dunque, se ne sta fuori, come ho detto, e sta sul disegno avvisato, d'aver per moglie la principessa di Lorena. Egli fonda le sue speranze in quel conte di Boulé, favorito del Duca di Lorena; il quale, per suo interesse, vorrebbe escludere Vaudemont, perchè non sta bene con lui. La figliuola non ha se non dieci anni, e il Cardinale ne ha trentasei; e per il resto, par poco verisimile che il Duca di Lorena voglia privare di questo matrimonio un suo nipote carnale, ch' è questo giovinetto principe di Vaudemont, venuto qua col Conte suo padre, come io scrivo nel foglio d' avvisi, che è di bellissimo aspetto e di grandissima aspettazione. Quel conte di Boulé fu figliuolo bastardo del cardinale di Guisa morto,[1] come ho avvisato altre volte, e s' è allevato insieme con questo cardinal di Guisa presente; e perciò egli promette al Cardinale tutto quello che si può promettere in questa materia.

[1] Del celebre cardinal di Lorena, che fu fatto massacrare a Blois da Enrico III, il 24 decembre 1588.

1480. Lamenti de' Veneti contro gli Spagnuoli.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Questi due ambasciatori Veneti[1] fanno qui grandissimo romore dell' armata spagnuola; esagerando essi ch' è per esser voltata contro di loro, ancorchè siano differenti i pretesti degli Spagnuoli; e che quando anche ciò non fosse, quelle armi bastano per tenere la Repubblica in gelosia e per farla consumar nelle spese. Questa seconda considerazione, qui par molto più probabile della prima, e di qua si fanno gli uffizj che si possono per la quiete: ma si desidererebbe che Nostro Signore interponesse efficacemente i suoi, che possono essere più proporzionati e più utili, e, com' essi dicono, più necessarii, per non lasciare indebolir troppo le forze italiane, e massime quelle che possono far più contrappeso alle spagnuole. Io ho risposto, che Sua Santità ha fatto e fa tutti gli uffizj possibili per la quiete d'Italia; e che gli Spagnuoli si son dichiarati più volte con la Santa Sede, che quelle armi marittime non erano per disegni cattivi. I medesimi ambasciatori Veneti si dolgono ancora grandemente, che mai non siano stati resti-

[1] Simon Contarini non era che ambasciatore straordinario, e con tale carattere fece anche più viaggi in Inghilterra, in questo tempo che fu a Parigi. L'ambasciatore nuovo ordinario, era giunto a Parigi il 5 novembre, e fece il suo ingresso solenne il 19 del medesimo mese. In questa occasione la Repubblica fece al re de' magnifici presenti, specialmente di cristalli, e di dieci smisurati specchi contornati di cornici bellissime: ora le cose sono mutate, e l'Italia riceve i bei cristalli e gli specchi dalla Francia e dalla Germania! — Il Contarini andò poi, nel gennaio, per ambasciatore ordinario in Ispagna Ricavo queste notizie dagli *avvisi*. È notevole che la sua andata in Spagna fu seguita da vicino dal richiamo del duca d' Ossuna dall' Italia. Ciò avvertano quelli che sospettano che Venezia favorisse gli ambiziosi progetti di esso d' Ossuna sul regno di Napoli, del 1619.

tuiti alla Repubblica quei vascelli; e m' hanno pregato con grandissima istanza, che io voglia ricordare le cose suddette a Sua Santità, e supplicarla ad applicarvi, dalla sua parte, quel rimedio che conviene, pel servizio di tutta Italia. Io risposi loro, che non avrei mancato di scriverne, come ora fo, alla Santa Sede. Ma questo Contarini, ambasciatore straordinario, non si può sopportare; dicendo egli ora, fra le altre cose, che Nostro Signore, minacciato dal duca d' Ossuna che avrebbe alloggiata molta soldatesca alle frontiere dello Stato ecclesiastico, ha fatto ritornare indietro il padre Brindisi, ch' era mandato in Spagna dalla città di Napoli contro esso duca. Ciò a me non ha detto il Contarini, chè non avrei potuto sopportare una impertinenza sì grande; ma l' ho saputo di certo per altra parte: come se fossero mancati altri modi al duca d' Ossuna di far restare il padre Brindisi; e come se, finalmente, egli avesse dovuto pigliar la via delle minacce con Sua Santità, o Sua Santità lasciarsi minacciare da alcuno.

1181. **Raccomanda, a nome del Re, una lite del signore d'Esplans.**

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Nell' ultima udienza ch' io ebbi, Sua Maestà mi richiese ch' io volessi scrivere a V. S. illustrissima e pregarla, in suo nome, a compiacersi di dar ordine a monsignor Vicelegato d' Avignone, che spedisca una certa causa d' un tal signore d' Esplans; della qual causa suppongo ch' ella avrà avuto di già notizia. La Maestà Sua me ne parlò con affetto, e mostrò che le sia molto accetta la detta persona: supplico, adunque, V. S. illustrissima del detto ordine, a fine che Sua Maestà riceva la soddisfazione che desidera.

1482. Accenna a certo negozio de' Benedettini Cassinesi.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

È arrivato qua, pochi dì sono, quel Padre Abate ch'è stato inviato a questa Corte dalla Congregazione Cassinese, per le differenze che passano intorno al monastero di sant' Onorato di Lerins, in Provenza. Egli m'ha reso una lettera di V. S. illustrissima, de' 27 d'agosto prossimo passato. Io non mancherò d' interporre qui i miei uffici, in tutto quello che potranno essere profittevoli, per il negozio ch' egli è venuto a trattare; e farollo nel modo che V. S. illustrissima mi comanda.

1483. Ufficiosità col Re e con Luynes.

Di Parigi, il 5 di decembre 1618.

I due brevi della Santità di Nostro Signore, uno scritto a Sua Maestà, l' altro al signor di Luynes, intorno alle dimostrazioni fatte ultimamente verso i signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, sono stati resi da me, insieme con le lettere di V. S. illustrissima; e gli ho accompagnati con quegli uffici ch' io doveva. La Maestà Sua mostrò gran gusto in veder le lodi che le si davano per le sue azioni. Il signor di Luynes, poi, non potrei dire quanto si sia stimato onorato con questi uffizj e da Sua Santità e da V. S. illustrissima; onde egli disse di riconoscerne infiniti obblighi alla Santità Sua e a lei. E soggiungendole che sono state recapitate ancora le due lettere per i detti signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, le bacio riverentemente le mani.

1484. Grazia impetrata al signor di Boischot, ambasciatore di Fiandra.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Resta questo ambasciatore di Fiandra con infiniti obblighi alla Santità di Nostro Signore e a V. S. illustrissima, per la grazia che Sua Santità si è degnata di fargli, in concedergli, per un giorno dell'anno, un altare privilegiato. Egli dice che riceverà la detta grazia per il giorno dopo la Visitazione, che sarà alli 3 di Luglio; obbligandosi che in tal dì si diranno almeno otto o dieci messe nella chiesa per la quale si è supplicato del detto altare.

1485. Visita del cardinal di Savoja al Nunzio.

Di Parigi, li 5 di decembre 1618.

Ieri il signor cardinal di Savoia venne a rendermi la visita; e mi pregò ch' io testificassi a V. S. illustrissima, ch'egli è qui con un particolare desiderio di servire, in tutte le occorrenze che si potessero presentare, alla Santità di Nostro Signore e a lei medesima ancora. Io risposi, che all'incontro, esso signor Cardinale poteva essere ben certo dell' affetto di Sua Santità verso la sua persona, e del desiderio che V. S. illustrissima parimente avrebbe sempre avuto di servirlo.

1486. Il Nunzio smentisce le notizie corse a Roma della liberazione di Barneveldt.

Di Parigi, il 5 di decembre 1618.

Non so come sia stato scritto a V. S. illustrissima, che Barneveldt e gli altri carcerati fossero liberi; e che Barneveldt non aveva voluto uscire; con quel più ch'ella

m'avvisa in questo proposito. Poichè, per contrario, essi tuttavia si trovano in carcere, con pericolo di mal esito delle cose loro, e massime Barneveldt; potendosi credere che Maurizio, che ora prevale in autorità, porrà ogni studio per levarsi dinanzi quest'emulo.

1487. **Rettifica le notizie sulle pensioni che Francia pagava nello Stato romano.**

Di Parigi, il 5 di decembre 1618.

Quanto al particolare delle pensioni francesi che si pagano in Roma, non fu scritto di qua nel foglio d'avvisi, che fossero levate del tutto, ma solo che s'intendeva che volessero levar lo stato di Roma, come qui lo chiamano, e unire tutte le pensioni insieme; cioè le forestiere con queste del Regno. Quel ch'io, dunque, posso replicare ora in questo proposito, è che sta in piedi tutto lo stato di Roma, e che non s'è fatta altra mutazione sin'ora. A Bonsi, intendo che sarà lasciata intera la sua pensione, e che non sarà ridotta altrimenti alla metà, come prima si credeva; essendosi egli qui molto aiutato, e ricevendosi di qua molta soddisfazione della sua persona. Di Ubaldini, nè di suo fratello, non si parla punto; sebbene ho inteso da buona parte, ch'esso Ubaldini ha scritto o era per scrivere a Luynes, e che non mancherà d'aiutarsi. Orsino ha avuta un'assegnazione per quest'anno, e s'aiuta perchè gli paghino ancora il decorso: ma non c'è assegnazione certa, ancora, per lui sullo stato [1] di Roma.

[1] Mi pare che qui, per stato, si debba intendere un quadro o prospetto delle pensioni. Ecco che cosa si scriveva negli *avvisi* del 12 settembre: « Qui si tratta alla gagliarda, per veder di dare l'ultimo stabilimento alle materie delle pensioni. Si parla che sia per farsi uno stato nuovo, nel quale s'abbiano a comprendere tutte le pensioni che si dovran pagare da questa Corona, e che quei che si

1488. Sulle cose d'Oranges. — Sospetti contro Épernon.

Di Parigi, il 19 di decembre 1618.

In buona forma s' è scritto in Olanda sopra le cose d' Oranges, com' io avviso nelle lettere aperte (*piane*); essendosi fatto intendere al Principe, che fu levato quel Blaçon, ugonotto, da quella piazza, e rimessa la medesima piazza in mano del Principe defunto, con espressa condizione che non vi si dovesse mettere Governatore ugonotto; e che perciò non si vuol ora permettere che s' innovi niente. Al Governatore ancora è stato scritto conseguentemente, in buona maniera. Le cose di Béarn, poi, sono nel termine avvisato ultimamente. Il duca du Maïne si porta molto bene in quel governo (di Guienna); ma d'Épernon crescono ogni dì più i sospetti e le male soddisfazioni. Egli non governa, ma domina in Metz; e potrebb' essere, ora, che l'andata di quel Commissario, come si scrive nel foglio d' avvisi,[1] facesse alterare maggiormente le cose.

1489. Spagna sollecita il Re contro i Boemi, ma con poco frutto.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Intorno alle cose di Boemia, qui si mostra buona disposizione verso la parte dell'Imperatore; sebbene però questa disposizione si ristringe a far ogni uffizio possi-

chiama lo stato di Roma, sia per levarsi affatto. Tutte le pensioni si ridurranno alla metà, e di già se n'è fatta una nota, nella quale s' intende che non vi sieno altrimenti quelle del cardinale Ubaldini e del signor Ottaviano, suo fratello. »

[1] Nel foglio d' avvisi della stessa data, è detto ch'Épernon facesse bastonare a Metz un magistrato principale della città, che non voleva fare a modo suo: perciò il Re mandò un commissario.

bile per un buon accomodamento. L'ambasciatore di Spagna ha fatto questi giorni qualche motivo al Cancelliere, perchè qui si risolvessero di far qualche dimostrazione pubblica d'un soccorso aperto, benchè fosse leggero; avendo mostrato il detto ambasciatore, che l'interesse dell'Imperatore ha troppa gran relazione all'interesse di questa Corona, per l'esempio d'una ribellione si brutta. Ma il Cancelliere ha risposto, che da questa parte non si può venire ad una dichiarazione sì scoperta; e che ciò sarebbe un perdere gli amici in Germania, e rendere inutili con loro gli uffici di questa Corona.

1490. Sulle nozze meditate dal cardinal di Guisa.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Il conte di Vaudemont mi parlò, poi, egli stesso di quella materia toccante al disegno del cardinal di Guisa; e mi disse che, in effetto, era vero che il cardinal di Guisa era entrato in speranza d'aver per moglie la primogenita di Lorena, e ch'egli si fidava grandemente nell'autorità di quel favorito. Ma il Conte m'ha poi soggiunto, ch'egli non crede che il Duca sia per fare a lui e a'suoi figli un torto sì grande; e m'ha detto liberamente, che, in tal caso, andrebbe sossopra tutto quel paese. Mi disse egli di più, che, alla sua partita da Nançi per venire a Parigi, il Duca gli aveva parlato molto amorevolmente; sebben però non mancavano in quella corte dei mali spiriti.

1491. Diligenze del clero, per la salvezza de'suoi privilegi.

Di Parigi, il 19 di decembre 1618.

Significai a V. S. illustrissima con una mia de' 21 dell'antecedente, che questi ministri regi avevano poi

comunicato ai Prelati, dei quali altre volte s'è scritto, il contenuto dell'editto intorno alle materie ecclesiastiche. In quest'affare io non ho tralasciato e non tralascio le debite diligenze: ora debbo dire, dunque, a V. S. illustrissima, che i medesimi Prelati, dopo aver consultato con gli altri Prelati che si trovano al presente in Parigi, hanno passato con essi ministri gli uffici che si son giudicati necessarj; e si crede che il tutto si regolerà in modo, che nel detto editto non sia per contenersi cosa alcuna in pregiudizio nè della Chiesa nè dell'autorità della Santa Sede.

1492. **Si accenna ad un qualche segreto di coscienza.**

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Vengo ricercato d'inviare a V. S. illustrissima l'incluso memoriale, e insieme a supplicarla, come fo umilissimamente, a degnarsi d'intercedere appresso la Santità di Nostro Signore per la grazia che in esso si domanda. Considerato lo stato miserabile della persona che la ricerca, per il pericolo in che si trova la sua salute, e lo stato deplorabile della Francia, per la perniciosa libertà che in essa si permette in materia di religione, si spera dalla pietosa mano di Sua Santità il rimedio che viene stimato a proposito per la salvezza della detta persona. Il caso è segretissimo, non essendo stato conferito con altri che con i due dottori Sorbonici che si sono sottoscritti nel medesimo memoriale; e perciò m'è stata raccomandata strettamente la segretezza. I due dottori sono: il dottore du Val, molto ben noto a V. S. illustrissima; e il dottore Gamasce, persona anch'egli di gran stima per la sua dottrina, bontà e zelo.[1]

[1] Qui s'accenna all'abbadessa di Meaubison, di cui, negli *avvisi* del 21 novembre, si dice: « Dopo essere stata privata della sua badia,

1493. Sulle questioni di confine tra Francia e Avignone.

Di Parigi, il 19 di decembre 1618.

Di quello ch' è occorso ultimamente intorno all' affare di Noves, nello Stato d' Avignone, V. S. illustrissima deve aver piena informazione. Io, sopra il medesimo affare, ho avuto a trattare tutti questi giorni con questi ministri regj; e di quel che si è concluso, ho dato parte a monsignor Vicelegato. Ho stimato di dover fare lo stesso parimente con V. S. illustrissima; onde le invio, a quest' effetto, l' annessa copia di lettera scritta da me al medesimo monsignor Vicelegato.

1494. Il Nunzio bellamente si lagna che gli sia levato d'allato un frate ch' egli voleva vicino.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Mentre io stava aspettando che dal Padre Generale dei Cartusiani si mandasse al Padre don Bruno Ruade, vicario di questa Cartusia di Parigi, l' ubbidienza, intorno alla quale io scrissi ultimamente a V. S. illustrissima; glien' è stata inviata un' altra del tutto contraria: poichè, con questa obbedienza, il medesimo Generale ha chiamato esso Padre Ruade alla gran Cartusia vicino a Grenoble, con dire che abbia bisogno di

per sentenza de' suoi superiori, fu posta, nei giorni addietro, nel monasterio qui delle Convertite: di dove ella fuggì nella settimana passata, e fin' ora non si sa dov' ella sia; » cioè fino al 21 novembre: ma è probabile che si sapesse al 19 decembre. Quella badessa era sorella di Cœuvres e della celebre Gabriella d Éstrées. Del resto, qual meraviglia che dove c' erano tante migliaia di frati e monache, come per tutto in que' tempi, e come ancora nell' Italia meridionale, ce ne fosse buon numero di cattivi, anzi pessimi? Gli argomenti che da ciò si pretende di trarne, sono puerili: ve n' è ben altri di più solidi contro la moltiplicazione de' frati e de' conventi.

servirsi della sua persona. Egli, con quell' umiltà che doveva, ha subito obbedito: ma si crede che ciò sia stato procurato di qua in questi tempi sì sospettosi, per essersi forse presa qualche ombra delle spesse visite che aveva il detto Padre di persone delle più principali di questa Corte.

1495. Nuovamente sui maneggi di Savoia per la Legazion d'Avignone.

Roma, a dì 4 dicembre 1618.

Dall' inclusa copia di lettera di monsignor Vescovo di Carpentras, vedrà V. S. gli avvisi che di nuovo si son ricevuti, intorno al desiderio che si avrebbe di far cadere in persona del signor cardinal di Savoia la legazion di Avignone; e, per ogni rispetto, si è giudicato espediente ch'ell'abbia notizia del tenore della medesima lettera. Intorno a questa materia, si tien per fermo che V. S. si sarà governata costì, e che secondo il bisogno si governerà, conforme a quello ch' io le scrissi con mia lettera de' 21 di settembre prossimo passato.

Il cardinal BORGHESE.

(*Allegata.*)

L' opinione che il Principe di Piemonte possa concludere il matrimonio con la sorella del Re Cristianissimo, si augumenta più che mai con l'andata che ha fatta il cardinal di Savoia a Parigi; e io mi sono meglio certificato che l' istesso signor Cardinale non desidera cosa più che questa legazione; poichè monsiù di Moden, nel suo passaggio per qua, s' informò appieno, dal padre del segretario della legazione, degli emolumenti, della provvisione, e di quanto frutti, e gli conferì liberamente questo trattato. E perchè questo padre del segretario, che è confidentissimo di Moden e mio, partirà fra dieci giorni per Parigi, ho finto seco che

vorrei che trattasse con monsiù di Moden, perchè m' impetrasse, mediante la sua autorità, dal signor Cardinal di Savoia, la vicelegazione; credendo che questa finzione darà occasione al padre del secretario di discorrere di simile fatto con monsiù di Moden, e a monsiù di Moden campo di poter dire se si continui il trattato, e a me il modo di avvisare a V. S. Illustrissima quanto passa: che è quel solo che io pretendo con questa finzione.

1496. **Della monaca prevaricatrice, di cui la lettera 1493.**

Roma, a dì 12 dicembre 1618.

Merita matura considerazione il caso di suor Angelica d'Éstrées, abbadessa del convento di Meaubison, dell'Ordine benedettino, diocesi di Parigi, privata dal Generale del suo ordine, per le cause che V. S. scrive con la sua de' 24 ottobre. La quale avendo io comunicata a Nostro Signore, m' ha risposto che facendosi qui istanza per la delegazione de' giudici *in partibus*, Sua Santità avrà in considerazione quanto V. S. scrive.

PS. S' è poi visto nel foglio d' avvisi pubblici, venuto con le sue de' 21 di novembre, che la detta abbadessa è fuggita dal monastero delle Convertite; il che farà più dura la sua causa.

Il cardinal BORGHESE.

1497. **Roma non consente che parte de' redditi delle badìe vacanti si spenda pe' nuovi cattolici.**

Roma, a dì 12 dicembre 1618.

Essendo stata trattata ed esaminata più volte, anche avanti alla Santità Sua, nella Congregazione a ciò deputata, la dimanda che gli è stata fatta da Sua Maestà, circa l' applicare una mezza annata delle ab-

bazie che vacheranno alli convertiti alla santa fede; è stato detto che il pensiero della Maestà Sua ha da essere commendatissimo e laudatissimo, come molto pio e degno di un Re cristianissimo; ma che vi si trovano alcune difficoltà di momento, e fra l'altre una: che questa sarebbe una cosa novissima ed esemplarissima; poichè non mancherebbero altri Principi che se si concedesse questa mezz'annata, farebbero le medesime istanze: e Dio sa in che uso sarebbero poi applicate! E sebbene vivente la Maestà Sua, qual piaccia a Dio di conservare moltissimi anni, si può tener per certo che in Francia sarebbero dette annate applicate nel detto uso; nondimeno si potrebbe anche, col tempo, dubitare che fossero anche applicate ad altri usi, con molta gravezza delle Chiese. Sicchè Sua Santità, con l'istessa Congregazione, è venuta in parere che non sia bene di farlo, ma che si pensi a qualche altro modo, che non mancherà, per provvedere a' detti convertiti.

Tutto questo si è detto a' monsignor Arcivescovo di Lione; il quale ha mostrato desiderare che se ne scriva a V. S., acciò che lei, con prudente maniera, ne tratti con la Maestà Sua, o con chi a lei paresse: non avendo però lasciato Sua Santità di dire al medesimo Arcivescovo, che ne scriva lui stesso a Sua Maestà. E perchè la Maestà Sua scrisse, li giorni passati, una lettera alla Sua Santità in questa materia, Sua Santità le risponde ora con l'allegato breve, del tenore che vedrà dalla copia; e a lei si rimette di presentarlo o no, secondo che parerà alla sua prudenza.

Il cardinal BORGHESE.

1498. Roma stimola il re di Francia a comperare il Principato d' Oranges.

Roma, a dì 12 dicembre 1618.

Avendo monsignor Vicelegato d' Avignone scritto una sua de' 22 di novembre, nella quale si contengono alcune cose di considerazione intorno al governo d'Oranges, Nostro Signore mi ha ordinato ch' io ne mandi copia a V. S., siccome faccio; e che le dica, che questa mutazione di governatore da un cattolico a un eretico olandese, non può piacere. Sua Santità ha parlato di queste materie d'Oranges con l'Arcivescovo di Lione; il quale ha detto di aver scritto a Sua Maestà quel che gli ha detto la Santità Sua; cioè che sarebbe bene che Sua Maestà attendesse alla compra di quel Principato, per liberarsi da tutti gl' intrighi che potevano succedere in quei paesi, dove la Maestà Sua ha tanti interessi; e che ha avuto risposta, che vi si attenderebbe. A Nostro Signore piacerebbe che seguisse questo modo, più che ogni altro; perchè, se si usasse la forza, si può credere che si attaccherebbe la guerra in quei paesi, per l'aderenza degli Ugonotti che ha il Principe Maurizio, e comodità di poter far venire per mare molta gente d' Olanda.[1] Il

[1] In verità, che il cardinal Borghese non era valente in geografia. La carta del Cassini fece conoscere che la Francia era molto più piccola di quel che si credeva, e Luigi XIV si lagnò col nostro astronomo che gli avesse tolto tanta parte di regno: ma che il Cardinal legato d' Avignone ignorasse che il contado Venassino e Oranges, che n' era quasi inchiuso, stava lungi dal mare, deve recare tanta più meraviglia, in quanto che già si avevano carte geografiche sufficienti per questa notizia A Venezia erano già state pubblicate delle carte da circa un secolo: ne' tempi di queste lettere, il Jansonio aveva già pubblicato ad Arnheim, in grande e in piccolo formato, gli atlanti di Gerardo Mercatore: e v' erano già anche molte altre carte, generali e speciali.

che quando succedesse, che Dio non voglia, sarebbe di gran pregiudizio e pericolo allo Stato di Avignone, e anche di grossa spesa alla Sede Apostolica. Perciò piacerebbe molto a Sua Santità, che V. S. trattasse con chi bisogna del particolare di detta compra, da farsi da Sua Maestà.... Potrà dunque V. S., con la solita sua prudenza e destrezza, esortare efficacemente Sua Maestà e ministri a tirar innanzi questa pratica.... E se a lei parerà di trattarne col padre Arnoux, acciò lo persuada a Sua Maestà, lo faccia.

Il cardinal BORGHESE.

1499. Il cardinal Borghese raccomanda al Nunzio vivamente le cose di Boemia. — Come le cose de' Boemi prosperassero, e quelle degli Austriaci minacciassero ruina.

Roma, a dì 23 dicembre 1618.

È facil cosa che già costì si sia inteso che le cose di Boemia vanno male per Sua Maestà Cesarea e per la religione cattolica; e acciò che V. S. ne abbia più piena informazione, se le invia l' aggiunta copia di lettera, scritta ultimamente in questa materia da monsignor Patriarca di Costantinopoli: ma ella non l'avrà da comunicare con altri. E perchè conoscerà il bisogno in che si trova di aiuto grande la causa pubblica della religione, desidera Nostro Signore, che V. S. faccia gli uffizj opportuni con Sua Maestà Cristianissima e con i ministri; perchè la Maestà Sua si disponga d' interporre la sua autorità con i Principi protestanti, che il tutto si riduca a tranquillità, e si presti all' Imperatore l' obbedienza che gli è debita. E ponga anche in considerazione, se le parerà, che neanche fa per il Regno di Francia che gli eretici prevalgano: perchè più cresce la loro potenza, più cresce l' audacia; e Sua Maestà Cristianissima sa per

esperienza, che quando nascono le turbolenze nel suo Regno, sono per lo più tramate o fomentate o aiutate dagli eretici: con quel più che parerà alla sua prudenza, alla quale Nostro Signore si rimette.

Il cardinal BORGHESE.

(*Allegato.*) Vienna, il 1 dicembre 1618.

Ancorchè i romori di Boemia mostrino alcuna volta buona faccia, conforme a quel che avvisai a V. S. Illustrissima la settimana passata, tuttavia passa ciò presto, e seguitano poi dolorosi progressi, com'è questo: che la città di Pilsen si trova ora in mano del conte di Mansfeld, essendosi arresa dopo l'ultimo assalto che le diede, e dopo morte d'un valoroso capitano che la difendeva. Dicono esservi stata usata molta crudeltà; nondimeno non si sa niente di certo. Il caso è molto compassionevole per i cattolici, religiosi e monache, che vi erano dentro. Sono entrati già in Austria circa tre mila soldati nemici; hanno preso il monastero di Zwetel, e poco più innanzi hanno occupato un altro luogo; e or ora mi vien detto, che hanno passato il fiume a questa volta, e cercano impadronirsi della città di Crems, per aver il passo del fiume nelle loro mani. Di maniera che, credesi vadino quelli con mira di avvicinarsi quanto più potranno qua, di dove ora sono poco lontani. L'Austria superiore, oltre i mille cinquecento soldati pagati, arma ora il quinto dei paesani; e ha fatti due forti nel fiume, per impedire il passo. Il conte di Buquoi si trova tuttavia in Budweis e Cremau; ma talmente circondato da'nemici, che non se gli può mandar soccorso di denari, che n'ha gran bisogno, nè di gente, se non fosse di molto numero; e ha poco vitto per breve tempo. S. M. non aspetta altro soccorso che di Fuccari, [1] col suo

[1] Probabilmente Függer.

reggimento di due milla. Denari non si può avere dalle sue province, per essèrsi tutte, si può dire, ribellate. Ordini buoni non ce ne sono, o per mancamento di potenza, o di potere. Il Re non può disporre solo delle cose, per non dar gelosia a Sua Maestà (l'Imperatore) e suoi ministri: Sua Maestà non lo fa, e i suoi consiglieri hanno diversi fini e pareri. Gli eretici dell' imperio mostrano tuttavia segni di cattiva volontà, e i cattolici, fin' ora, nè anco si muovono; di modo che, qua non possiamo aspettar altro che fini cattivi per la nostra santa religione, per gli ecclesiastici, e per i cattolici tutti. Il signor di Talemberg non è ancor comparso di ritorno di Sassonia, ma s'aspetta di corto: del suo negoziato, per suo avviso, non se ne sa cosa nessuna; ma ben si sa, che avendo quell'Elettore scritto ai direttori di Praga che disarmassero e restituissero il governo, per dar principio alla trattazione della pace, conforme essi stessi hanno detto altre volte di voler fare, e loro hanno risposto, adesso essere tempo diverso, e ricercatolo a proporre altre condizioni. E però si crede che questo trattato sia per sopirsi, con speranza che l'Elettore, disgustato da loro, debba unirsi con Sua Maestà. Contuttociò, si desidera qua da tutti maggior aiuto da Nostro Signore, sotto pretesto che già la causa sia di religione; e in particolare, si fa istanza che Sua Santità ordini seriamente all' Elettor di Magonza, che convochi un convento de'suoi Coelettori,[1] e altri Principi cattolici di Ger-

[1] Chiamavansi Elettori que'principi tedeschi che aveano il diritto di eleggere l'imperatore, e godevano sopra gli altri principi tali privilegi, che veramente si poteano tenere per sovrani indipendenti, anzichè per grandi feudatari dell'impero. A questo tempo gli Elettori erano tuttavia sette; cioè tre ecclesiastici, ed erano gli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri; e quattro secolari, ch'erano il conte Palatino del Reno, il re di Boemia, il duca di Sassonia-Vittemberg, e il Margravio di Brandeburg. In forza della bolla

mania, perchè trattino quel che sarà necessario: e sebben io abbia fatta fede ciò essere di già stato eseguito; si desidera nondimeno la reiterazione dell'ufficio, con mostrar anche qualche risentimento se non sarà fatta. Se a Sua Beatitudine piacerà di farlo, potrà scrivere diversi brevi agli ecclesiastici di questa mia nunziatura; ch'io poi concerterei con questa Maestà di mandar apposta qualcuno di questi Prelati, perchè gli uffizj avessero maggior vigore: ordinandosi però ancora quel che parerà alla Santità Sua, a monsignor Nunzio di Colonia, per quelli che sono nella sua nunziatura. Or ora è giunto il signor di Talemberg; e, per quel che intendo, porta che l'Elettor di Sassonia risponde a Sua Maestà che faccia pure quel che conviene, perchè esso gli darà assistenza.

Il Patriarca di Costantinopoli,
Nunzio all'Imperatore.

1500. Sulle brighe tra l'Ossuna e Venezia. — E sul padre Brindisi, mandato dai Napoletani al Re di Spagna.

Roma, a dì 28 dicembre 1618.

.... Quanto a quello che han detto gli Ambasciatori di Venezia, che Sua Santità s'interponga per la restituzione di quei vascelli della Repubblica; sappia V. S., che la Santità Sua ha fatto e fa ogni possibile. E già il negozio è stato rimesso in mano del cardinal Borgia e dell'Ambasciatore Soranzo; e la Santità Sua non lascia di fare, e con l'uno e con l'altro, quegli uffizj che convengono per la totale risoluzione; e il cardinal Borgia

d'oro, ch'era una legge fondamentale promulgata da Carlo IV del 1356, quando l'impero era vacante e in altre straordinarie circostanze, come in quella qui accennata, l'arcivescovo di Magonza convocava gli altri Elettori.

ha detto che, per ultimare il negozio, aspettava una risposta del duca d'Ossuna. Si crede che l'ambasciator Contarini abbia detto, come V. S. avvisa, che Sua Santità, minacciato dal duca d'Ossuna che avrebbe alloggiato molta soldatesca ai confini dello Stato Ecclesiastico, abbia fatto tornar indietro il Padre Brindisi; e sono delle sue solite invenzioni falsissime che va disseminando. La verità è, che il duca d'Ossuna non ha fatto un minimo motto di minacce, e il padre Brindisi, siccome prese questo viaggio per concessione fattagli dal cardinal Montalto, protettore dell'Ordine, senza parteciparlo con Sua Santità, così l'istesso cardinale, senza alcun ordine della Santità Sua, l'ha fatto trattenere in Genova: e così potrà V. S. affermare, quando bisogni.

Il cardinal BORGHESE.

1501. Soprusi de' doganieri al Nunzio che andava in Ispagna. Lamenti e soddisfazione.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Il signor di Puysieux, oggi, m'ha fatto sapere, che monsignor Arcivescovo di Lione ha scritto qua quel che dalla Santità di N. S. e da V. S. illustrissima gli è stato detto, intorno al mal modo con che è stato trattato dai doganieri di Narbona monsignor Vescovo d'Amelia, nel passar ch'egli fece di là per la sua nunziatura di Spagna. Di ciò dice esso Puysieux che qui non s'era inteso cosa alcuna, prima dell'avviso di monsignor di Lione; ma che saputosi, se n'è sentito molto dispiacere, e che subito s'è ordinato al duca di Montmorency, governatore di Linguadoca, che faccia fare ogni possibile diligenza, per sapere quel che i detti doganieri han fatto pagare a monsignor d'Amelia; e che, saputosi, gli si faccia restituire il tutto, con far comandamento agli

stessi doganieri, che si guardino bene di non procedere per l'avvenire in tal maniera coi ministri della Sede Apostolica. Mi fece poi soggiungere l'istesso Puysieux, che di questo termine non si deve pigliare gran maraviglia; poichè i dazi sogliono essere, ordinariamente, in mano di persone vili, che non hanno altra mira che al guadagno, nè altro riguardo che a quello dell'interesse loro. Nel resto mi ha fatto assicurare, il detto Puysieux, che qui si desidera che i ministri della Santa Sede siano trattati, per tutto questo Regno, con quell'onore e rispetto che si conviene; e mi fece dire, infine, che sebben tutto questo si scriveva al suddetto monsignor di Lione, nondimeno s'era voluto far sapere l'istesso ancora a me, affine che anch'io lo potessi rappresentare a V. S. illustrissima, come fo.

1502. **Delle cose d'Oranges.**

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

V. S. illustrissima avrà saputo quanto abbia fatto in Oranges quel commissario mandato ultimamente colà dal Principe d'Oranges. Il tutto si è saputo anco qui; e perchè qua stimano che sia innovazione, hanno mostrato di sentirne poco gusto. Si è scritto, dunque, all'ambasciatore ordinario e straordinario, che tiene al presente S. M. in Olanda, quel che occorre; e soggiunto loro, che rappresentino al detto Principe che voglia aver memoria della parola che ha dato alla M. S., di non innovare cosa alcuna in Oranges. Dopo, si è fatto intendere al Governatore, pur di Oranges, che non si muova; e che quando si venga a trattar di ricompensa, può egli rendersi certo di poterla, in ogni caso, ottenere assai maggiore da questa parte, che da quella del detto

Principe. Del che ho giudicato di dover dar conto a V. S. illustrissima.

1503. Nega che gli Ugonotti facessero armi.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Che i Protestanti facessero in questo Regno gran levate di gente, come ha scritto a V. S. illustrissima monsignor Nunzio di Colonia, qui non se n'è inteso mai cosa alcuna: eppure, se ciò fosse stato, in qualche modo, è impossibile che non si fosse saputo: che è quanto debbo dire a V. S. illustrissima in questo particolare.

1504. Delle turbolenze di Germania e de' maneggi di que' Protestanti.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Qui ancora si era inteso l'arrivo a Torino di quel tal barone di Rosa, mandato colà non dagli Stati boemi, ma dai Principi uniti: e questi ministri, coi quali io n'ho parlato, m'hanno detto, ch'esso Barone non è per venire altrimente a questa Corte. Quanto alle cose di Boemia, gli stessi ministri m'hanno assicurato di nuovo, che da questa parte si faranno tutti gli uffici possibili in favor dell'Imperatore; e mi hanno soggiunto, che di già se n'era data commissione al signor duca di Nevers, che s'intendeva che in breve dovesse trovarsi in Vienna. L'istesso dicono che si è fatto coi residenti ordinarii di questa Corona, appresso S. M. Cesarea e appresso il Palatino del Reno. Nel resto, qui stimano che sarebbe necessario ch'essa Maestà Cesarea procurasse d'accomodarsi in ogni modo, con quelle migliori condizioni che si potranno; poichè si vede che la ribellione di Boemia vien fomentata gagliardamente di fuori, e da gente che non

desiderano che di veder turbate le cose dell'impero e della medesima Casa d'Austria; con disegno di turbarle poi maggiormente, quando venisse a mancar l'Imperatore nella congiuntura nella quale si trovan ora le cose d'Alemagna. Il che voglia Dio che non segua.

1505. **Francia sta osservando che piega sieno per prendere le turbolenze de' Grigioni.**

Di Parigi, li 19 di decembre 1618

Ho trattato ultimamente col signor di Puysieux intorno ai disordini dei Grigioni. Egli m' ha detto le istesse cose che io rappresentai in questa materia a V. S. illustrissima, con un'altra mia delli 7 del mese passato; e m' ha detto, che sebbene qui sanno che continua tuttavia quell' empio tribunale di Tosana, nondimeno vogliono star a vedere quel che opererà, al suo ritorno, l'Ambasciatore di essi Grigioni, che partì di qua, alcuni dì sono, verso quelle parti. Esso Ambasciatore promise qui, in particolare, che non si sarebbe innovato dai detti Grigioni cosa alcuna in materia di religione; e che non si sarebbe trattato di far altra lega, in pregiudizio di quella che hanno con questa Corona. Di più, il medesimo ambasciatore ha detto, che prima che vada ad esporre quel che abbia negoziato in questa Corte, vuol abboccarsi con gli ambasciatori che tiene questo Re agli Svizzeri e ai Grigioni, per consultar con loro del modo che si potrebbe tenere d'acquietar quelle alterazioni. Qui staranno osservando quel che farà il detto Ambasciatore, e conforme al procedere di essi Grigioni, verranno alle risoluzioni avvisate: e insomma, qui si mostrano fermi di voler far quanto si potrà in servizio della religione ed aiuto dei cattolici di quelle bande; e io non ho lasciato di fare intorno a ciò tutti gli uffici possibili.

1506. Intelligenze tra i duchi d'Épernon e di Bouillon, negate da quello.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Dalle mie precedenti, V. S. illustrissima avrà veduto che qui s'era seminata una certa voce, che il signor duca d'Épernon avesse con Bouillon qualche intelligenza. Questa voce è andata in modo crescendo, che è arrivata all'orecchio del medesimo Épernon, che ha mostrato di sentirne gran dispiacere d'animo; e lo raccolgo da alcuni ragionamenti che ha avuto meco un certo Padre Fogliano,[1] Padre di molta bontà e stima, che è qui confessore dello stesso Épernon: al quale Padre ha egli scritto, pochi di fa, una lettera sopra la medesima materia; siccome ne aveva scritto ancora a me un'altra poco prima, che toccava alcune cose, quasi nell'istessa forma. E perchè so che il detto Épernon ha desiderato che la detta lettera, scritta al medesimo Padre, sia veduta in particolare da me, e che io ne potessi anche aver copia, con fine, forse, ch'io l'abbia a mandare a V. S. illustrissima, ho stimato bene di farlo per ogni rispetto: ne ho preso dunque copia, e gliela mando qui inclusa, tradotta in lingua italiana.

1507. Fretta del Cardinal di Savoia di conchiudere il matrimonio del fratello.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Desidera con impazienza il cardinal di Savoia, che si pubblichi quanto prima il matrimonio; e questi giorni

[1] Probabilmente vuol dire un Padre del convento de'*Feuillans* di Parigi, e non punto un frate italiano. Noi avemmo un celebre predicatore da Fojano; ma mi par che fiorisse più tardi. — I maneggi poi e le intelligenze d'Épernon erano vere.

ha fatto instanza che si venisse alla pubblicazione, senza aspettare altra risposta di Spagna; come se bastasse l'essersi semplicemente inviato quel sig. di Fargis a darne conto a S. M. Cattolica: ma qui sono stati saldi in voler prima aver risposta di Spagna. Nel resto qui, ora, si parla di questo matrimonio come di cosa conchiusa e che non abbia alcuna difficoltà.

1508. **La Regina madre si mostra mitigata. — Déajean scapita di favore.**

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Tornò poi Cadenet da Blois, e ha dato buona relazione qua delle cose trattate da lui con la Regina madre; la quale ha mostrato di ricevere con gusto la speranza, che gli vien data, che il Re l'abbia a vedere, passato il rigor del freddo; sebbene non è restata di mostrare che il termine le paia alquanto lungo. Nel resto, il suo viaggio a Moulins è sospeso. Qui si crede che la Regina non potrà se non aver caro di veder diminuita l'autorità di Déajean;[1] il quale non è dubbio che più d'ogni altro ha sempre attraversato le cose sue. La moderazione che s'è presa intorno al detto Déajean è, ch'egli non si mescoli più negli affari pubblici, ma che abbia solamente il maneggio delle cose particolari di Luynes. Vedremo quello che succederà intorno alla sua persona; credendo molti che non possano nè anche durare in questa maniera le cose, ma che bisogni ch'egli, o dia giù del tutto, o che ritorni a salire.

[1] Déajean aveva increscìuto ai fratelli di Luynes, e perciò scadde: forse si volle anche dare qualche soddisfazione a'grandi che mormoravano; in apparenza però, perchè, per alcun tempo, ei godette in segreto il medesimo favore.

1509. Spagna s'acconcia al ritorno delle dame rinviate dalla Corte di Francia.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

In Ispagna s'è poi ricevuta in buona parte la risoluzione presa qui, di rinviar le spagnuole; anzi m'ha detto il cardinal di Retz, che il Re di Spagna ha scritto qua, ultimamente, alla Regina sua figliuola molto bene in questa materia. Nel resto la detta Regina se la passa bene e allegramente senza le dette spagnuole; e si sta aspettando che giunga questa benedetta notte che il Re abbia a dormire con lei, che mai non finisce di giungere.

1510. La Corte risolve di levare le precedenze accordate agli Orsini; risoluzione che non dura.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

Il cardinal di Retz ha poi parlato in buona forma al marchese di Cœuvres, intorno a quel particolare degli Orsini, conforme a quello ch'io significai l'ordinario passato. Cœuvres ha mostrato di comprender bene il tutto; siccome anco ha ricevuto benissimo molti altri prudenti ricordi, che gli ha dati il medesimo Cardinale, per far bene in codesta ambasceria, e a soddisfazione di N. S. e di V. S. illustrissima. Credo che resterà grandemente mortificato il signor Paolo Giordano e il Cardinale, [1] colla risoluzione che s'è presa qui, di non voler più che Cœuvres dia la man dritta in casa sua al detto signor Paolo Giordano. Qui, insomma, hanno considerato che l'ambasciatore di Spagna non gliela dà, e che gli altri baroni romani più grandi si dolevano di que-

[1] Il cardinale Alessandro Orsini. — La risoluzione qui accennata, fu poi rimutata in senso conservativo.

sta prerogativa del signor Paolo Giordano, e che perciò non frequentavano la casa dell'ambasciatore di Francia, come solevano per il passato. Dicono qui ancora, che questa fu una risoluzione presa dalla Regina madre e un negozio mal inteso da Treinel; e che per ciò non vogliono continuarlo, ma piuttosto emendar quest'errore commesso, e rimettere le cose di questa Corona in quella dignità che conviene.

1511. Maneggi di Rucellai con Bouillon. — Puysieux attraversa il dono della famosa tappezzeria.

Di Parigi, li 19 di decembre 1618.

È stato poi vero che per la causa avvisata di Bouillon fu comandato a Rucellai che uscisse del regno; anzi m'ha detto il cardinale di Retz, che qui s'era avuto avviso certissimo che il detto Bouillon fosse andato anch'egli a trovar Rucellai alla sua abbadia. Qui s'intende, ch'egli ora se ne sia andato in Fiandra, e non vi sono mancati di quelli che hanno applicato l'animo a domandar l'abbadia; ma sinora non si scopre che si sia per far contra Rucellai maggior dimostrazione.

Intorno alla tappezzeria, veggo tuttavia ben disposte le cose; sebbene intendo che Puysieux attraversi piuttosto che altro, forse, perchè Cœuvres non la porti con lui: oltre che ho inteso che il medesimo Puysieux ha posto in considerazione, che non sono passati ancora se non due anni dal presente che fu fatto del diamante, e che questa tappezzeria del conte di S. Pol vale sedicimila scudi d'oro: come se i Re grandi dovessero stare su queste sottigliezze; le quali però scopro che non sono considerate in maniera alcuna dagli altri; e Cœuvres, particolarmente, fa quanto può per aver egli l'onore di far questo presente.

Esso Cœuvres più d'una volta m'ha parlato di ciò, e da lui ho inteso specialmente il particolare intorno a Puysieux; ma io ho risposto sempre col dovuto decoro. Non sono mancati ancora dei mali spiriti che hanno detto in quest' occasione, che V. S. non ha già ricusato di ricevere pensione da Spagna, come l'ha ricusata da Francia. Da Roma credo che non manchino mali uffici, ma spero che i maligni resteranno confusi, e che di qua si faranno sempre quelle dimostrazioni verso di N. S. e V. S. illustrissima, che più possano essere desiderate da loro.

1512. Il cardinal Borghese non vuole la tappezzeria a prezzo del suo decoro.

Roma, a dì 12 dicembre 1618.

Intorno alla tappezzeria del conte di S. Pol, mi pareva che non occorresse parlar di vantaggio, potendosi aspettar di vedere quel che cotesti ministri fossero per fare da loro stessi. E non vorrei che il cenno dato da V. S. al cardinal di Retz avesse potuto fare alcun pregiudizio alla mia riputazione, essendo massime egli medesimo tornato a parlarne a lei. E sebbene mi persuado ch'ella avrà avuto riguardo al decoro conveniente alla mia persona, non accadrà ch'ella mova più altro in questa materia. Replico bene a V. S. che, quando Cœuvres partisse senza risoluzione, io attenderei a comperarla, ed ella potrebbe veder d'introdurne la pratica, avvisandomi quello che se ne pretendesse per ultimo prezzo, e se il padrone inchinasse a voler venderla.

Il cardinal Borghese.

1513. La Corte teme degli Ugonotti e va temporeggiando.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1619.

Ogni dì più scopro che qui non si vuol entrare in guerra cogli Ugonotti, per le cose di Béarn; avendosi più timore dei Cattolici malcontenti, che degli Ugonotti medesimi. Qui si dolgono assai d'Épernon, in particolare, e del suo procedere; ed egli, all'incontro, si duole d'esser maltrattato in Corte, e che si pigli sospetto di lui, senza alcuna giusta occasione. Qui considerano ancora che gli Ugonotti van cercando le turbolenze, e che vorrebbono bene aver occasione di far la guerra piuttosto ora, che il Re è sì giovane, e che non c'è molta comodità di danaro, e che le cose sarebbero in loro maggior vantaggio, che fra qualche tempo, che il Re sarà cresciuto in età, e che tutte le altre cose saranno in vantaggio allora di Sua Maestà: onde si dubita che gli Ugonotti siano per mettere in tanta necessità il Re di far la guerra presentemente, che al fine non sia per poter evitarla.

1514. Francia maneggia per un accomodamento delle cose di Boemia. Come si contenesse in quelle faccende la Baviera.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1619.

Qui si piglia gran dispiacere che le cose di Boemia vadano sì male per l'Imperatore; e di qua non si mancherà d'ogni ufficio per un buon accomodamento, essendosene dato stretto ordine al duca di Nevers, com'io ho già avvisato. Nè piace qui punto il procedere di Baviera, nè l'essersi egli scusato d'intromettersi nell'accomodamento; poichè si può dubitare ch' egli aspiri all'imperio per sè: benchè, quando resti rovinata la Casa d'Austria in Germania, il che Dio non voglia, fa-

cilmente si può conoscere che gli eretici cercheranno poi anche di rovinare esso Baviera e tutti gli altri che resteranno del partito cattolico.

1515. Savoia procura la conciliazione tra Francia e Inghilterra, e studia d' imparentarsi con questa.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1619.

L' Ambasciatore di Spagna m'ha detto, ultimamente, d' aver inteso che il cavalier Gabaleone, del quale si parla nel foglio d'avvisi, sia per far ufficio in Inghilterra, in nome di Savoja, perchè tra quel Re e questo si ritorni in buona intelligenza; e che gli Olandesi ancora fanno l' istesso ufficio. E di più m' ha detto l' istesso ambasciatore, che il detto Gabaleone sia per muover pratica di matrimonio d' una figlia di Savoia col Principe d' Inghilterra; sebbene sarebbono disconformi le età, non potendo aver meno di ventidue anni l' ultima figliuola di Savoia, laddove il Principe d' Inghilterra non ha più di diciasette anni.

1516. Francia intercetta il corriere che il principe Maurizio inviava ad Oranges.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1619.

Ho inteso dal vescovo d' Oranges, che ad un corriere del Principe d' Oranges, che veniva d'Olanda, siano state levate, verso Lione, le lettere ch'egli portava a quel Commissario, che fu mandato a Oranges ultimamente dal Principe; essendosi qui avuto sospetto che portasse qualche ordine in pregiudizio del Re, ed essendosi avuto desiderio di scoprire i disegni del Principe in quelle parti. Qui vorrebbono che le cose potessero star così, e che continuasse quel Governatore nel carico: ma

quanto più il Principe d'Oranges s'accorgerà di ciò, tanto più egli cercherà buona occasione di mutar le cose secondo i suoi fini.

1517. Implora una concessione per certo Taleo dottor di Sorbona.

Di Parigi, il 2 di gennaio 1619.

È stato nominato al Priorato di San Pietro di Causy, dell' ordine di San Benedetto, il dottor Carlo Francesco Taleo, dottore teologo e alunno del collegio della Sorbona. Ora, egli desidererebbe che la Santità di Nostro Signore gli facesse grazia di poter tenere il detto Priorato in commenda, siccome l'ha ottenuto il suo predecessore ultimamente defunto; con tal condizione che, dopo la sua morte, ritorni in titolo regolare. Supplico umilissimamente V. S. illustrissima a degnarsi di favorire questa domanda appresso Sua Santità, potendo esser certa che la grazia verrà collocata in persona molto meritevole: e io ne passo quest' ufficio a richiesta di un dottore molto principale della Sorbona. Nel resto mi rimetto a quel più che sarà esposto a V. S. illustrissima dalla persona che le presenterà questa lettera.

1518. Il principe di Condé chiede licenza di leggere libri proibiti. Che si pensasse quanto al rimetterlo in libertà.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1619.

Il Penitenziere di questa chiesa cattedrale, che è dottor di Sorbona, confessa d'ordinario il principe e la principessa di Condé. Ieri egli venne a trovarmi e, dopo avermi salutato in nome del Principe, e fattomi commemorazione del tempo in che io lo conobbi in Fiandra, mi domandò licenza per lui, di poter leggere quella sorte di libri proibiti ch' esso Penitenziere gli permet-

terebbe: io rimessi il tutto alla coscienza dello stesso Penitenziere. La verità è, che il Principe sempre si è dilettato di leggere assai e di disputar con gli eretici, e ora in carcere, particolarmente, ha letto con molta diligenza un compendio delle *Istorie ecclesiastiche di Baronio.* [1] In buon proposito dissi al Penitenziere, che a tutti i buoni in Francia era dispiaciuto, nei tempi addietro, che il Principe avesse favoriti quelli che sentivano male dell' autorità pontificia, come Richer ed altri: mi rispose il Penitenziere che ciò era vero; ma che ora il Principe era mutato grandemente, che i travagli l' avevano fatto più savio, e che, s'egli avesse mai conseguita la libertà, non avrebbe avuto cosa più a cuore che di servir bene la Chiesa e il Re; e che a lui, particolarmente, il Principe si era offerto più volte di sottoscriversi, bisognando, a credere tutto quello che la medesima Chiesa Romana crede dell' autorità pontificia.

Io lodai al Penitenziere questi buoni sensi del Principe, e lo pregai che procurasse di tenerlo fermo e costante. Quanto alla sua liberazione, qui lo vanno sempre nutrendo di speranze; ma la verità è, che ciò si farà quanto più tardi sarà possibile, perchè il Principe è di natura troppo leggera e instabile, e da non potersene fidare in maniera alcuna. Troppo con lui possono i Bouillon, i Servin e le altre genti turbolente di questa Corte.

[1] I libri del Baronio erano stati, nell' antecedente pontificato, proibiti nel regno di Napoli e, credevasi, ad istigazione del cardinale Sauli, per quanto è scritto da un Conclavista *inedito* della Biblioteca civica di Genova (*Scarabelli*). La storia ecclesiastica del cardinal Baronio è, del resto, un lavoro da onorarsene qualunque nazione; sebbene non si possa ciecamente fidarvisi, per i molti errori ne' quali egli è incorso, avendo primo messo mano a così gran lavoro, ch' egli lasciò incompiuto.

1519. La Regina madre torna all'idea di fare un viaggio a Moulins. Alla corte ne incresce.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1619.

Qui s'intende che la Regina madre persista tuttavia di voler andare a Moulins; e non si vede che occasione ci sia di questo viaggio, massime ora nel cuor del verno, e non vi essendo in quel luogo alcuna comodità d'abitazione: onde questo pare piuttosto un capriccio che altro. Che se la Regina vuol mostrare d'esser libera e di poter andare dove le piace, di già ognuno vede che S. M. si trova in piena libertà. [1]

1520. La risoluzione presa sulle precedenze degli Orsini (lettera 1510) già vacilla. — Rucellai è in Fiandra, ma s'adopra per tornare in Francia.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1619.

Intorno a quel particolare della precedenza del signor Paolo Giordano Orsino, il marchese di Treinel ha fatto qui gran rumori, questi giorni, affinchè gli si continui la medesima precedenza; e finalmente egli ha suggerito, che l'ambasciatore di Francia, che dovrà venir a Roma, faccia il medesimo col signor Paolo Giordano, che farà l'ambasciatore di Spagna col contestabile Colonna; mostrando Treinel d'avere inteso che il Contestabile abbia riportato un ordine di Spagna, che l'ambasciatore cattolico, in casa sua, debba dargli la precedenza. Non so quello che si sia risoluto ancora qui; ben potrebb'essere che, quando qui si vedesse succedere quello

[1] Tuttavia, quand'ella volle fuggire, nel seguente mese di febbraio, la dovette calarsi da una finestra. Ciò mostra che spesso neanche i diplomatici la sanno giusta.

che mostra d'aver inteso Treinel intorno all'ambasciatore di Spagna, si desse ordine a quello di Francia di far l'istesso col signor Paolo Giordano. Nel resto, il marchese di Cœuvres è qui tuttavia, e s'è giudicato bene ch'egli non parta di qua sinchè non sia tornato di Spagna il signor di Fargis, come si scrive nel foglio d'avvisi; perchè vorranno qui, forse, ch'egli faccia in allora, in Torino e in altri luoghi d'Italia, quegli uffici che saranno giudicati a proposito, dopo che sarà pubblicata la conclusione del matrimonio di Savoia: il quale si tiene qui per concluso e non se n'ha dubbio d'alcuna sorte, sebbene non s'è venuto ancora alle scritture, volendosi aver prima quella risposta di Spagna.

Quanto a Rucellai, s'intende ch'egli sia andato in Fiandra, non sapendosi bene ancora quello che sia per farsi. Egli ha scritto qua a tutti i ministri, facendo istanza di saper la causa del comandamento avuto d'uscir di Francia, e offerendo di giustificarsi; ma io non credo che gli sarà data risposta alcuna: e ben si può comprendere che qui non vorranno pubblicare che la causa sia stata per cose toccanti a Bouillon. Egli ha scritto a me ancora, dandomi parte dell'ordine suddetto e dell'istanza fatta ai detti ministri; ma io non gli ho risposto niente.

1521. Si chiede a Roma una dispensa dagl'impedimenti d'affinità tra Savoia e Francia. — Dote di Cristina di Francia e presenti dello sposo.

Di Parigi, l'11 di gennaio 1619.

Ieri sera il signor di Bonouille, introduttore degli ambasciatori, venne a trovarmi in nome del Re, e a darmi parte che S. M. si è risoluta di concludere il matrimonio tra Madama sua seconda sorella e il signor Principe di Piemonte; ma che essendosi trovato che

sono congiunti insieme in quarto grado, è necessario di aver dispensa da questo impedimento dalla Santità di N. S.; e che, per ottenerla, S. M. si è risoluta di spedire oggi un corriere a Roma. Io risposi al detto signor di Bonouille, che rendevo umilissime grazie a S. M. dell'ufficio che la M. S. si era degnata di passar meco: e, dopo, gli dissi, che non si aveva da dubitare che in questa ed in ogni altra occasione Sua Santità non fosse per compiacere S. M. in tutte le cose possibili. Quanto al detto matrimonio, si crede che oggi saranno sottoscritti gli articoli dalle parti; e, in sostanza, s'intende che Madama avrà in dote quattrocentomila scudi del *sole*,[1] conforme alle solite doti delle figlie di Francia, pagabili in tre volte: cioè, una parte ora, un'altra fra un anno, e l'ultima rata sei mesi dopo; e che, all'incontro, il Principe di Piemonte presenterà Madama di cinquantamila scudi di gioie, e le assegnerà trentamila scudi annui incirca, da godere, in caso ch'egli venisse a morire prima di lei. Ma, pubblicato che sia il matrimonio, si sapranno particolarmente tutte le circostanze.

A portarne gli articoli sottoscritti, subito sarà spedito dal signor Cardinale di Savoia il marchese Caluso,

[1] Il signor Scarabelli, in una nota alle lettere del Bentivoglio, stampate da lui, valuta questa somma a quattro milioni e ottocentomila franchi; e credo che voglia dire, di moneta attuale. Io dubito che questo ragguaglio sia esagerato, (vedi, pe' ragguagli, l'allegato alla lettera 1557) e credo molto difficile d'ottenere, fra le monete antiche e le nuove, altri ragguagli che largamente approssimativi. Ad ogni modo era una dote ragguardevolissima, ma se ne davano anche di molto maggiori; nè deve arrecar maraviglia, poichè in Francia e in quasi tutto il resto d'Europa, vigente il regime feudale, i Baroni dovevano contribuire a dotar le figliuole del signore, e se ne rivalevano poi sui vassalli; cosicchè, infine, le doti, come i prezzi di riscatto de' Baroni prigionieri, le spese de' loro matrimoni, ec. si risolvevano in altrettante imposte sullo stato o sul feudo.

figliuolo del conte di Verrua; confermandosi qui tuttavia la voce che sia per venir poi il Principe di Piemonte a Parigi: sebbene qui si crede che il Cardinale suo fratello debba, in suo nome, sposar Madama senz'altra dilazione.

Il signor di Fargis non è ancora tornato. Onde vedendosi qui tanta lunghezza, non si è poi voluto più tardare a condur innanzi e concludere la pratica del matrimonio. E certo che ognuno si meraviglia come di Spagna non l'abbiano rispedito subito, e prestato facile consentimento ad un negozio che pure dovevano tener per fatto.

Alla Regina madre è stato spedito un corriere con gli articoli, perchè siano sottoscritti da S. M.: e se il corriere non tornò ieri sera, dovrà esser tornato questa mattina senz'altro. Il duca di Nemours, come della casa di Savoia, andrà, in nome del Re, a levar di casa il Cardinale, e lo condurrà in cerimonia al Louvre, dove si farà la sottoscrizione degli articoli con ogni solennità. Che è tutto quello che, per ora, posso riferire a V. S. illustrissima, intorno alla presente materia del matrimonio predetto.

P. S. Il signor Cardinale di Savoia ha poi mandato un suo gentiluomo, a farmi sapere la conclusione del matrimonio ancora dalla sua parte; e oggi, senz'altro, si sottoscriveranno gli articoli.[1]

[1] Su questa cerimonia ecco ciò che trovo negli avvisi. « .... A questa sottoscrizione si trovarono presenti insieme col Re, la Regina, il duca d'Anjou, fratello del Re, le due Madame, sorelle di S. M., con tutti i principi e signori più grandi di questa Corte, e tutti gli ufficiali della corona. E perchè in quest'azione i principi si copersero, come sogliono fare ancora in tutte le altre; perciò i duchi e pari insieme coi marescialli uscirono fuori della camera del Re, per la pretensione che hanno anch'essi di coprirsi, quando si coprono gli altri principi che non sono del sangue.... La dote di Madama è, come s'è scritto, di 400,000 scudi a pagarsi in tre volte;

1522. **Sul progetto del Re, di ritenere una mezz' annata delle badie vacanti per distribuirla a' nuovi cattolici, che non piace a Roma nè al clero francese.**

Di Parigi, li 11 di gennaio 1619.

Per la lettera di V. S. illustrissima delli 12 del passato, veggo quel ch' Ella mi dice intorno alla deliberazione presa dalla Santità di N. S. sopra la dimanda fatta da questo Re, di potersi applicare una mezz' annata di tutte le abbazie che vacheranno, in aiuto di quelli che giornalmente si ridurranno alla fede cattolica. La deliberazione è conforme alla singolar prudenza e zelo di Sua Santità, e io ne godo tanto più, quanto è conforme a quella che ha preso qui ancora il clero. Sono due giorni che tutti i Prelati, che si trovano qui in Parigi, si congregarono in casa del signor cardinale di Rochefoucault, e furono intorno a dodici; e concordemente risolsero di non voler consentire in modo alcuno alla detta imposizione; essendosi tutti mostrati risolutissimi di fare quanto sarà possibile, affinchè il clero in questo regno non sia aggravato più di quel che convenga. Io ho giudicato di dover dare a V. S. illustrissima risposta sopra questa materia con l'occasione del presente corriere:

cioè un terzo, subito consumato il matrimonio; un altro, un anno dopo; e il resto, sei mesi appresso. Dalla parte di Savoja s'intende che si farà un assegnamento di 100,000 franchi l'anno, per il mantenimento di Madama, e di più un altro assegnamento di altri 40,000 franchi, pur l'anno, ch' essa Madama abbia a godere, in caso ch' ella sopravviva al Principe suo marito. Il qual Principe dovrà farle di più, al presente un donativo di 50,000 scudi di gioje. Si parla ancora che il duca di Savoja sia per spedire quanto prima un cavaliere, con un altro donativo alla detta Madama di 100,000 scudi, pur di gioje...... L'istesso giorno che furono sottoscritti i detti articoli, tornò il signor di Fargis di Spagna; e ha portato che S. M Cattolica ha mostrato ogni piena soddisfazione del detto matrimonio. »

quanto al presentare il breve responsivo a S. M., andrò pensando a quello che sia per essere più spediente, e gliene darò poi conto con l'ordinario che partirà fra cinque o sei giorni.

1523. Neanche la contessa di S. Pol non par disposta a cedere la tappezzeria. — Della precedenza degli Orsini. — Prossima partenza di Cœuvres.

Di Parigi, l'11 di gennaio 1619.

Intorno al particolare della tappezzeria, V. S. illustrissima può stare coll'animo quieto del tutto, perchè non c'è pur ombra che possa toccare la sua riputazione. Il marchese di Cœuvres è quello, ora, che fa le maggiori diligenze in questa materia, perch'egli vorrebbe pure, o portare la tappezzeria, o portarne almeno la dichiarazione a V. S. illustrissima. Ma intendo che la contessa di S. Pol, che governa la casa, e che è donna tenacissima, fa delle difficoltà; onde, quando alfine non fosse possibile d'aver questa, mi par d'intendere che si pensi a qualche altra di quelle del Re medesimo, che n'ha di bellissime. Io gli lascio fare, insomma, e vedremo quel che faranno.

Quanto alla materia della precedenza del signor Paolo Giordano Orsino, intendo che il negozio resta ancora sospeso. Treinel ha fatto e fa gran romore; e mi pare di scoprire che, essendosi domandato parere sopra di ciò a Béthune e Breves, hanno giudicato che sarebbe leggerezza il mutare quel che s'è fatto, e che sia meglio continuare a dar la precedenza al signor Paolo Giordano; massime col presupposto che l'ambasciatore di Spagna sia per fare il medesimo col contestabile Colonna.

Il marchese di Cœuvres partirà infallibilmente la settimana prossima, ora che è concluso e che dovrà pub-

blicarsi il matrimonio con Savoia, come io scrivo in lettera a parte. Egli mostra, insomma, di venire colla miglior intenzione del mondo e molto risoluto a ben fare.

1524. L'Ambasciatore di Spagna a Parigi spera un impiego in Italia, a Milano.

Di Parigi, li 11 di gennaio 1619.

Don Fernando Giron, che è qui ambasciatore di Spagna, mi ha detto confidentemente di aver avuto ferma speranza, colle ultime lettere di Madrid, che il Re fosse per dargli il carico di castellano di Milano e di mastro di campo generale in Italia, in luogo del morto don Alonzo d'Idiacquez. V. S. illustrissima tenga il particolare in sè sino ad altro avviso. Sarebbe ottima risoluzione, perchè questo è un cavaliere di gran pietà, prudenza e valore. Ho scritto questo particolare a V. S. illustrissima nella presente cifra, perchè io non ne scrivo alcun' altra nella spedizione del corriere che s' invia costà.

1525. Insiste per un favore altra volta chiesto e che premeva al Re.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

V. S. illustrissima avrà veduto quel ch' io le scrissi gli ordinarî passati, intorno alla causa d' un certo signor d'Esplans dello Stato d' Avignone. Ora debbo dirle, che di nuovo m' è stata fatta istanza da Sua Maestà di voler tornare a replicarle, ch' ella voglia compiacersi d' ordinare a monsignor Vicelegato d' Avignone che faccia la grazia che si desidera al detto signor d' Esplans. E perchè si dubita che la difficoltà consista in non aver egli potuto ottener mai la pace dalla parte, se non col dover confessare cose del tutto contrarie al suo onore,

e che non si possono provare in fatto; pare che questa difficoltà si possa superare, con aver riguardo alla qualità del delitto, e ch' esso signor d' Esplans è di già impiegato qui nell' attual servizio di Sua Maestà, e che perciò si può credere ch' egli, per qualche tempo, non sia per ritornare in quello Stato. Se V. S. illustrissima potrà ottenere, con la sua intercessione, la detta grazia dalla Santità di Nostro Signore, può esser certo che farà cosa gratissima alla Maestà Sua, che ogni dì più sene mostra desiderosa. Questo signor d' Esplans viene impiegato qui nei maggiori gusti che abbia Sua Maestà, che sono quelli della caccia; e perciò è grandemente grata la sua persona alla Maestà Sua e ancora al signor di Luynes, che anch' egli mi raccomanda quanto può la causa di lui.

1526. **Relativa al sospetto che il cardinal di Savoia attendesse alla Legazion d' Avignone.**

Di Parigi, li 16 di gennaio 1618.

M' ha inviata V. S. illustrissima, con una sua a parte delli 4 dell' antecedente, copia di una lettera di monsignor Vescovo di Carpentras, intorno al particolare della Legazion d' Avignone. In questa materia ella avrà veduto quel ch' io le significai con una mia cifra de' 24 d' ottobre prossimo passato: ora non ho altro da aggiungere a V. S. illustrissima, se non ch' io starò con ogni attenzione, e mi governerò secondo ch' ella mi ha comandato.

1527. **Francia desidera d' agire d' accordo con Roma nelle eventualità d' Oranges.**

Di Parigi, li 16 di gennaio 1618.

Ieri, con l' occasione che andai all' udienza di Sua Maestà, per presentarle il dottor Joannis, ambasciatore

d'Avignone, come dico in un'altra mia lettera a parte, la Maestà Sua mi toccò qualche cosa sopra il particolare d'Oranges; soggiungendomi, che dal signor di Puysieux avrei saputo quel di più che occorreva. Esso signor di Puysieux poi mi disse, che Sua Maestà scriveva a monsignor Arcivescovo di Lione, affine che passasse ufficio con Nostro Signore, che si compiaccia d'ordinare ai ministri d'Avignone, che vogliano conservare la loro solita buona disposizione in tutte le occorrenze che potessero nascere, d'interesse cioè della Santa Sede e di questa Corona, intorno al Principato d'Oranges. E il medesimo Puysieux, dopo avermi soggiunto che, in questa materia, non può occorrere innovazione alcuna, che non tocchi tanto a Sua Beatitudine quanto a Sua Maestà, mi pregò che scrivessi anch'io a V. S. illustrissima, rappresentandole questi desiderî della Maestà Sua. Io gli risposi, che non avrei mancato di farlo, e gli dissi che credevo che Sua Santità non avrebbe lasciato di dare a' suoi ministri d'Avignone gli ordini che avrebbe giudicati a proposito, sì per beneficio comune, come per particolare di Sua Maestà.

1528. Armamenti marittimi degli Spagnuoli. — Sospetti de' Veneziani.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Quest' ambasciatore di Venezia fa quanto può, per scoprire, da questa parte, i disegni che possano avere gli Spagnuoli, intorno a sì grande armata che hanno messa insieme. Puysieux m'ha detto d'aver avuto avviso da buona parte che, quando le cose di Boemia non s'accomodassero, gli Spagnuoli disegnerebbero d'andare con l'armata a Trieste, e soccorrere per quella via l'Imperatore e il Re Ferdinando. Se ciò fosse, salterebbero

daddovero i Veneziani, vedendo una si grande armata nel golfo; e non si deve dubitare che non fossero per fare ogni opposizione possibile. Ma Nostro Signore e V. S. illustrissima, per altre vie, devono forse sapere i veri fini degli Spagnuoli intorno alla detta armata.

1529. Fluttuanza delle risoluzioni circa le cose di Béarn.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Le cose di Béarn vanno tuttavia fluttuando fra molte difficoltà; e qui si mostra tanta alienazione dalla guerra, che interpetrando ciò gli Ugonotti per debolezza, mostrano perciò tanto maggior audacia dalla loro parte. La verità è, che qui non si vuol guerra; e oltrechè i favoriti la fuggono per loro privato interesse; nello stato delle cose presenti, non si vuol mettere le armi in mano agli Ugonotti, temendosi ancor più i malcontenti cattolici: ond'io scopro che, al fine, si piglierà qualche espediente nell'esecuzione dell'*arresto* del Re, o che sarà presa risoluzione di lasciar sospeso del tutto questo negozio per qualche tempo. Non venne poi mai quel Sindaco di Béarn, ch'era stato chiamato; essendosi mostrato da quella parte, ch'era contro i privilegi del paese, il far uscire dal medesimo paese gli uffiziali della qualità di quel Sindaco. Quanto a quei Consiglieri, s'intende che siano stati interdetti dai loro carichi; e quanto al comparir qua, s'andavan pur anche mettendo delle difficoltà innanzi.

1530. Nuovi sospetti intorno a' pensieri del Principe d'Oranges.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

V. S. illustrissima vedrà, dalla congiunta copia di cifra, quello che m'è occorso di scrivere a monsignor

Vicelegato d'Avignone, intorno alle cose d'Oranges. S'è poi qui inteso di più, che sia stato levato dal castello il luogotenente, ch'era persona molto fidata al Governatore; ma non s'è inteso ancora ben di certo come ciò sia seguito. Ma ben si vede che questi sono principii di mutazioni, e che il Principe d'Oranges non vuol stare alle cose promesse; essendosi scoperto anche più chiaramente, dalle lettere intercette a quel corriere, ch'esso Principe ha intenzione di mutare in ogni maniera il Governatore, e di fortificare il castello.

1531. Formale opposizione del clero francese alle mezze annate (lettera 1521), e sua vigilanza rispetto ad altre materie di suo interesse.

Di Parigi, il 16 di gennaio 1619.

Per il corriere che fu spedito di qua da S. M. alli 11 di questo mese, scrissi a V. S. illustrissima quel che mi occorreva, intorno al negozio delle mezze annate sopra le abbadie di questo Regno. Ora, in questa materia ho da soggiungerle, che ho saputo poi meglio che questi Prelati, che si adunarono ultimamente in casa del signor cardinale della Rochefoucault, stanno fermissimi in non voler consentire a patto alcuno che si abbia a mettere una tale gravezza; massime che si mostrava di doverla imporre come di propria autorità del Re, senza farne partecipe il clero, e ricercarne il suo consentimento, insieme con l'autorità di N. S.: onde la risoluzione, che si è presa sopra di ciò da Sua Santità, è stata molto a proposito, poichè si viene a conformare colla deliberazione che si è fatta qui ancora da questi Prelati. I quali hanno di nuovo eletto l'arcivescovo di Rouen, insieme con altri vescovi, affinchè torni a parlare con questi ministri, che vogliano dar loro l'ultima comunicazione di tutte

le materie ecclesiastiche, che si avranno da comprendere nell'editto; acciò in esso non si contenga cosa alcuna pregiudiziale alla Chiesa. È stato risposto, che sarà loro comunicato il tutto, e promesso che nel detto editto non si comprenderà niente in pregiudizio delle cose ecclesiastiche. Io, nell'una e nell'altra di queste materie, non ho mancato e non manco di fare gli uffici che convengono: e quanto all'articolo del Terzo Stato, replico, che Nostro Signore ne può stare intieramente con l'animo quieto, perchè lo portammo alla sepoltura nell'assemblea di Rouen, e si può sperare, col divino aiuto, che non sia per risuscitare mai più.

1532. Il Re riceve in buona parte la negativa di Roma in materia delle mezze annate.

Di Parigi, il 16 di gennaio 1619.

Ho poi avuto udienza da sua Maestà, e le ho presentato il breve di Nostro Signore e la lettera di V. S. illustrissima, in risposta sopra la stessa materia delle mezze annate. Ho trovato che la M. S., per quel che ha scritto monsignor Arcivescovo di Lione, era appieno informata di quanto si è trattato costì intorno alla materia medesima: onde, dopo aver mostrato di ricevere in buona parte la deliberazione che se n'è presa da Sua Santità, mi rispose, che bisognerebbe pensare a qualch'altro fondo come qui dicono, per mandare ad effetto un sì buon disegno.

1533. Sulla disegnata, ma poi abbandonata, compra d'Oranges.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Con una lettera di V. S. illustrissima, delli 12 dell'antecedente, ho avuto copia di quella di monsignor

Vicelegato d'Avignone. Ho veduto quel che da lei mi vien ordinato intorno alle cose d'Oranges: e in questa materia, quel che debbo risponderle è, che questi ministri conoscono anch'essi che il miglior espediente sarebbe che il Re, per via di vendita, potesse aver in mano il principato d'Oranges. Se n'era perciò cominciato a trattare, e pareva che se ne fosse mossa qualche pratica, ma subito svanì; onde si crede che il principe Maurizio non sia per venir mai a questa vendita, poichè si giudica che non vorrà privarsi d'Orange, che è il titolo più nobile ch'egli goda, e che, in ogni caso, sarebbe per lui la migliore ritirata che potesse avere; e ciò per le intelligenze ch'egli potrebbe mantenere con gli Ugonotti, più in quelle parti che altrove. Sopra questa medesima materia d'Oranges, m'è occorso di significare ultimamente alcuni altri particolari a monsignor Vicelegato d'Avignone, che V. S. illustrissima vedrà da una copia di cifra che io le invio: e non mancherò di far l'istesso col medesimo monsignor Vicelegato, di tutte le altre cose che intorno a ciò mi verranno a notizia.

1554. Francia introduce a Vienna proposte d'accomodamento con Boemia, e Vienna temporeggia.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Si è poi avuta nuova che il signor duca di Nevers avesse fatto alla Maestà dell'Imperatore e al Re Ferdinando le proposte che gli erano state ordinate da questo Re, per un buon accomodamento intorno alle cose di Boemia; e che fossero state ricevute dalle Loro MM. con dimostrazioni di grand'onore e rispetto: ma che non si era però venuto ad altro, perchè s'era giudicato di doversi aspettare, prima, il ritorno di quella persona ch'era

stata mandata a negoziare col Duca di Sassonia. Intanto, di qua, si è tornato a replicare al medesimo signor duca di Nevers, che continui ad interporre, in nome di questa Maestà, tutti quegli uffici, che giudicherà a proposito per il detto accomodamento. Io lascio d'entrare in altri particolari, poichè suppongo che V. S. illustrissima gli avrà di già saputi da monsignor Patriarca di Costantinopoli. Di qua non mancherò, dal mio canto, di far quel che debbo intorno a questa materia.

1535. Ufficiosità del Nunzio in occasione del matrimonio di Savoia.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Nell'udienza ch'ebbi ieri mattina, io stimai a proposito di dover passare ufficio di congratulazione col Re, per la conclusione del matrimonio tra la sorella di Sua Maestà e il signor Principe di Piemonte. La M. S. mi sentì volentieri, e mostrò di molto gradir quest'ufficio, e mi disse che in questo matrimonio si era avuto mira principalmente al bene e alla quiete pubblica e al servizio della Cristianità; siccome egli sperava che fosse per seguire. Passerò l'istesso ufficio ancora con la Regina, con Madama e col signor Cardinale di Savoia.

1536. Si smentisce la morte del vescovo di Coira. — Si spera che le cose de' Grigioni piglino miglior piega.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Sarà poi riuscito vano l'avviso, ch'era stato dato a V. S. illustrissima, della morte di monsignor Vescovo di Coira. Io ne ho parlato qui col signor di Puysieux; il quale m'ha detto, che qui ancora s'era intesa una simil voce, ma che pôi s'è saputo di certo ch'esso Vescovo non è altrimenti morto. Mi ha detto ancora esso Puysieux,

che si è avuto avviso, che quell'ambasciatore dei Grigioni che partì di qua i giorni addietro, si era abboccato coi ministri, che questo Re tiene in quelle parti; e che pareva che si potesse sperare qualche cosa di bene, ancorchè si continuasse dai Grigioni nei disordini di prima. Esso Puysieux però m'ha assicurato, che di qua non si mancherà di fare tutti gli uffici possibili, affinchè le cose della religione abbiano a pigliar colà buon piede.

1557. **Cœuvres si dispone a partire per Roma. — Ricordi che il Nunzio gli dà. — Il dono della tappezzeria pare disperato.**

Di Parigi, il 16 di gennaio 1619.

Il marchese di Cœuvres mostra d'essere risoluto di voler partire in ogni maniera per tutta questa settimana; ma io non credo che partirà se non lunedì prossimo, alli 21 di questo. Vuol andare per la posta sino a Lione; sebbene sarà una posta comoda di sette od otto giorni, e ne metterà altrettanti sino a Torino; dove si può credere che farà il resto del carnevale. Andrà poi a Genova, a Mantova e a Fiorenza: onde prima ch'egli giunga a Roma, sarà passata la maggior parte della quaresima. Ho avuto di nuovo lunghi ragionamenti con lui, e gli ho parlato con libertà; ed egli ha mostrato, non solamente di ricevere il tutto in buona parte, ma di restarmene ancora con obbligo. Gli ho detto, particolarmente, ch'egli, volendo, potrà fare una felice ambasceria, poichè Sua Santità e V.S. illustrissima non possono avere intenzione migliore nelle cose di Francia, e di qua si scopre l'intenzione medesima verso le cose della S. Sede. Gli ho detto che, per grazia di Dio, siamo usciti dei mali passi che si sono incontrati nella minorità del Re, e in questi principî che S. M. ha preso l'amministrazione del governo, come fu nell'Assemblea di Rouen e in altre

occasioni; che non si parla più dell'articolo del Terzo Stato, nè d'altre materie miste di gelosia di Stato e d'empietà di religione; e che perciò, passando bene le cose dall'una e dall'altra parte, egli, con facilità e con lode, potrà esercitare il suo ufficio, e tenere ben unita, dal canto suo, questa Corona con la S. Sede; come io procuro, per quanto mi consente la mia debolezza, di mantenere l'unione dalla parte della S. Sede con questa Corona. Cœuvres m'ha confessato che tutte queste cose erano vere, e m'ha reso grazie, come ho detto, che io gli abbia parlato con tanta sincerità e confidenza. Egli, dunque, mostra di venir a Roma risoluto di far una buona e lodevole ambascieria: staremo a vedere quel che daranno gli effetti. Di più gli ho soggiunto ancora, che molti avevano torto in dire quanto dicevano del proceder finto e doppio di Roma, e che io lo assicurava che Sua Santità e V. S. illustrissima non negoziavano se non che con modi sinceri e candidi, ma ch'era ben vero che desideravano che si usassero gli stessi modi con Loro. Qui Cœuvres è tenuto di nobile e sincera natura; onde io crederei che Sua Santità e V. S. illustrissima, con certi termini che abbiano del confidente e dell'onorevole, fossero per guadagnarselo, senza molta difficoltà. E ciò basti per ora intorno alla sua persona.

Quanto alla tappezzeria, io non veggo sin qui alcuna risoluzione. Cœuvres ha continuato le diligenze, e il Menocchio mi dice, che si può dubitare che Luynes voglia esser quello che faccia il presente, o, per dir meglio, che ne sia il principal autore, senza che Cœuvres nè altri v'abbiano parte. Come si sia, dalla mia parte non si fa alcun motivo, e al Menocchio medesimo rispondo col decoro che si conviene: intanto gli lasceremo fare. Ben mi dispiace che sempre più si scopra che la contessa di S. Pol non voglia privarsi di quella

tappezzeria: ella è donna tenace, come ho già scritto, ed è sua la tappezzeria, essendo dei beni ch'ella ha ereditato dal padre e portato nella casa del marito.

Intorno al particolare del signor Paolo Giordano Orsino, in materia di precedenza, il marchese di Cœuvres non ha avuto ancora risoluzione alcuna; nè io ho scoperto altro di più, dopo le ultime cose avvisate.

1558. Spagna consente al matrimonio di Savoia, che viene conchiuso. — Favori che si meditava di fare al Principe di Piemonte e a' fratelli di lui.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Tornò poi di Spagna il signor di Fargis; il quale riferisce che là si erano fatte di lunghe consulte sopra il negozio ch'egli portava, come V. S. illustrissima avrà inteso per via di monsignor d'Amelia. Avrebbero voluto gli Spagnuoli ch' egli avesse usato quel termine espresso, di domandar parere e consentimento; ma egli non volle partirsi dalla sua commissione, ch' era di non impegnarsi in altro che in dar parte, e procurare che il matrimonio seguisse con soddisfazione del Re Cattolico. Gli Spagnuoli nondimeno hanno voluto mettere quel termine di consentimento nella lettera che Fargis ha portato qua al Re; e sebben credo che V. S. illustrissima ne avrà avuto copia da monsignor d'Amelia, con tutto ciò, per abbondare in diligenza, gliene mando ancor io copia di qua. Nel resto il matrimonio, qui, s'è concluso con pienissima disposizione dell' una e dell' altra parte; e si crede senz' altro che verrà presto in persona il Principe di Piemonte a sposar Madama. Qui si parla assai che il Principe sia, forse, per restare a questa Corte per qualche tempo; anzi che si possa qui aver disegno d'impiegarlo in affari grandi, e particolarmente di guerra, se ne venisse occasione. Ma perchè questa è materia di gran

conseguenza e che potrebbe forse generare dei disgusti fra questi principi di Francia, quando vedessero un forestiero in autorità sopra di tutti; per ciò credo che ci si dovrà pensar molto bene prima, e perciò staremo a vedere quello che il tempo partorirà. Credesi ancora da alcuno che possa essere che si assegni di nuovo al detto Principe quella pensione di centomila scudi, che il Re morto aveva assegnato al Duca suo padre: e si crede, parimente, che sia per essere assegnata una grossa pensione al Cardinale; e che, venendo egli a Roma, sia per avere come una sopraintendenza delle cose di Francia. Ma di tutte queste cose non c'è ancora niente di certo, e per ciò bisognerà star a vedere. Luynes, particolarmente, ha desiderato assai questo matrimonio, per appoggiarsi alla casa di Savoia; e Moden, suo confidente, l'ha maneggiato principalmente a Torino.

1539. **Il Re non si risolve d'accompagnarsi con la moglie; destrezza del Nunzio per deciderverlo.**

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Fu tenuto per certo che, dopo la partita delle spagnuole, il Re fosse per congiungersi colla moglie, come allora io avvisai; e credo che avvisai ancora che Luynes aveva dato ferma intenzione di ciò all'ambasciatore di Spagna. Ora che le cose vanno tuttavia fredde, in quanto a questo particolare del congiungimento, comincia il detto ambasciatore a dolersi che le cose vadano tanto in lungo, e che non corrispondano all'intenzione che gli si è data; sebben egli procede in questa materia con ogni buon termine, e il suo, è piuttosto un risentirsi dolcemente, che un querelarsi con aperto disgusto. Io non

mancò di fare, intorno a ciò, opportunamente, gli uffizi che posso, e per me ho buona speranza che le cose non debbano star così lungamente: ed appunto ieri nell'udienza ch'io ebbi dal Re, parlando del matrimonio di sua sorella, dissi burlando a S. M.: Sire, io non credo già che Voi vorrete ricevere questa vergogna, che vostra sorella abbia prima un figliuolo che V. M. un delfino. Il Re si fece un poco rosso, e in questo mostrò il suo pudore, e poi mi rispose, ridendo con buona grazia, che sperava di non dover ricevere questa vergogna altrimente. Suo padre, anch'egli cominciò tardi a conoscere le donne; e questo è vero, ed è opinione ricevuta comunemente da tutti. Nel resto il Re tratta molto bene con la moglie, l'accarezza e l'onora, e mostra molto gusto di star con lei. Qualcuno crede che Luynes abbia cara questa tardanza, affinchè la Regina non s'impossessi della volontà del Re; ma io veramente scopro da buona parte che Luynes non ha questo senso, anzi che desidera il congiungimento del Re con la moglie.

1540. Il viaggio di Maria de' Medici a Moulins spiace pur sempre in Corte.

Di Parigi, li 16 di gennaio 1619.

Non piace qui, insomma, l'andata della Regina madre a Moulins, perchè pare fuori di tempo, e non se ne può stare se non con qualche sorta di gelosia. Sebbene vien tenuto per certo che la Regina non possa avere altro disegno, in quest'andata, che di voler uscire da Blois, ch'è stata una carcere per lei sino ad ora, e di voler un poco respirare col mutar stanza, che è uno dei rimedi che cercano gli afflitti alle loro afflizioni.

1541. Francia vorrebbe un più attivo concorso di Roma nelle eventualità d'Oranges.

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

Dopo l'udienza del Re, mi parlò poi anco il signor di Luynes d'un certo ordine che fu dato ai ministri di Nostro Signore in Avignone, in quel tempo che il duca di Montmorency prese le armi, e che ebbe l'assistenza dei medesimi ministri: cioè, ch'essi non dovessero pigliar più risoluzioni simili senza espresso ordine di Roma. Il che, siccome dice esso signor di Luynes che fu molto a proposito e prudentemente fatto allora, perchè non si sapeva se quel che fece Montmorency fosse di commissione del Re, così dice ora egli che sarebbe bene che i ministri di Sua Santità in Avignone avessero ordine che, trattandosi d'interessi comuni di S. S. e del Re, o di qualche comodità della quale avesse bisogno il Re in quello Stato, pigliassero quelle risoluzioni che convenissero, senz'aspettare ordine alcuno da Roma, potendo nascere tale occasione all'improvviso, e di tale importanza che non vi sia tempo da differire, massime ora nelle occorrenze d'Oranges. Io risposi al detto Luynes, che non ero informato di ciò, ma che avrei scritto a monsignor Vicelegato d'Avignone e a Sua Santità medesima, mediante l'avviso che ne darei a V. S. illustrissima, come fo ora. Egli mi disse di più, che il Presidente d'Oranges procede malissimo, e che fomenta quanto può i cattivi disegni di quel Commissario del Principe d'Oranges; non ostante che il detto Presidente sia vassallo di Sua Santità nel contado; e che perciò importerebbe grandemente che vi si applicasse qualche rimedio, e se fosse possibile, per via pure dei ministri di S. S. in Avignone. Al che particolarmente risposi,

che non avrei mancato di scrivere a Roma e in Avignone sopra ciò, nel modo che bisognava.

1512. **Spagna vorrebbe che Francia se le unisse, per ottenere la definizione del dogma della Concezione immacolata; ma Francia non v' è disposta, e perchè.**

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

L'ambasciatore di Spagna ha avuto ordine di procurare qui, col Re e coi ministri, che di qua ancora si facciano uffici conformi a quelli di S. M. Cattolica, in favore della Concezione immacolata della Beatissima Vergine. Intorno a questa materia, quel ch' io pressento è, che non solo di qua non siano per farsi uffici conformi, ma piuttosto contrari a quelli di Spagna; e così per le solite gelosie d'onore fra l'una e l'altra Corona, come perchè qui si dubiterebbe che l'esser determinato questo punto della Concezione immacolata per punto di fede, potesse turbare in questo regno maggiormente le cose in materia di religione. E senza dubbio, che essendovi tanti qui fra i Cattolici stessi che oppugnano l'autorità pontificia, e che seguitano l'opinione che il Concilio sia sopra il Papa, e che materie tali di fede si debbano determinare da un Concilio, si potria temere che il venir ora a così fatta determinazione potesse commovere qui molto gli spiriti; massime quando si vedesse che la determinazione seguisse ad istanza degli Spagnuoli. Ora, nelle scuole di questo regno, e in queste di Parigi particolarmente, l'opinione in favore della Concezione immacolata è quella che generalmente corre e che è ricevuta; laddove, quando si levasse la libertà delle dispute sopra la medesima opinione, si potria temere che molti passassero alla opinione contraria, in odio, come ho detto, dell'autorità pontificia e degli Spagnuoli. Procurerò nondimeno di scoprir meglio il senso

che qui s'avrebbe in questa materia, per avvisarne di mano in mano V. S. illustrissima.

1543. Finalmente il Re si risolve di consumare il matrimonio.

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

Il Re poi si risolse il venerdì notte, li 25, venendo verso il sabbato, di congiungersi con la Regina; e seguì con pienissima soddisfazione delle Loro Maestà e con grandissimo contento di tutta la Corte, poichè con questo successo si è venuto a stabilire intieramente questo matrimonio, dal quale si può credere che sia per risultare, non solo alla Francia, ma a tutto il resto ancora della Cristianità, quel bene che se n'è sempre sperato. Ne fu subito spedito corriere in Ispagna, per darne parte a S. M. Cattolica; la quale si crede che sia per sentirne ogni maggiore allegrezza. Dopo la prima notte, con intermissione d'una, hanno continuato sempre a ritrovarsi insieme le Maestà Loro; e si crede che, in questo principio, per aver l'occhio alla sanità del Re, si procurerà che S. M. si trovi così intermittentemente con la Regina.

1544. Sullo stabilimento de' preti dell'Oratorio francese in Roma.

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

Qui, il Re e i ministri mostrarono molto gusto, quando s'intese che la Santità di N. S. avesse fatto mettere i due sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio di Francia in possesso del luogo destinato loro costì, nella chiesa e casa di San Luigi. E perchè vi deve essere luogo anche per altri quattrò, per ora, finchè si pensi a numero maggiore e più competente, conforme a quel

che fu stabilito costì, se ne inviano ora tre, che sono persone tutte di molta intelligenza, prudenza e pietà; e l'altro si manderà parimente quanto prima. S. M., dunque, scrive a monsignor Arcivescovo di Lione, che supplichi Sua Santità a voler comandare che siano messi in possesso questi altri tre sacerdoti ancora; affine che un'opera sì buona resti intieramente stabilita. Ho giudicato di dover scrivere anch'io a V. S. illustrissima nella medesima conformità; soggiungendole di nuovo che, per le ragioni altre volte rappresentate, sarà di gran bene senza dubbio alla religione in Francia, e di gran servizio della Santa Sede, che questi Padri siano stabiliti costì nella Chiesa predetta di San Luigi.

1545. Sul viaggio della Regina madre a Moulins; sue insistenze per tornare in Corte. — Nuovamente de' padri dell' Oratorio.

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

La Regina madre, insomma, ha voluto fare in ogni modo il viaggio a Moulins; e ho inteso da buona parte che S. M. ha avuto a dire, che se di qua si fosse voluto farle interporre delle dilazioni, avrebbe stimato di essere nei termini delle strettezze di prima. S. M. continua ancora le solite istanze di venire a Parigi; onde di qua sono impacciati, perchè veggono che il tenerla lontana non può durare, e dall'altra parte non si assicurano bene d'averla presente. Il congiungimento del Re colla moglie non migliorerà niente le cose della Regina madre, secondo che si può credere, per le solite gelosie tra suocere e nuore.

Nel negozio di S. Luigi, per conto di questi buoni padri dell'Oratorio, V. S. illustrissima vedrà quel ch'io scrivo di nuovo in lettera a parte. Qui, mi pare dover pur anche ricordare nuovamente, che sarà molto a proposito stabilire i detti Padri intieramente in quella resi-

denza: non potendosi dubitare che non sia per essere di grandissimo servizio alle cose ecclesiastiche di questo regno che siano stabiliti in Roma; e di non minor servizio alla Santa Sede, che da lei dipenda tanto più, con una tal residenza, un gran corpo di sacerdoti di questa nazione, e che si farà ogni dì corpo più grande e più rispettato. Qui le cose variano grandemente, onde non bisogna perdere la congiuntura presente: e sa V. S. illustrissima quel che io ho scritto altre volte, che non sono mancati dei poco ben affetti alle cose di Roma, che hanno conosciuta la dipendenza di sopra accennata, e che la vedono effettuare mal volentieri.

1546. Gli armamenti marittimi di Spagna sollevano sospetti anche in Francia.

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

Questi preparamenti marittimi di Spagna, sì grandi, tirano a sè gli occhi d'ognuno; e gli tireranno ora tanto più, quando si saprà la levata di tremila Valloni, che si fa in Fiandra, da mandarsi per mare in Spagna, con altre provvisioni pur di uomini d'altro servizio. Ciò m'ha detto questo ambasciatore di Spagna; il quale m'ha affermato che non sa niente dei disegni di Spagna, e che neanche in Fiandra non se ne sa cosa alcuna. Il mondo parla d'Algeri; ma questo ambasciatore, che è gran soldato di terra e di mare, non la tiene per impresa che sia punto riuscibile. Qui, in Francia non vorrebbero veder gli Spagnuoli in Algeri, per essere quello un sito opposito alla Provenza, e che quasi la domina.

1547. Sulla vicina partenza di Cœuvres. — Sulle pensioni degli Orsini, di Ubaldini, del Menocchio.

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

Il marchese di Cœuvres doveva partir oggi; ma al più lungo partirà domani senz' altro. Io non ho mancato di nuovo, per buone vie, di fargli dare ogni miglior avvertimento, affinchè egli proceda bene in cotesta ambasceria; siccome egli mostra d'esser risoluto di fare. Quanto al particolare della precedenza del signor Paolo Giordano, io non ho potuto sapere se Cœuvres abbia avuta la total risoluzione di quel ch' egli abbia a fare; ma lo saprò e l'avviserò. In materia delle pensioni, non credo che sia messa ancora sullo stato di Roma quella d' Orsino. Intendo che Ubaldini s'aiuta: anzi m'ha detto il cardinale di Retz medesimo d'aver avuto lettere da lui, che gli si raccomanda e si rimette a quel che riferirà a bocca l'Arcivescovo di Lione; il quale di già scrive, che non è vero che Ubaldini abbia pensione di Spagna. Qui, dunque, aspetteranno che venga il detto Arcivescovo, per risolvere poi quello, intorno alle cose d'Ubaldini e di suo fratello, che stimeranno più conveniente: gli animi intanto sono malissimo disposti. Il Menocchio non è ancora partito; e non lo veggo soddisfatto, perchè pretendeva cose grandi, che non gli sono riuscite: pretendeva quattromila franchi di pensione, e n' avrà appena duemila, e con tanta importunità, che qui non ne possono più del fatto suo. Il bello è, che ha preteso e pretende favore di qua per la Vicelegazione d'Avignone, e credo che se ne ridano. Io non ho saputo questo particolare se non ora, ch' è uno dei soliti umori peccanti della sua vanità: egli dice di dover raggiungere il mar-

chese di Cœuvres a Lione. Questi nostri Italiani, insomma, ci fanno poco onore.

1548. Come il Re fosse per varie vie indotto a conoscere la moglie.

Di Parigi, li 30 di gennaio 1619.

È stato un successo di grand' importanza questo del congiungimento del Re colla Regina, per quelle ragioni che V. S. illustrissima saprà molto bene considerare; e qui gli Ugonotti e gli altri mal intenzionati ne restano grandemente storditi. V. S. illustrissima sa gli uffici ch' io ho fatti altre volte per quest' effetto: io gli rinnovai poi ultimamente col cardinale di Retz e col padre Arnoux; e parlai io medesimo al Re, sebbene in forma di scherzo, come avvisai; ma nondimeno ho saputo che quelle parole, ancorchè dette in ischerzo, hanno giovato assai, perchè hanno fatto accorgere al Re, che non era più tempo di differire, e che il mondo non poteva più approvare queste dilazioni. Gli altri uffici che ho fatti ancora hanno giovato molto; e veramente il padre Arnoux ha fatto i suoi, col Re e con Luynes, efficacemente; e perchè si sono pubblicate quelle parole che io dissi al Re, perciò n' è risultato molto onore alla Santità di N. S., in vedersi che i ricordi dei suoi ministri siano di tanto peso; e ho saputo che gli Ugonotti e gli altri di mala intenzione restano mortificati particolarmente di ciò. Insomma dal pudore del Re veniva il ritardamento: temeva anco assai di trovare nel congresso delle difficoltà maggiori delle sue forze, massime ricordandosi di quel primo di Bordeaux, che non ebbe effetto alcuno, anzi che lo lasciò con particolar disgusto. Luynes anch' egli s' è portato benissimo; perchè la notte stessa che il Re andò a dormire colla Regina, stando egli anche tuttavia quasi in forse e in gran contrasto fra sè

medesimo, esso Luynes lo prese a traverso e lo condusse mezzo per forza al letto della Regina. Il tutto passò poi con gran soddisfazione, e sono state e sono grandissime le carezze che il Re fa alla Regina; la qual certo s'è governata benissimo, e con tanta pazienza e sommissione in tollerare le lunghezze passate, che ha fatto stupire ognuno, e se le danno grandissime laudi; onde si può credere che sia per guadagnar del tutto la volontà e il cuore del Re. Io scherzai, ieri all'udienza, con ambedue in materia di questo congresso, e le Maestà Loro ne mostrarono gusto; e le assicurai, dopo, sul serio, che Sua Santità avrebbe sentito piacere grandissimo di veder ridotto alla sua perfezione questo matrimonio, e che n'avrebbe rese particolari grazie a Dio. Questo ambasciatore di Spagna si è governato con gran prudenza certo in questa materia, e l'ha toccata, a tempi opportuni, con quei migliori termini che si potevano desiderare.

1349. Accenna alle cose d' Allemagna.

Di Parigi, li 30 di gennajo 1619.

Con la cifra di V. S. illustrissima delli 23 del passato, ho avuta la copia di lettera di Monsignor Nunzio d'Allemagna. Qui, già s'erano intesi tutti i particolari che si contengono in essa copia; e non si deve dubitare che, dal Residente di Sua Maestà in Vienna e da altre parti, non vengano qua fatte sapere con ogni diligenza quante novità occorrono intorno alle cose di Boemia; le quali, per quel che s'intende, ogni dì più vanno peggiorando. Nel resto, da questa parte, io non veggo altra disposizione che quella che hò di già rappresentata, e non credo che sia per farsi più di quel che si è fatto. Del che avendo io di già dato conto a V. S. illustrissima,

non ho altro che soggiungerle, per ora, in questa materia. Io non lascerò di continuare le diligenze fatte sinora.

1550. S' implora un indulto pe' Cappuccini irlandesi.

Di Parigi, li 30 di gennajo 1619.

Vengo pregato da un Padre Cappuccino, chiamato fra Francesco, ibernese, superiore dei Padri Cappuccini della Missione d' Ibernia,[1] di supplicare V. S. illustrissima a degnarsi di ottenere dalla Santità di Nostro Signore, che i suoi Padri, che sono al presente colà, possano dispensare, per una sol volta, sopra l' impedimento di pubblica onestà, con due persone cattoliche, che per giuste cagioni desiderano di maritarsi insieme. Il detto Padre Francesco mi soggiunse, che non si viene a domandare la spedizione della dispensa in Roma, perchè le dette due persone non hanno voluto che si mettano in scritto i nomi loro, per dubbio che non si palesi là loro intenzione, con pericolo grande delle loro medesime persone. Esso Padre risiede a Charleville, luogo del signor duca di Nevers.

1551. Ambasceria degli Avignonesi alla Corte di Francia per le questioni di Novea.

Di Parigi, li 30 di gennajo 1619.

V. S. illustrissima avrà avuto notizia della risoluzione presa da monsignor Vicelegato d' Avignone e dalla

[1] L' Irlanda, detta dagli scrittori ecclesiastici del medio evo *l' isola dei santi*, per il gran numero de' monasteri che v' erano e per la pietà che vi regnava. Il suo nome celtico è Erin o Ierin, onde viene il nome Irlanda, che significa terra di Erin-land.

città medesima, di mandare a questa Corte il dottor Joannis, Assessore dell' istessa città. Egli arrivò qua, a trattare del negozio di Noves, pochi dì sono. Io, in questo principio, non ho mancato di fare gli uffici che dovevo; avendolo io medesimo presentato a Sua Maestà, e condotto dalla maggior parte di questi ministri. Lo condurrò ancora dagli altri, e farò ogni opera possibile, sì per dare a lui credito, come per veder di facilitare quanto più si potrà l' esito del detto affare. Egli mostra d'essere persona di molto spirito e capacità, e ha informato questi ministri, sino adesso, con quel miglior modo che si poteva desiderare. Spero che sia per terminarsi pur una volta del tutto questo benedetto negozio; sebbene non ci mancheranno delle difficoltà. Di quello che anderà succedendo, darò conto a V. S. illustrissima di mano in mano, come farò ancora a monsignor Vicelegato.

1552. Sospettato avvelenamento della vedova d'Oranges.

Di Parigi, li 30 di gennajo 1619.

Qui s' ha gran sospetto che la Principessa d'Oranges sia morta di veleno, e che ciò venga dal Principe d'Oranges; per aver forse egli dubitato che qui fossero per servirsi di molte pretensioni della Principessa medesima, oltre a quelle del Re, per mettere le mani in Oranges. Ma senza queste considerazioni, io gli veggo qui molto attenti alle cose di quella piazza, ch' è di troppa importanza alle cose della religione e dello Stato; scoprendosi ogni dì più la mala intenzione del Principe.[1]

[1] La principessa d'Oranges era sorella di Condé, e dopo la sua vedovanza era venuta in Francia, e si tratteneva ne' contorni di Parigi. Essa era morta improvvisamente da pochi dì, e, fu detto, d'apoplessia, male che non suole cogliere i giovani, com' ell' era.

1553. Progettate nozze della vedova d'Orangea con Cadenet, fratello di Luynes, sventate dalla morte di lei.

Di Parigi, li 30 di gennajo 1619.

Della morte della Principessa d'Oranges, ha sentito incredibile dispiacere il principe di Condé suo fratello; perchè non gli restava altra speranza della sua liberazione che questa, d'interessare il gabinetto con un matrimonio della sorella. E di già si parlava di Cadenet, fratello di Luynes; che sebbene le cose sieno tanto sproporzionate, nondimeno a tutti i rispetti sarebbe prevalso nel Principe quello di uscir della carcere. E l'essere stato permesso, questi giorni passati, a quel presidente Le Jex, che ha seguitata, nei rancori passati, la fortuna del Principe (come V. S. illustrissima potrà ricordarsi) di star quasi un mezzo giorno a stretti ragionamenti con esso Principe, ha confermata ancora più l'opinione che s'aveva sopra il particolare accennato, in materia di matrimonio. La Principessa, moglie d'esso Principe, è addolorata in modo anch'essa di questo caso, ch'essendo gravida, si dubita che sia per isconciarsi di dispiacere.

1554. Temporeggiamenti e vessazioni usati co' Bearnesi.

Di Parigi, li 30 di gennajo 1619.

Nelle cose di Béarn, si va temporeggiando e si cercano espedienti. Insomma non si vuol guerra, sperandosi di ridurre il negozio a termini tollerabili, senza venire alle armi e avventurarsi a maggiori pericoli. Intanto, qui son risoluti di non voler ammettere domanda alcuna che facciano gli Ugonotti; nemmen quella dell'Assemblea, che si suol permettere loro di tre in tre

anni e che, ora, ha il tempo vicino, se prima non viene eseguito l'arresto del Re in favore degli ecclesiastici di Béarn.

1355. Il cardinal Borghese raccomanda al Nunzio di appoggiare gli ambasciatori Avignonesi nelle occorrenze che si avvisano.

Roma, a dì 4 di gennajo 1619.

Avendo monsignor Vicelegato d'Avignone, con partecipazione de' Consoli di quella città, mandato costì persona apposta, acciocchè nasca un accordo fra i ministri e sudditi di Sua Santità con quelli di Sua Maestà Cristianissima, intorno alle differenze enunziate nell'aggiunta copia di memoriale;.... m'ha ordinato Sua Beatitudine di dirle che, in quello che giudicherà opportuno, Ella non lasci desiderare l'opera, l'ajuto e consiglio suo.

Il cardinal Borghese.

[*Allegata*.] Beatissimo Padre,

Da alcuni anni in qua vertono alcune differenze, fra i ministri e sudditi della Santità Vostra della città di Avignone e quelli di Sua Maestà Cristianissima della Provenza, circa il fiume della Durenza e alcune palificate fatte in esso fiume, per conservazione del terreno di detta città; e medesimamente circa parte del terreno di detta città, quale i ministri di Sua Maestà pretendono che sia del terreno di Noves di detta Provenza; sebbene da tempo immemorabile sia sempre stato tenuto per terreno della detta città, dominio della Santità Vostra. Ed essendo stati deputati degli esperti da una parte e dall'altra, neanco hanno voluto stare alle loro relazioni

i ministri regi, e all'ultimo essendosi proposto un partito per l'accórdo, non si è potuto mettere in esecuzione, giacchè, nell'istrumento, la parte avversa voleva s'inserissero dichiarazioni circa la giurisdizione del detto fiume, molto pregiudiciali a questa Santa Sede, e a detta città di molto maggior conseguenza che non è la presente controversia. Onde, per metterci fine per sempre, sono stati costretti i Consoli di detta città, servitori della Santità Vostra devotissimi, di mandare apposta a Sua Maestà Malcione Joannis, Assessore di detta città, informatissimo di questi negozi; il quale da molti anni gli ha trattati. Per il che si supplica umilissimamente la Santità Vostra per parte degli oratori, che essendo questo negozio di grandissima conseguenza per questa Santa Sede e per la detta città, massime non essendosi fatta intanto nessuna sospensione fra le dette parti, sia contenta di scriverne a Sua Maestà, e farne scrivere a Monsignor Nunzio di Francia, acciò che abbracci il tutto con caldezza, e protegga il detto assessore d'Avignone in questa e ogni altra occorrenza di detta città ec.

1556. Il cardinal Borghese avvisa che il Sinodo di Dordrecht ha invitato Cattolici, ma che non si ama che vi vadano.

Roma, a dì 11 di gennajo 1619.

Si è inteso, per lettere di Monsignor Nunzio di Colonia, che i ministri eretici congregati in Olanda hanno invitato i Cattolici al loro convento, offerendo loro salvocondotto per poter disputare nel loro convento. Intorno a che avendo io cercato parere a Monsignor suddetto, m'ha risposto che non devono andare, per non consentire al giudizio d'eretici, e per non esporsi a pericolo: mentre si tratta con persone che, non solo

hanno falsificato la Scrittura e i libri de' Padri, ma si vagliono della falsità in tutte le azioni loro, vantandosi di cose non vere;[1] onde subito darebbono fuori d'aver convinto i Cattolici, e provato l'intento loro. A Nostro Signore è piaciuto il parere e consiglio del detto Nunzio; e a questo si aggiunge, che i Cattolici non possono nè devono andarvi in modo alcuno, senza licenza di questa Santa Sede: e sebbene si crede che da cotesto Regno, siccome non si sono mandati ministri eretici (il che è stato bene per molti rispetti), così non siano per andarvi Cattolici, tuttavia ho voluto dare a lei avviso di quel che s'è inteso, affine che vi stia oculata e, bisognando, faccia quegli uffici che si convengono e pareranno alla sua prudenza.

Il cardinal BORGHESE.

1557. Il cardinal Borghese avvisa la fuga da Roma della duchessa d'Onano; ne dice i motivi, e narra le pratiche per acconciarla col marito.

Roma, a dì 11 di gennajo 1619.

La duchessa d'Onano, il dì 26 del mese precedente, data voce di voler andare alle sette chiese, e fattasi prestare dal figlio del duca di Mombazon una carrozza di

[1] I secoli decimoquinto e decimosesto si distinsero sopra tutti per la smania delle dispute letterarie, filosofiche, politiche e religiose, che continuarono per qualche tempo anche nel secolo seguente: gli spiriti battaglieri furono poi moderati e disciplinati, dirò così, nelle accademie, specie di sfiatatoi, per i quali, continuamente scaricandosi, sminuì la forza e la potenza della disputa. Del resto, le dispute fomentano e infervorano le sètte, e son buone a destare una tempesta, ma conducono difficilmente il regno della verità, e in materia di religione meno che in altre cose. I Cattolici, avendo a difendere un'infinità di abusi, furono, senza dubbio, assai spesso di mala fede; ma alla loro volta i Protestanti usarono le medesime arti. Ciò che fa avanzare la verità, non è la disputa orale, ma la discussione pacata e gli scritti meditati.

campagna, prese il cammino di Porto; dove giunta, s'imbarcò subito in un vascello che quivi stava aspettandola, e fece vela verso Marsiglia. Ha condotto seco il suo maggior figliuolo di due anni, due sole donne e tre servitori.

Vostra Signoria ha qualche notizia dei disgusti che questa duchessa pretendeva di ricevere dal duca suo marito e dai suoi suoceri; ed essendosi inteso che la medesima si sia doluta, che alle cose sue non sia stato mai dato rimedio dalla Santità di Nostro Signore, si può credere che essa, dopo l'arrivo suo in Francia, sia per far querele molto maggiori, per giustificare la risoluzione della sua partita di qua.

Infin dal principio dei predetti disgusti, Sua Santità fece avvertire più volte il duca Sforza di quel che conveniva; ma volse poi anche Sua Beatitudine chiamar a sè l'istesso Duca; al quale fece molto seriamente le ammonizioni opportune, acciocchè egli provvedesse, tanto nel punto delle cose necessarie e convenienti allo stato della duchessa d'Onano, quanto nel particolare del trattamento, ch'era onesto ch'essa ricevesse da suo marito. Ma vedendo Sua Santità che questi uffici non producevano il frutto sperato, diede commissione al signor cardinale Campori che s'interponesse per procurare qualche amichevole accordo; con autorità insieme di decidere le differenze nel modo che a sua signoria illustrissima fosse parso giusto e conveniente.

Il Cardinale adunque, preso l'assunto, considerò che la principal cagione dei disgusti della Duchessa nasceva dal trattenersi ordinariamente il duca suo marito fuori di Roma, a Proceno e altrove, lasciando in Roma la moglie; la quale insieme restava senza famiglia proporzionata allo stato e bisogno suo, e anche senza danaro da poter sostentarla. Venne perciò il Cardinale in

pensiero di cercar di stabilire famiglia separata, e qualche sicuro assegnamento annuo in danari per la duchessa; persuadendosi che questo fosse per essere bastante rimedio a tòglier via i disgusti, e a far nascere tra marito e moglie la dovuta concordia. A questo fine il Cardinale indirizzò la negoziazione, e gli riuscì di concludere e accordare col duca Sforza la provvisione, della quale a Vostra Signoria si manda copia, che fu qui comunicata a Monsignor Arcivescovo di Lione, e fatta vedere alla duchessa sei giorni prima che partisse; avendola il Cardinale assicurata ch'essa era per ricevere soddisfazione conforme a quel che le aveva affermato anche l'Arcivescovo, perchè così voleva Sua Beatitudine.

A questo segno erano le cose, e per stipular l'istrumento dopo le feste di Natale, non si aspettava altro che il ritorno del duca di Onano da Procenò, dov'era andato a servire il signor Duca di Mantova, nel passaggio di quell'Altezza da Roma a Firenze; ma la Duchessa, avendo trattato nascostamente, molti giorni prima, la furtiva partita, venne alla risoluzione accennata di sopra, senza aspettar altro: essendosi conosciuta benissimo la sua premeditata risoluzione d'andarsene, perchè nell'ultima visita che ebbe dal Cardinale, mostrò di curarsi poco dello stabilimento della provvisione, ancorchè prima l'avesse desiderata ardentissimamente.......

Il cardinal BORGHESE.

(*Allegata.*)

Nelle differenze che vertono tra la signora duchessa d'Onano e il signor duca Sforza, suo suocero, e il signor duca d'Onano, suo marito; le quali sono state rimesse da Nostro Signore al cardinal Campori per accomodamento; dopo avere il medesimo Cardinale più volte trattato con tutte le parti e con ogni efficacia

procurato di accomodar primieramente gli animi, acciocchè tra marito e moglie si viva e proceda come conviene allo stato matrimoniale e alle qualità loro: parendogli che per conseguir questo fine, nel quale consiste la quiete della coscienza e la concordia loro, sia spediente di provvedere che la signora Duchessa abbia primieramente una famiglia separata e qualche sicuro assegnamento di danari ed entrate annue; con le quali, in assenza del signor Duca suo marito, possa sostentare decentemente la persona sua, del figlio, e la famiglia che deve servirla; è venuto in parere che, per modo di provvisione e sino ad altro comandamento di Nostro Signore, si debba assegnare alla signora Duchessa la famiglia che segue: cioè donne, numero cinque; gentiluomini, numero tre; paggi, numero due; staffieri, numero quattro; un cuoco col garzone; cocchieri, numero due; un garzone da stalla. Cavalli quattro; carrozze due, una per sè, l'altra per la famiglia; argenteria per la sua tavola, biancheria, apparati e mobili proporzionati alle sue stanze. Le quali cose si debbono consegnare alla signora Duchessa per inventario, con obbligo di mantenersele a sue spese, senza che il signor duca Sforza abbia da rinnovarle è provvederne davvantaggio.

Per la spesa cibaria della signora duchessa e del figlio, e per mantenimento e salario della suddetta sua famiglia, e altre spese quotidiane, il signor duca Sforza dovrà assegnare alla signora Duchessa scudi tremila cinquecento ogni anno, nel modo che segue: cioè, scudi duemila del sole, che il signor duca du Maine deve ogn'anno al signor duca Sforza per frutti della parte della dote non pagata (oltre ad altri scudi mille simili, riservati alla signora Duchessa nell'istromento dotale); li quali scudi due mila del sole, fanno di moneta di Roma scudi due-

mila cento cinquanta, e più scudi mille trecentocinquanta annui di moneta,[1] da assegnarsele sopra il segretariato e altri uffizi, ovvero sopra affitti di tenute, ad elezione della signora Duchessa; la quale abbia a ricevere i danari dalle mani degli stessi affittuari, e non dal signor Duca, nè da suoi ministri.

Le pretensioni, che ha la signora Duchessa, di riavere le sue gioje, restino nel suo vigore.

La famiglia suddetta della signora Duchessa s'avrà da eleggere dal signor Duca suo marito, eccetto due donne e due uomini; i quali avranno da eleggersi a soddisfazione della signora Duchessa.

Il cardinal BORGHESE.

1558. Il Granduca di Toscana ringrazia Roma, perchè il suo Nunzio s'interponesse per rappacificare la Regina madre col figlio.

Roma, a dì 11 di gennajo 1619.

Col ritorno del cavalier Guidi, ch'è stato a codesta Corte, il Granduca ha avuto relazione degli uffici interposti da Vossignoria, affine di riconciliare gli animi tra le MM. Cristianissime del Re e della Regina madre. Sopra questa materia, Sua Altezza, per mezzo del suo ambasciatore e per lettere, ha preso occasione di complire in ringraziamento con la Santità di N. S. e con me. Del qual particolare si è voluto che Vostra Signoria abbia notizia, dovendo io insieme dirle, che non sarà discaro ch'Ella vada continuando, all'opportunità,

[1] Questa signora adunque, compresi mille scudi che riceveva direttamente dal fratello, aveva per la mensa propria e della famiglia sua particolare, circa venticinque mila franchi di moneta d'allora, che corrisponderebbe oggidì a ben più che il doppio. Or si può arguire che cosa costasse in que' tempi il vivere solo *decentemente* di una cospicua famiglia, e se fosse possibile che, tolti i privilegi, quelle famiglie si potessero conservare.

i medesimi uffici, con la circospezione e destrezza necessaria, ad effetto di mantenere buona intelligenza tra le Maestà Loro. E qui, per fine, a Vossignoria mi offero con affetto.

Il cardinal BORGHESE.

1559. **Commendatizia.**

Roma, a dì 20 di gennajo 1619.

Viene in Francia il padre Bagnacavallo, Generale dei Minori Conventuali, per visitare la sua Religione: e perchè potrebb' essere ch' egli avesse bisogno dell' opera e dell' autorità di Vossignoria in qualche occorrenza, Nostro Signore ha voluto ch'io lo raccomandi a Lei. La quale sarà però contenta di vederlo volentieri, e d' essergli cortese del suo patrocinio in tutto quello che possa, con sicurezza di farne anco a me stesso particolar piacere; oltrechè favorirà un Padre di molta bontà e di molto merito. Il Signore la prosperi.

Il cardinal BORGHESE.

1560. **Intorno alla definizione della immacolata Concezione; mezzo termine preso da Roma.**

Roma, a dì 22 di gennajo 1619.

Erano ne' Regni di Spagna venute a termine tale le dispute tra' teologi, sopra la Concezione della Beatissima Vergine, che sforzandosi ognuno di sostenere la sua opinione e non contenendosi entro i termini delle dispute, procedevano ad invettive l' un contra l' altro, non solo negli studii pubblici, ma anco nei pulpiti, con notabili disordini e scandali. Il che essendo venuto a notizia del Re Cattolico, si mosse quella Maestà a mandar qui il padre Iosantos, apposta per la definizione di

questo articolo, ovvero perchè si proibisse, negli atti pubblici, l'opinione contraria all'immacolata Concezione, dando detto Padre un memoriale, del tenore che si vede dalla copia.[1] Sopra di che ordinò Sua Santità una Congregazione di Cardinali, affinchè si Considerasse attentamente l'istanza che si faceva da Sua Maestà per mezzo di detto Padre, in negozio sì grave. Il quale dopo essere stato maturamente considerato, venne Sua Beatitudine a fare sopra di ciò il decreto del quale si manda a Vostra Signoria un esemplare. E perchè col detto decreto si satisfece all'istanza della Maestà Sua nel secondo capo, pensava Sua Beatitudine che ogni ragione voleva che si dovessero quietare alla suddetta deliberazione; ma è avvenuto tutto al contrario: poichè, sebbene Sua Beatitudine si sia fatta intendere chiaramente di non volerci far altro ad ogni modo, è stato inviato qua il Vescovo di Cartagena a fare nuova istanza per la definizione dell'articolo; e per l'istesso effetto le ha presentato due lettere di Sua Maestà del tenore che Vostra Signoria vedrà dalla copia: alle quali Sua Santità ha risposto nel modo che Vostra Signoria parimente vedrà dall'allegata copia di Breve. Il che ha Sua Beatitudine voluto che si significhi a Vostra Signoria, non perchè ne parli senza bisogno; ma perchè occcorrendo che costì fosse fatta istanza, acciò Sua Maestà Cristianissima si muova ad intercedere con lettere, o per mezzo del suo Ambasciatore, o col mandare persona apposta a supplicare Sua Santità per l'istessa definizione dell'articolo, in caso tale, senza scoprirsi che ne abbia ordine di qua, procuri con destrezza per ogni via possibile di divertire Sua Maestà e i ministri da questo pensiero; affinchè non s'impegnino in una cosa della quale Sua

[1] Non m'è ancora riuscito di trovare niuna delle copie citate in questa lettera.

Santità non può compiacerli e però non possono averne onore. E perchè col tenere gli animi sollevati in speranza d'ottenere la definizione di detto articolo, o ampliazione di quello che si è fatto, con nuova istanza de' Principi, si verrebbero a causare nuovi disordini, scandali e peccati, preme sommamente Sua Santità in questo negozio: nel quale desidera perciò che Vostra Signoria stia oculatissima e attentissima, per poter fare gli uffici in tempo opportuno, innanzi che si pigli risoluzione d'inviar qua alcuno, o scriverne a Sua Santità.

Il cardinal BORGHESE.

1561. Ufficiosità del Nunzio in occasione del matrimonio del Principe di Piemonte.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Ho presentata a S. M. la lettera che V. S. illustrissima le scrisse a parte, in risposta sopra il particolare della dispensa che ha portata il corriere tornato da Roma; e l'ho accompagnata con quell'ufficio ch'io doveva. Dopo, mi son doluto col signor di Puysieux, che le mie lettere, ch'io mandai per V. S. illlustrissima col medesimo corriere, non le fossero state rese subito da Monsignor di Lione; poichè ogni dovere voleva ch'ella le avesse ricevute subito, affinchè avesse potuto vedere quel che in esse si conteneva; siccom'ella anco avrebbe potuto vedere ch'io non aveva mancato delle mie diligenze in occasione tale. Che a V. S. illustrissima non le fossero capitate, l'ho raccolto dal non essermi state accusate da lei, nè scrittami cosa alcuna in risposta; ma voglio credere ch'ella, poi, le avrà avute.

1562. Ricambi di ufficiosità fra le Corti.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Per la lettera di V. S. illustrissima dei 21 dell'antecedente, veggo quel ch'ell'ha voluto farmi sapere, intorno agli uffici che il cavalier Guidi, nel suo ritorno a Fiorenza, ha passato col Granduca, sopra le cose della Regina madre; e intorno a quelli che aveva fatti passare S. A. in ringraziamento con la Santità di N. S. e con lei. Io nell'istessa materia, non lascierò di andar interponendo, qui, i miei per l'avvenire, nel modo che ho fatto per l'addietro; e ciò sarà eseguito da me con quella circospezione che conviene, e che V. S. illustrissima di nuovo mi accenna.

1563. Assicura che Francesi non andranno al sinodo protestante di Dordrecht.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Ho veduto l'avviso che a V. S. illustrissima è parso di darmi, intorno alla radunanza che si tiene in Olanda in materia di religione. Sopra di questo particolare, dopo quella proibizione che fu fatta qui a certi ministri Ugonotti che si preparavano d'andarvi, non ho sentito più altro. E non si ha d'aver dubbio, che se ciò è stato vietato agli Ugonotti, tanto maggiormente non si permetterebbe ai Cattolici, caso che da qualcuno se ne facesse istanza. Tuttavia starò avvertito, per poter passare in ogni occorrenza quegli uffici ch'io stimerò più convenienti.

1564. Sulle questioni di confine tra Francia e lo Stato d'Avignone.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Intorno al negozio di Noves, per il quale è venuto a questa corte il dottor Joannis, Assessore d'Avignone, non si è fatto, finora, niente di più di quello ch' io significai a V. S. illustrissima con le mie antecedenti. E la ragione è, che qui si sono risoluti di far venir qua, prima, il Procurator Generale del Parlamento di Provenza; e anche vogliono aspettar che arrivi il signor di Comans, esperto eletto dalla parte di S. M. E inoltre stanno attendendo una certa relazione che si è fatta sopra l'istesso negozio dal presidente Favre. Avuta che si sarà questa relazione, e arrivate che sieno le dette due persone, che non potranno tardar molto, se ne comincerà a trattare. Questi ministri si mostrano risoluti di terminare una volta questo benedetto affare, e in ogni miglior forma. Io non mancherò delle mie diligenze.

1565. Intorno alla fuga da Roma della duchessa Sforza d'Onano, sorella del duca du Maine.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

È stata molto a proposito la piena informazione che V. S. illustrissima ha stimato di dovermi dare, della partita di Roma della signora duchessa d'Onano; ond' io non mancherò di valermene in tutte le occorrenze che si potranno presentare. Il signor duca du Maine, fratello di essa signora duchessa, si trova tuttavia a Bordeaux, ma io ho procurato che, con buon mezzo, giunga a notizia di esso signor Duca, quanto da V. S. illustrissima mi vien scritto nella sua lettera, e quel più che si

contiene nella copia della scrittura formata dal signor cardinale Campori, e nella copia della lettera scritta dalla medesima signora Duchessa allo stesso signor Cardinale. Voglio credere che il duca du Maine, non solo abbia a restare con piena soddisfazione di quel che si è fatto in favore di sua sorella dalla Santità di N. S. e da V. S. illustrissima, ma che abbia di più a stimarsi grandemente obbligato a Sua Santità e a lei. E di quel che qui anderò intendendo intorno a questa materia, non lascerò di dar ragguaglio di mano in mano a V. S. Illustrissima.

1566. Altre ufficiosità del Nunzio, in occasione del matrimonio del Principe di Piemonte.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Alla M. di questo Re ho presentato il breve della Santità di N. S. e la lettera di V. S. illustrissima, in congratulazione del matrimonio di Madama sua seconda sorella e del signor principe di Piemonte; e ho aggiunto a bocca quel che ho stimato conveniente in sì fatta occasione. S. M. ha mostrato che le sia stato molto caro quest' ufficio, onde mi rispose con quei migliori modi che si potevano desiderare. In questi giorni di carnevale non ho potuto avere udienza dalla Regina nè da Madama; l' avrò però quanto prima, e passerò gli stessi uffici; e dopo gli farò parimente col signor cardinal di Savoja, siccome V. S. illustrissima mi comanda, con la sua lettera delli 23 dell' antecedente.

1567. Delle cose d' Oranges. — Intromissione dell' arciduca Alberto, signore delle Fiandre.

Di Parigi li 13 di febbrajo 1619.

Non è piaciuto qui interamente che si sia pubblicato, che il Governatore d' Oranges abbia messa quella

piazza sotto la protezione del Re; perchè non si vuol mostrare ancora si scopertamente questo disegno. La verità è però, che qui s' è avuto gran gusto di quel che il detto governatore ha fatto, per maggior sicurezza di quella piazza; e di qua se gli è fatto offerire tutto quel che bisogna. Quel Cappuccino guardiano del convento d'Oranges, s'e portato benissimo, e in sua mano ha prestato il nuovo giuramento il Governatore e tutto il presidio, come avrà inteso V. S. illustrissima più particolarmente da Monsignor Vicelegato d'Avignone. Ad istanza di questo Re, scrisse di nuovo, ultimamente, l'Arciduca Alberto una lettera al detto Governatore, che avrà fatto anch' essa buon effetto. Gli Ugonotti intanto arrabbiano di questo successo d'Oranges, e si può ben credere che l'istesso farà Maurizio, ch' è superbissimo e imperiosissimo e in tanto grado, ch' egli ha fatto offerire ultimamente in matrimonio al Principe d' Inghilterra una sua nipote, figlia d'una sua sorella e di quel Don Emanuel di Portogallo che sta in Olanda, come avrà, forse, di già inteso V. S. Illustrissima per via di Fiandra.

1368. I Veneziani insospettiscono e strepitano per gli armamenti marittimi di Spagna.

Di Parigi, li 15 di febbrajo 1619.

Fa grandissimi rumori qui l'ambasciatore veneto di tante armi marittime che gli Spagnuoli mettono insieme; e vorrebbe qui persuadere che abbiano ad essere voltate contro la sua Repubblica; o almeno che gli Spagnuoli vogliono tentare di soccorrere, per la via del golfo, l'Imperatore e il Re Ferdinando nei loro bisogni di Boemia, per avere, in ogni caso, qualche pretesto dagli ostacoli che farà la Repubblica, di rompere con lei medesima. Il detto ambasciatore ha esagerato queste cose

col Re e coi ministri, e le ha esagerate ancora con me medesimo, essendo egli venuto a trovarmi apposta per quest' effetto. Io gli ho risposto, che non mi pare verisimile in modo alcuno, che gli Spagnuoli, dopo aver accomodato le cose di Lombardia e del Friuli, vogliano ora romper la guerra per mare contro la Repubblica; e che non mi pare neanche punto verisimile ch' essi, con tanta spesa e pericoli, vogliano soccorrere, per la via del golfo, l'Imperatore e il Re Ferdinando, poichè, quanto alla spesa, non è dubbio che sarebbe molto maggiore questa, che quella d' inviar gente per la via del Tirolo, come si presuppone ch' essi possano fare; e quanto al pericolo, non si può dubitare che non fosse per essere grandissimo quello d' incontrare l' armata veneta, e molto maggiore quello ancora di lasciar l' armata in Trieste, dopo avere sbarcato il soccorso. Io hò poi avuto occasione di parlare col cardinale di Retz e con qualche altro di questi ministri, intorno all' istessa materia, e ho scoperto che da loro è stato quasi risposto il medesimo all' ambasciatore; con avergli soggiunto di più, che gli Spagnuoli, oltre alle considerazioni suddette, ben debbono presupporre che questa Corona non lascierebbe opprimere la Repubblica; e che questo senso avrebbe il Duca di Savoia e gli altri Principi italiani, che hanno tanto interesse nelle cose d' Italia. Contuttociò l' ambasciatore non s' acqueta, e mostra alfine la piaga della Repubblica, che è la spesa eccessiva che le conviene di fare nelle presenti gelosie; e vorrebbe egli pure che di qua si facessero uffici, perchè si levassero i sospetti che ha la Repubblica delle armi marittime del duca d' Ossuna e di quelle che si vanno aumentando in Ispagna di giorno in giorno. Di qua non gli si sono date se non risposte generali; e in effetto, qui, non si ha opinione che gli Spagnuoli siano, nè per rompere con-

tro i Veneziani, nè per soccorrere l'Imperatore e Ferdinando per la via del golfo, per le ragioni accennate di sopra.

1569. Questioni di confine tra Francia e Spagna sulla Bidassoa.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Da lungo tempo in qua passano varie differenze, in materia di confini, tra i sudditi di questa Corona e di quella di Spagna, in quella parte dove termina l'un regno con l'altro, verso i Pirenei e il mare Oceano. La differenza principale nasce per conto d'un fiume, del quale pretendono gli Spagnuoli d'essere in pieno possesso, contro quello che asseriscono con varie ragioni i Francesi. Molte novità sono seguite in varii tempi, e molte represaglie da una parte e dall'altra, e particolarmente ora di fresco. E perchè sulla ripa del fiume, dalla parte di Spagna, è situata la fortezza di Fontarabbia; di qua, si è pensato diverse volte di far parimente una fortezza sulla ripa del fiume, affine di reprimere più facilmente le novità che si pretende commettersi dalla parte degli Spagnuoli, con la facilità di avere una sì buona ritirata, com'è quella di Fontarabbia. Per sollecitare la risoluzione di far questa fortezza, è venuto ora in corte il conte di Gramont, governatore di Baiona; e il duca du Maïne anch' egli favorisce il negozio. Tutto ciò è venuto a notizia dell' ambasciatore di Spagna; il quale ha parlato a questi ministri, e ha mostrato gl' inconvenienti che potrian nascere, quando si venisse alla detta risoluzione; poichè dalla parte di Spagna non si potrebbe consentire che, sotto il cannone di Fontarabbia, si facesse una nuova fortezza da quest' altra ripa di Francia. Ha rappresentato egli, però, tutto questo, da sè medesimo, senz' averne avuto ordine,

com' egli dice, di Spagna. Di qua gli si è risposto con buoni termini; non essendosi però lasciato di fargli conoscere, che qui non si possono soffrire i vantaggi che vanno pigliando ogni dì più gli Spagnuoli in quei confini. Il medesimo ambasciatore ha parlato a me ancora di questo negozio; e io non ho mancato di trattarne con qualcuno di questi ministri, e d' interporre gli uffici che ho giudicato a proposito, perchè si trattino queste differenze amichevolmente, e si fuggano le occasioni d' alterare la buona corrispondenza e concordia che ora passa fra le due Corone. Quest' è un affare molto importante: io non mancherò di continuare opportunamente i medesimi uffici, e frattanto ho giudicato necessario di dar conto di tutte le cose predette a V. S. illustrissima.

1570. Il cardinal di Retz, vescovo di Parigi e amico de' Gesuiti, è nominato, non senza contrasto, Provvisore della Sorbona.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Il Collegio della Sorbona, qui in Parigi, è solito d' avere un Provvisore, che ha molta autorità in detto Collegio, e si può dire la medesima, e quasi anche maggiore, che hanno i cardinali protettori delle Religioni. Era Provvisore il già cardinal Gondi; in luogo del quale fu eletto, dalla maggior parte dei sorbonisti, il presente cardinale di Retz, suo nipote, allora vescovo di Parigi: ma perchè alcuni altri si opposero e nominarono l' Arcivescovo di Rouen, dottor anch' egli di Sorbona, e ricorsero anche al Parlamento; perciò l' elezione del cardinale di Retz è stata sinora sospesa, ma finalmente ha poi avuto il suo effetto, essendosi levati tutti gli ostacoli. Ho voluto dar conto di questo particolare a V. S. illustrissima, perchè senza dubbio è di molta importanza

che il cardinale di Retz sia Provvisore della Sorbona, perchè ciò farà star bassi i Richeristi, e farà crescer l'animo a quelli di buona intenzione e di buona dottrina.

1571. Ufficî diplomatici di Spagna con Francia sopra la materia della Concezione immacolata.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

L'ambasciatore di Spagna fece poi l'ufficio accennato, sopra il particolare della Concezione immacolata della Beatissima Verigine, con la Maestà di questo Re e con tutti i ministri. Le risposte furono piene di pietà, da questa parte, e con molte lodi dello zelo di S. M. Cattolica, senza essersi disceso ad alcuna cosa determinata: ma avendo io preso occasione di parlare sopra questa materia col cardinale di Retz; da lui ho scoperto, che qui si fanno quasi le medesime considerazioni che io rappresentai nella passata mia lettera; e che il cardinale della Rochefoucault e il padre Arnoux, confessore del Re, vengono anch'essi in parere, che non possa essere a proposito che s'innovi altro, per ora, intorno al particolare predetto: anzi il cardinale di Retz mi disse, ch'egli stesso pensava di scrivere sopra di ciò a V. S. illustrissima. E io per me credo che se le cose passassero più innanzi, di qua si verrebbe a qualche pubblica opposizione. E qui è parso anche, in certa maniera, strano che di Spagna abbiano cercato di fare accessorii ai loro gli ufficii di questa Corona, che pretende di non dovergli muovere, nè in questa nè in altra materia, se non con darsi loro il luogo di principali. Queste sono delle gelosie solite d'onore fra le due Corone, come pure io accennai nell'antecedente mia lettera.

1572. Francia si rassicura sull'andamento delle cose in Oranges.

Di Parigi, li 13 febbrajo 1619.

Da monsignor Vicelegato d'Avignone, dev' essere avvisata V. S. illustrissima di quel che va occorrendo di mano in mano in Oranges. Della dichiarazione fatta ultimamente da quel Governatore, per la sicurezza del castello; cioè di volerlo tenere in modo guardato, che non possa cader in mano d'alcuno Ugonotto e che, dalla parte di qua, Sua Maestà se ne possa stare del tutto con animo riposato, qui s'è avuto piena soddisfazione. Onde di qua si è assicurato di nuovo il medesimo Governatore, che non gli si lascerà mancare cosa alcuna per il mantenimento necessario di quella piazza. Intanto qui si giudica che questo negozio d'Oranges sia ridotto a sì buon segno, che non s'abbia punto a temere dei disegni cattivi del Principe, nè degli Ugonotti là intorno; ricevendosi gran gusto particolarmente del modo di procedere di esso Governatore.

1573. Repentino arrivo a Parigi de' Principi di Piemonte, e accoglienze che lor son fatte.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Alli 6 del corrente, di notte, comparve qua il signor Principe di Piemonte, col signor Principe Tommaso, suo fratello, e alcuni altri pochi cavalieri. È venuto per le poste, e andò a dirittura a scavalcare al Louvre; dove trovò il Re che stava esercitandosi nel suo balletto. Le AA. LL. furono ricevute da Sua Maestà con segni di grand' allegrezza e onore, e subito la Maestà Sua condusse il Principe maggiore a veder madama sua sposa. Dopo, essi Principi furono accompagnati

a casa del signor cardinale di Savoja, perchè il palazzo del principe di Condé, che si preparava a quest' effetto, non era finito ancor bene di metter all' ordine, per essere arrivati due giorni prima di quel che si credeva: s' intende che, l' ultimo giorno, facessero più di venti poste, per il desiderio che aveva il Principe di Piemonte di giunger qua impensatamente. La domenica che venne, che fu alli 10, si celebrò il matrimonio: il che seguì privatamente in una cappella del Louvre; avendo il Re giudicato bene di farlo così domesticamente, sen' altro concorso e senza invitarvi gli ambasciatori, coi quali però Sua Maestà ha fatto fare sue scuse. La notte seguente poi, gli sposi si congiunsero insieme, nelle stanze che abitava la Regina madre, che sono state assegnate al Principe, che le terrà finchè si fermerà qui. Il Principe Tommaso continua a star insieme col signor cardinale suo fratello; il quale si tiene che partirà di qua di ritorno a Torino la settimana prossima.

1574. Continuano i sospetti della Corte verso la Regina madre. — Francia simpatizza ora per lei, e mormora di Luynes. — Malcontento de' grandi.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Qui non si sente bene, insomma, che la Regina madre vada a Moulins; e perciò se le danno varie speranze che il Re la vedrà presto, e si tratta ancora di darle il vescovo di Luçon, il fratello del quale ebbe licenza, ultimamente, di venire in Corte. Con tutto ciò, quanto al vederla, non vi si sanno ridurre; e dall' altra parte la Regina torna a parlar chiaro, e dice che non può star più in questa maniera. E per dire il vero, è mal sentito ormai generalmente questo procedere colla Regina, e tutta l' invidia va addosso a Luynes; e non

solamente di questa, ma di molte altre materie. Già ognuno dice, ch' egli tiene assediato il Re, con la sua continua assistenza e degli altri suoi due fratelli; e assediata la Regina, con gli ufficii fatti avere alla moglie e alla sorella. Ognuno lo biasima d'aver tirato a sè tutto il governo: e non è dubbio che il gabinetto dà la legge a tutte le cose; le quali s' indirizzano alle considerazioni particolari, e non alle pubbliche. E questa nuova pratica di Bretagna fa mormorare grandemente, perchè quella provincia si mette quasi in contratto, e si sconvolge in certo modo tutta la Francia: nè si può soffrire, particolarmente, che si tratti di mettere Calais, chiave sì principale di questo regno, in mano a Vendôme, ch' è senza fede, senza religione, e ch' è governato da un suo segretario, grande ugonotto. In tutte queste cose apparisce della violenza; e Luynes ha più che mai appresso di sè quel Déajean, ch' è portato a' consigli violenti e che guasta Luynes, che per sè stesso è tenuto di buona e soave natura. Quasi tutti i grandi sono mal soddisfatti. L' offesa che pretende aver ricevuto il Grande scudiere da Déajean, come si scrive nel foglio d' avvisi, è perchè egli abbia detto ch' esso Grande scudiere fosse in male pratiche con Bouillon e d' Épernon, toccando qualche cosa ancora del duca di Guisa; e che tutte queste pratiche fossero indirizzate a far tornare in Corte la Regina e a mutare il governo.

Mi pare, insomma, che le cose di Luynes non vadano per quel verso che dovrebbono; ma il favore è cieco e ha sempre a lato l' adulazione: eppure il caso fresco d' Ancre parla sì chiaro! Supplico V. S. illustrissima a tener segreti tutti questi particolari che io scrivo con libertà. Quanto al breve e lettere per la Regina madre, non si daranno, ch' io non sappia che qui non siano per averne disgusto.

1575. Il duca d'Épernon lascia d'improvviso Metz e va ad Angoulême, con gran sospetto della Corte.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

L'essersi partito da Metz Épernon, nel modo che ha fatto, non è qui niente piaciuto. Non si sa, ora, quel ch'egli farà: ch'egli sia per congiungersi cogli Ugonotti, non si crede, se non in caso d'ultima disperazione; per evitare la quale non si è voluto seguitar il parere d'alcuni, che stimavano che il Re avesse dovuto montar subito a cavallo e andar contro di lui. Più piacerebbe che, seguendo la permuta di Bretagna in persona di Luynes, il Re andasse in quelle parti, e s'accostasse sotto così fatto pretesto al governo d'Épernon e alla Roccella, per reprimere tanto più da vicino ogni movimento che fosse per nascere in quelle parti, e per disporre anche tanto meglio le cose d'Épernon a ridursi, per le vie soavi, a quel termine che conviene.

1576. La Corte accarezza il La Force, governatore del Béarn, per servisene poi a vincere la renitenza di que'popoli.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Continuasi a tentare ogni mezzo di accomodare le cose di Béarn per via d'espedienti; e si cerca, in particolare, di far venire in Corte il signor de la Force, governatore di quel paese, e dove egli ha grandissima autorità. Gli si fanno offerte grandissime, e si vuole, insomma, comprare la sua perfidia, come è solito qui di farsi; ed egli, senza dubbio, cercherà di venderla più cara che sarà possibile. Egli desiderava grandemente d'esser fatto maresciallo di Francia, ma qui non si è voluto, sinora; perchè si vuol sopprimere, piuttosto, il troppo numero di questa sorte di ufficiali della Corona.

1577. Scrupoli di cerimoniale pe' quali il Nunzio non visita il Principe di Piemonte.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Non ho fatto ancora il mio complimento col Principe di Piemonte, non avendo voluto, sinora, S. A. ricevere visite delle persone pubbliche: oltre che ho giudicato bene anch' io d' informarmi, prima, del modo con che S. A. pensa di trattarmi; e non è dubbio che, se continuasse nel pensiero mostrato sinora, io non lo visiterei. Dal signor di Bonouil, introduttore degli ambasciatori, ho scoperto che il Principe non vorrebbe darmi la mano diritta, quando io andrò a visitarlo, nè altro titolo che di Signoria Reverendissima; ancorchè non abbia mostrato contraddizione in dare la mano dritta ai Principi, (i quali a me la dànno sempre in tutti i luoghi neutri, senza alcuna difficoltà), nè in dar loro il titolo ordinario d' Eccellenza, volendo contrastare a me quello di Signoria Illustrissima, che danno i principi del sangue, e tutti gli altri comunemente, ai Nunzii che risiedono in questa Corte. Io ho detto, dunque, a Bonouil liberamente, che se il Principe non mi dà la mano diritta e non mi tratta di Signoria Illustrissima, io non andrò a visitarlo. In Torino trattano di Signoria Reverendissima quel Nunzio; ma, oltre che fanno ciò in casa loro, quella proporzione che si deve considerare tra il Re di Francia e il Duca di Savoia, dev' essere considerata fra i Nunzii di questa e di quella Corte. Il Principe adduce non so che esempio del modo che trattò in Ispagna col Nunzio; ma, primieramente bisognerebbe sentire il Nunzio, e poi tutte le Corti hanno i loro stili. Esso Principe non vorrebbe trattar neanche se non di Signoria l' ambasciatore di Spagna, dicendo che fece il

medesimo coll' ambasciatore di Francia in Madrid; ma questo di Spagna non ammette l' esempio, e si è dichiarato anch' egli col medesimo Bonouil, che se il Principe non gli dà la mano diritta e non lo tratta d' Eccellenza, non anderà a visitarlo. Bonouil dà torto al Principe, come fa ancora il Cardinale suo fratello medesimo, per quello che mi ha detto l' istesso Bonouil, e quando persista, gli sarà dato da tutti gli altri. Credo che Nostro Signore e V. S. illustrissima approveranno il senso che io ho in questa materia; così parendomi che convenga alla dignità loro e alla riputazione della Santa Sede.

1578. Intorno alle pretensioni degli Orsini e d' altri signori romani. — Rucellai è creduto assente in Germania.

Di Parigi, li 13 di febbrajo 1619.

Veggo quel che V. S. Illustrissima mi risponde sopra il particolore delle querele degli Orsini. Con Puysieux farò l' ufficio in buona occasione; così parendomi che convenga, giacchè V. S. illustrissima ne rimette il pensiero a me. Quanto al particolare della precedenza del signor Paolo Giordano, ho inteso che il marchese di Cœuvres, prima d' entrar in Roma, dovrà vedersi con l' Arcivescovo di Lione, e dovranno ambedue trattar insieme di ciò. Credo che, essendo vero che il contestabile Colonna abbia d' avere la mano diritta dall' ambasciatore di Spagna quando lo visiterà, si vorrà qui che l' ambasciatore di Francia faccia il medesimo col signor Paolo Giordano.

Al cardinale Orsino, intendo che si sia fatto assegnamento della sua pensione sullo stato di Roma.[1] In-

[1] Intendi quadro, prospetto, bilancio delle pensioni che Francia concedeva a de' sudditi del Pontefice.

Della storica famiglia Frangipane, ch' era di stirpe romana antica, non so se in Roma duri tuttora la discendenza, ma certo ella ancora fiorisce in Udine.

tendo ancora che al Frangipani sia stata confermata la sua, per le grandi istanze che n'ha fatte il duca di Guisa; ma però sullo stato ordinario di quelle di Francia. Intorno a quelle del cardinale Ubaldini e di suo fratello, non ho saputo altro di più di quel che avvisai l'ordinario passato.

Quanto alle cose di Rucellai, mi vien detto da buona parte ch' egli sia andato a Baviera; e qui sono animati peggio anche di prima contro di lui, per essersi scoperto ch' egli abbia somministrato consigli inquieti al cardinale di Guisa, col quale aveva intrinseca familiarità. Qui s' era divulgato ch' egli volesse vendere il chericato, anzi che di già l' avesse venduto; ma non dev' esser vero, giacchè da Roma non se n'ha alcun riscontro.

Il Menochio presenterà una mia lettera a V. S. illustrissima. Io non ho potuto negargliela; e sebben egli ha quell' umor peccante di vanità, nondimeno io l' ho conosciuto veramente nel resto, qui, per servitore che ha professato gran devozione verso N. S. e V. S. illustrissima, e non so ch' egli abbia commesso errore in cose considerabili, se non ch' egli, insomma, è grandemente vano, come ho detto, e grandemente importuno.

1579. La Regina madre fugge da Blois la notte del 21 al 22 febbraio, e si ricovera nelle terre governate da Épernon. — Sgomento della Corte. — Maneggi. — Apparecchi di guerra.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

La Francia, insomma, non può star senza continue novità, e ora, inaspettatamente, n' è sopraggiunta una delle maggiori che potessero nascere. La Regina madre, finalmente, non ha potuto contenersi in più lunga pazienza; onde, alli 21 del presente, Sua Maestà si risolse

d'uscire all'improvviso da Blois sulla mezzanotte, essendo venuto il duca d'Épernon a levarnela. Il modo della sua uscita si racconta comunemente in questa maniera, cioè: che Sua Maestà scendesse da una finestra del castello; e che, uscita dalla città, trovasse l'Arcivescovo di Tolosa, con una carrozza da campagna e con cento cavalli; e che, una lega dopo, trovasse Épernon medesimo che l'aspettava, con altri trecento cavalli. La Regina non prese altre persone in sua compagnia, che due sole donne italiane, che vennero con lei in Francia, e due suoi domestici francesi dei più fidati; e subito se ne andò a Ecure, buona terra, ch'è sotto il governo del duca d'Épernon, per andarsene di là poi ad Angoulême, verso la Guienna, ch'è un'altra terra principale, della quale è puranche governatore il medesimo Épernon. Quest'avviso venne qua subito, e trovò il Re in S. Germano; dove Sua Maestà era andata con tutta la Corte e coi Principi di Savoia, per passare in quel luogo qualche giorno in trattenimento di cacce. Avuta la nuova, Sua Maestà venne subito in diligenza a Parigi, e ha mostrato un gran senso di questo successo, e se n'è commossa grandemente tutta la Corte, per il dubbio che si può avere che quest'accidente non se ne tiri dietro molti altri peggiori.

Dacchè il Re tornò a Parigi, non si è quasi fatto altro che stare in perpetui consigli; e le risoluzioni che si sono prese sinora sono, che Sua Maestà con ogni maggior prontezza armi gagliardamente, e che vada quanto prima in persona verso Orléans e quelle parti oltre la Luera (Loire), dove potrà più richiedere il bisogno del suo servizio; e perciò si è dato ordine subito di trovar denari, di levar fanteria e cavalleria, e di fare tutti gli altri provvedimenti necessarii per metter alla campagna, per ora, un esercito di dodicimila fanti e tremila cavalli.

Intanto la Regina madre ha inviato qua un gentiluomo con una sua lettera; nella quale dà conto al Re delle cagioni che l'hanno mossa ad uscire di Blois nel modo che ha fatto. E sono queste, in sostanza: che Sua Maestà, dopo aver sofferti tanti mali trattamenti per il passato, avrebbe continuato ancora a soffrirgli, se non avesse veduto le cose sue ridotte a termine, che non poteva tenersi più in alcun modo sicura in Blois; che perciò si era risoluta di uscire di quel luogo, e di mettersi in istato di sicurezza dentro i governi del duca d'Épernon; che ciò non doveva dispiacere al Re, essendo esso Épernon uno dei suoi migliori e più fedeli servitori e soggetti, che per tale più volte era stato a lei dichiarato dal medesimo defunto Re, suo marito; che ella avrebbe desiderato ora più che mai, di vedere e di comunicare col Re, per informarlo principalmente di molte cose di grande importanza, che riguardano il suo servizio, il quale corre gran pericolo se non gli si dà conveniente rimedio; e che, insomma, la risoluzione ch'ella aveva presa non tendeva se non a buon fine, e principalmente a quello del servizio di Sua Maestà. Questo contiene in sostanza la lettera. Dopo la quale si è poi inteso che sia comparso ancora un gentiluomo inviato da Épernon, pur anche con una lettera sua; ma che il Re non abbia voluto, nè vedere il gentiluomo, nè ricevere la lettera. E quanto alle particolari considerazioni che toccano al detto Épernon, di già son noti i suoi disgusti, avendone io dato avviso di mano in mano; e ora mando parimente copia, in italiano, di due lettere scritte da lui al Re alla sua partita di Metz.

Di questa risoluzione presa dalla Regina madre si discorre qui variamente, come ben V. S. illustrissima può immaginarsi. Molti scusano Sua Maestà, giudicando ch'ella sia stata troppo maltrattata e con termini troppo

indegni; e che non potesse in alcun modo assicurarsi delle parole che se le davano, anzi che potesse temer di peggio. Altri la biasimano grandemente, e dan nome di consiglio disperato a questo che ha preso, di gettarsi nelle fazioni, o facendole o fomentandole, e con sì gran pregiudizio, e nell' un modo e nell' altro, dell' autorità del Re suo figliuolo e della quiete del Regno, e con tanto danno della religione cattolica; poichè da queste turbolenze risulta sempre un gran vantaggio alla fazione degli Ugonotti. Al che si aggiunge il sapersi che il Re, pochi dì sono, aveva mandato il signor di Fargis, che venne ultimamente di Spagna, a Blois, ad assicurar la Regina di nuovo, che l' avrebbe veduta presto in ogni maniera.

Fra le risoluzioni che ha prese il Re, di prepararsi alla guerra, Sua Maestà nondimeno si è risoluta, prima di ogni altra cosa, di mandar il signor di Béthune a trovar la Regina, per iscoprire il suo animo e saper meglio la sua intenzione: e si crede ch' egli partirà presto. Nell' occasione di quest' accidente, io ho giudicato a proposito di vedere il Re, come ho fatto, e di mostrare a Sua Maestà quel senso di dispiacere che conveniva di un tal successo; e assicurar insieme la Maestà Sua, che la Santità di N. S. ne starà con particolare afflizione. Sua Maestà gradì molto questo mio ufficio; e appunto ne passarono un simile, subito dopo di me, gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra. Intorno a questa materia della Regina madre, saranno contenuti diversi altri particolari pubblici nel foglio d' avvisi; e nel resto mi rimetto alla cifra.

1580. In materia della Concezione immacolata.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Avrà di già veduto V. S. illustrissima quel ch' io le ho significato coi due ultimi ordinari, intorno al particolare della Concezione della Beatissima Vergine; e da quello avrà potuto comprendere il senso che qui ne hanno, ch' è appunto del tutto conforme a quello della Santità di N. S. Questi giorni ebbi occasione di trattare col signor cardinale di Retz per alcuni negozii; e in progresso di ragionamento, si venne a parlare ancora, di nuovo, dello stesso particolare della Concezione, ed esso signor cardinale replicò le medesime cose che ho già rappresentate a V. S. illustrissima. Mi è nata ancora buona occasione di parlarne parimente col signor di Puysieux, ch' è del parere del detto signor cardinale; anzi da Puysieux ho saputo, di più, quel ch' è stato scritto di qua sopra la medesima materia a monsignor Arcivescovo di Lione; che è, in sostanza, ch' esso monsignore debba rappresentare a Sua Santità che Sua Maestà, avendo inteso l' istanza che vien fatta alla Santità Sua dal Re Cattolico intorno alla Concezione della Beatissima Vergine, per la sua parte si rimette in tutto alla singolare prudenza e zelo di Sua Beatitudine: sebbene non può lasciar di ricordare, che le parrebbe a proposito che, per adesso, sopra di ciò non si dovesse innovare cosa alcuna. Si vede, dunque, che in questa materia non sarà bisogno, sinora, d' altre diligenze; tuttavia io non mancherò di stare qui con ogni attenzione, e di governarmi nel modo che V. S. illustrissima mi comanda colla sua lettera delli 22 del passato: colla quale lettera ho ricevuto tutte le copie ch' ella mi ha inviate.

1581. Sulla protezione dell'Ordine de' Padri dell'Oratorio di Francia, da accordarsi al cardinale La Rochefoucault.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Mi risponde V. S. illustrissima con una sua lettera delli 12 del passato, che la Santità di N. S. sarebbe condiscesa volentieri a dare la protezione dei Padri della Congregazione dell' Oratorio di Francia al signor cardinale della Rochefoucault; ma dall' altra parte si è inteso che monsignor Arcivescovo di Lione abbia scritto qua, che Sua Santità ne stesse in qualche dubbio, per non esser in Roma il detto signor cardinale. Si è replicato dunque al medesimo monsignor di Lione che, da parte di Sua Maestà, faccia nuova istanza alla Santità Sua per la stessa protezione; rappresentandole che in ciò si ha da avere risguardo, non tanto a quello che possa occorrere ai detti Padri in Roma, quanto a quello di che possano aver bisogno in Francia. Giacchè Sua Beatitudine ha compiaciuto sì benignamente Sua Maestà in far mettere, costì nella chiesa di S. Luigi, in possesso i detti Padri dei luoghi loro assegnati, non potrà essere se non bene che la compiaccia ancora in quest' altra domanda, di far loro protettore esso signor cardinale della Rochefoucault; poichè con questo si verrà ad aiutar grandemente le cose dei detti Padri, il che non potrà risultare se non in servizio parimente della S. Sede.

1582. Come i protestanti, tra cui un Diodati, tentassero diffondere in Venezia le loro dottrine. — Testimonianza resa a frà Paolo Sarpi. — Gelosie di Roma in tale materia.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Per via di un ministro, già ugonotto, che si è convertito poi alla religione cattolica, ho saputo ultima-

mente che nel tempo dell'interdetto dei Veneziani, alcuni ministri eretici di Ginevra, di Berna e d'altre parti circonvicine, pensarono di valersi di quell'occasione per spargere in Venezia il veleno dell'eresia. Onde fra loro fu risoluto, in particolare, che si mandasse colà sotto nome di mercante, un certo tale dei Diodati, italiano, lucchese, che è ministro in Ginevra. Egli dunque v'andò in compagnia d'altri mercanti eretici; i quali, anch' essi consapevoli del disegno, avevano carico di doverlo aiutare. Giunto che fu esso Diodati in Venezia, trattò segretamente con diversi, e in particolare con frà Paolo; nel quale scoperse una grande alienazione dalla Corte di Roma, e sensi del tutto contrarii all'autorità della S. Sede; ma del resto non potette comprendere ch' egli avesse alcuna inclinazione di voler abbracciare apertamente l'eresia.[1] Il detto Diodati, insieme co' medesimi mercanti, oltre al parlare che fece, vi disseminò con molta segretezza un buon numero di libri eretici, e particolarmente delle Bibbie tradotte in lingua italiana. Ciò fatto, egli se ne tornò poi a Ginevra, con speranza che il veleno ch' egli aveva sparso fosse per fare non piccolo progresso. Io, dopo avere inteso questo, dubi-

[1] Qui si parla senza dubbio di Paolo Sarpi, frate dell'Ordine de' Servi, Veneziano e consultore della sua Repubblica, odiato cordialissimamente dal cardinal Borghese e dalla Curia romana. A questa data egli era già morto da più anni, per la qual cosa questa testimonianza postuma della fede dogmatica di lui, può essere tanto meno sospetta, quanto più concorda collo spirito delle opere tutte di lui, comprese le lettere; delle quali una sola può veramente far sospettare anche della sua fede, ma è una lettera privata, e noi non sappiamo in quali passeggere disposizioni d'animo sia stata scritta: oltre di che l'autenticità non n'è assolutamente certa. Oggi la coscienza di frà Paolo, in materia dell'autorità pontificia, è la coscienza di tutti i cattolici, che non sono cattolici come sarebbero pagani. Roma medesima, non ha, nel secreto dell'animo, un'opinione diversa; ma gl'interessi temporali e le abitudini tenaci, le fanno tenere ancora un linguaggio che non è conforme nè alla verità nè ai tempi.

tando che di quel veleno non vi resti ancora qualche corruzione, stimai di doverne parlare, come feci, al signor cardinale di Retz e al signor di Puysieux; e trovai che anch' essi avevano avuto l' istessa informazione per la medesima strada; e Puysieux mi disse che si erano ricevute appunto lettere, pochi dì sono, dall'ambasciatore di questa Maestà in Venezia, che avvisava che colà le cose passavano a qualche libertà pericolosa in questa materia di religione; per rispetto della licenza che si pigliavano quelle genti forestiere che sono state assoldate dalla Repubblica, e in particolare il loro capo. Dopo, mi ha detto il medesimo Puysieux che, con altre lettere più fresche dell' istesso ambasciatore, si era inteso che questo disordine non fosse di quel pericolo che si era dubitato. Nondimeno esso Puysieux m'ha assicurato che di qui si è scritto all' ambasciatore che in questa materia faccia, in nome di Sua Maestà, tutti quegli uffici ch' egli stimerà convenienti, affinchè ad un sì fatto male s' abbia a rimediare colla diligenza che si richiede, per evitare il pericolo che ne sovrasterebbe alla medesima città di Venezia e a tutta l' Italia, quando si lasciasse far maggiore. Io non ho mancato e non mancherò di far qui tutto quello che stimerò a proposito intorno a questa materia; e non è dubbio che in Venezia saranno molto meglio ricevuti uffici tali da questo Re, che se fossero fatti direttamente dalla Santità di N. S., per quei rispetti che saprà molto bene considerare da sè medesima V. S. illustrissima: alla quale io ho giudicato di dover dar conto dei predetti particolari.

1583. Brighe tra Francesi e Spagnuoli sui confini della Bidassoa. — Il Nunzio s' adopra perchè non si turbi la concordia delle due Corone.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Dopo quel che io scrissi a V. S. illustrissima con l'ordinario precedente, intorno alla differenza dei confini che passa fra le due Corone verso i monti Pirenei, è succeduto un nuovo accidente di molti prigioni, che sono stati fatti al numero di più di trenta, dalla banda di Spagna, da quei di Fontarabbia: e ciò è nato con occasione che questi dalla parte di Francia, erano andati a pescare vicino alla bocca di quel fiume, per il quale è nata la detta differenza. L' ambasciatore di Spagna n' ebbe qua subito avviso dal governatore di Fontarabbia; e perchè questa gli parve un' azione troppo mal fatta, andò a parlarne a questi ministri, per assicurargli che questo successo era occorso senza partecipazione alcuna di Sua Maestà Cattolica e del suo Consiglio; ma che era stato un semplice motivo di quel popolo; e che perciò potevano essere certi che vi si sarebbe rimediato nel modo che conveniva: onde soggiunse, che di qua si contentassero di non voler per tale accidente innovare cosa alcuna. Puysieux gli rispose di non avere ancora notizia del successo, e che perciò non sapeva allora che dire; ma dopo si è inteso da questa parte come sta il fatto, che per essere seguito con termini poco buoni, qui se n' è mostrata grande commozione. Io, avendone avuto notizia, ho preso occasione di trattarne con l' istesso ambasciatore di Spagna e con Puysieux, affinchè di qui non si venisse a qualche risoluzione che avesse ad alterare la buona corrispondenza che passa al presente fra le due Corone. Puysieux m' ha detto, che poichè si ha da credere che questo sia stato un motivo popolare, di

qua non si domanderà soddisfazione alcuna; pretendendosi che, in ciò, il Re Cattolico medesimo abbia da sè stesso a fare quel che si conviene. Io aveva cominciato ad interporre i miei uffici, per vedere che si venisse, prima di ogni altra cosa, alla restituzione dei prigioni da una parte e dall'altra, poichè a Baiona ve ne sono carcerati anche di quei di Spagna; e poi ad una deputazione per trattare sopra il punto principale: ma l'accidente sopravvenuto della Regina madre, ha voltato, per ora, qui, le occupazioni ad altre cose maggiori. Io non mancherò d'osservar le congiunture opportune, per far di nuovo in questa materia quegli uffici che stimerò più profittevoli, per la conservazione in buona intelligenza delle due Corone.

1584. **Intorno alle cose, sempre torbide, de' Grigioni.**

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Mi scrisse ultimamente monsignor Nunzio agli Svizzeri, che io vedessi che di qua si dovessero passare uffici, affinchè non avesse a cader in mano degli eretici Grigioni la libreria del già arciprete di Sondrio,[1] che si trattava che dovesse essere confiscata, insieme con altri beni di diverse altre persone condannate da quei giudici di Tosana, come V. S. illustrissima avrà più appieno saputo. Io non ho mancato di trattarne col signor di Puysieux; il quale mi disse, che non sapeva che effetto avrebbe potuto partorire un ufficio di questa sorte, per essere ancora fluttuanti le cose dei Grigioni; e perciò mi soggiunse, che si scriverebbe ai ministri che Sua Maestà tiene in quelle parti, perchè essi avessero poi fatto, in nome della Maestà Sua, intorno al

[1] Sondrio è la città capitale della Valtellina, che oggi è una provincia di Lombardia.

particolare della detta libreria, quello che fosse loro parso più conveniente. Il medesimo signor di Puysieux mi disse ancora, che quel tale dottore Gouler, che venne qua ultimamente ambasciatore, com' egli affermava, dei Grigioni, aveva scritto qua acciò gli si mandasse una fede, colla quale egli potesse far vedere a quelle genti in che modo egli aveva trattato in questa Corte. Ma perchè qui si è dubitato di qualche artificio, gli si è risposto dallo stesso signor di Puysieux in tal forma che, se vorrà mostrare quel che si è risposto, non potrà essere se non in servizio delle cose pubbliche della religione e dei cattolici in quelle parti. Del tutto ho dato avviso al suddetto monsignor Nunzio, siccome soglio fare di tutte le altre cose che mi occorrono qui in tale materia.

1585. **Ufficiosità del Nunzio in Corte. — Continuano però le difficoltà di ceremoniale quanto al Principe di Piemonte.**

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Ho poi presentato i Brevi della Santità di N. S. e le lettere di V. S. illustrissima alla Regina e alla signora principessa di Piemonte, e passato insieme quell'ufficio di congratulazione che io doveva. S. M. come anche S. A., han mostrato di riceverne molto gusto; onde mi hanno risposto con quei migliori termini che si potevano desiderare. Quanto al signor Principe di Piemonte, io non l'ho ancora visitato; poichè, sin qui, non pare che S. A. si sia ben risoluta in che modo abbia a trattare le persone pubbliche; sebbene questi ultimi giorni mostrò d'essersi risoluta di voler dar loro in casa sua la precedenza, come ha fatto coi Principi; massime che il Re si è dichiarato che tal è il suo senso. Restava la difficoltà del titolo: intorno a ciò si era la-

sciato intendere che voleva parlar francese, dicendo che quando fu in Ispagna, non parlò mai in altra lingua che nella spagnuola, e che così intendeva di voler fare in questa Corte. Io, per la mia parte, giudicai di dover rispondere, che nel parlare S. A. poteva fare ciò che le pareva; non mi essendo parso conveniente di muovere intorno a ciò difficoltà alcuna.

1586. Delle questioni di confine col contado d'Avignone.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Intorno al negozio di Noves, io non manco qui di fare tutto quello ch'è possibile, affinchè se ne cominci a trattare; e per gli uffici gagliardi che ne ho passati ultimamente, col Cancelliere e col Guardasigilli, si è presa risoluzione dalla loro parte di fare una deputazione di tre persone principali, che sono, il signor di Champigni, che è stato ambasciatore a Venezia; il signor di Préaux, che è stato anch'egli ambasciatore in Fiandra; e il signor Rivier, nipote del Guardasigilli: questi tre avranno la cura del negozio, e, per quanto scopro, dovranno venir a trattare in casa mia. Ciò, oltre al punto della riputazione, non potrà essere se non di molta comodità; poichè tanto più si potrà usare ogni diligenza, acciò questo negozio si abbia a terminare in quel miglior modo che sarà possibile. Qui è l'assessore d'Avignone, che anch'egli non manca di adempire le sue parti. Ha informato tutti gli altri ministri che restavano, e rappresenta il tutto con molto buona maniera e con gran facilità e chiarezza, dando del suo modo di negoziare piena soddisfazione. Scopriamo però, che non si comincerà a stringere questo negozio, finchè non venga di Provenza il Procuratore generale di quel Parlamento; volendo qui i ministri regi aver presente una persona di quelle parti che sia

ben informata della materia. Darò conto di quanto occorrerà di mano in mano a V. S. illustrissima.

1587. Degli Orsini. — Di Rucellai, come si trovasse presso la Regina madre e avesse parte nelle cose di lei.

Di Parigi, li 27 di febbraio 1619.

Ho inteso da buona parte, che qui si vuol vedere che esito avrà la pratica di matrimonio tra il signor Paolo Giordano Orsini e la vedova Gaetana, prima di terminare quel punto di precedenza e di venire ad altra dimostrazione verso la sua persona; parendo, qui, che se tal pratica avesse effetto, si potrebbe giudicare che il detto signor Paolo Giordano fosse per inclinare alle cose di Spagna, pigliando per moglie una napoletana sì principale.

Quanto alle cose di Rucellai, m'ha detto Puysieux, ch'egli si trovò a Loche, dove si ritirò la Regina madre subito dopo esser uscita di Blois: onde qui, ora, si conferma più la opinione di prima, che Rucellai abbia avuto parte in tutte le pratiche di Bouillon, e che a quest'effetto egli si sia trattenuto sempre in un villaggio su quel di Liegi, una lega vicino a Sedan. V. S. illustrissima si può immaginare quanto indegnamente si parli ora di nuovo della sua persona, e con quanto stomaco e meraviglia d'azioni tali. Egli avrà avuto voglia di far avere a qualcuno la sua abbadia. Ma il suo procedere in queste parti è stato sì scandaloso, e sono sì brutte particolarmente queste pratiche ultime sue con Bouillon, che quasi ognuno, qui, aspetta che dalla parte di Roma si faccia qualche dimostrazione risentita contro di lui: e di già, come ho scritto, qui s'era sparso ch'egli avesse venduto il chericato; e molti credevano che Nostro Signore gliel'avesse fatto vendere; sebbene, mi diceva ieri appunto

su questa materia di Rucellai il cardinale della Rochefoucault, che il suo caso sarebbe anche più da inquisizione che da vendita di chericato. E certo che il detto cardinale mi parlava ieri con somma indignazione di questa materia, e quasi maravigliandosi che N. S., per onore della Santa Sede, della corte di Roma e della Santità Sua medesima, non avesse fatta o non faccia ora, particolarmente dopo queste pratiche con Bouillon, qualche particolare dimostrazione contro Rucellai.

1588. Il Re e la Corte dànno torto al Principe di Piemonte di stare sulle esigenze quanto al cerimoniale cogli ambasciatori.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Perchè mi fu detto che il Principe di Piemonte voleva sapere il senso del Re, in materia della sua pretensione e di quella delle persone pubbliche, e ciò principalmente del Nunzio e dell'ambasciatore di Spagna, io informai il cardinal di Retz e Puysieux, che diedero torto al Principe, e giudicarono ch'era interesse di questa Corona il sostentar la dignità delle persone pubbliche che risiedono a questa Corte: onde fu fatto intendere al detto Principe, che il senso di S. M. era a favor nostro. Voleva il Principe, che il Re gli comandasse che cedesse la precedenza: il che ricusò S. M., dicendo che ciò non le conveniva. Molto maggior scrupolo doveva avere il Principe di Piemonte con questi principi della Francia, che son cadetti e discendono da cadetti, e che, per ogni ragione, gli dovevano lasciar la precedenza; ma anche in questa parte i Francesi hanno voluto tener le cose loro in riputazione; non ostantechè il Principe di Piemonte sia erede della casa di Savoia, e sia, ora, cognato del Re. Io ho fatto dire al Principe, che io non avrei, per la mia parte, pretesa la man dritta, se Sua Altezza

non l'avesse data a questi Principi; i quali non solo in casa loro, ma in ogni luogo neutro, me la danno senza contraddizione alcuna. Qui, insomma, i Francesi hanno voluto tenere le cose in grandezza, e ultimamente il Principe di Piemonte coi due altri fratelli stettero sempre in piedi e scoperti alla cena del Re; sebbene qui dicono che questo è l'uso, e che così fece il Duca di Savoia medesimo, quando fu qua.

1589. Considerazioni sulla fuga della Regina madre. — Malcontento della Francia, e de' grandi pericoli di Luynes; varie inclinazioni de' ministri. — Maneggi del duca di Bouillon; timori del Nunzio.

Di Parigi, li 27 di febbrajo 1619.

Gran risoluzione invero è stata questa della Regina madre, di uscire di Blois nel modo che ha fatto; e, per quel che si può raccogliere, il suo disegno è stato di non voler aspettare di vedere il Re: e tiensi che a ciò l'abbia istigata Épernon, affine di non lasciar addolcire le cose, ma di turbarle piuttosto maggiormente, e di rovinare, per questa via, Luynes e gli altri favoriti, contro i quali non è dubbio che tutta la tempesta si muove. Che la Regina non sia stata mal trattata e con termini indegni, e che tutto il male non gli sia venuto dai favoriti, non si può negare; ma dall'altra parte, è una fiera cosa che la Regina voglia procurare le sue vendette fra le ruine pubbliche dello Stato e della religione, senz'aver riguardo all'età e all'innocenza del figliuolo; chè, al fine, volessero o non volessero i favoriti, era necessario per loro interesse proprio, cioè per sfuggire le troppo grandi violenze, che si addolcissero le cose e venissero a qualche buon termine fra la madre e il figliuolo. Luynes, che si vede venir addosso una piena sì grande, s'aiuta quanto può; e considerando anch'egli

più il suo interesse privato che il pubblico, procura d'impegnare il Re nella guerra e farlo uscire quanto prima in persona, per rendere impossibile del tutto la riconciliazione del Re colla Regina. Qui, dunque, il Re è in mano del Gabinetto, e la Regina, dall'altra parte, è in mano di Épernon e degli altri malcontenti che si andranno scoprendo, in modo che, sotto il nome del Re e della Regina, si faranno la guerra le passioni private degli altri: e si possono aspettare de' strani successi, se Dio non rimedia ai mali che soprastanno. E non è dubbio che la Regina si troverà ora in maggior servitù di prima, posta in mano di Épernon, uomo grandemente sospettoso ed altero, che vorrà sapere ogni minima sua azione, come faranno gli altri ancora del medesimo partito; il quale partito si crede che sia grande, e che sia per iscoprirsi ogni giorno maggiore. Di Montmorençi non si dubita, chè ha in mano una gran provincia. I Guisardi sono grandemente sospetti, come anche il Gran Scudiere. Bouillon ha avute le mani in pasta, per quanto vien presupposto di certo: e si parla di tanti, che sarebbe troppo lungo il voler nominarli tutti; ma il tempo scoprirà presto i pensieri d'ognuno.

V. S. illustrissima avrà veduto quel che io scrissi, appunto l'ordinario passato, delle male soddisfazioni dei grandi e di tutti gli altri. Luynes, insomma, s'è lasciato accecar troppo dal favore anch'egli; e perciò, siccome s'è veduto che invece di fuggir l'esempio del maresciallo d'Ancre, l'ha imitato, e con un eccesso sì grande anch'egli, d'aver tirato a sè tutto il governo; così ora si vede risuscitare quasi la guerra d'Ancre: onde molti vanno augurando a questa, il medesimo fine tragico per Luynes, che seguì nell'altra in persona d'Ancre. E sebbene, in questo primo ardore, s'è preso risoluzione d'armare e di far la guerra, contuttociò si

conosce chiaramente che la Francia non la vuole, anzi che la detesta fra madre e figliuolo; e massime vedendola nascere principalmente per le passioni di un favorito, contro il quale, e gli altri suoi fratelli e più congiunti, cresce ora l'odio e il disprezzo in maniera, che io per me non so, succeda quel che si voglia, come non siano per rovinare o dare un gran crollo le cose loro. Luynes, come ho detto, fa quanto può per ridurre le risoluzioni, da questa parte, all'estremità, ed egli vorrebbe che di già il Re fosse in campagna; e a me stesso disse Sua Maestà, che voleva fra cinque o sei giorni uscir di Parigi. Ma i tre vecchi ministri vanno moderando le cose; e benchè stimino conveniente che il Re si prepari con buone forze per poter rimediare ai disordini che avessero a nascere, con tutto ciò non possono contenere che il Re non precipiti ad uscir così subito. E sono di questo senso quasi tutte le altre persone più gravi, toltone il cardinale di Retz, il quale giudica necessario anch'egli che il Re si faccia sentire daddovero, e che esca al più presto. Onde l'essere il cardinale sì conforme di senso ai favoriti, fa mormorare non poco; massime che da lui fu aiutata grandemente ancora, questi giorni addietro, la pratica della permuta di Bretagna, dove ha molti beni il duca di Retz, in persona di Luynes, contro il comune senso e gusto degli altri. Il cardinale della Rochefoucault è del medesimo parere dei ministri, e a me ha detto, in confidenza, ch'egli vuole pigliar occasione di parlare in buona maniera: e io ho saputo anche da buona parte, che Luynes teme grandemente che il Parlamento non parli nella medesima conformità dei predetti ministri. E io, per me, tengo per certo che s'intiepidirà questo primo ardore, e che Luynes medesimo, ch'è timido naturalmente, si metterà in maggior paura d'ogni altro. S'era pensato di

mandare il cardinale della Rochefoucault a trovare la Regina; ma perchè s'è dubitato che, mandandosi un personaggio sì grande, ciò potesse parere come una forma di venire in trattato, si è risoluto poi di mandare Béthune. Bouillon, che ha parte in tutte le turbolenze, ha voluto anche entrar in questa; non per inclinazione ch'egli abbia alle cose della Regina, ma per un fine suo artificioso, che sarebbe di ridurre, se fosse possibile, in necessità il gabinetto di liberar Condé e di contrapporlo alla Regina. A questo termine sono ora le cose, e non s'ha a dubitare che gli Ugonotti non sappiano trarne profitto: e certo, quest'è un dei mali che doveva considerare la Regina e Épernon, che ha fatto sempre professione di sì gran cattolico; ma gl'interessi particolari, insomma, prevagliono sempre a tutti i rispetti pubblici. Tengo per certo che Nostro Signore rappresenterà vivamente all'Arcivescovo di Lione e al marchese di Cœuvres il suo dispiacere d'animo per questo nuovo malincontro fra il Re e la Regina; e che stimerà bene ancora di passar con loro quegli uffici paterni che saranno più opportuni, per la riconciliazione delle Maestà Loro; e che a me stesso darà, sopra ciò, gli ordini, parimente, che giudicherà più a proposito: sebbene io qui, da me stesso, anderò osservando le congiunture da far quei migliori uffici che potrò in tale occasione, senza dar gelosia.

1590. Si maneggia per la liberazione di Condé. — Il Nunzio maneggia in senso opposto.

Di Parigi, li 27 di febbraio 1619.

Scritta la lunga cifra intorno alle cose della Regina madre, s'è inteso da buona parte che si tratta caldissi-

mamente della liberazione del principe di Condé; e che qui se ne fa autor principale il conte d'Auvergne, che ha per moglie una sorella di Montmorençi, cognato d'esso Condé. Questi della fazione del medesimo Condé, combattono gagliardissimamente Luynes, e l'assicurano della conservazione della sua fortuna per questa via; e che a questo modo resterà separato Montmorençi da Épernon; e che non si potrà temere di Bouillon nè degli Ugonotti, nè di molti altri di quei principi cattolici, che nei movimenti passati sono stati uniti col detto Condé, volendo intendere di Maine, di Nevers e di Longueville; e che, senza difficoltà alcuna, resterà rovinato Épernon, e ridotta la Regina madre in quei termini che più piaceranno al Re. In caso che fosse liberato Condé, egli avrebbe ad esser quello che comandasse all'esercito: e si travolgerebbero di nuovo tutte le cose di questo regno, e si potrebbe temere di tanti mali, ch'è miseria solamente il pensargli. Io non so persuadermi che Luynes venga ad una estremità sì grande; sebbene egli deve pensare che non può esser maggiore quella nella quale egli si trova al presente: ma quando ciò seguisse, si può credere che Dio lo rovinerà, prima anche della comune opinione. Io ho trattato di questa materia di Condé più volte col cardinale di Retz e col padre Arnoux; e voglio credere ch'essi parleranno come conviene, e che il medesimo farà il cardinale della Rochefoucault e molti altri di buon zelo e di buona intenzione. Io vorrei poter essere sicuro di far qualche cosa parlando; ma subito direbbono che il Papa e il Re di Spagna sono d'accordo in favore della Regina madre, onde sarebbono dannosi i miei uffici, invece di essere profittevoli. Bisogna dunque stimolar gli altri destramente, senza manifestare me medesimo, e, per certe vie di mezzo, far quel bene che si può in questi mali che soprastanno. Potrà però

andar pensando Nostro Signore e V. S. illustrissima a quello che paresse loro di comandarmi nelle occorrenze presenti.

1591. **La Corte di Roma manda il Verospi nunzio straordinario all' Imperatore, sopra la causa del cardinal Clesselio, arcivescovo di Vienna, ch' era stato carcerato.**

Roma, a dì 16 febbrajo 1619.

In fin dal principio della rimozione del signor cardinal Clesselio dalla Corte Cesarea, fu dichiarato ch' egli sarebbe tenuto sotto custodia in nome della Santità di N. S., per essere consegnato alla Santità Sua: e come l'accidente ha premuto a Sua Beatitudine quanto conveniva, così ora Sua Santità risolve che si procuri che venga ad effetto questa dichiarazione; e che sieno eseguiti alcuni altri particolari che si giudica essere espedienti in una tale occorrenza. Da Sua Beatitudine perciò viene spedito in Germania, con gli ordini che bisognano, monsignor Verospi, che dal tribunale della Consulta passò a quello della Ruota, e che per bontà, dottrina e prudenza, va tra i soggetti più eminenti di questa Corte. Si comunica a V. S. tutto questo ad ogni buon fine; e principalmente acciò ch'Ella, nelle occasioni e quando bisogni, possa testificare che la Santità Sua non ha tralasciata parte alcuna di quel che le toccava, intorno al negozio del cardinal Clesselio; in riguardo massime della dignità del Sacro Collegio nella persona di lui.

Il cardinal BORGHESE.

1592. Il cardinal Segretario di Stato informa il Nunzio de' nuovi casi occorsi in Oranges.

Roma, a dì 21 febbrajo 1619.

....Monsignor Vicelegato d'Avignone avendo qui dato conto di quello che ora passa in Oranges, ha voluto Sua Santità che del tutto V. S. sia ragguagliata; come si fa con l'aggiunta copia di lettera di detto Monsignore. ...

Il cardinal BORGHESE.

(*Allegata.*)

La settimana passata, il Governatore d'Oranges mandò a dire al Commissario Vosberg che desiderava di parlargli: il quale, accompagnato da alcuni principali d'Oranges, l'andò a trovare; e il Governatore, pubblicamente, in presenza di tutti quelli che ivi erano, gli disse che aveva scoperto la sua malignità e i cattivi ufficii da lui fattigli; e di più, che si era accertato come il predetto Commissario aveva disposto di farlo avvelenare in un convito da lui preparato a tale effetto, e che, se non gli riesciva di dargli il veleno, era concertato di farlo ammazzare nel luogo dell' istesso convito. Però che gli protestava che d'allora innanzi non l'avrebbe riconosciuto in cosa alcuna, e che gli dichiarava di non voler uscire da quel castello senza ordine espresso del Principe Maurizio, accompagnato da un passaporto e licenza del Re Cristianissimo; sotto la protezione del quale dichiarava voler tenere quella piazza per servizio della religione cattolica; avendo di poi, di tal dichiarazione, inviato a darne conto a S. M. Non si sa che il Commissario abbia fatto altro motivo che di avvisare il Principe Maurizio, e frattanto il Governatore si tien ben guardato, avendo accresciuto il presidio di 40 soldati in circa;

e con gli ufficiali del colonnello d' Ornano, che risiedono in Santo Spirito, tiene appuntato d' avere il soccorso che gli potrebb' essere necessario per difendersi, in ogni bisogno che gli sopravvenisse. Se altro accadrà che pervenga a mia notizia, non mancherò di darne ragguaglio a V. S. illustrissima; alla quale intanto m' inchino.

1593. Roma raccomanda nuovamente al Nunzio le cose de' cattolici Grigioni.

Roma, a dì 21 febbrajo 1619.

Non si verificò la morte del Vescovo di Coira. Nemeno si verifica l' avviso che ha il signor di Puysieux, che si possa sperare qualche cosa di bene per i cattolici Grigioni; poichè, oltre lo scritto a V. S. in questa materia, si ha di più, che le cose, in quelle parti, vanno di male in peggio; anzi che dopo il ritorno di Giovanni Gouler, stato costì ambasciatore straordinario, si sono fatte condanne con celerità, e che i Commissarii sedono, ora, di nuovo in Tosanna (Tusis) e attendono ai conti del riscosso: onde si vede che i Grigioni eretici non danno se non parole assai differenti dai fatti. Potrà però V. S. continuare i suoi uffici costì, affinchè le cose della religione cattolica in quelle bande sieno ajutate da S. M. a pigliare miglior piega.

Il cardinal BORGHESE.

1594. Roma è sempre gelosa della potestà secolare, ancorchè favorevole.

Roma, a dì 21 febbrajo 1619.

...... Quanto a quello ch' è stato detto da codesti ministri all' Arcivescovo di Rouen, che nell' editto non si comprenderà niente in pregiudizio delle cose ecclesiastiche, occorre dire, che assai pregiudizio saria quando i

giudici secolari si ponessero a trattarne in qualsivoglia maniera; poichè non tocca a loro il trattare di queste materie, anco in cose per sè stesse buone. Sarà però conforme al gusto di Sua Beatitudine che V. S., unitamente coi prelati, o con gli eletti da loro, faccia tutti quegli uffici che giudicherà a proposito.

Il cardinal BORGHESE.

1595. Decreto Pontificio in materia dell'Immacolata Concezione, del quale si raccomanda l'applicazione severa.

Roma, a dì 21 febbrajo 1619.

Nel Decreto pubblicato l'anno 1617, per rimediare ai disordini e scandali che nascevano intorno all'articolo della Concezione di Nostra Signora, fu ferma intenzione e risoluzione di Nostro Signore di comprendervi e proibire, come in effetto fu compreso e proibito, il divulgare, così in scritto come in stampa, che la Beatissima Vergine fu concetta con peccato originale; come anco a quelli che tengono l'opinione contraria, asserendo tanto in scritto come in stampa la loro opinione, di poter impugnare, rifiutare, censurare, nè trattare in qualsivoglia modo dell'altra opinione contraria alla loro; cioè che fu concetta con peccato originale. Senza la qual comprensione e proibizione sarebbe restata aperta la porta agl'istessi scandali e disordini che furono la causa, fine e ragione fondamentale del Decreto. E con questo risguardo in particolare, per comprendervi anco gli altri casi nelli quali militava la stessa ragione, vi furono poste le parole, *pregnanti*, che vi si leggono, come anco Sua Santità dichiarò allora espressamente. Ha però Sua Beatitudine ordinato che se ne dia parte a V. S., acciò essendo informato della mente di Sua Santità, lo possa far sapere

dove e a chi stimerà necessario. E così ella farà osservare nel Regno e Stati della sua nunziatura, tenendo mano che si proceda contro i trasgressori severamente alle pene, secondo la forma dello stesso Decreto; incaricandola strettamente che, seguendo qualche contravenzione, ne dia subito avviso qua, acciò si possano proibire le opere, e fare anco di qua quel di più che stimerassi necessario. Si giudica anco espediente di avvertire V. S. che per quest'effetto se la intenda con quelli che danno licenza d'imprimere e rivedere libri, acciò non lascino passare nessuna cosa in contrario. E il Signore la feliciti.

Il cardinal BORGHESE.

1596. Roma procura che Francia secondi la nuova lega cattolica di Germania contro quegli eretici.

Roma, a dì 26 febbrajo 1619.

Si crede che a quest'ora si sia rinnovata in Germania la lega cattolica, poichè vedendo quei principi cattolici che non si potevano difendere dalle insidie e macchinazioni degli eretici, i quali non pensano se non all'occupazione ed esterminio delle chiese cattoliche e di tutto il cattolicismo, hanno pensato non esservi rimedio più opportuno di questo per contenerli in sè stessi. Il che hanno ancò fatto con l'esempio dei medesimi eretici, che si sono collegati insieme fra loro. E sebbene si crede per certo che S. M. Cristianissima, e per la causa istessa e per la necessità che ve n'era, debba aver cara questa risoluzione, tuttavia Nostro Signore giudica che sia bene che V. S. ne tratti con S. M. e con i ministri; e la preghi e faccia istanza d'aver per bene che sia stata fatta, non ostante che gli eretici sieno per fare contrari ufficii ap-

presso S. M., con presupporre che i cattolici pensino di voler fare contro di loro; il che è molto lontano dal vero, per non avere i cattolici avuto mai altro pensiero che della propia difesa. E veramente questa lega è l'unico rimedio di tenere in freno gli eretici e rimediare a tanti mali che soprastanno alla Germania. A S. M. scrive Nostro Signore il Breve che viene qui annesso e sarà credenziale in V. S., come vedrà dalla copia, e si rimette nella sua prudenza di presentarlo o no, come meglio le parrà. E Dio la prosperi.

Il cardinal BORGHESE.

1597. Missione di Béthune alla Regina madre. — È richiamato da Metz il figlio d'Épernon, sebbene si sappia che non ubbidirà.

Di Parigi, li 2 di marzo 1619.

Finora non si è scoperto nessun altro con Épernon; ma tuttavia si crede che non ne mancheranno, e dei signori grandi, che si dichiareranno per la Regina. Il signor di Béthune non è ancora partito, ma si parla che sia per partire di giorno in giorno. Con questa V. S. illustrissima riceverà ancora una cifra.

Quanto all'andata di Béthune, par che resti sospesa. È stato chiamato da Metz il marchese della Vallette, a servire il Re, nel suo carico di colonnello generale della fanteria; ma è ben certo che non verrà. Si tien per fermo che il Re inviterà le persone pubbliche a seguitarlo.

1598. Disposizioni di guerra contro la Regina madre e d'Épernon.

Di Parigi, li 2 di marzo 1619.

Scrissi a V. S. illustrissima quanto m'occorreva, per l'ordinario di mercordì passato, che fu alli 27 del-

l'antecedente; ma perchè l'ordinario grande suole aspettar sempre qualche giorno in Lione, per ricevere le lettere di Spagna, ho giudicato che potrà arrivare ancora questa a tempo. Invio dunque a V. S. illustrissima, qui annesse, le copie, tradotte in lingua italiana, delle lettere scritte dalla Regina e dal duca di Épernon al Re. Nel resto, qui si sta sulla risoluzione di voler far la guerra, e si disegna di voler fare tre eserciti; uno, che sarà il principale, accompagnerà il Re; l'altro sarà in Guienna, in mano del duca di Maine, e il terzo si manderà in Champagne alla frontiera di Metz, che può essere la sospetta. E per lasciar qui sicure le cose di Parigi, si è risoluto che ci resti il conte di Soissons insieme con la contessa sua madre, e il duca di Mombason. Si crede che il Re uscirà di Parigi per tutta la settimana prossima; e che lunedì che viene anderà in persona nel Parlamento, per dichiarargli questa sua risoluzione.

1599. Uffici del Nunzio contro la liberazione di Condé e per disporre a conciliazione verso la Regina madre, della quale Rucellai è fatto segretario.

Di Parigi, li 2 di marzo 1619.

Non ho mancato di fare diversi uffici sopra il particolare di Condé, nel modo che bisognava. Per ora non credo che si possa temere della liberazione di Condé, dovendo restar qui il conte di Soissons e sua madre, che hanno per interesse che Condé non esca; perchè a questo modo il conte di Soissons tiene luogo di primo principe del sangue, e può aver speranza che le cose di Condé, nella carcere, possano sempre andar peggio.

Quanto alle cose della Regina madre, io non ho potuto aver comodità di parlare ancora a Luynes; al quale vo pensando di parlare nella forma che feci ieri a Mo-

den, suo confidente, che venne per certa occorrenza a trovarmi: e fu, in sostanza, che si dovrebbe fare ogni sforzo per separare la Regina da Épernon e da altri malcontenti, e per fare la riconciliazione fra lei e il figliuolo; poichè altrimenti tutti crederanno sempre, come ora credono, che questa sia una querela di Luynes e del Gabinetto con la Regina, e non del figliuolo con la madre; e biasimeranno, come ora biasimano, queste armi che ora si muovono, e saranno forse più pericolose al medesimo Luynes che ad alcun altro; e che perciò dovrebbe il medesimo Luynes farsi egli istromento di questa riconciliazione. Moden mi confessò liberamente ch' era vero quel che dicevo; e che il Re avrebbe fatto quanto avesse potuto per dare ogni possibile soddisfazione alla madre; e che Luynes avrebbe faticato in questo quanto avrebbe potuto. Qui, dunque, non è dubbio che faranno il possibile per separare la Regina da Épernon; ma sarà impresa difficile, perchè la Regina, forse, non vorrà abbandonar Épernon, e forse si può temere che vorrà, prima, veder rovinato Luynes; il che conoscendosi da lui, farà anch' egli quanto potrà per assicurarsi. Perciò egli continua tuttavia nell' ardor della guerra, e in fare uscir il Re quanto prima. Il buon Rucellai poi è fatto segretario della Regina; e ben si vede, ora, quanta parte egli ha avuta in tutte queste pratiche. Di già, qui, molti dicono che toccherà a Nostro Signore, principalmente, il procurare di metter bene insieme il Re con la madre: al che io ho risposto, che Sua Beatitudine farà dalla sua parte quanto potrà. Ma qui fanno le pazzie, e poi vorrebbero che gli altri le rimediassero: con tutto ciò bisogna soddisfare all' aspettazione del mondo, che senz' altro aspetterà uffici particolari da Sua Santità in sì importante occorrenza.

1600. Il Nunzio persuade al Re ed a Luynes ch' era meglio accomodarsi con la Regina madre che muoverle guerra.

Di Parigi, li 6 di marzo 1619.

Ho scoperto qui un desiderio sì generale di veder ben riconciliati insieme il Re e la Regina sua madre, e un'avversione sì grande all'armi che si preparano; e ho conosciuto al medesimo tempo, che in ciò sono desiderati tanto gli uffici paterni della Santità di Nostro Signore, ch' io ho stimato di non dover tardare più ad interporre i miei, in nome di Sua Santità, in occasione così importante. Ieri, dunque, parlai seriamente al Re, intorno a questa materia. Quel ch' io rappresentai a Sua Maestà fu questo, in sostanza: che Sua Beatitudine non potrebbe desiderare cosa maggiormente, che di veder seguire una buona riconciliazione tra Sua Maestà e la Regina sua madre; che il precetto divino obbligava a ciò espressamente Sua Maestà, e non meno ogni ragione di buon governo; che non potrebbe confermarsi meglio il titolo di giusto,[1] che i suoi popoli avevano cominciato a dare a Sua Maestà, che giustificando bene le sue azioni, principalmente in riguardo della Regina sua madre; che si poteva dubitare grandemente che non fosse per riuscir ben giustificata, ora, quest' azione di levar tante armi Sua Maestà, per aver a voltarle contro quelle parti dove la Regina s' era ritirata; che perciò era meglio disporre le cose ad una negoziazione soave

[1] Con questo titolo Luigi XIII è conosciuto infatti nella storia; ma qui si vede che l'adulazione glielo aveva dato troppo presto, perchè potesse essere meritato. Non mi parve poi che nel corso del suo regno egli si mostrasse così sviscerato di questa virtù, da meritargli mai così glorioso epiteto. Verso la madre egli fu sempre iniquo anzichè giusto.

con la Regina, e riconciliarsi con lei per quei mezzi che convenissero ad un figliuolo verso la madre, evitando ad un tempo, quanto fosse possibile, il metter la Francia in armi; poichè le armi avrebbero fatte maggiori le divisioni del regno, e le divisioni, maggiore il progresso dell'eresia: che era una considerazione, fra l'altre, che toccava tanto a Sua Santità. Che perciò supplicava Sua Maestà a volersi disporre, prima d'ogni cosa, a questa riconciliazione così necessaria, soprassedendo intanto dall'impegnarsi più innanzi nelle risoluzioni dell'armi.

Il Re m'ascoltò sempre con grande attenzione, e poi mi rispose, in ristretto, che renderebbe sempre ogni onore e rispetto a sua madre; ma che voleva risentirsi nel modo che conveniva, contro quelli che perdevano a Sua Maestà il rispetto che le dovevano. Al che io replicai, che perciò bisognava separar, prima di ogni cosa, la Regina da questi tali; ma che il voler separarnela con l'artiglierie e con gli eserciti armati, non era il modo che doveva usare un figliuolo verso la madre. Il Re mi tornò a rispondere che le renderebbe ogni onore e rispetto: e io sulla presente occasione offersi tutti i miei uffici a S. M., che gradì la mia offerta e me ne ringraziò molto benignamente.

Dopo l'udienza del Re, ebbi poi subito un lungo ragionamento col signor di Luynes; col quale passai caldissimi uffici per l'effetto della riconciliazione predetta, esortandolo a farsi egli stesso istromento di cosa sì necessaria. Egli mi rispose, che il Re avrebbe data ogni soddisfazione possibile alla Regina; mi esagerò il torto che aveva fatto Sua Maestà al Re suo figlio, in essere entrata in sospetti sì alieni da ogni verisimilitudine; com'era stato, che il Re, sotto pretesto di visitarla, avesse voluto levarla da Blois e metterla nel castello di

Nantes in Bretagna. E concluse, che siccome il Re avrebbe dato ogni soddisfazione possibile alla Regina, con lasciarla in ogni sorte di libertà, e con visitarla e ascoltare gli avvertimenti che diceva di voler dargli, così avrebbe dovuto la Regina dar soddisfazione al Re all' incontro, con separarsi dal duca di Épernon, e con lasciare che Sua Maestà facesse contro di lui il risentimento che conveniva. Al che io replicai, che questa era la difficoltà maggiore nelle cose della Regina; poichè si poteva tener per fermo che Sua Maestà non vorrebbe abbandonare Épernon, che si era messo in abbandono, si può dire, per lei; massime che Épernon, senz' altro, pretenderebbe di non aver offeso il Re, in ricevere la madre nei suoi governi, non avendo egli avuto proibizione alcuna di ciò. Nel qual caso, cioè di non voler la Regina abbandonare Épernon, su questa giustificazione, che avrebbe almeno qualche apparenza, sarebbe parso male generalmente senza dubbio il veder camminare il Re armato in quelle parti dove si trovasse la madre. Io lo strinsi, insomma, quanto potetti, sopra questo punto della riconciliazione, prima d' ogni altra cosa, e dell' introdurre le pratiche e lasciar le armi.

Col cardinale di Retz ancora ho parlato a lungo nell' istessa conformità, come farò ancora con gli altri ministri; ma la materia è sommamente difficile. Questa, insomma, è una gran commozione di cose, e si possono temere senza dubbio di strani accidenti; al che piaccia a Dio di porger rimedio. E rimettendomi nel resto alla cifra, resto per fine, ec.

... *P. S.* Ier mattina, poco innanzi al mio ufficio col Re, i deputati generali degli Ugonotti n' avevano fatto un altro molto contrario, offerendosi a servire in quest' occasione a Sua Maestà, con grande amplificazione di prontezza e fedeltà; che non vuol dir altro che aver

aggiunto un incitamento all'armi, per impegnare il Re in una guerra, ed esser essi poi i primi ad abbandonarlo e godere delle sue necessità.

1601. Gli ardori guerreschi della Corte rimettono alquanto.

Di Parigi, li 6 di marzo 1619.

Par che quell'ardore che si mostrava qui, nel principio, intorno al doversi armare, si sia alquanto rimesso, e che ora si porga un poco più l'orecchio a qualche proposta di negoziazione con la Regina madre. Tuttavia si sta però nella risoluzione presa, di levar gente nella forma avvisata; e di già si son date varie commissioni, e ogni dì se ne danno delle altre; sebbene sin ora non si è fatto sborso alcuno di denari, che si sappia. Qui vorriano vedere di separare in ogni modo la Regina da Épernon, contro il quale è tutto lo sdegno del Re; ma si tiene per difficile: onde, e per queste e per altre circostanze, questo negozio riesce pieno di spine.

Si crede tuttavia che Sua Maestà sia per andare nel Parlamento, sì per dargli parte delle risoluzioni che ha preso d'armare, come per far verificare, come qui dicono, alcune proposizioni in materia di trovar denari.

1602. Presenti del Re a' Principi di Savoja. — Si studiano varie vie di conciliazione con la Regina madre.

Di Parigi, li 6 di marzo 1619.

Il signor Cardinale di Savoia sta di partenza d'ora in ora verso Torino; essendo stato presentato da Sua Maestà d'un bellissimo diamante, che si giudica che vaglia da settemila scudi, e di argenteria per una cappella,

che viene stimata altri cinquemila scudi. S' intende che la Maestà Sua abbia fatto un assegnamento a questi principi di Savoia di centomila scudi di pensione l'anno, da spartirsi fra essi Principi e la signora Principessa di Piemonte; cioè diecimila a lei, trentamila al signor Cardinale, altri trentamila al signor Principe di Piemonte, e il resto al signor principe Tommaso. Di più si dice che il medesimo signor Cardinale abbia avuto un brevetto di cinquantamila scudi l'anno d'entrata di beni ecclesiastici, dei primi che verranno a vacare in Francia; e al Principe di Piemonte è stata data ancora una compagnia d'uomini d'armi.

Sin qui il Principe di Piemonte non ha ricevuta alcuna visita pubblica; e non sentendosi altro in questo particolare, si può credere, o che Sua Altezza non voglia essere visitata dalle persone pubbliche, ovvero che ne abbia dato parte al signor Duca suo padre, e che n' aspetti risposta.

Il padre Suffren, gesuita, confessore della Regina madre, che se n'era venuto a Parigi dopo l'uscita di Sua Maestà da Blois, deve partire oggi o dimani per andar a trovare la Maestà Sua, e per fare, insieme, quegli uffici che convengono in tale occorrenza. Pare che non si pensi più a mandare il signor di Béthune, ma a qualche altra forma di negoziazione con la Regina madre; alla quale il Re si mostra desideroso di dar ogni soddisfazione possibile: sebbene dall' altra parte si mostri risoluto di fare un gran risentimento contro il duca d'Épernon. E perchè si deve desiderare, per infiniti rispetti, che segua una buona riconciliazione fra il Re e la Regina sua madre, io, particolarmente, non tralascio di farne ogni più efficace e più caldo ufficio per tutte le vie possibili.

1605. Considerazioni del Nunzio sulla posizione de' favoriti e de' partiti in Francia. — Manifesto della Regina madre.

Di Parigi, li 6 di marzo 1619.

L'ufficio ch'io ho fatto col Re, come scrivo in lettera a parte, è stato da me pórto in maniera, che Sua Maestà l'ha ricevuto benissimo, come anche Luynes; ma qui, per la Corte particolarmente, ha avuto un grandissimo applauso. Dissi a Luynes liberamente, fra le altre cose, ch' egli era il più interessato d'ogni altro nella riconciliazione della Regina, poichè in generale si diceva, che quest'armi del Re si procurassero da lui principalmente, e che egli fosse quello che ostasse più d'ogni altro alla riconciliazione. Ma io, quanto a me, lo veggo rovinato in ogni maniera, perchè si scopre quel che sempre è stato temuto; cioè, che i due partiti della Regina e di Condè si sono uniti insieme alla sua rovina. Sappia dunque V. S. illustrissima, che è cosa certa che Bouillon si è convenuto con Épernon, per mezzo di quest' articolo della libertà di Condè; e la Regina, tirata anch' essa dalle sue passioni, vi è condiscesa, e di già è certo che nel manifesto della Regina, che si aspetta, uno dei due punti principali sarà quello della libertà di Condè; dovendo far scusa la Regina d'averlo fatto imprigionare, per le false informazioni d'allora. Vegga V. S. illustrissima in che stato si riducono le cose. Gli altri punti del manifesto saranno sopra il tenere i favoriti assediato il Re, sopra il consumar le finanze, sopra l'aver corrotta la giustizia in diverse occasioni, e, particolarmente, in aver spogliata per queste vie la marescialla d'Ancre della roba e della vita, insieme con molti altri punti di querele che usciranno fuori. E non accade più pensare che la Regina si contenti d'essere semplicemente

visitata dal Re, come vorrebbono i favoriti, e di pigliare qualche casa di campagna, di quelle che più piacessero alla Regina, per trattenervisi tuttavia per qualche tempo, senza venire in Corte: perchè la Regina assolutamente vuole venir in Corte; e di ciò si è dichiarato il padre Suffren, suo confessore. Onde, perchè si voleva mandare il padre Arnoux, in luogo di Béthune, a disporre la Regina al partito suddetto, egli ha ricusato di voler andarvi, se non porta alla Regina la soddisfazione che pretende; poichè in altra maniera egli dice che sarebbe frustratorio l'andare. Questa repugnanza del padre Arnoux farà irritare Luynes contro di lui; ma credo ch'egli non si muterà di pensiero in maniera alcuna. Il cardinale di Retz vorrebbe che la Regina, per ora, non pretendesse di venir in Corte; e mi dice che, oltre all'orrore e spavento di Luynes, il Re medesimo ha grande avversione a questo. Ma, quanto a me, credo che la Regina starà ferma, e che il suo fine, insomma, non è tanto di venir in Corte semplicemente, quanto di venirci per rovinare questi favoriti, contro i quali va crescendo sempre più l'odio, e le cose loro sempre più si riducono a mal partito. Luynes, quattro dì sono, visitò Condé; ma la parte contraria ha preso questo passo, onde quando bene Luynes liberasse Condé, egli non glie n'avrebbe obbligo alcuno. Questo, insomma, è un viluppo sì grande di cose, che bisogna star a vedere quello che seguirà, e raccomandarne l'esito a Dio. Il cardinale della Rochefoucault parlò poi in buona maniera a Luynes, e Retz è andato moderando quell'ardore di prima. Épernon è suo gran nemico, e in questa occasione non lascierà di fargli del male, se potrà.

1604. Béthune va alla volta della Regina madre con proposte d'accomodamento, e quali. — In che stesse la forza della Regina. — Difficoltà che incontrava Luynes ne' suoi progetti.

Di Parigi, li 13 di marzo 1619.

Partì ieri il signor di Béthune, come io scrivo nel foglio d'avvisi: porta alla Regina madre una lettera piena di tenerezza e d'onore; e dopo che averà scoperta l'intenzione della Regina, anderà trattando della soddisfazione che il Re desidera di darle: che in sostanza sarebbe, il vederla, il ricevere i suoi consigli, e l'assegnarle qualche luogo da trattenersi per ora, finchè le cose sian meglio disposte al ritorno in Corte. A questo fine le si darebbe anche qualche buona piazza, per sua maggior sicurezza, quando continuassero in lei i sospetti; ma quanto al lasciarla venir in Corte presentemente, il Re non ci inclina, o per dir meglio, vi si oppone con ogni sforzo Luynes, che ha in mano assolutamente la volontà del Re: onde quando il padre Arnoux ha veduto essere insuperabile questo punto, ha ricusato costantemente d'andare a trattar con la Regina. Il tutto sta nell'essere vigoroso o debole il partito della Regina. Essendo vigoroso, ben si può credere che ella vorrà in ogni modo venir in Corte, e vedere scacciati i favoriti e ridotti ad ogni mal termine; ma essendo debole, bisognerà ch'ella si contenti di quelle condizioni che potrà avere. Sin qui non si manifesta scopertamente alcuno dei grandi in suo favore; sebbene di Bouillon non si dubita, come anche pare che non si dubiti di molti altri: ma niuna cosa farà più potente il suo partito, che l'avversione che ognuno ha grandissima a queste armi che si preparano sotto nome del Re, essendo tenute in effetto per armi di Luynes, suscitate dal suo interesse e maneggiate col suo

solo consiglio; perchè è noto che i vecchi ministri son contrarii, e che il cardinale di Retz ogni dì più si è andato moderando, e che tutti gridano contro queste armi, e contro questa precipitazione di voler far uscire il Re ad ogni modo in persona. I predicatori medesimi di già cominciano a parlare liberamente in pulpito; e si scopre che il Parlamento vuol far uffici contrarii col Re, e questo popolo è commosso incredibilmente contro la violenza del Gabinetto. Di già Luynes aveva voluto far dichiarare dal Parlamento Épernon incorso in delitto di lesa Maestà; e dopo che ha veduto ciò essere impossibile, ha preso per espediente che s'invii un *esente* delle guardie del Re, come qui gli domandano, a chiamare in Corte Épernon, e a far rimettere le sue piazze in mano del Re; perchè, ricusando egli, come ben si può credere, di far l'una e l'altra cosa, questo sia un pretesto di venir contro di lui alla dichiarazione suddetta. Ma Épernon saprà bene schermirsi da tutti questi colpi: e egli mostra di non aver paura di niente, e ha fatto sapere qua ai suoi amici, che non si mettano in pena per lui, perchè egli non è entrato in ballo che non sappia di uscirne. S'intende che la Regina abbia danari, e si dubita d'intelligenza in suo favore dalla parte di Spagna e del Granduca di Toscana e anche del duca di Lorena. Quanto a Condé, Luynes è stato combattuto gagliardamente; ma dall'altra parte molti gli hanno fatto vedere la disperazione di questo consiglio, e particolarmente il cardinale di Retz; e io ho parlato sopra di ciò liberamente al medesimo Cardinale, avendogli rappresentato quanto grande sarebbe il pericolo di mettere il Re in mano di Condé, pretensore della Corona, il quale sarebbe assolutamente in mano egli stesso di Bouillon e di tante altre pesti, come Richer e Servin, e altri di questa farina. Onde passai a dire al Cardinale,

che non pensasse, Luynes, di voler involgere nelle sue rovine quelle della Francia, col tener esiliata la Regina, liberando Condé; perchè Dio lo castigherebbe, e il colpo che aveva fatto il Re contro Ancre, l'avrebbe fatto la Francia contro di lui; e oltre ad una guerra civile, che sarebbe inevitabile in caso tale, si sarebbe suscitata sicuramente una guerra esterna, per l'interesse che ha il Papa nella religione in questo regno e nella validità dell'ultimo matrimonio del Re defunto, e per l'interesse che ha il Re di Spagna e nella religione e nel matrimonio di sua figlia col Re presente. Il Cardinale mi disse, ch'erano verissime tutte queste cose, e che sperava che Luynes non si sarebbe gettato in tanta disperazione: e a me pare che il far venir ora il duca di Guisa per comandare all'esercito, sia segno che non si pensi alla liberazione di Condé; poichè a lui si dovrebbe questo comando, s'egli dovesse uscire. Comincia di già a correre quel manifesto che accennai colle ultime mie lettere, ma si tiene per inventato piuttosto che per vero, sin qui, giudicandosi che vi siano molte cose poco a proposito. Io lo ho avuto solo questa mattina, e m'è restato appena tempo di leggerlo, nonchè di farlo copiare e tradurre: contiene quei punti, in sostanza, che toccai, e molti altri; ma con le prossime lettere darò pieno avviso del tutto.

1605. Dietro a Béthune si manda alla Regina il Padre Bérul. Assidui maneggi del Nunzio per la pace.

Di Parigi, li 13 di marzo 1619.

Al medesimo tempo ch'è partito Béthune, s'è giudicato a proposito d'inviare ancora il Padre Bérul, superiore della Congregazione dell'Oratorio di questo regno, a trattare con la Regina, per disporre tanto meglio

e la Regina e d'Épernon all'accomodamento degli affari che ora s'anderanno maneggiando. E non è poco di aver tirato le cose a negoziazione, e d'aver allentato in qualche parte l'ardore del Gabinetto, che vorrebbe in ogni modo la guerra; e io, sopra l'uno e l'altro punto, ho fatto efficacissimi uffici. Mostrerà però il padre Bérul d'andare come da sè, benchè si conoscerà facilmente il contrario; ma come si sia, dalla sua negoziazione si può sperar molto frutto, perchè in lui non è minore la prudenza che la pietà; e senza dubbio la Regina l'ascolterà volentieri, come anche Épernon, e Béthune avrà grandissimo gusto d'averlo appresso. Quanto al particolare di Épernon, di già qui il Gabinetto è disingannato, conoscendo molto bene che la Regina non vorrà abbandonarlo in maniera alcuna: onde, quando la Regina resti soddisfatta per la sua parte, e che non manchi altro che l'aggiustamento di Épernon, qui si contenteranno di perdonargli ogni errore ad intercessione della medesima Regina. Io ho giudicato bene, in questa occasione dell'andata del padre Bérul, di scrivere una lettera alla Regina, come anche una a Épernon e un'altra all'arcivescovo di Tolosa, del tenore che V. S. illustrissima vedrà dalle copie. Le due ultime sono di pura credenza; quella della Regina contiene qualche cosa di più, essendomi parso che il decoro lo richiedesse. Penserei che fosse necessario, in ogni modo, che Nostro Signore scrivesse alla Regina un breve d'esortazione alla pace e alla concordia col Re suo figliuolo, con quel più che potrà essere a proposito in tal materia; e un altro di credenza nella mia persona, in caso che Sua Santità giudicasse conveniente che io mi trasferissi in persona a trattare con la Regina. Io ho veduto di già, qui, un comun desiderio di ciò; ma io non ho voluto muovermi da me stesso, perchè avrà più forza che io ne riceva l'ordine

espresso da Nostro Signore, e allora anche s'avrà maggior luce dell'intenzione della Regina e dello stato di tutte le cose. A Épernon e all'arcivescovo di Tolosa, saria bene ancora di scrivere dei Brevi nell'una e nell'altra maniera. Tutto ciò mi è parso di dover suggerire a Sua Santità e a V. S. illustrissima intorno a questa materia; rimettendomi però a quel che parrà a loro d'ordinarmi o in un modo o in un altro. Il negozio non può essere più grave, e l'ufficio che io ho fatto qui di già col Re, non poteva esser ricevuto con maggior applauso, come ho avvisato; onde tutti gli altri uffici che siano per venire dalla parte di Nostro Signore, saranno qui commendati grandemente, e si può sperare che Dio ne farà risultare molto frutto. Rucellai mi scrisse questi giorni passati in nome della Regina; ma perchè la lettera è senza data e sottoscrizione, e perchè qui è odiosissimo il suo nome, e dev'essere anche più costì appresso Sua Santità e V. S. illustrissima, io non ho voluto rispondergli: invio nondimeno copia della lettera. Si tiene per fermo che quella della Regina sia pur anche fattura sua; perchè qui non vi si riconosce buono stile francese, ed è inviluppata, e sa manifestamente di forestiero. Si crede che a quest'ora il vescovo di Luçon si troverà colla Regina. Qui s'è avuto caro ch'egli vada a trovarla, sperandosi ch'egli farà buoni uffici. Piaccia a Dio che non sia il contrario, essendo egli stato trattato sì male.

1606. Il Governatore d'Oranges pare disposto di tradire la piazza a' Francesi, a' quali il troppo zelo di lui arreca imbarazzo.

Di Parigi, li 13 di marzo 1619.

È qui, ora, quel Doriac che maneggia la pratica delle cose d'Oranges con quel Governatore. È venuto

qua, per far sapere che il detto Governatore è disposto a mettere la piazza in mano del Re, e non per fine d'interesse, ma per zelo di religione; ond'egli non domanda a loro, se non che si trovi maniera di salvare l'onor suo. Egli propone due espedienti: l'uno, che s'attacchi la piazza con gente, in modo ch'egli si riduca a non poterla difendere; l'altro, che si procuri che l'Arciduca gli scriva che metta la detta piazza in mano del Re; e gli basterà che l'Arciduca gli faccia intender questo da un cappellano di S. A., parente del Governatore, inviandolo a quest'effetto senza che la lettera contenga altro che una semplice credenza. Doriac m'ha detto d'aver trattato qui col cardinale di Retz, con Luynes e col colonnello d'Ornano, e che non ha avuto ancora risoluzione alcuna. Io ho avuto occasione di parlare col cardinale di Retz di questa materia; ed egli mi dice, che si vorrebbe che il Governatore avesse un poco di pazienza, portando innanzi le cose nella forma presente, finchè si vegga la piega che piglieranno le turbolenze che ora son nate; ma Doriac ha mostrato il pericolo che può soprastare dalla tardanza, per mille accidenti che possono nascere. M'ha detto ancora il cardinale di Retz, che il Governatore d'Oranges ha messo in maggior intrico qui il Re col Principe d'Oranges; avendo esso Governatore scritto al Principe che consegnerà la piazza in mano d'un cattolico che abbia il passaporto del Re. Saprò la risoluzione che si piglierà sopra le proposte fatte dal detto Doriac, e darò conto del tutto a V. S. Illustrissima.

1607. **Sospensione de' negoziati sopra le cose di Noves.**

Di Parigi, li 13 di marzo 1619.

I tre deputati di S. M. per la terminazione del negozio di Noves vennero poi, la settimana passata, per

la prima volta, in questa casa, affine di cominciarne a trattare. Ma, per allora, non si fece altro se non che il signor di Champigny, ch'è il più antico, mi testificò il desiderio che la M. S. aveva che si stabilisse del tutto quest'affare, con que' migliori modi che fossero possibili. Io risposi, assicurando i medesimi deputati che non era punto minore il desiderio che n'aveva ancora la Santità di N. S.; e perciò soggiunsi loro, pregandogli che si dovesse venir quanto prima a trattare seriamente di questo negozio, e continuare con ogni diligenza, acciocchè se ne possa venire al fine con quella maggior prestezza che si potrà. Ma io credo che non se ne tratterà più, finchè non sia arrivato qua il Procurator Generale del Parlamento di Provenza, che, per quel che dicono qui, non potrà tardar molto ad arrivare. E vorranno aspettarlo, per aver anch'essi, dalla loro parte, una persona di quelle bande che sia ben informata del negozio.

1608. S' accenna agli avvisi avuti sopra le cose de' Grigioni.

Di Parigi, li 13 di marzo 1619.

Per una lettera di V. S. illustrissima de' 5 del passato, veggo quel ch'ella ha giudicato di dovermi far sapere intorno alle occorrenze de' Grigioni, e in particolare sopra la persona del dottor Gouler, che fu mandato qui da essi Grigioni loro ambasciatore a questa Corte. Io, in questa materia, non ho che aggiungere a quel che di già ne ho scritto a V. S. illustrissima; solo replicherò che in tutte le occasioni io non intermetterò di fare gli uffici che stimerò più profittevoli.

1609. **Si vuol introdurre in Francia la fabbricazione dell'allume.**

Di Parigi, li 13 di marzo 1619.

Dal Re defunto fu concesso a certe persone di poter far fabbricare allume in questo Regno. Ora intendo che le dette persone, non trovando qui uomini a proposito per quest'opera, pensano d'inviare alle allumiere che sono vicine a Roma,[1] per vedere di tirar in qualche modo qua alcuno di quei mastri. Ho giudicato di dover dar conto a V. S. illustrissima di questo particolare, per ogni buon rispetto.

1610. **Il Nunzio trasmette a Roma copia di varie lettere del Re, della Regina madre e de' Grandi.**

Di Parigi, li 20 di marzo 1619

Il Re ha poi data risposta alla lettera della Regina madre, e il signor di Béthune l'ha portata. E perchè ho pensato che V. S. illustrissima possa stare con qualche desiderio di vederne quanto prima una copia, ho giudicato di non dover aspettar di mandargliela con l'ordinario di Roma, che non partirà prima di oggi otto giorni, ma d'inviargliela, come fo, tradotta in lingua italiana, per questo di Venezia, che parte stanotte. La Regina madre, vedendo che il Re tardava a risponderle, si è risoluta di scrivere a S. M. un'altra lettera, e gliel'ha mandata per un suo gentiluomo, che arrivò qua ultimamente. Il gentiluomo fu spedito indietro dal Re poco dopo, ma

[1] Le allumiere di Tolfa, poste ne' monti fra Viterbo e Civitavecchia, ebbero gran tempo quasi il monopolio dell'allume, ch'è materia così importante per le arti. Intorno a questo tempo solamente i Francesi cominciarono a trar partito dalle loro cave di Mont-dore; e molti anni dopo s'incominciò a prepararne anche in altri luoghi.

per ancora non ho potuto sapere quel che abbia replicato alla Regina sua madre: ho avuto ben copia di questa seconda lettera della Regina, e la invio parimente a V. S. illustrissima, pur tradotta in italiano. Con questa viene ancora una copia di lettera scritta dal duca di Bouillon al Re, e la riceverà medesimamente nella nostra lingua. Ho fatto l'istesso ancora d'un certo manifesto che qui va attorno sotto nome della Regina madre, com'io scrissi a V. S. illustrissima con le mie precedenti; e sebbene si va tuttavia credendo che sia cosa inventata, poichè in esso si tratta di varii punti che paiono molto strani in risguardo della Regina, tuttavia ho creduto bene d'inviarlo, medesimamente qui annesso, a V. S. illustrissima,[1] la quale avrà ancora, insieme con le dette copie, un foglio d'avvisi pubblici. Invio questo spaccio a monsignor Nunzio di Torino, sotto coperta del signor Mauro.

1611. Si vuol procurare il cardinalato all'abate Scaglia, ambasciatore di Savoja a Roma.

Di Parigi, li 20 di marzo 1619.

Il conte di Verrua è morto sul più bello di un suo disegno, ch'era di far cardinale l'abate suo figliuolo, ch'è a Roma. A questo fine egli aveva qui negoziato in maniera, che aveva cavato uffici grandi dal Re, e fatto anche in modo che il Duca di Savoia si contentava che Sua Maestà potesse impiegarsi in favore di un suo suddito. In questo è morto Verrua, e non so quello che ora qui si farà. Il marchese di Cœuvres, a Torino, ha negoziato col Duca di questo affare, e per quello che scopro, doveva il medesimo Cœuvres cominciare gli uffici alla

[1] Anche questi documenti preziosi per la storia dovevano essere tra le collezioni fatte dal Cardinale, ma che andarono smarrite.

sua venuta a Roma. Intendo che il Cardinal di Savoia ancora, con lettere, avrebbe aiutato quanto avesse potuto questa pratica; e forse potrebb'essere che il Duca suo padre facesse anch'egli il medesimo.

1612. Tenacità del Principe di Piemonte in materia di cerimonie. — Sua intonatura spagnolesca. — Suoi negoziati con l' ambasciatore di Venezia.

Di Parigi, li 20 di marzo 1619.

Si va scoprendo ogni giorno meglio che il Principe di Piemonte non vuol dare la precedenza ad alcun ministro pubblico. Io, dalla mia parte, sto più fermo che mai nella mia risoluzione di prima, così parendomi che convenga alla dignità di Nostro Signore e della Santa Sede, per le ragioni di già rappresentate, se però non mi sarà comandata altra cosa in contrario da V. S. illustrissima. Bene avrà Ella potuto vedere che il senso di tutti questi ministri regii è in favor mio, anzi, che il Re stesso se n'è dichiarato col Principe di Piemonte; e certo che è strana cosa che il detto Principe abbia voluto onorare una turba di questi principi della Corte, fra i quali sono cinque bastardi, cioè il conte d'Auvergne, il duca di Vendôme, il cavaliere di Vendôme, Verneuil e Moreto, e oltre a questo i figliuoli stessi del conte d'Auvergne; e che, dall'altra parte, abbia voluto stare tanto sul duro con un Nunzio del Papa, e con un ambasciatore di Spagna, che precedono senz'alcuna difficoltà i detti principi in ogni occasione. L'ambasciatore di Venezia anch'egli vuole la precedenza; e perchè egli e il Principe di Piemonte hanno avuto a trattar insieme, si sono veduti in un monastero; non avendo mai voluto l'ambasciatore di Venezia andar a visitarlo, se non era sicuro della precedenza. Ma non si può credere quanto

grande è l'intonatura del detto Principe, e quanto egli compassi ogni gesto ed ogni parola: cose tutte così contrarie all'umore di queste genti, che non capita un Francese da lui.[1] Molti credono che questi Savoiardi abbiano favorito le pratiche tenutesi intorno alla liberazione di Condé, perchè spererebbono, forse, facilità maggiore a qualche disegno del Duca in Italia contro gli Spagnuoli, per questa via. Certo è che Gabaleone ha fatto al Re d'Inghilterra varie proposte di stringersi con Francia, Venezia e Savoia; e questa negoziazione, che hanno avuto qui insieme il Principe di Piemonte e l'ambasciatore veneto, con spedizione di corrieri dall'una e dall'altra parte, può far dubitare di qualche cosa.

1613. **Béthune e Bérul principiano a negoziare con la Regina madre, la quale si mostra riservata, ma ferma di non dividersi da Épernon. — Alla Corte invece preme di concludere.**

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

Il signor di Béthune e il padre Bérul furono poi ben ricevuti in Angoulême, e hanno negoziato più volte colla Regina e con Épernon. Ma, in questi primi congressi, la Regina non ha scoperto il suo animo intorno alla soddisfazione che pretenderebbe; se non che si è doluta molto dei mali trattamenti ricevuti, e si è dichiarata con termini risolutissimi che non è per separarsi mai da Épernon, al quale professa d'essere obbligata della vita. Su questo punto ha usato amplificazioni gran-

[1] Le Corti italiane, e i grandi e ricchi nostri, avevano preso quasi tutti ad imitare il fasto e l'alterezza spagnuola da un pezzo; la qual cosa però non toglieva a Casa Savoja di cercare ogni occasione di sminuire la potenza spagnuola in Italia. Quel fasto poi era uggioso e ridicolo a' popoli italiani non men che a' francesi, come si può vedere nelle opere del Boccalini e in molte comedie e lettere e altri scritti di que' tempi.

dissime; avendo detto, ch'ella sarà la prima che andrà incontro all'armi che si muoveranno contro di lui; che per il suo corpo bisognerà che passino, prima, le palle dei moschetti e delle artiglierie; ch'egli non è andato a levarla di Blois, se non a sua semplice requisizione ed istanza; che ora ella si tiene più sicura in Angoulême che in alcun'altra parte; e che essendo uscita di carcere per una finestra, si guarderà molto bene di rientrarvi per una porta. Quanto al vedere il Re, non ha mostrato la Regina di esservi disposta, per ora; ma bene dichiarò a Béthune quelle cose che desiderava di far intendere al Re per suo servizio: il che Béthune ricusò di fare, dicendo che di ciò non aveva avuto ordine da Sua Maestà. Ben si può credere che vi fossero delle acerbe doglianze del Gabinetto. Nei ragionamenti che hanno avuto Béthune e Bérul con la Regina, essi le hanno fatto comprendere assai chiaramente che a sua istanza il Re perdonerebbe a Épernon, e che quando anch'ella volesse, per sua maggior soddisfazione e sicurezza, qualche buona piazza che dipendesse da lei assolutamente, il Re ne la gratificherebbe: ma la Regina, insomma, non ha mai voluto lasciarsi intendere. Questa, in sostanza, è stata la prima negoziazione di Béthune e del padre Bérul, i quali concordentemente hanno rappresentato qua, che sarebbe a proposito di sospendere le levate della gente di guerra, per non far crescere le gelosie; e che dandosi tempo a mitigare e addolcire l'animo della Regina, si potrà sperare che le cose vengano ad un buon fine.

Dalla parte di qua, non è piaciuto punto il termine della Regina, di non voler dichiarare la soddisfazione che vorrebbe, e di mostrarsi aliena di vedere il Re. Onde hanno rispedito in diligenza a Béthune, ordinandogli che scopra in ogni maniera l'intenzione della Regina, e replicandogli di usare ogni diligenza affinchè, quando la

Regina non voglia venire in alcuna di queste case reali qua intorno a Parigi, e non voglia vedere il Re, si contenti di qualche piazza per sua maggiore sicurezza; e che quanto a Épernon, il Re gli perdonerà a sua istanza. Intorno al sospendere le levate della gente, qui non si è voluto prestarvi orecchio, così per non mettere le cose in lunga negoziazione, come per non dar maggior animo a quelli che si volessero gettare dalla parte della Regina. E per ciò si è scritto a Béthune che stringa il negozio e venga in chiaro quanto prima dell'animo della Regina; perchè il Re non vuol lunga negoziazione, e non vuol venire in alcun trattato; poichè, senza dubbio, entrandosi in trattato, si unirebbono mille malcontenti a pretendere mille stravaganze dal Re, come si fece a Lodun e in altre occasioni: questi sono stati gli ordini che Béthune e Bérul hanno avuto. Ora vedremo quel che dichiarerà la Regina. Credesi ch' ella non vorrà levarsi d'Angoulême, o che pur quando accettasse qualche piazza, l'accetterebbe per metterla in mano di Épernon, del quale solo ora si fida: il che qui non vorranno, per molti rispetti. Insomma, se non si viene ad una reale riconciliazione che rimetta bene insieme il Re e la Regina, i favoriti e Épernon, e se non si leva il male dalla radice, ogni altro rimedio sarà piuttosto un aumento del male. I sospetti son grandi, non è dubbio, ma tanto più bisogna procurare di levargli.

A proposito di sospetti, qui si sta in dubbio del senso degli Spagnuoli. L'ambasciatore di Spagna non ha mai parlato; onde, qui, temono che forse di Spagna sia per mandarsi qualche persona; il che qui dispiacerebbe grandemente, perchè si temerebbe che, sotto pretesti di fare uffici di concordia fra il Re e la Regina, non si venisse a favorire il partito della Regina. Oltre che stimerebbe il Re, che questa fosse come una riprensione

contro di lui, di non aver proceduto bene con la madre; la quale non è considerata, finalmente, da lui tanto come madre quanto come soggetta; e qui parerebbe anco strano che gli Spagnuoli volessero impacciarsi nei fatti d'altri. Non mancano di quelli che procurano ancora di rendere sospetto Sua Santità su varie considerazioni: onde tanto più bisogna andar con destrezza dalla parte di Sua Santità.

1614. Accenna alle cose d' Oranges.

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

Quel monsu Doriac m'ha veduto di nuovo, e m'ha detto che qui abbracciano molto vivamente il negozio d'Oranges, e che n'ha trattato a lungo con tutti i ministri. Ma non s'è presa ancora risoluzione.

1615. I Savojardi attizzano Francia contro Spagna.

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

Da qualche parte mi vien detto, che questi Principi di Savoia cercano d'impegnare questo Re in una guerra con quello di Spagna; mostrando che il rimedio di mettere la quiete in Francia è il muovere guerra esterna, dove si sfogheranno tutti i mali umori di questo Regno. Si tien viva la pratica di quel forte alla frontiera di Spagna, sapendosi bene che gli Spagnuoli non lo consentiranno; ma io non posso persuadermi che le massime che han fatto desiderare qui la pace d'Italia, non siano per farne desiderare la continuazione. Questo ambasciatore veneto s'è veduto un'altra volta col Principe di Piemonte, nella forma di prima.

1646. Un cattivo Ugonotto diventato cattivo cattolico cerca che la conversione gli frutti.

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

Si convertì, qualche tempo fa, alla religione cattolica un tal Giosué Barbier del Delfinato, che era non solo Ugonotto, ma ministro dei più principali di quella provincia. Egli, dopo la sua conversione, ha mostrato e mostra tuttavia grande ardore verso il servizio della religione cattolica e della Santa Sede. È persona modesta, e che ha buone lettere e capacità negli affari; abita a Grenoble, ma da un anno in qua si trova a Parigi, dove è venuto per rappresentare a questi ministri regi diversi inconvenienti gravissimi degli Ugonotti, che toccano il servizio del Re e della religione. È stato sentito e ha avuto alcuni ordini, intorno al veder di penetrare i disegni de' medesimi Ugonotti, ond'egli dovrà partire in breve a quest'effetto verso Linguadoca. Ma perch'egli ha moglie ed è gravato di famiglia, e non ha altro modo di sostentarla che con l'avvocazione ch'egli esercita a Grenoble, m'ha ricercato di supplicare V. S. illustrissima ad intercedere verso la Santità di Nostro Signore; acciò voglia, con un Breve, dispensarlo a poter tenere in questo Regno qualche pensione ecclesiastica, che gli possa esser conceduta dal Re, affine di sostentare, per questa via, tanto meglio la sua famiglia, e di poter ancora tanto più attendere a siffatti servigi. Pare ch'egli sia meritevole d'essere gratificato in tutto quello che sarà possibile, massime ch'egli ha fatto ultimamente alcuni uffici molto buoni per gl'interessi dello Stato d'Avignone, e si può credere che farà ancora lo stesso in tutte le altre occasioni che gli si presenteranno.

1617. **Bella commendatizia sotto forma di rendimento di grazie.**

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

Quando andai Nunzio in Fiandra, condussi meco, fra gli altri, per aiutante di segreteria, Grisogono Flacchio da Rieti; il quale essendosi poi maritato in quelle parti con persona molto onorata, se ne restò colà, e ha continuato sempre nel servizio de' miei successori nel maneggio della segreteria. Ora intendo che la Santità di Nostro Signore e V. S. illustrissima si sono compiaciuti, per la licenza che ha ottenuto monsignor Arcivescovo d'Otranto, di commettere al medesimo Flacchio i negozii di quella Nunziatura, fino all'arrivo del nuovo Nunzio. Per la gratitudine, dunque, ch'io debbo mostrare verso quelle persone che mi hanno ben servito, stimo d'essere a parte di tutti i favori che si fanno loro da Sua Santità e da V. S. illustrissima; onde di questo che ha ricevuto esso Flacchio, vengo anch'io a rendere a lei riverenti grazie. Debbo ancora qui farle ogni pieno testimonio della fedeltà sua, e dell'abilità e capacità che ha mostrato sempre; e assicurarla insieme che ogni grazia che verrà fatta verso di lui, sarà ben collocata; sperando io che del suo servizio sia per riceversi ogni piena soddisfazione, e ch'egli ogni dì più sia per rendersi meritevole della benigna protezione di lei.

1618. **Il Nunzio manda a Roma varie lettere della Regina madre e d' altri.**

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

La Regina madre ha scritto a questi tre ministri più vecchi, cioè al Cancelliere, al Guardasigilli e al presidente Jeannin. Io ho avuto copia di queste lettere e

anche delle risposte; e perchè ho stimato che possa esser caro a V. S. illustrissima di vederle, ho fatto tradurle tutte in lingua italiana, e qui unite gliele invio. Le risposte si veggono in stampa, ma le lettere della Regina non si lasciano correre così liberamente. Le mando parimente copia, pur tradotta in italiano, della risposta che il Re ha dato alla seconda lettera della Regina madre, e d'una lettera che il signor Principe di Piemonte ha scritto, pure in risposta, a S. M.; sebbene non ho potuto avere la lettera della M. S. scritta al medesimo signor Principe.

1619. Nuovi lamenti de' Veneti contro il duca d'Ossuna.

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

L'ambasciatore veneto ha avuto qui avviso da Venezia, che un capo di quegli Uscocchi ha preso ultimamente un certo legno veneziano. E perchè colà si dubita ch'egli, dopo, si sia ritirato nel regno di Napoli e che il duca d'Ossuna l'abbia assicurato, s'intende che si siano accresciuti i disgusti che i Veneziani hanno del procedere di esso duca d'Ossuna; poichè, in particolare, non par che si sappia ancora risolvere di venire alla restituzione di quei vascelli e di quelle mercanzie. Onde il detto ambasciatore ha dato di ciò parte al Re e a questi ministri, e ha rinnovate le querele contro il medesimo duca d'Ossuna.[1]

[1] Anche questi sono nuovi argomenti per credere che i Veneziani non favorissero punto i progetti di ribellione, che l'Ossuna nutriva in questi mesi appunto. Del resto non è ben provato che l'Ossuna meditasse ribellarsi, ed è un'asserzione affatto gratuita che i Veneziani lo favorissero.

1620. Lettera di accompagnamento di spacci.

Di Parigi, li 27 di marzo 1619.

Non è comparso ancora l'ordinario di Roma: onde non avendo io lettere di V. S. illustrissima, avrò poco che scriverle con queste d'oggi. Ella vedrà chè occorre dalle annesse, con le quali sono cifre.... e il solito foglio d'avvisi pubblici. Dopo l'uscita della Regina madre di Blois, ho scritto due volte a V. S. illustrissima con l'ordinario di Venezia, avendo io indirizzate le lettere a monsignor Nunzio di Torino. Voglio credere che saranno venute a buon ricapito.

1621. Roma, avvisata della fuga di Maria de' Medici, incarica il Nunzio d'interporsi per accomodare le cose.

Roma, a dì 12 marzo 1619.

Della Regina madre, dopo quel che s'è inteso per la cifra di V. S. de' 13 di Febbraio, è comparso qui un avviso dell'incluso tenore; il che, se è vero, è da dispiacer molto, per i mali effetti e conseguenze che può portar seco. Quando l'avviso sia vero, e le cose passino innanzi, converrà far tutto quello che si può per metter pace fra madre e figlio, e valersi di quei mezzi che si giudicheranno a proposito: in che so che V. S. non mancherà di fare con prudenza e circospezione, quello che le parerà bene, scrivendo ancora quello che riputerà che si possa fare di qua; intendendo Sua Santità di fare ancor essa la sua parte. Quanto a Luynes, ha l'esempio dinanzi; dovrebbe però pensare alle cose sue.

PS. La novità della Regina madre, se è vera, è molto

grande ed è da pensarci assai; e, bisognando, V. S. potrà intendersene col Nunzio di Spagna, al quale se ne scrive.

Il cardinal BORGHESE.

(*Allegato*)

Là Regina madre se n'è fuggita da Blois con due donne e tre uomini, essendo uscita per una finestra, alle sei ore di notte. Passò il fiume con una barchetta preparata, e trovò all'altra banda una carrozza a sei cavalli, con trenta cavalieri, condotti, dicono, dall'Arcivescovo di Tolosa, figlio del duca d'Épernon; e di luogo in luogo ha trovate altre carrozze e cavalieri, e finalmente è arrivata ad Angoulême, dove il detto duca è governatore; il quale l'aspettava là, essendo passato da Metz fin là, per vie molto indirette, contro la voglia del Re. Si teme che gli Ugonotti siano della partita, e molti signori Cattolici. Il Re, subito che ebbe la nuova, si dice che voleva montare a cavallo per andare ad Angoulême. Staremo a vedere quel che ne seguirà, e intanto abbiamo da pregar Dio per quel povero Regno.[1]

1622. **Roma vorrebbe accomodate le cose d'Oranges, e avvisa il Nunzio delle mire attribuite a Luynes su quel Principato.**

Roma, a dì 12 marzo 1619.

Conforme all'avviso dato da V. S., che Luynes si dolga del Presidente d'Oranges, con dire ch'egli favorisca troppo il Commissario mandato dal conte Maurizio; esso Presidente, col mezzo d'un suo figlio, ch'è qui al

[1] Probabilmente questo avviso era stato mandato alla Corte di Torino per espresso; e di là, quel Nunzio l'avrà mandato a Roma. Questa poi non è la sola prova che a Roma si sapessero le cose anche per altre vie che de' Nunzi.

mio servizio, mi ha fatto sapere che Luynes, imbarcato dal vescovo d'Oranges, ha mira di vedere se potesse impadronirsi di quel Principato; e che, mettendo innanzi il zelo della religione, cerca di persuadere al Re e a'suoi ministri, che S. M. dovrebbe procurare di porre il piede in Oranges e in quello Stato. Dice il Presidente che le sue azioni hanno mirato sempre al bene pubblico; e che quando si trattasse della religione, egli non risparmierebbe la propria vita, siccome farebbe sempre tutto quello che potesse per servire S. M.; ma ch'egli deve ancora aver risguardo alle cose della sua casa, le quali, in qualche rivoluzione in Oranges, potrebbero rimanere esposte a total rovina; e soggiunge che non si può aver sicurezza della potenza de'favoriti de'Principi. Nostro Signore sentirebbe grandissimo gusto che si accomodassero le cose in Oranges; perchè andando innanzi le discordie tra quei ministri, Sua Santità teme che non siano cagione di qualche grave danno ai suoi sudditi del Contado Venassino, in mezzo del quale è posto lo Stato d'Oranges, come V. S. sa. E in ogni caso, Sua Santità non ha animo di dichiararsi, per non offendere niuna delle parti. Ella tenga tutto in sè.

Il cardinal Borghese.

1623. Negoziati di monsignor Marquemont, ambasciatore francese, col Pontefice, intorno alla Concezione della Vergine, alle cose degli Svizzeri, alla lega cattolica di Germania, e alle vertenze tra Veneziani e Spagnuoli.

Roma, a dì 12 marzo 1619.

Dopo che si è risposto quel che occorreva alla lettera di V. S. dei 30 di Gennaio, intorno al negozio della Concezione della Santissima Vergine, l'Arcivescovo di

Lione è stato all'udienza di Nostro Signore, e dissegli, in nome del Re, che è stato ricercato dall'ambasciatore di Spagna costì, a far istanza con Sua Santità per la definizione dell'articolo di detto negozio. Ma ha mostrato che S. M. non ci premeva, per essere stato fatto l'uffizio molto secco e ordinario; dicendo ch'egli non poteva mancar di farlo, ricercatone, ma che rimetteva il tutto alla pietà e prudenza di Sua Santità, che è conforme a quanto V. S. accenna con la suddetta sua. Si ha per bene che codesto ambasciator di Spagna non penetri questo particolare, per non entrare in disgusti, com'ella, con la sua prudenza, può considerare.........

Parlò ancora delle cose della Vallesia, e disse a Sua Santità che molte di quelle comunità, che si chiamano dosene, si erano dichiarate che volevano la religione cattolica, e che le cose del vescovo di Sion camminavano meglio, siccome anco viene avvisato dal medesimo vescovo. Ma perchè quelle cose sono molto sottoposte alle mutazioni, Sua Santità gli fece istanza che scrivesse al Re che continuasse ad averli per raccomandati e, in particolare, che al detto Vescovo di Sion fossero restituiti tutti i privilegi imperiali e investiture, che gli erano stati levati; e che avesse ancora per raccomandato il Vescovo di Coira, intendendosi che quei Grigioni fanno peggio che mai, attendendo all'esterminio di quella Chiesa; ond'è molto bisogno che S. M. impieghi daddovero l'autorità sua. Al quale effetto vuole Sua Santità che V. S. interponga i suoi uffici con S. M. e ministri.

Al medesimo Arcivescovo parlò Sua Santità della Lega Cattolica di Germania, facendogli istanza che scrivesse in nome suo al Re che la proteggesse e favorisse, come unico rimedio di conservare la religione cattolica in quella provincia, ch'è ancora interesse grande di S. M.,

acciocchè gli eretici non prevagliano: e mostrò l'arcivescovo di sentire il tutto bene, e disse che scriverebbe.

In ultimo, l'Arcivescovo trattò con Sua Santità della repubblica di Venezia; intorno a che gli rispose S. S., che non aveva mancato di fare tutte le diligenze che poteva nella Corte di Spagna; e che ultimamente il cardinal Borgia gli aveva detto, che si era inviato un altro ordine al Vicerè medesimo, preciso, che mandasse l'inventario di dette robe, acciocchè se gli desse fine; come si spera che abbia a seguire. Fu parimente trattato della preda ch'hanno fatto ultimamente due barche d'Uscocchi, di una marsiliana che andava, come dicono, a Venezia, e che detti Uscocchi si erano ritirati con la preda nel porto di Napoli: intorno a che i Veneziani van facendo grandi esagerazioni contro il Vicerè. E sebbene i Veneziani han fatta qualche preda di barche nel golfo, tuttavia s'è scritto in Spagna e si è trattato qui col cardinal Borgia, che si levi ogni occasione di disturbar la pace e quiete; credendosi che riuscirà facilmente di provvedervi, essendo questo fatto degli Uscocchi senza partecipazione, che si creda, degli Austriaci, dai quali sono stati banditi, e senza che in Spagna ne abbiano saputo cosa alcuna.......

Il cardinal BORGHESE.

1624. **Dispensa accordata nel matrimonio di Crequì con la figliuola di Lesdiguières.**

Roma, a dì 12 marzo 1619.

La dispensa che nel foglio d'avvisi, mandato da V. S., si dice essere stata concessa al figliuolo di monsu di Crequi, che era Ugonotto, per contrarre matrimonio

colla figliuola del maresciallo Lesdiguières, ch'è cattolica, è stata concessa con condizione che quel Crequi abbia prima abiurato giudizialmente l'eresia, e che altrimenti non s'intenda concessa: anzi si è saputo che già l'aveva abiurata in mano di un padre Gesuita. Il che si è voluto dire a lei, acciò sia informata di quanto è passato e, bisognando, lo possa dire.

Il cardinal BORGHESE.

1625. Le cose de' Grigioni si fanno più torbide, fomentate da' Veneziani per conseguire la lega.

Roma, a dì 12 marzo 1619.

Non ho ancora nuova del fine della Dieta di Coira; ma solo che tra Gouler, che andò in Francia mandato da quei di Tosana e tornò trionfante, e gli ambasciatori francesi residenti in quelle parti e a Svizzeri, passano mentite: dicendo questi, che quello avea promesso a S. M. Cristianissima di far levare le novità fatte a Tosana e rimettere ogni cosa in pristino; e questi lo nega. Di questa rissa ne sono causa i Veneziani, che si valgono delle occasioni bravamente, per far la tanto desiderata lega con quella nazione, stringendo la pratica nella Dieta col fomento di predicanti padroni della campagna, e in tempo che difficilmente potranno impedirla i Francesi, per la presente diffidenza; la quale cresce, avendo quelli di Tosana scritta una lettera, contro gli stessi ambasciatori, alle Tre Leghe, piena d'infamia; dentro alla quale hanno ancor voluto nominare S. M. Cattolica per nemico ereditario. Tanto sono diventati arroganti!

Il cardinal BORGHESE.

1626. Roma si proferisce pronta di secondare da Avignone i Francesi in ogni loro occorrenza; ma con riserva di non entrare in spese nè imbarazzi.

Roma, a dì 12 marzo 1619.

La Santità di N. S. che sempre ha desiderato che i suoi ministri in Avignone conservino ottima relazione con i ministri della Corona di Francia, ha fatto dar loro, per il passato, ordini tali e così stretti, che non si può dubitare che, in questo, non sieno per essere da essi attesi con ogni prontezza e ubbidienza; e nondimeno, per maggior cautela, ha voluto che oggi si rinnovino. Ma in quanto al fondamento che si potesse fare di aiuti, in eventi di motivi in quelle parti, conviene che si consideri la debolezza delle forze della Sede Apostolica in detto Stato, che appena sono bastanti, in tempo di quiete, a difenderlo dai sospetti degli Ugonotti, per i quali è necessario stare in continuo riparo; e quando nel paese si suscitassero nuovi rumori e motivi, sarebbe molto più necessario restringere le forze alla difesa d'Avignone e di moltissimi luoghi del contado che ne hanno particolar bisogno. Conoscendo con tutto ciò Sua Santità l'importanza del negozio, che in Oranges gli Ugonotti non piglino maggior piede, e per compiacere a S. M., ha comandato che si scriva ai ministri d'Avignone, che in ogni occasione che venisse per le cose d'Oranges, prestino ai ministri di S. M. quell'aiuto che giudicheranno potere, salva però la necessaria difesa di quello Stato, tanto rispetto alle genti quanto alla munizione. E in questa conformità ha risposto qua Sua Santità a monsignor Arcivescovo di Lione; soggiungendogli, che quello Stato ha piuttosto bisogno della protezione e aiuto

di S. M., alla quale sempre S. S. l'ha raccomandato e di nuovo raccomanda; e che la Santità Sua sentirebbe molto gusto che il desiderio di S. M. si effettuasse nel Principato d'Oranges, ma che non vorrebbe guerra in quelle parti: onde potrà ancor ella nella medesima maniera trattar costà e con essa Maestà, e col signor di Luynes, e con altri che bisognerà. Non restando di soggiungere a lei, per suo avviso, che nel caso predetto la Santità Sua non intende di aggiungere spesa nello Stato di Avignone, così perchè in quello pur troppo ci rimette la Sede Apostolica, come per il bisogno in che si trova di presente la medesima Sede di denari, dovendo supplire alle occorrenze di Germania e altre. Circa quello ch'ella tocca del Presidente d'Oranges, s'è pensato al rimedio, e se ne dà l'ordine opportuno a monsignor Vicelegato d'Avignone.

Il cardinal BORGHESE.

1627. Si raccomanda al Nunzio di procurar d' appianare ogni differenza tra Francia e Spagna.

Roma, a dì 12 marzo 1619.

Non potriano le differenze de'confini che passano tra sudditi di Spagna e Francia, verso i Pirenei e il mare Oceano, partorire che disordini e turbazioni gravi; e però è bene che V. S. s'interponga e faccia tutti gli uffici che giudicherà a proposito, acciò si terminino amicabilmente. Perchè il negozio, come lei dice, è veramente di grande importanza e conseguenza; onde conviene di non trascurarlo, affinchè non si alteri la buona unione e corrispondenza che ora passa fra le due Corone.

Il cardinal BORGHESE.

1628. Roma si compiace che Retz sia Provvisore della Sorbona.

Roma, a dì 24 marzo 1619.

Sente Nostro Signore consolazione che, in luogo della buona memoria del cardinal Gondi, sia stato eletto per Provvisore del Collegio della Sorbona il signor cardinale di Retz; promettendo la pietà e zelo di questo Signore che detto Collegio sia per riceverne indirizzi e consigli che concernano il servizio di Dio e della nostra santa religione.

Il cardinal Borghese.

1629. Luynes leva Richelieu dall' esilio d' Avignone, e lo manda alla Regina madre.

Roma, a dì 25 marzo 1619.

Ci scrive monsignor Vicelegato d'Avignone che, alli 7 dello stante, giunse in quella città un gentiluomo spedito dalla Maestà Sua al Vescovo di Luçon, con una lettera di Luynes piena di amorevolissime parole; dicendogli che se ne andasse in diligenza a trovar la Regina madre, e che ivi, da persona che vi sarà mandata dalla M. S., gli sarà esplicata la volontà e desiderio di essa Maestà, dispostissima di dare ogni onesto contento alla Regina: che il Vescovo, due ore dopo, s'inviò verso Angoulême. Si è voluto comunicare il tutto a V. S., per sua informazione; dicendole che si sta con ansia d'intendere quel più che sarà seguìto in questo mentre, della novità della Regina.

Il cardinal Borghese.

1650. Nuova lega di Venezia e Savoja; i cui ambasciatori procurano di tirarvi il Papa. Egli se ne schermisce, anzi procura di persuaderli a discioglierla. — Ambiziosi progetti del Duca di Savoja.

Roma, a dì 29 marzo 1619.

Gli ambasciatori di Venezia e di Savoia, il giorno 27 del presente, separatamente l'un dall'altro, hanno dato parte a Sua Santità di quel che già se n'era penetrato qualche cosa per via di Torino e di Venezia: cioè, che i loro Principi, mossi da tanti preparamenti d'armi che si fanno per parte del Re di Spagna, così per terra come per mare, e particolarmente nello Stato di Milano (disse l'ambasciatore di Venezia), hanno rinnovata e pubblicata la lega ch'era stata un'altra volta fatta fra loro (quel di Savoia disse, continuata e pubblicata la lega già altre volte fatta); e che l'uno e l'altro Principe lasciava luogo a Sua Santità d'entrarvi, se volesse; dichiarando che la lega era fatta solo per difesa e non per offesa. Dicendo di più l'ambasciatore di Venezia, che la sua Repubblica non avrebbe mai pensato d'offendere gli Stati di S. M. Cattolica; ma che in gran parte aveva dato causa alla Repubblica di far questa risoluzione, il vedere che il duca d'Ossuna andava facendo molte preparazioni per mare, con lasciarsi anco intendere di voler assaltare i luoghi della Repubblica; e che nonostante tanti ordini regi che gli erano stati dati, non aveva mai voluto restituire i legni e robe tolte. Da che raccoglievano un mal'animo e volontà di voler travagliare la Repubblica, e che mentre fosse stato in quel governo, sempre sarian cresciuti i sospetti e male soddisfazioni.

Sua Santità rispose all'uno e all'altro ambasciatore, che se questa lega era già stata fatta, gli di-

spiaceva molto; perchè simili novità in Italia non possono se non produrre mali effetti, e bene spesso diversi e contrarii ai disegni e alle intenzioni di chi le fa, per le ombre e sospetti che si danno; e che le leghe difensive riescono il più delle volte offensive. Che se la lega non era ancora fatta, come facilmente poteva essere, Sua Santità gli ricordava, che per la difesa non era necessaria, poichè si era visto con la restituzione di Vercelli, che S. M. Cattolica non voleva quel d'altri; e quanto alle preparazioni che si facevano per sua parte, era notorio dove erano destinate, cioè in impresa contro gl'infedeli e contro i ribelli di S. M. Cesarea. E circa la dilazione che usava il duca d'Ossuna nella restituzione, era da credere che finalmente avria obbedito agli ordini del Re suo signore; e che i ministri e viceré si mutano bene spesso: sicchè la Santità Sua gli persuadeva, per queste ragioni e altre, a ritirarsi da detta lega. E quanto all'aver lasciato luogo alla Santità Sua di entrar nella lega, gli diceva risolutamente che non ci voleva in modo alcun entrare; sapendo la Santità Sua che l'ufficio suo, ch'è d'essere pastore universale della Chiesa di Dio e padre comune di tutti i Principi Cristiani, era molto lontano e alieno da simili azioni; e che però avria procurato con tutto l'animo di mantenere e conservare la pace nella Cristianità, come aveva fatto per il passato e farà per l'avvenire, mentre piacerà a Dio di darle vita.

Intorno a queste proposte, pare a Sua Santità che s'abbia da premer molto in conservare la pace e buona intelligenza fra le due Corone; perchè si sa che Savoia, in particolare, considerando che senza Francia lui non può far cosa rilevante, ha sempre desiderato in estremo che quella venga in rottura con Spagna; e al presente, con l'occasione di questo matrimonio, moverà ogni

pietra per vedere se gli riuscisse. Però, in questo particolare, Sua Santità metterà ogni opera e industria per levare ogni occasione di rottura fra le istesse Corone, e incarica molto a V. S. che faccia l'istesso, e che s'intenda per questo effetto con ogni diligenza col Nunzio di Spagna, come s'è dato ordine a lui che parimente s'intenda con lei. Di più spererebbe Sua Santità, che quando i Veneziani ricevessero soddisfazione dal duca d'Ossuna, circa la restituzione che gli è stata promessa, e con ordini assoluti di procedere di altra maniera e di non dar ricetto a Uscocchi, come ha fatto ultimamente, eglino, che sono soliti di spendere mal volentieri, facilmente si ritireranno da loro stessi da detta lega; massime che hanno provato che Savoia, in materia pecuniaria, è di difficile contentatura.

Sono alcuni che dicono che il Re di Francia sia, con qualche occasione, per abboccarsi in Lione con Savoia: il che, se succedesse, non saria da piacer molto; perchè sebbene il Re mostra di desiderare la pace, la quale veramente fa per lui, essendo il suo Regno pieno di Ugonotti e le cose di Béarn nello stato in che si trovano, nondimeno si potria dubitare che quegli spiriti inquieti di Savoia non gli facessero mutar pensiero. Qua dicono che Francia abbia dato o promesso trenta mila scudi d'entrata ecclesiastica, e trenta mila altri di pensione temporale; sebbene l'ambasciatore di Savoia dice che l'ecclesiastica sarà di cinquanta mila, e trenta mila altri al Principe Tommaso. Sicchè si vede che tuttavia si vanno stringendo più insieme, e che bisogna stare intorno a ciò molto vigilanti; tanto più se è vero che, per i motivi della Regina madre, le cose in Francia non abbiano, sin qui, ricevuto alterazione di momento, sebbene ciò è molto da desiderare, per il bene del Re e della religione.

Quanto a Savoia, non è mancato chi ha detto, e con qualche fondamento, ch' egli è incitato dal conte di Mansfeld, che ha negoziato con lui molte volte alle strette in Torino, e ancor dai Boemi, e aspira al Regno di Boemia. Queste son cose che si possono chiamare quasi castelli in aria; ma da ciò si può ben conoscere che non ha l'animo quieto, e che bisogna che la Francia lo vada moderando e ritirando da questi e simili pensieri, come sarebbe, che lui, o il Principe suo figliuolo, fosse eletto Re de' Romani; di che pur s'è andato dicendo qualche cosa. Ma tutto il punto sta nel conservare la pace e la buona intelligenza fra le due Corone, come s'è detto.

Il cardinal Borghese.

1631. Le differenze tra Francesi e Spagnuoli sulla Bidassoa inclinano a comporsi.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Nel particolare della differenza dei confini, che passa fra le due Corone verso i monti Pirenei dalla parte del mare Oceano, scrissi a V. S. illustrissima con una mia lettera delli 27 di febbraio, che, dalla banda di Spagna, quei di Fontarabbia avevano fatto prigioni più di trenta di questi di Francia. Ora debbo significarle, che l'ambasciatore di Spagna mi ha detto, ultimamente, che per i buoni uffici ch' egli ha fatti, si è venuto alla restituzione di essi prigioni, da alcuni in fuori, che si sono ritenuti per poterne riavere altrettanti dei loro, che sono in potere di questi dalla banda di qua. Mi soggiunse il medesimo ambasciatore, che se ora, da questa parte, si disporranno di liberare i loro prigioni, si farà senz' altro ancora l'istesso dal canto di Spagna. Io, ve-

dendomi fatta questa nuova apertura, ho preso subito occasione di trattarne col signor cardinale di Retz e anche col signor di Puysieux; e sebbene non ho potuto cavare sin qui cosa alcuna di certo, tuttavia mi pare che s' abbia a credere che sia per venirsi a questa reciproca restituzione, massime che, per quel che si scopre, una parte e l' altra mostra desiderio che s' abbia a continuare la buona corrispondenza che passa al presente fra le stesse due Corone. E, venendosi all' aggiustamento di questo punto, si può sperare che sia per trovarsi qualche temperamento ancora per venire alla trattazione della differenza principale. In questo negozio non mancherò di stare con ogni vigilanza, per poter interporre, nelle occasioni, tutti quegli uffici che giudicherò opportuni, conforme al comandamento che ne ricevo da V. S. illustrissima.

1652. Dispense governative ne' matrimoni tra congiunti Ugonotti in Francia.

Di Parigi, li 10 d' aprile 1619.

Conforme all' ordine che V. S. illustrissima mi ha dato, con le sue delli 21 di febbraio, ho procurato d' informarmi più minutamente intorno a quel particolare del duca della Tramoglia. Debbo dunque dirle, che gli Ugonotti, qui di Francia, non hanno riguardo nei loro matrimonii ad altri gradi, che a quelli che sono proibiti dalla legge della natura, e a quei che si contengono nel Levitico: degli altri che vengono proibiti dalla Chiesa, essi Ugonotti non fanno stima, non riconoscendo in cosa alcuna l' autorità ecclesiastica. Ma perchè dalle leggi civili ancora si dichiarano illeciti i matrimonii contratti dentro i medesimi gradi, e per conseguenza illegittima

ed incapace d'eredità la prole che ne nasce, per questo fu provvisto in favor degli Ugonotti con un editto, fatto l'anno 1563, ch'essi, pigliando sopra tali impedimenti la dispensa dal Re, vengano ad assicurare l'eredità nei figli, e a far ch'essi figliuoli non possano essere riputati illegittimi; e così d'allora in qua si è praticato in varie occasioni. È ben vero che se qualche Ugonotto, che sia congiunto in matrimonio in qualche grado proibito dalla Chiesa, si faccia cattolico, subito ne procura la dispensa ecclesiastica.

1633. Nuovi uffici del Nunzio co' ministri, in raccomandazione degli interessi cattolici in Svizzera.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Intorno ai disordini che tuttavia van continuando fra i Grigioni, in pregiudizio della religione e dei Cattolici di quelle parti, veggo quel che V. S. illustrissima mi ordina, con una sua lettera delli 21 di febbraio e con un'altra lettera e cifra delli 12 del passato. In questa materia io non tralascio di fare, qui, gli uffici che stimo necessarii, e ultimamente il signor di Puysieux mi disse, che qui si era avuto gran dispiacere del mal procedere di quel tal dottore Gouler; ma che non si era però lasciato di dar buoni ordini ai ministri che Sua Maestà tiene in quelle parti, affinchè veggano, nel modo ch'essi stimeranno più a proposito, di rimediare ai suddetti disordini. Mi soggiunse ancora esso Puysieux, che gli stessi ministri avvisavano di aver disposte le cose colà in modo, sopra il particolare della libreria del già arciprete di Sondrio, che speravano che non fosse per cadere altrimenti in mano d'eretici. Quanto poi alle cose di Valesia, dal medesimo signor di Puysieux ho saputo,

che di qua si sono dati parimenti ordini molto efficaci in favore di quel Vescovo; contro del quale s' intendeva che quei popoli volessero intentare alcune novità, a persuasione e compiacenza dei Protestanti. Io non mancherò di continuare i medesimi uffici e di dar parte a monsignor Nunzio agli Svizzeri, siccome ho fatto, delle sopradette cose, e di quel che di qua si anderà di mano in mano risolvendo sopra questa materia.

1634. Il Nunzio opina che sia prudente di neanche parlare in Francia dell' Immacolata Concezione.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Mi ordina V. S. illustrissima, colla sua delli 22 di febbraio, quel che io abbia a procurar che si faccia in questo Regno, per l' osservanza del decreto pubblicato dalla Santità di Nostro Signore l' anno 1617, intorno all'articolo della Concezione della Beatissima Vergine. Sopra di questo negozio, dacchè le cose si trovano qui molto quiete, a me parrebbe che fosse bene di lasciare il tutto così senza far saper altro, per non dare, in qualche modo, materia ai mali spiriti di fare delle novità; alle quali poi non si potesse porgere quel rimedio che fosse necessario. E tanto più pare che ciò si debba fare, quanto l' opinione che si tiene in queste parti intorno al detto articolo, è molto conforme al senso del sopradetto decreto. Io, dunque, ne starò aspettando nuovo ordine da V. S. illustrissima.

1635. Francia favorisce la lega cattolica di Germania, e la elezione all'Impero di Ferdinando III d'Austria.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Il Re è andato così d'improvviso a S. Germano, ch'io non ho potuto avere udienza, per presentare a S. M. il breve di Nostro Signore credenziale in me, sopra il particolare della lega Cattolica rinnovata in Germania, che V. S. illustrissima mi ha inviato con una sua delli 20 di febbraio. La M. S. però mi ha rimesso al signor di Puysieux, al quale ho dato il detto breve, e col quale ho trattato di questa materia. Egli mi ha detto, che di già monsignor di Lione aveva rappresentato il tutto nella medesima conformità; e che qui si credeva che la detta lega non potesse essere stata rinnovata ad altro fine che per difesa, e per servizio della religione cattolica; e che perciò Sua Santità poteva esser certa che S. M. non poteva se non intender bene una risoluzione tale, e ch'era disposta di far dalla sua parte tutte quelle dimostrazioni che si stimeranno convenienti, per servizio della religione e della quiete pubblica in quelle parti.

Ho trattato parimenti col signor di Puysieux intorno all'elezione del nuovo Imperatore: e in questa materia egli m'ha detto, che S. M. si è risoluta di volere, non solo ajutare con tutti i modi possibili gl'interessi dei Cattolici, ma anche la persona medesima del Re Ferdinando. E m'ha soggiunto esso Puysieux, che la M. S. ha di già dato ordine al signor duca di Nevers che faccia, in suo nome, questa dichiarazione al Re Ferdinando medesimo; e l'istesso si è ordinato che si faccia parimente col Re di Spagna. Onde, come V. S. illustrissima vede, le cose, qui, intorno a questo negozio, non potrebbero essere meglio disposte.

1636. I Francesi sono alieni dalla guerra per causa del Principato d' Oranges.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Quanto alle cose d' Oranges e agl' interessi d' Avignone, ho vedute le prudentissime considerazioni delle quali V. S. illustrissima ha giudicato di dovermi dar parte. Ho trattato col signor di Puysieux di questa materia; e ho trovato che monsignor Arcivescovo di Lione aveva significato qua le cose stesse, in conformità di quello che V. S. illustrissima aveva fatto sapere a me. Esso Puysieux m' ha assicurato, che qui viene molto ben ricevuto tutto quello che vien suggerito in tale materia, in nome della Santità di Nostro Signore. E, per quel ch' io raccolgo, qui sono alienissimi dal voler mettere in campo motivi di guerra per il Principato d' Oranges.

1637. Commendatizia per un benefizio a favore di Alessandro Aube.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Il signor Assessore d' Avignone (ch'è qui, e che fatica con tanta diligenza e affetto intorno all' affare di Noves, quanto ho significato a V. S. illustrissima con altre mie lettere) ha un suo parente nella città di Arles in Provenza, chiamato il signor Alessandro Aube, giovane di vent'anni. Ora, al medesimo giovane, il signor Bartolomeo Des Portes vorrebbe risegnare la prepositura della catedrale della medesima città d' Arles; e perchè il giovane non ha l' età requisita dal Concilio di Trento, esso signor Assessore m' ha ricercato con molta istanza di passare ufficio con V. S. illustrissima, affinch' Ella vo-

glia degnarsi d' impetrargli dalla Santità di N. S. la dispensa necessaria. I meriti del detto Assessore, e la considerazione ancora di non essere stato ricevuto in Provenza il Concilio di Trento, pare che dovrebbero facilitare molto la concessione di questa grazia; onde tanto maggiormente vengo a supplicarne V. S. illustrissima, dalla quale riceverò questo favore come fatto a me stesso.

1638. Accenna alla nunziatura del Verospi in Germania.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Veggo quel che V. S. illustrissima ha stimato di dovermi significare, intorno alla spedizione di monsignor Verospi in Germania, per il negozio del signor cardinal Clesselio. Mi valerò dell' avviso, conforme all' ordine che me ne vien dato da lei.

1639. Spaccio di corriere straordinario.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Non ho voluto perdere l' occasione che mi si è presentata, del ritorno d' un corriere che fu spedito qua ultimamente dal Granduca di Toscana; onde, con questa comodità, accuso a V. S. illustrissima le sue lettere e cifre di due ordinarii, che sono dei 21 di febraro, e dei 12 del passato: il primo arrivò qua tredici dì sono, e l' altro quattro dì fa. Per avere io saputo all' improvviso il ritorno di questo corriere, non ho avuto tempo d' inviare a V. S. illustrissima se non le cifre, che sono nove, e il foglio d' avvisi. Con l' ordinario che partirà questa notte, le manderò le lettere. Indirizzo questo piego a Fiorenza al Bartolini, maestro delle poste di

quell' Altezza, pregandolo a volerlo inviare a cotesta volta con la prima comodità.

1640. La Regina Maria gradisce gli uffici del Nunzio.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Il Padre Bérul m' ha portata la risposta della Regina a quella mia lettera, e la mando a V. S. illustrissima tradotta in italiano. Mostrò S. M. di ricever bene gli uffici fatti dal Padre Bérul in mio nome, e cercò di giustificare la sua causa con le ragioni di già rappresentate; come anche Épernon, la risposta del quale non m' ha portata Bérul, perchè, alla sua partita, Épernon era andato in certa parte. L' Arcivescovo di Tolosa non era in Angoulême.

1641. I Principi di Fiandra si offeriscono al Re ne' presenti torbidi di Francia; Spagna invece non fa mostra d'accorgersene, ed è avuta in sospetto.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

L' Arciduca Alberto e l'Infanta hanno mostrato molta buona volontà verso questo Re, nella presente occasione delle cose che passano intorno alla Regina madre; sino ad essersi dichiarate le AA. LL., per istanza fattane dall' ambasciatore di Francia, che, bisognando, avrebbero dati al Re cinquemila fanti e mille cavalli, conforme all' offerta che fu fatta di questa gente a S. M. nei movimenti passati. L' ambasciatore di Spagna, che è qui, ha giudicata strana questa offerta, fatta contro la Regina madre e senz' ordine alcuno di Spagna; potendosi credere, massimamente, secondo il suo giudizio, che di Spagna sia per venir ordine di far uffizii d' ac-

comodamento. Egli perciò ha scritto con termini risentiti sopra ciò al marchese Spinola, e rappresenta ancora in Ispagna per molto strana questa forma di procedere. L'Ambasciatore di Fiandra però, in nome de' suoi Principi, fece ultimamente, col Re, ufficii d'accomodamento e di pace.

Non si scopre ancora punto che senso abbiano gli Spagnuoli, intorno alle cose della Regina madre: onde questo loro sì gran silenzio dà da pensare. L'ambasciatore mi dice di non aver risposta alcuna dal Re alle sue lettere scritte in questa materia; ma che altri ministri gli mostrano di non far molto caso di tal novità, dicendo che, in Francia, le novità presto nascono e presto finiscono. Qui nondimeno veggo che non si sta senza sospetto del senso degli Spagnuoli, in queste cose della Regina madre. A monsignor Nunzio ho dato sopra di ciò gli avvertimenti che dovevo, affinchè usi la circospezione ch'è necessaria.

1642. Il Granduca di Toscana toglie i sospetti di favorire la Regina madre.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

È stata di gran conseguenza, qui, la dichiarazione che ha fatta il Granduca di Toscana, nel modo ch' io scrivo in lettera a parte.[1] E si può credere che Sua Altezza sia venuto a questa, per levare il sospetto che si poteva avere, che fosse stata con sua partecipazione l'uscita di Blois della Regina madre. E di già ciò si teneva per certo, e che da Fiorenza la Regina avesse ricevuti danari.

[1] Questa lettera non si ritrova.

1643. Si cerca d'assicurarsi d'Oranges col mezzo della corruzione.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Intorno alle cose d'Oranges, qui sono alieni del tutto dal far nascere alcun movimento d'armi in quelle parti, per tal rispetto, massime nell'occasione delle turbolenze presenti; non volendosi qui irritare di vantaggio il Principe Maurizio, nè disgustare le Provincie Unite. S'inclina perciò sempre più a procurare di far trattenere il presente Governatore in Oranges, e a fare che l'Arciduca Alberto gli scriva e gl'invii quel cappellano suo parente, come già io avvisai. E per assicurare il Governatore della ricompensa, gli si vuol offerire di depositare la detta ricompensa, che sarà di cento mila franchi, in mano di chi egli vorrà; e son depositati anche, sin'ora, altri trenta mila franchi, per distribuirsi in dono al presidio. In questo termine sono ora qui le cose, a quel che m'ha detto ultimamente Doriac in gran confidenza; non essendosi però ancora presa l'intiera risoluzione. In modo che mi pare che Nostro Signore possa star con l'animo quieto, intorno al dubbio di guerra che Sua Santità mostra d'avere per le cose di Oranges.

1644. Gli Ugonotti profittano de' torbidi. Il Nunzio predice ciò che poi avvenne.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Gli Ugonotti di Béarn, vedendo il Re occupato in altre necessità, cominciano a parlar chiaro, di non volere che s'innovi niente intorno al particolare dei beni ecclesiastici. E tutti questi altri Ugonotti, generalmente,

pigliano animo: e sotto pretesto di vedere tante armi del Re e di temere delle cose loro, cominciano a trattare anch'essi di armarsi; al che s'intende che siano istigati grandemente dal Re d' Inghilterra. Qui si vuole che la Regina madre ed Épernon gli abbiano praticati, e gli vadano tuttavia praticando. Piaccia a Dio che s' accomodi questo affare della Regina, perchè altrimenti gli Ugonotti saranno quelli, senza dubbio, che più profitteranno delle turbolenze. E piacesse a Dio che poi, unitamente, si potessero voltare tutte queste preparazioni d'armi contro di loro.

1645. **Missione del padre Bérul e del cardinale La Rochefoucault presso la Regina madre. — Andamento delle trattative. — Potenza di Rucellai presso la Regina. — Agitazione degli Ugonotti.**

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Qui si concluse ultimamente, e io ne feci in particolare istantissimi uffici, che il Re mandasse il cardinale della Rochefoucault a trovare la regina madre, affine di levarle tutti i sospetti e veder di farla venire in Corte, e stabilire a questo modo un intiero accomodamento fra lei e il Re. È poi venuto a Parigi il padre Bérul; il quale ha mostrato che la Regina, per ora, non vuol fidarsi in modo alcuno di mettersi in mano del Re, e per conseguenza dei favoriti; e che perciò bisognava pensare a qualche spediente di luogo sicuro, dov'ella si possa ritirare e fermarsi, fintanto che s'addolciscano le cose, e che possa seguire l'intero accomodamento; e dopo varie proposte e difficoltà, si è risoluto, qui, d'offrire alla Regina la città d'Angers, che ha una cittadella delle migliori di Francia, e insieme sotto il suo governo tutto il paese d'Anjou, che non è però gran paese: e

di più due luoghi, l'uno chiamato il Ponte di Cé sulla Loira, e l'altro chiamato Chinon, su un'altra riviera vicina, che sbocca pure nella Loira, che ambidue hanno ponti sopra le dette riviere; acciocchè la Regina possa aver liberi quei passaggi per ogni occorrenza. La Regina però non ha domandato niente, essendo stata sempre ferma in dire, che non era uscita di Blois per suoi fini particolari, ma per le considerazioni che ha già pubblicate del servizio del Re. Onde il padre Bérul, come da sè, ha proposto questo spediente; giacchè si vede che l'altro, di venire la Regina in Corte, non può essere ricevuto da lei. Ma nonostante che il detto Bérul metta per disperato questo punto, presentemente; con tutto ciò il Re ha voluto in ogni modo che il cardinale della Rochefoucault vada, se non per altro, almen per potere S. M. giustificarsi col mondo di aver fatto con sua madre tutto quel che doveva; e affinchè, in ogni caso ch'ella non volesse contentarsi dell'offerta che le si fa delle sicurezze predette, restino giustificate ancora le armi di S. M., le quali si moveranno subito. Il Cardinale, dunque, dovrà prima procurare l'accomodamento intero; e ciò non potendosi, dovrà procurare che restino accomodate le cose nell'altra forma; la quale molti qui giudicano pericolosa, quando la Regina avesse mala intenzione, dovendo avere in mano piazze di sicurezza, con presidii dipendenti da lei in mezzo alla Francia; ma il padre Bérul mostra ch'ella non abbia altri fini che della sua semplice sicurezza, e che con un poco di tempo, si possa sperare di levarle i sospetti e di ridurre le cose ad una perfetta unione fra lei e il Re. In Épernon ancora dice di aver trovato ogni buona intenzione, e che, non venendosi all'armi, il tutto sia per accomodarsi; laddove la guerra porrà ogni cosa in disordine, e il maggior profitto sarà quello che ne riporteranno gli

Ugonotti.[1] E di già essi parlano in altra forma al Re che non fecero al principio; e procedono in maniera, che si vede chiaramente che nella prima loro offerta non ebbero altra mira che d'impegnarlo alla guerra, come io allora avvisai, per esser poi i primi ad abbandonarlo, anzi a portargli le armi contro; come seguirà senza dubbio in evento di guerra. La pace o la guerra dunque, dovrà dipendere dalla negoziazione del cardinale della Rochefoucault; e perchè egli non potrà andare prima che in dieci giorni in Angoulême, si è voluto qui che il padre Bérul vada innanzi, per la posta, a dispor l'animo della Regina e di quei che le sono appresso. Fra i quali è potentissimo Rucellai; avendo egli principalmente avuto in mano la pratica della sua uscita di Blois: egli è il confidente, il segretario, l'uomo di Stato, e si può dir anche il cavaliere d'amore; perchè si può credere senz'altro che gli si sarà risvegliata la passione amorosa di prima. Certa cosa è, ch'egli non va ora in abito lungo, anzi alcuni hanno affermato d'averlo veduto con spada. Il padre Bérul mi ha portata la risposta.

1646. Il Nunzio si dispone a inframmettersi fra il Re e la Madre, anche prima d'averne ordini di Roma.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Tardano tanto a venire le risposte di Roma, che io vo pensando che passeranno ancora molti giorni prima che mi giungano quei brevi che io ricordai, quando pur

[1] Eglino s'erano già radunati in un'assemblea provinciale ad Ortez, e ora facevano premura per aver licenza di fare un'assemblea generale alla Rocella, mostrando disposizione di farla anche senza il consenso del Re. (*Avvisi.*)

N. S. e V. S. illustrissima abbiano giudicato d'inviarli. E perchè le opportunità passano presto, e non bisogna perderle, vo considerando che, se nascesse occasione che il mio impiego in persona colla Regina madre fosse per esser utile in un negozio di sì grande importanza, bisognerebbe che io mi risolvessi a pigliar partito, senz'aspettare i detti brevi. E oltre al servizio pubblico, sarebbe di grande onorevolezza a Sua Santità, che un suo ministro avesse parte in un tal negozio; sebben anche sin qui ognuno ha veduto quanto io ci ho faticato. Pregherò dunque Dio che m'inspiri, e accomoderò alle occasioni i consigli. Intanto, per ogni buon rispetto, ho voluto fare tutto questo motivo a V. S. illustrissima.

1647. Malattia di Condé con sospetto d'avvelenamento. Pratiche fra lui e la Regina madre, col fine di rovinare Luynes.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Condé è stato malissimo, e si è creduto che dovesse morire; ed egli ha tenuto per certo d'essere stato avvelenato: sì violenti e continui vomiti ha avuti, e sì fastidiosa e lunga uscita di ventre. In questo tempo non si è fatto altro che parlare della sua libertà; e in effetto hanno date speranze grandissime, e che intanto il Re lo visiterebbe: ma il Re se n'è andato a San Germano senza vederlo; e quanto a liberarlo, i ministri sono stati di parere contrario, per ora, e Luynes non ardisce di pigliare sopra di sè una risoluzione ch'è di sì gran conseguenza. Quel che sarà, non sappiamo, perchè qui si vive di giorno in giorno: intanto si tiene per certo che fra la Regina madre e Condé si continui a praticare intelligenza; e Bouillon mena la pratica. Il fine è, senz'altro, di rovinare i favoriti, e sulla rovina loro di

fabbricare, da una parte, la Regina, il suo ritorno in Corte con dignità e sicurezza, e dall'altra, Condé, la sua liberazione, con avere il primo luogo e l'autorità maggiore nel Consiglio. E quando non potranno levarsi dinanzi Luynes in maniera alcuna, si può credere che non tralascieranno quella che si tenne col maresciallo d'Ancre.

1648. Il Re dà a Condé buone speranze. Questi desidera gli uffici del Nunzio, che se ne schiva accortamente.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Dopo aver io scritta un'altra mia cifra intorno al principe di Condé, è venuto a trovarmi il Penitenziere di questa Catedrale, ch'è confessore di esso Condé; e dopo avermi dato conto della sua infermità, m'ha detto, che il Re gli ha scritto di sua mano due giorni sono, dandogli animo a procurar di guarire e speranza di libertà, e che gli ha rinviato la spada che gli fu levata quando fu ritenuto prigione. Di questa dimostrazione del Re, il principe ha preso grande allegrezza;[1] e perchè, secondo le mutazioni che qui succedono da un momento all'altro, potrebb'essere che Condé fosse messo in libertà quando meno vi si pensasse, io ho fatto che il Penitenziere gli porti molte affettuose parole in mio nome, in memoria dei tempi di Fiandra; e che particolarmente si rallegri da mia parte della sicura convalescenza in che di già si ritrova, e che lo renda certo che di ciò Nostro Signore sentirà molto gusto. Il Penitenziere mi diceva, che gioverebbero molto gli uffici di Sua Santità in favore della sua liberazione, e che il Prin-

[1] Verso la metà di marzo, lo stesso Luynes andò a visitare il Principe e portargli buone parole. (*Avvisi.*)

cipe senza dubbio gli avrebbe molto desiderati: al che ho risposto, che questo è puro negozio di Statò, e che bisogna che l'esito ne dipenda tutto dal Re; il quale vorrà che a lui solo abbia l'obbligo il Principe della sua liberazione, quando piacerà a Dio che segua.

1649. Uffici del Nunzio per la causa cattolica in Germania.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Ho giudicato di non dover perdere tempo in fare qui gli uffici che convengono, intorno all'elezione del nuovo Imperatore. Quei che ho fatti sinora, si restringono solamente al procurare che di qua si aiuti, in quest'occasione, la causa cattolica e si faccia opposizione agli eretici. Non ho voluto parlare del Re Ferdinando, perchè qui avrebbero conosciuto che non potevo ancora averne ordine. Scopro qui una risoluzione ferma di doversi procurare da questa parte, che continui l'impero in un principe cattolico; e il cardinale di Retz mi ha detto, che s'inclina alla persona medesima di Ferdinando, e che in questa forma è stato scritto di già al duca di Nevers. Gli eretici di Germania, che colla guerra di Boemia hanno procurato d'intorbidar le cose per ridurle al presente interregno, non perderanno, senza dubbio, la congiuntura che hanno fatto nascere. Contuttociò si ha da credere che non potranno metter l'impero in uno dei loro; ma che piuttosto rinnoveranno più gagliardamente di prima le pratiche in favore di Baviera, per escludere Ferdinando; affine di levare l'impero, almeno, fuori della Casa d'Austria, se non possono fuori della Religione cattolica. Sarà molto a proposito che V.S. illustrissima ordini a monsignore di Costantinopoli, che mi scriva copiosamente di quanto bisogna e di

quanto io potrò qui operare coi miei uffici; perchè è troppo gran giro quel di mandarmi da Roma le copie delle sue lettere.

1650. Il duca di Guisa manda a Roma chiedendo per suo figlio i ricchi benefizii del fu cardinale di Joyeuse. Il Nunzio raccomanda quest' affare.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Si son risoluti il signor Duca di Guisa e la signora Duchessa sua moglie di mandare a Roma una persona espressa, affine di supplicare la Santità di N. S., che voglia degnarsi di far loro grazia della provvisione delle bolle di quei beni ecclesiastici, ch' erano del già cardinale di Joyeuse, in testa del loro figlio, ch'è stato nominato da S. M. ai detti beni. Le cause per le quali esso signor Duca e Duchessa si muovono a domandare questa grazia, saranno rappresentate appieno dalla medesima persona, che dovrà rendere questa mia a V. S. illustrissima. Solo debbo io dirle, che l'intenzione del detto signor Duca e di sua moglie è totalmente indirizzata, in questo particolare, al servizio di Dio, e a benefizio e conservazione dei detti benefizii e della loro giurisdizione. Io sono stato ricercato dalle Ecccellenze loro di passar quest' ufficio con V. S. illustrissima, per il buon esito del loro desiderio. E perchè sono principi di quella qualità che a lei è nota, e di quella bontà, zelo e rispetto verso la religione cattolica e la Santa Sede che ognuno sa, ho stimato di non dover ricusare il presente ufficio; onde supplico umilmente V. S. illustrissima a favorire in quello ch' ella potrà, con le sue intercessioni appresso Sua Santità, la dimanda predetta.

1651. Strana domanda del nuovo vescovo di Soissons. Il Nunzio lo raccomanda quanto alla gratuità delle bolle.

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Dalla Maestà di questo Re fu nominato, qualche tempo fa, Coadjutore del vescovo di Soissons il signor Druso Hennequin, consigliere in questo Parlamento, che n' ottenne, poi, da Roma le bolle.[1] Ora, essendo morto il medesimo vescovo, Sua Maestà, per cessione di esso signor Druso, ha nominato a quella Chiesa il signor Carlo de Hacqueville, sacerdote e persona molto meritevole di tal dignità, sì per dottrina, come per prudenza, bontà e zelo; avendo egli faticato da molti anni in qua, principalmente in predicare con non minor frutto che lode. E perchè il detto signor Druso, ancorchè avesse ottenuto le bolle della sua coadjutoria, non si è mai consecrato e mai non n' ha presa possessione, desidererebbe lo stesso signor Carlo che la Santità di N. S. volesse degnarsi di fargli grazia ch' egli potesse valersi delle medesime bolle di esso signor Druso, facendo mutare il nome di Druso in quello di Carlo; acciocchè, siccome egli succede nelle funzioni al vescovo defunto, così gli succeda ancora nel resto. L' entrata della Chiesa di Soissons è molto tenue, poichè non passa due mila scudi; e di questi ve ne sono cinquecento di pensione, e i suoi beni furono molto danneggiati, per l' assedio ch' ebbe Soissons nei romori che furono qui due anni sono. La diocesi poi è assai ampla, e perciò il visitarla è di non poca fatica e spesa al Vescovo. Queste considerazioni mi son parse tali, che non ho saputo negare di rappre-

[1] Il vescovo defunto chiamavasi Girolamo Hennequin d'Assy.

sentarle a V. S. illustrissima; alla quale debbo soggiungere, che se mai in alcun' altro caso Sua Santità ha stimato di dover usare benignamente e largamente delle sue grazie, questo pare che ne sia uno, massime che il nominato è di casa molto qualificata, e ha un fratello ch' è uno dei Primi Presidenti di questo Parlamento, che può far molte cose di non piccola considerazione in servizio della Chiesa e della Santa Sede. Supplico, dunque, V. S. illustrissima a voler favorire in tutto quel che sarà possibile questo negozio.

1652. **Relativa alla lettera n° 1550.**

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

La facoltà ch' io ricevo con la lettera dei 24 del passato, per i Padri Cappuccini della Missione d' Ibernia, non sarà loro conceduta da me, se non con le clausole avvisatemi, e nel modo che da lei mi vien comandato.

1653. **Il Duca di Lorena fa col Re buoni ufficii diplomatici, ma la Duchessa favorisce la Regina madre.**

Di Parigi, li 10 d'aprile 1619.

Il conte di Bolé, venuto qua in nome del Duca di Lorena, ha date buone parole; ma io so da parte sicura che le cose della Regina non stanno male in quelle parti, mostrandosi la Duchessa di Lorena appassionatissima per la Regina madre, sua zia, e dicendo che impegnerà le sue gioje e quanto ha, per servirla in quest' occasione. Vaudemont seguita il partito del Re, in quelle bande, sicuramente; ma questo conte di Bolè, favorito del Duca, sta unitissimo con la Duchessa; la quale, per

le discordie domestiche di quella Casa, non sta bene con Vaudemont e non inclina a dar la figlia al figlio di lui.

1654. La corte di Francia interessa quella di Fiandra nelle cose d'Oranges. Il Nunzio evita di prendervi una parte diretta.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Di qua poi si son fatti gli uffici avvisati con l'Arciduca, intorno al particolare d'Oranges; e Doriac m'ha detto, che l'Arciduca s'è mostrato disposto a mandare quel cappellano a trattare col Governatore d'Oranges, e a scrivergli nel modo che s'è desiderato. Questi ministri di Francia mostravano inclinazione di servirsi anche de' miei uffici appresso il medesimo Arciduca; ma io, destramente, gli ho divertiti; avendo mostrato che S. A. avrebbe avuto molto più caro d'obbligare questo Re solamente. L'ambasciatore di Fiandra qui m'ha ben parlato di questo negozio, e io gli ho fatto animo, ma nel resto non mi sono scoperto di vantaggio; sebbene l'Arciduca e gli Spagnuoli, per sè medesimi, avranno cara quest' occasione di metter male il Principe d'Oranges col Re di Francia.

1655. Politica della Corte verso Condé, nutrendolo di speranze.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Ho scoperto di sicuro che la lettera scritta e la spada inviata dal Re al principe di Condé, non dovevano servire ad altro che a trattenerlo in buone speranze. Intanto egli è custodito con la diligenza di prima, e non s'è voluto che la madre gli stia più appresso. Montmo-

rençi ha scritta una lettera umilissima ed efficacissima al Re in favore della libertà del Principe, in quest' occasione della sua infermità. La risposta del Re è stata benigna e piena di buone speranze; ma, come ho scritto già, da un giorno all' altro qui ogni cosa si può mutare.

1656. Incidente fra l'ambasciatore di Spagna e Puysieux, nel trattare de' moti avvenuti sulla frontiera.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

In un ragionamento ch'ebbero insieme, questi giorni, l'ambasciatore di Spagna e Puysieux, sopra quelle differenze della frontiera, passarono alcune parole un poco risentite fra loro; e furono, in sostanza, che avendo detto l' ambasciatore che il meglio sarebbe di venire alla restituzione scambievole dei prigioni dall'una e dall'altra parte; rispose Puysieux, che di qua non si potea dissimulare l' azione ultima, di tanti prigioni fatti dalla parte di Spagna. Al che rispose l' ambasciatore, ch' egli proponeva prima d' ogni cosa le vie amichevoli; ma che, finalmente, in quel modo che di qua si fosse preso questo negozio, nello stesso modo si piglierebbe dalla parte di Spagna. Furono però addolcite subito queste parole dall' uno e dall' altro di loro; e io non manco di pigliar tutte le occasioni di fare buoni ufficii, e di levar le gelosie il più ch'io posso.

1657. Dignitoso contegno del Principe Maurizio ne' motivi fattigli da' Francesi intorno alle cose d' Oranges.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

È tornato qua, ultimamente, d' Olanda, il signore di Boissise, che vi fu mandato da S. M. alcuni mesi sono,

come scrissi, ambasciatore straordinario. E, quanto alle cose d'Oranges, ho saputo che il Principe Maurizio non ha voluto altrimenti ricevere le scritture ch'esso signore di Boissise aveva fatto istanza di dargli, affinchè potesse vedere le ragioni che la M. S. pretende di avere in quel Principato. Il medesimo Boissise ha parimente detto all'istesso Principe, che quando si concluse il matrimonio tra il Principe d'Oranges e la principessa sua moglie, defunti, restò riservato alla devozione del Re morto il governo del castello d'Oranges. A questo ha risposto il Principe Maurizio, ch'egli non sa che sopra di ciò vi sia scrittura alcuna; e perchè Boissise soggiunse, che intanto il Re avrebbe preteso che i governatori che si avranno da mettere in Oranges abbiano ad essere cattolici e di gusto di S. M., gli replicò il detto Principe, ch'egli non pensava di volervi mandare governatori cattolici, ma persone che fossero in tutto dipendenti da lui e di suo intero gusto. Onde ogni dì più si va raccogliendo il poco buon animo ch'egli ha, di dare soddisfazione a S. M. in questa materia.

1658. Il Generale de' Padri riformati di San Bernardo si presenta al Re. Sua fratesca insinuazione.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Il Generale dei Riformati di San Bernardo è ora qui, ed è stato più d'una volta con me. Ieri egli ebbe udienza dal Re; e fra le altre cose, disse con gran fervore a S. M., che tutti i mali di Francia erano nati dalla congiunzione di questa Corona col Turco; e che sempre le cose di questo Regno andrebbero di male in peggio, se questa congiunzione non si rompesse. Il Re l'ascoltò volentieri, e gli rispose con senso di molta pietà, mo-

strando gran desiderio di separarsi da una tale amicizia: e perchè il Generale mi ha detto che trattò una volta di questo particolare con Nostro Signore, io ho giudicato bene di darne parte a Sua Santità e a V. S. illustrissima.

1659. Gelosie di Francia verso Spagna, cagionate dal silenzio di questa, in occasione de' torbidi presenti.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Questi giorni passati, Puysieux fece meco molte doglianze del silenzio grande col quale procedono gli Spagnuoli in queste cose della Regina madre; e mi disse, ch'egli, con buon modo, si era doluto di ciò col medesimo ambasciatore di Spagna, e che gli aveva detto, che ben d'altra maniera si procedeva da questa parte; poichè di qua, spontaneamente e con tutta prontezza, si era fatta la dichiarazione che avvisai l'ordinario passato in favore del Re Ferdinando, per la successione dell'impero; e che questa dichiarazione s'era fatta sapere al medesimo Ferdinando e al Re Cattolico ancora. L'ambasciatore di Spagna mi ha parlato anch'egli di questo ragionamento di Puysieux; e mi ha detto che scusò il suo Re, con dire che, forse, dalla parte di Spagna non si parlava in queste materie della Regina madre, perchè da questa parte non se n'era dato conto a S. M. Cattolica, e che in Ispagna non si era creduto che le cose dovessero passare tant'oltre, come ora si vedeva. Di più m'ha detto l'ambasciatore, che Puysieux gli mostrò che, in tale occasione come questa, il Re di Spagna avrebbe dovuto offerirsi a questo Re. Al che rispose l'ambasciatore, ch'egli, a suo giudizio, stimava che S. M. Cattolica non avrebbe preso questa risoluzione altri-

menti; ma piuttosto, d'interporre i suoi ufficii, bisognando, affinchè seguisse un buon accomodamento fra il Re e la Regina sua madre. Queste sono delle solite gelosie, insomma, colle quali si fanno guerra anche nella maggior pace le due Corone.

1660. Vaghi lamenti di Sillery verso la Corte di Roma. Imbarazzo e congetture del Nunzio.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

In occasione d'aver io parlato, questi giorni, col Cancelliere, sopra la lega dei Veneziani e di Savoia, egli passò d'una materia in un'altra con buon modo, e venne a quelle di Roma; dicendo, che siccome questo Re avrebbe sempre procurato di dar ogni soddisfazione possibile alla Santità di N. S., così conveniva ancora che Sua Santità mostrasse quella buona corrispondenza d'animo a S. M. che qui s'aspettava, e massime nelle materie di riputazione e d'onore. Io risposi a ciò con i termini generali che bisognavano; ma il Cancelliere, ripigliando pur il discorso, venne a più stretti termini, e disse che Sua Santità non doveva in modo alcuno far torto al Re e a questa Corona, perchè qui non si sarebbero ammesse le scuse che in Roma si solevano fare in simili occasioni. Io replicai, che non sapevo quel ch'egli volesse inferire, e che s'egli avesse parlato più chiaro, gli avrei anch'io potuto rispondere più chiaro. Egli mi disse, che per allora non poteva dirmi altro; ma che, forse, un'altra volta, o egli o suo figliuolo, mi avrebbero parlato più chiaramente. Io non tornai a replicar altro, se non che Sua Santità pretendeva di non aver fatto alcun torto al Re, e che anzi il suo pensiero era di dar sempre ogni gusto possibile a S. M., e massime in quelle cose che

concernevano l'onore e la dignità di questa Corona; ma che se poi, in qualche occasione, qui non volessero appagarsi del giusto, il torto sarebbe stato dalla loro parte, e non da quella di Sua Santità.

Io non ho saputo immaginarmi quello che abbia voluto inferire il Cancelliere, se non fosse che qui volessero pigliare a male che Sua Santità facesse cardinale il figliuolo del Re di Spagna. E sebbene questa sarebbe una stravaganza, per tante considerazioni che si possono fare sopra questa materia, nondimeno io ho voluto parlarne confidentemente al cardinale di Retz, il quale m'ha detto che non sa niente di ciò, e che non se n'è parlato in consiglio; ed egli ancora mostra che qui non si avrebbe ragione di muovere querele a Roma di questo fatto. Qui potrebbero tirar subito questo successo a materia di Stato, con dire che un figliuolo di Spagna, col tempo, potrebbe fare una gran fazione in Roma, e mettere il pontificato nella nazione; ma sono cose lunghe, e un figliuolo del Re di Spagna non è per capitare mai a Roma; e contro un cardinale così grande sarebbero, in ogni caso, sempre maggiori le cautele degli altri. Ma in ogni evento di querele di Francia, potrebbe Sua Santità fare un bel tiro, dicendo che gli propongano anch'essi il duca d'Anjou; poichè è ben certo che non lo proporrebbero, e avrebbero vergogna di fare altra nominazione in parità di un figliuolo del Re di Spagna. Ho giudicato necessario, per ogni buon rispetto, di far sapere a V. S. illustrissima tutti questi particolari.

1661. Relativa alle bolle gratuite domandate pel Vescovo di Soissons. — Il Nunzio bellamente si lamenta che la sua Corte alle volte gli faccia torto.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Chiamasi il presidente d'Osambrè, quello del quale parlo in un duplicato di lettere di raccomandazione, per le bolle gratuite di un suo figliuolo. Veramente, se mai sono concorse buone cause da pretendere *il gratis*, concorrono in quest'occasione; ma una delle maggiori è quella del potersi obbligare il detto Presidente, ch'è dei più principali e più stimati del Parlamento. Con questa grazia si farà tanto più animo ai buoni, e si confonderanno tanto più i cattivi del medesimo Parlamento. Io ricorderò, in quest'occasione, a V. S. illustrissima, che quando Nostro Signore concede simili grazie, sarebbe a proposito che il Nunzio ne avesse il primo avviso; affinchè i nominati ne avessero l'obbligo a Sua Santità e alla S. Sede, e non agli ambasciatori di Francia e Protettori e Comprotettori, che ne dànno l'onore alle raccomandazioni del Re e ai loro uffici.

1662. Francia opina che debbasi levare di Napoli il duca d'Ossuna, e che il Papa debba procurar ciò in Ispagna.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Qui si conclude, fra questi ministri regii, che per assicurare la quiete d'Italia, niuna cosa potrebb'essere più a proposito che di veder levato di Napoli il duca d'Ossuna; e che a questo fine potrebbero giovare molto gli ufficii di Nostro Signore fatti opportunamente: e non è dubbio ch'egli è un uomo turbolento e pieno di stravaganti capricci, e fin dal tempo che io lo conobbi in

Fiandra fu tenuto sempre in quest' opinione. Vedesi ch' egli non vuol obbedire, anzi che vuol far nascere qualche occasione necessaria di guerra; ed è stato un brutto termine quello d'aver ricettato quel capo d'Uscocchi, e peggiore è quello di non voler restituire quei vascelli e robe, dopo tanto tempo. E il male è, che non si crede che questi sieno capricci, ma che il tutto venga di Spagna; onde le genti si disperano, alfine, e se il fuoco s' accende in Italia, sarà impossibile che i Francesi non s' interessino coi Veneziani e con Savoia, e che non si venga, in ultimo, a rompimento fra le due Corone. Abbiamo l' esempio fresco dello stato in che aveva ridotte le cose di Lombardia don Pietro di Toledo, con le sue stravaganze. Queste righe ho voluto soggiungere all' altra mia lunga cifra sopra la lega dei Veneziani e di Savoia.[1]

1663. Fallisce il tentativo di far sollevare Metz contra i La Vallette, partigiani della Regina madre. — Trattative di Béthune con essa Regina. — Avversione della Francia alla guerra soprastante.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Essendosi veduto qua, che non è riuscito il disegno di far rivoltare il popolo di Metz contro La Vallette; anzi che il popolo è stato disarmato, come si contiene nel foglio d' avvisi,[2] il Re se n' è ritornato subito a San Germano, con intenzione di passare innanzi colla maggior parte dell' esercito verso Angoulême, quando non vengano nuove d' accomodamento dal cardinale della Rochefoucault.

[1] È evidente che qui il Nunzio parla conforme al suo proprio sentimento, e non col sensi della Corte; ai quali doveva ufficialmente conformarsi, e che erano sempre inchinevoli a porre il torto dal lato de' Veneziani, e dar ragione agli Spagnuoli.

[2] La Vallette, figlio maggiore d'Épernon, aveva in Metz 1500 soldati, e andava tuttavia ingrossando. (*Avvisi.*)

Scrissi a V. S. illustrissima che la Regina madre aveva fatto istanza a Béthune, da principio, che rappresentasse al Re, in suo nome, le cose ch'ella avrebbe voluto fargli sapere in materia dei disordini del governo; e che Béthune non volle, dicendo che non aveva avuto sopra ciò commissione dal Re. L'ebbe egli poi; ma la Regina, avendo veduto che non si levano le armi, si è mostrata, dopo, sempre risoluta di non voler far sapere niente al Re, se l'armi non si sospendono; e nelle ultime lettere più fresche di Béthune, egli ha scritto qua lo stesso, d'ordine della Regina. A Luynes par duro questo parlare; dicendo egli, che questo è un voler dar legge al Re,[1] sebbene s'attribuisce tutto a Épernon. Il cardinale di Retz mostra anch'egli il medesimo senso, e si fanno forti sull'andata del cardinale della Rochefoucault, dicendo che il Re non può fare più di quello che fa dalla parte sua, per soddisfare la Regina; e che s'ella non si acqueta avrà tutti i torti del mondo: in maniera che si sta aspettando con gran desiderio di saper quello che avrà negoziato esso Cardinale, non essendovi ancora nuova del suo arrivo in Angoulême. E non è dubbio che la Regina dovrà accettare uno dei due partiti, o di vedere il Re, riunendosi bene con lui, o di pigliare quel governo e piazze che se le offeriscono, quando non si assicuri del detto partito. Staremo, dunque, a vedere quel che sarà.

[1] Luynes aveva fatto dare a Maria di Rohan, sua moglie, in sul principio di quest'anno, la sopraintendenza della casa della Regina, e aveva posto per prima dama di servizio della Regina medesima una sua sorella. Non contento di ciò, ottenne di far entrare nel Consiglio intimo di Stato suo fratello Cadenet, in luogo di Déagean; il quale continuò peraltro ad essere presso di lui nel medesimo favore di prima. Poco appresso comperò pel fratello Brantes la Compagnia de' cavalleggeri del Re per centomila scudi. Non è a credere quanta invidia s'accumulasse contro Luynes, per questo continuo e repentino ingrandimento de' suoi. (Tratto dagli *Avvisi*.)

Intanto, non può essere maggiore nè più generale l'abborrimento che si ha alla guerra; e s'accorgono ora quanto meglio avrebbero fatto a non impegnarsi tanto innanzi, come io supplicai il Re al principio, e come ricordai efficacemente a tutti gli altri. E pur ieri ancora esortai con grand'efficacia Luynes ad evitar l'armi in ogni maniera possibile; il che, egli dice che ha fatto e che fa: e non è dubbio ch'egli è padrone assoluto della volontà del Re; il quale, perchè non ha ancora inclinazione alle cose gravi, rimette il tutto a Luynes, e vuole che Luynes sia il tutto.

Se la guerra si fa, credesi che le cose del Re incontreranno senz'altro di molte difficoltà, e molti allora si scopriranno in favore della Regina. Ed è certo che il Re non potrà durar molto alle spese, le quali sono eccessive; essendosi speso a quest'ora poco meno di tre milioni di franchi, e spendendosene ogni mese quasi un milione e cinquecento mila.[1]

1664. Pensieri che tengono dubitosa la Corte nelle presenti mosse della Regina madre.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Ho poi pensato di non impegnarmi più innanzi in materia di trasferirmi in persona a trattare colla Regina madre, sinchè non vengano i brevi da Roma, e che io non sappia l'intenzione precisa di Nostro Signore. Qui sono grandissime le gelosie; e io ho scoperto che non piacciono gli andamenti, in Roma, del Granduca di Toscana in favore della Regina madre, come scrivo in un'altra

[1] La Contessa di Soissons, del sangue reale, aveva prestato al Re, in quest'occasione, seicentomila franchi; il Conte d'Auvergne, 400,000; e i tesorieri gliene accomodarono quattro milioni, al venti per cento. (*Avvisi*).

cifra. Vivono qui in sommo sospetto, particolarmente, che la Regina disegni di voler governi e piazze di sicurezza, per metterle poi, fra qualche tempo, in mano del duca d'Anjou, fratello del Re, al quale ha mostrato sempre particolare amore, affine d'aggrandirlo più ch'ella potrà, e d'appoggiare se medesima a questo figliuolo. E se la guerra andasse innanzi, non si mancherebbe di fare ogni sforzo per levarlo furtivamente di qua, e metterlo appresso la madre; il che si può credere ch'egli volontariamente farà da se stesso, come prima possa montare a cavallo, se intanto le cose non vengono a qualche buon accomodamento. S'è avuto sospetto qui, ancora, che gli Spagnuoli fossero per far giuocare il personaggio al principe di Spagna[1] in favore della Regina madre, come suo genero; e si è parlato assai che fosse per esser mandato il duca di Monteleone; ma, sinora, non si scopre cosa alcuna di certo. Due lettere sono comparse ultimamente della Regina, che mando tradotte a V. S. illustrissima. Fu data cura, in San Germano, al Guardasigilli che rispondesse all'ultima; ed egli è riuscito sì male, che dopo aver fatto due o tre sorte di risposte, hanno fatto rispondere a un altro, ed egli ha perso grandemente di credito. Le risposte del Re non si sono ancora vedute.

1665. Prossima partenza del Principe di Piemonte. — Sua poca soddisfazione del trattamento ricevuto. — Suo carattere.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Parlasi che il Principe di Piemonte pensi a partir presto di qua; e io ho inteso da un grandissimo personaggio che lo tratta assai domesticamente, ch'egli non

[1] **Mi pare che debba dire piuttosto *Principe di Piemonte*, ma il segretario del Nunzio scrisse *di Spagna*.**

partirà molto soddisfatto da questa Corte; e particolarmente delle scarse dimostrazioni d'onore che si sono usate con lui. Il Re non l'ha mai fatto coprire, nè mangiar seco, nè usati altri termini d'onorevolezza che il detto Principe, forse, aspettava. Anzi, in quei balletti pubblici, fu fatto star discoperto il fratello del Re, apposta affinchè il Principe di Piemonte non si coprisse. Il Cardinale, quando partì, aspettò tre ore il Vescovo di Metz, fratello naturale del Re, ch'era mandato da S. M. per accompagnarlo un pezzo di strada; onde più d'una volta il Principe di Piemonte disse al fratello: andiamcene, ch'è vergogna aspettar di vantaggio. Venne poi il Vescovo con la sua sola carrozza, e senz'accompagnamento a cavallo d'alcuna sorte; sebbene queste sono negligenze francesi, e naturalissime a questa nazione. Al Principe di Piemonte si era dato speranza ancora d'intrometterlo nell'accomodamento di questi disgusti con la Regina madre, e non se n'è fatto altro; e si tien per certo ch'egli avesse preso anche speranza di comandare all'armi del Re, sebbene, con prudenza, non ne ha dimostrato alcun segno, e poi si sono date al duca di Guisa. In modo che si può credere ch'egli non partirà innamorato delle cose di qua: ed è principe d'alti pensieri e che si tien alto in tutte le cose: ha del grave e dello spagnuolo, e perciò qui non è molto grata la sua natura; sebbene tutti lo tengono per Principe di valore, di bontà e di parola, e che sia per avere tutte le buone parti del padre, e nessuna delle cattive.[1]

[1] Il Principe differì poi di più mesi la sua partenza.

1666. Diffidenza de' Francesi verso Toscana e Roma, rispetto alle cose della Regina madre.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Sebbene qui mostrano di fidarsi del Granduca di Toscana, in apparenza, in queste cose della Regina, contuttociò scopro che, in segreto, non se ne fidano; massime per essersi inteso che Sua Altezza ha fatto parlare in Roma, alla Santità di N. S., diversamente da quello che ha scritto in Francia, avendo fatto ricercare Sua Santità a scusare e giustificare la Regina. Del silenzio di Sua Santità ancora, qui non mancano alcuni di mormorare, sebbene io non mi sono accorto di questo in alcuno dei ministri. Qui avrebbero voluto che Sua Santità avesse spedito a me qualche corriere, con ordine d'offerte al Re, e cose simili; e molti hanno accusato me ancora, perchè io non spedii corriere apposta; ma bisogna lasciar dire, perchè il tempo, alfine, chiarisce ogni cosa. E io rispondo, che noi, in Italia, non ci governiamo con le furie francesi.

1667. Uffici del Nunzio in materia della lega tra Veneziani e Savoja. — Come cercassero invano di tirarvi anche Francia. — Ambiziosi maneggi di Savoja, e politica de' Francesi verso di lui.

Di Parigi, li 24 d'aprile 1619.

Ho veduto quel ch'è parso a V. S. illustrissima di farmi sapere, così intorno ai ragionamenti che fecero gli ambasciatori di Venezia e di Savoia alla Santità di N. S., quando gli diedero parte della lega pubblicata fra la Repubblica e il Duca; come intorno alle risposte che furono date all'uno e all'altro d'essi ambasciatori da Sua Santità. E perchè sono risposte piene di somma

prudenza, e che possono fare grand'onore a Sua Santità in sapersi, io ho giudicato perciò molto a proposito, ancorchè non me ne sia venuto comandamento da V. S. illustrissima, di far sapere il tutto al Re e a questi ministri.

Ho mostrato, dunque, al Re, che Sua Santità, per continuare i soliti segni di confidenza e di rispetto verso S. M., mi aveva ordinato che io le déssi parte dei predetti ragionamenti e risposte, siccome feci; e che di più, in suo nome, io pregassi efficacemente la M. S. a perseverare nelle buone risoluzioni che aveva mostrato sinora, in favore del riposo pubblico della Cristianità e della quiete particolare d'Italia. E qui lodai molto di nuovo il Re della parte grande che aveva avuta nella pace d'Italia, che si concluse l'anno passato; e l'esortai di nuovo, efficacemente, a rendersi mezzano altrettanto per mantenerla quanto se n'era reso per farla. Dissi che sarebbe stata grande la sua autorità colla Repubblica di Venezia, e molto maggiore col Duca di Savoia; e ricordai a S. M. quel che da lei mi fu detto alla conclusione del matrimonio con Savoia: cioè, che la M. S. faceva il detto matrimonio, per potere tanto più tener unito esso Savoia coi suoi consigli, e procurar tanto meglio il servizio della Cristianità e il bene dell'Italia.

Tutte queste cose mi parve dover rappresentare a S. M.; la quale m'ascoltò sempre con molta attenzione: e mi rispose, che sentiva gran gusto d'essersi conformata in un senso medesimo con Sua Santità, poichè, alle istanze che le avevano fatte i Veneziani e Savoia di entrare in lega, non aveva voluto consentire in modo alcuno; perchè la sua intenzione era di continuare a far gli uffici di prima, in servizio pubblico, e, specialmente, per la quiete d'Italia. Mi disse che ringraziava molto Sua Santità di quest'ufficio di confidenza che

aveva voluto passare con S. M., e che avrebbe procurato, in ogni altra occorrenza ancora di conformare i suoi consigli con quelli di Sua Santità.

Con tutti questi altri ministri, ho poi trattato a lungo delle cose medesime; ed essi, a lungo parimente, ne hanno discorso con me. Tutti m'hanno detto uniformemente, che i Veneziani, e Savoia in particolare, hanno fatto sforzi grandissimi per tirare il Re nella loro lega e farnelo capo; ma che qui hanno conosciuto i loro artifizii, e che non hanno voluto lasciarsi impegnare in ciò più innanzi del dovere, in maniera alcuna. Hanno conosciuto, insomma, che il disegno loro sarebbe di ridur le cose a rompimento fra le due Corone; e dicono quello che hanno detto sempre, della malizia dei Veneziani e dell'ambizione di Savoia: e concludono, che qui stanno più fermi che mai nelle prime massime, di voler conservarsi in buon'intelligenza con Spagna, credendo che gli Spagnuoli siano per avere la medesima intenzione verso questa Corona. Hanno però dato buone parole ai Veneziani e specialmente a Savoia; avendo mostrato al detto Savoia, ch'è maggior suo vantaggio che questo Re si mantenga libero, per poter fare i buoni uffici che S. M. ha fatti sinora nelle occorrenze che nasceranno; e che, dall'altra, lo difenderà sempre con tutte le sue forze, quando gli Spagnuoli volessero opprimerlo o travagliarlo; come di già si era dichiarata S. M., anche innanzi al matrimonio, di dover fare, se non si fossero accomodate le cose d'Italia.

Qui dunque, per quel che si vede, non si ha punto voglia di rompere con Spagna. Ma con tutto questo Savoia non cesserà e non perderà mai la speranza che, venendosi alle armi in Italia, non sian per muoversi in favor suo queste di Francia. Qui tutti lo tengono per ambiziosissimo ed inquietissimo Principe; sanno ch'egli

aspira al regno di Boemia, e ora all'Imperio; sebbene il suo maggior disegno sarebbe, di possedere lo Stato di Milano in Italia e, con quel più che possiede in Piemonte, diventar re di Lombardia. In queste cose di Boemia e dell'Imperio, egli ha ricorso qua e ha pratiche grandi in Germania e coi Protestanti; ma son tutte chimere e castelli in aria, come ben dice V. S. illustrissima, e non è per avere se non parole: e Dio voglia che non resti, alfine, peggio soddisfatto di qua, che d'alcun'altra parte.

Di questo matrimonio, senza dubbio s'è promesso cose grandi Savoia; ma i Francesi non sono sciocchi cogli stranieri, sebbene fanno qui tante pazzie fra di loro. Qui hanno preteso e pretendono che Savoia debba fare a loro modo, e non essi a modo di Savoia; e di già con queste pensioni assegnate al Cardinale e al principe Tommaso; colla compagnia d'arme data al Principe di Piemonte, e colla pensione di cinquanta mila scudi che si crede che sia per darglisi, vengono i Francesi a mostrare al mondo che hanno sotto la loro dipendenza la Casa di Savoia, e che hanno fatto stipendiarii, per così dire, tutti i figli del Duca. E il peggio è, che Dio sa come saranno pagate le dette pensioni; perchè qui sono sì frequenti le turbolenze e sì disordinate le spese, che non si può fare gran caso di queste loro pensioni. Quel che importa, dunque, è il mantenere ben insieme le due Corone; e in questa parte, senza dubbio, gli uffici di Sua Santità potranno sempre assaissimo. Io non mancherò di corrispondere in queste materie con monsignor Nunzio di Spagna, conforme all'ordine di V. S. illustrissima. E sarebbe molto a proposito che Sua Santità facesse buoni uffici ancora da quella parte, per tenergli ben disposti verso questa Corona. Qui non stanno senza sospetto del silenzio degli Spagnuoli in queste cose della

Regina madre, come scrivo più in particolare in un'altra cifra.

Io, qui, ho toccato con destrezza un punto, specialmente con questi ministri, che mi è parso a proposito: ed è stato, che avvertiscano bene che i Veneziani e Savoia, per metter male fra le due Corone, facilmente spargeranno molte cose che non sono vere, in materia d'unione segreta di questa Corona con loro; e che la loro lega sia fatta almeno con approvazione ed autorità di questo Re, e cose simili, per dar gelosia agli Spagnuoli. Qui hanno avuto molto caro questo ricordo; e mi ha poi detto il cardinale di Retz, che Puysieux scriverà a tutti gli ambasciatori, affinchè stiano avvertiti, e che facciano sapere la verità di quel che passa in materia di questa lega; anzi il medesimo cardinale di Retz ha pregato me di voler levare tutte le ombre a questo ambasciatore di Spagna, come ho fatto e come bisognava, perchè V. S. illustrissima può vedere che materie delicate e da produr sospetti son queste.

Ho giudicato necessario ancora di far gli uffici suddetti col Re e coi ministri, per far sapere il netto di quel ch'è passato fra Sua Santità e gli ambasciatori nominati di sopra; i quali, non avendo ricevuto soddisfazione, come si può credere, dalla Santità Sua, avrebbero potuto dire molte bugie, ed esagerare, particolarmente, di nuovo che Sua Santità non ha altro nel cuore che il Re di Spagna e gl'interessi spagnuoli.

A quest'ambasciatore veneto non piace punto che di qua s'inclini ad aiutar Ferdinando all'Impero. Forse potrebb'essere che la lega fra loro e Savoia tendesse ancora a far ostacolo al detto Ferdinando; potendosi credere che dia spavento ai Veneziani il vedere che nella sua persona si possa unire l'Imperio con tanti Stati patrimoniali, e che si potessero, un giorno, rin-

novare le sue pretensioni contro tanta parte del loro Stato di terraferma.[1]

1668. Morte dell' imperatore Mattia, Roma ordina al Nunzio di procurar destramente che Francia favorisca Ferdinando d'Austria.

Roma, 9 aprile 1619.

Seguì la morte dell' Imperatore alli 20 del passato, come avranno già inteso costì, e perchè il negozio è gravissimo e importantissimo, come V. S. sa, si desidera sapere da lei come costì la intendano e che disegni abbiano; dicendosi, intanto, di qua, che la Germania non ha mai inteso volentieri di far elezione di Principe straniero: onde si crede che persisteranno quei Principi in questo proposito, e che però convenga d'applicar l'animo al Re Ferdinando, che si trova già Re d'Ungheria e di Boemia; e la ragione vorrebbe che non se ne dovessero mostrare alieni costì. Come non mancheranno di quelli che persuaderanno il contrario, forse per proprio loro interesse, conviene che lei vada riservata in trattarne; cercando, senza mostrare che Sua

[1] Al tempo della lega di Cambrai, più di un secolo innanzi, avea tentato di rinnovarle l'imperatore Massimiliano I, di Casa d'Austria appunto; ma avea dovuto smetterle con suo poco onore. Ed erano ormai tre secoli che di queste pretensioni dell'Impero sulle venete contrade più non si parlava, perchè il dominio veneto le spense là, prima che si spegnessero nel resto d'Italia: dove però s'indebolirono di più in più, perchè crescendo la potenza veneta e stando di mezzo fra l'Impero e l'Italia, non era più possibile di farle valere. Questo merito della veneta repubblica non mi pare che fosse avvertito dagli scrittori, intesi piuttosto a calunniare la Repubblica, sulle tracce del Daru, cui premeva di mostrarla degna di morte, per iscusare Napoleone, che in onta al diritto delle genti la tradiva all' Austria. Ora Napoleone III par che si disponga a riparare quel torto dello zio, incoraggiando l' Italia a rivendicare la Venezia: così voglia Iddio, e che l' Italia lo faccia colle sole armi sue. (il 13 di maggio 1866).

Santità affetti straordinariamente questo negozio, di persuadere che ci applichino l'animo, come cosa più facile a riuscire di altra. E quando lei veda che la materia sia disposta, procuri che costì non nascano difficoltà, ma più presto si faciliti il buon esito del negozio, con avvisar qui tutto quello che anderà intendendo o scoprendo: non lasciandosi di replicarle, sebbene è superfluo alla sua prudenza, che per rispetto di Savoja, se entrerà in ballo per sè o pe' suoi figli, conviene di andare molto riservato in trattarne con circospezione e prudenza più che ordinaria.[1]

Il cardinal BORGHESE.

1669. Roma piglia a cuore la riforma che diede origine a' Padri Maurini.

Roma, 12 aprile 1619.

Mi sarà a cuore il negozio della riforma de' Padri Benedettini di cotesto Regno; e ajuterò prontamente un così pio pensiero, tanto nell' unione che si vorrebbe fare del convento del bianco mantello, quanto in ogni altro particolare che possa occorrere, per quei rispetti che mi vengono accennati da V. S. Ma sarà necessario che sia qui persona che tratti di questa materia.

Il cardinal BORGHESE.

[1] La predilezione di Roma per Casa d'Austria è qui manifesta, e data fin dai tempi di Clemente VII. Questa simpatia delle due Corti nasceva, e continua tuttora, per la conformità de' principii: perchè questa mirava alla monarchia politica assoluta, quella alla monarchia assoluta spirituale e anche politica, quanto al piccolo suo Stato. Oggi che i popoli civili intendono a libertà, eglino si trovano necessariamente in opposizione con Roma tenacissima dei suoi principii; ma senza dubbio si prende mala via a combatterla, quando non si distingue la sua costituzione gerarchica dalla sostanza della religione; imperciocchè, se quella è contraria, questa è favorevole alla libertà.

1670. **Nuovi torbidi nel Vallese, e nuove raccomandazioni di Roma.**

Roma, 13 aprile 1619.

Le cose della Vallesia, per quel che s' intese ultimamente, vanno tuttavia peggiorando. Si dice che i satrapi del paese abbiano fatto prigione il Vescovo, e che gli appongano moltissimi capi, per i quali pensino di privarlo e farne un altro,[1] forse non cattolico. E perchè, se ciò succedesse, verrebbe a ricevere gran detrimento la religione cattolica in quelle parti, e forse correrebbe pericolo di perdersi affatto, Nostro Signore ha ordinato di scrivere a V. S., che faccia costì tutti gli ufficì che stimerà opportuni; affinchè si dieno da codesta parte quegli ajuti e rimedii che si potranno, a favore del Vescovo suddetto e di quei Cattolici. Il che ci assicuriamo ch' ella farà, con quell' efficacia che richiede l' importanza del negozio e promette il suo zelo.

Il cardinal BORGHESE.

1671. **Mal animo del cardinal Borghese contro l'abate Rucellai; e poca benevolenza di lui verso l' abate Scaglia. — Istruzioni che dà al Nunzio a proposito d'entrambi. — Suo favore verso il Marquemont, arcivescovo di Lione.**

Roma, a dì 15 d'aprile 1619.

In materia della precedenza tra il duca di Bracciano e l' ambasciatore di Francia, si saprà volentieri la risoluzione che costì si piglierà. Indegno procedere è veramente quello di Rucellai. Di qua non si può far cosa alcuna contro di lui, per adesso, poichè niuno si querela delle sue azioni, e sarebbe forse difficile il provarle; ol-

[1] Uno di questi capi era, ch' egli tradisse il suo paese, intendendosela cogli Spagnuoli: e di quanti Vescovi italiani oggi si può dir lo stesso, e col medesimo pericolo!

tre che non si vuol correr pericolo di parere di dichiararsi contro la Regina madre. Vegga piuttosto V. S. se può nuocergli in qualche modo, procurando che qualcuno si dolga di lui e mandi querele qui, e cerchi di istigargli qualche persecuzione che gli faccia togliere l'abbadia; ma ella avverta di operare per terza mano, e di non scoprirsi. Di quest' uomo, insomma, non è da fidarsi, e bisogna cercare d'abbatterlo per sempre, acciò ch' egli non possa risorgere e tentar di nuocerci, con la sua mala intenzione verso di noi. Non è vero ch' egli abbia cercato di vendere il suo chericato; e se muoverà questa pratica, non troverà così facile il cammino come, forse, egli crede.

Già sapevamo il negozio introdotto dal morto conte di Verrua, per far cardinale l'abate suo figliuolo; e intendo che Cœuvres parlerà di questa materia, conforme agli ordini che porta dal suo Re. V. S. s'adoperi per disturbar di costà questo maneggio, perchè non è spediente nè al Re nè a noi l'avanzamento di quest'uomo, e nemmeno a Savoja stesso. Questa casa Scaglia è dipendentissima dal Lesdiguières, il quale procurò che l'abate avesse dal suo Duca il titolo d' ambasciatore, dove era agente; e la moglie di esso Lesdiguières ha mossi ufficii gagliardi per far avere all' istesso abate l'Arcivescovato di Torino; ma Savoja si è scusato, con dire che aveva promesso di portare il Vescovo di Moriana. V. S. sa poi quanto esso abate sia stretto con Aldobrandini.

Sarà caro che V. S. ajuti di costà l' Arcivescovo di Lione al cardinalato, facendo buoni uffici per lui nelle occasioni; e che trattanto ella faccia fede a lui stesso e a ogni altro della soddisfazione ch' egli, qui, ha data, col suo buono e prudente modo di trattare; ma si adopri V. S. per detto monsignore, quando ne sarà ricercata da lui. Il cardinal BORGHESE.

1672. Avvisi a proposito da' maneggi nelle cose d'Oranges.

Roma, 16 aprile 1619.

Per un foglio di avvisi d' Olanda, mandato da monsignor Nunzio di Fiandra, s' è inteso che il Principe Maurizio, intendendo che se gli volesse dar travaglio nel Principato d'Oranges, per levarglielo, sotto qualche pretesto d' esser ricaduto alla Corona, e che gli erano state intercette alcune sue lettere, ne aveva fatto gran doglianze con gli ambasciatori di S. M. Cristianissima, e scrittone a S. M. medesima, pregandola a far mettere abbasso tal pretensione e a provvedere secondo l' equità e la ragione; perchè altrimenti egli sarebbe costretto di far vendetta di quelli che ne sono la causa. Mi è parso di communicare a lei l' avviso nella maniera che si è avùto, sebbene costì se ne dovrà avère miglior riscontro.

Il cardinal BORGHESE.

1673. Buona accoglienza fatta in Roma all' ambasciatore Cœuvres. — Discorsi tenuti con lui dal Papa sui torbidi di Svizzera; sull' elezione dell' Imperatore; sulle cose d' Italia; sui torbidi di Francia.

Roma, 16 aprile 1619.

Il marchese di Cœuvres è stato qui ricevuto con ogni buon termine d' onore e di dimostrazione, così da Nostro Signore come da me, e ha però occasione di restar soddisfatto. Egli ha mostrato, finora, di procedere bene, e si spera che seguiterà; e facendo così, sarà ancor servizio di Sua Maestà. Sua Santità, dopo avergli parlato del negozio di Coira, e dei Vescovi di Sion e della Vallesia, è entrato nella morte dell' Imperatore; dicendogli, che, in questo negozio, gli pareva che si do-

vessero considerare principalmente tre cose: la prima, di far nuovo Imperatore; la seconda, di pensare a soggetto alemanno, perchè gli Elettori non vogliono applicar l'animo a esterni; la terza, che si pensasse a persona che con più facilità potesse riuscire. L'ambasciatore mostrò d'approvare il discorso di Sua Santità, e disse che n'avrebbe scritto al Re; e credeva che Sua Maestà, per essere il pensiero della Santità Sua molto a proposito, abbraccerebbe il suo consiglio. Gli raccomandò parimente Sua Santità la conservazione della pace d'Italia. A che l'ambasciatore rispose, che non avrebbe lasciato il suo Re di far con Savoja e con Mantova tutti gli uffici opportuni; ma che pregava Sua Santità a voler cooperare dalla sua parte: a che Sua Santità si è mostrata prontissima, in tutto quello che sarà in lei. Al medesimo ambasciatore ha raccomandata la riconciliazione della Regina madre, e che ne lo pregava efficacemente. Intorno a che rispose l'ambasciatore, che avrebbe rappresentato molto bene il desiderio di Sua Santità al Re.

Il cardinal BORGHESE.

1674. Roma avvisa il Nunzio de' motivi che i Veneziani adducevano per giustificare la nuova lega con Savoja.

Roma, 16 aprile 1619.

Con una cifra dei 30 del passato, avvisa il Nunzio di Venezia, che il Doge gli aveva detto, che la Repubblica si era risoluta a concluder l'unione con Savoja, non solo perchè le azioni dei ministri del Re di Spagna erano del tutto contrarie alla buona mente di Sua Maestà e agli ordini che dà; ma ancora per aver la Repubblica scoperto che il medesimo Re, per i grandi apparecchi che fa, (tra quali oltre l'armata di mare e le tante soldatesche, si trovano nel Regno di Napoli trenta mila

soldati, per buona parte francesi) abbia due mire. L'una, di voltarsi con sforzo grandissimo in Allemagna, per ajutar l'Imperatore e per tentar di conseguire l'elezione del Re de' Romani in persona del secondo genito, per la grande alienazione che mostrano quei principi verso il Re Ferdinando; sebbene, essendo poi succeduta la morte dell'istesso Imperatore, si starà aspettando di vedere dove s' inchini. L' altra mira de' Spagnoli, disse il medesimo Doge al Nunzio, ch'era di tenere in continui sospetti la Repubblica e andarla poco a poco consumando. Onde essa ha deliberato di non stare più in tale bilancia; e che aveva differito di dar parte a Nostro Signore di detta unione, per aver prima risposta dal Re di Francia; dal quale avevano riportata buona intenzione, e che sia ancor Sua Maestà per dichiararsi ben presto di voler ancor essa esservi compresa.

Il cardinal BORGHESE.

1675. Come premesse a Roma che a Venezia non si spargessero libri eretici.

Roma, 16 aprile 1619.

È piaciuto l'avviso che V. S. ha dato di quel che ha cavato dal ministro Ugonotto, in materia de'libri eretici; e con questa occasione si cercherà, per via d'inquisizioni, di scoprire quel che passa in questa materia;[1] come anche dell'altra, che Puysieux le ha detto essersi inteso per lettere dell'ambasciatore di Francia residente in Venezia, del pericolo che si correva in materia di religione, per le licenze che si pigliavano le genti fora-

[1] Si può vedere nelle lettere del Sarpi che difficoltà vi fossero per avere a Venezia certi libri, perchè gli Stati di Casa d'Austria ricingevano quelli della Repubblica, e que' Principi non li lasciavano passare. (Vedi ediz. del Barbèra, Firenze, 1863).

stiere d'Olanda, in particolare i loro capi. V. S. frattanto potrà ringraziare Puysieux dell'ordine dato a detto ambasciatore, e faccia in questa materia ogni buon ufficio in nome del Papa; non essendo dubbio, come V. S. dice, che simili uffici potranno giovare molto. E intendendo qualche altra cosa in questo particolare, sarà caro che l'avvisi.

Il cardinal BORGHESE.

1676. Come i Francesi s'impegnassero a Roma d'appoggiare in Germania la lega cattolica e la elezione di Ferdinando III.

Roma, 16 aprile 1619.

Dopo l'avere scritte le allegate cifre, il marchese di Cœuvres è stato all'udienza di Sua Santità, e le ha dato parte, in nome dal Re, della continuazione della sua buona volontà d'accomodarsi con la Regina madre.

È passato poi il marchese a trattar delle cose d'Alemagna, e ha detto, che a S. M., posponendo tutti gl'interessi proprii e mirando solo al benefizio pubblico della Cristianità, piace che si elegga Ferdinando per Imperatore, siccome n'ha scritto a Vienna al duca di Nevers. E che S. M. Cristianissima già ha dichiarato l'animo suo agli elettori ecclesiastici; e che di più ha loro significato, che ha avuto per bene la lega che i medesimi elettori ecclesiastici hanno fatta per loro difesa. Intorno a che Sua Santità ha molto commendato la pietà, prudenza e risoluzione di S. M., e dettogli che ne sente grandissimo contento e che ne ringrazia S. M.; come anche di un altro particolare che il marchese ha soggiunto, cioè, che S. M., invitata dai Veneziani e da Savoia d'entrar nella lega che hanno fatta, abbia risposto loro che non voleva entrarvi, per poter interessarsi e procurare la conservazione della pace, bisognando. E con quest'occasione ha-

detto qualche cosa delle cose che passano fra Veneziani e il duca d'Ossuna, e fatta istanza a Sua Santità che continui d'interporsi che finiscano. A che Sua Santità ha risposto, che non ha lasciato di far quanto ha potuto, e che continuerà di far il medesimo per l'avvenire.

Il cardinal BORGHESE

1677. Intorno a' disgusti fra Veneziani e il duca d'Ossuna.

Roma, 21 aprile 1619.

Si spera che sia per seguire la restituzione di quel legno veneziano preso dagli Uscocchi, che si sono poi ritirati a Napoli, assicurati dal duca d'Ossuna, poichè s' intende che dal Re di Spagna sono venuti reiterati ordini: e alcuni anche dicono che Ossuna sia per partire da quel governo, di che ci è qualche indizio. Può, intanto, V. S. assicurare costì che, per parte di Sua Santità non si è mai lasciato d' interporre ogni uffizio, acciò si rimovano le occasioni di nuovi disgusti, come si continuerà sempre di fare dalla Santità Sua.

Il cardinal BORGHESE.

1678. Nuovi uffici del Nunzio pe' Cattolici Svizzeri.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Dei disordini che passano in Vallesia, con pregiudizio e pericolo di monsignor Vescovo di Sion e della religione cattolica in quelle bande, ho parlato qui col signor di Puysieux; il quale mi ha detto che di qua non si è mancato di dare ogni miglior ordine ai ministri del Re in quelle parti, affinchè abbiano a fare colà, in nome di Sua Maestà, quegli uffici che potranno essere di maggior efficacia e profitto per la quiete e sicurezza di quel pre-

lato e di quei Cattolici. M'ha soggiunto ancora, esso Puysieux, che da questo canto non si lascierà di andare continuando i medesimi uffici e di fare quanto si potrà, acciocchè le cose di Vallesia abbiano ad acquietarsi, come si spera che sia per seguire; poichè per gli avvisi che si sono avuti di fresco, pareva che di già cominciassero a pigliare qualche buona piega. V. S. illustrissima mi scrive che mi mandava copia di quel che le aveva avvisato ultimamente monsignor vescovo d'Adria in questa materia: io non l'ho poi avuta, ma non importa, perchè il medesimo monsignor Vescovo mi dà parte di quel che occorre; passando fra noi, conforme all'ordine di V. S. illustrissima, una continuata corrispondenza, in quel che tocca il servizio dei nostri carichi.

1679. Intorno alle cose d'Oranges.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Intorno al particolare delle cose d'Oranges e dello Stato d'Avignone, ho trattato col signor di Puysieux, in conformità di quello che V.S. illustrissima mi ordina con la sua dei 13 del precedente; con la qual lettera ho avuto le copie delle risposte che monsignor Vicelegato d'Avignone e il marchese Malatesta hanno date alle lettere scritte loro dalla Maestà di questo Re. Per quel ch'io ho raccolto dal medesimo signor di Puysieux, qui restano pienamente soddisfatti, sì del modo con cui la Santità di N. S. ha risposto sempre a monsignor Arcivescovo di Lione sopra le occorrenze d'Oranges, come della maniera con che procedono i ministri di sua Santità in Avignone. Quanto al resto, come ho gia significato a V. S. illustrissima, par che qui non si pensi punto ad innovazione alcuna, dalla quale possa nascere alcun motivo di guerra in quelle parti; ma in ogni caso, io non man-

cherò di regolarmi intorno a ciò conforme ai comandi di lei.

1680. Sulla fermezza del Principe Maurizio di Nassau in mantenere i suoi diritti sopra Oranges.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Che il Principe Maurizio abbia inteso che qui si pensi di travagliarlo nelle cose del Principato d'Oranges, e ch'egli n'abbia mostrato quel sentimento che si rappresenta nell'avviso dato a V. S. illustrissima da monsignor Nunzio di Fiandra, io n'aveva saputa qualche cosa in generale; ma ben ho saputo più in particolare quel che passò nella stessa materia fra esso Principe e il signor di Boissise, ch'è stato ambasciatore straordinario di questa Maestà in Olanda, come scrissi a V. S. illustrissima con le mie antecedenti.

1681. L'orgoglio di Spagna arreca nausea a' Francesi. De' maneggi di Savoja per l'Impero.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Nelle cose della Regina madre, si sta dalla parte di Spagna nel silenzio di prima, nonostante che Puysieux m'abbia assicurato che, in nome di questo Re, ne fu data parte espressamente da un segretario francese in Madrid, non v'essendo ora ambasciatore a S. M. Cattolica e ai ministri. Dispiace, dunque, sempre più questo procedere; ed è dispiaciuta anche grandemente un'altra forma di procedere che s'è tenuta in Germania dal Re Ferdinando col duca di Nevers, ed è stato, che il Re gli ha fatto intendere bellamente che non occorreva ch'egli si trattenesse più in quelle parti. Tuttociò viene attribuito, di qua, agli Spagnuoli; i quali non vorrebbero

che questa Corona avesse parte nelle cose di Boemia, nè in quelle della elezione del nuovo Imperatore: onde qui ne pigliano quella indignazione che V. S. illustrissima può immaginarsi. Questi particolari mi ha detto Puysieux, in occasione d'avergli io fatti sapere gli uffici che Nostro Signore aveva passati ultimamente col marchese di Cœuvres nelle cose dell'Imperio: ond'egli mi ha soggiunto, che, quanto a Ferdinando, di qua lascieranno correre, giacchè gli Spagnuoli non istimano gli uffici di questa Corona, e che pensano di poter fare ogni cosa da loro stessi; e che, quanto al resto, qui non s'avrà altra mira che quello che possa più convenire al servizio della religione e della quiete pubblica in Germania; ma che ben si potrebbe far conoscere agli Spagnuoli quello che può in Germania questa Corona, se qui avessero intenzione diversa da quella che hanno.

Io dissi a Puysieux che, nelle presenti occorrenze dell'Imperio, bisognava lasciare tutte le passioni particolari da parte, e far quello che più convenisse al servizio pubblico della religione e della pace in Germania; e che perciò bisognava che questo Re indirizzasse tutti i suoi uffici a questo fine, aiutando quel principe cattolico che più facilmente potesse pervenire all'Imperio, senza curarsi del procedere degli Spagnuoli. Allora Puysieux mi parlò di Baviera e di Savoia; e mi disse liberamente che Savoia faceva qui grandissime pratiche, e grandissime ancora in Germania. Onde quando Savoia sappia che Sua Santità abbia ricordato che non si dovrebbe pensare a principi forestieri, non so quel che dirà; sebbene la Santità sua, in ciò, ha rappresentato più l'intenzione degli Elettori di Germania che la sua propria. Veramente io non so come la intendano gli Spagnuoli in queste materie della Germania; e io, per me, non mi assicurerei che di qua non fossero per

alienarsi dalle cose di Ferdinando, e voltarsi in favore di qualche altro principe cattolico, quando ve ne possa essere qualcheduno che possa con fondamento aspirare, nelle presenti congiunture, all' Imperio.

1682. Disgusti del Principe di Piemonte, Vittorio Amedeo.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Ha ricevuto qualche disgusto, questi giorni, il Principe di Piemonte; e la cagione è stata, perchè il duca di Guisa ha cominciato ad esercitare il suo carico di Luogotenente generale del Re, dopo la partita di Sua Maestà da San Germano; avendo detto il Principe, ch'egli non poteva seguitare il Re in questa maniera. S' è voluto dargli sodisfazione con una patente che se gli offeriva subito, di comandare a diecimila fanti e duemila cavalli di gente forestiera, quando bisognasse levare questa fanteria e cavalleria nelle occorrenze presenti; ma egli non ha voluto accettarla, avendo ben conosciuto che quest' era un comando in aria. L' hanno poi acquietato non saprei bene in che modo: ben so che gli hanno dato ferma intenzione di mandarlo a mettere l' ultima mano all' accomodamento con la Regina; ancorch' egli abbia detto puranche sopra ciò, che questo sarebbe un mandarlo a cose fatte. Ma perchè io so di certo ch' egli ha grandissimo desiderio di veder la Regina, e ch' è grandemente pentito di quella lettera quasi bravatoria, che da principio qui fecero ch' egli le scrivesse, perciò credo senz' altro ch' egli accetterà l' occasione d' andare a trovarla.[1]

[1] Negli *Avvisi* aggiunge. « Il Principe di Piemonte si va preparando di tornarsene in Italia e di condurvi la Principessa sua moglie. Qui, ultimamente, ha fatto di bellissimi e ricchissimi presenti, e in particolare di cavalli d' Italia guarniti d' arnesi molto sontuosi. Ne ha donati al conte di Soissons, al conte d' Auvergne, al duca di

1683. **L'Arciduca di Fiandra non vuol mischiarsi nelle cose d'Oranges. — La diplomazia coonesta la corruzione col nome di liberalità.**

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Non è poi stato vero quel che mi disse Doriac, d'aver inteso che l'Arciduca avesse risposto a soddisfazione del Re; sopra il particolare d'Oranges. Anzi l'ambasciatore di Fiandra venne a comunicarmi una difficoltà che faceva S. A.; ed era che l'A. S. diceva d'aver inteso che il Governatore d'Oranges si fosse lasciato corrompere, e che perciò non le pareva conveniente d'essere a parte di simili pratiche. Io dissi all'ambasciatore, che ciò non era vero, ma che piuttosto per zelo di religione il Governatore si era lasciato portar a fare quello che faceva; e che non si doveva dar nome di pratiche brutte a qualche liberalità che questo Re fosse per usare verso di lui a tempo e luogo; il che però avrebbe dovuto dipendere dalla volontà pura di S. M. E perchè qui vorrebbero aver risposta quanto prima dall'Arciduca, Puysieux mi ha ricercato, in nome del Re, a passare qualche buon ufficio segretamente con l'ambasciatore di Fiandra; il che m'è parso di dover fare, essendo questa una pratica segretissima, e non dovendo noi desiderar cosa più che la continuazione del Governatore presente in Oranges, per evitare le occasioni di tumulti in quelle parti: sebbene intendo che ormai il detto Governatore comincia a diffidarsi del procedere dei Francesi. Doriac però tien vivo il negozio, e vi usa ogni industria.

Mombazon, al signor di Luynes e a'suoi fratelli, al Gran Scudiere e al signor di Termes, suo fratello. Oltre ai cavalli ha presentato poi al medesimo signor di Luynes e a sua moglie e fratelli gioje di valore di cinquantamila scudi, e fra questi un diamante da dito di venticinquemila scudi. »

1684. Sui libri ereticali sparsi a Venezia.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Intorno a quel particolare dei libri eretici disseminati in Venezia, non ne ha poi detto altro quel tale ch'era ministro ugonotto. Solo mi disse egli un giorno, ch'egli stesso aveva parlato a questo ambasciatore veneto, e che gli aveva proposto di andare in persona a Venezia, quando il Re se ne contentasse, a scoprire molte cose importanti; e che l'ambasciatore aveva scritto e che aspettava risposta. Ma ora è partito per il Delfinato quel tale, per ordine del Re, affin d'avvertire alle pratiche degli Ugonotti in quelle parti, e dar avviso in corte di quel che abbisogni.

1685. Il Nunzio s'adopra perchè il Re non consenta alla lega con Venezia e Savoja; e come s'adopri al contrario il Principe di Piemonte.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Intorno al particolare della lega fra i Veneziani e Savoia, qui m'assicurano che non si sono impegnati punto, e che sono artificii dei medesimi Veneziani e Savoia quelli d'andare divulgando che questo Re si dichiarerà presto di detta lega, non desiderando essi cosa più che di metter male insieme le due Corone. Fu dunque a proposito l'avvertimento ch'io diedi sopra questo punto ai giorni addietro; e ho fatto uffizio di nuovo che di qua si scriva a tutti gli ambasciatori di questa Corona, che stiano attenti e facciano sapere il netto di quanto passa; il che m'ha detto Puysieux d'aver di già fatto. Ma Savoia non sta però a bada: qui fa quanto può il Principe di Piemonte, affinchè questo movimento di Francia venga a sedarsi; conoscendo egli molto bene,

che se le cose qui non s'accomodano, i Francesi non potranno favorire altrove i disegni suoi e del padre, che sono grandissimi. Intorno a questa materia della lega predetta, e a quel più che occorre delle cose di qua, non manco e non mancherò d'intendermi nel modo che bisogna con monsignor Nunzio di Spagna.

1686. Ufficiosità del Nunzio col Principe di Condé, in previsione della sua scarcerazione.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Perchè qui s'andava dicendo da molti, che io avessi fatti uffici contro la libertà del principe di Condé nelle presenti occorrenze, e perchè ho dubitato che ciò potesse arrivargli all'orecchio e far qualche mala impressione nel suo animo, ho stimato necessario di farlo assicurare che ciò non è vero, e mi son servito di buoni mezzi, e particolarmente del Penitenziere, suo confessore. Da un giorno all'altro egli può uscir di prigione, secondo le mutazioni di qua; onde è bene che non l'abbiamo nimico, o che l'abbiamo men nimico, almeno, che si potrà; chè pur troppo egli ha avuto a farci del male. [1]

1687. I Francesi mostransi pure gelosi e diffidenti delle predilezioni di Roma per Spagna.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

In buona occasione, ho messo Puysieux in quelle materie di Roma, delle quali mi parlò il Cancelliere suo

[1] Negli *Avvisi* è detto come, circa il 20 di marzo, il Principe era stato d'improvviso colpito gravemente d'un flusso di ventre « con vomiti e febre grande » che sono segni d'avvelenamento. Era stato più volte in punto di morte, e avea penato a guarire interamente fin presso al 20 di maggio.

padre, ultimamente, in termini generali. Da lui ho inteso, insomma, che suo padre non aveva cosa alcuna particolare da farmi sapere; ma che solo volse intendere dei torti che qui pretendono di aver ricevuti, da un tempo in qua, dalla Santità di N. S.: e qui entrò Puysieux a dirmi anch'egli, che il Re pensava che Sua Santità non gliene farebbe più in avvenire; e che S. M., in ogni caso, non avrebbe più avuta pazienza da tollerargli; e che sopra ciò il marchese di Coeuvres aveva avuti, nella sua istruzione, gli ordini che convenivano; sebbene sempre concluse, che qui volevano sperar sempre ogni favore da Sua Beatitudine. Io risposi nel modo che bisognava; ancor che poco mostrano qui d'appagarsi delle nostre ragioni. Quanto a quel dubbio ch'io ebbi intorno al figliuolo del Re di Spagna, Puysieux non mi disse cosa alcuna: ed avendo io pensato poi meglio intorno a quel motivo sopra il duca d'Anjou, fratello del Re, crederei che si terrebbono qui come burlati, se vedessero che Sua Santità facesse loro un'offerta di cosa impossibile; poichè è ben certo che qui non penserebbono mai al cardinalato per il detto duca d'Anjou: onde Sua Santità con la sua somma prudenza saprà molto bene trovare quella risposta che potrà essere più conveniente, quando venisse l'occasione accennata; la quale però credo che non verrà.

1688. Dell'abate Rucellai. — Previsioni relative a Richelieu. — S'accenna all'abate Scaglia e all'Arcivescovo Marquemont.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Di Rucellai, V. S. illustrissima mi darà licenza che e dica, che ella ha potuto rovinarlo e non ha voluto, fin quando gli succedette quell'affronto di bastonate. Io toccai qualche cosa a V. S. illustrissima del senso che

qui s'aveva, che gli si dovesse far vendere il chericato, che sarebbe stata una dimostrazione che avrebbe colmate, qua e in ogni altro luogo, le sue vergogne. Quando egli poi fu scacciato di Francia, per le pratiche scoperte fra lui e Bouillon, io rappresentai a V. S. illustrissima quanto indegno fosse giudicato qua un tal procedere; e credo che toccassi anche allora qualche cosa di fargli vendere il chericato: e non passai più oltre, perchè ben vede ella che a me non toccava di darle consiglio, massime non essendomi domandato da lei. Ma, senza dubbio quella era occasione di rovinarlo per sempre, almeno a Roma; perchè si sarebbe potuto cercare di formargli addosso un processo d'inquisizione; e io avrei potuto procurare d'intendermi con questi ministri regi, tutti mal animati contro di lui, e cercare, col loro mezzo, di far provare molte cose brutte, in quelle parti dov'egli menava le pratiche. Ora egli si è messo a coperto; e non dubiti punto V. S. illustrissima che egli non sia per far del male, se mai potrà. Il rimedio che abbiamo ora, è di far prevalere presso la Regina madre il vescovo di Luçon; il quale anch'egli ha la sua parte di caldo in testa, sebben ha mille volte più sostanza di Rucellai, e per esser francese, finalmente, ed avere un gran genio sopra lo spirito della Regina, credo che ogni dì più prevalerà, e che sbatterà al fine Rucellai. Con Luçon io ho buoni mezzi, e particolarmente quelli del padre Bérul, che ora tratta con la Regina, come ho scritto in più cifre, e il padre Giuseppe, cappuccino, conosciuto molto bene dal segretario Bacci; il qual padre è confidentissimo di Luçon. Di già ho detto al padre Giuseppe, che gli faccia sapere che N. S. e V. S. illustrissima hanno sentito gran gusto ch'egli sia appresso la Regina, e che ritengono verso di lui l'affetto e buona opinione di prima. Di Rucellai, ha il padre Giuseppe il medesimo senso che

abbiamo tutti noi altri. Camminerò dunque innanzi per queste vie a procurare d'andarlo sbattendo; ma il peggio è che tutte le donne son donne, e le Regine, qualche volta, più donne delle altre.

Intorno all'altro particolare dell'abate Scaglia, il suo avanzamento pur anche dipende dalla volontà di N. S. e di V. S. illustrissima. Certo è che questo Re non lo nominerà, onde il raccomandarlo non potrà essergli se non di quel frutto che Sua Santità e V. S. illustrissima vorranno.

Quanto all'altro particolare dell'arcivescovo di Lione, io mi governerò conforme all'ordine che mi dà V. S. illustrissima, nell'ultima sua cifra dei 17 del passato.

1689. Il Nunzio si offre mediatore fra il Re e la madre, e fa calde premure per la riconciliazione, mostrando come le discordie vantaggiassero agli Ugonotti in danno del Regno. — Suoi notevoli sentimenti sopra ciò.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Ricevuti che io ebbi i brevi della Santità di N. S., io me n'andai subito a San Germano all'udienza del Re. Presentai a S. M. il breve di credenza; e quel che gli dissi fu, in ristretto, che Sua Santità aveva sentito grandissimo dispiacere dei movimenti che qui ora passano; che desiderava di poter impiegarsi in tutto quel che potesse, per una buona riconciliazione fra S. M. e la Regina sua madre; che mi aveva comandato che io facessi una piena offerta di tutti i suoi uffici alla M. S., e che le offerissi anche la persona mia propria, quando S. M. avesse giudicato a proposito ch'io dovessi trasferirmi in persona a trovar la Regina sua madre; non desiderando Sua Santità, nelle presenti occorrenze, se non quello che più convenisse al servizio della M. S. Io aveva

fatto informar prima il Re dal signor di Puysieux, di quello ch'io doveva dire a S. M.: onde il Re m'ascoltò con molto gusto, e mi rispose che restava con particolare obbligo a Sua Santità di sì amorevole offerta; che anderebbe pensando a quel che occorresse, e che, bisognando, si valerebbe con ogni confidenza degli uffici di Sua Santità e della persona mia stessa.

Parlai poi a parte molto più a lungo al cardinal di Retz, a Luynes e ai vecchi ministri; e dissi loro che io avevo brevi di credenza per la Regina, Épernon e Tolosa, quando avessero giudicato a proposito ch'io andassi in persona; e altrettanti brevi esortatorii, quando stimassero meglio il servirsi di questi. Conclusi particolarmente, col dire che Sua Santità, nelle occorrenze che passano ora, non desiderava se non quello che fosse conveniente al servizio del Re e alla conservazione della sua reale autorità; ch'era troppo interessata l'autorità della Chiesa in quella di S. M., e che la causa della Sede Apostolica e di S. M. in questo regno era una sola; poichè gli eretici procuravano con ogni loro potere, qui, ugualmente la rovina della monarchia e la rovina della Chiesa; che lo stato ch'essi andavano formando era del tutto popolare, e per conseguenza del tutto contrario a quello della Chiesa e della monarchia; di modo che, per questi e per infiniti altri rispetti, non poteva Sua Santità non congiungersi intieramente con S. M. in tutti i movimenti che nascevano in questo regno. Tutti mi risposero con quei migliori modi ch'io poteva desiderare; e mi dissero che il Re doveva restare con grande obbligo a Sua Beatitudine di sì affettuose offerte; rimettendosi nel resto a quel che mi avrebbe fatto sapere S. M. Dalla quale mi fu poi fatto intendere per Puysieux che, per ora, io avrei potuto inviare alla Regina madre il breve esortatorio: e l'occasione è stata buonissima col

ritorno del padre Bérul, che ho veduto qui lungamente in Parigi prima che sia partito, e che lo presenterà e l'accompagnerà come bisogna, sperando egli che sia per ritrarsene molto frutto nella congiuntura presente, nella quale bisognerà combattere bene la Regina. A Épernon e Tolosa non ha voluto il Re che si mandino i brevi, essendo parso che sarebbe un render loro troppo onore e vantaggio: anzi, l'altro breve per la Regina dovrà essere presentato da Bérul, senza mostrare che il Re e i ministri ne sappian niente. E quanto a Épernon e Tolosa, farà Bérul, in mio nome, con loro quegli uffici che potranno essere più a proposito in questa occasione; egli saprà fare molto bene, e senz'altro ne caverà buon frutto.

Puysieux mi disse, che il Re avrebbe dato ordine al suo ambasciatore che ringraziasse affettuosamente Sua Santità dell'ufficio fatto da me ora in San Germano: e mi è parso di regolarlo nel modo scritto, e di portarlo anche un poco più vivamente che non pensavo, affinchè, se fosse stato un ufficio comune e freddo, non avessero qui sospettato di qualche intelligenza di Sua Santità con gli Spagnuoli e col Granduca di Toscana; ombreggiandosi qui più che mai del silenzio di Spagna, e non sapendo io con che faccia saranno state rappresentate qua le diligenze fatte dal Granduca in Roma appresso Sua Santità.

Feci quella breve passata intorno agli Ugonotti, affinchè qui sapessero che in Roma Sua Beatitudine ha notizia de' mali della Francia, e che li stima per mali comuni della Santa Sede. E siccome è pur troppo vero che sono i maggiori che patisca la Francia, così non dubito punto che N. S. e V. S. illustrissima non abbiano avuto pieno ragguaglio dai miei antecessori, e specialmente dal signor cardinale Ubaldini, ch'è stato qui tanto

tempo, della forma del governo perniciosissimo che qui formano gli Ugonotti, parte nelle materie di religione, con i loro concistori e colloquii, Sinodi provinciali e Sinodi nazionali, e parte nelle materie temporali di Stato, con i loro Consigli pubblici di ciascuna provincia, coi circoli di molte province a parte, e con le Assemblee generali di tutte insieme; che tutte sono radunanze che tengono di tempo in tempo; oltre alle tante piazze di sicurezza che hanno in mano loro: onde io non starò a soggiungere altro in così fatta materia.[1]

1690. Seguono le trattative di conciliazione fra il Re e la madre. — Dignitoso e fermo contegno d'Épernon. — Viaggio del Re. — Previsioni di nuove discordie.

Di Parigi, li 8 di maggio 1619.

Ritornò poi di nuovo, ultimamente, alla Corte il padre Bérul, spedito dal cardinale della Rochefoucault e da Béthune. Quanto al primo punto, di vedersi ora insieme il Re e la Regina madre e di venire all'intiero accomodamento, sebbene il cardinale ha combattuta la Regina con la maggior efficacia che gli è stata possibile, contuttociò non ha potuto persuaderla in modo alcuno, per le ragioni già scritte; sebbene però la Regina disse, ch'ella accettava l'offerta di vedere il Re e di venir in Corte a tempo più opportuno. Quanto al secondo punto, la Regina è condiscesa ad accettare il governo d'Anjou, con quel più che avvisai, e di lasciare il governo di Normandia; ma perchè ha giudicato che non sia sicuro quel passo sulla riviera della Loira e del ponte di Cé, per essere quel ponte di legno, ha fatto ricercare il Re, con grande istanza, a vo-

[1] Il Nunzio scrisse una bellissima relazione sugli Ugonotti, di cui pure esiste l'originale.

lerle dare di più la città e castello d' Amboise, o la città e castello di Nantes in Bretagna, che hanno buoni ponti di pietra sull' istessa riviera: e a quest' effetto è venuto il padre Bérul. Sopra questa domanda si sono fatte lunghe consulte in San Germano e, insomma, è stato concluso che la Regina si debba contentare della prima offerta: e con questa risoluzione è stato rispedito il medesimo Bérul. Allo stesso tempo il Re ha voluto partire per Orléans, affinchè la Regina si levi d' ogni speranza d' aver altro di più, e a fine parimente di avvicinarsi con buone forze a quelle parti, in caso che bisognasse venire alle armi. Io, per me, spero che la Regina s' acqueterà, e che non vorrà per una piazza di più o di meno, esser cagione d' una guerra sì miserabile come sarebbe questa.

Oltre al governo delle province d' Anjou e alle piazze di Angers, del ponte di Cé, e di Chinon, le saranno pagati quattrocento fanti per le guarnigioni necessarie di questi luoghi; le saranno trattenute due compagnie di cavalli, l' una di gente d' armi e l' altra di cavalli leggeri, e le sue guardie ordinarie; godrà la sua grossa pensione di prima; avrà una dichiarazione amplissima del Re di non essersi per fare alcuna ricerca contro quelli che hanno avuto parte nella sua uscita da Blois, nè prima nè dopo; e a questo modo, con una tal dichiarazione, ella porrà in sicuro le cose di Épernon e degli altri che sono appresso la sua persona. Con questa spedizione è partito il padre Bérul. E perchè egli ha desiderato di portar seco la detta dichiarazione, per facilitare tanto più le cose appresso Épernon e gli altri, quand' essi veggano d' avere un pegno in mano così importante, il Re s' è contentato di dargliela. Ed Épernon mai non ha voluto che si tratti di perdono; anzi pretendeva che si dichiarasse ch'egli, avendo servito la Regi-

na; avesse anche servito il Re; ma di qua non si è voluto usare questo termine di parlare, essendosi venuto a certe forme che salvano tutte le parti: altro di più in suo vantaggio particolare non ha domandato Épernon, nè cercato che la Regina domandi. Nel resto mi ha detto confidentemente Bérul ch'Épernon desidera che le cose possano accomodarsi; poichè egli ben vede che resterà glorioso in aver trionfato dei favoriti in questa maniera, laddove, passandosi alle armi, egli e i suoi figliuoli potrebbero correre pericolo più di tutti gli altri.

Il Re, dunque, andrà ora a Orléans, e ivi attenderà l'esito di quel che ha da essere; e si trasferirà ancora, facilmente, in Amboise, per mostrare l'affezione che porta a quel luogo, il quale è di bellissimo sito e l'ha in governo un fratello di Luynes. Altri credono che, accomodate le cose, il Re sia per andare in Bretagna, a mettere in possesso del governo di quella provincia Luynes, che ha grandissima voglia d'averlo; ma di questo non c'è per ora cosa alcuna di certo. Qualcuno ancora stima che si sia per trattare d'un abboccamento fra il Re e la Regina; sebben, forse, non saranno per anche mature le cose: alle quali non si fa alcun buon augurio dai più savii, con questa sorte di espedienti di piazze di sicurezza che dovranno passare in mano della Regina; credendosi che questo sia per essere augumento piuttosto che rimedio del male, per cagione dei sospetti che potranno crescere da tutte le parti, e delle pericolose conseguenze che ne potranno nascere. E se la Regina ha tentato di rovinare i favoriti con l'essersi messa in mano d'altri, tanto più si può credere che avrà ora questo disegno, con l'avere piazze in sua propria mano, e con potere più facilmente unir con lei i grandi che sono malcontenti, e che tutti cospireranno facilmente nel medesimo disegno. Ma perchè qui non si può fare

alcun giudizio sicuro, bisogna rimettersi all'evento di mano in mano. Certo è che la Regina ha desiderato, in Blois, più volte di mettersi bene con Luynes; e di più s'è parlato di dare ad un suo fratello qualche moglie che avesse attinenza colla Regina. Io non ho mancato, in San Germano ultimamente, di rinnovare gli uffici di pace con la maggior efficacia che m'è stato possibile.

1691. * Pratiche de' partiti per la liberazione di Condé.

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

Le pratiche per la liberazione di Condé vanno crescendo ogni dì maggiormente, e si va facendo un partito formato, per questo fine: il pretesto sarà il ben pubblico, e del servizio del Re medesimo. In questo Parlamento Condé ha grandissima parte, e in esso il principale, che mena le pratiche, è quel presidente Le Giex, che sempre è stato della fazione del principe. Bouillon fa la sua parte, e il duca della Tremouille, suo genero, questi giorni, in Parigi, ha praticato molti: si dubita del Lesdiguières, e senza dubbio gli Ugonotti saranno del partito. Fra i Cattolici, di già Montmorency, cognato di Condé, ha scritto in suo favore; alcuni parlano di Du Maïne e d'altri principi; e io so che, fra i ministri del Re, il Guardasigilli, che sempre si è mostrato ben affetto a Condé, è di parere che sia meglio per il Re di liberarlo spontaneamente, e di prevenire piuttosto che di aspettare questo movimento che si prepara. La Regina madre, sinora, non ha voluto dar orecchie alle pratiche; avendo risposto ch'ella, con suo onore, non può domandare la libertà di Condé, essendo da lei venuta la prigionia; e che stando ella per accomodarsi con suo figliuolo, non voleva guastare di nuovo ogni cosa.

1692. Contegno del Nunzio verso il Principe di Piemonte.

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

Il medesimo senso che ha avuto Nostro Signore circa all'approvare il modo con che io mi sono governato col Principe di Piemonte, si è avuto ancora in Spagna e anche a Venezia, per quel che mi ha detto l'uno e l'altro ambasciatore, Cattolico e Veneto: onde può vedere V. S. illustrissima quanto indecente cosa sarebbe stata, che il Nunzio apostolico si fosse sottomesso a quello a che non hanno voluto sottomettersi i predetti due ambasciatori; sebbene i Savoiardi, forse, diranno ch'essi hanno seguitato il mio esempio; il che a me non tocca di cercare, dovendo bastare a me di far quello che richiede la dignità del mio carico. A caso, un giorno, io incontrai in una scala del Louvre il Principe di Piemonte, e complii allora come dovevo, e S. A. ancora, molto cortesemente, con me. Da quest'occasione in fuori non ne ho avuta alcuna di parlar seco.

1693. Rispetto alle cose di Germania, il Nunzio biasima il contegno degli Spagnuoli verso Francia.

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

Fra le altre cifre che ho ricevute quest'ordinario, nella più lunga sono contenute varie materie di negozi che il marchese di Cœuvres aveva trattati nell'ultima udienza con Nostro Signore; intorno ai quali, perchè io ho scritto quanto è andato occorrendo, non avrò per ora che altro soggiungere.

Quanto alle cose di Boemia e dell'elezione del nuovo Imperatore, non ho che poter dire, essendo lontana la Corte: m'immagino però che le cose sieno nei termini

in che io le rappresentai colle mie precedenti. Da monsignor di Costantinopoli non ho mai avuto avviso alcuno sopra quel che potesse occorrere a farsi di qua; e io, per me, torno a dire che non so come l'intendano colà, in non far quella stima che dovrebbero degli uffici di questa Corona; poichè se mai fu tempo che Ferdinando avesse bisogno di amici, l'ha ora. Non è dubbio che alcuni ministri spagnuoli sono intollerabili in certe loro massime di Stato; perchè a loro pare di poter fare soli ogni cosa, e che tutto il mondo debba stare in adorazione della loro grandezza: quel conte d'Ognate[1] debb'essere, forse, uno di questi. L'ambasciatore che è qui, non ha informazione particolare dei sensi dell'Ognate; ed egli medesimo non sa con che fondamento non siano stati ricevuti come pareva che convenisse gli uffici di questa Corona. L'ambasciatore di Fiandra, ch'è uomo grandemente sensato, se ne maraviglia, e ne ha scritto con libertà all'Arciduca.

1694. **Supplica per la riconferma di certe grazie alle Suore del Calvario.**

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

L'anno 1617, alli 26 d'aprile, fu conceduto dalla Santità di Nostro Signore un breve alla morta Donna Antonia d'Orléans, di potere passare, ella insieme con le religiose che aveva sotto la sua cura, dal monastero di Lincastro, vicino a Poitiers, dipendente da quello di Fontevrault dell'ordine di San Benedetto, ad un monastero edificato nuovamente entro la medesima città di Poitiers e a due altri, che sono uno in Angers, e l'altro a San Paolo di Leon in Bretagna; e di poter di più in quei

[1] Era ambasciatore di Spagna a Vienna, e d'accordo co' Gesuiti governava quella Corte, ch'era dipendentissima di Spagna.

monasteri seguitar la regola della Congregazione dei Fogliani. Ora le medesime religiose desiderano sommamente che non si abbia a venire ad innovazione alcuna, intorno al contenuto di esso breve; ma che possano esse continuar a godere pacificamente la grazia che Sua Santità si degnò loro di fare. E se, per caso, da madama di Fontevrault si facesse qualche opposizione, desiderano parimente le stesse religiose che non si venga ad alcuna risoluzione che possa essere in loro pregiudizio, senza che sieno sentite, prima, le loro ragioni. Io, ricercato di passare quest' ufficio con V. S. illustrissima, col presupposto che mi si fa, che questo concerna la total tranquillità di quelle buone religiose, vengo a supplicarla con questa a degnarsi di favorire il loro desiderio in tutto quello che sarà giusto; potendo ella esser certa ch' esse, per la vita esemplare che fanno, sono meritevoli della sua protezione.

1695. Spagna finalmente fa buoni uffici di conciliazione fra il Re e la madre.

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

Di Spagna vennero poi lettere, ultimamente, per questo Re, intorno agli affari della Regina madre; la quale mandò un suo gentiluomo a quella Corte, e scrisse al Re Cattolico nella forma che V. S. illustrissima avrà di già inteso. Quel Re, dunque, ha scritto due lettere a questo, l' una come da sè, l' altra ad istanza della Regina, e in sostanza sono lettere esortatorie all' accomodamento. L' ambasciatore di Spagna, non avendo potuto presentarle in persona, per l' indisposizione che ha patito, le inviò a Puysieux per il suo segretario. Egli non ha poi inteso come sia stato ricevuto quest' ufficio; ma giudica senz' altro che non sia stato a gusto, perchè

qui avrebbero voluto qualche forma di parlare a favore del Re. Tengo per certo anch'io che non sarà piaciuto l'ufficio.

1696. Di nuovo sulle cose d'Oranges.

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

Intorno al particolare d'Oranges, non è venuta ancora risposta di Fiandra; onde pare, di qua, che tardi troppo. Forse avranno dato ordine all'ambasciatore straordinario ch'è andato in Fiandra, di rinnovare gli ufficii, affinchè l'Arciduca, quanto prima, scriva di nuovo al Governatore d'Oranges, e gli mandi quel cappellano suo parente.

1697. Ufficiosità del Nunzio con l'ambasciatore di Venezia.

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

Ho comunicata a quest'ambasciatore Veneto quella copia di cifra di monsignor Nunzio di Spagna, sopra gli uffici ch'egli aveva fatti per conto di quella marsiliana, e della restituzione delle galere e merci. Il detto ambasciatore ha mostrato di restarne con molto gusto, e ha detto che ne darà parte alla Repubblica; e conosce molto bene che Sua Santità non manca di far tutti gli ufficii che può per la pace d'Italia. Farò sapere anche il tutto al Re e a' ministri, con la prima commodità.

1698. Pure sulle trattative con la Regina madre. — Grande accortezza di lei; e sospetti de'favoriti. — Adoperamenti del Nunzio.

Di Parigi, li 22 di maggio 1619.

Fu ricevuto poi molto bene in Angoulême il padre Bérul; ed esposte ch'egli ebbe le cose trattate col Re,

furono fatte dalla Regina madre tutte quelle dimostrazioni di pace che si potevano desiderare dalla sua parte. Fece cantare pubblicamente il *Te Deum*, e fece che il padre Suffren, suo confessore, predicasse e rendesse grazie a Dio dell'accomodamento seguito. La sua dichiarazione poi fu, ch'ella non voleva altrimenti piazze di sicurezza; dicendo ch'ella non le aveva domandate, e che non aveva avuto mai intenzione d'avere altre piazze di sicurezza, che quelle del cuore e della buona grazia del Re suo figliuolo. Del tutto fu dato subito conto al Re; e questa dichiarazione fu interpretata in varie maniere, e i favoriti, particolarmente, se ne mostrano molto commossi.

Non è dubbio che la Regina, con termini espressi e direttamente, non ha mai fatta alcuna domanda, essendo ella sempre stata ferma nella sua dichiarazione che fece all'uscire di Blois; cioè ch'ella non pretendeva niente di suo proprio interesse, ma solo di far intendere al Re i disordini del governo. Con tutto ciò sempre si è presupposto che le cose trattate dal padre Bérul, fossero trattate con partecipazione e consenso della Regina; e di ciò non si può dubitare: onde si può credere che la Regina avrà voluto mostrare di non saper niente, per risolversi poi in ultimo a quello che le tornasse più a conto. Si teneva dunque per certo in Corte, che la Regina fosse per accettare il partito delle piazze; e i favoriti avevano già messo il cuore in riposo di doverla tuttavia vedere allontanata dal Re: di modo che, quando essi hanno veduto che la Regina si è dichiarata di non voler piazze di sicurezza, sono restati come attoniti, e non hanno saputo e non sanno quello si pensare; massime avendo veduto che la Regina ha pubblicato l'accomodamento per fatto. Temono che la Regina voglia venire a dirittura in Corte per rovinargli; ch'ella abbia avvantaggiate le sue intelligenze di dentro e di fuori; che

voglia ritenere in ogni maniera il governo di Normandia e impedire a Luynes in ogni modo che non abbia quello di Bretagna. E la Regina ha fatto crescere i sospetti; perchè essendosele fatta istanza dal cardinale della Rochefoucault e da Béthune, in nome del Re che, fra gli altri articoli dell'accomodamento da sottoscriversi, ella si dichiari di separarsi da tutte le intelligenze di dentro e di fuori del regno, ella ha mostrate delle difficoltà sopra questo punto, e ha preso tempo a rispondere. Di più, si sa che la Regina ha fatto grandissime pratiche per guadagnare Du Maïne, avendogli, particolarmente, fatto offrire la nipote di Mantova, con quattrocento mila scudi di dote. Oltre di ciò, cresce ogni dì più il partito che si va formando per domandare la libertà di Condé; ed è certo che la Regina è stata praticata anch'essa per quest'effetto, e con fine di rovinare i favoriti e mutare le cose di Corte. Onde, per tutte queste considerazioni, i medesimi favoriti sono restati, come ho detto, quasi attoniti, e con grande spavento della dichiarazione fatta dalla Regina, di non voler piazze di sicurezza. Altri nondimeno hanno fatto loro animo, con avere interpretato in buon senso la detta dichiarazione; cioè, che la Regina, senza dubbio, abbia in animo di venir in Corte e di voler stare appresso il Re, ma insieme d'accomodarsi con Luynes; poichè ella ben può vedere che, non accomodandosi con lui, non potrà venir in Corte, nè rovinare esso Luynes se non colle armi in mano, il che sinora non si vede come le possa riuscire. Fra quelli che hanno fatto più animo a Luynes, e che più l'hanno esortato, in quest'occasione, a mettersi bene colla Regina e a procurare un intiero accomodamento, è stato il padre Arnoux, confessore del Re; avendo esso padre combattuto ardentissimamente sopra questo punto il medesimo Luynes, e biasimato e detestato, si può dire,

l'altro spediente delle piazze di sicurezza. E perchè Luynes vede ch'è del tutto impossibile ch'egli possa stare più di mezzo senza la sua rovina, fra i due partiti, della Regina e di Condé, massime rinforzandosi ogni dì più questo di Condé, perciò egli s'è mostrato più disposto anche di prima ad accomodarsi con la Regina; e di già egli faceva molta istanza al padre Arnoux d'andare a trovarla. E questo è lo stato in che sono ora le cose.

Veramente sarebbe un'azione gloriosa per la Regina, se ella non volesse le piazze di sicurezza; e sarebbe stato un prudente artificio il suo, in aver condotto le cose tanto innanzi, col fingere di non saperle, che le fosse stata fatta l'offerta delle piazze, per aver poi ella a mostrare tanto maggiore generosità in ricusarle; con la qual azione ella, senza dubbio, si verrebbe a mostrare piena di zelo verso il ben pubblico, e piena d'amore verso la persona del Re suo figliuolo.

Del parere di ridurre le cose ad un intiero accomodamento è stato sempre il cardinale della Rochefoucault e anche quello di Retz; e io, come ho scritto altre volte a V. S. Illustrissima, ho fatto sempre, all'istesso fine, efficacissimi uffici col medesimo Luynes e con chi è bisognato; e un giorno che Rochefoucault ed io ci trovammo a desinare con Luynes, io pigliai occasione di combatterlo sopra ciò fortemente; e a Rochefoucault ricordai in particolare, alla sua partita, ch'egli non abbandonasse mai gli uffici dell'intiero accomodamento, poichè il venire a piazze di sicurezza, era cosa indegna della Regina madre, e che poteva esser piuttosto aumento che rimedio del male. Di punto in punto si sta aspettando la risoluzione di quel che ha da essere, e io, per me, spero bene.

1699. **Sulle trattative di conciliazione con la Regina madre.**

Di Parigi, li 24 di maggio 1619.

In gran fretta mi fa sapere il signor di Puysieux, che d'ora in ora si stava per rispedire a Roma il segretario del marchese di Cœuvres: ond'io frettolosamente ho fatto fare un duplicato delle due cifre scritte interno alle cose della Regina madre due dì sono con l'ordinario, avendone aggiunta pure anche, brevemente, una terza sulla stessa materia, che contiene quel più ch'io posso saperne. Per la sua lettera, Puysieux mi presuppone l'accomodamento per fatto, ma non mi soggiunge alcun particolare, perchè non s'era venuto ancora alla conclusione. Mando ancora il duplicato del foglio d'avvisi: il resto lo porterà l'ordinario. Non fu poi vero che il cardinale della Rochefoucault col padre Bérul venisse a trovare il Re, ma fu una voce falsa, e nondimeno qui tenuta comunemente per vera, e a me di ciò diede avviso la Contessa di Soissons, ch'è restata qui col figlio ad aver cura delle cose di questa città.

1700. **Ancora sulle trattative con la Regina madre.**

Di Parigi, li 24 di maggio 1619.

Quanto alla forma precisa dell'accomodamento, io non posso riferirla, perchè qui in Parigi non se ne sa ancora la certezza. Quel che io ho saputo di certo è, che la Regina ha fatto intendere ultimamente di nuovo al Re, ch'ella non vuole altra cittadella che il cuore di S. M., e che in tutto il resto si rimette alla volontà sua, col restar contenta d'avere la libertà intiera d'andare per tutte parti del Regno e appresso alla propria per-

sona di S. M. Queste parole, ho saputo di certo che sono state poste nella scrittura dell'accomodamento; ma se di qui si possa raccogliere che la Regina abbia accettate o ricusate le piazze, non lo saprei ben giudicare, potendosi raccogliere l'una e l'altra cosa. Io, per me, credo che le avrà accettate, ma che vorrà che consti al mondo ch'ella non le ha domandate e che, quanto a lei, non pretende altre piazze che quelle del cuore e della volontà del Re, e nondimeno che, avendo voluto S. M. ch'ella pigli il governo d'Anjou con quelle piazze, e lasci la Normandia, ha fatto quel che il Re ha voluto. Che se la Regina non volesse le dette piazze, bisognerebbe dunque far giudizio ch'ella volesse ritenersi la Normandia, ma con intenzione di venire appresso il Re, poichè in Normandia essa non ha piazza alcuna di sicurezza. Dal segretario di Cœuvres si saprà la certezza di quanto è stato conchiuso nell'accomodamento.

1701. La Regina madre accetta alcune piazze forti per propria sicurezza.

Di Parigi, li 24 di maggio 1619.

Oltre a quel che io scrivo nell'altra cifra lunga, sopra le cose della Regina madre, debbo soggiungere a V. S. Illustrissima che, sul chiudere le lettere, mi vien mandato avviso da buona parte, che la Regina madre avesse poi accettato il partito delle piazze; e che di già il cardinale della Rochefoucault e il padre Bérul fossero partiti d'Angoulême per venire a trovar il Re: ma presto sapremo la certezza di quanto passa.

1702. Supplica per una grazia in favore d'uno Spagnuolo, Arcidiacono di Toledo.

Di Parigi, li 26 di maggio 1619.

A requisizione della Maestà della Regina Cristianissima, scrissi a V. S. illustrissima, qualche tempo fa, intorno ad una certa risegna che desidererebbe di fare il signor don Francesco Chiacon, arcidiacono di Toledo. E perchè tal risegna verrebbe a risultare in gran benefizio di un figliuolo della signora contessa della Torre, dama molto principale che era qui al servizio di Sua Maestà, vengo ricercato dalla M. S. di passare nuovamente ufficio con V. S. illustrissima, per il buon esito del negozio. La supplico, dunque, a proteggerlo e favorirlo in tutto quello che sarà possibile, rimettendomi nel resto a quel più che le sarà esposto a bocca.

1703. Nuove premure e uffizii di Roma pe' Cattolici Svizzeri.

Roma, a dì 11 di maggio 1619

Avvisa monsignor Nunzio a' Svizzeri con lettere de' 27 aprile, che in questi mali di Vallesia e de' Grigioni i Francesi soli si sono fatti sentire; e che se non fosse stato il rispetto di quella Corona, si sarieno occupate le Chiese di Sion e di Coira. Si stima però molto necessario che V. S., in modo di ringraziamento, tratti col Re e ministri delle buone opere che monsù Gueffier, nei Grigioni, e Monsù Myron nella Vallesia, hanno prestate a favore di dette Chiese; instando per nuovi ordini a'detti ambasciatori, perchè continuino in procurare che i Vescovi di dette Chiese sieno reintegrati nel pristino stato e giurisdizione, avvisando il medesimo Nunzio, non sapersi dove al presente sia il vescovo di Sion.

Il cardinal Borghese.

1704. **Ulteriori premure di Roma per i Cattolici Grigioni.**

Roma, a dì 11 di maggio 1619.

Dopo avere scritto a V. S. un' altra mia, in raccomandazione delle cose de' Grigioni e della Vallesia; s' è avuto avviso che quelle de' Grigioni stanno in gran bilancia; poichè, per una lettera di S. M. Cristianissima, che si era letta nella Dieta di Ravaux, si era risoluto di disfare quanto si era fatto in Tosana e di restituire la religione cattolica nello stato pristino; ma per lo strepito che avevano fatto i predicanti col popolo minuto, si erano sollevati di nuovo ad armarsi e a protestare che si eseguissero le cose stabilite in Tosana: il che aveva dato occasione alle Comunità delle Tre leghe di far armare 1200 soldati. Sicchè le cose restano in gran perplessità, onde hanno bisogno d' essere ajutate più che mai le parti de' Cattolici; e però ricordo a V. S. di nuovo di fare tutti gli uffici che le pareranno a proposito. Il cardinal BORGHESE.

1705. **Roma largheggia di favori con Moden, parente di Luynes.**

Roma, a dì 11 di maggio 1619.

Il signor di Moden ha avuto bisogno, questi giorni, di ricorrere qua, per l' investitura del feudo di Moden nel Contado Venassino, essendo seguito certo accordo tra lui e la marchesa di Montlord. E avendo egli ancora domandato la condonazione dei laudemii, che importavano meglio di due mila scudi, io gliene ho impetrata la grazia da Nostro Signore; ancorchè gli emolumenti di questa sorte sieno sempre stati pretesi dai Legati d' Avignone, e Sua Santità gli abbia dati a me in ogni occasione..... Il cardinal BORGHESE.

1706. L'ambasciatore di Francia a Roma procura invano che il Papa non dia nuovi segni di deferenza a Spagna.

Roma, a dì 11 di maggio 1619.

Il marchese di Cœuvres, ambasciatore di Francia, più volte ha fatto istanza grandissima che Nostro Signore non voglia consentire che, quest'anno, il principe di Sulmona presenti la chinea solita il giorno di San Pietro, in caso che esso principe ne sia ricercato, vedendosi che tarda molto la venuta del duca d' Albuquerque, ambasciatore spagnuolo. Ha detto Cœuvres che questa sarebbe una nuova e grandissima dichiarazione in favore di Spagna, e uno smacco e affronto manifesto a esso Cœuvres. Il quale ha fatto sopra di ciò molte supliche, in sin con aver pregato che, nel caso predetto, il Principe voglia scusarsi con pretesto d' infermità; ovvero che si scriva in Spagna al Nunzio che procuri che non sia fatta al Principe tale istanza. Se gli è risposto che non si è procurato, non si procura, e non si procurerà che il Principe abbia il carico di presentar la chinea; ma che se il Re di Spagna farà l' istanza, non si ricuserà di venire a quest' atto, perchè facendosi il contrario si cadrebbe in una scortesia grande, e si userebbe una troppo mala creanza verso un Re tanto potente e suocero del Re di Francia, avendo massime il Principe servito in ciò altre volte S. M. Cattolica. . . . . Qui si crede che Coeuvres sia stato messo su da qualcuno; e non ci devono mancare di quelli che cerchino di persuaderlo a rompersi con noi. . . . .

Il cardinal BORGHESE.

1707. Gli Orsini disdicono gli sponsali d'una loro sorella col nipote del Papa, principe di Sulmona. — Insinuazioni del cardinal Borghese a danno degli Orsini.

Roma, a dì 20 di maggio 1619.

L'effettuazione del matrimonio del Principe con donna Cammilla Orsini, non per altro s'andava differendo, che per essere il principe stato finora in sanità non del tutto buona e in età assai tenera; ma è stata sempre nostra intenzione che si effettuasse, al quale effetto già si facevano i preparativi necessarii, con animo di concludere quanto prima. Ora il duca di Bracciano, trasferitosi a Fiorenza e quindi a Siena con il Granduca, scrive improvvisamente a Nostro Signore e a me che Donna Cammilla ha risoluto di monacarsi; dicendo a Sua Santità, che la giovane ha avuta questa ispirazione per due anni continui, ed accennando a me, che la risoluzione è inaspettata. Il mondo, forse, dirà che questo sia nostro vilipendio, ma di tal successo noi abbiamo a sentire piuttosto piacere che disgusto, poichè non era possibile fidarsi degli Orsini, per la loro mala natura; ed essi alfine saranno conosciuti per leggeri e ingrati, avendo trattato con noi di questa maniera, dopo tanti e così segnalati beneficii ricevuti da Sua Santità.[1] Si tiene per fermo che abbiano indotta la giovane a questo partito, con trama comunicata con altri nostri poco amorevoli. Ed è stato un indegnissimo termine quello del cavaliere Orsino; il quale, questi giorni, ha preso soldo dalla Repubblica di Venezia, senza darne prima conto a Sua Santità, come fece i mesi passati don Cosimo, loro altro

[1] Noi però abbiamo veduto in molte lettere precedenti, che il Cardinal Segretario non avea buon animo verso gli Orsini, già da un gran pezzo.

fratello: considerandosi, oltre a ciò, l'aver essi trasgrediti gli editti che proibiscono ai soggetti di Sua Santità l'andare a servire altri Principi. Si duole continuamente il cardinale che non se gli paghino le sue pensioni di Francia, e tratta d'accomodarsi con Spagna, conforme al genio ch'egli e i suoi fratelli hanno di governarsi col solo interesse, senza il rispetto di alcun'altra cosa.

Il cardinal BORGHESE.

1708. Come la Regina madre cercasse ajuti in Ispagna.

Roma, a dì 20 di maggio 1619.

. . . . . È parso di mandare a V. S. copia del capitolo scritto dal Nunzio di Spagna in queste materie, che contiene parole dette dal Confessore di S. M. Cattolica, il quale, al presente, può più che nessun ministro in quella Corte, e dal segretario ancora Arostique. . . .

Il cardinal BORGHESE.

(*Allegata.*)

Madrid, li 22 di aprile 1619.

. . . . . Entrai poi nelle cose di Francia col Confessore. Mi disse, che qua si ha buona intenzione di aiutare la riconciliazione del figliuolo con la madre; che si fuggirà sempre ogni occasione di rottura; che al gentiluomo mandato qua dalla Regina sotto nome di corriero, per domandare, siccome ha domandato, d'essere aiutata, si darà risposta, che non ricusi di accomodarsi col figliuolo, schivando ogni occasione di venire alle armi. Essendomi poi occorso di parlare col segretario di Arostique, mi disse quasi le cose istesse che mi aveva detto il confessore. . . .

1709. Pratiche di Savoja in Germania. — Premura del Papa per conservare l'armonia tra Francia e Spagna in pro degli Austriaci di Germania.

Roma, a dì 20 di maggio 1619.

. . . . . Delle pratiche di Savoia in Germania coi Protestanti, per il regno di Boemia e per l'Imperio, non si hanno riscontri freschi; ma io credo che gli sieno date parole pur assai, e forse ci sia pensiero in Alemagna di cavar da lui danari; dei quali si crede che non ne abbia molti, se pur non gli fossero somministrati dai Veneziani; il che è ancor difficile da credere. Qui è stata tenuta per massima certa, che costì abbiano preteso e pretendano che Savoia abbia a fare a modo loro, e non i Francesi a modo suo. Importa però molto il mantener bene insieme le due Corone; e in questo Sua Santità preme straordinariamente, e non lascierà di fare tutti gli ufficii possibili, siccome non ha lasciato fin qui di fargli con tutto l'animo: sarà però caro che V. S. lo vada ricordando, perchè spesso gliene potrà venire occasione.

Quanto al silenzio usato dagli Spagnuoli in queste cose della Regina madre, si crede da molti che non dispiacciano loro questi motivi della Francia, e massime oggi che si è scoperta questa lega fra i Veneziani e Savoia. . . . . .

Il cardinal BORGHESE.

1710. Spagna leva i disgusti fra Napoli e Venezia e pensa di togliere l'Ossuna da quel governo.

Roma, a dì 20 di maggio 1619.

Circa quel che si concluse costì, che sarebbe stato molto a proposito che si levasse il duca d'Ossuna da

quel carico, per assicurare la quiete d'Italia, mi occorre dire a V. S. che di Spagna viene scritto che a detto Ossuna sono stati dati ordini molto risoluti, per la restituzione da farsi di quei vascelli e robe ai Veneziani; e che Sua Eccellenza ha, ultimamente, mandato al cardinal Borgia un inventario di dette robe, per venire alla restituzione ed eseguire gli ordini avuti. Quanto alla rimozione da quel carico si ha di Spagna che si teneva per risoluta; e che si parlava assai che fosse per succedere il duca d'Alva, soggetto assai buono e quieto. . . . .

Il cardinal BORGHESE.

1711. Insolenze de' Francesi della famiglia dell'ambasciatore in Roma, prima cagione di profondi disgusti fra Cœuvres e i Borghesi.

Roma, a dì 20 di maggio 1619.

Dacchè si trova in Roma il marchese di Cœuvres, ambasciatore di cotesta Corona, i Francesi che sono qui commettono molte insolenze. Vanno in volta di notte armati in numero di trenta e quaranta, e per forza si fanno seguitare dalle persone che trovano, con dire che non temono degli sbirri, e che se gl'incontrano gli faranno fuggire. Hanno voluto entrar per forza nel giardino dei Mattei, e perchè il giardiniere aveva ricusato d'aprir la porta sarebbe stato trattato malissimo da loro, se non fosse fuggito. Di mezzo giorno hanno usato violenza alle case di quattro o cinque cortigiane, con aver sforzate e rotte le porte; in una delle quali occorrenze essendosi trovata la corte, hanno ferito uno sbirro. Alle case d'altre cortigiane, dove non hanno potuto entrare, hanno rotte di notte le fenestre e le gelosie. Tutte queste cose sono avvenute in pochissimi giorni, e si può temer di peggio, perchè l'ambasciatore non mostra inclinazione a porvi rimedio; parendo ch'egli si burli di queste cosi

fatte azioni e che si glorii di tali insolenze della sua nazione, laddove Treisnel, Brèves e gli altri suoi antecessori si portarono benissimo in questo particolare di procedere quietamente i Francesi ch'erano qui, con aver essi medesimi ripreso i delinquenti, e quando non bastavano le riprensioni, davano indizio di loro alla corte. Anzi, di più, esso Cœuvres pretende di dover essere avvisato quando succede alcuno dei casi predetti; il che non si è mai fatto nè si deve fare, perchè non sarebbe altro che un dar campo ai delinquenti di ritirarsi, senza che qui si potesse fare contro di loro alcuna dimostrazione: ben è vero che quando si è penetrato che tra i Francesi sia seguita disfida a duello, gli ambasciatori francesi ne sono stati avvertiti, perchè rimediassero.

A V. S. si è voluto dar conto delle cose predette; e s'ella credesse bene di farne avvertire Cœuvres da qualche suo confidente, si rimette a lei e alla sua prudenza, non giudicandosi ora espediente il farne querela appresso il Re nè a codesti ministri, per non dar occasione a Cœuvres d'irritarsi. Aggiungo a V. S. che i predetti delinquenti sono servitori attuali del medesimo Cœuvres, e che stanno ritirati in casa sua. Di più, alcuni dei suddetti Francesi sono andati ai monasteri di Sant'Anna, di San Silvestro e di Sant'Apollonia, e postisi a sedere nei parlatorii, hanno fatto chiamare alcune di quelle monache e hanno cominciato a parlar con loro di materie molto oscene e disoneste, con quello scandalo che V. S. può immaginarsi. In una chiesa, hanno voluto toccar la mano alla signora Erminia Santa Croce. Al detto marchese si è fatto parlare da buona parte; ma si sa che in se stesso egli si burla di queste cose, e che lauda queste azioni e la bravura dei suoi Francesi, dicendo che quattro de'loro farebbono fuggire cento Italiani. Questi sono mali principii: con tutto ciò non si

giudica di farne doglianza col Re, per ora, come dico di sopra. Mi sarebbe carissimo se V. S., sotto mano, potesse fare che venisse ordine a Cœuvres di levarsi d'attorno questi insolenti, i quali, oltre agli altri rispetti, cagionano qui molta inquietudine, e sono di poco onore all'ambasciatore medesimo, al Re, e alla Nazione.

Il cardinal BORGHESE.

1712. Favori della Corte di Roma.

Roma, a dì 20 di maggio 1619.

Intorno alla grazia per la spedizione gratuita delle bolle al fratello del presidente d'Osambré, mi rimetto a quello che ho scritto a V. S. con lettera aperta. E quanto a quello ch'Ella ricorda, che quando Nostro Signore concede simili grazie, sarebbe a proposito che S. S. ne desse il primo avviso al Nunzio, acciocchè i nominati ne avessero obbligo alla Santità Sua, si dice che il dovere vuole così, e si procurerà però di fare in ciò quanto si potrà; ma essendo questa materia che passa per mano de' Capi d'Ordini, non è così facile di metterla in pratica, cercando i cardinali, per loro interesse, d'essere i primi a darne l'avviso.

Il cardinal BORGHESE.

1713. Risentimento del Cardinal Borghese contro gli Orsini, e suo malanimo, per la rottura delle nozze col nipote.

Roma, a dì 24 di maggio 1619.

Roma non attribuisce la novità di donna Camilla Orsina a buona ispirazione, ma all'ingordigia dei fratelli; i quali hanno mirato a guadagnare, con questo pretesto, la dote promessa, dopo aver ottenuto da noi

quello che pretendevano. Che i medesimi fratelli abbiano la coscienza lesa, e che si vergognino del tiro che hanno fatto, la Corte lo argomenta dall'essere il cardinale Orsino partito e quasi fuggito da Roma verso Bracciano, *insalutato hospite*, la vigilia della Pentecoste, mentre per quella solennità sì grande, i cardinali che sono fuori vengono a Roma, per intervenire alle Cappelle. Si dice che il detto cardinale voglia venire in Francia, forse per giustificarsi costì di questa sì gran nota d'ingratitudine, che ha mostrata con noi, e per migliorare le cose sue; il che potrebbe tentare col mezzo di Montmorency e della Regina madre: onde V. S., in qualche occasione, potrà informare esso Montmorency, o qualcheduno de'suoi, delle cose che se le sono scritte in nostra giustificazione. Ora debbo soggiungerle, che contro il cavaliere Orsino si è pubblicato un monitorio in forma, non essendosi potuto far di meno, considerando il disprezzo degli ordini di Sua Santità: con don Cosimo la si passò con un precetto di non comparir più in Roma senza licenza. Con noi Cœuvres ha mostrato di non restar soddisfatto del procedere del cardinale Orsino; ma nondimeno si sa ch'egli ha dato segni di camminar bene col cardinale, ed è stato a visitarlo prima che partisse per Bracciano, onde si dubita che scriverà costì in favor suo; non mostrandosi Cœuvres soddisfatto di quel ch'è seguito tra alcuni della sua famiglia e gli sbirri, sebbene si è proceduto con troppa benignità e rispetto con lui.

Di queste cose toccanti gli Orsini V. S. potrà parlare ancora con l'Arcivescovo di Lione; il quale nondimeno sa ben ella ch'è grandemente parziale del cardinale Orsini. È vero quel ch'io ho scritto a V. S., che il cardinale abbia cercato di accomodarsi con Spagna; perch'egli ha trattato con Tressio, per aver pensione da

quella Corona; ma si rimette in V. S. il dire o non dire questo particolare, poichè, forse, non volendo, si potrebbe giovare al cardinale; potendosi credere che i Francesi lo provvederebbono, acciocch'egli non si desse a Spagna. Pare, insomma, che questo cardinale voglia andar girando per le corti de' Principi, per vendere la sua mercanzia e buscare.[1]

Il cardinal BORGHESE.

1714. Il Nunzio avvisa gli uffizii che passerà con Moden.

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Al signor di Moden farò sapere la grazia che la Santità di N. S. si è degnata di fargli, intorno all'investitura del feudo di Moden, posto nel Contado Venassino; e procurerò di fargli conoscere ancora di quanta considerazione sia, e quanto ne debba restar obbligato alla benignità di V. S. illustrissima. E non è dubbio ch'egli ne sentirà gran gusto, e conseguentemente dovrà vedere l'obbligo grande che ha d'averne a lei.

1715. Il Nunzio promette d'impegnarsi pe' Grigioni.

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Intorno alle cose dei Grigioni e di Vallesia, ho due lettere di V. S. illustrissima, con una delle quali ella mi fa sapere il disordine nato ultimamente fra i medesimi Grigioni, per istigazione dei predicanti. Ella avrà veduto gli uffici ch'io, qui, sono andato facendo in questa medesima materia; e con occasione che vo a trovar la Corte, come le significo in un'altra mia, non mancherò

[1] Tuttavia il buon cardinal Borghese si rappacificò poi con questi leggeri, vani e odiosi Orsini, e donna Cammilla sposò il principe di Sulmona.

di rinnovargli con ogni maggior efficacia, conforme il comandamento che ne ricevo da V. S. illustrissima.

1716. Il Nunzio avvisa che seguirà la corte alla volta di Tours.

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Il vedersi che il Re si trattenga fuori più di quel che si pensava, e il dubbio che si ha, che S. M. non sia per tornare così presto a Parigi o avvicinarsi a queste parti qua all'intorno, m'ha fatto risolvere di voler andare alla Corte, per rispetto di poter adempire quello che da V. S. illustrissima mi veniva comandato con le sue penultime lettere delli 21 d'aprile, e per rispetto d'altri particolari ch'io le accenno in cifra. Dimani, dunque, piacendo a Dio, partirò verso quella volta. Ho inviato innanzi un mio, e io mi fermerò a Blois, fin ch'io sappia dove il Re vorrà ch'io vada a trovar S. M.

1717. Promette buoni uffici per la Chiesa di Costantinopoli.

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

In servizio del Padre Zaccaria, prelato degli Armeni in Costantinopoli, non mancherò d'impiegare qui i miei ufficii, affinch'egli possa ottenere dalla Maestà di questo Re qualche sovvenimento, siccome da V. S. illustrissima mi viene ordinato con la sua del 12 di marzo, della quale lettera debbo accusarle ancora il duplicato.

1718. Viaggi del Principe di Piemonte.

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Dopo aver inviate le lettere alla posta, ho inteso che, all'improvviso, è arrivato a Parigi il signor Principe di Piemonte a veder la moglie; non essendo poi

andato S. A. a veder la Regina madre, come si pensava, per aver voluto, prima, aspettar di là certa risposta. Credesi però tuttavia che, venuta questa risposta, S. A. sia per andarvi, e che la moglie anche ella, prima di partire per l'Italia, sia per vedere la madre. Queste quattro righe ho voluto soggiungere a V. S. illustrissima.

1719. **Sulle pratiche per la liberazione di Condé.**

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Par che non si parli ora più tanto di quel partito che s'andava formando per la libertà di Condé. Si può credere che l'accomodamento della Regina avrà levato e leverà l'animo a molti; sebben però gl'interessati non lasceranno morir questa pratica, ma conforme alle congiunture l'anderanno movendo.

1720. **Il Vescovo d'Orléans, de l'Aubespine, proibisce a' Gesuiti e Mendicanti di confessare e amministrare l'Eucarestia nelle grandi solennità.**

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Alcuni di questi Prelati e Curati di Francia, e in particolare i Curati di Parigi, hanno pretensione, come altre volte ho significato a Vossignoria illustrissima, che i Padri Gesuiti e gli altri religiosi mendicanti non possano sentire le confessioni e amministrare la comunione, senza consentimento loro, massime nelle feste più principali. Questa pretensione però non s'è messa mai in esecuzione, ancorchè i Curati più volte abbiano strepitato; ma il vescovo d'Orléans ha voluto effettuarla: onde, ultimamente, fece intendere ai Padri Gesuiti e ai religiosi mendicanti che sono in Orléans che, otto dì innanzi e otto dì dopo la Pentecoste, non dovessero con-

fessare nè amministrare il sacramento della comunione. E perchè i Gesuiti risposero, che a lor pareva che questo non poteva essere loro proibito, stante i privilegi della loro Compagnia, il medesimo Vescovo fece far loro una proibizione giuridica per via di notaio. Dipoi egli scrisse qua ai deputati del clero, affinchè essi vogliano aiutare la causa comune e procurare, con l'occasione di quest'Assemblea, che ai Prelati e Curati sia conservata la loro autorità e giurisdizione. I deputati, per quel che s'è inteso, hanno abbracciato il negozio con molta caldezza, e aspettano di trattarne nella loro Assemblea, quando vi saranno ancora i cardinali, per sentire il loro parere. I Gesuiti obbedirono al precetto del Vescovo d'Orléans; e io ho stimato di dover dar conto a V. S. illustrissima di questo particolare, e farò l'istesso ancora di quel che seguirà in questa materia.

1721. Il Nunzio prevede che pure alla Corte di Francia increscerà che il nipote del Papa presenti di nuovo la chinea in nome di Spagna.

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Per l'ultima cifra di V. S. Illustrissima delli 10 del passato, veggo le istanze che ha fatte il marchese di Cœuvres intorno al particolare della chinea, in risguardo del signor principe di Sulmona, e le risposte che se gli sono date. Il negozio è molto importante; e se quest'anno seguisse il caso dell'anno passato, senza dubbio qui salterebbono grandemente, e non si potrebbe levar loro di testa che non fosse caso avvenuto di concerto, poichè quasi non fu possibile di levarne loro l'impressione l'anno passato. Può essere, veramente, che in Roma abbiano lavorato appresso Cœuvres i mali spiriti; ma, dall'altra parte, io non dubito ch'egli di qua abbia avuto

stretti ordini sopra varii capi, e potrebb'essere che questo ne fosse uno, ricordandomi io di quel che mi disse, questi giorni addietro, il Cancelliere, e quel che mi confermò ultimamente Puysieux, come appieno, con le ultime cifre a parte, io ho significato a V. S. illustrissima. L'anno passato io ebbi qui gran fatica a sostenere quella piena doppia di querele, e per la chinea presentata dal signor principe, e per il cappello inviato al cardinale di Lerma: piaccia a Dio che ora cessi ogni occasione di nuovi disgusti! Io non parlerò di questo fatto, se non in caso di bisogno; ma nondimeno uno dei principali rispetti che mi fa andare alla Corte, è il potermi trovar presente ad ogni disordine che di qua si potesse preparare, quando venisse il caso che il signor principe avesse di nuovo a presentar la chinea; sperando io pure che la mia presenza potrà giovare a qualche cosa, e, per il meno, a ribattere vivamente le querele di qua, colle ragioni che si potranno dire dalla nostra parte.

1722. **Sperasi un intiero accomodamento fra il Re e la madre. Patti non scritti, ma eseguiti.**

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Intorno alle cose della Regina madre, io non ho molto che dire con questo ordinario. V. S. illustrissima vedrà la dichiarazione del Re, che le mando tradotta in italiano, come anche certi articoli che furono distesi e segnati dal cardinale della Rochefoucault e da Béthune. In queste scritture non si parla di piazze, nè della permuta di Normandia, il che tutto è però seguito: forse non avranno voluto che ciò apparisca in scrittura, ma che sia con trattato a parte. Si vanno aggiustando ora certi punti più d'interesse particolare, di denari e di pretensioni di questa sorte che ha la Regina, che d'al-

tre materie toccanti allo Stato. Intendo che si sono mosse pratiche di abboccamento del Re e della Regina, e che non mancavano di quelli ancora che speravano che si potesse venire ad un intiero accomodamento di unir insieme le Maestà loro; ma quel disgusto che ha dato il conte di Brenna, come si scrive nel foglio d'avvisi,[1] ha alterati gli animi e fatta nuova impressione, che la Regina sia per ritener l'animo alla vendetta. Il segretario di Cœuvres sarà poi arrivato, e da lui si saranno intesi i particolari che io non potetti avvisare alla sua partita.

Ho veduto quel che ha avvisato monsignor Vicelegato d'Avignone, intorno a quei particolari toccanti la Regina madre: ben può essere che, per quelle parti, sotto pretesti finti, sian passati più volte corrieri della Regina. Ho veduto ancora quel che ha scritto monsignor Nunzio di Spagna intorno agli uffici fatti da lui per le cose della medesima Regina, e le risposte che gli hanno date. V. S. illustrissima vedrà quel ch'è poi occorso a me di scrivere in questa materia, in ordine agli Spagnuoli.

1723. Si scopre in Angoulême un deposito di polvere, e credesi disposta per uccidere la Regina madre.

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Oltre a quel che io scrivo in un'altra cifra, intorno alle cose della Regina madre, soggiungo in questa di più, che quel particolare della polvere, del quale si parla nel foglio d'avvisi[2], è stato vero. Trovasi in prigione

[1] Il Conte di Brenne era stato in questi giorni inviato dalla Regina madre a Tours, per complire col Re, e non avea voluto nè visitare nè salutare Luynes e i fratelli di lui. (*Avvisi.*)

[2] È scritto negli avvisi sotto il 5 di Giugno. « In Angoulême è prigione una certa persona che, subornata da un mercante, che soleva andar spesso colà, aveva risoluto di voler dar fuoco ad una

quel mercante di fuori, e la persona di dentro che trattava con lui: e il detto mercante ha detto, che il suo maneggio veniva dal conte di Schombergh: in modo che difficilmente si potrà levar di testa alla Regina madre e a Épernon che il tutto non venisse di Corte. E quel ch'è peggio, la pratica si menava anche dopo essere stati sottoscritti gli articoli dalla Regina: e veramente sarebbe stata cosa orribile il metter fuoco in quella polvere, dicendosi che ve n'è una grandissima quantità in Angoulême, e il povero cardinale della Rochefoucault medesimo e Béthune sarebbono facilmente andati in aria. Si può credere dunque che la Regina sia indignatissima d'un'azione tale, e che tutto quel che ha fatto il conte di Brenna, in disprezzo di Luynes e dei fratelli, sia stato con saputa di lei; onde i sospetti, a questo modo, piuttosto cresceranno di nuovo e se ne potranno aspettare nuovi disordini, se Dio non vi mette la mano.

È vero ancora il disgusto del duca di Guisa: e la cagione è, che Luynes gli ha date molte spranze in varie sue pretensioni, e il duca, allo stringere, non può vederne effetto d'alcuna sorte: onde il duca ha domandato licenza di ritirarsi al suo governo, sebbene il Re per anche, non ha voluto dargliela.

Ho inteso ancora da buona parte, che in Linguadoca è andato un ordine del Re a quel Parlamento, che interdica a Montmorency l'esercitare il governo; cosa però che non mi pare così facile da credere.

buona quantità di munizioni di polveri che si trovava in quel luogo. Questo è stato in Angoulême interpretato come se si cospirasse contro la persona della Regina; ma si crede che il fine di quel mercante non fosse altro, se non un suo pensiero di far consumare per servizio del Re quella munizione, acciocchè, venendosi alle armi, non si potesse difendere quel luogo.

» S'intende che a Metz parimente sia prigioniera un'altra persona, che aveva pensiero di dare un'archibugiata al marchese di La Vallette, figlio d'Épernon, che ha cura di quella piazza. »

1724. **Sull' intromissione dell' Arciduca di Fiandra presso il Governatore d' Oranges.**

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Quest' ambasciatore di Fiandra non ha avuto ancora alcuna risposta certa dall' Arciduca, sopra il particolare d' Oranges. Egli crede però che S. A. si disporrà a secondare il disegno di questo Re, e tanto più ora, che in quella Corte hanno avuta carissima la dimostrazione dell' ambasciatore straordinario di qua, e l' hanno ricevuto e trattato con insoliti onori, come di Fiandra avrà inteso V. S. illustrissima.

1725. **Maneggi de' Veneti in corte di Francia e vigilanza del Nunzio.**

Di Parigi, li 5 di giugno 1619.

Andò ultimamente alla Corte l' ambasciatore Veneto, per occasione d' uno straordinario che gli arrivò da Venezia. L' occasione non si sa, ma si crede ch' egli e i Savojardi abbiano fatta istanza di ajuti per le cose d' Alemagna in favore di Savoja, e, in ogni caso, che di qua si lasci condurre qualche numero di questa gente che si licenzia. Fanno, insomma, quanto possono per mettere in confusione le cose d' Alemagna e rovinare la Casa d' Austria in quelle parti. Devono, forse, anche aver trattato della lega d' Italia nuovamente, per mettere costà pur anche le cose in disordine. E perchè tutti questi sono affari di grande importanza, e fra i quali mi par che sia necessaria l' interposizione dei miei ufficii, in quel modo che potrà più convenire al servizio pubblico, ho deliberato perciò di trasferirmi in Corte, dove tratterò ancora di quanto mi fu comandato da V. S. il-

lustrissima, in materia di quei diversi capi sui quali versò l'ultima udienza di Cœuvres. E le cose de' Grigioni ancora richiedono efficace rimedio.

1726. Viaggio del Nunzio alla Corte a Tours. Sue ufficiosità col Rè per le cose d' Italia e d' Alemagna.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Mi partii poi da Parigi alli 6 del corrente, per venire a trovar la Corte, e in due giorni arrivai ad Orléans, e in due altri, giù per la Lòyra, a Tours, dove ho trovato la Corte molto grossa. Io ho avuto l'alloggiamento nell'abbadia di Marmoustier, con molta mia soddisfazione, per essere luogo comodo e posto nei borghi della città. Il Gran Priore di Francia, che n'è commendatario, ha mostrato gusto grande ch'io abbia questa abitazione, avendomi fatte molte cortesi offerte; e in questa occorrenza ha mostrato anche i soliti segni d'ossequio e di rispetto che Sua Eccellenza porta alla Santità di N. S. e alla Santa Sede, e del desiderio che ha di servire Vossignoria Illustrissima. Ieri ebbi poi udienza dal Re e dalla Regina, e ringraziai il Re per quel che S. M. ha fatto intorno a quei particolari dei quali trattò ultimamente il marchese di Cœuvres con Sua Santità; cioè della buona disposizione che la M. S. mostra verso le cose d'Alemagna, e della prudente risposta che diede intorno al particolare della lega fatta tra i Veneziani e il signor Duca di Savoia. S. M. mi rispose molto bene, e mi disse che era per star ferma nella medesima risoluzione, e che avrebbe continuati i medesimi uffici in servizio della religione cattolica e del ben pubblico; e, infine, mi soggiunse, che era però anche necessario che Sua Santità continuasse parimente dalla sua parte gli ufficii ch'è andata facendo sin qui, per benefizio e quiete della Cristianità; il che seguendo, la M. S.

interporrebbe i suoi con tanto maggior gusto quanto vedrebbe esser conformi a quei di S.S. Io non ho mancato di assicurare S. M. che la S.S. non lascierà desiderare in questo, cosa alcuna dal canto suo.

PS. Al tempo ch'io sono arrivato in queste parti, il Re appunto m'aveva fatto intendere, che S. M. avrebbe avuto gusto che io venissi alla Corte.

1727. **Confidenze del ministro Puysieux col Nunzio a proposito di Cœuvres e dell'abate Scaglia. Furberie del Fresia, agente di Savoja in Corte di Francia.**

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

In un lungo ragionamento che io ho avuto con Puysieux, egli m'è venuto a dire confidentemente, in buona occasione, che nelle cose di Savoia bisognava andare ben avvertito col marchese di Cœuvres; perch'egli aveva di strette intelligenze con quel Principe, e le aveva strettissime qui con quelle persone che più si mostrano appassionate negli interessi del medesimo Principe. Io ringraziai Puysieux dell'avvertimento, e gli dissi, che N. S. e V. S. Illustrissima gliene resterebbero con molto obbligo; e poi, con pari confidenza, gli replicai, che mi pareva che di qua si désse troppa occasione a Cœuvres d'interessarsi nelle cose di Savoia, poichè alla sua partita di qua gli si era ordinato che favorisse, in nome del Re, l'abate Scaglia al cardinalato. Puysieux mi disse che non gli si era dato altrimente quest'ordine, e che di qua non s'era voluto abbracciare questa pratica in alcuna maniera. E qui mi soggiunse Puysieux, che sarebbe proposito, in materie simili che non riguardano la Francia, che Sua Santità e V. S. illustrissima non si impegnassero in cosa alcuna col detto Cœuvres; ma, rispondendogli con buon termine e con ogni dimostrazione

di confidenza, pigliassero tempo di scrivere a me quel che occorresse, che io, qui, poi mi potrei chiarire dal medesimo Puysieux della vera intenzione e senso che qui s'avesse. Io gli dissi che avvertirei di ciò Sua Santità e V. S. Illustrissima, e che senza dubbio sarebbe loro molto caro un sì fatto avvertimento; ma ben gli replicai, che restavo maravigliato che Cœuvres non avesse portato raccomandazione del Re per l'abate Scaglia, poichè i Savoiardi, qui, ne avevano pubblicata la voce, e da Torino l'istesso Nunzio a me aveva scritto di ciò come di cosa certa. Puysieux mi tornò ad assicurare che non era vero niente e che erano tutti artificii: ond'io pigliando animo passai più oltre, e dissi a Puysieux che qui s'era fatto molto bene a non voler portare le cose dell'abate Scaglia predetto; e gli soggiunsi liberamente che non avrebbero riportato onore della raccomandazione del Re, perchè esso abate era tutto d'Aldobrandino, nemico aperto di V. S. Illustrissima, e non avrebbero trovata disposizione alcuna verso di lui in Sua Santità nè in V. S. Illustrissima. Usai quelle parole, parlando d'Aldobrandino, perchè Puysieux medesimo ne aveva parlato col termine stesso in occasione del ragionamento che avevamo avuto insieme sopra il particolare del matrimonio, come ho scritto in un'altra cifra. Da quello, insomma, che io ho raccolto da Puysieux, qui non si parlerà in modo alcuno per l'abate predetto, ancorchè qui i Savoiardi vorrebbero interessare il Re a favorirlo: e qui si trova il marchese di Caluso, suo fratello, ch'è molto ben veduto dal Principe di Piemonte, e che l'aiuta quanto può. Mi ha detto di più, in confidenza, Puysieux un altro particolare: ed è, che qui non vogliono più il Fresia in Corte, e che si è scritto a Torino perchè il Duca lo levi: e certo che fanno un'opera santa, perchè costui

è un spirito fraudolentissimo, di natura pessima e un veleno di questa Corte. Era tutto di Verrua questo Fresia e, fra le altre sue furberie, è stato mezzano affinchè il detto marchese di Caluso faccia l'amore con la moglie di Puysieux, per guadagnare per via della moglie la volontà del marito; il quale veramente è uomo d'onore e buon cattolico, e molto bene affetto alla Santa Sede, per quel che io l'ho conosciuto sempre sinora.

1728. L'abate Rucellai confidente della Regina madre. Gelosie fra lui e Richelieu.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Nei maneggi della Regina madre Rucellai tuttavia ha gran parte, e si stima ch'egli abbia il più intimo della confidenza appresso di lei; sebbene le cose più gravi pare che passino per le mani del vescovo di Luçon, tra il quale e Rucellai s'intende che passi gelosia grande, e non può, quasi, esser di meno. Rucellai va ora di continuo in abito corto, e quasi sempre con vestiti di colore, o berrettino o leonato.[1] Si parla pubblicamente ch'egli o sia o faccia l'innamorato della Regina; sebbene si può credere l'uno e l'altro della sua vanità: intendo ch'egli va calando le vele in servizio del Re, e per mettersi bene coi favoriti. Qui è stato odiosissimo, sinora, il suo nome; e tutte le maggiori stravaganze dalla parte della Regina sono state a lui attribuite, principalmente. Dall'esito che avranno le cose pubbliche si dovrà vedere quello che avranno le sue particolari, e io non mancherò di fare quanto potrò perchè restino più basse che sia possibile.

[1] Berrettino dicevasi un colore cenerognolo: e leonato è lo stesso che color castagna.

1729. **Sui disgusti tra gli Orsini e la famiglia del Pontefice, uffici del Nunzio in Corte di Francia sopra ciò.**

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Io sono arrivato appunto alla Corte in tempo ch' è venuto qui l' avviso della risoluzione presa dalla sorella degli Orsini di farsi monaca: l'avviso è venuto per qualche via straordinaria, non essendo comparso ancora l' ordinario. Cœuvres ne scrive a Puysieux, e dal medesimo Puysieux a me è stata conferita la nuova ch'egli ne ha avuta, e insieme l'altra del soldo che ha preso il cavalier Orsino dai Veneziani, senza saputa e consenso di Sua Santità. Con qual senso scriva di questi due particolari Cœuvres, non me lo ha detto Puysieux; se non che Cœuvres avvisa che davano molto che discorrere in Roma. Il cardinale Orsino ha scritto sopra ciò qualche cosa all'Arcivescovo di Lione, e gli dice di scriverne anche al Re stesso e a Puysieux; ma queste lettere non sono sin qui comparse, dovendo forse comparire con l' ordinario. Qui non mancano dei mali spiriti che avrebbono gusto che qui si credesse che il matrimonio della sorella degli Orsini s' era rotto per causa di Sua Beatitudine e di V. S. illustrissima, e che l'essere stato citato il cavaliere Orsino, sia una persecuzione contro quella Casa: io non ho potuto però penetrare che questo sia il senso di Cœuvres, e non mi pare di poterlo credere; e quanto all'Arcivescovo di Lione, s'egli parla con gli altri come ha fatto con me, egli mostra di dar torto agli Orsini, e riferisce che, nell' ultime sue udienze, Nostro Signore e V. S. illustrissima gli confirmarono che volevano passare innanzi nel matrimonio, e che da lei, particolarmente, gli fu detto che se n' era andato tirando innanzi l' effettuazione, per sospetto che il signor Paolo Gior-

dano volesse pigliar subito per moglie una nipote d' Aldobrandino. Questo ha detto a me l' Arcivescovo di Lione, e Puysieux m'ha detto che Cœuvres gli ha scritto anch' egli quasi nell'istessa conformità; onde io, per me, spero che qui non siano per dar luogo alle querele degli Orsini, che i mali spiriti vorrebbono: con tutto ciò, affine di prevenire, io non ho mancato di parlarne con Puysieux, e dopo col cardinale di Retz, come dovevo, perchè si sappia il procedere ch' hanno tenuto gli Orsini, e quanto male abbiano corrisposto alle grazie che hanno ricevuto da Sua Santità, così nella dignità del cardinalato, tanto innanzi che si pensasse di venire all' effettuazione del matrimonio, come d' altre comodità di beni ecclesiastici, dell' onore procurato al cardinale della Comprotezione di Francia, e poco tempo fa, se ben mi ricordo, d' una commenda conferita al cavaliere Orsino predetto. Ho ricordato perciò, che non si faccia qui causa pubblica della Corona questa causa particolare degli Orsini; e ho soggiunto, che non misurino coll' esempio della libertà di Francia l' azione del cavaliere Orsino, poichè in Italia non si consente che i vassalli perdano il rispetto ai loro Principi; e che purtroppo benignamente ha proceduto di già una volta Sua Santità nel medesimo caso, in persona di don Cosimo, che l' anno passato commise l' istesso fallo. Parmi d' aver lasciate molto ben impresse queste ragioni in Retz e Puysieux, e procurerò che segua lo stesso negli altri; e, quanto a me, credo che qui fuggiranno ogni occasione di dar disgusto a Sua Santità nelle presenti occorrenze degli Orsini, e che tutto quello che possano fare, sia per essere di domandare perdono per il cardinale suddetto, e di procurare che Sua Santità usi verso di lui della solita sua clemenza e benignità: sebbene questo è un semplice mio discorso, non sapendo io cosa alcuna particolare di ciò. Ma di giorno in giorno

compariranno le lettere di V. S. illustrissima, dalle quali voglio credere che avrò notizia di quel che passa intorno alle predette cose, e ordine del modo con che io dovrò governarmi. Spero intanto ch' ella approverà gli ufficii che ho fatti sin qui da me stesso; avendogli io fatti con quel riguardo che conveniva all' interesse e alla dignità di Nostro Signore e di V. S. illustrissima.

1750. I Francesi dissimulano sulla deferenza del Pontefice verso Spagna in occasione della chinea pel Regno di Napoli.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Hanno poi qui, preso meglio che non pensavo il negozio della chinea, essendosi comandato a Cœuvres che dissimuli e lasci correre; anzi che si trovi alla cappella quel giorno, in caso che il signor principe avesse da presentare la chinea. Io non mancai subito di far suggerire destramente, per buoni mezzi, che questo era il meglio che qui potessero fare; poichè il voler risentirsi non poteva apportare frutto, non essendo questa materia di promozione, che si possa fare per una Corona quel che si fa per l' altra. Questa ragione feci suggerire, oltre a quelle dell' anno passato; avendo io toccato di nuovo particolarmente, che qui pure si dovevano accorgere che questi sarebbono degli artificii soliti degli Spagnuoli per mettergli male con Roma, e che non dovevano dar loro questo gusto, e che non potevano meglio chiarirgli, che col mostrare di non far caso di un tale successo. Dubitai, venendo a Tours, che Puysieux non mi parlasse di questa materia con qualche sorte di risentimento, domestico fra di noi, come egli fece l' anno passato; ma sin qui egli non me n' ha parlato. L' Arcivescovo di Lione m' ha detto d' aver fatto buoni ufficii, in questa materia; e lo voglio credere, perchè questi giorni addietro erano

qui mal animati, a quel che io potei scoprire, come avvisai, sebbene non sapevo sopra qual materia precisamente. Avrà giovato ancora a tenergli meglio disposti il modo con che si è proceduto dalla nostra parte nelle cose della Regina madre, che qui è piaciuto grandemente.

1731. **Raccomandazioni del Nunzio in pro de' nuovi vescovi di Rennes e di Treguier.**

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

È stato nominato, ultimamente, dalla Maestà di questo Re, alla Chiesa di Rennes, in Bretagna, il signor di Cornulier, al presente Vescovo di Treguier; e a quella di Treguier il signor abate di Fontenay, per risegna del medesimo signor di Cornulier. Ora, ambedue mandano a Roma persona apposta, affinchè abbia a sollecitare le loro spedizioni; e perchè desiderano di poterle ottenere più favorevolmente che sarà possibile, per le ragioni che saranno rappresentate a V. S. illustrissima da chi n' avrà la cura, m' hanno ricercato con molta istanza di passar ufficio con lei, acciochè ella si degni favorirgli appresso la Santità di Nostro Signore. Io ho stimato di non poter ricusar loro quest' ufficio, per essere persone di merito, molto zelanti della religione cattolica e molto ben affetti alla Santa Sede. Supplico, dunque, V. S. illustrissima a proteggere questo negozio in tutto quello ch' ella giudicherà conveniente; massime che mi vien presupposto che le sia raccomandato, parimente con molta caldezza, da S. M. e dal signor cardinale di Retz.

1732. Il Nunzio raccomanda a Roma i pii desiderii di madama di Puysieux.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Desidererebbe grandemente madama di Puysieux, che la Santità di Nostro Signore volesse degnarsi di farle grazia ch'ella potesse entrare, per sua particolar devozione, alcune volte l'anno, in cinque monasteri di monache, posti tutti nella città di Parigi. Uno è di Sant'Elisabetta, del Terz' Ordine di San Francesco; l'altro delle Cappuccine; il terzo si chiama delle Figlie di Dio, ch'è dell' ordine riformato di San Benedetto; e gli altri due sono delle Carmelite scalze. La medesima dama, dunque, m'ha ricercato con grand' istanza ch'io voglia scriverne a V. S. illustrissima, affinch'ella possa farle ottenere da Sua Santità la detta grazia. Per essere questa signora di casa molto principale, e per essersi mostrata la sua casa sempre grandemente cattolica, e anche per esser moglie d'un ministro qual'è il signor di Puysieux, ho abbracciato volentieri di rappresentare a V. S. illustrissima il suo desiderio, e di supplicarla umilmente, come fo con questa, a favorirla, acciocch'ella resti consolata in tutto quello che sarà possibile: e V. S. illustrissima può esser certa che questa dama, oltre all'essere molto meritevole di questa grazia, gliene resterà, ella e suo marito, con particolarissima obbligazione.

1733. Se l'arcivescovo di Lione, monsignor Marquemont, potesse sperare il cardinalato. Sulle pretensioni del cardinale Ubaldini.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

L'Arcivescovo di Lione è stato ricevuto qui molto bene, e si mostrano molto soddisfatti del suo servizio,

in questo tempo ch' egli ha trattato in Roma le cose del Re. Quanto al particolare del cardinalato, io per me credo che, accomodandosi le cose della Regina e d' Épernon, sarà continuata la nominazione in persona dell' Arcivescovo di Tolosa; ma in caso che, per qualche rispetto, si dovesse pensar ad altri, crederei veramente che l' Arcivescovo di Lione potesse avere buona speranza; sebbene questo dipenderà, allora, principalmente dagli interessi e dal senso dei favoriti. A quel ch' io ho potuto scoprire sin qui, il detto Arcivescovo ha parlato e parla molto bene di Nostro Signore e di V. S. illustrissima. Egli pensa, ora, d' andare a Parigi a vedere suo padre e a passare due mesi con lui, per tornar poi alla Corte; ma per dimorarvi poco tempo, mostrando egli di voler andarsene quanto prima alla sua Chiesa. Egli ha parlato, qui, delle cose del cardinale Ubaldini, ma non le trova in buona disposizione; ed egli stesso dice che non si può e non si deve consentire che Ubaldini goda una sì grossa pensione, per voler restar libero, com' egli pretende, anzi libero di poter pigliare pensione anche dagli Spagnuoli. Il medesimo Ubaldini ha scritto a me ancora una lettera, con la venuta del detto Arcivescovo, come ha fatto ancora suo fratello, raccomandandomi l' uno e l' altro i loro interessi: io non so quel che mi debba fare, non m' avendo scritto V. S. illustrissima. Risponderò sui generali, e frattanto ella potrà ordinarmi quel che vorrà ch' io faccia.

1731. Il Principe di Piemonte va alla volta della Regina madre, per compiere l' accomodamento. Opinioni sui negoziati di Bérule e di Béthune.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Tornò poi da Parigi il Principe di Piemonte, e quasi subito se n' è andato, insieme col fratello, a tro-

vare la Regina madre. Qui l'hanno avuto per bene; anzi Luynes ha volentieri abbracciato quest'occasione, per vedere, col mezzo di detto Principe, d'assicurare tanto più le cose sue appresso la Regina. In questo punto consiste la speranza dell'intiero accomodamento; perchè non è dubbio che quando continui in Luynes la diffidenza, non si ridurranno mai il Re e la Regina a vivere insieme. Il cardinale di Retz m'ha detto, che dalla parte di qua si cammina con buona intenzione, e che se dalla parte della Regina si farà il medesimo, si verrà senz'altro ad una riunione intera fra lei e il Re suo figliuolo. Egli mostra di tenere per certo che, subito dopo che la Regina sarà venuta in Angers, il che sarà presto, ella e il Re siano per vedersi, e che facilmente le cose siano per ridursi a segno che le MM. LL. abbiamo a star insieme con recriproca soddisfazione. La Regina si dichiarò poi, che non era stato di suo ordine quel che aveva fatto il conte di Brenne, anzi che aveva sentito disgusto d'un sì fatto procedere. Io non ho potuto vedere ancora il cardinale della Rochefoucault. Qui non restano molto soddisfatti della sua negoziazione, come neanche di Béthune; avendo essi lasciato pubblicare la pace in Angoulême, col *Te Deum*, prima che si potesse dire veramente conclusa, e avendo sottoscritti quegli articoli ch'io mandai l'ordinario passato, prima d'avergli comunicati qua in Corte. Non è dubbio che la forma del negoziare non è stata buona; ma io tengo per certo, e n'ho congetture grandi, che il detto cardinale e Béthune hanno voluto impegnare questi di Corte in ogni maniera ad accomodar le cose; e che mossi da buona intenzione hanno proceduto nel modo che han fatto. Il padre Bérul mi scrisse poi, ch'egli aveva dato il breve alla Regina e accompagnatolo nel modo che abbisognava, e ch'era stato di grandissimo frutto in una tal congiun-

tura. Qui, io non manco di continuare gli uffici di prima, affinchè tra il Re e la Regina si venga ad una riconciliazione intiera e tale che sia durabile; e qui ricevono più che mai bene ogni mio ufficio.

1755. **Querele de' Veneziani contro l'ambasciatore francese ne' Grigioni, che li contrariava.**

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

L'ambasciatore veneto è venuto qua, particolarmente a far gran romore contro l'ambasciatore di questa Corona appresso i Grigioni; avendo esagerato con querele grandissime, che il detto ambasciatore, di concerto con l'ambasciatore spagnuolo appresso gli Svizzeri e con denari di Spagna, suscitava tumulti e disordini in quelle parti, e cercava d'introdur nel paese quelli ch'erano stati banditi dal tribunale di giustizia che si tenne l'anno passato in Tosana (Tusis). Ha chiamato giusto e legittimo quel tribunale, il detto ambasciator di Venezia, e ha detto tutto quello che si poteva dire in favore di quella sedizione dell'anno passato. Qui hanno stimate strane queste querele, e hanno molto ben conosciuto qual'è la piaga che duole ai Veneziani; i quali ponevano ogni speranza della loro lega nella continuazione di quel tribunale, dove ora la perdono, riducendosi le cose in quel paese all'autorità legittima. Hanno qui, dunque, voluto sostenere in ogni maniera le azioni del loro ambasciatore, e hanno fatto vedere a quel di Venezia i mali fini che avevano quei sediziosi Grigioni dell'anno passato, e specialmente contro il Vescovo di Coira e contro i Cattolici, e che quella era tutta fazione di predicanti: e l'hanno spedito in questa maniera, senza aver voluto, nè revocare Gueffierer, nè mutare gli ordini di prima, come il detto ambasciatore

di Venezia avrebbe voluto. Il medesimo ambasciatore, prima di partire, è venuto a vedermi e m' ha partecipate le sue querele, e io le ho ributtate con la libertà che dovevo.

1736. Sulle cose d' Alemagna, e sulle speranze di Savoja alla corona di Boemia.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

In materia delle cose d' Alemagna, qui io non scopro quasi altro di più di quel che ho significato con le mie antecedenti. Puysieux m' ha detto, che il Re Ferdinando, nelle sue angustie d' ora, si raccomanda a questo Re: e che avrebbe anche stimato d' altra maniera le offerte fatte di qua, se non avesse appresso quel conte d' Ognate, e se non fosse in mano degli Spagnuoli; i quali non hanno mai passato qua alcun ufficio di ringraziamento nè d' altra onorevolezza, per la dichiarazione che di qua si fece in favore di Ferdinando. Qui avrebbero gusto, a quel ch' io posso scoprire, che Nostro Signore mostrasse, come da sè, quanto meglio sarebbe stato di far quella stima che si doveva d' una tale dichiarazione e dei buoni uffici che di qua si potevano fare, per gl' interessi della Casa d' Austria in Germania. E senza dubbio che di qua potrebbero far molto, e particolarmente per divertir molti mali dei Protestanti. Savoja, intanto, qui fa il possibile per tirar questo Re ne' suoi disegni; i quali sono, di pervenire alla corona di Boemia e di là a quella dell' Imperio, e mostra qua d' aver fondamenti grandissimi di speranze. Di qua lo trattengono con le migliori parole che possono, senza impegnarsi più oltre. Io ricordo destramente che stieno saldi sulle prime loro massime; e il medesimo ricordo in materia della lega d' Italia, mostrando io che non

solamente sono utili queste massime per la Cristianità, ma onorevoli per questa Corona; poichè, conservandosi libero, questo Re avrà sempre il principale arbitrio della pace pubblica. E quanto al particolare della detta lega, non veggo qui mutazione alcuna e credo che non si muteranno. Di questa gente levata in Francia da condursi in Germania, non è poi stata fatta istanza d'alcuna sorte.

1737. A Parigi si parla della meditata ribellione del Viceré di Napoli, e taluno stimola a fomentarlo (forse Savoja).

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Qui non si parla d'altro, ora, che del duca d'Ossuna e del disegno ch'egli abbia di sollevarsi. Variamente se ne parla, e con varii giudizii se ne discorre; ma ognuno conclude che sarebbe un disegno senz'alcun fondamento. A me ha detto il cardinale di Retz, che vien fatto istanza qua, perchè si fomenti Ossuna; ma che non s'è voluto ammettere questa pratica. Molti credono che questa sia una voce falsa, e l'ambasciatore di Venezia, che mi parlò a lungo jeri della stessa materia, mi disse, che se ciò fosse vero, egli avrebbe avuto senz'altro qualche corriere dalla Repubblica.

1738. L'Arciduca Alberto, di Fiandra, seconda fiaccamente le mire de' Francesi sopra Oranges. Il Governatore di quella piazza si scopre per il suo Signore, e n'è compensato.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

L'Arciduca poi non volse mandar altrimenti quel cappellano al governatore d'Oranges; ma solo ha scritto una lettera ben fredda, in conformità dell'altre passate. Qui hanno avuto poco gusto di ciò, e faranno che Do-

riac rimandi la lettera all' ambasciatore di Fiandra, che da Parigi l'ha mandata qua in mano del medesimo Doriac. Intanto il governatore, avendo vedute tante lunghezze, ha preso partito col Principe d' Oranges, che gli ha offerti venticinquemilà franchi in danari e una terra che vale diecimila scudi, e ha inviata innanzi la moglie. Qui non so, ora, quel che faranno; ma io per me vedo che non vorranno fare alcuna forza al governatore, ancorchè si siano dichiarati pubblicamente e al medesimo Principe d' Oranges, di non voler consentire che si mandi nuovo governatore che non sia buon cattolico e a soddisfazione del Re.

1739. Timori dell' ambasciatore spagnuolo a Parigi.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

L' ambasciatore di Spagna in Parigi stava in gran sospetto che la gente che qui vogliono tener in piedi, non avesse a servire per il disegno di far qualche forte alla frontiera di Spagna. Ma io ho scoperto, qui, di sicuro che non vi si pensa, e che si vuol continuare in buona intelligenza con gli Spagnuoli; e io non ho mancato di far buoni uffici perchè non s' innovi niente in quella frontiera, e perchè non s' alteri la pace fra le due Corone.

1740. Si dubita che a Montmorency prema di troppo la liberazione di Condé.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Intorno alle pratiche per la libertà di Condè, non si scopre altro di più, se non che Montmorency aumenta i sospetti sempre più dalla sua parte, in questa materia: onde il Re fa trattenere in Linguadoca una parte

della gente che resta in piedi, affinchè serva di freno al detto Montmorency per tutto quello che potesse succedere. Del resto, non è poi vero che gli fosse interdetto l'ingerirsi più nel governo di quella Provincia.

1741. L'Arcivescovo di Lione, Marquemont, è bene imbarcato pel cardinalato. — Cose del cardinale Ubaldini.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Ho poi veduto di nuovo il cardinale di Retz, ed è venuta occasione di parlare dell'Arcivescovo di Lione; e ho scoperto che le cose sue sono in molto buon termine, e che si può credere fermamente ch'egli sia per essere proposto al cardinalato nella prima nominazione, in compagnia dell'Arcivescovo di Tolosa, così perchè egli riceva quanto prima quest'onore della nominazione, come perchè ne conseguisca anche l'effetto, quando per qualche nuovo accidente non lo potesse conseguire Tolosa. Il cardinale di Retz è tutto disposto a favorirlo, il Cancelliere l'ha per sua creatura, e Puysieux parimente è suo appassionatissimo. Stante, dunque, l'ordine di V. S. Ill. di regolarmi nella pretensione del detto Arcivescovo al cardinalato secondo che io trovassi qui disposte le cose sue, credo che sarà piuttosto a proposito di procurare di guadagnarselo e di cercare d'aver parte nel suo avanzamento; il quale veggo che sarà anche reso tanto più facile, quanto che qui vogliono avere in Roma qualche soggetto pratico e che non sia di questi sì grandi del regno, che amano più di star qua che in cotesta Corte. Il Cancelliere ancora e Puysieux mi hanno parlato del medesimo Arcivescovo con tenerezza, si può dire, e con stima grande; dovremo vedere ora quale sarà il senso dei favoriti.

Il detto Arcivescovo mi ha parlato delle cose del

cardinale Ubaldini, e mostra che vi siano per essere molte difficoltà. Puysieux non è molto ben animato verso di lui, e qui pare che non se ne possano fidare; e pare molto brutto quel punto, di voler essere libero per pigliare dagli Spagnuoli e da tutti quei che vorranno dargliene. L'Arcivescovo di Lione mi ha ricercato di scoprire il senso di Nostro Signore e di V. S. illustrissima sopra queste cose di Ubaldini, dicendomi ch'egli seconderà e procurerà che si secondi il senso loro, sebbene egli mostra, come ho detto, che vi siano per essere molte difficoltà nelle cose sue.

1742. Sui disgusti degli Orsini colla famiglia del Papa: il Nunzio s' adopra che il Re non s' impegni per loro.

Di Tours, li 16 di giugno 1619.

Da quel che io scrissi a V. S. illustrissima sotto li 16 del passato, con persona spedita costà in diligenza per negozii particolari, ella avrà veduto che io avevo di già incontrato da me medesimo quasi intieramente il suo senso, intorno alle cose degli Orsini, prima d'aver lettere da lei in questa materia. Mi capitarono poi le sue cifre delli 20 di maggio, e mi sono capitate ultimamente quelle delli 6 del passato, nell' istessa materia. Ricevute ch'io ebbi le prime, non mancai di pigliare subito nuova occasione, col cardinale di Retz e con Puysieux, di trattar delle istesse cose, e toccai tutti i punti che bisognavano, per mostrare il mal procedere degli Orsini e giustificare il procedere che si era tenuto con loro dalla parte di Nostro Signore e di V. S. illustrissima. E perchè io avevo scoperto che qua si facevano varii discorsi in questa materia, per occasione, come si ha da credere, di quello che veniva scritto da Roma; e specialmente che

Sua Santità e V. S. illustrissima fossero state e fossero tuttavia in altre strette pratiche di matrimonii, io cercai di far vedere il contrario con le ragioni accennate da lei, e con aver io detto, in particolare, che parlava troppo chiaro il cardinalato messo in casa Orsina, con tanti altri beneficii ed onori, con fine senza dubbio d'effettuare il matrimonio; poichè altrimenti tutte queste dimostrazioni sarebbero state gettate al vento, anzi pure avrebbero servito per ingradire tanti nemici in luogo di tanti parenti. Sopra l'altro capo del cavaliere Orsino, non mancano di quelli che avrebbero voluto far credere che da Sua Santità e da V. S. illustrissima, per rispetto dei presenti disgusti, si procedesse in questo fatto con senso quasi più di persecuzione che di giustizia; il che io ho mostrato quanto sia falso, e quanto sia grande all'incontro la bontà naturale e l'umanità di Nostro Signore e di V. S. illustrissima, e che anzi Sua Santità procedesse con eccesso di benignità l'anno passato nel caso di don Cosimo, e che ora, se non voleva vedere andar per terra affatto la sua autorità temporale e della Santa Sede, era più che necessario che procedesse coi termini di giustizia nel caso presente del cavaliere; ma che sarebbero termini tutti sì giustificati, che anche le lingue più maligne non avrebbero potuto non approvargli. Mostrai, in particolare, quanto differente fosse il vivere d'Italia dal vivere di Francia; e che in Italia si voleva che regnasse il castigo, affinchè non avesse a regnarvi l'impunità e per conseguenza un continuo disordine, come in Francia. Non ho lasciata cosa indietro, insomma, per giustificare pienamente la causa di Sua Santità e di V. S. illustrissima in questi due capi, del matrimonio rotto, e del fallo commesso dal cavaliere Orsino; e per far apparire all'incontro la bruttezza di quella degli Orsini, la loro leggerezza e ingratitudine, e il loro animo interes-

sato. E non solo ho avuto lunghi ragionamenti sopra ciò col cardinale di Retz e con Puysieux, ma pure con l'Arcivescovo di Lione: e ho preso occasione ancora di parlarne col cardinale della Rochefoucault e col padre Arnoux, confessore del Re, e con altre persone parimenti, le quali potranno servire molto a far qui le impressioni che convengono in tale materia; avendo io però avuto riguardo a portar il tutto con dignità, avendo, particolarmente, giudicato che non fosse necessario passare altri uffici coi vecchi ministri, per non far questa una causa pubblica e far troppo onore in questa maniera agli Orsini. Quanto a Retz e a Puysieux, ambedue mi hanno detto che hanno avute lettere dal cardinale Orsino in raccomandazione del fratello, oltre ad una lettera scritta da lui al Re stesso; ma l'uno e l'altro di loro mi hanno assicurato di nuovo, che di qua non si farà ufficio alcuno che possa dispiacere a Sua Santità nè a V. S. illustrissima, e che, da certi termini generali in fuori, non s'impegneranno in altro più innanzi; avendomi parlato ambidue in questa materia con molto buon modo e con ogni maggior rispetto della persona di Sua Santità e di quella di V. S. illustrissima. Onde, benchè da lei mi venga scritto che don Ferdinando Orsino era spesso col marchese di Coeuvres, e che mostrava di avere gran confidenza del favore di questa Corona, stia pur V. S. illustrissima con l'animo quieto, che io tengo per certo che in questi affari degli Orsini, di qua non faranno cosa che abbia a dispiacere a Sua Santità nè a lei. Io ho replicato, particolarmente, qui molte volte a Retz e a Puysieux, che quanto più confidavano gli Orsini della protezione di questa Corona, tanto più dovevano qui far conoscere che non si vuole in maniera alcuna che questa protezione possa loro dar animo di offender e Sua Santità e V. S. illustrissima, e in questo io ho esagerato

il buon procedere che si è tenuto sempre dalla parte della Santità Sua e di lei negl'interessi di questa Corona, in particolare nelle occorenze fresche della Regina madre; e ho soggiunto, che ora, con queste ultime lettere, mi si comanda che io non ricapiti neanche le risposte di Sua Santità e di V. S. illustrissima per la detta Regina, se prima io non scopro sopraciò il gusto del Re. Tutte queste mie considerazioni sono state molto bene ricevute, e spero senz'altro che saranno di molta forza. Mi hanno detto i medesimi Retz e Puysieux, che Cœuvres ha scritto all' uno e all' altro con buoni termini, sopra queste cose degli Orsini, e che ha mostrato ch' essi non abbiano preso quel buon verso che dovevano con Nostro Signore e con lei. L'Arcivescovo di Lione mi ha parlato anch'egli nell'istessa conformità, ed egli mostra di dar torto agli Orsini, e ha voluto ch'io vegga la lettera stessa che gli ha scritto il cardinale, che è molto breve e molto generale, non contenendo altro che il semplice ragguaglio della sorella che voleva farsi monaca, e una raccomandazione per il fratello. Retz parimente mi hà fatto vedere la sua, che è pur breve, e nella quale il cardinale Orsino gli parla solo del fratello, senza dir niente della sorella. Il marchese di Treisnel è qui, e scopro ch' egli procura di far credere che veramente Sua Santità e V. S. illustrissima avessero la mira ad altri matrimonii; sebbene non credo che, dall'altra parte, egli intieramente approvi le azioni degli Orsini. Qua giunse, ultimamente, con l' Arcivescovo di Lione, un certo Antognuoli, lucchese, che spaccia del servitore e quasi agente del cardinale Orsino, ma è sopramodo leggiero, tedioso e sfacciato; è scimmia del Menocchio, e di già è in odio a tutti, solo per esser sua scimmia. Credo ch' egli parli più che non deve, ma di lui abbiamo a far poco caso. Montmorency non è ora qui, e le cose sue non hanno ora buon vento; e quanto

a Treisnel, non abbiamo a darcene molto fastidio, perch'egli è un omaccio ed è conosciuto per tale.

Quanto al particolare dell'aver procurato il cardinale Orsino d'accomodarsi con Spagna, non mi è parso a proposito di parlarne, per quella considerazione medesima che me ne ha fatta V. S. illustrissima. E per quel che tocca al procurare che di qua gli si levino i negozii della Corona, mi è stato risposto, che l'ambasciatore è quel che gli tratta, e che gli affari della Comprotezione non sono affari di confidenza. Il cardinale di Retz, che suole scrivere a parte a Coeuvres, mi ha assicurato che gli scriverebbe che andasse molto ben avvertito in queste materie degli Orsini, a non far cosa che potesse dispiacere a Sua Santità nè a V. S. illustrissima.

1745. **S' insinua a' Borghesi d' imparentarsi in Francia.**

Di Tours, li 18 di giugno 1619.

A proposito dell' esser rotto il matrimonio con gli Orsini, mi disse ultimamente il cardinale di Retz, che questa sarebbe un' occasione opportuna di procurarne qualcuno qui in Francia, buono e ricco, per il signor Principe; e che qui bene si conoscerebbe il vantaggio che potrebbe venire a questa Corona dall' aver congiunte le persone di V. S. illustrissima e del signor Principe; siccome anche tornerebbe molto conto alla Casa loro d' aver l'appoggio di questa Corona, massime vedendosi che Aldobrandino s' è appoggiato del tutto agli Spagnuoli. Io risposi pei generali, e con termini pieni di rispetto e di riverenza; e soggiunsi, ch' io non potevo dir niente di questo matrimonio degli Orsini, perchè non avevo ancora ricevuto alcuna lettera di V. S. illustrissima sopra questa materia. Con tutto ciò ho stimato necessario d' accennarle tutti i particolari predetti.

1744. Il Menocchio mette male in Roma fra il cardinal Borghese e l'ambasciatore di Francia.

Roma, a dì 6 di giugno 1619.

Il Menocchio si fa tuttavia conoscere per quel mal'uomo ch'egli è sempre stato. In materia dei frutti del suo canonicato di San Giovanni Laterano, io mi sono adoperato per lui, in maniera che . . . . egli, insomma, ha tutto quello che voleva in questo particolare; ma nondimeno va facendo uffici molto cattivi col marchese di Cœuvres e con altri. Dice che noi siamo tutti Spagnuoli e che i miei servitori più intimi parlano male del Re e del particolare della statua che fu eretta al defunto Enrico IV: cose tutte falsissime....

Il cardinal BORGHESE.

1745. Cœuvres pone qualche regola a'suoi Francesi in Roma.

Roma, a dì 6 di giugno 1619.

Di già questo ambasciatore francese ha mandato via da casa sua quel cavalier Lanfreducci che vi aveva ricettato; e perciò V. S., se non ha fatto sinora l'ufficio di che io le scrissi con cifra dei 20 di maggio, tralasci di farlo, per non dare all'ambasciatore occasione di disgustarsi di qualche ordine che potrebbe venirgli di costà. Sono cessate le insolenze di questi Francesi discoli, uno de'quali è stato bandito dalla giustizia, e due sono stati mandati via dall'ambasciatore, perchè si cercava di fargli prigioni. Con un altro, per essere dipendente di Luynes, si è preso espediente di farlo partire sotto pretesto di andare a Loreto; essendo concertato che ritorni fra qualche giorno, perchè se gli farà grazia della remissione. L'ambasciatore mostra buona

volontà, e dice di voler in ogni modo fare che i suoi Francesi vivano quietamente.....

Il cardinal BORGHESE.

1746. Il cardinal Borghese cerca di levare la mala impressione che aveano i Francesi del contegno degli Spagnuoli circa le cose d'Allemagna.

Roma, a dì 6 di giugno 1619.

.... Di quanto V. S. avvisa: essersi fatto intendere bellamente dal Re Ferdinando al duca di Nevers, che non occorreva che si trattenesse più in quelle parti, affermo a V. S. che da quel Nunzio non si è scritto cosa alcuna; anzi è stato presupposto che Nevers si sia partito volontariamente. Posso ancora affermare a V. S. che il cardinal Borgia e i ministri, qui, di Ferdinando hanno mostrato sentir gran piacere, quando gli è stato detto quel che il marchese di Cœuvres aveva significato a Sua Santità, della buona volontà che si teneva costì di ajutar Ferdinando. Tuttavia si andrà ricordando al medesimo signor cardinal Borgia, che è bene che se ne lasciasse intendere e mostrasse di gradire questa buona volontà del Re di Francia; .... E non sarà se non bene che di quando in quando ella vada rinnovando gli uffici, scoprendosi, dagli avvisi che si hanno di Germania, poca unione fra gli Elettori.....

Il cardinal BORGHESE.

1747. In previsione che sia prorogata la tregua tra Spagna e Olanda, il Cardinal segretario insinua che si procuri d'avvantaggiar le condizioni della Chiesa cattolica in Olanda.

Roma, a dì 6 di giugno 1619.

Da Fiandra s'intende che si tratta della prorogazione della tregua tra il Re di Spagna e l'Olanda, e che facil-

mente, ad istanza del medesimo Re, si potrebbe ingerire in questo negozio S. M. Cristianissima. Nel qual caso, come si è scritto al Nunzio in Spagna, bisogna procurar vivamente che da quella parte s' insista che, fra le altre condizioni, vi s' includa, se è possibile, ancor quella del libero esercizio della religione cattolica in Olanda, o almeno qualche altra cosa di considerazione a favor de' Cattolici. Così dico a lei, in nome di Sua Santità, che quando si verifichi il presupposto che nella medesima trattazione sia per intervenire S. M. Cristianissima, V. S. debba fare efficacemente ufficio con la M. S., perchè abbracci con la sua solita pietà e autorità questo punto della religione cattolica, e procuri che si conceda, come si è detto, in Olanda il libero esercizio di essa religione; massime che si cercherà che, sopra di ciò, Spagna ne dia ricordo alla M. S. E monsignor Patriarca di Gerusalemme ha ordine d' intendersene con V. S., com' ella dovrà ancora intendersene seco, e ciascuno far quello che può in servizio di opera così pia e di tanta importanza e conseguenza. . . . .

Il cardinal BORGHESE.

1748. Il cardinal Borghese dimanda al Bentivoglio una relazione sulle condizioni degli Ugonotti in Francia.

Roma, a dì 6 di giugno 1619.

. . . . Qui si sapeva in genere quel che V. S. scrive della forma di governo perniciosissimo che costì formano gli Eretici, così in materia di religione, come di cose temporali di Stato, insino alle provinciali, con quel più ch' ella avvisa. Però, non avendosi piena notizia de' particolari, nè del modo e forma che tengono, sarebbe caro a Sua Santità, quando le avanzi qualche

poco di tempo, che con sua comodità ne desse particolare ragguaglio [1] ....

Il cardinal BORGHESE.

1749. Che animo fosse quello del cardinal Borghese contro coloro che stimava nemici.

Roma, a dì 17 di giugno 1619.

Si è veduto quel che V. S. replica intorno a Rucellai. Qui, veramente, non si è avuto mezzo bastante da nuocergli; e quell'affronto delle bastonate, non era giusta causa da fargli perdere il chiericato, ne per questo capo si poteva in alcun modo procedere con ragione contro di lui. La pratica con gli eretici è permessa ad ognuno in Francia; e quando pur si fosse voluto far qualche cosa giudizialmente contro di lui, sarebbe stato necessario d'aver qualche punto di sostanza, come di macchinazione contro i cattolici, di parole o scritture contro la fede, o d'altro: i quali punti fossero stati raccolti con segretezza, e poi mandati qua e aiutati con istanze e istigazioni de' Francesi o d'altri. E forse ora le istanze sarebbero venute a tempo, parendo che questo ambasciatore di Francia non stia molto bene con lui, e sapendosi che il Granduca di Toscana l'odia più che mai. Ma per discreditarlo ed abbatterlo più che sia possibile di costà, V. S. potrà fare con destrezza e prudenza quel che da lei dipende, valendosi di Bérul e di fra Giuseppe appresso Luçon, come appunto ella scrive. Quanto agli Orsini, V. S. si ricordi quel che io ho scritto, in materia di procurare ch'essi non sieno protetti da co-

[1] Questa bella relazione si ha fra quelle stampate in Venezia del 1636 da Marco Ginammi. Io ne ho due originali, un de' quali in francese, e hanno delle notevoli varianti. Dio permettendo, ristamperò tutte queste relazioni e altre inedite.

desto Re; e dovrà ella parimenti stare avvertita ch'essi, per qualche via, non si acquistino la protezione di Luynes nè di cotesti suoi fratelli, che ora, costà, sono in grazia.

Il cardinal BORGHESE.

1750. **Il cardinal Borgia s'intromette paciere fra gli Orsini e i Borghesi.**

Roma, a dì 21 di giugno 1619.

Il cardinal Borgia, questi giorni, ha preso la protezione degli Orsini, e ha parlato per loro a Sua Santità, con rappresentare che il duca di Bracciano sarebbe ritornato a Roma a umiliarsi a Nostro Signore e a dar soddisfazione, se in qualche cosa avesse errato. Ha detto di più, Borgia, ch'egli stesso pensava di condurre il duca all' udienza di Sua Santità e accompagnarlo in quest'atto di sommissione. Ma Sua Santità gli ha risposto, che in niuna maniera entri in questo, e che del resto il duca non ha il bando da Roma, e che, venendo, sarà ascoltato . . . . È parsa molto strana questa mossa di Borgia: par leggerezza ch'egli si adoperi per loro, mentre non si muovono questi ambasciatori di Francia e di Toscana[1] . . . .

[1] Eppure fu il Borgia che accomodò le cose; e questa non è la sola contraddizione in cui cada il cardinal Borghese; il quale intanto scriveva questa lettera, perchè i Francesi vedendo gli Orsini ricorrere a' buoni uffici di Spagnuoli gli pigliassero in uggia. La pessima subdola e vendicativa natura di questo cardinale si vede chiarissima dalle sue lettere.

1751. I Francesi offrono all'Arciduca Alberto di Fiandra la candidatura all' Impero; ed ei la ricusa.

Roma, a dì 21 di giugno 1619.

.... il Nunzio di Fiandra scrive con l'ultime, che l'ambasciatore ordinario e straordinario francese avevano fatte grandi offerte all'Arciduca, per ajutarlo per l'elezione; e che quell'Altezza aveva mostrato di gradir molto l'ufficio, ma giudicandosi poco a proposito, per le sue indisposizioni, aveva pregato detti ambasciatori che scrivessero al loro Re che si compiacesse d'ajutar Ferdinando.

Il cardinal BORGHESE.

1752. Il Principe Maurizio manda in Oranges nuovo governatore.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Per corriere espresso, inviato d'Olanda dall'ambasciatore di questo Re, s'è inteso che il Principe d'Oranges aveva risoluto di mandare il figlio di don Emanuel di Portogallo, suo nipote, giovanetto di 18 anni incirca, ad Oranges, perchè egli resti poi colà al governo di quella piazza. Esso Principe lo manderà accompagnato dal conte Enrico, suo fratello, affinchè l'abbia da mettere in possesso. Il qual conte, insieme col medesimo suo nipote, doveva partire d'Olanda quanto prima; onde s'aspetta di giorno in giorno a Parigi con diciotto o venti cavalli, di passaggio per Oranges. Gli dà per suo luogotenente quel tale ch'era pur luogotenente del governatore che vi è ora, e che partì poi di colà all'improvviso i mesi passati; persona che ha sempre secondati i pensieri del Principe. Vi resterà ancora per alfiere quel che vi fu messo ultimamente; il quale anche dipende pur del

tutto dal volere del Principe: onde si può credere, che arrivato che sia in Oranges il nuovo governatore, non saràvvi più cosa alcuna in quella piazza, che non dipenda intieramente dalla volontà del detto Principe. Ho stimato di dover dare conto di tutto questo a V. S. illustrissima.

1735. Sul conto del Menocchio, canonico di San Giovanni Laterano.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

V. S. illustrissima conosce già da lungo tempo il Menocchio, onde non le deve parere strano ch' egli parli e proceda nel modo che fa: egli è stato, e sarà sempre vano, ambizioso e maledico. Qui lo conoscono, ma finalmente, per esser egli servitore di questa Corona, lo sostengono: sebbene non hanno mai avuta qui, e non hanno intenzione ch' egli abusi il favore del Re col Capitolo di San Giovanni. Qui veramente io non intesi mai ch' egli parlasse di Nostro Signore e di V. S. illustrissima se non con quel rispetto ed onore che doveva, e io ho sopportato i suoi difetti e le sue importunità, affine di non farlo nemico a V. S. illustrissima; poichè ogni opposizione che gli avessi fatta l' avrebbe attribuita agli ordini che avessi avuti da Lei, e ha una lingua che punge e che rade notabilmente, e la sua impudenza gli fa luogo per tutto. Quanto al particolare della statua,[1] io non ho voluto parlarne, per non mostrare che si faccia caso delle chiacchiere del Menocchio; molto meglio è l'avvertire in Roma al suo parlare e al suo procedere; sebben Puysieux m'ha detto ultimamente, ch' egli non ha quella parte col marchese di Cœuvres che pretendeva e sperava.

[1] Dev' essere la statua che fu eretta ad Enrico IV, in San Giovanni Laterano.

1754. Ufficii contro l' abate Rucellai. Richelieu comincia a prevalere presso la Regina madre. — Il Nunzio vuole ordini precisi se debba incalzare a danno di Rucellai.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

V. S. illustrissima potrà ricordarsi dell' uffizio che io feci in Parigi col padre Gioseffo, cappuccino, intorno alle cose di Rucellai. Io ho veduto il detto Padre qui, ora, in Tours, ed egli m' ha detto, che non mancò poi di scrivere al vescovo di Luçon, e di renderlo certo del gusto che Nostro Signore e V. S. illustrissima avevano sentito di vederlo appresso la Regina madre; e m'ha comunicata la risposta, nella quale il vescovo mostra d' essere restato con grande obbligo a Sua Santità e a V. S. illustrissima di sì benigno affetto verso di lui. Non ha mancato il detto Padre, similmente, di fare quanto ha potuto appresso il medesimo Luçon, per via di persona confidente, affinchè Rucellai riceva degl' incontri; e ha trovata facile disposizione in Luçon, per suo proprio interesse. E di già si va scoprendo chiaramente che Luçon prevale appresso la Regina, e che Rucellai resta indietro; e n' è stato un segno evidente il successo del marchese di Mony,[1] venuto in Corte, come si scrive nel foglio d'avvisi, il quale era della fazione di Rucellai. Anzi m' ha detto confidentemente il padre Gioseffo, che Rucellai, vedendosi mancare il favore e la confidenza, aveva cominciato a fare delle doglianze con la Regina, e quasi a domandar la licenza; ma che la Regina gli aveva date buone parole, e l'andava tuttavia trattenendo in questa

[1] Il marchese di Mony abbandonò la Regina Maria, per non aver ottenuto da lei il governo d'Angers, ch'ella diede invece al fratello di Richelieu. Il Mony era cavallerizzo maggiore della Regina regnante. (*Avvisi, 2 luglio.*)

maniera. La verità è, che Luçon ha il negozio in mano, e che di lui s'è servita la Regina col Principe di Piemonte in Angoulême, senza mai aver impiegato Rucellai; il quale sta sulle vanità e sugli amori, laddove la Regina, finalmente, ha bisogno di uomini di sostanza e di soggetti francesi, che abbiano delle intelligenze nel regno e qua in Corte; nel che Rucellai può servirla di poco e Luçon di molto. Qui, dunque, si tiene per certo che la Regina sia per mettersi del tutto in mano di Luçon, e che le cose di Rucellai ben presto abbiano a cadere per terra: io non mancherò, per quanto mi sarà possibile, d'aiutare la caduta.

Mio fratello mi scrive, con queste ultime lettere di Roma, d'ordine di V. S. illustrissima, che io procuri di mettere in chiaro le pratiche tenute da Rucellai con Bouillon. Queste non sono materie da poter mettere in chiaro facilmente, nè con quella segretezza che forse ella presuppone: onde bisogna che V. S. illustrissima mi dica se vuole che io mi scopra, e fin a che segno ella vuole ch'io arrivi: massime essendo tuttavia Rucellai appresso la Regina, e dovendosi credere che la Regina si terrebbe offesa di quel che si facesse contro di lui, mentre egli dimorerà in suo servizio. Sarebbe dunque meglio di star a vedere quel che sarà di lui. Intanto io andava pensando se potesse essere a proposito d'impegnare in queste materie, contro Rucellai, il duca di Nevers; il quale ha in mezzo al suo Stato, si può dire, l'abbadia di Rucellai, e che spererebbe, forse, d'averne la nominazione per il figliuolo ecclesiastico, quando si scoprissero eccessi tali di Rucellai, ch'egli ne potesse restare legittimamente privato. V. S. illustrissima, dunque, potrebbe farmi sapere la sua intenzione sopra tutti questi particolari.

1755. Negoziati del Principe di Piemonte con la Regina madre. Luynes procura d' assicurare la sua grandezza.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Tornò poi d'Angoulême il Principe di Piemonte, come si scrive nel foglio d'avvisi.[1] Del trattamento egli è restato soddisfattissimo: quanto al negozio, ha mostrato ancora di aver ricevuta molta soddisfazione, e d'avere lasciata la Regina molto disposta ad accomodarsi in tutto alla volontà del Re. Egli, insomma, ha procurato di levare i sospetti e le differenze, e si può credere che avrà negoziato con frutto di là e di qua: nondimeno, sin qui, non si passa più innanzi, nè si parla ancora di abboccamento certo, che abbia a seguire fra il Re e la Regina; la quale, per gli ultimi avvisi, dovrà venir presto ad Angers, e allora si saprà meglio quel che avrà da essere. La verità è, che Luynes va cercando qualche maggiore stabilimento, per tutte le mutazioni che potessero nascere, in caso che il Re e la Regina si rimettano bene insieme; e a questo effetto ha procurato d'avere la Brettagna e ultimamente la Provenza, e ora tratta della Piccardia; provincie tutte dove egli avrebbe delle piazze marittime, e che lo terrebbero lontano dalla Corte, laddove il suo governo presente dell' Isola di Francia, è sulle porte di Parigi. Per lasciar la Bretagna, Vendôme domandava delle stravaganze; e ora Guisa si è lasciato intendere che vorrebbe le più principali piazze della Normandia, o l'ufficio di Gran

[1] Il Principe di Piemonte e suo fratello il principe Tommaso stettero dieci giorni in Angoulême, e tornarono alla Corte il 25 di giugno. La regina Maria li accolse con grande affetto, e li regalò, al partire, magnificamente. Il Principe si pose garante del buon accordo fra lei e Luynes. (*Avvisi.*)

Contestabile, o quello d' ammiraglio; il quale bisognerebbe che Luynes comprasse da Montmorency, con spesa di più di trecento mila scudi, e che forse Montmorency non vorrebbe vendere; oltre che sarebbe un rovinare il Re, il far Guisa sì grande: in modo che queste due pratiche sono svanite, e ora bisognerà vedere quel che vorrà fare Longueville. Sinchè dunque Luynes non abbia assicurato questo stabilimento che egli desidera, credesi che non si vedranno il Re e la Regina, o che almeno poi non si passerà più innanzi all' intiero accomodamento di vivere insieme le Maestà loro, come si deve desiderare per l'intera quiete di questo regno. Con tutto ciò, giunta che sia la Regina in Angers, luogo vicino due piccole giornate a Tours, si potrà allora più d' appresso giudicare che piega sieno per pigliare le cose.

1756. Il Nunzio s' impegna di dare una relazione sugli Ugonotti.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Al mio ritorno a Parigi, e con la prima comodità di tempo, non mancherò di mandare a Nostro Signore e a V. S. illustrissima quel ragguaglio che mi comandano, intorno alla forma del governo introdotto in questo regno dagli Ugonotti in materia di religione e di stato. Prima d'allora non credo di poter farlo; perchè ho varie scritture a penna in queste materie, a Parigi, che io sono andato raccogliendo con industria in diversi tempi e da diverse persone; e qui stiamo in continuo moto e con gran carestia di tempo.

1757. L'abate Rucellai viene licenziato dalla Regina madre, ed è accolto in Corte dal Re. Sue ambizioni e speranze.

Di Tours, li 2 di luglio 1619

Rucellai è poi caduto a terra anche prima dell'aspettazione comune. Egli, insomma, avendo veduto che la Regina madre metteva tutti gli affari e la confidenza in mano di Luçon, si risolse di licenziarsi dal suo servizio; essendosi però licenziato con soddisfazione di Sua Maestà, la quale fece scrivere qua al Re da Béthune, in raccomandazione di Rucellai, così da lui ricercatane. Egli se ne venne poi subito alla Corte, dove è stato assai ben ricevuto; non tenendosi qui conto, per ordinario, delle cose passate. Egli è venuto a vedermi ed è stato lungamente con me, avendomi dato un pieno ragguaglio di tutti questi ultimi suoi nuovi casi. Egli confessa d'essere stato il principal consigliere ed esecutore di tutti questi successi della Regina; anzi gode che ognuno ne faccia lui solo autore, poichè tanto più dev'egli poi presupporre che apparisca l'ingratitudine della Regina verso di lui. Con tutto ciò egli m'ha detto, che qua si è dichiarato con molti, e con Luynes il primo, ch'egli non veniva per discoprire altramente i segreti della Regina, e che in effetto non è mai per rivelarne alcuno; essendo a lui bastato solamente d'essersi ritirato qua, sotto la sicurezza dell'accomodamento seguito, con soddisfazione della Regina madre, affine di vivere quietamente senza pensare ad altro. Prima ch'egli giungesse a Tours, non sapendo io l'uffizio fatto dalla Regina col Re per via di Béthune, parlai confidentemente al cardinale di Retz e al padre Arnoux, affinchè procurassero che Rucellai non fosse ricevuto qua in corte. Trovai in ciò l'uno e l'altro molto disposti; non

gli ho poi veduti dopo, onde non saprei dire in che forma sia venuto qua Rucellai, e che pensiero s' abbia qui intorno alla sua persona. M'ha conferito, di più, esso Rucellai, l' ufficio ch' egli ha fatto fare in Roma da suo fratello, affinchè Nostro Signore e V. S. illustrissima vogliano dargli qualche impiego, ora ch' egli ha accomodate le cose sue col Granduca di Toscana; ovvero che gli permettano di vendere il chiericato, per trattenersi qua in Francia; e m' ha detto che di giorno in giorno aspetta risposta. Per quanto mi posso accorgere, egli non avrebbe dispiacere di poter vendere il chiericato e di restar qua; avendomi egli detto liberamente che spererebbe ancora di far fortuna in Francia; col comprare qualche ufficio qualificato nella professione ecclesiastica o temporale; e che, quanto all' ecclesiastica, spererebbe d' aver vescovati e pensioni, e che tanto più sarebbe stimolato a procurarsi qua nuovi avanzamenti per ogni via, quanto più gli sono mancati contro ogni dovere, quei ch' egli sperava e meritava dalla Regina. Questi, in sostanza, sono stati i discorsi ch' egli ha avuti con me. Qui in Corte non gli mancano amici; e nelle mutazioni di Francia, niuna cosa è impossibile: staremo dunque a vedere quel che seguirà intorno alla sua persona. I ministri che ora governano sono poco ben affetti verso di lui, e meno ancora quei del favore; i quali non potranno avere buono stomaco mai verso di uno che ha procurata la lor rovina, e particolarmente ch' è forestiere, e del quale, per conseguenza, non possono aver bisogno. Trattanto Luçon regna appresso la Regina, essendo fatto suo cancelliere, sopraintendente della sua casa, e capo di tutti gli altri affari di S. M.

1758. Sulle cose de' Cattolici Vallesani e Grigioni.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Ho veduto la copia della lettera di monsignor Vescovo di Sion, che V. S. illustrissima m' ha inviato con la sua delli 6 del passato; e in conformità di quel ch' ella mi comanda, ho parlato qui col signor di Puysieux, sopra le cose di esso monsignor Vescovo e dei Cattolici di quelle parti. Egli m'ha detto che, per quel che di fresco viene scritto di colà dai ministri di questo Re, non si vede che le cose stieno in quel pericolo che rappresenta esso monsignore: e si può credere, poichè la sua lettera è assai vecchia, rispetto agli avvisi che qui si possono avere dagli stessi ministri di S. M. Il medesimo signor di Puysieux m' ha assicurato, che di qua non si lascia di fare quanto si può, per servizio della religione cattolica in quelle bande, e specialmente per la conservazione delle due Chiese di Sion e di Coira; e che a quest' effetto si sono dati ordini molto efficaci ai due ambasciatori che la Maestà Sua tiene appresso gli Svizzeri e i Grigioni. M' ha soggiunto ancora l' istesso signor di Puysieux, che il detto monsignor Vescovo ha scritto parimente qua al Re; e che S. M. gli ha risposto che non si mancherà di passare, in favor suo e della sua Chiesa, gli ufficii che saranno necessarii.

1759. Pia concessione a madama di Vitry.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Concederò la licenza che la Santità di Nostro Signore si è degnata di dare per madamosella di Vitry e per madama di Vitry, sua cognata; nella forma che da V. S. illustrissima mi viene prescritta.

1760. L'Arcivescovo di Lione chiede a Roma alcune facoltà pel suo ministerio.

Dopo serrato il piego, ho avuto la congiunta lettera di monsignor Arcivescovo di Lione per V. S. illustrissima, affinchè io gliel' abbia da inviare. Egli, poi, m' ha detto che le scrive intorno a certe facoltà, ch'egli non ha potuto ottenere dalla Santità di Nostro Signore; avendomi soggiunto, che di questo è restato grandemente mortificato; parendogli cosa dura ch' egli non possa avere quelle facoltà nel fôro interiore, che vengono concesse qui a varii semplici religiosi. M' ha detto ancora ch' egli le ha domandate ad ogni buon fine, e per degni rispetti; perchè pare che la riputazione degli Ordinarii resti molto pregiudicata, quando si va da loro per aver certe assoluzioni, e ch' essi siano costretti di dire che non possono darle, e che perciò debbano inviar le persone dai religiosi. Esso monsignore pensava, com' egli m' ha detto, che per essere stato sì lungo tempo a Roma, gli si dovesse concedere la detta grazia. Io ho stimato di scrivere a V. S. illustrissima tutto questo, e supplicarla di voler interporre la sua autorità, acciocchè sia gratificato questo prelato in tutto quello che sarà possibile, sì per le sue proprie qualità, come per tutti i rispetti che possono considerarsi in tale materia.

1761. Il Nunzio parla co' ministri del mal contegno de' Francesi in Roma.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Per le cifre a parte di V. S. illustrissima delli 20 di maggio, ho veduto quel ch' ella m' avvisa, intorno

alle insolenze di quei Francesi; e per l'altra de' 6 del passato, ho poi avuto avviso che di già erano rimediate. Io, nondimeno, alla ricevuta della prima, giudicai bene di passar uffizio, come da me, col cardinale di Retz e con Puysieux, affinchè destramente avvertissero il marchese di Cœuvres, mostrando però ch'essi, per altre vie fossero stati avvisati delle insolenze predette. L'uno e l'altro mi promise di scrivere in buona forma. E parlai anche a Puysieux intorno al particolare di quel cavaliere Lanfreducci; e pur mi promise che avrebbe scritto a Cœuvres sopra ciò, nella forma che bisognava. Ho poi fatto sapere all'uno e all'altro quel che si conteneva nella predetta seconda cifra; onde, ora, scriveranno piuttosto lodando Cœuvres, e insieme esortandolo a continuare a governarsi nel modo che fa, coi Francesi che sono costì. Di quel Lanfreducci, non scriverà altro Puysieux.

1762. Sulle pretensioni dell' abate Scaglia al cardinalato. L' Arcivescovo di Lione si avvia allo stesso fine.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Intendo da buona parte che il marchese di Caluso negozia qui alla gagliarda coi ministri regi, affin d'ottenere la raccomandazione al cardinalato per l'abate Scaglia, suo fratello. Credo che Luynes si disporrà, per la sua parte, a quest' ufficio facilmente, perch' egli seconda in tutto quello che può le voglie dei Savojardi; i quali, si vede che vorrebbero aver cardinale, se potessero, il detto abate. Il marchese di Caluso, suo fratello, parlò ultimamente a Puysieux, e gli si raccomandò con straordinaria caldezza. Puysieux gli rispose con termini generali; sebbene da lui io non ho saputo quel ch' io scrivo nella presente cifra. Ma non sarebbe gran cosa, final-

mente, che i Savojardi ottenessero di qua un ufficio di raccomandazione, che non passerà però mai la raccomandazione; onde dipenderà poi da Nostro Signore e da V. S. illustrissima il farlo riuscire più o meno fruttuoso, conforme alle considerazioni che avranno.

Quanto all' Arcivescovo di Lione, egli parte fra due giorni per Parigi, e lascia qui ben disposti i ministri verso le cose sue, le quali mi pare che resteranno principalmente a cuore del cardinale di Retz e di Puysieux. Esso cardinale di Retz voleva cominciare a far qualche apertura con Luynes; ma non ne ha avuto ancora comodità. L'Arcivescovo ha desiderato che, alla prima udienza, io faccia al Re l'attestazione che V. S. illustrissima mi comandò, intorno alla soddisfazione che da Nostro Signore e da lei s'è ricevuta della sua persona e del suo procedere; e io gli ho risposto che lo farò volentieri; e mostro verso di lui ogni buona volontà, per le ragioni che rappresentai ultimamente a V. S. illustrissima.

1763. Il Nunzio crede che il cardinale di Retz volesse introdurre pratiche di nozze d'una Verneuil col Borghese principe di Sulmona.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Dopo quel primo ragionamento di matrimonio che mi fece il cardinale di Retz, egli non m'ha più parlato in tal materia; nè io ho giudicato a proposito d'entrarci, finchè V. S. illustrissima non mi scopra il suo senso, intorno a ciò, e non mi comandi altro. Non saprei di che partito egli avesse voluto intendere, che di quello di madamosella di Verneuil, sorella naturale del Re; e quanto a me, credo ch'egli non volesse intendere se non di questo.

1764. Maneggi de' Savojardi e del Nunzio pro e contro gl'interessi austriaci in Germania.

Di Tours, li 2 di luglio 1616.

Ho scritto già diverse volte a V. S. illustrissima che qui i Savojardi fanno continue pratiche, per impegnare il Re nelle cose di Germania. Ultimamente il Principe di Piemonte ha fatti sforzi grandi perchè di qua si mandasse un ambasciatore, dando l'esempio del Re d'Inghilterra, che n'ha inviato uno, e mostrando che non si lasci l'onore a quel Re solo d'essersi interposto negli affari che ora passano in quelle parti. Qui hanno trattenuto e trattengono in buone parole il Principe, e nel resto non si risolvono; perchè non veggono apertura bastante sinora, per mandare un ambasciatore, e gli affari son di maniera inviluppati in Germania, che non saprebbono, di presente, che commissione dargli. Il Principe vorrebbe che lo rimettessero a trattare sul luogo, conforme alla disposizione e maggior facilità delle cose; sperando forse egli, come si deve credere, che l'ambasciatore fosse per trovare in maggiore vantaggio il partito che favorisce la pretensione di suo padre, ch'è il partito dei Protestanti, e che a questo modo gli uffici di Francia fossero per congiungersi anch'essi a questo partito, e per rendere più facile il disegno di suo padre e del medesimo partito. Qui conoscono l'artificio e van portando innanzi le cose.

Intanto son venute buone nuove per il Re Ferdinando, avendo il conte di Buquoi dato una rotta molto considerabile al conte della Torre, come V. S. illustrissima avrà di già inteso; onde qui i Savojardi restano storditi, e non meno l'ambasciatore veneto e gli altri malcontenti di qua, che sono in gran numero. Dal car-

dinale di Retz io ho saputo, in confidenza, i particolari predetti. Io non manco, in queste materie di Germania, di fare que' migliori uffici che posso, ma bisogna procedere con molta circospezione e industria. Con Puysieux ne parlai appunto jeri, ed egli e suo padre procedono bene, e non è poco, in questa congiuntura dei Savojardi, e rispetto a tanti malintenzionati di qua, e tanti che di fuori fanno uffici potentissimi qua contro la Casa d'Austria. Il cardinale di Retz, in questa materia, procede anch'egli benissimo, e non solamente con zelo, ma con prudenza. Crederei veramente che fosse molto a proposito che Nostro Signore facesse conoscere di nuovo, al cardinal Borgia e all'Agente del Re Ferdinando, quanto bene si procede qua, nonostante le macchinazioni che si veggono e dentro e fuori; affinchè stimassero in Spagna e in Germania come si deve questo buon procedere. E Sua Santità potrebbe anche pigliare nuove occasioni di mostrare a Cœuvres la sua soddisfazione particolare, sebbene non dovrà far menzione del particolare predetto dell'ambasciatore domandato dal Principe di Piemonte, non me n'avendo parlato Puysieux, ma solo il cardinale di Retz, in confidenza, come ho detto di sopra.

1765. Svaniscono i disegni de' Francesi sopra Oranges.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Ultimamente fu scritto di qua all'ambasciatore del Re che risiede in Bruxelles, che procurasse una nuova lettera dell'Arciduca al Governatore d'Oranges, affinch'egli non partisse di là ancora per sei mesi. Puysieux pregò me ancora, in nome di Sua Maestà, ch'io volessi scrivere al Nunzio, perchè interponesse anch'egli qualche uffizio al medesimo effetto. Io giudicai bene di

farlo, per le considerazioni che si sono avute, che il più dolce espediente fosse quello di far restare il presente governatore in Oranges; e avvertii il Nunzio di procedere con ogni maggior secretezza. Dissi nondimeno a Puysieux, che non speravo effetto alcuno di tali ufficii; perchè, o l'Arciduca non avrebbe più voluto scrivere, o il Governatore non avrebbe più voluto aspettare: e appunto s'è avuto in questo tempo l'avviso, che Maurizio ha inviato il fratello e il nipote in Oranges, come scrivo in lettera a parte. Onde quella pratica resta ora del tutto svanita, e qui rimangono molto disgustati del Governatore d'Oranges; il quale, con le speranze date, ha fatto impegnare il Re più innanzi che non conveniva; sebbene le lunghezze di qua e le freddezze dell'Arciduca hanno avuto la parte loro nel mal fine di questo negozio. D'Oriac ha fatto qui veramente quanto ha potuto, e ora credo ch'egli dovrà tornarsene in Avignone.

1766. Come i Francesi gradissero la prudente condotta di Roma nelle faccende della Regina madre.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Per la medesima via del padre Bérul, che presentò il breve di Nostro Signore alla Regina madre, farò presentare anche l'altro in risposta e la lettera parimente di V. S. illustrissima. Qui hanno avuto cara la confidenza che s'è mostrata col marchese di Cœuvres, in questa materia, e quella che ho mostrato io qui, d'ordine di Sua Santità e di V. S. illustrissima, di non aver voluto inviare il predetto breve e lettera che prima il Re non ne avesse gusto. Ieri parlai di ciò a Puysieux; anzi, per maggior confidenza, gli feci leggere le copie del medesimo breve e lettera; ed egli mi disse che

riferirebbe il tutto al Re, e che mi farebbe sapere l'intenzione di S. M.; sebbene teneva per fermo che la M. S. avrebbe avuto gusto che si mandassero; e approvò molto la via di Bérul.

1767. I Francesi promettono d'appoggiare gl'interessi cattolici in Olanda.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Col cardinale di Retz e con Puysieux ho parlato di quel particolare della prorogazione della tregua in Fiandra. Ambidue m'hanno risposto, che qui non se ne sa ancora niente; e che venendo il caso, e che di qua s'abbia occasione d'impiegar uffici, tratteremo allora insieme di quanto anderà occorrendo; e che qui faranno sempre tutto quel che potranno in servizio della religione cattolica in Olanda e nelle altre Province Unite.

1768. Buoni uffici del Nunzio per monsignor Marquemont. — Mala disposizione de' Francesi verso il cardinale Ubaldini.

Di Tours, li 2 di luglio 1619.

Feci poi al Re l'attestazione avvisata, in favore dell'Arcivescovo di Lione, che fu molto ben ricevuta da S. M.; e certo che il Re mi parlò con molto onore e soddisfazione del detto Arcivescovo. Quanto all'introduzione della pratica per il cardinalato, non ho inteso altro dopo le mie precedenti. Procurerò di scoprire qualche cosa con buona occasione, per via del cardinale di Retz.

Il negozio del cardinale Ubaldini non mi par che vada molto bene. Egli s'è raccomandato caldamente a Retz, con la venuta qua del predetto Arcivescovo; e ora gli risponde Retz che spererebbe di poterlo servire con qualche frutto, se non fosse la condizione proposta.

Questa condizione è, come già avvisai, che Ubaldini vuol restar libero e poter pigliar pensione anche da Spagna; anzi par che s'intenda che di già l'abbia avuta, il che qui non vogliono soffrire, avendolo trattato come nazionale con una pensione sì grossa, oltre a quella che fu data al fratello. Nè vogliono qui ammettere la ragione di esso Ubaldini, il quale dice che fu lasciato libero, poichè ciò non apparisce ai ministri d'ora; oltrecchè non vogliono approvare quel che fu fatto nella violenza, com'essi dicono, di quel tempo, e per mano di ministri introdotti per mera violenza: onde si può dubitare che Ubaldini durerà molta fatica a poter superare queste difficoltà.

1769. **Ancora delle cose d'Oranges.**

Di Tours, li 15 di luglio 1619.

Intorno agli affari d'Oranges, qualcuno pensava, qui, nel consiglio, e particolarmente Luynes, che bisognasse impedire l'andata in quel luogo del conte Enrico e di quel figlio di don Emanuele di Portogallo. Ma essendosi poi pensato che il Re s'impegnava molto innanzi; e che in ogni modo il Principe Maurizio avrebbe potuto mandare un altro governatore di nascosto, che sarebbe stato ricevuto dal governatore presente, il quale di già seguita il partito di Maurizio, perciò s'è giudicato che per ora basti l'aver cavato quelle promesse che si contengono nella lettera ch'io scrivo a parte in questa materia d'Oranges. Io, in questa occasione, mi sono ristretto a far ufficio qua che si procurasse d'obbligar Maurizio di nuovo alle dette promesse; non avendo io stimato di passar più oltre, così per non irritare il detto Maurizio, come per non fare uffici infruttuosi; poichè ben prevedevo che qui non avrebbero voluto rompere scoperta-

mente con esso Maurizio; il quale io, per me, credo che, nonostante le promesse fatte, non resterà di fortificare Oranges alla prima occasione opportuna: e qui se ne presentano pur troppo spesso, con le turbolenze che sì d'ordinario succedono in questo Regno.

1770. Intorno alle pretensioni dell'abate Scaglia al cardinalato.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Puysieux m'ha poi detto questa mattina, che il Re non può fuggire (per le istanze del Duca di Savoia e del principe di Piemonte) di scrivere, in raccomandazione dell'abate Scaglia, per il cardinalato; ma con la confidenza di prima, egli m'ha soggiunto, ch'io faccia pur sapere a V. S. illustrissima, che questa non è altro che una semplice raccomandazione, che valerà quanto potrà valere, e quanto potrà essere di gusto a Nostro Signore e a V. S. illustrissima. Ciò ha voluto egli ch'io sappia, affinchè sia nota a Sua Santità e a V. S. illustrissima l'intenzione del Re, e che ricevano in questo senso gli ufficii che farà il marchese di Cœuvres in tale materia; potendosi dubitare che Cœuvres non sia per farli apparire maggiori che in effetto non sono. Io ho ringraziato molto Puysieux, in nome di Sua Santità e di V. S. illustrissima, di sì buona corrispondenza, avendogli io però detto, che il sapersi tutto questo era anche servizio del Re; affinchè il suo ambasciatore non impegnasse Sua Santità a fare per un suddito di Savoia, quel che si deve pretendere per i soggetti di Francia. Egli m'ha risposto, ch'era vero, e che mi avrebbe fatto sapere di mano in mano quel che succedesse in così fatta materia. Il marchese di Caluso avrà procurato senz'altro di venir qua ambasciatore, come si scrive

nel foglio d'avvisi, per aiutare quanto più potrà il fratello da questa parte.

1771. Discordie fra i partigiani della Regina madre.[1] Negoziati del Principe di Piemonte con essa Regina.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Grande è stata la discordia ch' è nata in casa della Regina madre, per occasione dei governi di quelle piazze, come si contiene nel foglio d'avvisi.[1] Quanto alla sua venuta in Angers, tuttavia si crede ch' ella sia per venirci presto; e quanto al totale accomodamento, se ne spera sempre meglio: e ultimamente il cardinale di Retz e il padre Arnoux mi dissero che Luynes era di già venuto intieramente in questa risoluzione, di fare che il Re vedesse la madre e che vivessero insieme, e feci anch' io, tre di sono, dopo l' udienza del Re, un buon ufficio col medesimo Luynes sopra l'istessa materia, che fu molto ben ricevuto da lui. Al padre Stefano, Agostiniano, del quale si parla nel foglio d'avvisi, ha detto

[1] *Avvisi.* « Dopo la partita del marchese di Mony da Angoulême, il marchese di Thémines, che si trovava pur colà, disgustato anch'egli che la Regina avesse dato il governo della città d'Angers e della cittadella al signor di Richelieu, fratello del Vescovo di Luçon, se ne dolse molto con S. M., e con parole pungenti contro il medesimo Richelieu, in particolare; il quale avendolo saputo, fu cagione ch' egli venisse a disfida con Thémines. E sebbene allora non potettero far cosa alcuna, per esservisi interposte diverse persone, nondimeno il giorno dopo, incontratisi insieme a caso e senza che alcuno se ne avvedesse, vennero alle mani, e restò morto Richelieu e ferito Thémines. La Regina si mostrò molto alterata di questo accidente, e fece fare diligenze grandi per aver nelle mani esso Thémines; ma egli si salvò.

» Questo caso avrà afflitto grandemente Luçon, poich' egli non ha altri fratelli, e di questo non è restato alcun figlio. S. M. ha poi dato, per quanto si dice, l' istesso governo che aveva Richelieu al commendatore della Porta, zio del medesimo Luçon. » (*Avvisi del 16 luglio.*) Ecco perchè Richelieu detestasse poi così cordialmente quella barbarie, per lo più sciocca, de' duelli.

Luynes, che presto saranno accomodate intieramente le cose della Regina col Re, e ch'esso Padre ne può assicurare il Granduca di Toscana. Dal medesimo Padre ho inteso di nuovo che, insomma, il Principe di Piemonte non andò a trovare la Regina per altro, che per dare e pigliar sicurezza fra essa Regina e Luynes, e per entrarne sicurtà egli medesimo dall'una e dall'altra parte.

1772. Continuano i maneggi per la liberazione di Condé.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Scopro, da parte sicura, che le cose di Condé sono aiutate grandemente, e che si propone la sua liberazione per accomodare tutte le cose insieme, della Regina madre e di lui, affine di ridurre, s'è possibile, ad una intiera quiete la Francia. Si propone ancora che sia meglio di prevenire gli Ugonotti, i quali terranno presto l'assemblea generale, e domanderanno, per quello che si può credere, la libertà di Condé; potendosi dubitare che con loro siano per unirsi altri grandi cattolici, massime che gli andamenti di Montmorency non sono buoni. Il duca Du Maïne, ch'è in molto favore, aiuterà senz'altro le cose di Condé, sebbene per via d'ufficii e con modi che piacciano al Re; e quando la occasione gli si offerisca, senz'affettarne, egli la praticherà. Molti affermano veramente, che la carcere abbia dato una gran lezione a Condé, e che l'abbia migliorato grandemente, e nei sensi delle cose ecclesiastiche e nella disposizione delle cose che risguardano lo Stato: contuttociò è molto pericoloso l'aspettarne le prove.

1775. Non spariscono le diffidenze fra la Regina madre e il Re e i favoriti. — Sospetti e congetture di questi. — Si promette la libertà a Condé.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Oltre a quello che io scrivo in un' altra cifra, intorno alle cose della Regina madre, debbo soggiungere qui che ho poi veduto il cardinale di Retz, il quale mi ha detto colla solita confidenza, che Béthune scrive qua che la Regina, insomma, non può risolversi a venire in Angers, finchè il Re sta in queste parti, mostrando ella tuttavia le solite diffidenze e timori; e che per ciò egli stimerebbe a proposito che il Re si ritirasse di qua sotto altri pretesti, e lasciasse venire la Regina in Angers, di donde poi più facilmente la si potrebbe disporre a venir a trovare il Re a Parigi, e a vivere con lui. Qui pare grandemente strano il procedere della Regina, e il vedere che, non ostante le dimostrazioni di confidenza e di buona volontà che si fanno da questa parte, e l'andata del principe di Piemonte ad Angoulême, al quale la Regina ha promesso che verrebbe ora ad Angers, mentre il Re si trova in Tours, ella nondimeno mostri i medesimi sospetti e la medesima alienazione di prima, intorno al rimettersi appresso il figliuolo. E quanto al consiglio che dà Béthune d'allontanarsi il Re da queste parti, qua non è piaciuto in maniera alcuna; poichè qua si vuole che consti, prima, chiaramente che non è mancato dal Re il rimettersi intieramente bene colla madre: onde il Re manda, ora, il duca di Mombason a trovar la Regina; alla quale scrive una lettera affettuosissima di sua mano, invitandola di nuovo e pregandola a venir in corte, affinchè ambidue possano da qui innanzi vivere insieme. Credesi ch' Épernon fomenti, per suo in-

teresse, i sospetti della Regina, e qualcuno dubita parimenti che Luçon, per fini di ambizione, desideri più tosto di vederla star separata, per poter più assolutamente maneggiare appresso di lei, e per rendersi a questo modo anche più necessario appresso del Re. Fra Giuseppe, cappuccino, ch'è gran confidente di Luçon, e che ha particolare accesso appresso la Regina, va dimani ad Angoulême per fare ogni opera anch'egli affinchè la Regina si risolva una volta di riunirsi col Re. Malcontenti non mancano, e non mancano cattivi spiriti, che fanno quanto possono perchè non segua la riconciliazione intiera fra il Re e la Regina; vedendo bene che se non si effettua ora, le cose peggioreranno e andranno finalmente a cadere di nuovo in una orribile confusione. A Condé è stato promesso che, accomodate le cose della Regina, egli sarebbe liberato; onde tanto più sarà liberato se non si accomodano, per opporlo, come tante volte s'è detto, alla medesima Regina.

Di nuovo s'era rimessa in piedi, come si contiene nel foglio d'avvisi, la pratica di Bretagna per Luynes; ma di nuovo s'è rotta. Onde si crede che anderà innanzi quella di Piccardia; e che in luogo di due piazze che aveva Longueville in quella provincia, che sono Corbie ed Ham, gli si darà Dieppe in Normandia, luogo marittimo. Da buona parte io so tutto questo, e credo che seguirà senz'altro.

1774. Il Conte Enrico di Nassau va a Tours, per andare poi a Oranges. — Com'è ricevuto in Corte.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Il conte Enrico di Nassau, come si scrive nel foglio d'avvisi, da Parigi si è trasferito qua alla Corte; dove non è venuto per altro che per far riverenza al

Re, e per dar parte a S. M. dell'andata sua e di suo nipote a Oranges. Egli ha assicurato la M. S. che il Principe Maurizio, suo fratello, l'invia colà affin ch'egli metta in possesso di quel governo il medesimo suo nipote, ch'è cattolico; e questo sì per adempire l'ultima volontà del Principe defunto suo fratello, che vuole che quella piazza sia governata da persona cattolica, come per levare ogni gelosia che si potesse avere per tal cagione in quelle parti. Qui, non contenti di questo, hanno voluto passar più oltre; e perciò fu detto all'istesso Conte che il Re voleva che il Principe Maurizio assicurasse S. M. di non fortificare di più di quel che è il castello d'Oranges, e di non alterar punto le cose di quel luogo, ma di lasciarle correre nel modo che son corse sinora. Il Conte ha promesso che si farà l'uno e l'altro, e perciò, dopo questa promessa, si è lasciato andare liberamente al suo viaggio. Questa non è stata promessa formata, ma una dichiarazione molto aperta che non s'innoverà niente in Oranges, come io scrivo più particolarmente in una mia cifra.

1775. Il conte di Tilliers va ambasciatore di Francia in Inghilterra. Il Nunzio gli raccomanda gl' interessi cattolici in quel regno.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Due anni sono, incirca, fu destinato dalla Maestà di questo Re per suo ambasciatore ordinario in Inghilterra il signor conte di Tilliers; il quale non ha mai potuto andarvi, per varie occorrenze che sono nate in questo tempo. Ora che gl'Inglesi hanno mandato qua il loro ambasciatore, si è risoluto qui che il medesimo Conte anch'egli debba partire quanto prima a quella volta. Egli, dunque, stando in procinto d'andarsene, è venuto a visitarmi, e io, con questa occasione, non ho

mancato di passar con lui tutti gli uffici che dovevo, in favore della chiesa cattolica d'Inghilterra. È cavaliere di casa molto principale, e che mostrà di essere molto buono e zelante cattolico. Egli m'ha assicurato che non mancherà d'impiegare con ogni vivo affetto l'opera sua, in servizio della religione e in ajuto dei Cattolici di quelle parti. Dopo, m'ha ricercato ch'io supplichi V. S. illustrissima, acciocch'ella si degni d'impetrargli dalla Santità di N. S., per due sacerdoti secolari ch'egli mena seco in Inghilterra, le medesime facoltà che si sogliono concedere ai religiosi che stanno in quel regno. Esso Conte m'ha assicurato parimenti che detti due sacerdoti saranno persone molto capaci e piene di molta bontà e zelo, soggiungendomi d'aver posto in ciò particolare studio. Voglio sperare che, in una domanda sì giusta, V. S. illustrissima sia per prestargli il suo favore, e Sua Santità sia per consolarlo in tutto quello che sarà possibile.

1776. Le duchesse di Mercœur e Vendôme fondano monasteri di Cappuccine, e domandano per esse de' favori.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Alcune persone, mosse da particolar devozione, hanno riputato di fondare, qui in Tours, un monastero di monache cappuccine; e la signora duchessa di Mercœur, che n'ha fondato un altro in Parigi, e che non lascia occasione alcuna d'ajutare per ogni via la propagazione di esse religiose, ha faticato assai e fatica tuttavia per promuovere sì santa risoluzione. Ma, prima di metter mano all'opera, desidererebbero le medesime persone e anche la stessa Duchessa di esser sicure che il monastero che si dovrà fondare qui, sia per essere sotto il governo dei Cappuccini, com'è quello di Parigi.

E perciò la signora duchessa di Vendôme, figlia di essa signora duchessa di Mercœur, principessa anch' ella di gran bontà e pietà, è venuta in persona, questi giorni, a pregarmi ch' io passi ufficio con V. S. illustrissima; affinchè, col mezzo della sua autorità, Nostro Signore si degni di comandare che i Padri Cappuccini abbiano a pigliare, a suo tempo, la cura del detto monastero. Non potrei dire a V. S. illustrissima con quanta efficacia io sia stato pregato di quest' ufficio, e quanto sia desiderata questa grazia; ond' ella può essere certa che, quando si ottenga, siano per restargliene grandemente obbligate queste principesse, insieme con tutte le altre suddette persone.

1777. Si domanda una dispensa per un fratello naturale del Re.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Il signor conte di Moretta, fratello naturale del Re, giovinetto di dieci o undici anni incirca, ha cominciato da alcuni giorni in qua di andar al collegio dei Gesuiti, affine d' attendervi agli studi d' umanità. E perch' egli è obbligato di recitar l' uffizio del Signore, per alcuni benefizi ecclesiastici che gode, mi ha ricercato di scrivere, come fo, sopra di ciò a V. S. illustrissima, e di supplicarla ad intercedere appresso la Santità di N. S., perchè si voglia dispensarlo da quest' obbligo per poter tanto più applicare agli studi. Spero ch' ella si degnerà di favorirlo, e Sua Santità di gratificarlo, com' egli desidera.

1778. S' implora un favore per una monaca.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Suor Angelica Arnauld, abbadessa del monastero di Portoreale, dell' Ordine cistercense, posto nella dio-

cesi di Parigi, è stata mandata dal suo Generale in un altro monastero chiamato Meaubison, dell' istesso Ordine e dell' istessa diocesi di Parigi, per introdurvi la riforma. E perchè il medesimo Generale ha in pensiero d' inviarla ancora in altri monasteri, per l' istesso fine della riforma, e il detto monastero di Portoreale ha bisogno di superiora per la conservazione della riforma che vi è già stata introdotta, la Maestà di questo Re ha giudicato bene di nominare Coadjutrice dell' istesso luogo suor Caterina Arnauld, sottosuperiora del medesimo monastero, religiosa di molta bontà e che ha ajutato grandemente la detta riforma. S. M. scive a Roma perchè essa religiosa possa ottenere la detta Coadiutoria, e io, con questa, vengo a passare con V. S. illustrissima parimente l' istesso ufficio, per esserne stato ricercato da persone molto gravi, che mi hanno assicurato che questo non potrà risultare se non in gran benefizio di quel luogo, e servizio di Dio.

1779. Sulla questione de' confini fra Avignonesi e Provenzali.

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Da una persona spedita qua apposta dai Consoli d' Avignone, m' è stata resa la lettera di V. S. illustrissima delli 14 di giugno, intorno alle cose di Noves. Ho veduto in essa qual sia la mente della Santità di N. S. e, conforme agli ordini che mi vengono dati da V. S. illustrissima, non mancherò di governarmi in questa materia. Rinnoverò i miei uffici più efficacemente che potrò con S. M. e con questi ministri regii; usando ogn' industria perchè l' accomodamento di queste differenze si riduca a fine, per via d' alcuno degli spedienti che si contengono nella suddetta lettera. Le difficoltà però sono molto grandi, e gli umori di qua molto fermi

nell' ultima risoluzione ch' io scrissi a V. S. illustrissima, con le precedenti mie lettere, in questo soggetto. Quei di Provenza sono tuttavia qua alla Corte, aspettando l'esito del negozio, e non mancheranno ancor essi d'opporsi gagliardamente e di rendere le difficoltà sempre maggiori e insuperabili. Ne tratterò insieme, bisognando, con il signor di Luynes, dandogli la lettera di V. S. illustrissima, secondo che l'occasione mi parerà più opportuna; e di tutto quello che succederà ne terrò continuamente avvisata V. S. illustrissima.

1780. **Intorno agli Orsini.**

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Intorno alle cose degli Orsini, io non ho avuta occasione di parlarne più, e nemmeno di sentirne parlare ad altri, da Treinel in fuori, che ultimamente venne a vedermi, e che me ne parlò in quel senso che avvisai con la passata mia cifra; avendogli io però risposto nel modo che bisognava: ma, come io scrissi anche allora, poco ci dobbiamo curare di ciò ch' egli si dica. Frattanto capiteranno le lettere di V. S. illustrissima, e vedrò quel ch'ella mi comanderà di nuovo in questa materia.

1781. **Il duca di Nevers riferisce alla Corte lo stato delle cose di Germania e della candidatura all'Impero di Ferdinando d' Austria.**

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Venne poi il duca di Nevers, e il Re volse che fosse sentito in Consiglio sopra le cose di Germania. Egli, in sostanza, ha procurato di far conoscere che i disegni di Savoja non abbiano fondamento, e che sia quasi impossibile che Ferdinando non riesca Imperatore, massime

ora che le sue armi van facendo ogni dì maggiori progressi. Questa relazione di Nevers gli animerà qui più a star fermi nei loro sensi di prima, di non impegnarsi di qua per Savoja; e dall'altra parte di procurare d'aver parte nell'elezione di Ferdinando, così per dignità di questa Corona, come per obbligare il medesimo Ferdinando. E non è dubbio che questo Re ha grande autorità col Palatino e con Brandeburg, e che può disporre quasi assolutamente di Treviri. Dal duca di Nevers medesimo ho inteso i particolari predetti, e di più, che il presidente Jeannin gli ha dato qualche cenno che il Re abbia intenzione di rimandarlo in Germania per le presenti occorrenze dell'elezione; avendo egli mostrato di non averne molto voglia, così perch'egli teme che le cose siano per andar molto alla lunga, come per altri suoi affari di Francia, che richiedono qua la sua presenza.

1782. **Trattative de' ministri col Nassau sopra le cose d'Oranges, e promesse di lui.**

Di Tours, li 16 di luglio 1619.

Puysieux m'ha detto d'aver egli stesso dichiarato la volontà del Re al conte Enrico di Nassau nell'affare d'Oranges, oltre alla dichiarazione che glien'è stata fatta in Consiglio; la quale è, in sostanza, che il Re non permetterà che s'alterino le cose da quello stato nel quale le tenne e le ha lasciate il Principe morto. Il conte Enrico ha risposto, che suo fratello non lo mandava per alterare punto le cose, e che avria voluto tenerle sotto la protezione del Re. Puysieux ancora gli disse, che di qua non si soffrirebbe che dalla parte d'Oranges potessero ricevere fomento le genti faziose delle province vicine del Regno, avendo voluto accennare gli Ugonotti.

Al che il conte Enrico rispose, che ciò non si farebbe in maniera alcuna: anzi a me ha detto il cardinal di Retz, che il detto Conte ha mostrato con certa persona sua confidente, che il Principe Maurizio non poteva neanch'egli assicurarsi in niun modo dell'amicizia e corrispondenza degli Ugonotti in quelle parti. Le parole son buone; vedremo i fatti. L'Arciduca ha poi scritto al Governatore d' Oranges, ma una lettera sì fredda e sì secca, che Puysieux m'ha detto che di qua la rimanderanno, sebben era di già passata l'occasione; ond'io credo che monsignor Nunzio di Fiandra non avrà poi fatto altro ufficio, come non avrebbe dovuto farlo, poichè non poteva più risultarne alcun frutto.

1785. Le condizioni de' Cattolici Grigioni migliorano.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Intorno alle cose de' Grigioni e di Vallesia, io non manco d'andar continuando, qui, i miei uffici, conforme alle occorrenze che si vanno presentando; e trovo ogni miglior disposizione d'aiutare, con l'autorità di questa Corona, in tutto quello che sarà possibile, i Cattolici e la religione in quelle parti. Il signor di Puysieux mi ha detto questa mattina, che, da quelle bande, si sono avute di fresco buone nuove; cioè che le differenze tra il Vescovo di Sion e quei suoi popoli andavano ogni dì pigliando miglior piega in favore del Vescovo; e che alcune difficoltà s'erano rimesse nell'ambasciatore di questa Maestà, che risiede agli Svizzeri. Dal paese dei Grigioni ancora si sono avuti buoni avvisi intorno a quel Tribunale neutro che si è eretto colà ultimamente, sperandosi che sieno per andar sempre meglio le cose di quei Cattolici.

1784. Il cardinal di Savoja vuol introdurre in Savoja i Padri dell'Oratorio di Francia.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Sopra il particolare del signor Cardinal di Savoja, che ha fatto supplicare la Santità di N. S., per aver licenza di pigliare dei Padri della Congregazione dell'Oratorio in Francia per introdurli nella chiesa della Madonna di Tonon, parlerò col padre Bérul, loro Superiore, che si trova ora appunto qui; e di quel che intenderò da lui che convenga di fare in tal materia, darò conto a suo tempo a V. S. illustrissima.

1785. Sulla spedizione delle limosine raccolte in Francia per Terra Santa.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Per procurare che le elemosine che si sono destinate in questo Regno per i bisogni dei luoghi di Terra Santa, siano inviate in quelle parti quanto più presto sarà possibile, è stato mandato qua da Roma il Padre Procuratore di Gerusalemme, Minore Osservante, il quale m'ha reso la lettera di V. S. illustrissima de' 29 d'aprile, in raccomandazione di questo negozio. Qui non ho mancato di passare in questa conformità ogni più efficace ufficio tanto coi signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, quanto con le Maestà Loro medesime. Io gli anderò continuando sino a che il negozio si riduca al fine che si desidera, secondo che da V. S. illustrissima mi viene comandato.

1786. Sulle questioni tra il clero secolare francese e i Gesuiti, circa il confessare.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Veggo quel che V. S. Illustrissima mi risponde, con la sua delli 6 del corrente, sopra la pretensione che hanno i Curati di Francia, e in particolare quei di Parigi, che i Padri Gesuiti e i religiosi mendicanti non possano sentire le confessioni, in questo regno, nelle feste più principali, senza loro consentimento. Le considerazioni che vengono fatte da V. S. illustrissima sopra questa materia sono piene di singolar prudenza, onde io non mancherò di governarmi conforme ai suoi comandamenti: intanto debbo dirle che nell'assemblea di Blois non si è poi altrimenti parlato di questo negozio, come si dubitava; onde si può credere che le cose siano per correre tuttavia come prima, e che non sia per venirsi ad alcuna novità.

1787. La Corte propone al cardinalato l'Arcivescovo di Lione, Marquemont.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Ultimamente venne a trovarmi Puysieux, e mi disse, in nome del Re, che S. M. si era risoluta di nominare al cardinalato l'Arcivescovo di Lione; avendo stimato che questi sarebbe un soggetto molto utile al servizio della Chiesa e a quello di S. M. Mi ricercò poi, esso Puysieux, che volessi anch'io scrivere sopra questa materia a Nostro Signore e a V. S. illustrissima, e far ufficio affinchè, nella prima promozione, si contentasse d'onorare questo prelato e di dar questo gusto a S. M.; soggiungendomi egli che Sua Santità medesima e V. S. illustrissima avevano mostrato all'istesso Arcivescovo di desiderar quest'onore

nella sua persona, riputandolo per soggetto quasi altrettanto della Corte di Roma, quanto di questa di Francia. Io risposi a Puysieux che io non avrei mancato di scrivere a V. S. illustrissima e di rappresentarle il desiderio del Re; e che a Nostro Signore e a lei era noto il merito dell'Arcivescovo, e sarebbe sempre a cuore di dare ogni gusto possibile a S. M.; e che, quanto al tempo di promovere il detto prelato, avrebbe più d'appresso l'ambasciatore medesimo potuto scoprire il senso e le considerazioni di Sua Santità e di V. S. illustrissima. Mostrommi un grande desiderio Puysieux che alla prima promozione potesse entrare il detto Arcivescovo, dicendomi egli che in Francia le cose sono di maniera soggette alle mutazioni, che non riuscendo cardinale l'Arcivescovo alla prima promozione, potrebbe facilmente subentrar poi qualche altro soggetto non così buono. E ben si può credere che, accomodandosi le cose d'Épernon, egli procurerà in ogni maniera che l'Arcivescovo di Tolosa, suo figlio, sia nominato. Questo è, in sostanza, l'ufficio che Puysieux ha passato meco intorno alla persona dell'Arcivescovo di Lione, in materia del cardinalato; e vedrà V. S. illustrissima che è riuscito vero quel che mi pareva che si potesse giudicare intorno alle cose di esso Arcivescovo, poichè in effetto il Cancelliere e Puysieux l'hanno aiutato gagliardamente, e non meno il cardinale di Retz, che è stato quello che ha stabilito il negozio con Luynes. Puysieux mi disse che solamente Retz, Luynes ed egli erano consapevoli di questa risoluzione presa dal Re, e mi ricercò del segreto. Con l'ordinario d'oggi egli scriverà al marchese di Cœuvres sopra di ciò. L'Arcivescovo si trova ora in Parigi, e io, per tenerlo ben disposto verso le cose di Nostro Signore e di V. S. illustrissima, gli ho fatto sapere che avevo fatto al Re un'ampia testimonianza della soddisfazione da lui

data in Roma, conforme all'ordine avutone da Sua Santità e da V. S. illustrissima, del che egli ha mostrato di tener loro un grande obbligo.

1788. L' abate Rucellai s' ingrazia in Corte presso il Re e i favoriti.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Rucellai è qui tuttavia, e come s' egli avesse altrettanto servito il Re quanto ha fatto il contrario, in queste cose della Regina madre, ad ogni ora è in Corte e nelle camere proprie del Re e della Regina, con una delle maggiori sfacciataggini che si possano immaginare; ma, per dire il vero, quest' è il vivere di Francia, ed egli procede da buon Francese; benchè, nel resto, egli è conosciutissimo, e non sarà poco, in sostanza, ch' egli attenda a vivere. Nel resto io non ho altro che soggiungere intorno alle cose sue, avendone io scritto a lungo l'ordinario passato a V. S. illustrissima. Ho veduto quel ch'ella mi partecipa, dei particolari che le ha avvisati monsignor Nunzio di Fiorenza intorno alla persona del medesimo Rucellai. Egli mostra di star bene ora col Granduca, e ultimamente, quando passò di qua il padre Stefano Albinot,[1] egli scrisse a tutte quelle Altezze, fra le quali ha temuta sempre molto la Granduchessa. Ora ch' egli è fuori del servizio della Regina madre, e che, in effetto, n'è uscito con poco gusto, non so qual senso formeranno sopra questo nuovo successo in Fiorenza. Ma Rucellai, come ho già scritto, non si perde d' animo, sperando, in ogni caso, di poter fare nuovamente fortuna in Francia.

[1] Quest'Agostiniano lorenese era stato mandato dal Granduca di Toscana alla Regina madre, per indurla ad accomodarsi col figliuolo.

Questi della Regina madre che sono venuti qua a prestare il giuramento per le piazze, come si scrive nel foglio d'avvisi, dicono che Rucellai è un capo sventato, pieno d'ambizione e di vanità, e che in otto giorni s'era reso intollerabile alla Regina; e che quanto all'aver menate tutte le pratiche, com'egli si vanta, dicono che non è vero, e che di molte cose importanti egli non sapeva niente.

1789. Il Re pone l'animo a riformare in Francia gli Ordini regolari d'accordo col Papa.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Come ho scritto altre volte a V. S. illustrissima, questo Re è grandemente inclinato alla pietà; onde fin dal principio che prese il governo del Regno mostrò gran desiderio, fra le altre cose, di veder riformati gli Ordini regolari di Francia. Ne fu trattato nell'Assemblea di Rouen; ma per varie difficoltà che si sono andate incontrando, non se n'è potuto veder l'effetto fin qui. Ora, dacchè S. M. è venuta a Tours, glien'è stato trattato di nuovo, in particolare dai signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, e dal padre Arnoux, suo confessore, che hanno trovato la Maestà Sua più che mai disposta ad un'opera sì santa. I medesimi signori Cardinali e il detto Padre, con occasione che S. M. venne ai giorni passati a sentir vespro in quest'abbazia di Marmoustier, dove io sono alloggiato, mi vennero a trovare, e mi parlarono a lungo di questo negozio; e dopo, in Chiesa, tutti tre, insieme col signor di Luynes, che seconda in ciò anch'egli con segni di molta pietà il desiderio della Maestà Sua, ne parlarono ancora a Sua Maestà, animandola a passare innanzi in un sì santo disegno. La M. S., adunque, si risolse che gli stessi Car-

dinali e il detto Padre, e qualch' altra persona secolare di conosciuto zelo e integrità, si dovessero ragunar insieme per vedere come si abbia a procedere in questo negozio. La ragunanza si è fatta, e si è risoluto, principalmente, che si debba supplicare la Santità di N. S., in nome del Re, a voler deputare persone che abbiano la cura di questa riforma; le quali persone dovranno essere aiutate e sostenute dall' autorità regia, volendo S. M. in un negozio tanto pio, levar tutte le appellazioni d' abuso e ogni altro ricorso che i Regolari potessero avere ai Parlamenti, affinchè s' abbia a procedere con ogni piena autorità, e venirne a fine con quella maggior prestezza che sarà possibile. Non sono mancate di molte altre persone gravi e di gran bontà e zelo, che hanno parlato pure a S. M., perchè si venga a questa riforma, e anch' io, in tale conformità, ho passato ultimamente uffici molto efficaci con la M. S., la quale si mostra molto risoluta che s' abbia a venire in ogni modo, e quanto prima, all' esecuzione. Ho giudicato di dover dar parte a V. S. illustrissima di tutto questo, siccome farò ancora di quel più che s' anderà risolvendo di mano in mano in tal materia.

1790. **Il Nunzio, sopra reiterati ordini del Borghese, fa ufficii poco benevoli verso gli Orsini.**

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Conforme all' ordine di V. S. illustrissima, parlai ultimamente al Re stesso intorno alle cose degli Orsini, e feci con sua S. M. l' ufficio che bisognava. Il Re mi rispose che non intendeva di far ufficio per loro, se non in quanto potesse con soddisfazione e gusto di Sua Beatitudine. Io toccai, in buon proposito, il particolare d' esser ricorsi i detti Orsini agli uffici del Cardinal Bor-

gia: e, insomma, il Re mi rispose in quel miglior modo che si possa desiderare. Col cardinale di Retz e con Puysieux ho poi parlato più a lungo, e con maggior libertà e confidenza, del medesimo particolare d' essere ricorsi gli Orsini alla protezione degli Spagnuoli; e ho scoperto chiaramente che qui l' hanno avuto molto a male, ancorchè, per onor loro, non se ne dichiarino sì apertamente. Anzi mi disse Puysieux, che il cardinal Orsino s' era scusato, dicendo che Borgia s' era offerto, e che non era parso conveniente di ricusare i suoi uffici. Nel resto, io ho rappresentato di già a V. S. illustrissima quel ch' io ho potuto comprendere qua, intorno al fatto di donna Camilla. Credo che i poco amorevoli abbiano procurato di persuadere qua che V. S. illustrissima, particolarmente, sia stato quello che abbia tirato in lungo sempre l' effettuazione del matrimonio, per varie gelosie ch' ella abbia col cardinale Orsino; ma ora da Roma scrivono, per quanto m' ha detto Puysieux, che le cose pigliavano piega d' accomodarsi; e a lui ciò viene scritto da Cœuvres stesso, il quale gli soggiunge, che V. S. illustrissima medesima gli aveva parlato in questa conformità: ond' io sono restato con qualche maraviglia, vedendo che da lei mi viene comandato ch' io continui gli uffici di prima contro gli Orsini; sebbene, quanto al procurare che qui non ne avessero fatto alcuno in favore del Cavaliere, ella avrà di già veduto che ciò non era possibile. E veramente non è stato poco il ritenergli qua, che non s' impegnino davvantaggio, per le parentele grandi che qui ha il duca di Montmorency, per le considerazioni della Regina madre, e per le relazioni contrarie alle mie, che sono venute e che si può credere che da Roma vengano tuttavia. Dopo l' udienza del Re, parlai ancora a Luynes nell' istessa conformità, e ne riportai tutte quelle migliori risposte

che potevo desiderare. Quanto al far sapere alla Regina madre quello che passa, e che conviene ch'ella sappia, per giustificazione della parte di Nostro Signore e di V. S. illustrissima, intorno agli Orsini, io non ho avuto occasione, per dire il vero, di persona fidata che andasse e che potesse trattar con lei di ciò in mio nome: starò attento, e procurerò che resti ben informata di quanto bisogna; sebben ella, ora, ha da pensare ad altro; e, se verrà alla Corte, io medesimo farò gli uffici che saranno necessari.

1791. Accenna alla tappezzeria pur sempre sospirata dal Borghese, e a ordini poco benevoli datigli da Roma contro i cardinali Delfino e Ubaldini.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Ultimamente il signor di Moden mi parlò anch'egli di quel particolare della tappezzeria, dicendomi che il marchese di Cœuvres gliene aveva scritto. Io gli risposi sui generali e col risguardo del decoro dovuto alla persona di V. S. illustrissima: ora veggo quel ch'ella mi significa aver passato Cœuvres stesso con lei. Io non mancherò di parlarne all'Arcivescovo di Lione in quel modo ch'ella comanda, tornati che noi siamo a Parigi, o egli alla Corte, e farò poi sapere a V. S. illustrissima quanto occorrerà. Mi valerò ancora dell'avviso ch'ella mi dà, intorno alla persona del cardinal Delfino, per ogni occasione che si possa presentare: e quanto alle pensioni del cardinale Ubaldini e del fratello, mi governerò nel modo che mi viene ordinato da lei. Non veggo camminar punto bene le cose loro, e il cardinal di Retz, oltre a quel ch'io avvisai ch'egli aveva scritto a Ubaldini, soggiunse che questo Re si mostrava sì geloso dei suoi servitori, che gli voleva del tutto suoi.

1792. Il Nunzio sa dal cardinale di Retz molto prima che dal malevolo Borghese, come questi si fosse rappattumato cogli Orsini.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Avendo io scritto un'altra cifra a V. S. illustrissima intorno agli Orsini, ho poi veduto il cardinale di Retz; il quale m'ha comunicato i precisi termini coi quali scrive il marchese di Cœuvres sopra questa materia; e sono, in sostanza, che non si parlava più di far monaca donna Camilla; che le cose piegavano ad accomodarsi; e che con lui stesso era stato trattato da ambe le parti, affinch' egli facilitasse l' accomodamento. Puysieux mi disse di più, che dalla parte di V. S. illustrissima s' era temuto che il duca di Bracciano pigliasse per moglie una nipote d'Aldobrandino, e che, per rompere questo matrimonio, ella tanto più si fosse indotta a rimettere in piedi quello di donna Camilla, trattato da Antimo Orsino, consuocero del marchese Sanesio.

Ho poi ringraziato Puysieux, in nome di Nostro Signore e di V. S. illustrissima, dell' avvertimento ch' egli diede, in materia dell' intelligenza che passa fra Savoja e Cœuvres; ed egli ha mostrato d' aver molto gusto di quest' ufficio passato da me. Di quel Fresia poi non s'è fatto altro, essendo egli sostenuto dal Principe di Piemonte, che se ne serve con gran confidenza. Bisognerà lasciar partire il detto Principe, e poi si penserà meglio di nuovo a levarlo di qua; sebbene gli mancherà ora una sponda grande, con l'essere licenziato Déajean,[1] come si contiene nel foglio d' avvisi, ch' era tutto del Fresia e tutto savojardo.

[1] Déajean fu finalmente licenziato da Luynes, per togliere i sospetti a Maria de' Medici, della quale costui era nemicissimo.

1793. Sulla ribellione meditata dall'Ossuna, Vicerè di Napoli.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Sebbene è stata, qui, riputata per falsa dalle persone più gravi la voce corsa che il duca d'Ossuna fosse per sollevarsi, nondimeno è stata sempre mantenuta da vari avvisi venuti di fuori, e particolarmente dal duca di Savoja, il quale credo che oggi ancora cerchi di nutrirla, per impegnare questo Re, se fosse possibile, nei suoi disegni, che sono di mille sorti e tutti inquieti.

1794. Come il Nunzio s'ingrazii più sempre con la Corte.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Nelle cose d'Alemagna ho fatto saper qui gli uffici fatti da Nostro Signore, affinchè in Ispagna e dal Re Ferdinando si conosca quel ch'è dovuto al buon procedere di questa Corona; e sono riusciti qua di molto gusto. Nel resto, qui si sta nelle risoluzioni di prima, e quanto al mandar un ambasciatore, s'è determinato di non farne altro; in modo che si può credere, che il Principe di Piemonte non sia molto soddisfatto di questa determinazione. Qui avrebbono avuto desiderio ch'egli se ne tornasse a casa; e molti dubitano che queste pratiche stravaganti, nelle quali egli seconda il padre, non guastino la sua propria natura; e così hanno giudicato ultimamente, trattando meco, il cardinale di Retz e Puysieux.

1795. Miglioramento delle condizioni de' Cattolici in Svizzera, dovuto a' Francesi.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Le cose nei Grigioni e in Vallesia passano assai bene, come io scrivo in lettera a parte; e di qua si con-

tinua nelle buone risoluzioni di prima. E certo, bisogna confessar la verità che, dopo Dio, si deve principalmente agli uffici e all'autorità di questa Corona il mantenimento degli ecclesiastici e dei Cattolici in quelle parti; onde sarebbe molto a proposito che Nostro Signore passasse uffici di ringraziamenti particolari col marchese di Cœuvres, da farsi per mezzo suo con questo Re, e a me stesso ordinasse di fargli. Puysieux m'ha detto che i Veneziani continuano tuttavia nelle pratiche loro, appoggiandole alla fazione eretica; ma che di qua si fa loro e si farà vivamente l'opposizione solita.

1796. Gare tra il duca di Guisa e i Gondi di Retz.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Il cardinal di Retz è in fastidio, per l'incontro che ha il fratello col duca di Guisa, come si scrive nel foglio d'avvisi;[1] il qual Duca vuole che la sua autorità prevalga alla ragione, che vien data al generale delle galere. E ciò fa il Duca per mettere in necessità il detto generale di vendere il suo carico, sperando il Duca d'averlo per un suo figlio, e a questo modo stabilirsi poi tanto più in Provenza; al che dovrà il Re pensar molto bene.

1797. Sulla nominazione dell'arcivescovo Marquemont al cardinalato.

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

Dopo aver scritto a V. S. illustrissima un'altra cifra, intorno alla persona dell'Arcivescovo di Lione, ho

[1] Il duca di Guisa, come ammiraglio del mare di levante, pretendeva che il Retz, generale delle galere, gli dovesse ubbidire; e questi non volea dipendere che dal Re. (*Avvisi.*)

poi veduto il cardinale di Retz, il quale mi ha parlato anch'egli sopra l'istessa materia, quasi in conformità delle cose che me ne avea prima dette Puysieux. Mi ha soggiunto egli di più, che sarà sempre un gran vantaggio per la S. Sede aver soggetti sicuri e devoti in questo regno com'è l'Arcivescovo di Lione; e che mentre la congiuntura presenta una sì buona nominazione, Sua Santità non la deve perdere; non sapendosi quel che le mutazioni di Francia siano per partorire. Vorrebbero, insomma, che l'Arcivescovo entrasse nella prima promozione; e mi par di vedere che vorrebbero come guadagnare questo cardinalato, avendomi Retz toccato di nuovo la querela di quella promozione dove entrarono due Spagnuoli e un solo Francese; oltre alle dimostrazioni fatte in favore di Spagna, così in materia della chinea già due volte presentata dal signor Principe, come del cappello inviato al Lerma. Intorno alle quali cose io ho detto liberamente a Retz, che non andiamo d'accordo, perchè quella promozione fu vantaggiosa molto per questa Corona, e gli Spagnuoli se ne risentirono; e quanto alle altre dimostrazioni, non s'è preteso, con favorire Spagna, di far torto a Francia; poichè se i casi fossero occorsi in parità per Francia, si sarebbe fatto il simile per questa Corona. Quanto al punto della nominazione dell'Arcivescovo di Lione e degli ufficii che si ricercano da me, io ho risposto a Retz quel che avevo prima risposto a Puysieux.

1798. I Francesi dissimulano certa deferenza di Roma verso Spagna.

Di Tours, il dì 30 luglio 1619.

Intorno al successo della chinea presentata dal signor principe, Puysieux non ha fatto qua meco, sopra

di ciò, altrimente alcuna querela particolare; ben ha mostrato egli piuttosto, con termini di confidenza privata, che ciò non sia piaciuto qua, avendomi replicato le cose dell'anno passato; e io gli ho risposto nel modo che bisogna, come feci anche l'anno addietro. Quel ch'io scrissi, avvisando che Cœuvres dissimulerebbe e che si troverebbe alle solite cappelle, io l'intesi dall'Arcivescovo di Lione; il quale mi affermò che al detto Cœuvres era stato dato quest'ordine. Col cardinale di Retz, ho avuto occasione opportuna per poter dire qualche cosa del procedere che ha tenuto Cœuvres, in materia dell'accompagnamento della chinea. Egli mi ha risposto, che Cœuvres scrive qua d'aver persuaso l'abate d'Aumale ad accompagnare la cavalcata, e d'aver prestati i suoi argenti per il banchetto; e che non si può raccogliere altrimenti dalle sue lettere ch'egli abbia proibito a quei della nazione il trovarsi alla cavalcata; e quanto al non essersi trovato egli alle cappelle, mi ha detto Retz ch'egli non si era sentito bene. Così mi ha risposto Retz; ma la verità del fatto, o non l'ha scritta Cœuvres, o qui vogliono mostrare di non saperla.

1799. **Le differenze tra Maria de' Medici e il figlio non si riducono ancora ad un perfetto accordo, e se ne incolpa Richelieu. — Luynes licenzia Déageau. — Il Nunzio continua e incalza co' suoi buoni ufficii per la concordia.**

Di Tours, li 30 di luglio 1619.

È tornato il duca Mombason, come si contiene nel foglio d'avvisi, e la Regina madre persiste tuttavia in non voler venire, ora, alla Corte; fermandosi su certe difficoltà di poca sostanza e poco ragionevoli, a dire il vero. Una fra le altre è, che vorrebbe che, conforme alla promessa fatta dal Re di rimettere Épernone e gli altri aderenti

nei loro carichi di prima, fossero rimessi due capitani del reggimento delle guardie del Re; il quale all' incontro, sebbene ha fatto questa promessa come si suole, con clausole generali, non può soffrire però di mettere la sua persona in mano di quelli che gli hanno portate le armi contro, come han fatto i detti due capitani: e perciò stima di poter eccettuarli, senza però voler fare altro risentimento contro di loro; anzi facilmente si troverà modo da compensarli in qualche altra maniera. Mostra la Regina ancora di pigliar diffidenza da quest' ultimo invito efficace del Re, di venire dirittamente a trovarlo, fattole per Mombason con una lettera di suo pugno, della quale mando copia tradotta in lingua italiana, dicendo, che questo non è invito, ma forza, e che il suo disegno era ed è di voler, prima, andare ad Angers a pigliare il possesso di quel governo, e poi di venire alla Corte. Questa diffidenza della Regina pare sopramodo strana, e più strano ancora quel che dice qualche altro de' suoi, ch' ella non vuol venire ad essere menata in trionfo a Parigi: vedendosi chiaramente che Dio ha mosso il cuore del figliuolo e dei favoriti, e che è tutto ardore di buono affetto quel che si scopre di qua, ora, d' aver la Regina in Corte; e che, per contrario, niun trionfo può essere più glorioso per lei che d' esser accompagnata e servita dal proprio figliuolo in Parigi. Non sappiamo qui dunque, ormai, quel che ci dire di questi sensi così strani della Regina; e io, per me, ne resto maravigliato, e tanto più quanto presi occasione ieri di trattare a lungo di queste materie con Luynes medesimo; il quale veramente mi aperse il cuore, e mi fece restar pienamente persuaso che, dalla parte del Re e sua, non si può far d' avvantaggio; e mi disse che, se io non volevo credere a lui, credessi almeno al padre Arnoux, suo confessore, al quale dava licenza di dirmi quel che gli

aveva detto nell' atto medesimo di confessione; e mi partecipò insieme la lettera da lui scritta alla Regina per Mombason suo suocero, e un' altra a Luçon. Nel ragionamento, egli mostrò che il male venisse da Luçon; il quale, per posseder più la Regina, non la vede venir volentieri in Corte. E perchè non mancano di quelli che dicono che vi sia un' intelligenza segreta fra lui e il medesimo Luçon, affinchè la Regina non venga, mi disse, Luynes che non passerebbero due o tre giorni ch' egli metterebbe in chiaro la verità, e che farebbe restar confusi i malevoli, e più d' ogni altro il medesimo Luçon.

Con gran confidenza, insomma, trattò meco Luynes, come hanno fatto ancora, nell'istessa maniera, il cardinale di Retz e il padre Arnoux; i quali stimano anch' essi che tutto il male venga da Luçon, tanto più quanto si è inteso che Épernon procede meglio che non si andava dicendo. E perchè Déagean aveva stretta corrispondenza con Luçon, e si credeva ch' egli fosse autore, di qua, di tutti i peggiori consigli, massime dopo l'esser egli andato cadendo, perciò finalmente Luynes s' è risoluto di farlo levare di qua, come si scrive nel foglio d' avvisi. Tornando, dunque, alla Regina, ella vorrebbe che s' osservasse ogni minuzia, e poi neanche questo basta, interpretando ogni cosa in mal senso, come ho scritto di sopra. Appena ho potuto vedere il padre Bérul; ma il cadinale di Retz mi ha detto d' aver inteso da lui, in gran confidenza, che finalmente la Regina ha promesso a Mombason di venire in Corte, subito che siano rimessi i due capitani; il che è come proporre una condizione impossibile, mostrandosi il Re molto risoluto a non voler farlo. Di quel che abbia negoziato il padre Giuseppe, cappuccino, io non ho potuto ancora aver nuova. Per lui io giudicai bene di scrivere una lettera alla Regina, che non è però quasi altro che lettera credenziale; poichè

pregai il detto padre a fare in mio nome ogni più caldo ufficio con la Regina, affinchè S. M. si risolvesse una volta a venire; ma in ogni modo ho giudicato bene di mandare la congiunta copia di detta lettera. Gran cosa che la Regina abbia desiderato sì ardentemente di venire appresso il Re, e che abbia aspettato con tanto ardore d'averne l'invito, e ora le vadano sì strane fantasie per il capo! Il demonio opera senza dubbio, e massime ora che ci accostiamo all'assemblea degli Ugonotti, ai quali niuna cosa starebbe meglio che la discordia della Casa reale. Faccia Dio che non ricevano questo vantaggio: io fo quanto posso dalla mia parte per questa riunione intiera.

Dopo la partita di qua del padre Stefano Albinot, si deve star al buio in Fiorenza nelle cose della Regina; onde potrebbe V. S. illustrissima, così parendole, communicar qualche cosa all'ambasciatore di Toscana, affinchè egli avvertisca il Granduca, e procuri che di là siano fatti gli uffici che bisognano con la Regina. Anch'io, per maggior brevità di tempo, scriverò coll'ordinario d'oggi qualche cosa a monsignor Nunzio di Fiorenza.

1800. **Il Cardinal Borghese vuol guadagnar tempo nella lite fra Curati di Francia e Religiosi mendicanti.**

Roma, a dì 6 luglio 1619.

Che i Prelati e i Curati di Francia, e in particolare i Curati di Parigi, pretendano, come V. S. scrive con una sua de' 5 del passato, che i padri Gesuiti e altri Religiosi mendicanti non possano sentire le confessioni e amministrare la comunione senza consentimento loro, massime nelle feste più principali; per essere cosa assai fastidiosa, per rispetto dei privilegi che hanno i Mendicanti da questa Santa Sede, si è procurato, per il pas-

sato, dar tempo al tempo, e che non si facesse novità. Il medesimo pare che convenga di fare al presente: dovrà però V. S., con la solita sua prudenza e destrezza e col mezzo dei signori Cardinali e altri che giudicherà a proposito, e, bisognando, col parlarne con S. M., procurare che ora si faccia l'istesso. Ma particolarmente avrà da premere con i signori Cardinali, ai quali potrà ricordare l'obbligo loro; dando poi parte di quello che seguirà, essendo per i detti rispetti negozio di molta importanza, poichè si tratta dell'autorità della Santa Sede, che da tanto tempo è in possesso di esercitarla col dar questi privilegi: ed essendo ora la causa comune a tutti i Mendicanti, sarà più facile e meno odiosa la difesa che se fosse contro i Gesuiti solamente; e occorrendo altro di qua, V. S. sarà avvisata.

Il cardinal BORGHESE.

1801. Malanimo del Borghese contro il Rucellai; e come questi si fosse raccomodato col Granduca.

Roma, a dì 7 luglio 1619.

Si può facilmente credere che le maggiori stravaganze della Regina madre debbano attribuirsi a Rucellai, intorno alla cui persona si è veduto volentieri quel ch'ella scrive di nuovo. Dovrà ella procurare che in niuna maniera egli possa attaccarsi a Luynes, o esser protetto da lui, o da' suoi fratelli, o da altri favoriti del Re. Del resto, se V. S. può dargli un buon crollo, non lasci di farlo, col mezzo di Luçon, o d'altri suoi poco amorevoli, che non devono mancare. V. S. lo conosce, ora, meglio di noi, e vede la vita ch'egli tiene costà. Debbo dirle che monsignor Nunzio in Fiorenza, ultimamente, ha scritto ch'esso Rucellai, nelle occorrenze della Regina madre, ha dato avvisi con gran diligenza

al Granduca di tutto quello ch'è passato; onde, sì per questo, come per il merito del suo servizio appresso la Regina, rappresentato da S. M. a Sua Altezza per grandissimo, egli si trova alquanto meglio appresso il medesimo Granduca; il quale s'intende che gli abbia risposto con termini di amorevolezza e di gratitudine. È parso bene che V. S. sappia questo particolare.

Il cardinal BORGHESE.

1802. Il cardinal Borghese procura giustificare in Francia le sue deferenze verso Spagna.

Roma, a dì 7 luglio 1619.

Non essendo ancora venuto a Roma il duca d'Albuquerque, già tanto tempo fa destinato ambasciatore del Re di Spagna in questa Corte, è convenuto al principe di Sulmona presentare ancor quest'anno il solito censo e la chinea per il regno di Napoli; avendolo S. M. Cattolica, con sue lettere, ricercato a far questa cerimonia. Il marchese di Cœuvres, dopo l'ufficio ch'egli fece, come io scrissi a V. S., non ha più parlato sopra questa materia, nè ha detto cosa alcuna a Nostro Signore nè a me; tuttavia non si sa quel ch'egli sia per iscrivere costà. Egli, intanto, non ha voluto che la sua famiglia intervenga ad accompagnare il principe alla cavalcata, avendo ancora operato che non vi si trovi alcuno de'Francesi che sono qui, contro quel che sempre sono stati soliti di fare gli ambasciatori di Francia con quelli di Spagna, in quest'azione; eccetto l'anno passato, mentre era in Roma l'Arcivescovo di Lione, d'ordine del quale parimente i Francesi non comparvero alla cavalcata. Cœuvres, in quest'occasione, non ha mostrato buon animo...... non avendosi neanche lasciato vedere in cappella, al vespro della festa di S. Pie-

tro, nè la mattina alla messa..... Replico a V. S. per certo quel ch'io già le scrissi, che questo carico di presentar la chinea e il censo non è mai stato procurato da noi.

Il cardinal BORGHESE.

1803. **Il cardinal Borghese pone in mala vista il cardinal Delfino.**

Roma, a dì 7 luglio 1619.

L'abate Benedetti, che molti anni è stato maestro di camera del cardinal Delfino, è partito di qua per Venezia mal soddisfatto e licenziato dal padrone, del quale egli parla molto liberamente. Dice, tra l'altre cose, che il Re di Spagna paga a questo cardinale una pensione, che segretamente si sborsa in Venezia dall'ambasciatore spagnuolo colà residente, sin dal tempo che il conte di Castro era qui. Si crede che questa pensione sia stata procurata a Delfino dal cardinale Aldobrandino, che poteva ogni cosa con Castro; e Aldobrandino si serve di Delfino per far dire tutto quello che vuole agli Spagnuoli e Francesi. Delfino è avidissimo; sempre si duole d'esser povero, e dimanda ogni cosa: V. S., con la sua prudenza, si valga opportunamente di questi avvisi, e sappia che l'Arcivescovo di Lione è tutto di Delfino.

Il cardinal BORGHESE.

1804. **Maneggi de' Veneziani per unire in lega i Principi d'Italia contro Spagna.**

Roma, a dì 7 luglio 1619.

Faceva V. S. giudizio, con una sua dei 15 del passato, che l'andata dell'ambasciator veneto alla Corte fosse per favorir Savoja sopra le cose di Germania, e an-

cora per il negozio della lega d' Italia. In proposito della quale m' occorre dire a V. S. che i Veneziani non cessano tuttavia di far le istanze che facevano, con Sua Santità, col Granduca e altri Principi d' Italia, avendo mandato, ultimamente, un Segretario, che è partito da Torino, per trattare di detta lega con i Duchi di Parma e di Urbino, ripetendo sempre le medesime cose; ma dai detti Principi sono stati esclusi, come ancora dagli altri. Si conosce però che nè loro nè Savoja sono quieti, e che se gli si presentassero occasioni d' intrichi, non lascierebbero d' abbracciarle.

Il cardinal BORGHESE.

1805. Il cardinal Borghese giustifica l' Ossuna de' disegni di ribellione.

Roma, a dì 7 luglio 1619.

Si ha non solamente per falsa, ma per falsissima la voce sparsa che il duca d' Ossuna abbia disegno di sollevarsi contro il suo Re. Hanno perciò fatto costì prudentemente a non dar orecchio a quelli che hanno messo mano di fomentare Ossuna.[1]

Il cardinal BORGHESE.

1806. Come gli Orsini si riconciliassero co' Borghesi.

Roma, li 10 di luglio 1619.

Pochi giorni dopo che il duca di Bracciano scrisse che donna Camilla, sua sorella, aveva risoluto di farsi

[1] Appunto perchè questo cardinale giustifica l' Ossuna, mi cresce il sospetto ch' ei fosse reo. Certo Spagna non mandò per nulla a Napoli di furto il cardinal Borgia, nè tenne poi per celia l' Ossuna prigioniero in Almeida.

monaca, s'ebbe indizio ch' egli e i suoi fratelli erano pentiti del trascorso fatto da loro; e giornalmente poi si sono ricevuti segni tuttavia più chiari del loro pentimento, e del desiderio grandissimo che avevano che s'effettuasse il matrimonio di detta loro sorella col principe di Sulmona. In questa conformità essi, di più, hanno fatto parlare a me molte volte dal duca di S. Gemini, loro parente; e oggi poi il signor cardinal Montalto, loro zio, è venuto a rappresentare a Nostro Signore e a me il medesimo loro senso e desiderio predetto, con avere il cardinale pregato caldamente per loro, e fatta gagliarda istanza perchè Sua Santità volesse riceverli nella grazia di prima e lasciar ridurre ad effetto il matrimonio. Sua Santità, adunque, considerando i molti beneficii che di già ha fatto a questi signori Orsini, con la dignità del cardinalato, con l' erezione di un Monte per pagare i loro debiti, con commende e altri beni ecclesiastici, e in altre maniere; e facendo insieme riflessione all'essere questo concerto di matrimonio stabilito già da molto tempo, ha inchinato a condonar loro le cose passate e ha risoluto di volere che il matrimonio si effettui; avendo potuto molto nell' animo di Sua Santità la naturale sua benignità, la quale volentieri suol esercitarsi in ognuno. Di tutto questo s' è voluto dar conto a V. S. L' ambasciatore di Francia si querela perchè avendogli io detto che avrei avuto caro che l' accomodamento fosse seguito per man sua, nondimeno si sia poi concluso col mezzo d' altri...... ma non però mi obbligai a fare che il negozio non si sarebbe conchiuso col mezzo d' altri, oltrechè, essendo gli Orsini quelli che trattavano, a loro e non a me toccava il mettere il negozio in mano dell' ambasciatore........ V. S. parli di questa materia al Re e a codesti ministri, per sincerargli di quel ch' è passato, con testificargli che qui si terrà sempre il do-

vuto conto dell'ambasciatore di S. M. e degli uffici che saranno fatti da lui.

Il cardinal BORGHESE.

1807. Dissapori fra la Corte romana e l'ambasciatore Cœuvres.

Roma, a dì 15 luglio 1619.

Il marchese di Cœuvres ha aperto un giuoco pubblico in casa sua, dove concorrono nobili e ignobili d'ogni sorte. Questa è cosa che mai non s'è fatta dagli altri ambasciatori, e facilmente si può considerare di che esempio sia e di che riputazione a codesta Corona. D'ordine del Sant'Uffizio è stato preso un francese che negava l'intercessione dei Santi, e cercava di difendere la sua opinione per via de' libri, i quali mostrava pubblicamente. Cœuvres mostra di sentire questa cattura, per aver egli condotto seco in Italia il detto francese. Questi due particolari si scrivono a V. S. per sua informazione, non perchè ne parli.

Il cardinal BORGHESE.

1808. Domanda istruzioni intorno ad una pia concessione da farsi ad alcune dame.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Per via del signor di Puysieux ho avuto la lettera di V. S. Illustrissima delli 15 del passato, del tenore ch'ella vedrà per la congiunta copia; la quale ho stimato bene di rimandarle, per intender meglio l'intenzione della Santità di Nostro Signore, prima ch'io faccia sapere cosa alcuna alle signore duchesse di Mercœur e di Vendôme. La domanda che fanno queste due principesse è differente da quella delle due madame Du Fresne e di Saint-

Aignan, eppure nella concessione vengono tutte e due accumulate insiene senz'alcuna distinzione, e senza esservi neanche nominata la signora duchessa di Mercœur. Pare che per esser più larga la dimanda delle dette principesse che quella delle due dame, si dovesse ancora allargare un poco di più la mano con loro, per essere di quella qualità ch'è nota a V. S. Illustrissima. Io però starò aspettando quel che da lei mi verrà ordinato, per eseguirlo secondo ch'ella mi comanderà.

1809. Negoziati intorno alle quistioni di confine fra gli Avignonesi e i Provenzali.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Vennero poi a trovarmi a' giorni passati questi deputati regi, e trattammo insieme molto a lungo, tanto sopra il punto principale delle differenze di Noves, quanto sopra l'attentato seguito ultimamente sul territorio d'Avignone. Del tutto ho dato distinto ragguaglio a monsignor Vicelegato d'Avignone; e perchè ho stimato necessario che V. S. Illustrissima ancora ne abbia notizia, le invio qui annesse due copie di lettere che io ho scritte all'istesso monsignor Vicelegato sopra questa materia.

1810. Gelosie nazionali de' Padri dell'Oratorio di Francia a Roma.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Il signor di Puysieux mi disse ieri che dal signor marchese di Cœuvres era stato scritto qua, che nel monastero costì della Trinità de' Monti era nata qualche commozione d'animi, per essersi trattato di mettervi qualche religioso avignonese, contro l'antico uso, come

da quei Padri vien presupposto, che non vi stieno se non Francesi sudditi di questa Corona. E perchè qui si desidera che nel detto monastero sia conservato un tal uso, il medesimo signor di Puysieux risponde, in nome del Re, all'istesso signor marchese di Cœuvres, che a questo fine interponga costì gli uffici necessarii. Oltre a questo, esso signor di Puysieux mi ha pregato che anch'io voglia rappresentare a V. S. Illustrissima questo desiderio di S. M., come fo col mezzo di questa mia, acciocchè Ella poi si compiaccia di operare con la sua autorità, che nel detto monastero non si venga alla presupposta innovazione.

1814. Francia trascura le occasioni d'avvantaggiarsi in Germania, e seconda costà Casa d'Austria e non il Duca di Savoja.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Intorno alle cose d'Allemagna, qui si mostra gusto dei buoni progressi che fa il Re Ferdinando, e si sta nelle risoluzioni avvisate; e credo che il Principe di Piemonte abbia persa ormai la speranza di poter impegnare questo Re in favore dei disegni di suo padre. Egli si duole particolarmente del Cancelliere, e non può essere soddisfatto del cardinale di Retz, benchè in pubblico non se ne dolga. Egli ha presupposto che con sessanta mila scudi il Re avrebbe potuto avere a sua devozione i voti di Colonia e di Treviri; i quali, congiunti al Palatino e a Brandeburg, avrebbero sicuramente levato l'Impero di Casa d'Austria. M'ha detto il cardinale di Retz che qui s'è avuto il medesimo avviso da altre varie parti; e che nondimeno qui s'è giudicato che non convenisse d'avventurare le cose, in danno manifesto della religione in quelle parti, oltre all'essersi voluto camminare in buona corrispondenza

con la Casa d'Austria. È certo che nell'occasione di queste turbolenze di Germania, e nel particolare della lega d'Italia fra Veneziani e Savoja, non si poteva di qua mostrare miglior corrispondenza con Spagna e Casa d'Austria in Germania. Eppure la congiuntura, di qua, non poteva essere più bella, essendosi avuto qui, dopo l'accomodamento delle cose della Regina madre, un fioritissimo esercito da impiegare dove si avesse voluto, o da lasciarlo impiegare ad altri, se non fosse prevalso il desiderio della quiete pubblica e della buona corrispondenza con Spagna e coi Principi Austriaci di Germania. Contuttociò monsignor Nunzio di Spagna m'ha inviato ultimamente una copia di lettera del Governatore d'Alessandria in Lombardia; la qual lettera correva per Madrid, secondo ch'egli mi scrive, nella quale vien presupposto dal detto Governatore che questo Re sia compreso nella predetta lega, e che i movimenti di Francia l'abbiano impedito di poter discoprirsi per ora, con molte altre stravaganze di questo genere, essendo cose tutte falsissime; poichè piuttosto la congiuntura di qua, come ho detto, non poteva esser migliore per far del male in Germania o in Italia, se non fosse prevalsa qui la buona intenzione. Il che tutto farò sapere al detto monsignore in risposta, affinchè egli disinganni le genti, com'egli, con molta prudenza, mostra d'aver fatto. E non è dubbio che Nostro Signore e V. S. illustrissima non abbiano fatto e non siano per fare costì l'istesso con i ministri di Spagna.

1812. Il Nunzio sa da' ministri di Francia prima che dal Borghese, che questi s'era accomodato cogli Orsini.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Non ho lettere di V. S. illustrissima, e perciò non posso sapere da Lei quel che passa intorno alle cose de-

gli Orsini. Ma Puysieux mi disse ieri che tutto era di già accomodato, essendo venute innanzi da Lione alla Corte le lettere di Cœuvres, che dan questo avviso al Re: che era stabilita l'effettuazione del matrimonio per il fine di settembre; che il cardinale Orsino era venuto a Roma, e che era stato molto ben ricevuto da Nostro Signore, da V. S. illustrissima, e dal signor principe di Sulmona. Puysieux mi diceva burlando, che cotesto successo degli Orsini avea un poco della furia francese, poichè in Italia non si suol passare così presto dalle discordie alle riconciliazioni come in Francia.

1815. **Strane esibizioni e consigli dell' abate Rucellai alla Regina Maria dei Medici.**

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Io non scrissi a V. S. illustrissima un particolare di Rucellai, perchè mi parve troppo stravagante per crederlo ed avvisarlo, ma è poi riuscito vero; ed è stato, ch' egli pretese dalla Regina madre d' essere suo cavaliere d' onore, e si offerse di lasciar l' abito ecclesiastico e di pigliare una croce di Malta per quest' effetto. Di ciò m' ha assicurato il padre Bérul ora che l' ho veduto qui in Tours, avendomi egli detto di aver saputo questo particolare per bocca della Regina stessa; la quale burlandosi di Rucellai disse a Bérul: Oh che bel cavaliere d'onore che avrei avuto: cavaliere di disonore e non d'onore sarebbe stato! Queste parole precise soggiunse la Regina, volendo accennare le bastonate in pubblica fiera di S. Germano, lo scacciamento dal regno, e la vita scandolosa tenuta qua; oltre al non essere Rucellai di sangue che meritasse un tal grado. Ma questo particolare dettomi da Bérul non è niente rispetto all' esorbitanza d'un altro; ed è, che Rucellai consigliò la Regina a maritarsi col Re

d'Inghilterra, in queste prossime turbolenze passate. Veramente non si può sentire da una parte cosa più ridicola, e dall'altra più orribile. Ciò ha detto la Regina al medesimo Bérul, che l'ha riferito a me; avendo la Regina mostrato a Bérul da tutte queste cose che uomo è Rucellai, e di che peso e sostanza. A me pare che V. S. illustrissima ha di soverchio in mano per far perdere a Rucellai ogni credito col Granduca, ma non bisognerebbe nominare Bérul, avendomi egli obbligato di gran segreto: il resto rimetto alla sua prudenza. Ci è un altro punto da poter avvertire il Granduca: ed è che qui hanno preso poco buona opinione di Sua Altezza, in materia d'aver desiderata sinceramente la quiete di questo regno; avendo Sua Altezza rimesso in sua grazia un uomo che più d'ogni altro portava la Regina all'armi ed alle turbolenze. Il padre Stefano Albinot è stato guadagnato da Rucellai, ed egli ne dirà bene a Fiorenza; ma forse egli non sa le stravaganze suddette, che sono verissime, uscendo di bocca d'un sì gran servo di Dio com'è il padre Bérul, che morrebbe prima che fingerne una parola di sua invenzione.

1814. **Il Re dà alla madre le maggiori soddisfazioni da lei volute. — Luynes cerca d'accaparrarsela, e perciò licenzia Déageau. — Vecchie ambizioni di Condé. — Sospetti che si avevano di Richelieu. — Ufficiosità del Nunzio con Maria de' Medici.**

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Il Re s'è poi risoluto di dare ogni soddisfazione alla Regina madre, in materia di quei capitani del reggimento delle Guardie, che saranno rimessi, insieme con tre o quattro altri officiali del medesimo reggimento. Ma ha bisognato combattere il Re daddovero, perchè si era intestato a non volerne far altro:

nel che Luynes ha proceduto benissimo, e si vede, insomma, ch' egli sta fermo in voler accostarsi al partito della Regina contro quel di Condé, avendo egli fatta questa conclusione in sè stesso, per quel che io ho saputo di certo, cioè: che sebbene a lui può soprastare pericolo da tutti due i partiti, con tutto ciò vuol correrlo piuttosto accostandosi al partito più sicuro per il Re e per il regno, che senza dubbio è quello della Regina; la quale non può aspirare alla Corona, come ha aspirato e potrebbe aspirare di nuovo Condé. Luynes, dunque, si mostra risolutissimo di voler mettersi bene colla Regina, ed ha fatto licenziar di Corte Déagean, per levar il sospetto di quelle intelligenze segrete fra lui e Luçon per via del detto Déagean; poichè molti sospettavano, come accennai nella cifra passata, che non ostante queste dimostrazioni esteriori fatte per Mombason, Luynes, in segreto, cercasse di tener tuttavia la Regina fuori di corte, per via della predetta intelligenza con Luçon. Vedremo ora quel che la Regina farà, avendo ella dal Re tutto quello che poteva desiderare. Ella promise a Mombason di venire direttamente a Tours, quando il Re avesse voluto rimettere i capitani ed officiali predetti: con tutto ciò, perchè ella si levi di testa gli altri sospetti, che di qua si voglia costringerla e menarla come in trionfo a Parigi, si lascia in sua libertà il venir ora o non venire, ed il venire a Tours o ad Angers. Così le ha scritto il Re, e così deve parlarle Mombason. Eppure, non so come, i più stimano ch' ella non sia per venir ora a Tours, ma piuttosto ad Angers; continuandosi in credere che Luçon, per le considerazioni avvisate del suo proprio interesse, abbia a farla inchinare piuttosto a questo che all'altro partito. Il Re, almeno, avrà fatto dalla sua parte quanto doveva, come anche Luynes; ed io nei miei

ufficii ho premuto in questo particolarmente; cioè che di qua si giustificassero bene le cose, e che per quella uifficoltà di rimettere due capitani e alcuni pochi officiali, che finalmente son della guardia più remota del Re, non si volesse impedire un'opera di tant' importanza, com' è la riunione intera fra il Re e la Regina.

Di qua si è avuta poca soddisfazione di Béthune nella prima andata di Mombason, pretendendosi che non abbia fatto verso di lui, Béthune, quelle dimostrazioni che convenivano; poichè non l' andò ad incontrare all' arrivo, nè l' accompagnò alla partenza, nè lo vide sì spesso in Angoulême, come pareva che volesse il dovere. Bisognerebbe sentire anche Béthune. L' ufficio poi che io passai colla Regina per via del padre Giuseppe, cappuccino, le fu accettissimo, per quanto egli mi ha scritto, e S. M. ha mostrato di farne particolar conto, mostrando confidenza in me, come anche si fa di qua; che non è poco fra passioni che sono state sinora così contrarie. Mando qui congiunta una copia di lettera che la Regina mi ha scritta, insieme con due altre lettere, l' una per la Santità di Nostro Signore e l'altra per V. S. illustrissima. Il detto padre Giuseppe mi assicura che S. M. desidera di dare ogni gusto possibile a Sua Santità e a V. S. illustrissima, e che Luçon non può essere più devoto di quel ch' egli è verso di loro e verso la Santa Sede. Certo che la Regina non potrebbe far meglio che venir ora in Corte addirittura; e niuna cosa potrebbe giovare più di questa, per impedire la liberazione di Condé e per levar l'animo agli Ugonotti in questa prossima loro assemblea. Dio le tocchi il cuore e l' inspiri. Io scrissi anche alla Regina una lettera di congratulazione per l'accomodamento, quando le inviai il breve di Nostro Signore e la lettera

di V. S. illustrissima; e perchè S. M. risponde quasi più a questa che all'altra credenziale, che le scrissi per il padre Giuseppe ultimamente, perciò mi è parso di mandare copia ancora di questa mia di congratulazione.

1815. Sui maneggi per la liberazione di Condé, non punto gradevole a Roma.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Non mancano i favoriti di Condé di tempestare in Corte quanto possono in favore della sua liberazione; ma io, per me, credo che non si piglierà altra risoluzione per ora, poichè altrimente parrebbe che si volesse liberarlo per timore d'una voce che corre, che gli Ugonotti siano per domandare la sua libertà. Conviene dunque di star a vedere quel che gli Ugonotti faranno nella loro assemblea: e sarebbe quasi da desiderare che gli Ugonotti parlassero in suo favore, poichè allora il Re avrebbe piuttosto a perdere quanto ha, che a liberarlo. Le conseguenze sono chiare, e tutti i ministri le conoscono; sebbene il Guardasigilli vien tenuto per favorevole alle cose di Condé. Luynes cammina bene in questa materia, come io scrivo più in particolare nella cifra toccante le cose della Regina madre, ancorchè suo fratello Cadenet, che ha in mano Condé, non si mostri alieno dalla liberazione di esso Condé.

1816. Intorno a' Principi di Savoja ch' erano a Parigi.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Il Principe di Piemonte avrebbe desiderato grandemente d'andare di nuovo ad Angoulême, per dare la perfezione all'accomodamento intiero fra il Re e la Regina madre; e per ciò gli è dispiaciuto che si sia

mandato Mombason, massime che la risoluzione d'inviare Mombason fu presa, la prima volta, senza parlarne al detto Principe, se non dopo ch'era di già stata presa. Nel resto, qui si vorrebbe che questi Principi savoiardi ormai se n'andassero; e per me non so come partiranno soddisfatti, perchè, quanto alla lega d'Italia e alle cose di Germania, non si è di qua secondato alcun loro disegno; e quanto ai trattamenti ricevuti in Francia, ho di già significato il poco gusto che hanno ricevuto in varie occasioni; e in questa di dar l'ultimo compimento alle cose della Regina, credo che il Principe di Piemonte non riceverà forse quella soddisfazione che avrebbe desiderata. In materia di secondarsi di qua i disegni di Savoia, sa V. S. illustrissima quel che le ho scritto: cioè, che qui si era fatto il matrimonio perchè Savoia avesse piuttosto a secondare gl'interessi di questa Corona, e non questa Corona quei di Savoia. Frattanto la spesa di alloggiare questi Principi è veramente eccessiva; perchè fa un anno ormai che venne il Cardinale, e si fa conto che, d'allora in qua, coi quattrocento mila scudi della dote, la spesa arrivi ad ottocento mila scudi, oltre a sessanta mila scudi di pensione pagata o assegnata al Cardinale e al principe Tommaso: in modo che la spesa dell'alloggio che resta, e coi presenti che si faranno al Principe di Piemonte, al fratello, e alla sposa, monterà la somma a più di novecento mila scudi, che farà più d'un milione di scudi d'Italia. Il Principe di Piemonte non ha mostrato d'inclinare a pigliar pensione per sè, ma bene avrebbe avuto caro che si desse il compimento sino a cento mila scudi alla moglie; cioè trenta per ciascuno ai fratelli, e quaranta a lei; ma qui non v'inclinano, per la conseguenza dell'altre sorelle. E quanto a quei cinquanta mila scudi di beni ecclesiastici per il Cardinale non se n'è poi fatto altro.

1817. Sulla pretensione dell'abate Scaglia al cardinalato.

Di Tours, li 14 d'agosto 1619.

Intorno alle cose dell'Arcivescovo di Lione, io non ho altro che soggiungere per ora a V. S. illustrissima. Circa a quelle dell'abate Scaglia, mi ha detto Puysieux d'aver inteso di buon luogo che il Duca di Savoia non inclini in effetto a vederlo cardinale, ancorchè lo mostri; ma inclini più all'Arcivescovo di Torino, tornato ultimamente da Roma. L'abate Scaglia s'aiuterà qua col fratello ambasciatore, non solamente per la continuazione degli uffici di questa Corona per lui in codesta Corte, ma per aver gli uffici di qua in suo favore appresso il Duca. Si può dubitare che questo marchese di Caluso sarà, qui, tutto d'Aldobrandino, com'era suo padre non meno qui che in Torino; e che l'abate Scaglia, suo fratello, gli farà dire tutto quello che vorrà in vantaggio d'Aldobrandino; il quale manteneva una corrispondenza strettissima con Verrua.[1]

1818. Il Nunzio sollecita Roma a terminare in qualche modo le controversie fra Avignonesi e Provenzali.

Di Tours, li 15 d'agosto 1619.

Ieri io diedi conto a V. S. illustrissima di quanto io aveva trattato qui intorno al negozio di Noves, e in-

[1] Da questa lettera e da altre pure, si può arguire con certezza che al cardinal Borghese non gradiva l'abate Scaglia, perchè di famiglia tutta propensa al cardinale Ippolito Aldobrandino, nipote e segretario di Stato di Papa Clemente VIII. Siccome ogni cardinal nipote mirava a formarsi tra' cardinali un partito, così il cardinal nipote di un Papa era, di regola, nemico del cardinal nipote del Papa precedente e de' suoi aderenti. Di che risma poi fossero tali nimistà palesi o secrete, ce lo lasciano scorgere chiaramente queste lettere, quanto al Borghese.

torno a quell'attentato commesso ultimamente da quei di Provenza: e lo feci col mezzo di due lettere scritte da me sopra questa materia a monsignor Vicelegato d'Avignone. Ora debbo dire a V. S. illustrissima che ieri pure, dopo la spedizione dell'ordinario, vennero a trovarmi di nuovo questi deputati régi, e trattammo lungamente insieme sopra le istesse materie. E perchè veggo il negozio di Noves ridotto a molto pericolosi termini, quando non ci si provvegga, ho stimato di dover dar oggi, con ogni maggior diligenza, minuto ragguaglio di quanto passa all'istesso monsignor Vicelegato. Presuppongo però che dalla banda d'Avignone non sia per venirsi a risoluzione alcuna, senza che prima non sia data parte del tutto a Roma, e che questo sia per farsi col mezzo di qualche corriere apposta; ond'io ho giudicato a proposito di mandare a V. S. illustrissima, per la via pur d'Avignone, un duplicato di quel che inviai ieri intorno a queste materie, e copia di quel che scrivo oggi di più a monsignor Vicelegato predetto. V. S. illustrissima vedrà che il negozio non può essere di maggior importanza, nè maggiore il pericolo che può soprastare d'inconvenienti grandi; e perciò son certo ch'ella non mancherà di farvi avere sopra quelle considerazioni che saranno necessarie, per poter venire poi a quelle risoluzioni che si stimeranno più a proposito. Quel ch'io posso soggiungere è, che a me parrebbe che questo negozio si dovesse terminare in ogni maniera; poichè se non si termina al presente, si corre pericolo che non sia per potersi aggiustare mai più, ovvero che s'aggiusti poi con minor riputazione della Santa Sede, e con maggiori disgusti, per gl'inconvenienti che intanto ne potranno esser nati. Terminando V. S. illustrissima questo negozio, ella verrà a liberare la Santità di Nostro Signore e lei

stessa da una gran molestia e da un fastidio, che, come ho detto, se ne potrebbe tirar dietro molti altri maggiori.

1819. La Regina madre si risolve di andare a Tours a vedere il Re suo figlio.

Di Tours, li 17 d'agosto 1619.

La Regina madre s'è poi risoluta di venire a dirittura qua a Tours a trovare il Re: e si crede che sia per arrivar qua il giorno di San Luigi, che è alli 25 del corrente, procurandosi che questo primo congresso che ha da passare fra le Loro MM. segua in un giorno sì celebre per tutta la Francia, affine di renderlo tanto più celebre con una tale azione. Ho voluto dar avviso a V. S. illustrissima di questo affare, riserbandomi, per la brevità del tempo, a scriverle quel più che occorre, per l'ordinario che viene. E soggiungendo a V. S. illustrissima che io le invio qua annessa una cifra, le bacio umilissimamente le mani.

1820. Ai ministri francesi preme la promozione al cardinalato di monsignor Marquemont. — Congetture intorno al cardinal Delfino.

Di Tours, li 17 d'agosto 1619.

Dopo esser giunto qua l'avviso della promozione al cardinalato del figliuolo di S. M. Cattolica, Puysieux mi ha parlato di nuovo sopra il particolare di promuovere l'Arcivescovo di Lione. M'ha detto, che sebbene questo successo intorno alla persona del Re di Spagna dev'essere eccettuato dagli altri ordinarii, e che si possa sperare che la Santità di Nostro Signore possa aver tanta vita che sia per poter far Cardinale anche un figliuolo di questo Re, nondimeno che essendo que-

sto, finalmente, un successo in favor di Spagna, appresso agli altri di già toccati delle due chinee, del cappello di Lerma, e di quella promozione dove entrarono due spagnuoli e un sol francese, deve ora tanto più facilmente condiscendere Sua Santità a far cardinale nella prima promozione l'Arcivescovo di Lione, senza farvi entrare alcun soggetto spagnuolo. Concluse Puysieux, che sopra ciò si sarebbe di qua scritto caldamente di nuovo al marchese di Cœuvres, e che si sarebbe avuto caro che scrivessi ancor io. Da mê furono replicate le cose che ho di già scritte. E perchè Puysieux s'è scaldato sopra questi presupposti vantaggi di Spagna sulle considerazioni suddette, è stata forza che mi scaldi ancor io, dicendo che mi pareva fuor d'ogni ragione, che qui si volesse ricevere per ingiuria quel che Sua Santità faceva in onore di Spagna in occasioni sì giuste, non potendo fare il medesimo in onor di Francia, per mancamento di uguali occasioni. Puysieux mi tornò specialmente a gittar innanzi quella promozione di due spagnuoli ed un solo francese; e io a far le medesime repliche a lui che gli feci altre volte; e ora di più gli ho detto liberamente, ch'io aveva inteso dall'Arcivescovo di Lione medesimo, com'è vero, che Sua Santità aveva detto a lui stesso, che il cardinale Ubaldini era entrato in quella promozione come soggetto di Francia; e ho soggiunto, che s'era poi veduto che come tale gli s'era data una pensione da cardinal nazionale, oltre a quella per il suo fratello. Questo di più mi parve di dover dire a Puysieux; il quale, insomma, par che si scaldi molto in questo negozio dell'Arcivescovo di Lione. Egli mette innanzi il servizio del Re, ma è anche vero che l'Arcivescovo è creatura di suo padre, e sebbene il cardinal di Retz è moderatissimo di natura, contuttociò si può credere

che non gli spiaccia di veder andare innanzi l'Arcivescovo di Lione a quel di Tolosa, non essendo mai passata buona intelligenza, dopo che Retz fu promosso ed escluso Tolosa, fra esso Retz e il duca d'Épernon. E perciò, forse, ora di qua faranno qualche furia in favore dell'Arcivescovo di Lione, se può giovare, per dubbio che, accomodate le cose della Regina Madre, non sia nominato di nuovo Tolosa, o forse Luçon; al quale ha grande avversione Puysieux, perchè Luçon lo levò di carico. Quanto al cardinale di Spagna, ho detto a Puysieux, che non si può dubitare che Sua Santità, vivendo, come si può sperare, non abbia a far cardinale con sommo gusto un figlio di questo Re ancora; e che se ha fatto solo quello di Spagna, in età di dieci anni, farà solo questo di Francia in età di nove: e che, in parità di occasioni, non è mai per far meno in favor di questa che di quella Corona.

Da Roma non devono mancar genti che attizzino qua, e Delfino, fra gli altri, deve far la sua parte; e tanto più la farà ora, quanto mi ha scritto V. S. illustrissima che l'Arcivescovo di Lione è suo gran confidente. E potrebb'essere ch'egli, qua, l'avesse posto in gran concetto ancora e confidenza di Retz; perchè avendo io presa buona occasione, ultimamente, di far sapere, come da me, a Retz quel particolare della pensione di Spagna che si crede che tiri in Venezia Delfino per opera d'Aldobrandino, Retz non mi rispose quasi niente. E sarebbe bella cosa invero, che alla prima promozione, che qui si presuppongono dover seguire presto, entrasse solo, per soggetto francese, l'Arcivescovo di Lione; in modo che si potrebbe credere che Sua Santità l'avesse voluto dar per compagno, solamente con intervallo di pochi giorni, ad un figlio del Re di Spagna. Puysieux medesimo s'intrica nella proposta;

perchè dice che Nostro Signore faccia cardinale l'Arcivescovo come curiale di Roma, se non lo vuol fare come soggetto di Francia; ma tutte queste cose saranno considerate molto meglio da Sua Santità e da V. S. illustrissima, che non le possa presentar io in questa cifra. Con la libertà che debbo ho voluto nondimeno scrivere tutti i particolari predetti a V. S. illustrissima, essendo però necessario in ogni maniera che non si sappia che vengano da me, affinchè io non perda qua il credito e la confidenza. Invio la presente cifra all'avventura di qualche straordinario che passi per Lione; dubitando io che Puysieux avrà di già scritto di nuovo, o che scriverà a Cœuvres con diligenza, non mancando a lui modi, sopra il particolare dell'Arcivescovo di Lione, ora che qui s'è intesa la promozione del cardinale di Spagna.

1821. La Regina madre vuol premunirsi contro Luynes colle cauzioni del Principe di Piemonte e del duca du Maine.

Di Tours, li 17 d'agosto 1619.

Soggiungo di più intorno alle cose della Regina madre, d'aver inteso da chi lo sa, ch'ella desidera, oltre alla sicurtà del Principe di Piemonte, d'aver anche per sicurtà il duca Du Maïne; affinchè, dovendo andarsene presto il Principe, resti il Duca per sua cauzione, da farle osservare da Luynes, in particolare, quel buon trattamento che le viene promesso. Pare che Du Maïne non abbia voglia di mettersi in queste mischie. Dall'altra parte Luynes ha gran desiderio di veder finito questo negozio della Regina; la quale non so perchè faccia si gran fondamento in queste cauzioni, poichè finalmente non basterebbono, quando s'avesse

in animo di trattarla male. Questa è materia, sin'ora, molto segreta.

1822. Pensieri che davano gli Ugonotti avvicinandosi il tempo della loro Assemblea. — Uffizi che fa il Nunzio perchè sieno abbassati.

Di Tours, li 17 d'agosto 1619.

Gli Ugonotti cominciano a darci qua ormai che pensare con la vicina loro assemblea. Alcuni credono ch'essi abbiano a dimandare la libertà di Condè, com'io scrivo in cifra a parte; ma si tien molto più per certo che sieno per fare istanza della prolungazione delle piazze di sicurezza; che sarebbe uno dei punti di maggiór conseguenza che potesse da loro essere mosso. Queste piazze, come V. S. illustrissima deve sapere, non sono state concesse loro se non per tempo limitato, che s'è andato prolungando di sette anni in sette anni. All'ultimo termine che resta a spirare, mancano ancora due anni. Ora, perchè essi non potranno tenere nuova assemblea generale se non fra tre anni, credesi perciò ch'essi abbiano a valersi del pretesto di dover spirare il termine delle piazze prima di poter tenere ancora assemblea generale, per domandare in questa che terranno ora la prolungazione suddetta. Niuna cosa tien più in soggezione questo Regno che la fazione Ugonotta, e niuna cosa rende più forte questa fazione che l'avere in mano tante piazze: bisognerà dunque che il Re e il Consiglio pensino bene a questo punto. Del quale avendo io parlato confidentemente al cardinale di Retz, egli ha mostrato che si sia per ributtare assolutamente una tale domanda; e mi ha assicurato ch'egli, per la sua parte, starà fermo in questo consiglio; poichè, in effetto, non è ancora tempo che gli Ugonotti abbiano a farla; e al tempo lecito, Dio mostrerà quel che sarà

meglio di risolvere per la parte del Re. Io gli ho fatto animo e ho lodato questo pio suo zelo e prudenza; e farò destramente cogli altri ancora gli uffizii che potrò stimar più a proposito in così fatta materia.[1]

1823. **Sui primi indizi di rancore fra il sospettoso cardinal Borghese e l'ambasciatore francese a Roma. — Proposte di matrimonio fra il duca Orsini di Bracciano e madamosella di Verneuil, sorella naturale di Re Luigi XIII.**

Di Tours, li 19 d'agosto 1619.

Col cardinale di Retz e con Puysieux ho parlato nel modo che bisognava, per mostrar loro che il marchese di Cœuvres non poteva aver occasione di dolersi che per man sua non si fossero stabilite le cose degli Orsini. Il cardinale mi rispose che non aveva inteso che di ciò venisse fatta querela da Cœuvres: e da Puysieux ebbi per risposta, che veramente Cœuvres s'era doluto un poco; ma egli mi parlò in modo ch'io potetti conoscere, o che Cœuvres non aveva fatte molte doglianze, o che qui avevano stimato di non doverne pigliar senso d'alcuna considerazione. Nel resto ho veduto quel ch'è parso a V. S. illustrissima di farmi sapere, intorno al nuovo stabilimento del matrimonio fra il signor Principe e la signora donna Camilla; e ben s'è conosciuto in questa occasione, come in tante altre, quanto grande sia l'umanità di Nostro Signore e di V. S. illustrissima.

Il cardinal di Retz mi disse non so che d'una pratica di matrimonio da muoversi, fra il duca di Bracciano e madamosella di Verneuil; ma non mi seppe dire se Cœuvres la moveva, o se era stata mossa in

[1] Checchè se ne pensi, questi ufficii del ministro del Pontefice s'accordavano mirabilmente colla prudenza dell'uomo di Stato.

altra maniera. Ben mi dimostrò egli che sarebbe stata a proposito per escludere la pratica della nipote di Aldobrandino, e che questo scriveva Cœuvres; e mostrò parimenti che sarebbe stato negozio da desiderarsi da questa Corona. Puysieux però non me ne disse niente, e io niente a lui, per non aver avviso di ciò da V. S. illustrissima.

Mi valerò di quell'avviso del giuoco pubblico aperto da Cœuvres, e di quel suo francese carcerato dal Santo Uffizio: ambedue cose molto brutte, per dire il vero.

1824. Commendatizia in favore di monsignor Myron, vescovo d'Angers.

Di Tours, li 20 d'agosto 1619.

Monsignor Myron, già Vescovo d'Angers, prelato qualificato e di molto merito e uno dei più vecchi vescovi di Francia, ha procurato, per via di risegna, che S. M. nomini a tre abbazie ch'egli gode, con riserva per lui di cinque mila lire l'anno di pensione, il signor Luigi Goffier di Boissise, suo cugino, della diocesi Meldese, (di Meaux) giovane di casa molto principale, e che dà di sè molto buona aspettazione. Ora, l'istesso prelato invia a Roma, per la spedizione delle bolle: e perchè a lui tocca di far la spesa, desidererebbe che la Santità di Nostro Signore gli facesse grazia, che si riducesse a quella maggior moderazione che fosse possibile; e perciò mi ha ricercato ch'io ne voglia passar uflicio con V. S. illustrissima, affinch' ella si degni di favorire il negozio con la sua intercessione appresso Sua Santità. Io ho stimato di dover passare quest'ufficio con ogni efficacia, come fo con la presente, per essere questo prelato zelantissimo del servizio della religione cattolica e grandemente bene affetto a quello della Santa Sede, siccome ha mostrato con ogni

ardore in tutte le occasioni che si sono presentate. Onde V. S. illustrissima può esser certa che ogni benigna dimostrazione che verrà fatta verso di lui, sarà collocata in un degno suggetto.

P. S. Questo prelato è parente stretto di Monsieur Myron ambasciatore agli Svizzeri, che fa ancor egli così buone opere in quelle parti, in servizio della religione e della causa cattolica.

1825. La Regina madre prega il Re di proporre al cardinalato l'Arcivescovo di Tolosa La Vallette d'Épernon; e il Re consente.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Scrissi a V. S. illustrissima per un corriere straordinario, che fu spedito di qua a cotesta volta alli 19 di questo mese, e le inviai il duplicato di quel che le avevo rappresentato col precedente ordinario, che partì di qua alli 14 pure dell' istesso mese. Ora debbo significare a V. S. Illustrissima che la Regina madre, essendosi risoluta del tutto di venir a trovare qua il Re, come più in particolare si scrive nel foglio d'avvisi, per mettersi bene intieramente con S.M., prima di partirsi da Angoulême ha spedito un suo gentiluomo, ultimamente, qua, per pregare il Re, come ha fatto con molta istanza, a voler continuare la nominazione al cardinalato nella persona di monsignor arcivescovo di Tolosa, figlio del signor duca d'Épernon: il che S. M. si è subito contentata di fare. Onde a quest' effetto viene spedito dal medesimo Duca il presente corriere a Roma; colla quale occasione vengo anch' io a dar conto a V. S. illustrissima di quel che passa intorno alle cose di qua, com' ella potrà vedere per le annesse cifre, che sono quattro, e per il solito foglio d' avvisi.

1826. Il Nunzio implora una concessione pia, in favore di madama di Puysieux.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Veggo quel che V. S. illustrissima mi ordina con la sua de' 15 del passato, intorno alla grazia che desidera madama di Puysieux, di poter entrare in cinque monasteri di monache di Parigi. Io, sopra questo particolare, piglio ardire di replicare a V. S. illustrissima, che se fosse possibile che la Santità di Nostro Signore si volesse degnare di concedere che l'istessa dama potesse entrare in tutti cinque i detti monasteri le tre o quattro volte l'anno per ciascheduno, sarebbe la grazia molto bene impiegata, per rispetto, in particolare, del signor di Puysieux suo marito e del Cancelliere suo suocero. L'istessa dama desidererebbe di poter entrare in un altro monastero dell'ordine di S. Benedetto, ch'è fuori di Parigi, chiamato di Cheles; e desidererebbe di potervi menar qualche altra donna seco, per essere monastero in campagna. Mi vien presupposto che questo monastero non sia di stretta clausura, perciò par che tanto più facilmente le si possa concedere la grazia.

1827. Il Re consente al Bartolini, diplomatico del Granduca di Toscana, di tornare a Parigi e alla Corte.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Quando fu qui ultimamente il padre Stefano Albinot di ritorno da Angoulême, egli mi conferì che aveva passati qui vari uffici, acciocchè il Bartolini, già Residente del Granduca a questa Corte, potesse tornarvi per qualche poco di tempo, e poi ritirarsi. Il medesimo Padre mi ricercò, dopo, con grandissima

istanza, che volessi anch' io interporre i miei per il medesimo effetto. A me parve di non doverglieli ricusare: onde, in buone occasioni, gli ho interposti nel modo che conveniva, con presupposto che fossero per essere approvati dalla Santità di Nostro Signore e da V. S. illustrissima. Questa mattina poi ho saputo dal signor cardinale di Retz, che Sua Maestà si è compiaciuta che il Bartolini possa tornar qua nel modo che ho detto; e io ho giudicato di dover dar conto di ciò a V. S. illustrissima.

1828. Differenze fra la Regina madre e la spagnuola Regina sposa.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Con la venuta ch'è per seguire della Regina madre a Tours, s'è mossa una difficoltà di precedenza fra lei e la Regina giovane; giudicandosi da una parte che la Regina madre debba precedere; e altri dicendo che la precedenza si deve alla moglie del Re. Alcuni distinguono: cioè, che d'ordinario la moglie debba dar la precedenza alla madre, ma che in occasioni solenni e dove debba apparire la maestà reale, il luogo più degno abbia a darsi alla moglie, che dev' essere stimata una cosa medesima col marito. Nondimeno mi par di vedere che la comune opinione sia in favore della Regina madre, e che s'adducano gli esempi antichi e moderni per lei. È passato, da un tempo in qua, ancora qualche disgusto fra le due Regine in materia dello scriversi, e perciò è già un pezzo che non si scrivono. Il Re si sottoscrive alla Regina madre *umilissimo e obbedientissimo figlio;* ed è parso alla medesima Regina madre, che l'altra dovesse parimente sottoscriversi nello stesso modo; ma ella non ha voluto sottoscriversi se non *affezionatissima figlia*, in conformità di

quel che ha fatto la Regina madre, che a lei s'è sottoscritta *affezionatissima madre*. Vedremo ora come s'accomoderanno queste differenze.

1829. * Di alcune cose di poca soddisfazione del Principe di Piemonte.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Aveva desiderato grandemente il Principe di Piemonte d'andare di nuovo ad Augoulême, siccome ho già scritto; il che non essendogli riuscito, dovrà ora andar con la moglie ad incontrare la Regina madre, come si contiene nel foglio d'avvisi. Mi vien detto ch'egli non sia ora molto soddisfatto di Luynes, e che, particolarmente, non gli piaccia che sia venuta in mano a Luynes la Piccardia, per essere una provincia di frontiera con la Fiandra, che lo farà star meglio con gli Spagnuoli che non sarebbe stato forse prima. Qualcuno crede parimente che Luynes stia dalla parte della Regina giovane, in quelle pretensioni delle quali io scrivo in una altra cifra; e che ciò egli faccia per appoggiarsi alla medesima Regina e avere, pér ogni fortuna, il favore di Spagna: cose tutte che non possono piacere ai Savojardi.

1830. Sopra la pretesa vendita d'Oranges, e sui varii maneggi di Savoja.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Ho diverse cifre di V. S. illustrissima sotto li 5 di questo. E perchè non ho tempo, essendo arrivato l'ordinario di Roma sul partir del corriere che si spedisce di qua, risponderò brevemente sopra due materie più importanti, che sono quelle d'Oranges, e delle novità che si presuppone costà che Savoja tenti.

Quanto alla vendita d'Oranges, credo che il mar-

chese di Cœuvres abbia risposto bene: cioè, che il Principe non s'indurrà in alcun modo a vendere quel Principato. Io son del medesimo parere: e vi s'indurrà egli ora meno, che gli è riuscito di mettervi dentro un nipote e d'avervi persone fidate. Nel resto, egli non solo non è bisognoso, ma grandemente ricco; e al mio tempo, in Fiandra, si faceva conto ch' egli avesse da parte più di due milioni d'oro, che d'allora in qua saranno molto cresciuti. Egli poi avrà molto caro d'aver un Principato libero, che lo farà più considerabile appresso le Province Unite e altrove.

Quanto al particolare di Savoja, per me io non credo niente di quei seimila fanti francesi, e molto meno che di qua si voglia secondare i suoi disegni d'alterar di nuovo le cose d'Italia e rompere in Monferrato; il che qua s'è mostrato si chiaramente sin' ora, come io ho scritto nelle ultime lettere e prima in diverse altre occasioni, che mi pare che non se ne possa dubitare in alcuna maniera. Ben si può credere che Savoia e i Veneziani sieno per disseminar continuamente delle cose assai, in loro vantaggio; ma di qua, insomma, non si vuol turbare la pace pubblica, nè rompere l'intelligenza con Spagna, quando però da quella parte si corrisponda come si deve: nondimeno io saprò meglio quello che passa da questi ministri. E ben può credere V. S. illustrissima che io qua non tralasci di fare gli ufficii che bisognano, a tempo opportuno e con la circospezione che bisogna: il che è necessario, perchè questi Savojardi hanno qua mille pratiche, e muovono mille pietre, e si dolgono di tutti, e chiamano ognuno spagnolo che non secondi i loro disegni. E appunto ultimamente si doleva di ciò meco il cardinal di Retz, dicendomi che il Principe di Piemonte si getta in tutti i disegni del padre, e nel partito di tutti gli eretici, e d'Allemagna, e d'Olanda, e del Re d'Inghil-

terra; che va imbevendo in maniera le massime del padre, che si può temere che poi non sia per poter deporle, quando ben voglia. Ma tutto questo che Retz mi ha conferito s' ha da tenere grandemente segreto.

1851. La Regina madre diffida e vuole cauzioni, pur finalmente si risolve di accostarsi al Re. Come adoprasse il Nunzio in tale occasione.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Tanto è stata combattuta la Regina madre e da tante parti, che poi finalmente s'è risoluta di venire a trovare il Re. Ella voleva, come accennai, che il duca du Maïne entrasse per cauzione di farle osservare le cose promesse: Du Maïne non ha voluto entrare in brighe di questa sorte, oltre che s'è fatto vedere alla Regina ch'era inutile una tal cauzione quando non se le volesse osservar parola, e indegna d'esser ricevuta e data, per essere Du Maïne vassallo del Re; in modo che la Regina s'è levata di quest' umore. Essa ha poi voluto avere una lettera particolare di Luynes, pur come per cauzione; e un' altra del padre Arnoux, confessore del Re e del medesimo Luynes, al medesimo fine, per quel che risguarda le coscienze del Re e del detto Luynes; e, insomma, Ella s'è andata voltando da tutte le parti per aver delle sicurezze, come se non fossero vane tutte, fuori di mettersi in buona intelligenza col Re. A questa sorta di sicurezza adunque par ch'ella ora s' appigli; e col vedersi insieme Ella e il Re, si può sperare che le cose anderanno di bene in meglio.

Risoluta che fu la Regina a venire, io stimai a proposito di rallegrarmi con lei d' una tal risoluzione, e le scrissi una lettera per tenerla in ciò tanto più ferma. E stimai bene ancora di scriverne un'altra al duca d'Épernon, lodandolo d'aver sì ben consigliata la Regina in questa occasione. Mandone qui congiunte le copie, e

spero che le lettere saranno state ben ricevute: le inviai al padre Bérul che le presentasse, e non ho avuto ancora avviso del loro recapito.

1832. L'Arcivescovo di Tolosa, La Vallette, è riproposto Cardinale. Congetture del Nunzio in proposito.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Presto è mancato il buon vento all'Arcivescovo di Lione, essendo rientrato nella nominazione, in suo luogo, quel di Tolosa. V. S. illustrissima avrà veduto quel ch'io ho scritto che si poteva giudicare in questa materia: ora dunque ella saprà che, ultimamente, la Regina madre ha spedito un gentiluomo al Re, a posta per pregare, come ha fatto istantemente, S. M. che voglia nominare di nuovo al cardinalato l'Arcivescovo di Tolosa. Il Re se n'è contentato, e ha rispedito subito il gentiluomo con la soddisfazione che la Regina desiderava. Épernon medesimo spedisce ora il corriere che viene; e si fanno le medesime istanze per l'Arcivescovo di Tolosa, che si facevano per quel di Lione; ond'io non ho che soggiungere a quel ch'io ho rappresentato in questo proposito. Credo che si scalderanno ora meno che prima; perchè, in effetto, per Lione concorreva qualche passione privata del cardinal di Retz, del Cancelliere e di Puysieux: e che sia il vero, Puysieux mi confessò ultimamente che, da loro tre in fuori, oltre all'essersene detta qualche parola a Luynes, gli altri del Consiglio non sapevano niente di questa nominazione. Ora, in Tolosa non cadono queste considerazioni; anzi io per me credo che qua, in segreto, non sia per dispiacere che il detto Tolosa non entri nella prima promozione; affine di contenere tanto più in ufficio Épernon, col desiderio e speranza d'avere fra qualche tempo il figliuolo cardinale: questo però è

un mio giudizio, del quale non conviene farne parola. Dubito che l'Arcivescovo di Lione avrà da aspettare per un pezzo; perchè restando ben accomodate le cose fra il Re e la Regina, si può credere che Luçon entrerà dopo Tolosa; sebbene qua non si possono fare questi giudizi tanto anticipatamente, per essere sì grandi e sì inaspettate le mutazioni di questa Corte.

1833. La Regina madre si mostra disgustata di Rucellai, ma egli riguadagna il Re. Come il Nunzio pensasse di servire il Borghese, nemico dell'abate.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

La Regina madre si mostra molto sdegnata contro Rucellai, per esserle stato riferito ch'egli sparla di lei. E perch'ella ha avuto dubbio che Rucellai tenesse in Angoulême corrispondenza poco buona di lettere con un certo ecclesiastico francese, ultimamente furono intercette alcune lettere che la detta persona scriveva a Rucellai; e si presuppone che vi fossero dei particolari che non potessero piacer punto alla Regina. Com'Ella sia qua, io scoprirò meglio il suo animo, e mi par che non potrà dispiacere a V. S. illustrissima ch'io procuri destramente, che siccom'Ella ha raccomodato Rucellai col Granduca, così anche lo torni a guastare. Luçon ci servirà bene, per suo proprio interesse, e io medesimo parlerò confidentemente a Luçon, oltre ai mezzi ch'io avrò sicuri del padre Bérul e del padre Giuseppe, confidentissimi ambidue di Luçon e anche della Regina medesima. Nel resto, qua Rucellai è del continuo sugli occhi del Re: ed egli è sì vano, che racconta i favori che riceve da S. M., e replica mille volte, *noi altri che stiamo sempre col Re,* col suo solito ghigno in bocca, con quel solito dimenar di testa, con le solite affettazioni cogli uomini e langui-

dezze amorose quand'è con le donne. Ieri mi venne appunto alle mani un sonetto bernesco fatto sopra la sua persona, e m'è parso di mandarne copia a V. S. Illustrissima: credo che il Santucci l'abbia composto e mandato alla Regina, ma supplico V. S. Illustrissima a non nominarlo in maniera alcuna.

1834. La Corte di Francia si disgusta del cardinale Ubaldini, che si volta a Spagna.

Di Tours, li 25 agosto 1619.

Qui s'intese con le ultime lettere, che il cardinale Ubaldini aveva poi accettata la pensione di Spagna, e ch'era andato a dichiararsene con l'ambasciatore di Francia medesimo: onde è cresciuto qui grandemente il disgusto che si mostrava verso la sua persona, e io per me credo che non vi si penserà più da qui innanzi. Il cardinal di Retz mi diceva ultimamente, che Ubaldini voleva far troppo presto del Papa, e che questi che lo facevano da giovani, restavano poi molte volte in bianco da vecchi.

1835. Ancora sulla promozione al cardinalato dell'Arcivescovo di Tolosa.

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Dopo aver scritta l'altra cifra sopra la nominazione al cardinalato dell'arcivescovo di Tolosa, ho poi avuta occasione di vedere il cardinal di Retz; il quale m'ha detto che sono state grandissime ed efficacissime le istanze della Regina madre, affinchè il Re lo nominasse. Nel resto egli m'ha detto che Puysieux, in Consiglio, ha procurato vivamente di sostenere la nominazione dell'arcivescovo di Lione, dicendo, in particolare, che più facilmente sarebbe riuscito nella prima promozione

questo soggetto, perchè Nostro Signore avrebbe forse inclinato a promuoverlo come sua creatura; la qual considerazione egli disse ch'era di momento, ora che s'intendeva che Sua Santità non pensava di promuovere se non creature proprie. Questa ragione non fu ammessa, e il cardinale di Retz medesimo, benchè desiderasse anch'egli di veder piuttosto passar innanzi l'arcivescovo di Lione, disse che il Re stesso non avrebbe potuto consentire con suo onore che il detto arcivescovo passasse come soggetto di Sua Santità, nè che in Roma s'introducesse il promuovere soggetti francesi, senza che apparisse che ciò si faceva ad istanza del Re. Tutto questo m'ha detto Retz con la solita confidenza. È stata dunque rimessa nel suo luogo di prima la nomina di Tolosa; ma quando bene da Sua Santità, per qualche giusto rispetto, non s'inclinasse a promuoverlo nella prima occasione, io non credo, come ho già scritto, che di qua se ne sia per far romore.

Quanto a quel che mi scrive V. S. Illustrissima con l'ultima sua cifra delli 5 di questo, dandomi ordine di non parlare, o di procedere almen con freddezza intorno alla persona dell'arcivescovo di Lione; ella avrà veduto ch'io non poteva governarmi altrimenti, perchè in altra maniera si sarebbe mostrata poco buona volontà senza frutto: e come V. S. Illustrissima sa meglio di me, bisogna spesso far di necessità virtù. Quanto all'abate Scaglia, non credo che di qua abbiano a scaldarsi punto per conto suo, e io ci avrò l'occhio. Procurerò parimente di saper quel che dice l'Antognoli intorno alle cose degli Orsini, e quel che ne dice Treinel, il quale non è, ora, alla Corte.

1856. **Sul matrimonio della Verneuil sorella naturale del Re, e il duca Orsini di Bracciano.**

Di Tours, li 25 d'agosto 1619.

Sulla spedizione del corriere che s'invia di qua in diligenza, è comparso l'ordinario di Roma. Prima nondimeno che avessi potuto leggere le mie lettere, ho avuta occasione di veder Puysieux, che aveva lette in buona parte le sue, sebbene m'ha detto che non erano messe in chiaro ancora tutte le cifre. Egli dunque m'ha parlato di quel particolare del matrimonio proposto fra madamosella di Verneuil e il duca di Bracciano; e m'ha detto che Nostro Signore e V. S. Illustrissima ne han trattato col marchese di Cœuvres, il quale avvisa qua che l'effettuazione di questa pratica sarebbe molto piaciuta a Sua Santità e a lei; e presuppone ancora nelle sue lettere che a me venga scritto di ciò, affinchè io ne parli qua. Io risposi a Puysieux, che non avevo ancora vedute le mie lettere, e che vedute che le avessi gli saprei dire quel che mi sarebbe scritto in così fatta materia. V. S. Illustrissima non m'ha scritto niente intorno a ciò, nella cifra a parte delli 5 del presente, onde non saprò che mi dire a Puysieux. Qui si mostra disposizione di passar innanzi nella pratica sopradetta; e il cardinale di Retz mi disse l'altra volta, che in ciò si sarebbe dato gusto a Sua Santità e a V. S. Illustrissima, per escludere particolarmente il matrimonio fra la nipote d'Aldobrandino e Bracciano. Mi par impossibile che Sua Santità e V. S. Illustrissima si potessero essere impegnati a scrivermi in tal materia, e che poi avessero tralasciato di farlo: in ogni caso sarà bene che io sappia il netto, affinchè di qua non pensassero che dalla parte nostra non si procedesse sinceramente.

1857. Sulla protezione che la Francia accordava ai Cattolici svizzeri.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Ultimamente ho avuto occasione di trattar di nuovo col signor di Puysieux delle cose dei Grigioni e di Vallesia; ed egli mi ha detto che quelle del vescovo di Sion passavan bene, avendomi soggiunto, che il medesimo vescovo ha scritto qua una lettera al Re, ringraziando S. M. della protezione che la M. S. si degna di pigliare delle cose sue e dei cattolici di quelle bande; e quel prelato mostra che colà sia molto grande il beneficio che riceve la causa cattolica dagli ufficii di questa Corona. L'istesso prelato ha scritto ancora nella medesima conformità all'ambasciatore che S. M. tiene agli Svizzeri. Puysieux m'ha assicurato ancora di nuovo che di qua non si mancherà di andar continuando i medesimi ufficii con quel miglior modo che sarà possibile, tanto in favore dei cattolici Grigioni, quanto dei Vallesi; onde si può sperare che le cose e degli uni e degli altri sieno ogni dì più per passar meglio.

1858. Il Nunzio supplisce alla negligenza del Cardinal Segretario.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Intorno all'avviso che a V. S. Illustrissima è parso di darmi, della promozione al cardinalato dell'Infante don Ferdinando, terzogenito di S. M. cattolica, debbo dirle ch'io, avendo veduto che dalla Santità di Nostro Signore nè da lei non se ne dà parte alla Maestà di questa Regina, come sorella del nuovo cardinale, ho stimato di doverne io passar ufficio con S. M. Mostrerò d'averne avuto ordine da V. S. Illustrissima, e rappre-

senterò alla M. S. quanto sia stato il gusto che ha sentito Sua Santità ed ella ancora, della promozione di sì gran principe; soggiungendole che questo gusto è stato accresciuto non poco dal risguardo che s'è avuto ad una Regina sì grande com'è S. M.: e passerò questa sorte d'ufficio presupponendo che sia per essere approvato da N. S. e da V. S. Illustrissima.

1839. La corte di Francia appoggia fiaccamente le pretensioni dell' abate Scaglia al cardinalato.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Con buona occasione entrai ultimamente a parlare con Puysieux del particolare dell'abate Scaglia; e mi parve di dover communicargli quel che V. S. Illustrissima mi scrisse delle due lettere del Principe e Principessa di Piemonte, ma che però Cœuvres non aveva ancora parlato. Puysieux mi disse che di già Cœuvres l'avvisava d'aver ricevuto l' ordine di qua, e che se ne servirebbe nel modo che gli era stato avvertito. L'ordine fu, insomma, come già scrissi, di fare una raccomandazione ordinaria, e tengo per fermo che non si passerà niente più innanzi, e l'ho potuto raccogliere ora di nuovo dal medesimo Puysieux.

1840. Francia non seconda gl' impegni di Savoja, e si mantiene propizia a Casa d'Austria.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Puysieux m'ha poi confermate intieramente le cose medesime ch' io scrissi a V. S. Illustrissima con quest' ultimo straordinario, intorno al procedere di Savoja. Quel particolare de' seimila fanti è una vanità, non essendo andato un sol uomo di qua a servir Savoja; sebbene mi

dice Puysieux ch'è sì grande l'intelligenza di Lesdiguières con Savoja, che quando bene dal Delfinato andasse qualche uomo in Piemonte, non sarebbe maraviglia. Egli m'ha assicurato, insomma, che di qua vogliono la quiete pubblica, e che procureranno per ogni via di conservar quella d'Italia; e che di qua tanto è lontano che sieno per fomentar Savoja contro Mantova, che anzi s'opporranno a Savoja quand'egli volesse ricorrere alle violenze contro Mantova, siccome di ciò hanno assicurato qui di nuovo ora il suo agente. Nel resto m'ha detto Puysieux, che ben può essere che Savoja abbia voluto servirsi di certo tumulto nato nel Mondovì, per muover qualche gente di guerra o per assicurar ancora il suo Stato nel passaggio da lui dato a certo numero di gente di Spagna che dovea passare in Germania, e tutto con fine artificioso di dar gelosia allo Stato di Milano e al Monferrato, e d'avvantaggiar sempre a questo modo in tutto quel che gli sarà possibile le sue condizioni.

Quanto alle cose di Germania, di qua si cammina bene, come più volte ho avvisato. E certo ch'è una gran ventura, come V. S. illustrissima mi scrisse ultimamente, che si proceda sì bene di qua, trovandosi qua il Principe di Piemonte, avendo fatto Luynes il parentado, che può tutto col Re, ed essendo qui sì disposti naturalmente gli umori ad opporsi a tutte le cose di Spagna e della casa d'Austria: eppure con niente, si può dire, e solo con chiudere gli occhi si potevano di qua far grandissimi mali, in occasione d'aver avuto in piedi un potentissimo esercito, con le circostanze che ho di già rappresentate in questa materia. Dobbiamo ringraziar Dio che questo Re ha il cuor buono, e che ascolta i buoni consigli: Luynes anch'egli è di buona natura, e il cardinal di Retz è in molta confidenza e autorità ap-

presso di lui. Del qual cardinale di Retz non credo che sien niente innamorati questi Principi Savojardi, come neanche di me, per quel che risguarda il mio carico, che di necessità richiede ch' io faccia degli ufficii che non possono piacer loro punto. E non è piaciuto loro neanche il non avergli io visitati, per le ragioni già scritte, e han creduto che gli altri abbiano seguitato il mio esempio: come si sia, bisogna fare il suo debito, e non curarsi del resto. Quel che importa è che Nostro Signore e V. S. illustrissima vadan continuando, nelle occasioni, di far conoscere, come han già fatto e con sommo gusto di qua, al cardinal Borgia e agli altri, dove bisogni, quanto bene qui si cammini con Spagna, e quanto bene nelle cose di Germania. Il cardinal di Retz è fuori col Re, e perciò non ho potuto parlar con lui delle cose suddette; ma credo senz' altro ch' egli mi dirà l' istesso che m' ha detto Puysieux.

1841. Sul proposto matrimonio del duca Orsini di Bracciano con la Verneuil. Rucellai ricambia l'avversione che i Borghesi gli avevano.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Avendo io veduto Puysieux prima che partisse l' ordinario, siamo entrati sul particolare di madamigella di Verneuil; e io gli ho detto con sincerità che V. S. illustrissima non mi aveva scritto niente sopra di ciò, e che forse ella aveva giudicato che bastasse l' avere rimessa questa materia all' ambasciatore. Puysieux mi disse che egli aveva poi finito di leggere tutte le sue lettere e cifre; e che, in sostanza, non mi poteva soggiungere altro di più, se non che questa era una pratica mossa costì, e che Nostro Signore e V. S. Illustrissima ne mostravan gusto, e che di qua parimente vi si mostrava disposizione. Io gli domandai come si era mossa. Egli mi

replicò: per via di persone inferiori, ma che poi se n'era trattato fra V. S. Illustrissima e il marchese di Cœuvres; e che una delle considerazioni era l'escludere tanto più, per questa via, ogni pratica di matrimonio fra il duca di Bracciano e la nipote d'Aldobrandino. Mi soggiunse egli ancora, ch'essendo andata ultimamente una persona di Cœuvres a Bracciano, gli Orsini avevano mostrato molto desiderio che la detta pratica andasse innanzi. Nel resto, quanto alle cose dei medesimi Orsini, circa al fatto della signora donna Camilla, credo che l'Antognoli, qua, non abbia lasciato di dire che il matrimonio si sia ristabilito con poco gusto di V. S. Illustrissima. Egli è un uomo vano, e si caccia, e di già è venuto più volte a desinare meco senza essere invitato; sebbene, per dire il vero, questo è l'uso di qua, bisognando tener tavola aperta e lasciar venire chi vuole.

Intendo che Rucellai ancora è andato dicendo il medesimo; il qual Rucellai non lascia in tutte le altre cose di mostrare la sua mala volontà, e di parlare con poco onore di Roma.

1842. Maneggi contro Rucellai.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Tornò da Angoulême, ultimamente, il padre Giuseppe cappuccino. Con lui ho trattato della persona di Rucellai, e del modo con che si potesse far venire in mano del duca di Nevers quell'abbadia.[1] Il buon religioso ci ha aperte le orecchie, e mi ha detto che ci penserà, e che poi di

[1] Rucellai cedette poi quell'abbadia, ma in cambio d'un'altra più ricca; e convien dire ch'egli avesse ingegno e abilità non comuni, se, con tanti e sì potenti nemici, seppe sostenersi sempre e crescere di credito tanto che sarebbe forse salito al potere, se la morte nol rapiva del 1622.

nuovo ne tratteremo insieme. Credo che V. S. Illustrissima si ricordi ch' egli è tutto di Nevers, col quale non dubito ch' egli non sia per conferire questo pensiero: e niuna cosa starebbe meglio a Nevers che d' avere pel figliuolo ecclesiastico quell' abbadia, ch' è in mezzo al suo Stato. Il padre Giuseppe ed io abbiamo considerato che bisognerebbe che la Regina madre facesse cacciar di qua Rucellai: ed egli mi ha detto che la Regina gli ha un mal animo contro, e che viene indegnatissima contro di lui, e che Luçon non mancherà di far la sua parte. Io non mancherò allora di far la mia; sebbene mi ha detto il padre Giuseppe che la Regina è troppo buona, e che non sa far male ad alcuno. Io per me credo che Rucellai tenterà ogni via per placar la Regina, perchè, insomma, i suoi fini son qua, ed a lui piace questa vita francese. Ultimamente lo vidi in casa di Bassompière, vestito alla secolare, con lattuche[1] e stivali bianchi per uscire in campagna. Pareva che sfidasse cupido; e ora appunto qua dicono ch' egli favorisce madama di Luynes, cominciando a languire amorosamente per lei. Il padre Giuseppe anch' egli mi ha detto il medesimo: a me pare che si possa concludere che Rucellai è un pazzo, e che va cercando qualche nuovo malanno in Francia: eppure egli ha fatto qua ormai tutti i personaggi in scena.

1843. Sulla promozione a cardinale dell' Arcivescovo di Tolosa.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Io aveva fatto già la mia spedizione e mandato il piego in mano di Puysieux, che lo raccomandasse al corriere straordinario che partì ieri l' altro per Roma, quando

[1] Le lattuche erano un collarino bianco e largo che cascava sulle spalle; abbigliamento più da donna che da uomo, ma allora comune a' signori.

venne a trovarmi il segretario del duca d'Épernon, e mi portò una lettera dell'arcivescovo di Tolosa, copia della quale qui mando congiunta. Il detto segretario, in sostanza, mi conferì la risoluzione presa dal Re, di rimettere Tolosa nella sua nominazione di prima e di dargli la preferenza sopra l'arcivescovo di Lione; e mi pregò in nome d'Épernon e di Tolosa, con grand' istanza, ch'io volessi far ufficio con Nostro Signore e con V. S. illustrissima affinchè, venendo l'occasione di far qualche cardinale di qua alla nominazione del Re, Sua Santità volesse favorir Tolosa, preferendo in farlo siccome S. M. l'aveva preferito in nominarlo. Io risposi al segretario predetto quel che dovevo, per mostrar la stima che Sua Santità e V. S. Illustrissima avevano fatta sempre del duca d'Épernon e dell'arcivescovo suo figliuolo, e il desiderio particolare che aveva avuto Sua Santità di far cardinale il detto arcivescovo: e conclusi, che io non dubitavo punto che il medesimo desiderio non continuasse nella Santità Sua, e la medesima disposizione in V. S. Illustrissima d'interporre a quest'effetto i suoi uffici, e che perciò non si fosse dalla parte loro per secondare la nominazione del Re, e dare, a suo tempo, la preferenza a Tolosa. Quanto all'entrar nella prima, non mi parlò il segretario, ma solo mi replicò sempre che quando Sua Santità volesse promovere qualche Francese, allora volesse dare la preferenza a Tolosa, e non fargli torto che gli andasse innanzi Lione. Al che risposi sempre ancor io, che Épernon procurasse che stesse ferma la preferenza di qua, che a me pareva di poter essere certo che sarebbe stata ferma dalla parte di Roma. Egli mi domandò se volevo scrivere altro di più, chè avrebbe trattenuto il corriere: io gli risposi che avevo scritto quel che poteva bastare, e che partendo l'ordinario fra due giorni, avrei dato conto a Sua Santità e a V. S. Illustris-

sima di quest' ufficio ch' egli aveva passato con me, e della lettera che mi aveva scritto l'arcivescovo di Tolosa. Questo in sostanza passò fra il detto segretario e me intorno alla nominazione del medesimo Tolosa. E non è dubbio che sebbene egli è più giovine assai di Lione, contuttociò prevalgono in lui tante altre considerazioni che possono tornare in vantaggio della religione e della Santa Sede in questo regno, per essere soggetto sì principale e di parentele così eminenti, oltre all'esser egli stesso in aspettazione molto grande, per le qualità sue proprie, che può molto bene aver pazienza Lione in vederselo passar innanzi, oltre al diritto di essere Tolosa nominato prima di lui. Lione si era imbarcato daddovero, e mi ha scritto ultimamente da Parigi raccomandandosi con caldezza grandissima. Io gli ho risposto con termini generali, consolandolo ed assicurandolo di nuovo della buona volontà che è per trovare sempre in Nostro Signore e V. S. Illustrissima verso la sua persona.

1844. Il cardinale Ubaldini vuole ad ogni patto godere le pensioni e di Francia e di Spagna, e che Francia se ne contenti.

Di Tours, li 28 d'agosto 1619.

Coll'ultimo ordinario di Roma ho ricevuto una lettera dal cardinale Ubaldini, che mi rimette ad un'altra aperta ch'egli pure mi ha inviata per l'arcivescovo di Lione. In sostanza egli mi ricerca dei miei uffici, e scrive all'arcivescovo a lungo, procurando di giustificare l'aver preso la pensione di Spagna, con dire che gli è data in riguardo dei matrimonii regi, come fu questa di Francia; e che in ogni caso egli si dichiarò, qua, di voler restar libero: credo che qua si rideranno di queste ragioni. Io gli risponderò in termini generali, rimettendomi alla venuta qua dell' arcivescovo di Lione, che si aspetta

al principio del mese prossimo: sebbene penso che sarà necessario allora di venire a termini più precisi, che saranno, in ristretto, d' andar poco bene le cose sue.

1845. Roma si oppone alla nomina di un Professore in Sorbona.

Di Roma, a di 12 d'agosto 1619.

Da persona qualificata è stato fatto intendere a Nostro Signore, che ordini a V. S. acciò tratti con i cardinali della Rochefoucault e di Retz, per trovar qualche espediente, perchè vengano esclusi i Richieristi dalle letture regie in Teologia; essendo che uno dei più pericolosi di essi, chiamato Hennequin potrebbe, come s' intende, fra poco tempo entrare nel numero di tali lettori, appartenendo la nominazione di essi a' Dottori del Collegio della Sorbona, fra i quali molti dei più giovani e più attivi favoriscono la persona del suddetto Hennequin.

Il cardinal BORGHESE.

1846. Primi disgusti dell' ambasciatore francese a Roma col Cardinal Segretario.

Di Roma, a dì 17 d' agosto 1619.

Devono essere più di quindici giorni che trovandosi di notte verso strada Giulia un gentiluomo di casa Pamfilii, per visitare un suo amico che doveva partire di Roma, se gli avvicinarono sette francesi, che andavano per entrar in casa di una cortigiana; e uno di essi postagli la lanterna sul volto, l'irritarono in modo che dalle parole si venne ai fatti, e messosi mano alle spade, il Pamfilii ferì tre dei francesi leggermente, ma da loro, per esser molti, fu maltrattato ed ebbe sul viso una ferita di quattordici punti. Non molto dopo fu fatta la pace

fra le due parti; ma non essendosi avuta la grazia ne accomodato il fisco, s'è cercato di carcerare qualcuno dei delinquenti, e infine è venuto in mano della corte un signor Villa, parigino, chiamato marchese, ch'è della famiglia di questo ambasciatore di Francia; il quale con grandissima alterazione è venuto a querelarsi di questa cattura. Ha mostrato l'ambasciatore di presupporre che non si sogliano far prigioni i servitori degli ambasciatori, e sopra ogni cosa avrebbe voluto essere avvisato della cattura che si cercava di fare; ma da noi si pretende che toccasse a lui a domandare la grazia, se voleva che se gli facesse. Quanto al metter in prigione servitori di ambasciatori, si potrebbero addurre moltissimi esempi e si addurranno specificatamente, quando abbisogni..... si aggiunge che questo Villa ch'è stato preso è uomo scandoloso e di mala condizione, e l'istesso ambasciatore lo conosce per tale.... Ha voluto nondimeno la Santità di Nostro Signore usare la sua benignità solita col predetto francese, avendo questa sera ordinato che si rilasci gratis. E tutto questo si è voluto far sapere a V. S. per sua informazione, non perchè ella entri a parlare di questa materia, ma acciocchè sappia come rispondere in caso di bisogno....

Il cardinal Borghese.

1847. Si ordina al Nunzio d'informare i ministri de' disgusti sorti con l'ambasciatore.

Di Roma, a dì 18 d'agosto 1619.

.... L'ambasciatore mostra di conoscer poco il rispetto che se gli è portato, e va continuando le sue querele, con dire in particolare che vuol spedire in Francia un suo gentiluomo a dar conto al Re dell'ingiuria che se gli è fatto; e pretende che se gli dieno gli esempi d'altri servi-

tori che sieno stati messi in prigione. Non è parso conveniente di venir con lui a questa giustificazione di esempi particolari, sebben ve ne sono. È necessario che V. S. parli a cotesti ministri delle cose che jeri le scrissi, e, se le pare, anche al Re....

Il cardinal BORGHESE.

1848. Nuovi disgusti del Borghese con Cœuvres.

Di Roma, a dì 20 d'agosto 1619.

..... Essendo sopravvenuto nuovo accidente, si mandano a V. S. per corriere espresso i duplicati delle lettere e cifre che vanno con questa, e di più se le scrive una nuova cifra, con inviarsele parimente brevi credenziali di Nostro Signore per la Maestà del Re, e per i cardinali della Rochefoucault e di Retz, e per il priore di Vendôme. V. S. può considerare che il negozio per ogni rispetto preme grandemente a Sua Santità......

Il cardinal BORGHESE.

1849. A Roma si temono certe novità fra gli ecclesiastici francesi.

Di Roma, a dì 31 d'agosto 1619.

Sebbene V. S. avvisa che nell'assemblea di Blois non si è poi altrimenti parlato sopra la pretensione che hanno i Curati di Francia, e in particolare quei di Parigi, che i Padri Gesuiti e i religiosi mendicanti non possano senza loro consentimento sentire le confessioni in cotesto regno nelle feste principali, e che perciò si possa credere che non sia per venirsi ad alcuna novità; si è nondimeno avuto avviso da buona parte che si tenta di fare un sinodo nazionale il mese di settembre prossimo, per trattare delle proposizioni che sono nel foglio accluso che riceverà con un altro. E siccome queste cose sono molto pregiudiziali all'autorità di Sua Santità e della Sede

Apostolica, e di pessima conseguenza; ancorchè Sua Beatitudine non creda che sia vero, si è voluto nondimeno avvertirne V. S., affinchè vi invigili e non manchi di diligenza, e bisognando faccia gli uffici che reputerà necessarii; inviandosele a quest'effetto tre brevi credenziali in lei, acciò non si venga a simili novità da'cattolici, massimamente ecclesiastici. E Dio la feliciti.

Il cardinal BORGHESE.

PROPONENDA IN CONCILIO NATIONALI.

(*Allegata*)

1° Queritur an Papa possit res fidei definire sine episcopis ac Concilio.

2° An possit sibi casus reservare episcopo non permissos.

3° An delegare possit in episcopatu aliquem cum majori potestate quam habeat episcopus

4° An expediat delegare etiam si possit.

5° An in Gallia delegare possit.

6° Item de Capitulis.

7° De sede prima episcopis debita in quavis Ecclesia regularium.

1850. **Roma insinua a Francia di comperare Oranges.**

Di Roma, a dì 5 d' agosto 1619.

....Ha pensato Sua Santità che il meglio partito che si potesse pigliare intorno alle cose d'Oranges, è che Sua Maestà si risolvesse di comprar quello Stato, o farlo comprare al signor di Luynes, che altre volte ha mostrato di averne voglia, per quel che s'è inteso: e se la Sede Apostolica si trovasse in miglior stato, Sua Santità ancora avrebbe pensato d'attendervi; ma molto più facilmente riuscirà a Sua Maestà. Il che si è voluto toc-

care a Vostra Signoria, acciocchè se le pare di andarlo proponendo, lo faccia con chi le parerà.

Il cardinal Borghèse.

1851. Il Borghese non vuol cardinale lo Scaglia; muta opinione anche verso il Marquemont, e vuole la rovina di Rucellai.

Di Roma, a dì 5 d'agosto 1619.

In materia delle raccomandazioni per l'abate Scaglia al cardinalato, si sono ricevute questi giorni passati lettere del Principe di Piemonte e della Principessa sua moglie, scritte di marzo passato, quando si concluse il matrimonio. Vostra Signoria procuri che da codesto Re non vengano caldi ufficii per l'istesso abate, e si adopri a quest' effetto destramente e come da sè. Quanto all'Arcivescovo di Lione, Vostra Signoria non l'ajuti, o lo faccia freddamente, essendo egli in effetto uomo troppo politico e stravagante. Di Rucellai, Cœuvres ci ha detto ch'egli è caduto dalla grazia della Regina madre, e che con disgusto s'è allontanato da Sua Maestà, e che essendosi ritirato alla Corte del Re, vi è stato mal visto, come autore delle stravaganze della detta Regina. Se queste cose sono vere, Vostra Signoria avrà campo di poter procurare di abbatterlo da ogni parte, col mezzo di Luçon e d'altri, e in particolare di Nevers, per l'interesse ch' ell'accenna dell'abbadia: onde a lei e alla sua destrezza si lascia di fare quel che sia per essere più opportuno.....

Il cardinal Borghese.

1852. Il Duca Sforza d'Onano va ipotecando il suo feudo di Santa Fiora al Granduca di Toscana.

Di Roma, a dì 12 d'agosto 1619.

La duchessa d'Onano e il duca du Maïne, suo fratello, fanno istanza che Nostro Signore impedisca che il

duca Sforza e il duca d'Onano non vendano nè alienino i loro feudi e fondi stabili, in pregiudizio del figlio che la detta duchessa ha condotto seco in Francia. Si crede che tale istanza nasca dall'essersi sospettato che il Granduca abbia mira d'impadronirsi di Santa Fiora, per via degl'impresliti che ha fatti e fa ora di nuovo di grosse somme al duca Sforza. Si è risposto, che si farà quel che si potrà; ma noi non ci vogliamo intromettere in queste materie, onde si è pensato che Vostra Signoria potrebbe, come da sè, far suggerire al duca du Maïne e alla duchessa predetta, che per qualche mezzo opportuno facessero avvertire il duca a non impegnarsi tanto col Granduca, e a non mettersi in pericolo di restar privo di quel luogo, che è stato sempre la maggior riputazione della sua Casa, e che quando pur voglia alienare qualche parte de'suoi beni, venda di quelli che sono più addentro nello Stato ecclesiastico e che sono di minor momento. Vostra Signoria usi destrezza in trattar di ciò, e parli di suo proprio motivo, come ho detto di sopra.

Il cardinal BORGHESE.

1855. Mala condotta de' famigliari dell'ambasciator francese a Roma.

Di Roma, a dì 18 d'agosto 1619.

Quest'ambasciatore di Francia ha condotto seco una famiglia discola e scandalosa; e in particolare un suo nipote, del quale egli stesso ha detto male grandissimo; e questo nipote fu il principale di quelli che andarono facendo strepito e insolenze intorno ai monasteri di monache, come già fu scritto a Vostra Signoria; alla quale si è voluto avvisare ancora questo particolare.

Il cardinal BORGHESE.

1854. Crescono i dissapori fra il cardinal Borghese e Cœuvres, ambasciatore di Francia.

Di Roma, a dì 20 d' agosto 1619.

Sono stati malissimi i termini che Cœuvres ha usati particolarmente con me, e sarebbe troppo lungo il rammentarli tutti. È parso ch' egli abbia avuto mira a strapazzarmi, e ha detto ch' io gli ho date buone parole, inferendo che io abbia mancato nei fatti: eppure è verissimo che io ho operato per lui meglio e più di quel ch' io dovevo. Oggi ha mandato a me il cardinal Bonsi, a richiedermi ch' io domandassi grazia per i Francesi che jersera maltrattarono quei quattro sbirri e tolsero loro il carrettiere e la moglie. Ho risposto al cardinale, che mi maravigliava di Cœuvres, e che in niuna maniera farei tale ufficio; e liberamente ho detto al medesimo cardinale, che da qui innanzi non tratterei più con esso Cœuvres con buono stomaco.

Il cardinal BORGHESE.

1855. Lamenti del cardinal Borghese contro Cœuvres e i suoi francesi. Vorrebbe ch' ei fosse levato da Roma.

Di Roma, a dì 20 d' agosto 1619.

Insomma non si può più durare con questo ambasciatore di Francia, continuando una dopo l' altra le insolenze della sua famiglia..... Appena egli fu arrivato in Roma, che i suoi servitori cominciarono andar in volta per la città di notte sforzando le porte delle cortigiane, rompendo loro le finestre coi sassi, tentando d' entrar per forza in casa di donne oneste, e facendo resistenza alla corte, con gli altri particolari già scritti a Vostra Signoria: oltre all' indecenza grandissima usata

in alcuni di questi più principali monasteri di monache; avendo fatto chiamar le religiose ai parlatorii, e cercato d'introdurre con loro discorsi di disonestissime cose, che poco peggiori si sarebbero potute fare in tempo di sacco. È poi successo ultimamente il caso che Vostra Signoria vedrà dai duplicati (*il ferimento del Pamfili*)..... L'ambasciatore promise di mandarlo via subito (*il Revilla*), e replicò questa promessa cinque o sei volte al mio segretario; ma nondimeno è stato visto in casa sua, e forse ancora vi si trattiene..... Vuole Nostro Signore che Vostra Signoria, in buona forma e con efficacia, rappresenti al Re e a cotesti ministri tutti le cose predette, e che faccia gagliarda istanza che l'ambasciatore abbia ordini tali ch' egli e la sua famiglia mutino forma di vivere, perchè altrimenti Sua Santità sarà necessitata di provvedervi: ovvero che si usi altro più opportuno rimedio, essendo stata veramente grandissima quest' ultima stravaganza, di pretendere che la corte non possa passare per le strade pubbliche di questa città e innanzi alle case degli ambasciatori, conducendo in prigione i delinquenti. E quanto a rimover di qua l'ambasciatore, dovrebb' essere motivo molto potente il considerarsi che al sicuro egli non potrà più essere veduto con buono stomaco.....

Il cardinal BORGHESE.

1836. Il Borghese confessa un fatto ch' è nuova cagione di brighe con Cœuvres.

Di Roma, a dì 27 d'agosto 1619.

Il Revilla, francese, figlio d'un notajo parigino, che intervenne all' insulto che fu fatto al Panfilio e all' insolenza usata alla corte con dar bastonate agli sbirri e levar loro i prigionieri, è stato mandato via di qua dal-

l'ambasciatore, insieme con un nipote dell' istesso ambasciatore e alcuni altri.....; ma perchè l'offesa non poteva esser maggiore, nè di più malesempio e cattiva conseguenza... Nostro Signore ha voluto che il Revilla sia citato e monito a comparire; e il monitorio è stato affisso alla porta del palagio di monsignor Governatore di Roma, nella piazza di Campo di fiore, al banco dei Cursori, conforme al solito quando si procede in contumacia; essendosi lasciato di farlo affiggere alla casa dell' ambasciatore, per mostrargli anco in questo qualche rispetto. Inoltre, per aver più piena e certa informazione dei delinquenti e dei loro nomi, è stato fatto prigione il maestro di casa dell'ambasciatore, lontano però assai dal suo palazzo, e lo si sta ora esaminando, come verisimilmente informato dei delinquenti; e quand' egli non si trovi colpevole nè partecipe dei delitti, sarà liberato.... Per maggior informazione di V. S. le mando gli esemplari delle costituzioni di Giulio III, Pio IV, Gregorio XIII e Sisto V contro le franchigie: l' osservanza delle quali costituzioni, in questa città piena di nazioni diverse, è necessarissima più di qualsivoglia altra cosa....

Il cardinal BORGHESE.

1837. Il matrimonio della Verneuil con l'Orsini di Bracciano è formalmente proposto.

Di Roma, a dì 30 d' agosto 1619.

Quest' ambasciatore di Francia ha proposto per moglie al duca di Bracciano madamosella di Verneuil, con aver richiesto me ch' io faccia sapere questo partito a esso duca e a' suoi fratelli; il che ho fatto col mezzo di Giovanni Antonio Orsino. Bracciano mostrò che gli piaccia grandemente il partito; ma non dà risoluzione, perchè dice ch' egli e i fratelli vogliono prima ritornare a

Roma, e intendere il senso di Nostro Signore e mio sopra di ciò. Noi ci rimettiamo assolutamente a quel ch'essi giudicheranno essere di loro utile e soddisfazione. L'ambasciatore desidera molto di conchiudere questo negozio, perchè teme che Bracciano non pigli provvigione da Spagna, avendo inteso che Borgia abbia introdotto qualche trattato a questo fine. Si fa saper tutto questo a V. S., non perchè ne parli, ma acciò che sia informata di quel che passa intorno a questa materia.

Il cardinal BORGHESE.

1858. **Sui disgusti tra il Borghese e Cœuvres.**

Di Roma, a dì 31 d'agosto 1619.

Quest'ambasciatore di Francia si è ritirato alquanto dalla pretensione ch'egli aveva di giudicar egli stesso le cause dei suoi famigliari, e di fare a questo modo un nuovo tribunale in questa corte: persiste egli nondimeno in pretendere che, nè dalla corte del Governatore di Roma, nè da altre di queste corti si debba far prigione alcun delinquente della sua famiglia, etiam fuori e lontano dal suo palazzo, se prima non si fa intendere a lui: il che, oltre che sarebbe una novità grande, sarebbe ancora un sottomettere al suo giudizio se la cattura si avesse da fare o no; ovvero, se bisognasse averne licenza o consenso da lui, insieme se gli darebbe comodità di far ritirare i delinquenti ogni volta che gli paresse....

L'istesso ambasciatore, sebbene è venuto alla udienza ordinaria, si vede nondimeno che sta gonfio e alterato, e non solo non ha rese grazie per la scarcerazione del suo maestro di casa, ma neppure ha detta una sola parola sopra di ciò....... Egli confida che di costà gli sia per essere scritto, che quelli della sua famiglia, per qual si voglia delitto, non possano esser fatti prigioni, neanche

fuori di casa sua, senza ch'egli ne sia prima avvisato e senza sua licenza; pretensione stravagantissima e che sarebbe di grande impedimento alla giustizia, di pessimo esempio con gli altri ambasciatori, e di perniciose conseguenze; chè ogni tristo cercherebbe di essere arruolato tra i suoi servitori, e la corte non potrebbe pigliargli. Sua Santità crede che a Cœuvres in questa pretensione tanto ingiusta sia per essere dato il torto dal Re e dai suoi ministri, ma in caso che gli sia fatta buona, al sicuro Sua Santità non istarà salda, dipendendo tali risoluzioni circa il modo di vivere nelle città degli Stati ecclesiastici, da Sua Santità e non da principe straniero. Si ricorda però a V. S. che stia molto attenta sopra questo negozio, e che secondo il bisogno faccia gli uffici e le istanze che le pareranno a proposito.

Il cardinal BORGHESE.

1859. Lamenti mossi vivamente dal Nunzio, d'ordine speciale della sua Corte, contro l'ambasciatore francese a Roma.

Di Tours, li 3 di settembre 1619.

Sempre ho giudicato poco bene di Cœuvres, e sa V. S. illustrissima, come appunto ella mi scrive, quel che io tentai perch'egli non venisse a questo carico. Insopportabili veramente sono le sue stravaganze e de' suoi, e V. S. illustrissima si può immaginare con quanto mio dispiacere io abbia intese quest'ultime, che da N. S. e da lei si è stimato a proposito che io sappia per corriere espresso, affinchè di qua vi si porti il rimedio ch'è necessario, come spero fermamente che seguirà. Il corriere giunse qua alli 29 del passato, verso un' ora di notte, all'uso d'Italia; e perchè io abito fuori di Tours, in un borgo dov'è situata quest'abbadia di Marmoustiers, non fu possibile che subito io domandassi udienza al Re, ma

la domandai senza dilazione alcuna la mattina seguente. Mi fu data speranza che l'avrei il giorno medesimo; nondimeno il Re la differì al giorno dopo, credo io per aver comodità di sapere quel che portava il corriere, e di preparare meglio la sua risposta. Intanto non persi tempo. Cominciai la mattina stessa ad informare pienamente a parte ciascuno di questi ministri, che furono il cardinale di Retz, il Cancelliere, il Guardasigilli, Jeannin e Puysieux. Dopo i quali informai ancora il cardinale della Rochefoucault, dandogli il breve, come avevo fatto al cardinale di Retz, e giudicai bene ancora d'informare il padre Arnoux, confessore del Re. Mostrai di passare cosiffatto ufficio d'ordine espresso di Nostro Signore, come avevo mostrato con ciascuno degli altri. Rappresentai per minuto i disordini della famiglia di Cœuvres e gli altri, di mano in mano ch'erano succeduti. Dissi che si era dissimulato finchè si era potuto, e finchè si era avuto speranza di qualche rimedio; ma che finalmente la stravaganza contro Pamfilio, e l'insolenza ultima, particolarmente, contro l'istessa corte, non si erano potute più tollerare. Che a misura del disordine Sua Santità domandava il rimedio, e che per mostrare il suo rispetto verso questa Corona Sua Santità lo domandava al Re stesso, ancorchè la Santità Sua avesse potuto pigliarselo molto facilmente da se medesima. Tutti mi udirono con grande attenzione, e con non minore maraviglia di tali eccessi, e tutti mi assicurarono che il Re ne rimarrebbe grandemente commosso, e che vi apporterebbe il rimedio che bisognasse.

Il giorno dopo io ebbi poi udienza dal Re, innanzi al desinare. Feci con S. M. gli ufficii che bisognavano: le presentai il breve, e le feci capire l'importanza di tali disordini, e per conseguenza la necessità del rimedio. Cercai d'interessare nella materia S. M. per suo proprio

onore, e conclusi che se mai Sua Santità aveva desiderato di ricevere segni d'amore e di stima dalla M. S., lo desiderava in quest'occasione. Il Re mi ascoltò con istraordinaria attenzione, e poi mi rispose, in ristretto, che gli era dispiaciuto infinitamente che fossero succeduti i disordini che io aveva rappresentati a S. M.; che vi applicherebbe il rimedio che bisognava, e che darebbe ogni piena soddisfazione a Sua Santità. Prima della mia udienza era di già pubblicata la venuta del corriere e la sua occasione: in modo che all'udienza del Re si trovò il fior della Corte, e massime dei principi e degli altri più grandi; e perchè qui tutti si cacciano addosso al Re, la mia udienza fu quasi pubblica, e io parlai alto, e i più vicini erano il duca di Vendôme e il Granpriore suo fratello, ambidue i più interessati.

Dopo essermi io ben soddisfatto col Re, mi soddisfeci anche meglio, subito dopo, col nuovo duca Luynes.[1] Passeggiammo un gran pezzo per una galleria; lo lasciai bene capace dei disordini sopradetti, e ben disposto ancora di procurare per la sua parte, che fossero rimediati. Il dopo desinare si tenne consiglio presso il Re sopra la mia udienza. Pareva grandemente strano che non comparisse corriere alcuno di Cœuvres, e per conseguenza duro ad alcuni ch'egli dovess'essere condannato senza essere prima sentito. La risoluzione che si prese fu, che si spedisse a Roma un corriere, con ordine all'ambasciatore di dar la dovuta soddisfazione a Sua Santità, con una mortificazione aspra contro di lui, per tanti disordini com-

[1] Negli *avvisi* della stessa data è scritto: « Ultimamente il Re » ha dichiarato il signor di Luynes duca e pari di Francia. E per- » chè egli ha voluto ritenere il medesimo nome di Luynes, ha messo » questo nome, ch'è d'un picciol luogo nello stato d'Avignone, ad » un altro più grande che ha acquistato qui nella provincia della » Turena. »

messi dai suoi, e particolarmente per l'ultimo; e con espresso comandamento di governarsi meglio nell'avvenire, se non volesse che il Re facesse contro di lui risentimenti maggiori. Questa fu la risoluzione; ma prima di spedire il corriere si giudicò che si aspettasse qualche giorno, per vedere se ne compariva qualcuno di Cœuvres.

Su questo battevano particolarmente con efficacia grandissima quei di Vendôme e altri parenti grandi e amici di Cœuvres; tutti cercavano di diminuire gli errori del detto Cœuvres, e d'interessare la riputazione del Re nel dover sostenere quella del suo ambasciatore; sebbene il Granpriore veramente, come dico qui di sotto, ha proceduto con quel miglior modo che si poteva desiderare in questa occorrenza.

Io, avendo avuta notizia di questa dilazione che si voleva interporre, parlai di nuovo a qualcuno dei ministri e al cardinale di Retz e Puysieux, in particolare. Mi scaldai e commossi con loro, quasi che si volesse mettere in contrappeso Cœuvres con la Santità di Nostro Signore, e le relazioni di Sua Santità con quelle di Cœuvres medesimo, e formare qui in certo modo un giudizio, e poi dar sentenza. Esagerai la bontà singolare di Sua Beatitudine, e il suo rispetto verso questa Corona, che avendo potuto castigare l'insolenza di quei di Cœuvres, avesse voluto rimettere il castigo al Re; e conclusi, che se differissero più del dovere a spedire il corriere, io avrei spedito subito il mio, dando conto de' miei uffici senza averne risoluzione; e mostrai che avevo ordine espresso di rispedire in diligenza il corriere. Nel cardinale di Retz non trovai difficoltà alcuna, come non trovai nè anche duro Puysieux; anzi credo ch'egli avesse care queste mie istanze, per valersene a spedir quanto prima il corriere, siccome poi s'è fatto,

nonostante mille uffici in contrario di quei che hanno parlato per Cœuvres.

Parte, dunque, il corriere con la risoluzione accennata di sopra, e in questi giorni che sono trascorsi dopo l'arrivo del mio, non è comparsa nuova alcuna di Cœuvres: del che qui restano meravigliati, e non sanno che dire; giudicando alcuni, che Cœuvres abbia di già potuto dar soddisfazione a Sua Santità; altri che da lui il fatto non sia stato tenuto per così grave; e qualche altro ch' egli possa peccare in ciò per negligenza e trascuraggine.

Al cardinale di Retz e a Puysieux ho parlato con maggior confidenza, di Cœuvres e della sua disordinata natura e più disordinata famiglia; ho mostrato loro che sebbene le stravaganze d'ora sono grandi, se ne possono temere delle altre maggiori nell' avvenire, s' egli non muta stile o non migliora famiglia; e che, se ciò non segue, egli non farà bene il servizio del Re, e che il Re stesso non potrà tollerare ch' egli continui in cotal carico; e che d' altra parte, continuando i disgusti dalla parte di Nostro Signore e di V. S. Illustrissima, i negozii patiranno ancora grandemente per questa parte: e conclusi con Puysieux, che sarebbe bisognato infine ch' egli ed io facessimo l' ambasciatore di Francia, poichè Sua Santità e V. S. Illustrissima avrebbero dato a Cœuvres di belle risposte generalissime, e rimessosi a me, che avrei poi qui trattato col detto Puysieux di queste occorrenze. L' uno e l' altro di loro, colla medesima confidenza, m' hanno parlato poco bene di Cœuvres, e confessano ch' è vero tutto quello ch' io dico, quand' egli non muti stile; ma tengono per certo che lo muterà, e che questa mortificazione d' ora sarà di tal forza, cogli ordini espressi che gli saranno dati dal Re, e cogli avvertimenti che riceverà da molte altre parti, che da qui

innanzi, nè Sua Santità avrà occasione di dolersi, nè il Re di pensare contro di lui a più grave risentimento.

Io toccai tutte le cose suddette a Retz e Puysieux destramente, come da me medesimo, quasi accennando che al fine sarebbe bisognato che di qua rimovessero Cœuvres. Essi mi replicarono mostrando di conoscere le imperfezioni del detto Cœuvres; soggiungendo ch' egli si sarebbe emendato, e poi concludendo, che qui si aveva ferma speranza che Sua Santità avrebbe sempre avuto risguardo all' onore del Re e di questa Corona, che era la principal considerazione che si doveva fare nella persona di Cœuvres; e che la Santità Sua avrebbe tollerato anche più facilmente qualche errore di leggerezza nei Francesi di Roma che negli altri d'altre nazioni straniere, poichè era cosa troppo nota quanto fosse grande l' umore peccante, in questa parte, di tutta questa nazione. Anzi Retz mi pregò molto istantemente a supplicare di ciò, in suo nome, Nostro Sigore e V. S. illustrissima, affinchè non solo si conservasse, ma sempre più si stringesse la buona intelligenza fra la Santa Sede e questa Corona, facendomi un encomio della bontà e pietà del Re, encomio però che certo è verissimo; e mostrandomi quanto ben si camminasse qui, ora, nei buoni sensi intorno alle cose della Chiesa e della Religione; quanto ben si procedesse nelle cose di Germania, in quelle d' Italia, dei Grigioni e di Vallesia e delle altre parti; e che ogni dì si poteva sperar meglio di qua nelle risoluzioni di abbattere generalmente l' eresia; ma che era necessario parimente che dalla parte di Roma si mostrasse la corrispondenza che conveniva verso questa Corona. Tutti questi particolari mi disse Retz, e qualche cosa ancora mi accennò in questa conformità il Cancelliere e Puysieux: e io non mancai di rispondere nel modo che bisognava.

Quanto al Granpriore di Vendôme, egli venne subito

a trovarmi, mostrando un dispiacere infinito del mal procedere di quei di Cœuvres, e confessando che suo nipote fosse il peggiore di tutti, e che bisognasse che Cœuvres, oltre al nipote,[1] si levasse d'attorno anche diversi altri nudriti nelle insolenze. Esso Granpriore mi assicurò che scriverebbe in forma efficacissima a Cœuvres; e mi parlò con ogni modestia di questi affari, mostrando il solito ossequio verso Nostro Signore e il solito desiderio di servire V. S. illustrissima. Circa al breve, non ho giudicato bene di darglielo, essendomi parso abbastanza di andarlo a trovare a casa, siccome ho fatto, e di passar con lui, in nome di Sua Santità e di V. S. illustrissima, quell' ufficio che ho stimato a proposito; che è stato molto ben ricevuto da lui e con ogni termine di rispetto. Dal breve forse avrebbe preso animo il duca di Vendôme, che è altrettanto di mala natura quanto il Granpriore di buona, ed avrebbe forse creduto che noi avessimo paura di loro, onde, anche per questa considerazione, mi sono astenuto di presentarlo.

In questo termine son restate le cose. Cœuvres certo avrà da pensare: e s'egli non ha perso il giudizio affatto, credo che dovrà conoscere l'affronto ch'egli riceve. Io stimo nondimeno che N. S. e V. S. illustrissima non vorranno dar occasione d'irritarlo di vantaggio; affinchè egli non dia nel furioso, e, tenendosi rovinato, non faccia nascere qualche gran rovina fra N. S. e il Re, per venirsene egli poi a trionfar qua fra le licenze e le impunità, che in Francia sono premiate non che sofferte.

[1] Codesto nipote era certo Balagni, figliuolo illegittimo di una sorella di Cœuvres, della celebre Gabriella d'Éstrées. Il Nunzio ci dirà poi che famiglia fosse questa.

1860. Soddisfazione data alla Corte di Roma, de' lamenti mossi contro l'ambasciatore francese.

Di Tours, li 3 di settembre 1619.

Qui si è giudicato a proposito di mandar in mano mia la risposta del Re, affinchè io l'invii nel mio piego. Puysieux mi ha comunicato a bocca quel che contiene, come anche il tenore dell'altra che il Re scrive a Cœuvres; e io ho disteso, in sostanza, il contenuto dell'una e dell'altra, che è qui congiunto. Puysieux ed io siamo restati d'accordo ch' io gli faccia poi sapere se Cœuvres abbia eseguiti gli ordini, con tutte le circostanze: onde V. S. Illustrissima potrà avvertirmi di quanto succederà. E se da Sua Santità e da lei si riceverà compita soddisfazione, come pare che si possa credere, e come qui stima oguno e particolarmente i due cardinali di Rochefoucault e di Retz, sarebbe poi bene di mostrare di averla, e di passare quell' ufficio amorevole col Re che potrà parer più a proposito. Nel che però io mi rimetto alla singolare prudenza di Sua Santità e di V. S. Illustrissima.

1861. Contenuto della lettera del Re al marchese di Cœuvres.

(Allegata.)

Che Sua Santità, per un corriere espresso, ha fatto sapere al Re molte stravaganze e disordini cagionati dalla sua famiglia, e ne ha scritto al Re una lettera di suo pugno, e il Nunzio ne ha fatto, d' ordine di Sua Santità, doglianze grandissime.

Che S. M. si è maravigliata grandemente ch' egli abbia comportato così lungo tempo tanti disordini, e che ha sentito molestia grandissima che, per causa sua e della

sua famiglia, Sua Santità abbia avuto occasione di ricevere così fatti disgusti.

Che sebbene S. M. va sperando che sin a quest' ora egli abbia dato a Sua Santità intiera soddisfazione, nondimeno, per mostragli quanto prema a S. M. quest' affare, gli ha spedito un corriere apposta, con ordine espresso di presentarsi a Sua Santità e farle sapere che ha ordine di qua d' accusare le stravaganze passate e mostrarne grandissimo dispiacere, e d'offerire a Sua Santità ogni più piena soddisfazione.

Che per l' avvenire proceda in modo tale, e dia tali ordini alla sua famiglia, che la Santità Sua non abbia mai più sorta alcuna di disgusto, e non venga occasione che S. M. senta richiamo alcuno di lui e della suddetta sua famiglia.

Concludendo, che quando seguissero più inconvenienti simili, non mancherà la M. S. di farne quel risentimento maggiore che sarà di bisogno, e di procedervi in altra forma.

1862. Contenuto della lettera del Re, di mano propria di S. M., in risposta del breve di mano propria di Sua Santità.

(*Allegata.*)

Che S. M. aveva inteso dal Nunzio e dal breve ch' era piaciuto a Sua Santità di scrivere a S. M. i disordini cagionati dalla famiglia del marchese di Cœuvres. Che ne aveva ricevuto particolarissimo dispiacere, desiderando che sempre Sua Santità avesse da S. M. e dai suoi ministri ogni gusto.

Che Sua Santità, da quello che gli avrebbe scritto di qua il Nunzio, avrebbe intesa la risoluzione presa da S. M. intorno alla soddisfazione che voleva che avesse la Santità Sua nella presente occorrenza; e che da quello

che avrebbe fatto Cœuvres, così in riguardo delle cose passate come delle future, avrebbe veduto Sua Santità con quanto zelo S. M. si era portata in questo affare, e quanto desideri che Sua Santità abbia ogni sorte di gusto e ogni occasione di restar soddisfatta di S. M. e dei suoi ministri, in conformità del rispetto e della riverenza che S. M. porta alla Santità Sua.

1863. **Nominazione al cardinalato del La Vallette.**

Di Tours, li 3 di settembre 1619.

Ho di buon luogo che Épernon e l'arcivescovo di Tolosa, suo figliuolo, il quale viene ora con la Regina madre, procureranno che il Re mandi un gentiluomo a Roma, affine di ravvivar l'ufficio del cardinalato per Tolosa alla prima promozione: e di più, mi ha detto il padre Bérul, che la Regina anch'ella preme in questo negozio, non tanto per interesse di Épernon, quanto per riputazione propria di lei medesima. Io ho giudicato necessario di far sapere questo particolare a V. S. Illustrissima, per ogni buon rispetto.

1864. **Maria de'Medici viene a trovare a Tours il Re figliuolo.**

Di Tours, li 7 di settembre 1619.

La Regina madre arrivò qua ieri l'altro, come V. S. Illustrissima vedrà appieno per l'annesso foglio d'avvisi che io le invio, e si è risoluta di spedire una persona a Fiorenza per le poste, affine di dar conto al Granduca di questa sua venuta.[1] La spedizione però è molto segreta,

[1] Dagli *avvisi* ricavo che il Re le mandò incontro Luynes sin dalla vigilia dell'arrivo; che poi il Re medesimo le uscì incontro tre leghe lontano, *accompagnato da tutti i principi e signori più grandi della corte;* che v' andarono anche « la Regina e le due madame,

per non dar ombra qui che S. M. voglia tener stretta e particolare intelligenza con Sua Altezza. Io avendone però avuta notizia, ho stimato di dover anch' io, con quest' occasione, dar conto a V. S. illustrissima di questo successo, come fo col mezzo del foglio d' avvisi. All' improvviso ho saputo questa risoluzione della Regina; onde non ho tempo di soggiungere altro a V. S. illustrissima; ma con l' ordinario, che dovrà partire fra tre o quattro giorni, le darò minuto ragguaglio di quel più che m' occorrerà. Raccomando questo pieghetto a Fiorenza al signor Matteo Bartolini, residente già del Granduca a questa Corte, che è fratello del maestro delle poste di Sua Altezza, onde voglio credere che sia per capitare a V. S. illustrissima assai presto.

» insieme con tutte queste principesse e signore più grandi. E quei » primi complimenti passarono fra le loro Maestà con segni pieni » di tenerezza e d'intiera e reciproca soddisfazione. Il Re, dopo » che si fu trattenuto un pezzo colà, licenziatosi dalla Regina ma» dre, se ne tornò a Tours.... Partito il Re, poco dopo, partirono » anche le Regine, che montarono nella carrozza della Regina re» gnante, insieme con le due madame e le due dame d'onore, » che sono la marchesa di Garziville e la duchessa di Luynes, e ar» rivate a Tours smontarono tutte nella casa assegnata alla Regina » madre ... La sera poi il Re l'andò a visitare.... Il giorno seguente » la Regina madre andò a visitare la Regina regnante, siccome lo » stesso giorno andò tutto il Consiglio in corpo a far riverenza a » Lei. Per il viaggio poi la Regina è stata ricevuta pertutto con » quegli onori che s'avrebbero potuto fare al Re medesimo, uscen» dole incontro per tutte le città principali i magistrati, e così ha » fatto questo di Tours, cosa del tutto insolita, perchè il magi» strato del luogo dove si trova la persona del Re, non esce mai » incontro a nessun' altra delle persone reali. »

In que' giorni era anche stato licenziato il vecchio presidente Jeannin, e sostituitogli nelle finanze il conte di Schömberg.

1865. Ufficiosità del Nunzio con la Regina madre.

Di Tours, li 7 di settembre 1619.

Oggi ho avuto poi udienza dalla Regina madre; e Sua Maestà mi ha raccolto con segni di particolarissima benignità. L'udienza è stata lunga, avendomi S. M trattato molto appieno de' suoi accidenti passati. Ella mostra d'essere venuta qua totalmente risoluta di continuare in buona corrispondenza col Re suo figlio, e mostra ancora di restar molto soddisfatta dei trattamenti che qui, ora, le vengono fatti. Io non ho mancato di animarla quanto ho potuto a continuare in un sì buon proposito, mettendole innanzi il ben pubblico che è per risultare, massime in questo tempo dalla prossima assemblea degli Ugonotti. S. M. m'ha ricercato poi, con molta istanza, di rendere affettuose grazie, in nome suo, alla Santità di N. S., per gli uffici che ha ordinato a me che io passi intorno alle sue occorrenze, mostrando di restarne a Sua Santità con particolarissimo obbligo, e d' avere un vivo desiderio di poterne mostrare ancora alla Santità Sua una particolarissima gratitudine.

1866. Cœuvres tarda ad informar la sua Corte delle sue brighe col Borghese.

Di Tours, li 7 di settembre 1619.

Dopo la spedizione del corriere fatta qui ultimamente intorno alle occorrenze del marchese di Cœuvres, non è comparso fin' ora alcun suo corriere, nè altro suo avviso; il che fa credere ad alcuni ch' egli avrà voluto, prima, procurare di dar soddisfazione alla Santità di Nostro Signore, e poi dar ragguaglio qua di quel che è successo. Con tuttociò par strano che, in un ne-

gozio il quale egli deve credere che prema grandemente a Sua Santità, egli se la passi con un silenzio sì grande.

1867. Come Cœuvres informasse la sua Corte su' motivi de' dissapori sorti tra lui e la Corte romana.

Di Tours, li 8 di settembre 1619.

Son comparse poi qua ultimamente le lettere che si stavano aspettando dal marchese di Cœuvres, intorno a quei disordini dei quali V. S. illustrissima stimò bene di darmi parte per corriere espresso. E quanto al caso del Pamfilio, egli lo rappresenta in questa forma: che andando alcuni della sua famiglia a spasso di notte, e incontrando il Pamfilio, uno di quelli gli si avvicinasse e gli ponesse avanti agli occhi una lanterna, per il che venissero tra lor due a parole, e dopo alle mani. Il che vedendo gli altri francesi, corressero anch'essi alla rissa, dove restasse ferito il Pamfilio; e che poco dopo si facesse tra loro la pace, col mezzo del signor Mario Frangipani e del signor Bernardino Nari. Ma che, nonostante la pace, sei o sette giorni appresso fosse preso dalla corte quel tal Villa,[1] parigino, principale autore della rissa, che fu poi rilasciato, come V. S. illustrissima mi avvisò.

Intorno all'altro caso degli sbirri, quel che l'istesso marchese rappresenta è: che mentre alcuni dei suoi stavano di notte a pigliar il fresco innanzi la sua porta, occorse che passaron di là quattro sbirri con due prigioni; e che uno di essi sbirri trovando uno di quei del marchese che stava facendo qualche sua necessità, gli dicesse con insolenza: *che fai tu qui?* e che il francese, risentitosi di sì fatto modo di parlare, gli desse uno schiaffo, e che

[1] Leggi invece Reville, come correggo nelle sue lettere il Borghese.

lo sbirro all'incontro gli si avventasse addosso; il che vedendo gli altri francesi andassero per aiutar il loro francese, siccome fecero gli altri sbirri per dare aiuto al loro compagno, e che così s'attaccasse la mischia, nella quale gli sbirri sentendosi battere si mettessero in fuga; onde i due prigioni, vedendosi liberi, anch'essi subito si mettessero a fuggire da se medesimi per salvarsi. Sopra il primo caso, il marchese esagerava grandemente la cattura di quel Villa, per esser egli stato preso senza ch'egli ne sia stato avvertito prima, supponendo che sia usanza in cotesta Corte che, quando si tratta di far pigliare qualche famigliare d'ambasciatori, si faccia loro sapere. E di questo dà conto come di cosa nella quale sia stato molto pregiudicato alla reputazione ed onore di questa Corona. E che la cattura sia seguita tanti giorni dopo la pace, egli vi fa gran riflessione sopra, parendogli che ciò quasi apposta sia stato fatto a sangue freddo, per così dire, e con animo di far a lui quest'affronto. E dopo aver egli detto tutto questo, soggiunge, che non ostante il torto che gli era stato fatto, egli nondimeno aveva pregato il signor cardinal Bonsi che venisse a trovare, come fece, V. S. illustrissima, affinchè ella volesse mandar a passare con lui qualche complimento, per potersi acquietare con qualche sua reputazione; ma ch'ella non aveva voluto mandare a far seco alcuna sorte d'uffici, ancorchè con altri ambasciatori, in simili occorrenze, si siano mandati sino i governatori medesimi a fare delle scuse. Quanto poi all'altro caso, egli scrive, che sebbene l'accidente era stato inopinato, e che il parlar insolente di quel birro n'era stato in parte cagione, egli nondimeno ne sentì grandissimo dispiacere e che ne condannò del tutto i suoi, facendone loro una severa riprensione. Soggiunge ch'egli fece parlar subito a V. S. illustrissima dal medesimo signor cardinal Bonsi,

affinchè si vedesse che soddisfazione si avesse potuto dare di questo disordine alla Santità di Nostro Signore e a lei ancora, perchè egli era pronto di fare tutto quello che fosse stato possibile: e che V. S. illustrissima non solo non volesse dar orecchio a questa proposta, ma anzi che si mostrasse molto commossa e sdegnata verso di lui, sino a dire ch'egli non pensasse ch'ella potesse più trattare con lui con buono stomaco, nè ch'egli fosse più per ricevere grazie, e molto meno per le mani di lei che per quelle d'altri. Di questo egli mostra di restare con molta meraviglia, non sapendo a chi attribuire che gli animi di Sua Santità e di V. S. illustrissima, in particolare, fossero tanto alterati verso di lui, dopo quest'ultimo disordine; replicando egli molte volte, insomma, che per la parte sua s'era fatto quanto umanamente s'era potuto, per vedere che la Santità Sua e V. S. illustrissima ne restassero con ogni maggiore soddisfazione. Questo è quel che, in sostanza, ha rappresentato qui il signor marchese di Cœuvres intorno ai predetti due casi. Quasi subito il signor di Puysieux venne a trovarmi, e mi diede parte di tutte le cose predette, in nome del Re: e per quello ch'egli mi rappresentò, qui si mostra dispiacere della cattura del Villa, per rispetto della riputazione di questa Corona, e se ne vorrebbe qualche soddisfazione; sebbene dispiace molto più che venisse costì escluso il loro ambasciatore da poter trattare di dar a Sua Santità e a V. S. illustrissima la soddisfazione che si conveniva per conto degli sbirri; massime che l'istesso che rappresenta Cœuvres viene rappresentato ancora, per quel ch'essi dicono, da altre persone molto gravi e d'autorità, e da altri della nazione; scrivendo tutti ch'esso Cœuvres abbia usato ogni via possibile per addolcire e placare l'animo di Sua Santità e di lei, e che dal suo canto abbia fatto quanto si poteva desiderare.

A tutte le cose predette non ho mancato di rispondere nel modo che bisognava, e di valermi delle ragioni suggeritemi da V. S. illustrissima. Onde, intorno al primo capo, ho detto che da Sua Santità non vien ammesso in alcun modo il presupposto che fa il marchese di Cœuvres, che non si possa pigliare alcun servitore d' ambasciatori senza farli prima avvertiti; e in questo proposito ho raccontato quello che fu fatto in tempo d' Alincourt, e quel ch' è stato fatto ultimamente ad un servitore del cardinal Borgia. Qui mi hanno replicato, che ad Alincourt fu data poi quella soddisfazione che si richiedeva; e che il servitore di Borgia fu trovato in fragranti e in un delitto molto brutto; e di più mi hanno soggiunto, che V. S. illustrissima ha detto, che se pure è stato fatto intendere costì quando si pensava di far pigliare qualcuno dei suoi, ciò si era fatto per termine di cortesia: onde qui par duro che quella cortesia che si è fatta cogli altri, non si voglia far ora al marchese di Cœuvres.

Che il Villa sia stato preso alcuni giorni dopo la pace, ho risposto che essendo stato il caso del Pamfilio di molta considerazione e di molto scandalo, conveniva ancora per la riparazione della giustizia che ne fosse fatta qualche dimostrazione; e che non se ne poteva far alcuna altra più soave che di far pigliare quello solamente che era stato principal cagione della rissa. Quanto alla pace, ho detto che in Roma non era nuovo di far cercare un delinquente dopo la pace; perchè colla pace vengono a restar soddisfatte fra loro le persone private, e non il fisco. A questo hanno risposto qui, che ciò è vero quando si tratta con rigor di giustizia e con persone private, ma che cogli ambasciatori par che convenga pure di far qualche cosa di più che cogli altri. Ho replicato, che assai si è fatto, essendosi rilasciato subito ad istanza del

marchese di Cœuvres il detto Villa, e non essendosi preso alcun altro di quei ch' erano nella medesima rissa. Che la cattura sia seguita alcuni giorni dopo la pace, ho risposto che io non avevo notizia precisa di quest' intervallo di tempo; e caso che sia stato vero, non sarà stato per altro se non perchè la corte non avrà avuto comodità di farlo prima. Nel resto, che quanto alla buona volontà di Nostro Signore e divozione di V. S. illustrissima verso questa Corona ben potevano qui esserne pienamente persuasi; poichè in tutte le occasioni che si sono presentate hanno potuto di qua chiaramente vedere l'onore e il rispetto che s'è sempre mostrato dalla Santità Sua e da Lei verso la medesima Corona, e che ciò avevano potuto raccogliere di nuovo dal corriere spedito qua sopra le stesse materie; poichè Sua Santità, prima d'ogni altra cosa, ha voluto domandare al Re quella soddisfazione che la Santità Sua per se medesima poteva pigliarsi. Che V. S. illustrissima non abbia voluto mandar a fare alcuna scusa col medesimo marchese, ho soggiunto ch' ella non ha giudicato di doverlo fare, per non mostrare d'aver il torto in luogo ch' ella aveva stimato d'aver ragione.

Intorno al secondo capo, ho risposto, ch' era vero che il signor cardinal Bonsi era stato a trovare V. S. illustrissima in nome di Cœuvres; ma ho soggiunto che io non sapeva ch' egli avesse fatto sì larghe offerte come egli rappresenta. Che ben io sapeva che il medesimo cardinale aveva ricercato Lei che volesse impetrare la grazia per i francesi che avevano battuta la corte; ma ch' Ella aveva giudicato di non poter farlo in maniera alcuna. E quanto all' essersi V. S. illustrissima risentita quando Bonsi venne a trattarle di questo, ho detto qui ch' Ella con gran ragione aveva mostrato qualche commozione d'animo, vedendo che dalla famiglia del mar-

chese di Cœuvres si tratti con sì poco rispetto verso di Lei e di Sua Santità medesima, commettendo del continuo disordini sopra disordini contro la giustizia, nell'amministrazione della quale Sua Santità preme tanto; ma che non poteva già essere ch'Ella fosse uscita a parole che in qualsisia modo potessero offendere l'onore e la dignità di questa Corona. E queste sono state le mie risposte, delle quali però ha mostrato di non appagarsi molto Puysieux.

1868. Spedizione di spacci.

Di Tours, li 11 di settembre 1619.

L'ordinario di Roma non è ancora arrivato, onde mi convien di scrivere per questo che parte oggi, senza lettere di V S. illustrissima. Vengo a darle conto adunque di quel che passa con le annesse, con le quali vengono cifre.... Con questa le mando il duplicato di quel che le scrissi pochi dì sono per via di Fiorenza. Quanto agli avvisi presenti, non ho altro che aggiungere agli antecedenti, se non che S. M. ha destinato il signor di Bassompière per suo ambasciatore straordinario al nuovo Imperatore,[1] in congratulazione della sua elezione.

1869. Francia desidera che gli Spagnuoli levino le armi che tenevano in Italia e in Allemagna.

Di Tours, li 11 di settembre 1619.

Il signor di Puysieux m'ha parlato ultimamente molto a lungo, intorno a quelle forze che gli Spagnuoli tengono da un tempo in qua nello Stato di Milano, con disegno, per quel che hanno mostrato, di soccorrere il Re Ferdinando. Ora egli dice, che essendo seguita l'elezione all'Impe-

[1] Ferdinando II, eletto il 28 agosto e coronato il 9 settembre.

rio in persona di S. M., par che abbia a cessare il bisogno di mandarle quel soccorso; potendosi credere che le cose di Boemia siano per accomodarsi, poichè queste turbolenze erano state suscitate particolarmente per fare ostacolo all'elezione di Ferdinando; ma ora che, è stato eletto Imperatore, cessano i rispetti principali dei romori di Boemia, e perciò converrebbe che gli Spagnuoli levassero dallo Stato di Milano quelle forze che hanno mostrato di tenervi per tal cagione, per levar via insieme tutte le gelosie che potessero far nascere. Mi ha ricercato, dunque, esso Puysieux, in nome del Re, che io scriva a V. S. Illustrissima tutto questo, perchè ella si compiaccia di rappresentare le medesime cose alla Santità di Nostro Signore, e operare che Sua Santità voglia dalla sua parte interporre i suoi uffici in Ispagna, affinchè s' abbiano da levare dallo Stato di Milano le dette forze; e in Germania, acciochè l' Imperatore abbia da applicar l'animo ad accomodare le cose sue di Boemia piuttosto per via soave e di trattazione, che per via della forza. E qui vien giudicato che questa sarebbe la strada più sicura; poichè qnando l' Imperatore voglia servirsi del pretesto delle cose di Boemia per mantenere in Alemagna quelle forze d' armi forestiere di Spagna, con disegno d' avanzar troppo i suoi interessi, darebbe senz' altro materia d' una gran commozione, e per conseguenza d' un gran male a tutta la Cristianità; perchè senza dubbio si verriano ad unir insieme, non solo in Germania, ma in altre parti, quelli che stimassero necessario di dover gettarsi in un tal interesse: concludendo infine il medesimo Puysieux, che non potrebbe far di meno di non interessarsi anche, in tale movimento, questa Corona. Egli mi ha detto ancora che si scriverà di qua a Roma all'ambasciatore, affinchè tratti di questa materia con Sua Santità. Io gli ho risposto, che dal canto

mio non mancherò di dar conto a V. S. Illustrissima di tutto questo, e che m' assicuravo che la Santità Sua non lascierebbe di fare i suoi soliti ufficii per la quiete e ben pubblico. M' ha ricercato di più l' istesso Puysieux che io voglia scriverne parimente in Ispagna a monsignor Nunzio, siccome farò. Di qua ne scriveranno anch' essi a quella Corte, e se n' è scritto di già all' ambasciatore di S. M. Cattolica che è in Parigi.

1870. Cœuvres manda a Parigi un suo segretario ad informare intorno alle sue questioni con Roma.

Di Tours, li 11 di settembre 1619.

Dopo aver io scritto jeri a Vostra Signoria illustrissima un' altra lunga lettera intorno alle occorrenze del marchese di Cœuvres, è arrivato qua un suo segretario, spedito da lui a rappresentare qua più pienamente a bocca, quel che da lui medesimo era stato prima rappresentato per lettere; e anche perchè dia conto qua dell' accidente seguito costì ultimamente in persona del mastro di casa dell' istesso marchese.

La relazione che ha fatta qui il segretario sopra il nuovo accidente è, che essendo andato il detto mastro di casa in pescaria a spendere, senza aver dato occasione alcuna immaginabile d' essere fatto prigione, in un subito si vide circondato da un grandissimo numero di sbirri che lo presero, alla vista d' ogni uomo, e lo messero in una carrozza serrata, e lo menarono alle carceri. Fatto questo, si venne ad esaminarlo, e non trovandosi contro di lui cosa alcuna, dice il segretario che si procurasse, per via dello stesso mastro di casa, che il marchese volesse domandare la sua scarcerazione; il che non volle fare il marchese, dicendo che non apparteneva più a lui di trattare di tale materia, ma che erano

affronti che venivano fatti alla Maestà di questo Re e a questa Corona, e che perciò egli darebbe conto qua, per uomo espresso, dei modi coi quali veniva trattato in cotesta Corte. Onde, vedendosi ch'egli non voleva parlare per il suo servitore, si prese risoluzione di scarcerarlo e di mandarlo fuori di prigione quasi come per forza.

Questa è la relazione, in sostanza, che è stata fatta dal segretario; il quale, dopo aver confirmato amplamente a bocca tutto quello ch'era stato scritto qua dal suo padrone sopra queste materie, ha esagerato grandemente i torti che gli sono stati fatti costì. Di questo ultimo caso si è trattato qui in pieno Consiglio alla presenza del Re; e tutti hanno stimato che questo sia un torto fatto manifestamente non al marchese di Cœuvres, che non può essere considerato come persona privata, ma a questo Re medesimo, e che ne venga per conseguenza a restar grandemente offesa in Roma la riputazione e la dignità della M. S. e di questa Corona.

Il signor di Puysieux era stato di già a darmi parte di quel che aveva rappresentato qua il marchese di Cœuvres per lettere, come io scrivo a V. S. illustrissima nell'altra mia; e questa mattina è venuto di nuovo a vedermi d'ordine del Re, per darmi pur parte di tutte le cose predette, e per farne insieme una doglianza molto grande meco, siccome è seguito, e per ricercarmi, in nome di S. M., che io voglia rappresentare tutte le medesime cose alla Santità di Nostro Signore e soggiungere, che essendosi tanto chiaramente pregiudicato con la carcerazione del detto mastro di casa all'onore della M. S., voglia Sua Santità apportarvi quel rimedio che è necessario, poichè le cose sono passate tant' oltre che non possono restare così in modo alcuno. E di più m'ha detto il medesimo Puysieux, che siccome la M. S. s'è

mostrata sì pronta in dar soddisfazione per corriere espresso alla Santità Sua, così par che ogni ragione voglia che Sua Santità ancora, con la medesima disposizione, dia soddisfazione a S. M. nella cattura del mastro di casa predetto. Quel che è parso qui duro più d'ogni altra cosa è, che avendo spedito qua un corriere espresso Sua Santità per avere quella soddisfazione che conveniva, non abbia voluto aspettare senza venire ad altra innovazione, finchè si vedesse quel che riportasse l'istesso corriere. Par duro ancora grandemente che si sia preso il medesimo mastro di casa, mentre che s'erano interposti, per vedere d'accomodare le cose, non solo varii cardinali amorevoli di questa Corona, ma anco di quelli che sono creature di Sua Santità, e in particolare il signor cardinale Campori, che insieme col signor cardinale Bonsi le avea ridotte, per quel che riferisce il suddetto segretario, a buon segno.

Intorno al punto, che costì par che non si voglia ammettere, di fare avvertiti gli ambasciadori prima che si venga a metter mano nei loro servitori, il signor di Puysieux m'ha detto, che costì vien risposto che si proceda ancora qui nello stesso modo col Nunzio, poichè non s'intende ch'egli abbia a godere maggiori prerogative di quelle che gode costì l'ambasciatore di Francia. A questo si replica di qua che, se ciò si dovrà mettere ad esecuzione, si potrà fare per l'avvenire; ma che intanto par molto duro che s'abbia a voler rompere in cotesta Corte un'antica usanza cominciando dall'ambasciatore di questa Corona. Le risposte che io ho date sopra il particolare della cattura del mastro di casa di Cœuvres, V. S. illustrissima le vedrà dalla cifra congiunta, non soggiungendo io qui altro, per non ripetere le medesime cose.

1871. Intorno a' negoziati che soleano tenersi in Roma dovendosene avere delle bolle.

Di Tours, li 11 di settembre 1619.

Fra le ultime materie delle quali mi ha trattato il signor di Puysieux, egli è venuto a parlarmi ancora delle grazie che si sogliono ottenere di qua dalla Santità di Nostro Signore intorno alle spedizioni delle bolle; e m'ha detto che del nuovo modo di negoziare che si è introdotto in questa materia, non par che si resti qui con molta soddisfazione, poichè i negozi riescono più lunghi e le grazie molto più difficili, bisognando ora trattare con diversi cardinali, laddove prima si trattava solamente con Sua Santità, o veramente con qualche ministro che la Santità Sua deputava.

Io ho risposto che è vero che Sua Santità ha rimesso da qualche tempo in qua simili materie ai Capi d'Ordine del sacro Collegio, perchè i cardinali, come quelli che hanno interesse in queste grazie, si dolevano che se ne concedessero tante, onde la Santità Sua, per soddisfare agli interessati, ha voluto che i Capi d'Ordine siano quelli che vadano esaminando simili materie e dimande, per riferire poi a Sua Santità quel che convenga di fare: e soggiunsi che non dovrebbe parer più difficile questo modo di negoziare, poichè alfine non bisogna trattare se non con due o tre cardinali. Dissi ancora a Puysieux che Sua Santità non si aveva però legato le mani, sicchè quando venisse qualche caso di considerazione non potesse la Santità Sua far di autorità sua grazie simili. Egli, sebbene non mostrò d'aver molto che replicare a queste ragioni, tuttavia mi parve di vedere che qui s'avrebbe maggior gusto che si negoziasse nella maniera di prima. Io non restai però di mostrare quanto

sieno avvantaggiati i Francesi in tali materie, poichè s'allarga più la mano in conceder grazie a questa nazione che ad alcun'altra.

1872. Il Re pensa alla riforma degli Ordini religiosi, e propone all'approvazione del Papa una Commissione sopra tale materia.

Di Tours, li 11 di settembre 1619.

Alcuni ordinarii sono, diedi conto a V. S. illustrissima del buon pensiero che aveva la Maestà di questo Re di veder in Francia riformati gli Ordini regolari. Ora debbo dirle che, essendosi Sua Maestà sempre più confermata in questo suo pensiero, ha fatto formar ultimamente una Commissione, che la M. S. desidererebbe che la Santità di Nostro Signore passasse sopra questa materia. Nella Commissione vengono nominati varii deputati; e in primo luogo sono deputati i due cardinali della Rochefoucault e di Retz; dopo, due arcivescovi, cioè quei di Lion e di Sens; due vescovi, che sono monsignor di Miron, già vescovo d'Angers, e quello di Carcassona; quattro religiosi, cioè il padre Arnoux, il prior della Certosa, quello di Cluny dell'Ordine di S. Benedetto riformato, e il guardiano dei Cappuccini, che è il padre Onorato, che fu ultimamente a Roma al Capitolo generale, tutti Superiori delle loro case in Parigi: e oltre a queste persone, altre sei laiche di giustizia, cioè quattro del Consiglio del Re, e due del Parlamento di Parigi, per congiungere l'autorità regia con quella che verrà data ai deputati ecclesiastici dalla Santità di Nostro Signore. È stato però fatto qualche dubbio da qualcuno di questi ministri, temendo che Sua Santità non vorrà forse ammettere commissarii secolari in materie *mere ecclesiastiche:* ma di questo si scriverà a Roma e se ne parlerà a bocca con la Santità Sua, la quale potrà vedere con la sua sin-

golar prudenza quel che sia per essere più a proposito in questa materia.

1873. Il Re intende anche a togliere l' abuso di conferire i benefizi ecclesiastici a persone troppo giovani.

Di Tours, li 11 di settembre 1619.

Il signor cardinale della Rochefoucault venne questi giorni a trovarmi, e mi diede parte che il Re s' era risoluto di non voler nominare, da qui innanzi, ai vescovati e agli altri benefizi ecclesiastici, se non persone idonee e capaci sì per costumi come per età e lettere; e che intanto voleva che quei che tengono al presente chiese catedrali, o altri benefizi di cura, e che non sono consacrati, si avessero quanto prima da consacrare, quando però essi abbiano l' età legittima. Onde il medesimo signor Cardinale mi disse che di qua si desiderava che io scrivessi a V. S. illustrissima, acciochè ella si compiacesse passar ufficio con la Santità di Nostro Signore, che per l' avvenire Sua Santità si volesse degnare d' andar più riservato che fosse possibile in dispensare sopra il difetto dell' età le persone di questo regno. Io risposi che non avrei mancato di rappresentare tutto questo a V. S. illustrissima, e che mi rendevo certo che Sua Santità sarebbe per farlo molto volentieri, poichè la Santità Sua non desidera altro se non che in simili materie si proceda conforme alle determinazioni dei sacri canoni: e dissi di più, che qui potevano vedere che se da Sua Santità s' era data qualche simile dispensa, era stato solamente per conformarsi al gusto e alle nominazioni di S. M.

1874. Negoziati del Nunzio intorno a disgusti nati tra l'ambasciatore di Francia e la Corte di Roma.

Di Tours, li 12 di settembre 1619.

Ieri, dopo che fu spedito l'ordinario di Roma, io vidi il duca di Luynes. Giudicai necessario di vederlo, per trattare con lui di nuovo delle cose del marchese di Cœuvres, e per levargli, particolarmente, qualche mala impressione ch'egli potesse pigliare sopra il punto che qui ora commove più gli animi; cioè che la Santità di Nostro Signore e V. S. illustrissima non facciano quella stima che si deve di questo Re e degl'interessi di questa Corona. Dissi dunque tutto quello che bisognava; e credo che giovasse il mio ufficio, perchè in effetto conobbi che le relazioni di Roma e lo strepito mosso di qua avevano fatto pigliare al detto Luynes ancora dei sinistri sensi. Da lui mi furono fatte quasi le medesime querele che mi aveva fatte prima Puysieux; e da me gli furono date le medesime risposte. Un particolare di più egli mi disse, che mi pare considerabile; ed è che il Re si mostra molto piccato, che governando ora S. M. e sempre più crescendo negli anni, si voglia ora in Roma trattar con meno onore l'ambasciatore presente, inviato da S. M., che gli altri inviati prima, in tempo della sua minorità e quando la M. S. non governava. Io risposi sopra ciò a Luynes quello che conveniva, e mi parve che lo disingannassi bastantemente. Egli poi mi fece esagerazioni grandissime sopra la bontà e pietà del Re; sopra i suoi sensi in favore della Chiesa e della religione; che ora S. M. aveva intrapresa quest'opera così degna, di veder riformati gli Ordini regolari di Francia, levando d'assoluta autorità tutti gli ostacoli che potessero esser fatti dai Parlamenti; che S. M. non aveva cosa che più le stesse nel cuore che d'ab-

bassar gli Ugonotti del suo regno, e favorire il partito cattolico in tutte le altre parti di fuori; che la sua riverenza particolare verso la S. Sede e Sua Santità non poteva essere maggiore; e che perciò era ben dovere che S. M. ricevesse quel cambio, in Roma, d'affetto e d'onore che meritava per tanti capi. Io risposi a Luynes, che tutte queste cose erano molto ben conosciute da Sua Santità, e l'assicurai, come dovevo, della piena corrispondenza di amore e di rispetto che riporta il Re e che riporterà sempre dalla Santità Sua. Fra le altre cose mi disse Luynes, e me l'hanno replicato gli altri ancora molte volte, che in V. S. illustrissima, particolarmente, si scopre uno straordinario disgusto ed avversione verso Cœuvres, ed un'alienazione d'animo tale, che non sanno qui immaginarsi da che ciò nasca: poichè finalmente non può già essere, com'essi dicono, ch'egli non sia considerato da lei principalmente come ambasciatore di questo Re; e che in questa considerazione non gli sian dovute quelle dimostrazioni d'onore e quei buoni termini che si son usati cogli altri che l'han preceduto.[1] Sopra di ciò mi è parso di dover dire liberamente a Luynes che Cœuvres aveva trattato con poco onore con V. S. illustrissima, riferendo quelle parole che mi furono avvisate da lei, e che, in somma, il suo procedere, sin qui, era stato più d'alienar gli animi di Nostro Signore e di lei che conciliarli. Concluse finalmente Luynes che, insomma, bisognava accomodar queste differenze in ogni maniera, e continuare più che mai nella buona intelligenza di prima fra la S. Sede e questa Corona.

Al duplicato dell'altra mia lunga cifra, ho giudicato che mi convenisse d'aggiungere tutto questo di più ch'è

[1] In questo periodo v'è una maravigliosa arte che nasconde in bellissima guisa un'ammonizione ben meritata dal Borghese, parendo solo riferire i discorsi altrui.

passato fra il detto Luynes e me. A proposito della pietà di questo Re, il duca du Maïne, ieri, in occasione d'essermi venuto a vedere, mi disse, che avendo egli detto al Re, ultimamente, d'aver inteso che il Palatino fosse stato eletto Re dai Boemi, S. M., subito commossa dallo zelo per la religione, gli rispose: questo è un mal caso per la religione, non bisogna soffrirlo. Dalle quali parole, come da mille altre di questa sorte in ogni occasione, ben si vede quanto S. M. sia portata naturalmente alla religione ed alla pietà. Del suddetto avviso non mi pare che qui però si abbia ancora certezza:[1] da Bouillon è venuto, ch'è autore sospetto; sebben egli può saper meglio d'ogni altro quello che passa nelle cose del Palatino, nipote carnale di sua moglie.

1875. Ancora sui disgusti tra Cœuvres e la Corte di Roma.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

Finalmente, dopo essersi contrastato assai sopra le cose ch'io ho scritto a V. S. illustrissima nelle mie ultime cifre, il cardinale di Retz e Puysieux mi han detto che, intorno agli accidenti passati della famiglia di Coeuvres, S. M. ha risoluto di continuare nelle risoluzioni prese e negli ordini inviati coll'ultimo corriere all'istesso Cœuvres. E quanto all'accidente del mastro di casa dell'ambasciatore, S. M. rimette ai signori cardinali Delfino, Bonsi ed Orsino, che procurino essi di accomodare costì le cose, in quel modo e con quella soddisfazione che conviene alla riputazione di questa Corona.

[1] La elezione era vera, quanto fu vero che Francia l'avversò appunto perchè il Palatino era protestante: ma se nel Re quest'avversione procedeva da sentimenti religiosi personali, negli uomini di Stato procedeva dal timore che i vantaggi de' protestanti in Germania dessero polso agli Ugonotti in Francia, scismatici in politica non meno che in religione.

Non vi sono però mancati di quelli, e particolarmente i parziali di Cœuvres, in consiglio e fuori di consiglio, che si sono lasciati intendere, e hanno tentato ancora di fare che non si désse più costì alcuna soddisfazione a Sua Santità, parendo loro che se la fosse presa da se medesima, colla prigionia del detto mastro di casa. Sopra questo punto io ho fatti parimenti gli ufficii che bisognavano; e il segretario di Cœuvres, insomma, porta la continuazione dell' ordine suddetto, con quel più che ho accennato di sopra: sebbene con un corriere di Roma, comparso qua ieri, si è inteso che Cœuvres era stato all' udienza, e che le cose pigliavano buona piega. Credo che questo sia un corriere di ritorno, e che fosse quello che fu spedito per la nominazione dell' Arcivescovo di Lione, e non so come non abbia portato lettere per me.

1876. Come i risentimenti di Roma verso Cœuvres portassero pericolo di maggiori disgusti con la Corte di Francia; onde il Nunzio insinua moderazione.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

In due lunghe lettere ch' io scrivo a V. S. illustrissima sopra le cose del marchese di Cœuvres, Ella vedrà quel che mi è occorso: ora aggiungo, in cifra, che non potrei esprimerle quanto si siano commossi qui gli animi per la cattura di quel mastro di casa. Dicono qui, che questa è stata un' occasione mendicata per far un affronto agli occhi di tutta Roma all' ambasciatore di questo Re, e per conseguenza al Re stesso; che quest' ingiuria non si può tollerare, e ch' è necessario di averne in ogni modo la soddisfazione che conviene. Si dolgono grandemente che avendo Nostro Signore spedito un corriere a lamentarsi di Cœuvres, non abbia voluto aspettar almeno d' aver risposta; si dolgono d' essere stati troppo facili

a spedire il loro di qua, con tutta quella maggior soddisfazione che Sua Santità poteva desiderare; e finalmente si dolgono di me, che li ho troppo sollecitati alla spedizione. Ora dicono che le cose riescono troppo diverse da quel che io le ho rappresentate; e fanno riflessione su quel che hanno inteso ora, che il corriere di Sua Santità fosse spedito con tanta segretezza, come se si volesse sorprendere l'ambasciatore e farlo condannare prima ch'egli si potesse difendere, come appunto gli è occorso. Nondimeno si sarebbero qui facilmente acquetati nel resto, se non fosse sopravvenuta di nuovo la cattura del mastro di casa; la quale è stata qui sì mal ricevuta, che dove prima le cose in gran parte si riferivano alle private considerazioni di Cœuvres, ora si riferiscono intieramente alle pubbliche di questa Corona. Puysieux, in nome del Re e del Consiglio, mi ha esagerato grandemente tutte le cose predette, e mi ha ricercato, in nome di S. M, a far conoscere a Sua Beatitudine e a V. S. illustrissima l'importanza di quest'affare, e quanto si prema qui d'averne soddisfazione; poichè in altra maniera qui penserebbero che non si tenesse conto delle cose di qua; e per conseguenza sarebbero costretti a pigliar quelle risoluzioni che giudicassero necessarie, per onore del Re e per dignità di questa Corona. Io ho risposto a Puysieux, che mi era del tutto nuovo quest'accidente del mastro di casa predetto, e che mi pareva impossibile che, senz'occasione alcuna, la Corte avesse proceduto contro di lui, non essendo solita la Santità Sua di correre a furia, nè di consentire che i suoi ministri piglino risoluzione alcuna precipitosa.

Egli mi ha replicato sempre, che era verissimo quel che mi veniva detto da lui; e che, insomma, si conosceva che la cattura di quel mastro di casa era seguita mendicatamente, per far un affronto a questa Corona; e

che da Roma tutti scrivevano uniformemente in questa maniera. Io gli ho detto che non bisognava credere tutto quello che veniva scritto; poichè non mancavano malevoli a Sua Santità e a V. S. illustrissima, e che forse non ne mancavano fra quelli che scrivevano qua; che non poteva esser maggiore il rispetto e l'affezione che Sua Santità portava a questo Re, nè maggiore la riverenza di V. S. illustrissima verso S. M.; che l'origine e il progresso di tutti questi disordini era nato e proceduto dal marchese di Cœuvres e da' suoi, i quali forse dovevano aver messa di nuovo la giustizia in necessità di procedere contro quel mastro di casa. Queste cose e molte altre ho dette, per levar, particolarmente, l'opinione qua che non venga fatta la stima che conviene di questa Corona; ch'è il punto che più preme qui, e al quale sono tirati ora tutti i discorsi. Ma in effetto io veggo gli animi alteratissimi e disposti a vernire a maggior alterazione, se non ricevono la soddisfazione che pretendono che sia loro dovuta, per la cattura del predetto mastro di casa. Puysieux si è doluto meco particolarmente di monsignor governatore di Roma, dicendo ch'egli invece d'addolcir le cose le ha sempre innasprite, e che ha irritato quanto ha potuto Nostro Signore e V. S. illustrissima.

Di nuovo mi ha pur anche esagerato il medesimo Puysieux la prontezza grande con che si è spedito il corriere di qua, per dar maggiore soddisfazione a Sua Santità, e che non si sia neanche voluto aspettare di riceverla; e quasi, in un certo modo, che sia stato escluso altrettanto il Re stesso a darla quanto il suo ambasciatore, che aveva cercato prima da se medesimo di darla per tutte le vie possibili. Ond'egli mi è andato dicendo, che questi erano termini da voler entrare in disgusto e in mala intelligenza quasi per forza con questa Corona, non ostante che

di qua si faccia il possibile per fare ogni dimostrazione di rispetto verso Sua Santità e la S. Sede, e si procuri non solo di conservare, ma di stringere maggiormente l'intelligenza. D'un lunghissimo ragionamento che ha avuto meco il detto Puysieux, queste sono state le più principali querele. Il cardinale di Retz, con privata confidenza, mi ha parlato ancor egli quasi nella medesima forma, pregandomi e scongiurandomi che rappresenti bene il tutto a Sua Santità e a V. S. illustrissima; e dicendomi che a lui pare impossibile che, per cose che si possono rimediare facilmente, si voglia venire in disgusti ed incontri fra la S. Sede e questa Corona, che abbiano poi a partorire degl'inconvenienti troppo dannosi per l'una e per l'altra parte. E qui egli mi replicò le cose medesime che io rappresentai ultimamente con un'altra mia lunga cifra, che perciò non istarò a ripetere ora di novo.

V. S. illustrissima dunque vede quel che passa qui di presente intorno alle cose di Cœuvres. Io non dubito punto che da Sua Santità e da lei non sia per conoscersi l'importanza della materia, e particolarmente l'importanza del punto di conservarsi in buona intelligenza con questo Re; il quale, come ho scritto tante altre volte, pare veramente nato alla pietà ed all'augumento della religione, e al rispetto verso la Chiesa e verso la S. Sede: ma bisogna, parimente, che dalla parte di Roma gli sia corrisposto; e massime nelle cose che riguardano l'onore e la riputazione di S. M. e di questa Corona.

Mi darà licenza perciò V. S. illustrissima che io la supplichi umilissimamente a procurare con i suoi ufficii e con la sua autorità, che abbiano a restar accomodate quanto prima le cose col marchese di Cœuvres, condonando al ben pubblico qualche particolare suo disgusto, come si può credere che farà Nostro Signore, e considerando queste materie, non in risguardo della privata

persona del detto Cœuvres, ma in risguardo d'un sì gran Re come è questo. E qui, colla solita libertà, dirò a V. S. illustrissima che se Nostro Signore ed ella pensassero, forse, continuando nelle durezze col marchese di Cœuvres, di metter tanto più in necessità qui il Re e il Consiglio di rimuoverlo, a mio giudizio non riuscirebbe ciò in modo alcuno per questa via; anzi che questa via, qui, gli farà tanto più sostener Cœuvres in cotesto carico, quanto più vedranno che da Roma si voglia, come per forza, costringergli a questo; laddove se, accomodandosi le differenze presenti, si vedrà qui che Cœuvres non muta stile, e per conseguenza non può far bene il servizio del Re, allora con molta facilità potranno forse disporsi a rimuoverlo; e avranno forse maggior gusto anche, allora, d'obbligar di volontà propria in ciò Sua Santità e V. S. illustrissima. Quest'è la mia opinione: e di più credo che, in ogni caso, piuttosto leverebbero Cœuvres per non mandarne alcun altro, che levarlo in modo che s'avesse a conoscere che di qua fossero stati costretti a levarlo per forza e contro la loro dignità.

Qui subito saltano sulle gelosie con Spagna, e dicono che in Roma tutte le cose sono in favore degli Spagnuoli, e che non si procederebbe coll'ambasciatore di Spagna nel modo che si fa ora con quello di Francia; tornandosi a ripetere i vantaggi che hanno avuto in Roma gli Spagnuoli da un tempo in qua, e toccandosi tutte quelle cose che innaspriscono più gli animi qua in questa materia di gelosie fra le due Corone.[1]

Di più, è stato scritto qua, che gli sbirri ora passeggiano spessissimo per la strada e innanzi alla casa dell'ambasciatore di Francia, quasi in onta e disprezzo suo. Di questo particolare però non mi ha parlato Puysieux.

[1] Anche questa è una savia ed accorta ammonizione, che il Nunzio dà al Cardinal Segretario.

1877. Circa alle gelosie che davano gli Spagnuoli in Italia e in Germania. Previsioni del Nunzio, che poi s' avverarono.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

V. S. illustrissima vedrà quel che io scrivo in lettera a parte sopra le cose di Germania, e circa alle forze che hanno gli Spagnuoli in Italia. Veramente par che sia necessario di levar le gelosie; perchè altrimenti, continuando i sospetti, si può temere d' una general commozione che sia per alterare di nuovo anche la quiete particolare d' Italia; e forse questa potrebb' essere occasione di mettere in necessità finalmente questa Corona di unirsi in lega coi Veneziani e Savoia, per quel che tocca le cose d' Italia, e di unirsi cogli altri in Germania a far ostacolo ai disegni, in quella parte, di Casa d'Austria. Qui, sinora, non potevano proceder meglio, come ho scritto tante volte, nelle cose d' Italia e di Germania; ma se vedessero crescere l'ambizione degli Spagnuoli e degli altri Austriaci, qui senza altro non starebbono saldi. Per l'accomodamento delle cose di Boemia si faranno efficaci ufficii di qua, e coi Cattolici e co'Protestanti di Germania; onde si desidera grandemente che co'Cattolici sieno interposti ancora i suoi dalla Santità di Nostro Signore con ogni maggior efficacia. Il gentiluomo di Ferdinando che passò di qua colla nuova della sua elezione, disse a bocca che S. M. aveva rimesse le differenze di Boemia negli Elettori: ma sinora non si ha riscontro di questo; onde si crede piuttosto che fosse un' offerta di ceremonia.

1878. Intorno a' maneggi per la liberazione di Condé dal carcere. — Prudente riserbo della Regina madre su questo proposito, e timori del Nunzio.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

Ho scritto altre volte a V. S. illustrissima che si son date speranze grandi, in varie occasioni, al principe di Condé di liberarlo, e che, partendo il Re di Parigi, gli fu promesso alfine assolutamente ch' egli saria liberato, come prima S. M. avesse accomodate le turbolenze che allora correvano. Ben ha veduto sempre Luynes quanto sia pericolosa questa liberazione, e per ciò egli tanto più ha desiderato che s' accomodassero le cose della Regina madre, affine di potersi levare d' addosso più facilmente il peso della liberazione di Condé. Ora che la Regina è venuta appresso il Re, non ha mancato Luynes di parlar subito alla Regina di questa materia, per averne il suo parere e scoprirne la sua volontà; ma perchè la Regina ha dubitato che si volessero qui servire di lei come di pretesto, per gettar sopra di lei gli accidenti che potessero nascere o dalla liberazione o dalla prigionia di Condé, ella perciò non ha voluto aprirsi in questa materia, nè dar parere d' alcuna sorte; ma solo ha risposto a Luynes, ch' ella fece pigliar Condé per giusti rispetti d' allora, e che al presente, non avendo ella notizia degli affari, non può dir niente di certo in così fatta materia. Luynes ha replicato le istanze per farla parlare; ma ella non ha mai voluto uscire di questi termini generali. Non cessano intanto quei di Condé, ora più che mai, di battere per la sua liberazione. Di qua si va pigliando una dilazione sopra un' altra, ma alfine io, per me, dubito che non sapranno resistere quanto sarebbe di bisogno, massime se la Regina va ad

Angers, e se da questa separazione pigliano maggior tempo ed animo i favoriti di Condé d'ajutar le cose sue.

1879. Buona armonia tra la Regina madre, il Re e i favoriti.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

Dacchè la Regina madre è venuta a trovar il Re suo figliuolo, tutte le cose son passate benissimo fra le Maestà Loro, essendosi vedute ogni giorno, ed essendo andato il Re quasi sempre a trovar la Regina e a star con lei, con molto gusto e ogni dimostrazione d'amore e di rispetto.

Tra la Regina e Luynes le cose passano benissimo, siccome tra il medesimo Luynes e Luçon; onde sinora non si potrebbe quasi desiderare di vantaggio, in materia di soddisfazione, da tutte le parti. Qui però, dalla parte del Re, si vorrebbe che la Regina non si separasse da lui così presto; ma che, lasciando ella d'andare, per ora, ad Angers, andasse in compagnia con lui a Fontainebleaux o in altre parti dove sarà giudicato meglio. Su questo punto si scopre che non si renderà la Regina in maniera alcuna, essendo Ella risolutissima di voler andare ad Angers quando parta di qua, e stando ferma nel suo dire di prima, ch' Ella non vuol essere condotta in trionfo. Nel chè nondimeno a me pare, come pare a molti altri, ch' ella ha trionfato del Re e dei favoriti, e non il Re e i favoriti di lei; avendo ella ottenuto quanto ha dimandato, e d'essere in libertà, e di vivere in Corte a suo piacere, e di mettere in sicuro le cose di Épernon e degli altri che l' hanno servita; laddove il Re e i favoriti non hanno conseguito si può dir niente di quel che si erano proposto al principio di queste turbolenze, nate per rispetto della Regina. Ma, come si sia, la Regina sarà lasciata in libertà intiera di far quello ch' ella vorrà,

premendosi in fare ch' ella conosca che di qua le si vuol dare ogni gusto possibile. Ella nondimeno si dichiara che tornerà presto a trovare il Re a Parigi, dove di già si danno gli ordini necessarii per l' abitazione e tutto il resto che bisogna, per lei e per la sua famiglia.

1880. Della precedenza accordata alla Regina madre sulla Regina sposa.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

Circa al punto della precedenza fra la Regina madre e la Regina regnante, il Re ha poi voluto che la Regina madre preceda continuamente, essendo stato anche il comun parere in favore della medesima Regina madre. Il Re gridò un giorno alla moglie, perchè non andò a ricevere tanto innanzi la madre come bisognava, e perchè, dopo, non la tratteneva quanto pareva che convenisse. Nel che però la Regina giovane non mancò per volontà, per quello che si conobbe; sebbene non sarebbe cosa da maravigliarsi che fra suocera e nuòra passassero delle gelosie e degl' incontri.

1881. Continua la buona armonia alla Corte, la quale sta per lasciare Tours.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

Vien rispedito di qua in diligenza a codesta volta il segretario del marchese di Cœuvres. Io ho stimato di dovermi valere di quest' occasione per inviare a V. S. illustrissima annesso a questa, il duplicato di quel che le scrissi ieri l' altro per l' ordinario; parendomi che sia per arrivar molto prima il segretario che l' ordinario predetto. In questo punto ricevo le ultime lettere di V. S. illustrissima, delli 12 del passato, insieme con le cifre e brevi avvisati. La strettezza del tempo non mi permette

altro che accusargliele, riserbandomi a rispondere con la prima comodità.

A quel ch' io scrissi jer l' altro debbo soggiungere, che qui si tien per sicuro che la corte sia per levarsi di qua la settimana prossima e ritirarsi a Chartres, per risolversi poi colà dove potrà voltarsi, conforme agli avvisi che si avranno del male ch' è in Parigi, e conforme a quel che richiederanno i negozii. Nel medesimo tempo la Regina madre anderà ad Angers, con risoluzione di tornar ad unirsi col Re quanto prima, continuando qui a passare tra le Loro Maestà tutte quelle maggiori soddisfazioni che si possono desiderare, e in particolare col duca di Luynes.

1882. Promette di uniformarsi a certe istruzioni.

Di Tours, li 13 di settembre 1619.

Intorno alle cose di Rucellai, veggo quel che V. S. illustrissima me ne scrive con la sua cifra dei 14 del passato. Mi regolerò conforme al comandamento che ricevo da lei.

Qui non ho sentito parlare della voce corsa costà della donazione fatta da V. S. illustrissima, per volontà di Nostro Signore, al signor principe di Sulmona; ma non farebbe maraviglia che anche qui ne venisse scritto qualche cosa da quelli che sono poco bene affetti verso di lei, e in tal caso mi governerò conforme all' ordine suo: e ben si può V. S. illustrissima assicurare che non avrei neanche mancato da me medesimo di rispondere nella maniera che si conviene.

Procurerò di fare intendere al duca du Maïne e alla duchessa sua sorella, quello che V. S. illustrissima mi comanda intorno alle cose del duca Sforza, e darò poi avviso del tutto.

1883. Il Nunzio raccomanda anche ufficiosamente l'affaro della riforma de' frati.

Di Tours, li 15 di settembre 1619.

Riceverà V. S. illustrissima un' altra mia lettera, con la quale vengo a darle conto di una Commissione che la Maestà di questo Re desidererebbe che fosse passata dalla Santità di Nostro Signore, intorno alla riforma degli Ordini regolari in questo Regno. Dopo avere io scritta la detta lettera, ho veduti i signori cardinali di Rochefoucault e di Retz; i quali mi han pregato da se medesimi, e anche in nome del Re, ch' io voglia scrivere parimente a V. S. illustrissima, acciocch' ella si compiaccia di favorire e ajutare appresso Sua Santità questo negozio, in tutto quello che potrà occorrere. Io ho detto che scriverei molto volentieri, come fo con questa, poichè mi assicuravo che la Santità Sua condiscenderebbe a far tutto quello che sarebbe possibile in un' opera sì pia, e dalla quale si può sperare un sì gran bene alla religione cattolica in questo Regno. Debbo soggiungere in questa materia a V. S. illustrissima, che qui si è poi pensato di non voler nominare altrimenti le sei persone secolari; volendo il Re, dopo che sarà passata da Sua Santità la Commissione, fare un' altra deputazione a parte di persone laiche; acciocchè, in tutto quello che potesse essere bisogno dell' autorità regia, abbiano a far eseguire le risoluzioni che si verranno pigliando di mano in mano dai deputati ecclesiastici.

1884. Si avvera la nomina dell' Elettore Palatino in Re di Boemia. Ufficii del Nunzio in tale occasione.

Di Tours, li 15 di settembre 1619.

Ha tardato poi due giorni più che non si pensava il segretario del marchese di Cœuvres a partire. E perchè

oggi è arrivata la nuova sicura che i Boemi abbiano eletto per loro Re il Palatino, sebbene non sappiamo ancora sin qui la risposta ch' egli abbia loro data, io sono andato pensando che sia molto conveniente che io parli al Re e ai ministri di quèsta materia, e che rappresenti il pregiudizio così manifesto che è per nascere alla religione in Germania, e il mal esempio che seguirebbe in danno sì grave dei principi legittimi da una tal novità, quando potesse risultarne l' effetto, e che insieme io procuri di qua gli uffici che devono aspettarsi in tal occasione da questo Re. La causa del nuovo Imperatore, che è sì giusta per se medesima, viene giustificata anche maggiormente dall' avere S. M. rimesse tutte le sue differenze coi Boemi negli Elettori; chè questo punto, del quale prima si dubitava, s'è pur anche verificato. Credo che da Nostro Signore e da V. S. illustrissima saranno approvati gli ufficii che io passerò in questa materia, essendo il negozio di tanta importanza e sì urgente, che non lascia luogo d' aspettar commissioni espresse da Roma.

1885. Disgusti della Regina madre con Rucellai. Egli si raccosta al Re, e per più cattivarselo fa venire d' Italia una compagnia di commedianti.

Di Tours, li 15 di settembre 1619.

Nell' udienza che io ebbi dalla Regina madre, S. M. mi parlò molto a lungo delle cose di Rucellai, raccontandomi tutte le stravaganze già scritte, e mostrandomi un' indignazione notabile contro di lui. È cresciuta la sua indignazione in particolare da quelle lettere intercette, come avvisai; il tenore delle quali s' è poi pubblicato: ed era, in sostanza, che quell' ecclesiastico suggeriva a Rucellai molte cose contro la Regina, e particolarmente che bisognava tenerla bassa e ridurla a necessità, come sarebbe

stato molto facile, affinchè il Re potesse meglio far di lei quel che avesse voluto. La Regina fece veder le lettere a Mombason e a Béthune in presenza di quell' ecclesiastico stesso, che restò grandemente attonito; e nondimeno contro di lui la Regina non volse far altro risentimento che di farlo uscir subito d' Agoulême. Qui ella poi non ha voluto venire ad altra dimostrazione contro Rucellai, che di fargli comandare che non gli comparisca in alcun modo più innanzi. Quanto all' esser egli entrato in grazia col Granduca, la Regina mi disse che ciò era seguito ad istanza sua; e mi parve di poter raccogliere ch'ella muterebbe ora le istanze, e io non mancai destramente d' incitarla, siccome più apertamente ho fatto ancora appresso a Luçon, che in ciò non ha bisogno di persuasione. Nel resto, Rucellai, qui, appresso il Re, si caccia al solito innanzi. Ultimamente egli donò un certo cavallo a S. M., non però cosa di molta considerazione: e perchè egli s' introduce ordinariamente per le vie del piacere, mi vien detto ch' egli pigliò occasione, questi giorni, di far nascere desiderio al Re d' aver qua una compagnia di commedianti italiani, e che si fece dar a lui la commissione di farla venire, avendo inviato un de' suoi in Italia per quest' effetto.

1886. Sulla promozione al cardinalato dell' Arcivescovo di Tolosa; il quale non lasciava di pensare d' abbandonar l' abito ecclesiastico.

Di Tours, li 15 di settembre 1619.

Con la Regina madre è poi venuto l'Arcivescovo di Tolosa, il quale mi visitò subito, e mi portò una lettera di suo padre, in risposta di quella mia della quale ho mandato copia. È lettera di complimenti, e si rimette al figliuolo; il quale mi parlò della sua nominazione in maniera come s' egli di già s' acqueti a credere che

Nostro Signore non sia per mettere nella prima promozione soggetto alcuno ad istanza di Principi. Anzi ho inteso di certo, da chi lo ha saputo da Luçon medesimo, che Tolosa non avrebbe a male di non essere promosso alla prima occasione; perchè spererebbe, con questa nuova dilazione, di aver più facile pretesto col padre di lasciar l'abito ecclesiastico, al quale pare ch' egli non abbia mai intieramente inclinato. Non ho poi inteso altro in materia di doversi mandare a Roma persona apposta, per rinnovare l'istanza a favor suo per la prima promozione: ben potrebbe essere che con queste lettere si dèsse ordine all'ambasciatore di rinnovarle.

1887. Il Re torna sul progetto d'applicare alcuna parte di rendite ecclesiastiche a sollievo de' poveri neocattolici.

Di Tours, li 15 di settembre 1619.

Già più d'un anno fa scrissi a V. S. illustrissima che qui si desiderava che dalla Santità di Nostro Signore si volesse permettere che il Re potesse tirare di tutte le abbazie che vacassero in questo regno, una mezza annata, e di quelle che fossero rassegnate, un quarto; affinchè Sua Maestà potesse, col danaro che se ne cavasse, andar soccorrendo maggiormente alle necessità di quei che d' Ugonotti si van facendo Cattolici: ma perchè il danaro doveva essere amministrato da persone secolari, Sua Santità non giudicò, allora, di dover concedere una tal facoltà, massime che si poteva dubitare che, col tempo, il detto denaro fosse per essere impiegato in uso pur secolare. Ora qui si è trattato di nuovo di questa materia, e si è risoluto che, quando la Santità Sua voglia concedere la grazia, il detto danaro abbia a passare solamente per mano di persone ecclesiastiche, che saranno cardinali che *pro tempore* si troveranno appresso il Re,

alcuni vescovi che pure si troveranno alla Corte, e insieme qualche altra persona inferiore ecclesiastica. S. M., adunque, ha risoluto che si scriva di questo negozio al suo ambasciatore in Roma, acciocchè ne tratti a bocca con Sua Santità. I signori cardinali della Rochefoucault e di Retz scrivono sopra di ciò a V. S. illustrissima, e hanno pregato me ancora, in nome lor proprio, e ricercato per parte del Re, a voler aggiungere i miei uffici appresso di lei e supplicarla, affinchè ella si compiaccia, con la sua autorità, di promovere e favorire questo negozio, perchè abbia quel buon esito che si desidera. Qui affermano che questa dimanda venga fatta solamente e sinceramente per quel buon fine che s'è rappresentato di sopra, e dal quale senza dubbio risulterebbe un gran servizio alla religione cattolica e alle cose ecclesiastiche in queste parti. E in questa nuova forma che vien proposto il negozio, par che non si avrebbe a temere che il danaro s'avesse mai a convertire in usi temporali; e si tien per certo che il clero, il quale s'opponeva la volta passata, ora non farebbe alcuna difficoltà. Il tutto nondimeno sarà pienamente esaminato dalla Santità di Nostro Signore colla solita singolar sua prudenza.

1888. Temperamenti proposti per sopire le brighe rinascenti fra Curati e frati. — **Il Nunzio smentisce che si meditino novità temute a Roma; ma suggerisce di moderare l'ingerenza de' frati e allargare l'autorità de' Vescovi.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Sul punto stesso ch'io ho ricevuto la lettera di V. S. illustrissima intorno alla pretensione dei Curati di questo regno e in particolare di quei di Parigi, contro i Padri Gesuiti e i Religiosi mendicanti, in materia di udir

le confessioni, e principalmente nelle feste più solenni dell'anno, stavo per darle conto di quel che hanno giudicato bene di fare in tal materia i signori cardinali della Rochefoucault e di Retz: ed è, che essendosi qui dubitato che sieno per crescere le novità in questa materia, i medesimi signori cardinali hanno stimato a proposito di scrivere a V. S. illustrissima col segretario del marchese di Cœuvres, e suggerirle che saria bene che la Santità di Nostro Signore ricercasse qua il Re, molto disposto a far dal suo canto tutto quello che sarà possibile, a voler interporre la sua autorità con quei vescovi coi quali sarà più di bisogno, affinchè non si venga a novità alcuna in tal materia, e che avendo essi delle difficoltà, le rappresentino a Roma: e quest'ufficio si presuppone che sia necessario per opprimere questo male nascente, e per evitare i disordini e gl' inconvenienti grandi che ne potrebbero nascere quando si lasciasse passare più oltre.

Io ero di parere che sarebbe bastato, senza impegnar Sua Santità, che il Re, da se medesimo, avesse passato un tal ufficio; mostrando Sua Maestà di moversi dal desiderio che non abbiano da nascere nel suo regno nuove dissensioni e dispareri in cose di religione, che potessero poi turbare maggiormente il bene e la quiete pubblica. E mi movevo a ciò, per rispetto che in Francia sono molti dell' ordine ecclesiastico che non sono così bene affetti alla Santa Sede, e che non sentono così bene dell' autorità pontificia come si potrebbe desiderare: onde quando essi credessero che il Re interponesse un sì fatto ufficio ad istanza di Sua Santità, si potrebbe dubitare che fossero per mostrarsi più duri, e che avessero a procurar di rendere tanto più difficile il rimedio che si desidera. Nondimeno i suddetti signori cardinali hanno stimato che non possa essere se non bene che Sua

Santità e il Re vadino insieme d'accordo in questa materia, affin di rimediare tanto più facilmente al male, nel modo che potrà essere più a proposito.

Dopo ch'io ho avuto la suddetta lettera di V. S. illustrissima, non ho potuto parlare coi medesimi signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, per essermi capitata in tempo che il Re di già era partito di qua, e che gli stessi signori cardinali stavano in procinto di seguitarlo. Se la Corte si tratterrà a Chartres, io procurerò di vedergli quanto prima, e farò loro sapere quel che da V. S. illustrissima mi vien scritto in tal materia, e piglierò quella risoluzione poi che potrà parer più a proposito; ovvero che s'aspetterà d'intendere quel che da lei sarà risposto alle loro lettere.

Quanto poi a quello che è stato rappresentato a V. S. illustrissima nell'istessa materia con un memoriale, del quale è parso a lei di mandarmi copia insieme con un altro foglio, non so da che parte ciò possa venire. Ben mi figuro che ciò sia stato fatto con artificio; poichè si son rappresentate le cose in molto maggior pericolo di quel che sono. Io non ho avuto pur un minimo odore che qui si disegni di voler fare un sinodo nazionale, nè meno che si pensi di far la pretensione dei detti curati e d'alcuni pochi vescovi, come pretensione generale di tutto il corpo del clero; e se si fosse stato in pensiero tale, ciò non si sarebbe potuto eseguir meglio che nell'assemblea ultima di Blois. Colà n'avrebbero trattato comodamente ed in buona congiuntura; ma non essendosene parlato, è chiaro segno che non si voglia far comune quello che è particolare di alcuni pochi. Il venire ad un sinodo nazionale per un affare di questa sorte, non è facile, perchè certa cosa è che non mancheriano di molti buoni e zelanti prelati che vi si opporrebbero, come farebbe il Re medesimo, per evitare gl'inconvenienti che da

un tale successo si potrebbero temere. Ben è vero che molti prelati si dolgono di vedere che un semplice religioso, nelle loro diocesi, abbia maggiori facoltà spirituali che non hanno i vescovi stessi, e che di ciò hanno fatto e fanno gravi doglianze, ed hanno minacciato qualche volta di non essere per star saldi. Ma non è ancora tant'oltre il male, come è stato rappresentato costì: sebben conviene che vi si applichi qualche rimedio sul nascere, affinchè, trascurandosi, non divenga maggiore. Io dalla mia parte non tralascerò diligenza alcuna che in ciò possa essere necessaria, e di quanto succederà darò conto di mano in mano a V. S. illustrissima.

1889. Interessi de' Padri dell'Oratorio ch'erano in Roma.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Ai mesi passati furono inviati qua due deputati della Congregazione di San Luigi de'Francesi in Roma, affine di vedere che Sua Maestà avesse a procurare che si rivocasse quel che a sua istanza è stato fatto dalla Santità di Nostro Signore, in favore dei Padri della Congregazione dell'Oratorio in Francia, intorno ai luoghi che sono loro stati dati nell'istessa casa di S. Luigi. Ma la Maestà Sua non ha voluto mutar in modo alcuno la sua risoluzione; anzi desidera che ai detti Padri non solo sia conservato il possesso dei loro luoghi, ma che sia loro data ancora la direzione spirituale di quella chiesa, siccome sarà esposto più appieno a Sua Santità dall'ambasciatore di Sua Maestà: la quale però, innanzi ad ogni altra cosa, ha rimesso questo affare alla disposizione di Sua Santità. Io poi ho veduto qui una scrittura, nella quale si contengono le ragioni che muovono la Maestà Sua a desiderare le cose predette; e perchè ho giudicato bene che sia veduta ancora da Sua Santità e

da V. S. illustrissima, gliene mando qui congiunta una copia. Nel resto presuppongo che la Santità Sua si muoverà facilmente a compiacere in ciò Sua Maestà; poichè questo è un negozio dal quale, come altre volte ho significato a V. S. illustrissima, è per risultare un gran bene alla religione cattolica in queste bande, ed un gran servizio in particolare alla Santa Sede.

1890. **Complimenti del Nunzio co' Principi di Piemonte.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Il signor Bonouille, introduttore degli ambasciatori, pigliando occasione dal complimento ch' egli sapeva ch' io volevo fare con la signora Principessa di Piemonte, prima che Sua Altezza partisse di qua, mosse pratica questi giorni col signor Principe di Piemonte, che volesse anche Sua Altezza trovarsi, come a caso, nella camera della Principessa sua moglie, quand' io doveva andar a passare quest' ufficio, ovvero che ci entrasse mentre io stessi parlando con la Principessa; affinchè, con tal congiuntura, potessi parimente complire con esso signor Principe. Ieri l'altro, adunque, andai a passar questo mio complimento con la medesima signora Principessa; e mentre stavo ragionando con lei, venne il signor Principe suo marito, insieme col signor principe Tommaso; ond' io, licenziato che mi fui da madama, andai subito alla volta degli stessi Principi, e passai con le Loro Altezze ancora il complimento che io doveva. E col signor Principe di Piemonte, in particolare, mi trattenni in un assai lungo ragionamento, che fu tutto pieno di complimenti; e Sua Altezza, fra le altre cose che mi disse, mi assicurò della sua particolare riverenza verso Nostro Signore, e della sua osservanza verso V. S. illustrissima: e io, all' incontro, procurai di render certo

l'Altezza Sua del paterno affetto di Sua Santità verso Sua Altezza, e del desiderio che V. S. illustrissima ha sempre avuto e che ha più che mai, di servire Sua Altezza e tutta la sua Serenissima Casa. Dopo, ho inteso ch' esso signor Principe ha mostrato d'esser rimasto molto soddisfatto di quel ch' è passato dalla mia parte; siccome ancora a me pare di poter restare con molta soddisfazione di quel ch' è passato dalla parte di Sua Altezza, la quale parlò meco in italiano e sempre in terza persona. Nel ragionamento ch' io ebbi con Sua Altezza, ella diede qualche motto di scusa che non ci fossimo potuti veder prima, siccome feci anch' io, con quella destrezza che si conveniva. Ho stimato di dover dar conto di tutto questo a V. S. illustrissima.

1891. **Il Nunzio avvisa la sua partenza da Tours.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Col segretario del marchese di Cœuvres, che doveva partir di qua alli 14 del corrente, accusai a V. S. illustrissima le sue lettere delli 12 del passato. Ora debbo accusarle quelle de' 31 dell' istesso mese, ch'io ricevetti jeri l'altro, li 20, insieme con dodici cifre e una copia di lettera scritta dalla Maestà di questo Re alla Santità di Nostro Signore. Con le annesse rispondo alle une e alle altre, e soggiungo quanto m' occorre di più delle cose di qua. V. S. illustrissima riceverà con questa, cifre.... e il solito foglio d'avvisi. Io scrivo due giorni anticipatamente, per poter mandar a tempo le mie lettere dove si trova la Corte, e anche perchè penso di mettermi in viaggio fra un dì o due, per dare una volta, piacendo a Dio, a Parigi, e poi andar a trovare la Corte a Chartres, in caso che si fermi colà qualche giorno, come si crede. A S. M. ho fatto avere il breve respon-

sivo, intorno alla raccomandazione delle cose della signora duchessa d' Onano.

1892. Commendatizia per un Fiesco, genovese, pensionario di Francia.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Il signor Paolo Fiesco, Genovese, cavaliere d' una delle più principali case di quella città, dopo essersi trattenuto più di due anni in questa Corte, dove ha ricevuto dal Re molto onore, e da tutti questi Principi e signori più grandi molte dimostrazioni piene d' ogni onorevolezza e stima, è partito di qua per tornarsene in Italia. Egli ha ottenuto da S. M. una pensione di milledugento scudi l' anno, per sè; e per l' abbate suo fratello la nominazione d' un' abbadia di duemila scudi circa d' entrata l' anno. Il medesimo signor Paolo è stato molto tempo in Roma, per occasione d' una sua lite, e professa verso V. S. illustrissima una particolarissima devozione. Egli pensa di tornar a starsene di nuovo a Roma, e spera di ricevere da lei i soliti segni della benignità ch' ella s' è compiaciuto dimostrargli per il passato: e perchè io ho avuto qui occasione di conoscere il merito di questo Cavaliere, e di scoprire in lui una singolare devozione verso V. S. illustrissima, ho preso ardire di supplicarla con questa a degnarsi, in caso ch' egli venga a codesta Corte, di riceverlo con quella benignità con ch' ella suole raccogliere le persone della qualità sua.

1893. Avvisa la promozione di Luynes a duca e pari.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Avrà veduto V. S. illustrissima per gli avvisi pubblici, che il signor di Luynes è stato fatto da S. M. duca e pari di Francia: e perchè questo è uno de' maggiori

onori ch' egli potesse ricevere, sono andato pensando che sarebbe forse bene che la Santità di Nostro Signore con un breve, ed ella con una lettera, sene rallegrassero con lui. Mi rimetto però al loro prudentissimo giudizio.

1894. Sull' esclusione del dottor Hennequin dalle cattedre della Sorbona.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Già i signori cardinali della Rochefoucault e di Retz sapevano quello che passava intorno a quel tale Hennequin, dottor sorbonico, e della fazione Richierista; onde non è dubbio ch'essi non mancheranno di fare ogni sorte d' ufficio affinch' egli resti escluso dalle lezioni di teologia. Io parimente non lascierò, a suo tempo, di fare i miei, e in quel miglior modo che stimerò a proposito in questa materia.

1895. Sulle grazie in materia di spedizione di bolle.

Di Tours, li 22 di sttembre 1619.

Avrà ricevuta V. S. illustrissima un' altra mia lettera, intorno alle grazie che si sogliono fare dalla Santità di Nostro Signore nella spedizione delle bolle, onde a quella che da lei mi è stata scritta sotto li 12 del passato in tal materia, io non ho altro che rispondere, senonchè io ho avuto le copie del memoriale che ha dato il signor marchese di Cœuvres, e d' un' altra lettera scrittami pur da lei sopra la stessa materia, già più d' un anno fa. In caso che mi sia parlato di quest' affare, io mi valerò delle ragioni che a V. S. illustrissima è parso di suggerirmi nuovamente.

1896. Dispensa ecclesiastica al Granpriore di Vendôme.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Al Granpriore di Francia ho reso il breve della Santità di Nostro Signore. Intorno alla dispensa che Sua Eccellenza desidera, che gli sia commutato l' obbligo di recitar l' offizio del Signore, in corone, ho parlato qui col padre Bérul, sacerdote di quella bontà e dottrina che altre volte ho rappresentato a V. S. illustrissima, e la si darà, nel modo che si giudicherà più conveniente.

1897. Dispensa ecclesiastica accordata a un fratello naturale del Re.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Farò sapere quanto prima al signor conte di Moretta, fratello naturale della Maestà di questo Re, la grazia che la Santità di Nostro Signore si è degnata di fargli, di dispensarlo, per tre anni, dall' obbligo di dire l' uffizio del Signore; e insieme gli ricorderò quel più che V. S. illustrissima mi ordina.

1898. Lettera di semplice riscontro.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Intorno al particolare di Dermitio Cautheo, sacerdote ibernese, deputato Vicario apostolico dei vescovati Vatefordense e Lismonense in Ibernia, io procurerò quanto prima di pigliar quell' informazione che V. S. illustrissima mi comanda; e avuta ch' io l' abbia, non mancherò d' inviargliela subito.

1899. **Concessione pia alla duchessa madre di Guisa.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Riferirò alla signora duchessa di Guisa, madre del signor Duca, la grazia che Sua Santità le ha fatta, di poter entrare nel monastero di monache di S. Pietro remense, dell'Ordine di S. Benedetto, e in quello di Tuarre, del medesimo Ordine sotto la diocesi Meldense. Ma non so com'ella resterà soddisfatta delle restrittive sotto le quali deve concederlesi la licenza, secondo che V. S. illustrissima mi ordina.

1900. **Altre pie concessioni.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Nel modo che V. S. illustrissima mi ordina, non mancherò di dar licenza alla signora Maria della Bourdaissière,[1] quando ella me ne faccia istanza, di poter entrare quattro volte l'anno nei monasteri di monache di S. Pietro remense e di Beaumont turonense, ambedue dell'Ordine di S. Benedetto. Farò l'istesso parimente con la signora Gabbriella di Massencomme, dama qui di Tours; cioè ch'ella possa entrare due volte l'anno con una sua nipote nel monastero di monache di Momers di Tarbes.

[1] Della Guisa e della Bourdaissière e d'altre di queste dame pie, si può ripetere, a giudicarne dalle memorie contemporanee, quel proverbio « quando la carne è frusta l'anima si fa giusta. » Povera Francia se non avesse avuto esempi di pietà e di virtù che da tali donne!

1901. **Raccomanda un nuovo Ordine di cavalieri.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619

Ad istanza del signor duca di Nevers scrisse la Maestà di questo Re ultimamente a Roma, come V. S. illustrissima avrà veduto, in raccomandazione del nuovo Ordine di cavalieri istituito per opera, principalmente, di esso signor Duca: e con occasione che Sua Eccellenza è stata a vedermi questi giorni, mi ha ricercato che anch' io volessi passare un simile ufficio con V. S. illustrissima. Io risposi che non avrei mancato, siccome vengo ad eseguire con questa; e le soggiunsi che io m'assicuravo che la Santità di Nostro Signore avrebbe favorito il detto Ordine,[1] in tutto quello che fosse stato possibile, poichè era istituito per servizio di Dio e di tutta la Cristianità.

1902. **Pretensione de' Padri Carmelitani scalzi d'inframmettersi nel governo delle monache dell'Ordine medesimo.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Rappresentai a V. S. illustrissima a' mesi passati il disordine che avrebbe potuto nascere in Francia, quando i Padri Carmelitani scalzi avessero voluto intromettersi in questo Regno nel governo delle religiose del medesimo Ordine, siccome pareva ch' essi volessero fare allora, con occasione d' un certo monastero che si trattava di fondare in Bretagna, in un luogo della diocesi di Treguier, sotto la direzione dei medesimi Padri. Ma perchè, dopo, si è tornato a parlare di nuovo di questa materia, i si-

[1] È l'ordine medesimo del Patrignani, di cui s'è accennato a pag. 535 del volume II, e 58 di questo III.

gnori cardinali della Rochefoucault e di Retz hanno giudicato di doverne scrivere a Roma, rappresentando quel che parrebbe a proposito che si potesse fare in tale materia dalla Santità di Nostro Signore. Io, avendo saputo questo, e avendo avuta copia di una scrittura che si è fatta sopra l'istessa materia, ho stimato di dover scrivere anch' io a V. S. illustrissima.

1903. Elezione all'Impero di Ferdinando II d'Austria.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

È poi succeduta felicemente, come V. S. illustrissima avrà inteso, l'elezione all'imperio in persona del Re Ferdinando; e di qua non si poteva proceder meglio, come ho già scritto più volte; e non è dubbio, che per via di Treviri e dei due elettori calvinisti e in molte altre maniere, avrebbero potuto di qua far del male, se avessero voluto. Io non ho che rispondere perciò alle due cifre di V. S. illustrissima ricevute con l'ultimo ordinario, sopra questa materia. Nell' altra, circa la novità dei Boemi d'avere eletto il Palatino per loro Re, io scrivo in lettera a parte quanto occorre, e specialmente quanto bene anche in ciò si proceda di qua.

1904. Pretensioni degli Ugonotti, che s'andavano assembrando a Ludun. — Querele e venalità del maresciallo Lesdiguières.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Gli Ugonotti cominceranno ora a farsi sentire; e quanto alle stravaganze che domanderanno, s'intende che le più principali siano per essere le seguenti. Cioè, che sia conceduto loro la continuazione delle piazze per dieci anni, non ostante che ne manchino due all'ultimo termine che ha da spirare; che sia aumentato loro il

danaro da trattenere i ministri, e fatto qualche aumento di nuove pensioni; che sia posto almen uno de' loro fra i ministri del Re che hanno il maneggio principale degli affari, mostrando di non poter fidarsi del governo presente; che sia mutato qualche governatore delle loro piazze, che pretendono essersi fatto segretamente cattolico; che sia posto nel Parlamento di Parigi un consigliere ugonotto di più, conforme alla pretensione avuta, e alle istanze fatte da loro da un tempo in qua; che le cose di Béarn si lascino nel termine in che erano nel tempo del Re defunto; che i Gesuiti non possano predicare in alcuna delle loro piazze di sicurtà; che sia loro permesso di battezzare i figliuoli in ogni luogo indifferentemente, senza essere astretti a portargli nei luoghi fuori della città, dove è loro permesso l'esercizio libero delle prediche; che sia data risposta risoluta alle loro domande, prima ch'essi abbiano a separarsi dall'assemblea, alla quale vien detto ch'essi danno piena autorità di risolvere la pace o la guerra, conforme a quel che si giudicherà più a proposito alle cose loro. Da parte sicura io ho avuta notizia di tutti i particolari predetti. Il Lesdiguières, che per l'addietro ha camminato sempre bene per il Re, ancorchè abbia sempre bisognato comprarlo, ora s'intende che cammini molto male. Egli è disgustato d'essersi veduto passar innanzi Luynes, non ostante ch' egli buon pezzo prima avesse un brevetto di duca e pari di Francia. [1] Mostra anche altri disgusti, ma con artificio, per quel che si può credere, e per farsi comprar tuttavia a più caro prezzo. Da parte del Re si mostra di non

[1] Il maresciallo in ciò avea ragione. L'amor proprio degli uomini è per i principi saggi un ottimo mezzo di governo; e non è dubbio che le dignità, gli onori, gli stipendi dati a' men degni, offendono e alienano i più degni, e tutti quelli che avvertono tale ingiustizia. Il governo italiano non s'è mostrato, fin' ora, molto accorto neanche in questa materia.

voler consentire ad alcuna delle stravaganze che domanderanno gli Ugonotti; e non è dubbio ch'essi le fondavano in buona parte nelle turbolenze che correvano per le cose della Regina, e nella speranza di vederle continuare, e sono restati pieni di rabbia di questa riunione. Contuttociò bisognerà star a vedere, non si potendo, qui, far giudizio certo.

1905. **Raccomanda i Padri dell'Oratorio di Francia, come buono antidoto agli umori scismatici di molti.**

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

L'occasione di stabilire i padri dell'Oratorio di questo regno nella chiesa di S. Luigi in Roma, non può essere di maggior frutto per servizio della religione e della Santa Sede in queste parti. Ho scritto altre volte a V. S. illustrissima che i detti Padri sono molto adoperati, qua, dai vescovi; onde stringendosi maggiormente la lor Congregazione sotto la dipendenza di Roma, essi potranno servir qua a stringere anche maggiormente l'unione di questo clero con la Santa Sede e potranno imprimere di buoni sensi nei vescovi, e in altre persone ecclesiastiche di questo regno: del che abbiamo gran bisogno, per la dottrina scismatica della quale sono imbevuti qua molti, e per le cattive massime che hanno contro l'autorità pontificia e la corte di Roma. [1] Pare che Dio, insomma, invii questa occasione; ond'io tengo per certo che la Santità di Nostro Signore non vorrà perderla: e bisogna far presto finchè la congiuntura è buona, perchè qua variano troppo le cose.

[1] Queste dottrine della Chiesa gallicana furono poi formulate dal celebre Bossuet, intorno al 1680. Credo che noi Italiani faremmo molto bene a studiarle, massimamente nelle attuali vertenze con Roma.

1906. Si tratta della libertà di Condé. — Considerazioni del Nunzio su di ciò.

Di Tours li 22 di settembre 1619.

Ha parlato di nuovo Luynes alla Regina madre sopra le cose di Condé, per averne il suo senso; ma la Regina è stata ferma nella risposta di prima. In questo tempo il medesimo Luynes è stato in consulti grandi con varie persone sopra la liberazione di Condé, e non ne son mancate delle più gravi e prudenti che gli han rappresentàti i pericoli che possono soprastare alla Religione, allo Stato, allo stesso Luynes, da un tal successo. Nondimeno si scopre in lui un'aperta inclinazione in favore della libertà di Condé, persuadendosi d'obbligarselo in questa maniera; e, quanto alle considerazioni pubbliche, stimando che la carcere l'avrà fatto savio: il che non si crede, da chi conosce Condé e la sua natura. I fratelli di Luynes son quelli che più combattono in favore di Condé, e particolarmente Cadenet, che ne ha la custodia; credendo alcuni ch'esso Cadenet sia anche innamorato della principessa, e che questa passione non sia l'ultima che lo stimoli. Il punto più essenziale è che, insomma, vogliono dare un contrappeso alla Regina madre; la quale se ben veggono volentieri appresso il Re, non vedrebbono però volentieri ch'ella venisse a possedere intieramente la volontà del figliuolo. Da tutto quello che si scopre, io per me credo che vedremo presto Condé fuori di carcere, e forse anche prima che gli Ugonotti si riducano insieme, per levar loro l'occasione di domandar la sua libertà. Ma dall'altra parte, essi avrebbero molto caro d'averla ottenuta prima di averla chiesta, e piglierebbono da ciò maggior animo senza dubbio a far le domande stravaganti

che s'apparecchian di fare. Quanto a Luynes, gli vien pronosticata la sua rovina, da chi più intende, s'egli lascia uscire Condé; poichè ben si può credere che vorrà egli essere Luynes, in quel che tocca all'autorità e al maneggio principale degli affari. Questa materia della libertà di Condé non può essere di maggior conseguenza per questo regno, in modo che bisogna raccomandarla a Dio e lasciarla alla sua provvidenza. La Regina madre è di opinione ancor ella che Condé sia per uscire: onde Sua Maestà ha fatto in maniera che, in tal caso, si farà conoscere a Condé ch'ella non gli è stata contraria; anzi l'hanno assicurata che non si piglierà questa risoluzione, ch'esso Condé prima non sappia che il Re ne vuol l'assenso della Regina.[1]

1907. Colloquio del Nunzio con la Regina madre intorno alla libertà di Condé e alla sua unione col Richelieu.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Ho avuto di nuovo una lunga udienza dalla Regina madre. S. M. molto confidentemente m'ha parlato delle cose sue, e m'ha detto, insomma, che in questo congresso di Tours ella è restata appieno soddisfatta del Re e di Luynes; e che continuandosi a procedere con lei come si è fatto ora qui, ella dalla sua parte corrisponderà nel modo che ha promesso. Trattammo a lungo delle cose di Condè; e Sua Maestà mi disse, che Luynes, la sera innanzi al partire del Re, le aveva parlato di nuovo intorno a questa materia, e ch'ella era stata ferma nelle prime risposte; ma che nondimeno aveva soggiunto liberamente a Luynes che, oltre al non aver ella notizia degli affari, non voleva venire a dichiarazione alcuna,

[1] Non le furono poi sempre osservati questi medesimi riguardi; il che fu cagione di nuovi torbidi, come vedremo.

affinchè non la tenessero per vendicativa, se parlasse contro la libertà di Condé, o per faziosa se parlasse in favore, stante la voce corsa ch'ella fosse per domandare la sua libertà, affine di unirsi in disegni con lui. Nel resto la Regina conosce molto bene i pericoli che possono soprastare dalla libertà di Condé, e a Luynes particolarmente, ma dice che a lui tocca il pensarci.

Quanto al punto di non scompagnarsi ora così presto dal Re, ella ha voluto in ogni modo andare ad Angers, avendo promesso che verrà quanto prima a trovare il Re. Io l'ho supplicata con grand'efficacia, e pregata, anche in nome di N. S, a persistere in questa risoluzione, e tanto più se Condé vien posto in libertà, affin d'essere appresso il Re e sostenere, bisognando, la causa del figliuolo e della religione. Ella m'ha detto che questo, ora, è il suo pensiero, di venir a trovare il Re; ma che, quanto alle cose di Condé, bisognerà star a vedere, e che il tempo darà consiglio. Il vescovo di Luçon più volte è venuto a vedermi, e con molta confidenza abbiamo discorso a lungo delle cose predette. Egli si mostra zelante al solito nelle cose della religione, e molto devoto in particolare alla Santa Sede.

1908. Maneggi de' Gesuiti. — Qualità di monsignore de l'Aubéspine. Il padre Arnoux vacilla in Corte.

Di Tours, li 22 settembre 1619.

Intorno al particolare della pretensione dei Curati e di qualche vescovo contro i privilegi dei Regolari, è stata veramente troppo caricata la mano costì, nel rappresentarsi il pericolo di quel sinodo nazionale. Io m'immagino che ciò sia venuto dai Gesuiti, avendomi parlato ultimamente il Padre Arnoux, confessore del Re, con gran veemenza in questa materia, nella quale è ne-

cessario di procedere con gran destrezza, e di cimentare meno che si può l'autorità della Santa Sede. Sinora, finalmente, non s'è scoperto in favore dei Curati se non il vescovo d'Orléans, uomo di stravaganti concetti e natura, libero di costumi, giuocatore, e che ha avuto disegno di rendersi necessario, all'uso di Francia, con fare del male nelle cose ecclesiastiche, non potendo nelle temporali; e sempre più io mi sono stupito com'egli fosse deputato da Nostro Signore a rispondere allo Spalatrense, poich'egli è pieno di quei sensi, e ha bisogno di purgar più la sua propria dottrina che quella degli altri. In proposito del Padre Arnoux, mi par di vedere ch'egli non sia più in tanta confidenza appresso Luynes: egli è veementissimo di natura, e ha mostrata una passione tanto grande nelle cose della Regina che, sebben l'ha fatto con buon fine, con tutto ciò ha lasciato delle impressioni che ora non gli giovano punto. Nel resto, egli è religioso di gran zelo e di gran talento.

1909. **Dell'abate Rucellai.**

Di Tours, li 22 settembre 1619.

Veggo quel che V. S. illustrissima ha voluto che io sappia, intorno ai particolari di Rucellai, che a lei ha rappresentati monsignor Nunzio di Fiorenza. Al detto Nunzio ho avuto occasione anch'io di dar qualche tocco sopra la persona del medesimo Rucellai, che, se n'avrà fatta relazione al Granduca, come facilmente si può credere, non gli avrà fatto servizio alcuno. Esso Rucellai è andato ora a Parigi, per andar dopo alla sua abbadia e passarvi due mesi. Prima di partire egli venne a vedermi, e fra le altre cose mi disse, che suo fratello aveva poi parlato a Nostro Signore e a V. S. illustrissima, e ch'era stato molto benignamente ricevuto da loro;

ma che avevano risposto che, per ora, non v' era occasione d'adoprarlo, e che per ciò il detto suo fratello, avendo avute sì benigne risposte, non aveva giudicato per allora di far altra instanza intorno al punto di poter vendere il chiericato. Ciò mi fu detto da Rucellai: e quanto al vendere il chiericato, egli non mostrò di averne intenzione alcuna; può essere, come V. S. illustrissima dice, che suo fratello non vegga seguir ciò volentieri, e che per ciò lo trattenga in varii modi, parendo a me impossibile che Sua Santità e V. S. illustrissima possano aver passato tanto oltre in benignità verso Rucellai, come ha rappresentato il fratello, non lo meritando egli in alcuna maniera: e nelle cose di Cœuvres egli non ha mostrata miglior intenzione che nel resto.

1910. Lettera di semplice riscontro.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

A quel che V. S. illustrissima mi scrive sopra le cose dell'Arcivescovo di Lione io non ho che rispondere, essendosi convertita la prima nominazione in persona dell'Arcivescovo di Tolosa, come ella avrà inteso. E quanto ad altri particolari che si potessero rappresentare intorno a Tolosa, non ho per ora che soggiungere a quel che ho avvisato. Mi valerò per quello che possa occorrere dell' avviso che ho avuto da V. S. illustrissima intorno al matrimonio di madamosella di Verneuil, proposto dall' ambasciatore di Francia per il duca di Bracciano; e se non me ne parlano di qua prima, io non ne parlerò.

1911. Intorno alle querele di Cœuvres col Cardinal Borghese. — Il Nunzio insinua destramente che sia bene d'accomodarle.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Il piego di V. S. illustrissima sotto li 27 del passato, venuto fino a Lione con uno straordinario del cardinal Borgia per Spagna, mi capitò molto tardi, in modo ch'era partito, di già tre o quattro di prima il segretario di Cœuvres, e stava per partire la Corte da Tours. Le altre lettere e cifre di V. S. illustrissima dell'ultimo pur del passato, capitarono anch'esse in tempo che la Corte era di già partita; onde intorno alle cose di Cœuvres io non ho avuto comodità di trattar di nuovo co' ministri. Ho considerato attentamente tutti i particolari che si contengono in dette cifre, e arrivato ch'io sia alla Corte non mancherò d'informarne i detti ministri, nel modo che sarà più a proposito.

Intorno alla giustificazione della cattura del mastro di casa di Cœuvres, non so quanto facilmente sia per essere ammessa da loro; essendo stato questo il punto che più ha alterati qua gli animi, e su che più s'è esagerato il torto che pretendono d'aver ricevuto, per quei rispetti che io ho rappresentato a lungo nelle precedenti mie cifre. Nondimeno farò dalla mia parte quanto sarà possibile, perchè s'appaghino delle considerazioni che si sono avute costì nella detta cattura.

Quanto all'andarsi qua con riserva a credere alle relazioni di costà, V. S. illustrissima avrà di già veduto che io non ho mancato di lasciarmi intendere sopra ciò come bisognava, e particolarmente col duca di Luynes. Ora lo farò anche più chiaramente, per quel che tocca alla passione e veemenza che si conosce in Cœuvres, sebbene, come V. S. illustrissima sa meglio di me, questi

sono punti scabrosi, stimando i principi di dover prestare la maggior fede ai loro proprii ministri: oltre che in queste cose di Coeuvres io non considero tanto le sue proprie relazioni, quanto quelle degli altri, che tutte sono state uniformi in sua giustificazione, come amplamente ho rappresentato. Bonsi, in particolare, l'ha grandemente difeso, e per essere qui tenuto in buona opinione il detto Bonsi, e per aver egli trattato con Nostro Signore e con V. S. illustrissima delle cose di Coeuvres, hanno avuto gran peso qua le sue relazioni. Delfino poi, che mostra sì maligno animo, avrà ancor egli fatto la parte sua. Io non conosco Dunozet, ma l'hanno qua i medesimi Francesi in opinione d'uomo sì doppio e sì interessato, che io non so quel ch' egli avrà scritto. Il nostro gentil Menocchio non ha mancato di far anch'egli il zelante dell'onore di questa Corona, in lettere sue al cardinale di Retz, per quel che ho inteso ultimamente; e non devono essere mancati degli altri, e della nazione e dei nostri, che si professan devoti a questa Corona, che avranno scritto in favore di Cœuvres; e il peggio è che sempre vien messo innanzi il vantaggio degli Spagnuoli in Roma, e che noi siamo del tutto spagnuoli, e che non si sarebbero usati rigori simili coi ministri della Corona di Spagna.

V. S. illustrissima vede dunque il peso che a me viene alle spalle, in dover contrappormi io solo a così fatte relazioni e calunnie. Contuttociò qui, veramente, hanno mostrato di credermi, e d'aver qualche onorata opinione di me, e di conoscere, particolarmente, che io procedo con ogni sincerità nel mio negoziare; onde spero che faranno stima di quel che sarà detto e rappresentato da me in queste materie di Cœuvres: intorno alle quali io, per me, credo come V. S. illustrissima deve conoscer meglio di me, che i maligni in Roma lavorino per

pigliar occasione d' inquietare Sua Beatitudine e Lei ancora, e per metterle male, se potessero, con questa Corona; avendo essi l'animo guasto dall' invidia di sì lungo e sì felice pontificato: onde, per confonderli, niuna cosa potrà essere più a proposito, che lo accomodar questi mali incontri passati con Cœuvres, e il levare le occasioni che non abbiano più a nascere per l'avvenire. Quanto alla pretensione del detto Cœuvres, che in tutti i casi e senza alcuna eccezione egli debba essere avvertito delle catture di quei della sua famiglia, questa senza dubbio è una stravaganza grandissima, e per me io tengo per fermo che qua debbano giudicarla per tale. Sono troppo chiari i disordini che in Roma ne seguirebbero, come ben gli rappresenta V. S. illustrissima: e io qua più volte ho detto, che in Roma non si potrebbe vivere, se non vi fosse un sì buon ordine di giustizia; e ho esagerato particolarmente il vantaggio che da ciò ricevono i forestieri, che costì formano il corpo principale della Corte. Béthune e Brèves, che qua sono stati a vedermi, e che mi hanno parlato delle cose di Cœuvres, a me hanno detto che non potevano dir niente di certo sopra la detta pretensione di Cœuvres, poichè a loro non era succeduto incontro alcuno colla giustizia: non so poi quello ch' essi avranno detto ai ministri, e in altre parti. Di Treinel non posso dir niente, perchè egli non si è trovato alla Corte in questa occasione, come nè anche Alincourt. La pretensione di Cœuvres, insomma, sarebbe importantissima, nella forma ch' egli la intende, e credo, come ho detto, che qui la terranno per tale: qui solo han preteso che quello che si è fatto per cortesia coi predecessori di Cœuvres, si faccia parimenti con lui. Per cortesia hanno detto; e per cortesia stimo che intendano quel termine di rispetto, che in certi casi par che si debba mostrare all' ambasciatore, in avvertirlo

della cattura che si abbia a fare di qualcuno dei suoi; ma per obbligo, e per qualsivoglia delitto, e senza alcun'altra eccezione, io per me credo che qua non intendano ciò in maniera alcuna. Io addurrò anche l'esempio di Venezia, conforme al testimonio che ne dà monsignor Governatore: e come io sia giunto alla Corte, non mancherò, insomma, di usar ogni diligenza, affine di render capaci i ministri, così intorno a questo punto, che è il principale di tutte le difficoltà, come intorno agli altri, del torto ch'è dalla parte nostra. Nel resto io ho scritto sì appieno quanto è occorso nelle cose di Cœuvres, nelle precedenti mie cifre, che in questa non mi par ora di poter aggiungere altro di vantaggio per risposta a quella di V. S. illustrissima.

1912. Intorno agl'interessi del cardinale Ubaldini.

Di Tours, li 22 di settembre 1619.

Avvisai V. S. illustrissima che il cardinale Ubaldini m'aveva scritto di nuovo e pregatomi di voler far uffizio qua per le cose sue, e che m'aveva mandata, aperta, una lettera per l'Arcivescovo di Lione, col quale si giustificava circa l'aver preso pensione da Spagna; affinchè egli lo giustificasse qua presso i ministri. Il medesimo cardinale mi mandò anche una lettera per il cardinal di Retz, e mi pregò a presentarla e ad informare esso Retz di quanto bisognasse. L'arcivescovo di Lione non è poi mai tornato alla Corte; onde non avendo io saputo come difendermi dalle istanze di Ubaldini, mi risolsi ultimamente di dar la lettera a Retz, e di fargli vedere quel che conteneva l'altra per l'Arcivescovo di Lione. Altro uffizio non ho fatto per Ubaldini. Ho trovate le cose malissimo disposte per lui, siccome ho già scritto; e perch'egli non creda ch'io proceda con lui doppia-

mente, non rispondendo o dandogli ambigue e generali parole; e non abbia a dubitar, forse, ch'io proceda in questa maniera di concerto con V. S. illustrissima, ho stimato bene di fargli sapere nettamente quello che passa qua intorno alle cose sue, e quanto poco sieno ammesse le sue ragioni. A V. S. mando copia della lettera che gli scrivo, e dell'altra da lui scritta all'Arcivescovo di Lione, essendo la mia, in risposta si può dire di questa. Credo che V. S. illustrissima stimerà bene che il tutto resti in lei; affinchè Ubaldini non pensasse, come ho detto, che queste cose passassero di concerto fra lei e me, e più per fargli danno che per fargli servizio. Nondimeno mi rimetto a V. S. illustrissima e a quel che ella giudicherà meglio.

1913. I cardinali di Retz e della Rochefoucault s'adoprano pe' Gesuiti, nella loro querela co' Curati di Francia.

Da Mondragone, li 7 di settembre 1619.

Ha dato qua conto il signor cardinale di Retz che monsignor vescovo d'Orléans ha ordinato che nella sua diocesi, il Natale e altre feste principali dell'anno, i Regolari non possano amministrare i Santissimi Sacramenti; e ha insieme ricordato che il rimedio sarebbe che Nostro Signore mostrasse a S. M. quanto interesse abbia in questo, e quanto pregiudicherebbe alla quiete del suo regno, se si suscitassero nuove discordie tra gli ecclesiastici. Sua Santità ha gradito il ricordo del signor cardinale suddetto e anche del signor cardinale di Rochefoucault, che mostra d'essere del medesimo parere; e mi ha ordinato che, in rispondere al signor cardinale di Retz, commendi, siccome fo, il loro zelo e la loro pietà, e le dica che Sua Beatitudine scrive a S. M. il breve del tenore suddetto; il quale si manda qui ag-

giunto a V. S., acciò lo renda e accompagni, per procurare ordine che S. M. comandi alli vescovi del regno che non innovino cosa alcuna in questo particolare, lasciando al Papa il decidere quello si pretende da' loro Curati. E Dio la feliciti.

P. S. Avverta V. S. di non nominare il signor cardinale di Retz nè di Rochefoucault, nel trattare che farà di questo negozio, del quale se le scrive anco in cifra; ma non lasci però di trattare con loro signorie illustrissime efficacemente.

Il cardinal BORGHESE.

1914. **Perchè il Cardinal Segretario avesse cara la proposta del La Vallatte al cardinalato.**

Di Roma, li 10 di settembre 1619.

È stato caro l' avviso della nominazione di Tolosa al cardinalato, perchè i soggetti che verosimilmente non sono per fermarsi qui, e che hanno minor informazione delle cose di questa Corte, danno minor fastidio e sono più grati.....

Il cardinal BORGHESE.

1915. **Il cardinal Borghese disdice una raccomandazione fatta di mala voglia.**

Di Frascati, li 27 di settembre 1619.

Il cardinal Pio, con una gagliarda istanza, mi ha costretto di raccomandare al signor cardinale della Rochefoucault il sacerdote Cristoforo di Choseau, Priore di Messerac, per uno de'luoghi degli elemosinieri inferiori di cotesto Re. Pio, forse, col mezzo di codesto uomo, cerca d' introdurre costì qualche intelligenza particolare, la quale potrebbe nuocere alle cose nostre; e per ogni ri-

spetto è bene ch' egli non abbia costì alcun attacco. V. S. però destramente si adoperi per fare che il Choseau non abbia il luogo predetto, e che non si fermi in Corte, se è possibile; al qual effetto so ch' ella, con la sua prudenza, saprà applicare i mezzi opportuni.

Il cardinal BORGHESE.

1916. **Il Nunzio accenna tuttavia a' disgusti fra l' ambasciatore di Francia e la Corte romana.**

Di Parigi, li 9 di ottobre 1619.

Con particolare attenzione ho lette le due copie di scritture che V. S. illustrissima mi ha inviato a parte, una intorno al Revilla parigino, famigliare del signor ambasciatore di Francia costì, e l' altra che contiene i nomi di diversi famigliari pur d' ambasciatori de' principi che sono stati carcerati in Roma e in altri luoghi. Io, andato che sia alla Corte, che sarà ben presto, come V. S. illustrissima vedrà da un' altra mia, non mancherò di valermi della notizia dei particolari che si contengono in esse due copie, e me ne valerò nel modo che mi parerà più conveniente. È stato molto a proposito che io gli sappia, poichè tali esempi dovranno essere di gran forza in far conoscere quanto sia mal fondata la pretensione che ha il marchese di Cœuvres, di voler essere avvisato quando s' abbia a carcerare qualcuno de' suoi servitori. Nel resto, intorno a questa materia, per essere io lontano dalla Corte, non ho che aggiungere a quel che io le rappresentai con le mie ultime lettere.

1917. **Il Nunzio pone condizioni alla sua andata alla Corte in Compiègne.**

Di Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Ho poi inteso che si pensi di dar alloggiamento alle persone pubbliche fuori di Compiègne, in luogo lon-

tano di là quattro leghe: quando m'è stato detto questo da una persona dell'introduttor degli ambasciatori, ho risposto, che se io non vengo alloggiato dentro di Compiègne, non voglio altrimenti partirmi di Parigi. Ed ho fatta questa risposta, non tanto per la considerazione della lontananza, quanto per rispetto del punto della reputazione; parendomi molto strano che in Compiègne, che è uno dei migliori luoghi di Piccardia, non si trovi d'alloggiare le persone pubbliche: e l'incomodità sarebbe grandissima, particolarmente nel tempo del verno, che i giorni sono cortissimi; bisognandomi negoziare sempre, dopo che ho trattato con Sua Maestà, con tre o quattro altri ministri, il che occupa buono spazio di tempo. A Tours, dove fui pur alloggiato fuori della città, provai quanto sia grande il fastidio di non star dentro il luogo dove sta il Re e i ministri; ed è stato quasi un miracolo che io non vi sia caduto infermo, essendomi bisognato andar innanzi e indietro per i maggiori caldi del giorno. Se non si muta dunque risoluzione, io non mi moverò altrimenti di Parigi; ma invierò ben colà il mio auditore per li negozi che corrono, quando però da V. S. illustrissima non mi venga comandato il contrario. Si può anco sperare che seguitando a diminuire il male che è in Parigi, nel modo che ha fatto da alcuni giorni in qua, come si dice nel foglio d'avvisi, il Re sia per tornarsene presto qua; poichè si ha da credere che Sua Maestà sia per infastidirsi in pochi giorni della stanza in Compiègne. Ho stimato di dover dar conto a V. S. illustrissima di tutto questo per ogni buon rispetto.

Ho poi inteso che l'ambasciatore di Spagna ha risposto nell'istessa maniera; e si può credere il medesimo delle altre persone pubbliche.

1918. Pubblicazione della *Storia del Concilio di Trento*, di fra Paolo Sarpi.

Di Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Nel mio ritorno a Parigi, ho trovato che era comparso qua un libro, messo alle stampe ultimamente da Marc' Antonio De Dominis, già arcivescovo di Spalatro, contro le determinazioni del sacro Concilio tridentino, e contro quel che passò intorno alla celebrazione del medesimo Concilio. Egli scrive in lingua italiana, e si dichiara che tutto quello ch'egli rappresenta non è suo, ma che l'ha avuto da un suo amico.[1] Il volume è assai grande, e perchè non è possibile d' inviarlo a V. S. illustrissima per l'ordinario, le mando con questa solamente la copia del titolo del libro, ed insieme quello della lettera dedicatoria al Re d'Inghilterra. E sebbene potrebbe essere che ella n'avesse di già avuto notizia per qualche altra via, nondimeno non ho voluto mancare di dargliene quest' avviso; e se V. S. illustrissima non avesse avuto ancora il libro e desiderasse di vederlo, potrà farmelo sapere, chè io procurerò d'averne un esemplare, e glielo manderò per la strada che ella mi comanderà.

1919. Intorno all'elezione di Federico V, elettor Palatino, al trono di Boemia. Il Re d'Inghilterra, Giacomo, suo suocero, la disapprova.

Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Intorno alle cose di Boemia col Palatino, io, per non essere stato alla Corte, non ho che dire a V. S. illustris-

[1] Il libro di cui qui si parla è la *Storia del Concilio di Trento;* l'amico che avea dato il libro al De Dominis era, forse, l'autore medesimo fra Paolo Sarpi, ma in quella stampa lo si chiama Pietro Soave Polano. Roma lo scrisse all'Indice nel successivo mese di novembre, eppure non l'aveva ancora ricevuto, come si vedrà in seguito.

sima: ben mi persuado che dalla parte di qua si stia nella determinazione avvisata. Sin ora, qui, non s'intende che il Palatino abbia accettato. L'ambasciatore di Fiandra che è qui, m'ha fatto vedere una lettera che gli scrive una persona che ha la cura, al presente, in Inghilterra, dei negozi di Sua Maestà Cattolica, per non avervi la Maestà sua ambasciatore. Il contenuto di essa lettera è, in sostanza, questo: che quel Re, non solo si è mostrato alieno di consigliare il Palatino ad acconsentire all'elezione dei Boemi; ma che ha mostrato gran dispiacere di un tal successo: onde il medesimo Re, desiderando di dare in questo particolare ogni soddisfazione al Re di Spagna, aveva eletto una persona di qualità per inviarla a quella Corte. Ma il tempo farà conoscere il netto del negozio.

1920. Informazioni sul conto di Dermizio Cauteo sacerdote irlandese.

Di Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Dei particolari che la Santità di Nostro Signore desidera di sapere intorno alla persona di Dermizio Cauteo, sacerdote ibernese, ho procurato, subito ch'io sono arrivato in Parigi, d'informarmi qui da alcune persone che ci sono della sua nazione; persone molto gravi e molto zelanti della religione cattolica, e ben informate delle cose d'Ibernia. Prima, dunque, debbo dire a V. S. illustrissima che, per la relazione che io ho avuta, mi vien detto ch'esso Dermizio sia illegittimo, e che sia dispensato solo *ad ordines* e non altrimenti *ad dignitates*. Viene estimato inesperto in tal genere di governo. Si aggiunge ch'egli, dopo che è stato deputato vicario apostolico delle chiese Vaterfordense e Lismonense non sia mai andato in Ibernia, e che nè meno abbia pensiero d'andarvi. Di più mi è stato detto ch'egli sia in odio

di quei che hanno il governo in quel regno, per rispetto del già conte di Tirone, dal quale egli ha avuto sempre dipendenza. Mi viene confirmato ch'egli abbia sostituito in suo luogo un religioso dell'ordine di S. Domenico, chiamato Tomaso Quirchio, che mi vien presupposto per uomo poco pratico, indiscreto e violento, e che perciò non sia punto nè amato nè obbedito. Nel resto il suddetto Dermizio è tenuto per buon ecclesiastico e che abbia molto a cuore il bene della sua nazione. Egli non si trattiene altrimenti qui in Parigi, ma in Bordeaux, dove ha la cura di un seminario della medesima sua nazione, e lo governa, per quel che intendo, con molto frutto; onde si giudica che, quando egli anche volesse passare in Ibernia, bisognerebbe procurar che non vi andasse, stimandosi che la sua persona sia molto più necessaria e di maggiore servizio in Bordeaux, per rispetto di quel seminario, che non sarebbe in Ibernia. Che è quanto debbo rappresentare a V. S. illustrissima intorno a questo particolare, conforme all'ordine ch'ella me n'ha dato con la sua lettera dei 31 agosto.

1921. Intorno alle postulazioni al cardinalato dei Marquemont e La Vallette.

Di Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Ho due lunghe cifre di V. S. illustrissima a parte, l'una del 6 del passato, intorno a quello che aveva negoziato Cœuvres in favore dell'Arcivescovo di Lione, e l'altra degli 11 del medesimo, che contiene gli uffizi del medesimo Cœuvres in favore dell'Arcivescovo di Tolosa. Ho considerato attentamente tutti i particolari delle cifre, e insieme quelli delle altre due più brevi dell'istesso mese nelle stesse materie, e me ne valerò per tutto quello che potrà occorrere da questa parte.

Qui in Parigi ci siamo veduti, l'Arcivescovo di Lione ed io, più d'una volta. Io lo trovo imbarcatissimo nel cardinalato, e mi par piuttosto di vedere ch'egli creda che nella prima promozione non sieno per entrare soggetti di principi, e che nell'altra poi egli sia per colpire; avendomi egli detto quel medesimo che da Tours io scrissi a V. S. illustrissima, cioè, che se Tolosa non entra in questa prima, deporrà facilmente il pensiero di voler continuare nella professione ecclesiastica. Dall'altra parte dice qualche volta ancora Lione, che a questa prima si dovrebbe far cardinale Tolosa; conoscendosi che il detto Lione vorrebbe, in un modo o in un altro, vedersi tolto d'innanzi Tolosa, e non si ricorda che a Tours egli più d'ogni altro affermò, che Nostro Signore, in questa prima, dovrebbe metter solamente soggetti suoi proprii: tanto lo fa ora mutar di senso il suo proprio interesse. Questo suo presupposto d'allora, che avessero ad essere esclusi soggetti di principi alla prima promozione, fu ricevuto dai ministri, e Puysieux a me parlò nella medesima conformità; sebbene dopo, per tentare più tosto che per sperare, fu nominato di qua per la prima il detto Arcivescovo. V. S. illustrissima ha veduto poi come ha parlato Cœuvres per Tolosa, e dai suoi ufficii mi par che si possa abbastanza raccogliere quel ch'ella vorrebbe sapere da me nuovamente; cioè, che di qua, in segreto, non si preme gran fatto in favor di Tolosa perchè egli entri nella prima, come io allora giudicai per la ragione accennata; sebbene non è dubbio che si farebbe qualche romore, quand'egli non vi entrasse, per soddisfare, in apparenza almeno, alla pretensione che qui hanno, che si debba loro un cardinale, e per soddisfare ancora alla Regina madre, affinchè ella non pensasse che non si fosse giocato netto con lei.

Nel resto, quanto a Épernon, il Re, anche prima di queste ultime turbolenze, non gli aveva alcun genio, come neanche Luynes, il quale poi è stato vicino ad essere rovinato da lui; e gli altri ministri ne sono piuttosto alieni anch'essi che altrimenti, dal Cancelliere e Puysieux in fuori, che non ardiscono però di mostrarsi e che ora sono affatto per Lione, in questa materia del cardinalato. L'arcivescovo di Tolosa medesimo, con me, ha mostrato di presupporre che egli non entrerebbe nella prima promozione, come ho avvisato. E qua, insomma, i discorsi più comuni sono stati che Nostro Signore la vorrebbe tutta per sè. Nondimeno potrebbe essere ora che di qua si rinforzassero gli uffici, e che si avesse pensiero, come io scrissi d'aver inteso, di mandar qualche persona espressa a far nuove istanze a favor di Tolosa per la prima; variandosi qua le opinioni da un'ora all'altra, e non potendo io sapere, ora che son fuori di Corte, qual sia di presente il senso del Re e dei ministri. Ma presto lo saprò, a Dio piacendo, col trasferirmi a Compiègne, e darò parte allora di quanto passerà, e mi valerò insieme, occorrendo, di quel che V. S. illustrissima ha voluto che io sappia, intorno ai particolari del soggetto polacco.

1922. **Intorno all' abate Rucellai.**

Di Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Alle due ultime cifre di V. S. illustrissima dei 9 e 10 del passato, in risposta delle mie sopra la persona di Rucellai, non ho molto che replicare. Egli se n'è andato ora alla sua abbadia, come si scrive nel foglio d'avvisi, e quando egli venne a vedermi a Tours, prima di partire, fu sì sfacciato, che a me stesso disse che, dalla sua abbadia, sarebbe andato a trovare Bouillon, col quale

si gloria d'aver stretta amicizia. Dei suoi vantamenti, d'aver guidato egli tutte le pratiche della Regina madre, mi parlò la Regina medesima: e S. M. mi disse ch' egli era un gran bugiardo, perchè in effetto egli non ha fatte le cose che dice; e particolarmente m'assicurò la Regina che della risoluzione presa da lei e concertata con Épernon, d' uscir di Blois, Rucellai non seppe niente se non tre mesi dopo che il tutto era stabilito, e che si doveva eseguire. Credo che scrivessi ancora a V. S. illustrissima che la Regina si mostrava indignatissima contro Rucellai, particolarmente perch' egli la pubblicava per la più ingrata donna del mondo. Queste cose ed altre più stravaganti le sa il Granduca, e a quello che mi aveva accennato monsignor Nunzio di Fiorenza, e che avevo inteso più chiaramente qua da un gentiluomo fiorentino dei Gondi, che aveva avuta corrispondenza continua col Granduca e parimenti con la Regina madre in questi frangenti passati, io teneva per certo che il Granduca stesse peggio di prima con Rucellai, massime dopo quelle parole di S. A. avvisate dal Nunzio a V. S. illustrissima; onde mi dà maraviglia grande l' intendere quel che l'ambasciatore Guicciardini ha dichiarato ultimamente in favore di Rucellai. Io qui non mancherò di tenerlo indietro quanto mi sarà possibile.

Quanto all'abbate Scaglia, ho di già scritto più volte a V. S. illustrissima, che di qua, per quel che ho potuto comprendere sin ora, non si riscalderanno molto in raccomandarlo, e che le raccomandazioni di qua per lui avranno quella virtù solamente che da N. S. e da lei sarà loro data. Il marchese di Caluso o conte di Verrua, come egli ora si chiama, non è ancora comparso qua. Io non mancherò, alla sua venuta, di star attento quanto più potrò alle sue azioni così pubbliche come private, in favor del fratello.

1923. De' mali uffici di Cœuvres.

Di Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Gran malignità veramente sarebbe quella di Cœuvres, se egli facesse quegli uffizi che V. S. illustrissima accenna, contro le cose d'Avignone. Benchè, se debbo dir a lei il mio senso liberamente in questa materia, credo che, senza anche i suoi cattivi ufficii, anderanno male in quelle parti le cose, quando non si accomodi il negozio, per quei rispetti che ho rappresentati a lungo in altre mie lettere; sarebbe nondimeno una gran malignità quella di Cœuvres, se in ciò egli mettesse male. E quanto alle sue pretensioni stravaganti nelle materie che risguardano la giustizia, quel che posso rispondere a V. S. illustrissima è che io farò quanto mi potrà esser possibile, affinchè di qua non gli sieno menate buone, e mi valerò delle scritture ultimamente ricevute e di tanti esempi che parlan sì chiaro, rimettendomi nel resto alle passate mie cifre.

Intorno al particolare di madamosella di Verneuille non m'occorre dir altro, se non che mi valerò di quanto V. S. illustrissima mi fa sapere in questa materia, per tutto quello che potrà essere di bisogno.

1924. Come il Nunzio si valesse della propria discrezione nel fare o non fare gli uffici comandatigli.

Di Parigi, li 9 d'ottobre 1619.

Ho veduto le due copie di lettere che a V. S. illustrissima è parso d'inviarmi, scritte in risposta della Regina madre alla santità di N. S. e a Lei. E non è dubbio che S. M. ha mostrato sempre di far gran stima degli uffizii che in nome di Sua Santità e di V. S. illu-

strissima si potevano passare col Re suo figliuolo in favore delle cose sue. Ma ora ch' è seguito il congresso che si desiderava fra le Maestà loro, e ch' è passato nel modo che V. S. illustrissima avrà inteso per le mie antecedenti, non mi par che sia bisogno d' interporre altri uffici. Tornata poi che sarà la Regina a Parigi, allora, conforme all' ordine, io non mancherò d' interporgli in ogni miglior modo, e di dare avviso a V. S. illustrissima di quel che andrà occorrendo. Ho avuto il breve ch' ella mi ha inviato per essa Regina; e perchè presuppongo che Sua Santità ed ella ancora si saranno rallegrate con LL. MM. di quel ch' è seguìto tra loro, mi pare che non sia necessario di mandarlo, poichè basterà che si mandi l' altro che si sarà scritto dopo.

1925. Il Nunzio avvisa de' suoi viaggi.

Di Parigi, li 9 d' ottobre 1619.

Il Re, dopo essersi fermato alcuni pochi giorni a Chartres, si è risoluto di andarsene a Compiègne, luogo lontano di qua due giornate in circa, posto nella provincia della Piccardia, che viene stimato assai comodo per la Corte. S. M. dovrà esservi domani, giovedì. Io, per rispetto dei negozi che corrono, ho procurato di sapere quando potrò andarvi, e ho avuto avviso che potrò trovarmi colà quattro o cinque giorni dopo che vi sarà arrivata la M. S. Fo dunque pensiero di partirmi di qua al principio della settimana prossima, per essere, piacendo a Dio, a Compiègne martedì o mercoledì che viene, che saremo alli 16 del corrente. Da Tours poi io mi partii alli 24 del passato e arrivai a Parigi alli 29 dello stesso mese.

1926. Assemblea degli Ugonotti a Ludun e loro petizioni al Re.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Come ho significato a V. S. illustrissima con altre mie lettere, gli Ugonotti dovevano cominciar la loro assemblea a Ludun sul fine del mese passato. Ora debbo dirle ch'essi la cominciarono poi alli 26, e dopo aver consultato alcune poche cose hanno inviati alla Corte due deputati, per fare alcune dimande al Re, prima d'aspettar il fine d'essa assemblea e di proporre allora, come è il loro costume, tutte intieramente le pretensioni che avranno. Le dimande dunque che han fatte li due deputati son queste, per quel che ho inteso, cioè: che Sua Maestà voglia rivocar l'*arresto* dato intorno alla restituzione dei beni ecclesiastici nel paese di Béarn: che siano continuate loro (e non parlano di tempo prefisso) le piazze di sicurezza, con dichiarazione che vi s' intendano ancora quelle che tiene il maresciallo di Lesdiguières in nome del Re; e desiderano questa dichiarazione per dubbio che, morto il Lesdiguières, non vengano a cader quelle piazze nelle mani del signor di Crequì, cattolico e genero di esso Lesdiguières, ovvero dei suoi figliuoli; i quali, sebbene ora non sono cattolici, si può sperare che un giorno sieno per farsi, il che seguendo, gli Ugonotti non potrian più disporre di esse piazze: che sia messo un governatore ugonotto in una piazza chiamata l' Estourre in Linguadoca, invece di quel che v' è al presente, che si è fatto, sebbene non si è scoperto ancora, cattolico: che siano ammessi nel Parlamento di Parigi due altri consiglieri ugonotti; il che si è negato sempre di fare per il passato, come altre volte si è scritto: che nei Parlamenti di Parigi e di Grenoble sia dato ai Procuratori generali del Re un sostituto per

ciascheduno, che sia Ugonotto; al che si è opposto sempre vivamente il Procurator generale di questo Parlamento.

Queste sono in sostanza le dimande che han fatte anticipatamente gli Ugonotti a Sua Maestà; la quale, per quel che s' intende, si mostra risoluta di non voler ammetterle in modo alcuno.

Nella detta assemblea, hanno i medesimi Ugonotti destinati due altri deputati per mandare alla Regina madre, affin di complire con Sua Maestà. Il che s' intende molto male, interpretandosi questa come un' azione di pretesa sovranità. Ho stimato di dover dar conto a V. S. illustrissima di tutti i particolari suddetti, siccome farò ancora di quel più che andrà succedendo in questa materia.

1927. Il Nunzio avvisa che non andrebbe a Compiègne senza grave cagione.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Al signore di Boneuil, introduttore degli ambasciatori, feci poi intendere quel ch' io scrissi a V. S. illustrissima con le mie antecedenti, intorno alla mia andata alla Corte. Egli mi ha fatto rispondere, in nome del Re, che non era possibile in modo alcuno di poter alloggiare dentro di Compiègne, e perciò, quand' io avessi voluto accostarmi alla Corte, era necessario che alloggiassi nel luogo avvisato, che è lontano da Compiègne non solo quattro leghe, ma cinque buone. Io dunque non mi son mosso di Parigi, siccome non si son mosse nè anche l'altre persone pubbliche; massime che S. M. ha fatto sapere ancora che fra pochi giorni si sarebbe avvicinata a Parigi, che però non occorreva che le persone pubbliche si movessero di qua senza qualche urgente nego-

ziazione. Si crede che la M. S. sia per ritirarsi in breve in Fontainebleau, ovvero a San Germano.

1928. **Riflessioni sulle vertenze fra la Corte di Roma e l'ambasciatore di Francia, Cœuvres; dove il Nunzio pare ammonisca il Cardinal Segretario di Stato.**

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Con una lunga cifra portatami dal corriere spedito qua, mi dà parte V. S. illustrissima di tutto quello ch'era passato sino allora intorno alle occorrenze di Cœuvres; oltre a quel di più che si contiene nel duplicato dell'altra dei 7, che accenna la negoziazione di Delfino e di Bonsi; e oltre ad un'altra di quattro righe sopra il particolare del cuoco fatto carcerare da Cœuvres, che è della medesima data di quella lunga. Ho letto e considerato il tutto con l'attenzione che dovevo; e se prima ero restato confuso, come ho significato in un'altra mia cifra, delle esorbitanze di Cœuvres, è cresciuta poi in me la confusione molto più, vedendo quanto ostinatamente egli perseverava in non voler eseguire l'ordine del Re, e quanto strane siano le ragioni in che si fonda. Ma sopratutto resto ammirato delle bugie, poichè tutti gli schiamazzi maggiori ch'egli fece qua col suo segretario furono, ch'egli aveva fatto offerire a N. S., per il cardinale Bonsi, tutte le soddisfazioni maggiori che Sua Santità poteva desiderare, insino a costituire in mano della giustizia qualcheduno dei delinquenti, ma con sicurezza però dalla vita. Onde ora scrivendo Sua Santità medesima nella lettera per il Re, ed assicurando V. S. illustrissima nelle sue cifre in tanti modi, che Cœuvres non aveva data soddisfazione alcuna, nè di fatti, nè di parole; e che particolarmente non fu vero ch'egli offerisse alcuno dei delinquenti, ciò mi fa restare con incredibile ammira-

zione; la quale cresce in me maggiormente considerando che bisogna che gli altri, nello scrivere di costà, abbiano aiutate le bugie di Cœuvres; il quale, come ho di già scritto, non è quello che mi dà il maggior fastidio, ma di gran lunga maggiore me lo danno Delfino e Bonsi e gli altri, i quali concordemente, colla venuta del segretario predetto, assicurarono che Cœuvres avea fatto quanto aveva potuto dalla sua parte, per dar intiera soddisfazione a Sua Santità e a V. S. illustrissima. Apparendo ora dunque le relazioni così diverse, anzi così contrarie, non so che mi dire, se non confermare il mio senso in quel che mi parve di poter giudicare colle mie ultime cifre di Tours; cioè che i malevoli di costà lavorino gagliardamente per inquietare Sua Santità e V. S. illustrissima, e per cercare che vengano in manifesta rottura con questa corona; il che spero in Dio che non verrà loro fatto. Mi dà fastidio ancora, non tanto la presente materia di disgusti sopra le occorrenze di Cœuvres, quanto che questa materia serve a rinnovare il senso che qui si è mostrato in quelli che hanno risguardo alle cose di Spagnia, come di già m'è occorso di significare in diverse occasioni. Ma tornando a Cœuvres, mi pare che tutta questa materia si riduca a tre capi, cioè: al principale della questione mossa, che la giustizia costì non possa procedere contro la sua famiglia senza prima avvertirlo; ed agli altri due, dei disgusti che si son ricevuti dall'una e dall'altra parte, e delle soddisfazioni che di qua e di là si pretendono. Quanto al primo capo, mi par, che sia cosa troppo chiara che Cœuvres non ha alcuna ragione. Quanto agli altri due, mi pare che sia ancora tanto chiaro che il torto è della parte di Cœuvres, che non vi sia replica, essendo state commesse prima le offese dalla sua famiglia contro la giustizia, che non è stato commesso il pregiudizio ch'egli pre-

tende aver ricevuto da quella cattura del mastro di casa; ed essendo tanto maggiori quelle di queste, che non si può far quasi comparazione alcuna fra loro. A Cœuvres dunque tocca prima a dar soddisfazione, e, a misura di quel ch'è passato, a darla molto più grande che non la deve ricevere. Tutte queste mi pare che sieno ragioni chiarissime, e non si può dubitare che la lettera nella quale il Re domanda soddisfazione, non si debba intendere col presupposto che Cœuvres l'abbia data prima dalla sua parte; massime che io restai in appuntamento chiaro coi ministri in Tours, che non si rivocherebbe l'ordine del corriere, ma che, eseguito quell'ordine, si vedrebbe poi per via di Delfino, Bonsi e Orsino, che soddisfazione convenisse di dare a Cœuvres sopra il fatto della cattura del mastro di casa. In questa forma avrebbon dovuto camminar le cose, e credo che ogni altro che Cœuvres, le avrebbe accomodate subito senza alcuna difficoltà; ma insomma, si vede ch'egli ha testa per ogni altra cosa che per essere ambasciatore, e senza dubbio quei suoi fedeli consiglieri si devon poi ridere fra di loro delle sue scioccherie e stravaganze. Io mi muoio di voglia d'essere in Corte per gridar daddovero, e per sentire quel che diranno i ministri; i quali mi par impossibile che non conoscano ogni dì più che soggetti hanno in cotesta Corte, e che servizio ne può ricevere questa corona. E lasci pur dire V. S. illustrissima a Cœuvres quanto vuole in quelle sue bravate, di dover essere levato di costà ed io di quà, e lasci che i maligni l'istighino quanto vogliono, che qui non hanno perso il cervello, e non lo perderanno, come lo perderebbero senza dubbio in voler rompere con Nostro Signore e colla Santa Sede per i capricci di Cœuvres, e per occasioni sì deboli che ormai è vergogna il parlarne più. Ben vogliono di qua mantenere costì e in ogni altra parte la

dignità di questa Corona, ma che vogliano per cose di niente far venire in duello il Re con Nostro Signore e la corona di Francia colla Sede Apostolica, creda V. S. illustrissima, che qui non hanno questi sensi, e che non sono per avergli; e guardisi pur Cœuvres di non far apertura perchè lo richiamino, chè forse gli potrebbe succedere quel che non pensa. Così a me pare di poter giudicare dei sensi di qua: nondimeno, arrivato che sia il mio auditore, che aspetto di punto in punto, saprò meglio come passano le cose, e me ne andrò subito alla Corte, e si assicuri pure V. S. illustrissima che io non lascierò diligenza alcuna intentata, affinchè usciamo con onore e con quiete di questi viluppi nei quali ci ha messi Cœuvres. Nel resto non hò che dir altro, per ora, a V. S. illustrissima in risposta delle predette sue cifre, i particolari delle quali io riterrò esattamente in memoria, per servirmene in quel modo che potrò giudicare più a proposito.

1929. Querele de' mali comportamenti dell' ambasciatore di Francia a Roma. Infamie della famiglia D'Estrées di Cœuvres.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1619.

Io sono restato sì attonito in aver inteso che Cœuvres, non solamente non abbia voluto eseguire gli ordini del Re, ma neanche far consegnare le mie lettere a V. S. illustrissima, che io non ho parole che possano esprimere la mia confusione: questi veramente non si possono ormai più chiamare modi stravaganti, ma barbari. L' aver ritenuto le lettere, in particolare, è stato un termine troppo indegno, avendo egli in questa maniera violata la fede pubblica, e violata la libertà che anche nei maggiori disgusti fra i Principi sogliono ritenere, ordinariamente, le lettere. La spedizione di quel cor-

riere, fu fatta a mia istanza e sui miei uffici, e il mio piego doveva indirizzarsi costì al maestro delle poste di Francia, con ordine espresso che subito lo rendesse al Mauro; che così mi assicurò Puysieux che si farebbe e si eseguirebbe infallibilmente. Alli 3 del passato fu spedito il corriere: alli 7 partì l'altro per Fiorenza; per il quale io non ebbi tempo d'inviar duplicato, anzi mi bisognò rubare in gran fretta quella poca comodità di scrivere i particolari che avvisai, intorno alle cose della Regina. Alli 11 partì poi l'ordinario, col quale io non inviai il duplicato di quanto io aveva scritto per il detto primo corriere, perchè l'ordinario non sarebbe giunto se non un mese dopo, al qual tempo non avrebbe servito a niente il duplicato, poichè le cose trattate da me in Tours, e avvisate per il detto corriere, dovevano trattarsi di nuovo e risolversi in Roma all'arrivo del medesimo corriere. La medesima considerazione ebbi ancora in non inviare il duplicato d'alcune cose di più, che soggiunsi col ritorno del segretario di Cœuvres, oltre a quello ch'io aveva prima avvisato per l'ordinario degli 11. Ben inviai, per lui, il duplicato delle lettere e cifre che doveva portare il detto ordinario, perch'egli doveva giungere molto prima; e al suo arrivo, e niente più tardi, bisognava che servissero le cose di qua trattate, ed avvisate da me alla sua partita: che nel resto, in tutte le altre occasioni che non hanno quest'urgenza di tempo, ben sa V. S. illustrissima che io non tralascio mai d'inviar i duplicati. Ma sopra ogni cosa non mi venne in pensiero di mandarli, perchè non mi poteva mai venire in pensiero che Cœuvres facesse un tiro sì indegno, di ritener le lettere del suddetto corriere, e quelle parimente che scrissi per il suo segretario. Certo che io non mi posso dar pace d'un'azione tale: che se ben è stata un'azione stravagantissima il non aver ese-

guito l'ordine del Re in dar la dovuta soddisfazione a Sua Santità, con tutto ciò, in questa parte, egli poteva forse addurre qualche scusa finchè tornasse il suo segretario; dove l'altra azione d'aver ritenute le lettere non può avere scusa di alcuna sorte.

Alla ricevuta dunque delle lettere di V. S. illustrissima io mi sarei risoluto d'andar subito in persona alla Corte, e di far di quelle doglianze intorno alle suddette azioni di Cœuvres, che la qualità loro richiede; ma perchè in quel tempo il Re si trovava fuori di Compiègne, per essersi voluto accostar un poco più a Parigi, per ricevere il principe di Condé; e perchè non si sapeva se la Corte fosse per seguitare il Re o per trattenersi in Compiègne, oltre che io non aveva dove capitare per alloggiamento; perciò mi risolsi d'inviar colà subito il mio auditore, persona capace e di spirito, affinchè egli, in mio nome, facesse quegli ufficii e quei risentimenti e querele che non potevo far io in propria persona. Egli dunque partì in molta diligenza quattro dì sono: e perchè potrebb'essere ch'egli non fosse qua a tempo della spedizione dell'ordinario, che deve partir per tutt'oggi, io ho voluto fare questa cifra a V. S. illustrissima, con darle avviso delle cose predette. L'ordine che io ho dato al mio auditore è, ch'egli parli a tutti i Ministri, al duca di Luynes, al padre Arnoux e a qualche altra persona, come a lui potrà parer più a proposito. Dovrà querelarsi con ogni termine più risentito del procedere sì stravagante e sì temerario di Cœuvres, dovrà mostrare la commozione di animo di Nostro Signore, il poco rispetto ch'egli mostra a Sua Santità, la poca confidenza che si può avere con un uomo tale, il poco onore che di qua se ne può ricevere, e finalmente chiedere qualche più risoluto rimedio di prima a tante e sì intollerabili esorbitanze. Il detto mio auditore dovrà trattare,

dopo, del punto della pretensione di Cœuvres, in materia d'essere avvertito quando la giustizia vuol procedere contro qualcuno della sua famiglia, e mostrare quanto sia fuori d'ogni ragione; e io gli ho date le bolle stampate e le altre scritture, per le quali con tanti esempi apparisce il torto manifesto dalla parte di Cœuvres. Quanto alle cose dette da me contro di lui, io non posso rispondere altro, se non ch'io rappresentai in Tours tutto quello che dovevo, per far apparire i disordini e le dissolutezze della sua famiglia. Quanto agli altri particolari, d'essersi egli vantato che il Re l'intendesse per lui, con quel più ch'ha detto il Menocchio e l'ambasciatore Scaglia, son tutte vanità e bugie: e finalmente voglio pur credere ch'egli non sarà stato sì barbaro, che all'arrivo del suo segretario non abbia fatto rendere le mie lettere, dalle quali V. S. illustrissima avrà poi veduta al netto la verità di quanto passò. Ma come sia tornato il mio auditore, e ch'io sappia lo stato della Corte, mi risolverò di quel che potrò fare io medesimo in persona: che certo non si può più tollerare che Cœuvres ci tenga tutti, e costà e qua, in tanta inquietudine. Dio lo perdoni a chi n'è stato cagione. E veramente la fama pubblica non ci ha ingannati nella mala riuscita di Cœuvres, nudrito nelle fazioni, nelle dissolutezze, e fatto per ogni altra cosa che per far l'ufficio d'ambasciatore. Luynes, insomma, fu cagione di lasciarlo venire, perchè si lasciò far paura dai Vendôme; chè d'altra maniera l'esclusione era fatta a Cœuvres, e io non ci avevo fatto male la mia parte.

Ma se io avessi saputo allora le qualità di sua madre, d'una sua zia, madre del cardinale di Sourdis, e di cinque o sei sue sorelle, in materia di dissolutezze carnali, certo che mi sarei scoperto anche più chiaramente. Tutte sono state delle più solenni puttane di Francia. La madre

fu ammazzata in pubblico adulterio insieme con l'adultero, col quale viveva vivente ancora il marito;[1] la zia era goduta quasi pubblicamente in Parigi dal Grancancelliere d'allora, chiamato il cancelliere di Chevernì; la sorella, ch'è madre di quel giovane Balagni che ora ha fatte in Roma tante insolenze, fu goduta da Épernon prima che fosse maritata, e n'ebbe una figliuola che ora è abbadessa in Metz; nei Vendôme, si crede che la minor parte n'avesse il Re morto; dell'altre sarebbono troppo lunghe l'istorie, e basta solo a dire dell'abbadessa di Mobison, che di varie persone ha avuto per lo meno, tra maschi e femmine, dodici figliuoli: donna di sì sfrenata e sì abbominanda lussuria; che ha prostituite ella stessa, dopo lei, le figlie, anzi pur insieme con lei, perchè avendone prostituita una particolarmente ad un vescovo, egli negò che un figliuolo avutone fosse suo, ma d'un altro che godeva l'abbadessa, e che dormiva, secondo l'assicurazione del vescovo, in mezzo della madre e della figlia. La medesima abbadessa andò ultimamente *manu armata* ad introdursi nel monastero di Mobison, e bisognò che il Parlamento *manu armata* la facesse levar di là, onde fuggì e si trova ora alla frontiera di Francia verso la Fiandra. Di questo sangue è uscito, e a questo sangue è congiunto Cœuvres! e certo

[1] La madre di Annibale d'Estrées di Cœuvres, ambasciatore a Roma, trovo che fosse Francesca Babou de la Bourdaissière. Ella fu madre anche di Gabriella d'Estrées, che generò di Enrico IV i Vendôme, e che non fu una favorita molto fedele. Niuno meraviglierà che, con tali costumi, la Francia, intorno al 1600, fosse quasi annullata anche come potenza politica: Enrico IV, la rialzò, e subito si ristorarono anche i costumi, che non divennero santi, ma non furono più di gran lunga così svergognati. In fatto ogni cosa nella società piglia certe proporzioni correlative, e le sozzure non lasciano luogo negli animi nè alle virtù civili nè molto meno alle politiche: bene più pronte sono e più frequenti le conversioni dal vizio alla virtù, che i pervertimenti opposti.

ch'egli, per la sua parte, non gli ha fatto alcun disonore con gli spiriti ed azioni sue nobilissime, d'essere stato continuamente fazioso, giuocatore, puttaniere, e dissoluto in ogni altro genere di vita più licenziosa. Questo Catone ci hanno poi inviato a Roma, onde non è meraviglia se in lui si veggono azioni sì egregie. È stato forza ch'io faccia questa invettiva contro di lui, per vendicarmi, almeno in qualche maniera, per la mia parte, delle molestie che qui egli mi fa provare; ma però supplico V. S. illustrissima a ritener bene il tutto in sè, per non farmi acquistar qui un'inimicizia che avesse a nuocere al servizio medesimo di N. S. e di lei: sebbene queste son tutte cose pubbliche in Francia.

1950. Scarcerazione del principe di Condè e suoi propositi cattolici.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Finalmente uscì poi il principe di Condè, come scrivo nel foglio d'avvisi, e se or fuori dureranno i buoni propositi, alla Francia non dovrà dispiacere la sua libertà. Egli ha promesso ultimamente al Penitenziere di questa Cattedrale di volersi confessare ogni quindici dì, e comunicarsi una volta al mese; e che non vuol pensare ad altro che al servizio del Re e al ben pubblico della Francia; e vuol che si creda ch'egli desidera qualche congiuntura, per aiutare la religione cattolica in abbassamento degli Ugonotti. Insomma vuol far miracoli, e a sentir le sue parole, la religione non avrà mai avuto il maggior protettore di lui, nè l'eresia il maggior nemico. Ho intese queste cose per via del medesimo Penitenziere; come parimente che il detto Principe ha trattato con lui dei beni ecclesiastici che gode, mostrando volontà di lasciarli; ma perchè ora si vede nascer figli, e che già destina

il secondo alla Chiesa, e desidera di vederlo cardinale a suo tempo, vorrebbe far la rinunzia in tal modo che restasse sicuro di veder ricaduti nel figliuolo i medesimi beni. Però ha voluto che il Penitenziere tratti di questa materia coi dottori sorbonici Duval e Gamasce, l'uno e l'altro dei più insigni teologi e zelanti cattolici di questa università, per sapere in coscienza che mezzo si può pigliare in questo caso. Tutti questi sono buoni segni: ma in Francia non bisogna credere se non a quel che si vede; e massime nella persona di Condé, ch'è di natura sì leggera e sì instabile.[1]

1931. Di Cœuvres, delle prossime promozioni al cardinalato e delle faccende del cardinale Ubaldini.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Non è ancora partito l'arcivescovo di Lione, onde io presi occasione ultimamente di vederlo, per scoprire in particolare il suo senso intorno alle nuove esorbitanze di Cœuvres, di non aver eseguito l'ordine di Sua Maestà, nè rese le mie lettere a V. S. illustrissima: e certo che l'Arcivescovo mi stomacò, perchè egli mi parlò quasi fra i denti, giustificando in certa maniera il procedere di Cœuvres, sulla considerazione d'aver voluto aspettare prima il suo segretario, e il più che mi disse fu che Cœuvres aveva fatto come il *Villicus iniquitatis* dell'Evangelio, anteponendo il suo interesse a quello del suo padrone. Egli soggiunse pur anche

[1] *Avvisi del 23 ottobre.* « Il Re finalmente si è risoluto di liberar di prigione il principe di Condé, il che seguì domenica di mattina, li 20. » Segue a dire, che Luynes medesimo l'andò a levare a Vincennes e condusselo a Chantilly, a far riverenza al Re, ch'era andato ad attenderlo colà apposta. Dice, infine, che il Re lo presentò di un milione di franchi, cioè metà in danari contanti, e metà in assegnazioni di beni; credendosi che ciò fosse come una ricompensa delle pensioni ch'esso principe non avea godute durante la prigionia.

qualche cosa di più circa al dubbio che s'era avuto di poco buona riuscita di Cœuvres; ma quasi tirato a ciò dalle mie querele, che furono grandi contro le stravaganze del detto Cœuvres, e in particolare contro l'aver ritenute le sue lettere a N. S. in faccia di Sua Santità; onde fu forza che io soggiungessi all'Arcivescovo, che egli si doveva pur ricordare che Villeroy, tutto suo, non aveva mai voluto approvare l'elezione di Cœuvres, e che infine aveva detto che, non si potendo far altro, resterebbe anche in Roma appresso Cœuvres, esso Arcivescovo: il che tutto egli confessò che era vero. Mi sono accorto ora insomma chiaramente, che Lione ha molta strettezza col detto Cœuvres, e che procura di tenerselo amico per i suoi fini; che tutto però dev'essere anche una tresca, nella quale deve entrare Delfino, e qualche altro di quelli che costì stanno più uniti col medesimo Cœuvres.

Dal detto Arcivescovo poi seppi che dalla Corte, pochi dì sono, era stata fatta una nuova spedizione di corriere costà, con nuova istanza a N. S., affinchè Sua Santità non voglia far questa prima promozione senza comprendere l'Arcivescovo di Tolosa. E qui Lione entrò a dirmi, che ormai Sua Santità non potrebbe ricusare di promuovere soggetti ad istanza dei Principi, anche in questa prima promozione; e che perciò si poteva credere che sarebbe andata più in lungo che non si pensava. Si vede in effetto che Lione si muore di voglia di vedersi levato d'innanzi Tolosa, per entrar poi egli subito dopo; sebbene, quanto a me, credo che vi sarà da pensare; e di già intendo che il conte di Schomberg, generale delle finanze, potrebbe portar innanzi il vescovo di Poitiers suo primo cugino. Mi disse ancora il medesimo Arcivescovo ch'Épernon avea degli amici in Roma che gli davano dei buoni consigli; onde Dio vo-

glia che di costà non sia stato suggerito il far queste nuove istanze per Tolosa, che io, quanto a me, sono tuttavia del medesimo parere che accennai in una mia precedente cifra, intorno al senso del Re, dei favoriti e degli altri del Consiglio, nelle cose di Épernon e di Tolosa; nel che mi pare di poter confermarmi ora tanto più, dopo la liberazione di Condé, che è stato sempre nemico di Épernon, e che è stato messo fuori per fare ostacolo alla Regina madre: oltre che non si può negare che non vi siano di molti sospetti di qua e di là per le occorrenze di Metz. Contuttociò qui varian tanto le cose, che non se ne può fare alcun giudizio sicuro, come ho scritto molte volte.

Di Ubaldini, per questo ordinario, non posso dire niente di più, se non che per lui non è punto buona la liberazione di Condé; il quale attribuì la sua prigionia in gran parte ai consigli di Ubaldini, ch'era allora in strettissima confidenza con Ancre.

1932. L'Auditore del Nunzio è mandato alla Corte a Compiègne, per trattare sulle vertenze di Cœuvres.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Il mio auditore, inviato da me in diligenza alla Corte sei giorni sono, com'io scrivo in una mia cifra, non è ancora tornato, e questa sua tardanza mi fa credere che il Re si sia trattenuto fuori di Compiègne più di quel che si pensava, e che perciò egli avrà trovato che saran fuori ancora in diversi luoghi molti di quei ministri coi quali egli doveva trattare. Potrebb'essere ancora, forse, che colà avessero ricevute lettere del marchese di Cœuvres, e che per questo al detto mio uditore sia stato bisogno di negoziare più a lungo di quel che si credeva. Io, per poter dare qualche avviso a V. S. illustrissima in questa materia per il presente ordinario, ho usato

diligenza con un ufficiale principale qui della posta, perchè vedesse d'andar trattenendo la partita dell'ordinario sinchè ritornasse il mio auditore; ma non lo vedendo io, e avendo il detto ufficiale trattenuto l'ordinario quasi due giorni di più, m'è bisognato risolvere di chiudere il mio spaccio senza poterle soggiungere altro; procurerò nondimeno di dar avviso a V. S. illustrissima di quel che occorrerà, per qualche altra occasione, il più presto che mi potrà esser possibile.

1953. Accusa ricevuta e spedizione di spacci.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Il corriere speditomi da V. S. illustrissima arrivò jerlaltro, li 22, sulle due ore di notte, e sarebbe giunto molto prima, quando non fosse stato trattenuto un giorno e una notte in Savoja, e lo spazio quasi d'un altro giorno in Torino, come apparisce dalle fedi ch' egli mi ha portate. Con questo ho avuto una lettera di V. S. illustrissima dei 10 di questo mese, una cifra lunga dell'istessa data e una brevissima degli 11, la lettera della Santità di N. S. per la Maestà di questo Re e la sua copia, un breve per il signor duca di Luynes, una scrittura legale e due deposizioni in forma autentica. Di queste scritture mi valerò conforme al bisogno e conforme agli ordini e avvertimenti che mi son dati da V. S. illustrissima. Di più debbo avvisarle il duplicato della sua lettera e cifra delli 17 pur di questo mese, inviatimi con tre altre lettere sue per i signori cardinali della Rochefoucault e di Retz e per il signor duca di Luynes. Sarebbe stato molto a proposito ch' io avessi avuto il duplicato ancora di quelle lettere e cifre che V. S. illustrissima accusa di avermi scritte sotto li 1, 2 e 3 di questo mese, poichè non sono ancora capitate, e forse che non s'avranno neanche sì presto. Con esse avrei vedute le

lettere che furono scritte a V. S. illustrissima dai cardinali Dolfin e Bonsi intorno alle occorrenze dell'ambasciatore di Francia costì, e quel che fu loro risposto da lei stando ella a Frascati. Avrei saputo ancora quando le furono fatte rendere le mie lettere dal medesimo ambasciatore; e molti altri particolari che da lei mi sono accennati solamente in quest' ultima cifra, rimettendosi sempre alle suddette cifre di prima: le quali cose m'avrebbero apportato senza dubbio molta chiarezza per quel ch' io avrò da trattar qui. E sebbene da quest' ultima lunga cifra di V. S. illustrissima io posso raccogliere ch' ell' abbia ricevuto le mie lettere, che le inviai per il corriere che fu spedito da Tours, con ordine del Re al detto ambasciatore che dovesse dare ogni soddisfazione a Sua Santità, e quelle ancora ch' io le mandai per il segretario di esso ambasciatore, tuttavia, avendone io già fatto fare il duplicato quando arrivò qua il suddetto corriere, ho stimato di doverglielo inviare, per ogni buon rispetto.

1954. **Maneggi co' ministri, e loro disposizioni d'animo intorno ai disgusti di Cœuvres con la Corte di Roma.**

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Mentre io stava per chiudere il piego e mandarlo alla posta, è tornato il mio auditore da Compiègne, onde, per la strettezza del tempo, sarò brevissimo in dar parte di quello ch' egli ha negoziato. La sostanza è, che le cose non sono punto bene intese per noi dai ministri, stando essi tuttavia fermi in pretendere soddisfazione per la cattura del mastro di casa, e in giustificare Cœuvres nelle altre cose. Quanto al punto di aver egli ritenute le lettere, hanno mostrato veramente che il tiro sia stato brutto; con tutto ciò non han lasciato d' andar scusando Cœuvres in qualche modo, con dire ch' egli

poteva aver qualche ragione d'aspettare che prima arrivasse il suo segretario, massime che nel mio piego era la lettera del Re; per il qual rispetto non era meraviglia che prima egli volesse sapere quel che portava il suo segretario. Ma quello che mi ha alterato sopra ogni cosa è stato l'intendere che, in effetto, coll'andata del detto segretario, fosse rivocato l'ordine inviato per il corriere a Cœuvres, di dare soddisfazione a Sua Santità nel fatto degli sbirri; avendo scoperto ciò il mio auditore chiaramente, e non avendolo saputo negare Puysieux, non ostante che nella spedizione di detto segretario mi fosse presupposto sempre che il detto ordine non si rivocherebbe. Onde il mio auditore s'è doluto sopra di ciò aspramente, come certo ne abbiamo grande occasione; perchè a questo modo non si può negoziare, quando non si procede colla sincerità che bisogna. È ben vero che Puysieux ha mostrato che si mosse con buona intenzione a dirmi che il detto ordine non si rivocherebbe, poichè pensò che, sebbene fosse rivocato, sarebbe stato prima eseguito, perchè il corriere doveva arrivare molto prima del segretario. Come si sia, non è da piacer molto che si proceda con termini tali, massime procedendo io con tanta sincerità, come hanno veduto sempre in tutti i negozi occorsi. Intorno alla ritenzione delle lettere, dissero ancora i predetti ministri al mio auditore che volevano sentir meglio quel che si direbbe dalla parte di Cœuvres, e che non volevano più correre in furia a condannarlo, come fecero a Tours, senza sentirlo. Insomma, il detto mio auditore li ha trovati molto duri nei sensi di prima, in queste materie di Cœuvres, sebbene quanto al punto principale della sua pretensione di voler esser avvertito dalla giustizia quando s'ha da mettere le mani in alcuno della sua famiglia, hanno mo-

strato che questa pretensione non possa fondarsi in al tro che in una certa convenienza, non avendo lasciato il mio auditore di rappresentare le ragioni che fanno per noi, e che appariscono sì chiaramente in tanti esempi che sono stati addotti da lui. Dalla parte dei predetti ministri sempre si rinnovano le medesime querele sopra il torto fatto di pigliare quel Revilla dopo la pace fatta, e d'aver catturato quel mastro di casa senz'aver colpa d'alcuna sorta; e non s'appagano delle nostre ragioni, che nel primo caso non fosse ancora soddisfatto il fisco, e che nel secondo si cercassero degli indizii per scoprir meglio quei delinquenti che avevano fatta violenzá agli sbirri; dicendo che queste sono sottigliezze di criminalisti, e che quei rigori si debbono usare nelle materie private, e non in quelle che hanno riguardo ai Principi. A tutte queste cose il mio auditore non ha mancato di rispondere come doveva, e ha negoziato lunghissimamente, onde alle prime occasioni di scrivere io non mancherò di dare più particolar relazione di tutte le cose trattate da lui; sebbene, piacendo a Dio, spero di darla di quel che avrò trattato io medesimo, poichè disegno di partire domani o l'altro al più lungo per la Corte, e di far io stesso, coll'efficacia che bisogna, gli uffizi che potranno essere più a proposito in queste materie di Cœuvres. Da quello però che il mio auditore ha raccolto, par che Puysieux e gli altri ministri abbiano speranza che il tutto possa essere accomodato a quest'ora.

1935. Provoca la concessione di una dispensa per l' ambasciatore di Spagna a Parigi.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Il signor don Ferdinando Giron, spagnuolo, della casa del signor duca d'Ossuna, cavaliere molto vecchio del-

l'ordine di S. Giovanni, e ch'è al presente, ambasciatore qui di S. M. Cattolica, con l'occasione ch'è stato a vedermi ultimamente, m'ha detto ch'egli aveva fatto supplicare la Santità di N. S., per via del signor cardinal Borgia, di volersi degnare di dispensarlo che in caso ch'egli potesse avere in Spagna una gran croce per giustizia d'anzianità, potesse ottenerla, non ostante ch'egli non abbia fatti a Malta tutti i servigi che ricercano gli obblighi di quella religione. E'dice che gli pareva di poter sperare questa grazia, in riguardo di quel che ha fatto pur in servizio della religione cattolica, tanto per mare quanto per terra, avendo esso don Ferdinando militato lungo tempo, particolarmente in Fiandra; dove ha avuto carichi molto principali. Con questo è venuto anche a dirmi la mortificazione grande con la quale egli è restato per non aver potuto ottenere da Sua Santità la detta dispensa, massime che afferma di sapere che molti altri cavalieri, e di fresco, hanno ottenute dispense simili. In fine m'ha pregato con molta istanza ch'io voglia interporre i miei ufficii appresso V. S. illustrissima, acciocchè col mezzo della sua intercessione Sua Santità si disponga a voler consolarlo. Io, avendo conosciuto in Fiandra questo cavaliere, e sapendo in quanta stima sia stato tenuto sempre in quelle parti, e quanto ancora venga stimato in Spagna, dove egli è del consiglio supremo di guerra, oltre all'essere cavaliere di grandissima bontà e pietà cristiana, ho giudicato di non poter fare di meno di soddisfare a questa sua istanza, massime che a tutte queste cose s'aggiunge la considerazione del carico nel quale ora qui si trova. Supplico, dunque, umilmente V. S. illustrissima a favorirlo con la sua autorità in tutto quello che potrà esser possibile, assicurandola ch'ella obbligherà un cavaliere molto degno, e che ancora sarà degnamente

collocata ogni grazia che Sua Santità sia per degnarsi di fargli.

1936. Risposta ad una commendatizia.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Il continuato zelo pien d'ossequio che mostra qui il signor Mario Volta, verso il servizio della Santa Sede e di questo mio carico, ben merita che venga onorato da V. S. illustrissima della sua continuata protezione. Onde io, siccome per l'addietro mi sono sempre impiegato con ogni volontà in tutte le occorrenze di servizio di esso signor Volta, così farò ancora da qui innanzi, per eseguire, in particolare, il comandamento che ne ricevo da V. S. illustrissima, col mezzo della sua lettera del 22 di giugno, resami ultimamente dal medesimo signor Volta.

1937. Sopra gli uffici fatti per la concordia in Corte.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Veggo quel che a V. S. illustrissima è parso di farmi intendere dell'ordine dato a monsignor Nunzio in Firenze, di far sapere a quelle Altezze gli ufficii passati qui da me per il ritorno del Bartolini in questa Corte. E quanto al particolare ch'io debba far pure ufficii per la continuazione della buona intelligenza tra il signor duca di Luynes e monsignor Vescovo di Luçon, affinchè col mezzo loro s'abbia ogni dì più a stringere quella unione di animi che si ha da desiderare fra il Re e la Regina madre, debbo dire a V. S. illustrissima che ciò è già stato fatto da me a Tours, e che non mancherò di farlo ancor qui, in tutte le occorrenze che mi si presenteranno, e farollo in quel modo ch'io stimerò che possa essere più a proposito.

1938. **Assicura della continuazione de' suoi uffici nelle cose di Svizzera.**

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1619.

Per la continuata corrispondenza che passa tra monsignor Nunzio agli Svizzeri e me, egli mi aveva di già fatto sapere il bisogno che v' era dell' autorità di questo Re, per l'intiero stabilimento delle cose di monsignor Vescovo di Sion, ch' è lo stesso che ha suggerito ancora a V. S. illustrissima, con la sua lettera delli 31 d'agosto, come ho veduto dalla copia ch' ella me n' ha inviata. Io ho di già risposto all' istesso monsignor Nunzio, che non avrei mancato, come non mancherò ancora, di passare quegli ufficii, qui, ch' io avessi giudicato necessarii: ch'è quel che debbo dire parimenti a V. S. illustrissima in questa materia.

1939. **Intorno ad un tristo monsignore italiano carcerato a Parigi per avere sparlato del Re.**

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1619.

Il giudizio che V. S. illustrissima ha fatto della persona che le scrisse quella lettera in favore del Baffada, ch' ella s' è compiaciuta poi di rimettere a me, con la sua delli 16 dell' antecedente, è stato conforme alla sua singolare prudenza, siccome è stato ancora quel più ch' ella m' ha soggiunto di sua mano intorno al medesimo Baffada. La persona che ha scritto la detta lettera era servitore di esso Baffada, e con lui d' Italia se ne venne in Francia e, per quel che mi viene affermato, egli è stato qui un pezzo in abito clericale, e si crede che sia ordinato *in sacris*, sebbene ora non solo vive come laico, ma di più mi si dice che abbia preso moglie e sposata una donna di mala vita. Quanto al Baffada poi,

non s' ha d' aver dubbio ch' egli non si sia portato, qui, malissimo, e ciò è molto notorio. Egli ha parlato della Maestà di questo Re e del signor duca di Luynes tanto oscenamente, ch' è orrore il pensare quel che gli è uscito di bocca. Nel resto io debbo render certa V. S. illustrissima ch' io non mi sono mai ingerito delle cose sue, e dopo ch' egli è prigione, mi sarebbe parsa indegnità di parlare in aiuto della sua persona, stante il modo cattivo con ch' egli si è governato: ch' è quanto debbo significare a V. S. illustrissima in questo particolare.

1940. Accusa ricevuta di notizie concernenti le cose di Cœuvres.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1619.

È stato bene ch' io abbia notizia in forma autentica di quel che depose il maestro di casa dell' ambasciatore di Francia costì, intorno all' insolenza dei servitori di esso ambasciatore. E di questo particolare non lascierò di valermi, siccome farò ancora dell' altro inviato a V. S. illustrissima da monsignor Nunzio di Venezia, intorno alle persone del Reville e del nipote che aveva seco in Roma l' istesso ambasciatore.

1941. Intorno ad una pace e remissione di privata vendetta desiderata dal Re istesso.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1619.

Intorno al particolare del signor Guidotti, passerò gli uffici che V. S. illustrissima mi comanda, e non solo col signor duca di Luynes, ma col Re medesimo ancora, bisognando; affinchè S. M. ed esso duca abbiano da restar appagati della risoluzione che il medesimo Guidotti ha poi presa, di dar la pace al signor d' Esplans a con-

templazione, in particolare, della M. S. E voglio credere che ora resteranno soddisfatti del Guidotti, e che rimetteranno ogni sdegno che avranno potuto avere contro di lui, per rispetto che non pareva ch' egli si sapesse risolvere alla detta pace. Parlerò medesimamente, e con qualche sentimento, al medesimo signor d' Esplans, affinch' egli non voglia più, ora che ha ottenuto quanto desiderava, andar procurando cosa alcuna in danno di esso Guidotti; poichè si ha da credere che il duca di Luynes si movesse a far qualche ufficio contro di lui a istigazione solamente del detto d' Esplans. Ora che sarà accomodato il negozio della detta pace, mi par che si possa credere che il medesimo duca non sia per sentire disgusto che il Guidotti ritorni in Avignone al suo carico di datario; ma io procurerò d'assicurarmene dall'istesso duca, con quella circospezione che mi viene accennata da V. S. illustrissima.[1]

[1] È curioso il documento di questa pace accordata dal Guidotti, scritta e sottoscritta da lui, annessa in copia ad una lettera del Borghese, del 9 ottobre 1619. Eccolo.
« Per obbedire, siccome devo, con ogni prontezza ai comandamenti del Re Cristianissimo, circa la pace che desidera il signor d' Esplans, per l'omicidio seguito in persona del già capitano Giambattista, mio fratello, io do liberamente e francamente all' istesso signor d' Esplans la detta pace. E non solo come cristiano lo riconosco in amico, come avanti detto caso, ma a contemplazione di Sua Maestà e dell'illustrissimo signor cardinal Borghese mio signore, prometto di rendere effettivamente al detto signor d' Esplans, in ogni occorrenza, veri e particolari testimoni di buona amicizia. Però acconsento a qualsivoglia grazia, remissione e abolizione sopra di ciò in suo favore; e in fede mi sottoscrivo. Fatta in Roma questo dì 24 di settembre 1619. »

1942. Accenna ad un trattato commerciale tra Inghilterra e Olanda, con pregiudizio di Spagna.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Ho avuta, pochi dì sono, copia d'una scrittura ch'è passata intorno all'aggiustamento d'alcuni dispiaceri ch'erano tra i mercanti inglesi e olandesi che trafficano all'Indie orientali; e in questa scrittura si contengono i capitoli che si son fatti tra di loro per la continuazione del medesimo traffico, stabiliti, da una parte, con l'autorità del Re d'Inghilterra, e dall'altra con quella degli Stati delle Provincie Unite. E perchè si stima che questa unione sia per essere di molto pregiudizio alle cose della Corona di Spagna in quelle parti, ho giudicato di dover mandare la qui acclusa copia a V. S. illustrissima della detta scrittura, tradotta di lingua spagnuola in italiana.

1943. Il Nunzio rassicura il cardinal Segretario che temeva che Rucellai tornasse in favore.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Dopo ch'io trattai in Tours col padre Giuseppe delle cose di Rucellai, e ch'esortai il detto padre a suggerire al duca di Nevers quanto fosse a proposito per suo figlio ecclesiastico l'abbadia che gode Rucellai, io non ho più veduto il detto padre, perch'egli se n'andò in certa missione di cappuccini in Turena; e il duca medesimo è fuori di Corte, sicchè non posso, per ora, suggerir altro in questo proposito. Ma si può credere che torneranno presto, e allora io continuerò ad ajutarmi per ogni via contro Rucellai; il quale se ne andò, come scrissi, alla sua abbadia, e ora ho inteso di certo che ve lo portò in buona parte la paura d'essere scacciato la terza volta di Corte, temendo forse

che la Regina madre, che si mostrava tanto sdegnata contro di lui, non ne facesse istanza; onde mi pare che non si possa temere ch'ei sia per rientrare in grazia della Regina, massime che Luçon è suo nemico mortale.

1944. Rassicura il cardinal Borghese, il quale temeva che il cardinal Pio di Carpi s' ingraziasse con la Corte di Francia.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Quanto alla pratica che potrebb' essere introdotta qua da Pio, intorno alla persona ch' egli vorrebbe che potesse avere un luogo qui fra gli elemosinieri inferiori del Re, io non mancherò d'andarmivi opponendo, con quella destrezza che V. S. illustrissima mi comanda. S'egli ha mira d'introdur qua pratiche di suo interesse, potrà aver speranze molto maggiori in Caluso, poichè, com' ella sa, Pio e il morto Verrua erano confidentissimi, e si può presupporre ch' egli abbia ora l'istessa confidenza nell' abate Scaglia costì, e che sia per averla con Caluso anche qui. Giunto qua il detto Caluso procurerò di penetrare i suoi andamenti e farò gli uffici opportuni, sì per quello che toccherà a Pio, come per quello che toccherà a Scaglia intorno al cardinalato: e mi pare di poter replicare sicuramente a V. S. illustrissima, che le raccomandazioni di questa Corona per lui, avranno quella forza solamente che da Nostro Signore e da lei si vorrà che abbiano.

1945. Accoglienze fatte a Condé in Corte — Buone disposizioni in favore di Ferdinando imperatore, contro i Boemi ch' eransi dati un nuovo Re. — Fermezza del Re Contro gli Ugonotti.

Di Parigi, li 24 d'ottobre 1619.

Con avvisi più sicuri e più freschi, ho poi inteso che Condè è stato ricevuto in corte con onori e carezze

straordinarie, e che si spera, insomma, ch' egli sia per camminar bene in servizio del Re e della buona causa del Regno.

Quanto alle cose di Boemia, s' intende che il Palatino abbia accettato, e di qua se ne ha disgusto grande e si seguita nelle risoluzioni mostrate, di voler ajutare la causa cattolica di Germania in questa occorrenza, e cogli ufficii cominciati, e con aiuti scoperti ancora, se sarà di bisogno. E credo che qui piglieranno tanto più animo, quanto ogni dì più il Re d' Inghilterra si mostra contrario a questi disegni del Palatino, suo genero, e ogni dì più inclinato al matrimonio di Spagna.

Quanto alle dimande degli Ugonotti, s' è risoluto nel Consiglio di rispondere ai due deputati, che se ne ritornino all' Assemblea, e che gli Ugonotti la finiscano quanto prima, e che allora facciano le loro dimande, che il Re darà le sue risposte. Si sta, insomma, con gran risoluzione, per quel che si vede fin' ora, dalla parte del Re e del Consiglio, di non voler ammettere stravaganza alcuna della detta Assemblea.

1946. Sopra un incidente relativo alle questioni con Cœuvres.

Di Parigi, li 24 d' ottobre 1619.

Dopo aver io mandato il piego alla posta, avendo parlato di nuovo col mio auditore, egli m' ha detto d' aver inteso in Compiègne dal primo ufficiale di Puysieux, che la lettera scritta dal Re col segretario di Cœuvres, per avere soddisfazione da Sua Santità sopra il fatto del mastro di casa, conteneva, che già che il Re aveva ordinato che si desse soddisfazione a Sua Beatitudine, era giusto che Sua Beatitudine la desse ancora a S. Maestà. In modo che l' auditore ed io siamo andati pensando che, allora, fosse scritto a Cœuvres in maniera

che da una parte non si volesse più ch' egli eseguisse l' ordine dato per il corriere, ma che dall' altra parte nondimeno si volesse che le cose si accomodassero con soddisfazione di Sua Santità. In ogni caso crederei che non fosse bene di parlare di quella rinnovazione e di non mostrar di dolersene, affinchè Cœuvres non ne trionfi, e molto più gli altri maligni che lo stanno attizzando. Ma io spero d' essere presto alla Corte, e là scoprirò meglio le cose.

1947. Nuova pratica introdotta in Roma per la spedizione delle bolle.

Roma, a dì 3 ottobre 1619.

Si è inteso, per la lettera di V S. degli 11 del passato, quanto le ha detto il signor di Puysieux, intorno alle grazie che alcune volte si fanno qua delle spedizioni delle bolle. Nella qual materia si dice a V. S. che, non molti anni sono, di simil negozio si soleva trattare col Sacro Collegio, e nondimeno Sua Santità ha ordinato che se ne tratti con li Capi d' Ordine, che sono tre o quattro insieme con il Camerlingo, ch' è la più breve e facil via che si possa tenere: soggiungendole, che queste sono materie, come lei sa, di mera grazia; e le dico di più, che la Santità Sua alle volte le fa da sè, come ha fatto ultimamente a monsignor della Moretta, fratello naturale del Re....

Il cardinal Borghese.

1948. Graziosa biglietto privato del Borghese al Nunzio.

Roma, a dì 3 ottobre 1619.

Mi rallegro con V.S. dell' acquisto che il signor Enzo ha voluto fare del giardino a Montecavallo, che una volta fu mio. Spero che questa sarà occasione d' averlo più spesso in Roma e più vicino. Intanto io me gli sono

esibito per giardiniere e per custode del palazzo, dove vorrei avere anco V. S., come spero un giorno.

Il cardinal BORGHESE.

1949. Scusa lo stare degli Spagnuoli in sull' armi, e promette uffici di pace.

Roma, a dì 3 ottobre 1619.

....In Germania non si possono levar le genti, perchè sebbene l'Imperatore è fatto, ci seguono tuttavia ribellioni, e in Ungheria n'è avvenuta una ultimamente, come siamo avvisati per lettere di Vienna de' 14 e 21 del passato.

Quanto alle forze che gli Spagnuoli tengono nello stato di Milano, qui han detto sempre di volerle mandare in Germania, per i bisogni, ed anco perchè è stato eletto da' Boemi il nuovo Re, cioè l'Elettor Palatino.

Non mancherà nondimeno Nostro Signore di far sempre gli uffizii che converranno, per conservazione della pace e buona corrispondenza tra le due Corone.

Il cardinal BORGHESE

1950. Il cardinal Borghese raccomanda al Nunzio di procurar di sopire le differenze tra i Curati secolari e i Gesuiti.

Di Roma, a dì 7 ottobre 1619.

La novità fatta dal vescovo d'Orléans in proibire che nella sua diocesi, il Natale e feste principali dell'anno, i regolari non possano amministrare i sacramenti, di che avvisa il cardinale di Retz, ha recato molto dispiacere a Nostro Signore, per le pessime conseguenze che ne possono succedere. E perchè il medesimo cardinale di Retz ricorda che Sua Santità scriva brevi al Re, acciocchè S. M. comandi ai vescovi del Regno di non innovare, la Santità Sua scrive in conformità l'allegato breve

che viene con la copia. Dovrà V. S. renderlo e accompagnarlo con i suoi ufficii, e parlarne ancora con quei ministri che a lei parerà a proposito, rappresentando i mali che possono succedere da siffatta innovazione. E si crede che a proibirle avrà favorevole il cardinale della Rochefoucault e il cardinale di Retz; il quale pensiamo che abbia dato l'avvertimento di scrivere il breve suddetto, per poter avere occasione di essere domandato a dire il suo parere, e poter giovare più che se da se stesso si fosse fatto autore di dannare l'azione del detto vescovo d'Orléans. Il negozio è di gran momento, però, bisognando, V. S. si mostri simile a se medesimo, in procurarne con la sua prudenza e destrezza la buona risoluzione.

Il cardinal BORGHESE.

1951. **Sullo stesso argomento della precedente.**

Di Roma, a dì 28 ottobre 1619.

Credo che V. S. non s'inganni che, circa la pretensione dei Curati contro i privilegi de'Regolari, sia stata qui caricata la mano dai Gesuiti, nel rappresentare il pericolo di quel sinodo nazionale. Ma finalmente non è se non bene di sentir tutti e aver caro che non vi sieno i pericoli che si sono rappresentati. Circa a questo negozio, mi rimetto a quel che le si è detto in altre mie, non occorrendo soggiunger altro, se non che è bene di procedervi con destrezza, com'ella dice, e mantenere quanto più si può l'autorità di questa Santa Sede. Ma non si può negare che il negozio non sia d'importanza e conseguenza massima, avendovi già messo le mani il vescovo d'Orléans, del quale qui non si aveva notizia, se non per relazione dell'Arcivescovo di Lione; il quale lo dipingeva per uno dei primi uomini della Francia, e fece

istanza più che ordinaria che se gli desse ordine che rispondesse allo Spalatrense: e certo è da maravigliarsi ch' egli ne facesse così ottima relazione.

Il cardinal BORGHESE.

1952. Ufficiosità fra il Nunzio e il principe di Condé.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Arrivato che fui a Compiègne, visitai il signor principe di Condé; il quale venne ad incontrarmi quasi fino alla porta di casa, e mi ricevette con ogni altra maggiore dimostrazione d' onore. La visita fu molto lunga, e tra l' altre cose che Sua Eccellenza mi disse, m' assicurò che avrebbe procurato di far apparire in tutte le occorrenze la sua affezione alla causa cattolica in Francia. Mi testificò ancora amplamente la singolare riverenza sua verso Sua Santità e la Santa Sede, e mi pregò che io, in suo nome, volessi render certa di ciò la Santità Sua, siccome V. S. illustrissima dell' osservanza particolare che esso principe le porta. Io, all' incontro, non mancai d' assicurare Sua Eccellenza, ch' ella avrebbe trovato sempre in Sua Beatitudine un' affettuosa e paterna volontà, e in V. S. illustrissima un vero desiderio di servirla. Mi disse parimenti, che per la strettezza del tempo non aveva potuto per ancora dar conto a S. Santità e a V. S. illustrissima della sua liberazione; ma che in Parigi, per la prima comodità, l' avrebbe fatto senz' altro. Di più mi soggiunse, che in questa sua prigionia aveva fatto voto di visitare la santa casa di Loreto: e che ha desiderio grande d' adempirlo quanto più presto gli sarà possibile, e spera di poter far ciò alla primavera che viene. Il che quando segua, dice di voler arrivare anche a Roma, e di voler trattenersi costì incognito sino a otto o dieci giorni, per il desiderio particolare che ha di baciar i piedi a

S. S., e di testificarle di presenza l'ossequio che di lontano le porta, e a V. S. illustrissima il vivo desiderio che ha di servirla. Venne poi a rendermi la visita, il che fece medesimamente con dimostrazioni piene di grand' onore.

1953. Lunghe e delicate trattative del Nunzio medesimo alla Corte in Compiègne, circa le querele tra l' ambasciatore francese e la Corte di Roma. — Il principe di Condé appoggia il Nunzio. — Si concorda alla fine che si debba dare e ricevere soddisfazione da una parte e dall' altra. — Efficaci istanze del Nunzio al cardinal Borghese, perchè si pieghi.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

In che stato fossero qua le cose intorno alle occorrenze del marchese di Cœuvres, quando arrivò il corriere speditomi questi giorni addietro, V. S. illustrissima avrà veduto dalle mie lettere e cifre dell' ultima data, sotto li 24 del passato, che contenevano, in sostanza, quel che il mio auditore avea negoziato in Compiègne, e la risoluzione che io aveva presa d' andar alla Corte. Io partii dunque per Compiègne alli 26, e vi giunsi alli 27. Andai incontanente a trattar con Puysieux, per scoprire lo stato in che erano le cose; e le trovai sì mutate, che ne restai sopra modo stordito e confuso. Trovai che effettivamente era stato rivocato l'ordine già inviato da Tours, con quel corriere spedito apposta per dare la dovuta soddisfazione alla Santità di N. S. nel fatto degli sbirri; che il segretario di Cœuvres aveva portata la detta rivocazione; che non si pensava più a dare alcuna soddisfazione a Sua Santità nella detta materia degli sbirri; che la soddisfazione si pretendeva ora tutta dal Re, per l' imprigionamento del mastro di casa; che si voleva una soddisfazione pubblica, la quale riparasse quella offesa pubblica, come qui sempre l' hanno chiamata; e che, finalmente, intorno a quel tiro sì indegno

di Cœuvres d'aver ritenute le lettere di Sua Santità, si cercava di giustificare la sua azione in varie maniere. Sopra tutti questi capi io ebbi lunghissimo ragionamento con Puysieux, la prima volta, al mio arrivo in Compiègne, e n'ebbi molti altri non meno lunghi dopo, e con lui e con tutti gli altri ministri, non senza molte querele e molti risentimenti da tutte le parti: e finalmente, dopo una negoziazione durissima d'otto giorni continui, che sono passati dal mio arrivo a Compiègne alla partita del Re da quel luogo, ho ridotte le cose a termine, che si rinnova ora l'ordine rivocato, comandandosi a Cœuvres che dia soddisfazione a Sua Santità nel particolare degli sbirri, e che la dia parimenti nel fatto d'aver ritenute le lettere; avendo io avuta ancora ferma e certa intenzione ch'egli sarà il primo a far l'uno e l'altro, ogni volta che al medesimo tempo si aggiusti e poi si dia, dalla parte di N. S., la soddisfazione che il Re pretende, con qualche dimostrazione pubblica: poichè qua non hanno mai voluto soddisfarsi di quella che ha offerta Sua Santità ai Cardinali Delfino e Bonsi, nè mai è stato possibile che la vogliano tenere equivalente all'ingiuria che pretendono aver ricevuta dalla cattura del mastro di casa. E perchè le cose di già son ridotte a segno che bisogna, o accomodarle del tutto o del tutto romperle, non volendosi qua udir parlare di questo negozio, a me pare di dover dare a V. S. illustrissima un pieno ragguaglio di quanto è passato in questa mia ultima negoziazione, e dei termini precisi ai quali è ridotta; affinchè costà si possa determinare quello che potrà essere più conveniente in un caso di tanta importanza.

Io trovai dunque una risoluzione ferma, come ho detto, in Compiègne di non voler più dare soddisfazione alcuna a Sua Santità nel particolare degli sbirri, e che

in effetto era stato rivocato l'ordine del darla, come ho accennato di sopra. Del che essendomi io doluto con Puysieux molto risentitamente, egli mi andò rispondendo con termini ambigui, e dicendo che quella non era stata propriamente una rivocazione del primo ordine, ma un nuovo ordine dato a Cœuvres di domandar soddisfazione sopra il fatto del mastro di casa: poichè di qua si credeva che, quando Cœuvres l'avesse ricevuta nel debito modo, egli poi l'avrebbe data in quella maniera che fosse bisognato, quando i servitori e gli amorevoli del Re costì avessero ciò giudicato a proposito. Queste ed altre risposte simili, masticando piuttosto che rispondendo, mi diede Puysieux, in materia del suddetto ordine rivocato. Delle quali risposte non mi mostrai però soddisfatto in alcuna maniera, anzi sempre più mi dolsi con lui e con gli altri di non aver saputo il netto della risoluzione presa allora, col ritorno del segretario di Cœuvres, per avvisarla a Sua Santità, come era giusto per ogni rispetto; ma tutti mi rimettevano a Puysieux, per mano del quale erano passate le spedizioni: egli sempre mi rispondeva le cose medesime, e fra l'altre, che il tutto era stato fatto da lui con buona intenzione, e pensando che all'arrivo del segretario di Cœuvres il tutto avesse ad essere accomodato, e che non fosse necessario di far sapere qui a me la risoluzione mutata. Come si sia, ho conosciuto anche meglio di prima, in quest'occasione, qual è il vivere di Francia, e quanto mutabile la forma anche del negoziare di qua. E certo che Puysieux ed io fummo per venire a termini fastidiosi, perchè io non poteva star saldo ch'egli mi avesse fatto scrivere una cosa per un'altra, in un negozio così importante. Abbiamo dunque ora da presupporre, che il non aver mai Cœuvres voluto dare soddisfazione alcuna sopra il particolare degli sbirri, è nato di qua, e che di qua si è

stato in questa durezza, per le ragioni altre volte rappresentate. In Compiègne m'hanno replicato, insomma, continuamente e con straordinaria caldezza, che nell'eccesso contro gli sbirri l'ambasciatore non aveva alcuna sorta di colpa; che è stato un caso accidentale; ch'egli nondimeno, per la colpa che vi potevano avere que' della sua famiglia, aveva procurato subito di dar ogni possibile soddisfazione a Sua Santità; che a quest'effetto avea impiegato il cardinal Bonsi presso V. S. illustrissima, la quale con termini aspri si era mostrata aliena dal trattare delle soddisfazioni, non che dal procurare che Sua Santità le ricevesse; ed aliena dal negoziare coll'ambasciatore medesimo, non ostante ch'egli facesse sino offerire di metter in mano della giustizia qualcuno dei delinquenti, in quella forma che fosse stato a proposito, per salvare l'onore della giustizia e il suo; che in luogo d'accomodare il negozio in Roma, e d'aspettar di qua soddisfazione dal Re, conforme all'istanza fattane per corriere espresso, si era fatto pigliare il mastro di casa di Cœuvres, e pigliare in pieno giorno, in pubblica piazza, con cento sbirri, essendo egli del tutto innocente, e sì considerabile, come capo della famiglia dell'ambasciatore; per le quali cose tutte, gli affari avevano mutato faccia in maniera che il Re si teneva grandemente ingiuriato d'un'offesa pubblica di tal qualità, e che a S. M. ora toccava il ricevere soddisfazione pubblica; e che quanto al darla a Sua Santità sopra il fatto degli sbirri, giudicava la Maestà Sua che il suo ambasciatore avesse soddisfatto a quel che doveva, e che non gli convenisse far altro di più. Con grandissima esagerazione e veemenza mi furono dette e replicate sempre tutte queste ragioni da Puysieux e dagli altri ministri sopra questo punto, di non doversi più dar soddisfazione alcuna a Sua Santità, e di doversi ora pretendere tutta dal Re.

Ma con non minor efficacia veniva risposto da me a tutte le cose predette: e prima, che sebbene direttamente l'ambasciatore non aveva colpa nel caso degli sbirri, nondimeno si poteva dire che indirettamente ne partecipasse non poco, stante ch'egli aveva condotta seco una sì licenziosa famiglia, e lasciatala trascorrere in tanti disordini e stravaganze; oltre che, non avendo egli fatto uscir di Roma quel Reville, conforme alla promessa, dopo quell'insulto contro il Pamfilio, e constando che il detto Reville s'era trovato al nuovo insulto contro gli sbirri, per ciò si poteva pretendere che il detto ambasciatore, indirettamente almeno, avesse prestata occasione ad un tale e sì grave eccesso; per il che non si poteva dubitare ch'egli non dovesse darne soddisfazione a Sua Santità. Che quanto all'averla offerta nel modo presupposto di sopra, dalla parte nostra ciò si negava, e si negava assolutamente, in particolare, che si fosse offerto di mettere in mano della giustizia qualch'uno dei delinquenti; che, insomma, al più, queste erano state semplici offerte, quando ben fossero state fatte, senza potersi però mai dar per vera la più importante, ma che il fatto vero dalla parte di Sua Santità era lo aver ricevuta una offesa delle più gravi che potesse ricevere, senz'averne avuta ancora dall'ambasciatore soddisfazione d'alcuna sorte. Che nella cattura del mastro di casa pretendeva Sua Santità di essersi mossa con buon fondamento di giustizia, per la pratica ordinaria di Roma e d'Italia di pigliar qualch'uno, sebben non colpevole, delle famiglie colpevoli d'atroci delitti, per venire in cognizione dei medesimi delitti; che l'ordine però non era stato di pigliar precisamente il mastro di casa; che Sua Santità s'era dichiarata di ciò coi cardinali Delfino e Bonsi, e, di più, che non aveva ordinata la detta cattura per offendere l'ambasciatore, nè per fargli alcun

dispiacere; che in ogni caso questa le pareva una soddisfazione bastante e della quale l'ambasciatore dovesse appagarsi, e tanto più avendogliela fatta offerire dai detti cardinali, prima che l'ambasciatore avesse mai voluto dar soddisfazione alcuna a Sua Santità nell'eccesso contro gli sbirri: il che tutto essendo seguito come veniva riferito da me, stimava Sua Santità di non poter far di vantaggio, e che tutto quel che facesse di più in materia di soddisfazione pubblica, sarebbe tornato in pregiudizio troppo grande della giustizia. E qui di nuovo io esagerai i disordini commessi da quei di Cœuvres, e le stravaganze insolite della sua famiglia; e conclusi finalmente, che essendo stata Sua Santità la prima offesa e con un'ingiuria sì grave, e non avendo creduto d'offendere Sua Maestà con l'imprigionamento del mastro di casa, ogni dovere voleva che la Santità Sua fosse la prima soddisfatta; senza la qual soddisfazione io teneva per certo che non si sarebbe mai indotta a darne alcuna all'ambasciatore, ancorchè dalla sua parte di già vi fosse disposta colla dichiazione fatta ai predetti due cardinali, nel modo accennato di sopra.

A queste mie ragioni replicavano i ministri del Re, scusando sempre l'ambasciatore nel fatto degli sbirri e liberandolo da ogni colpa, e insieme confermando sempre di nuovo le cose medesime intorno alle soddisfazioni offerte. Dicevano sopra di ciò, ch'essi erano obbligati a credere al loro ambasciatore, e a tanti altri che scrivevano l'istesso e che assicuravano che il detto ambasciatore non aveva potuto far di vantaggio per dar soddisfazione a Sua Santità. Che quanto al darla Sua Santità per la cattura del mastro di casa con la dichiarazione fatta a Delfino e a Bonsi, quella era una soddisfazione privata, la quale non poteva riparare in modo alcuno il disonore ricevuto dal Re in pubblico: e che

per ciò era necessaria qualche soddisfazione pubblica equivalente, come n'era stata mossa pratica in Roma, e che il Re non si acqueterebbe mai in altra maniera; poichè S. M. non poteva mai persuadersi che, insieme con l'ordine dato da Sua Santità di metter in prigione qualch'uno della famiglia dell'ambasciatore, fosse stato insieme ordinato dalla Santità Sua che fosse preso il mastro di casa, con quelle circostanze di tanta ignominia; nei quali eccessi avendo avuta la colpa gli ufficiali di Sua Santità, essi per ciò dovevano emendarla in quel modo che fosse stato più convenevole.

Su queste repliche i ministri stettero sempre durissimi, non ostante ch'io mostrassi che quella soddisfazione ch'essi chiamavano privata si potesse far pubblica, poichè Delfino e Bonsi avrebbero potuto pubblicarla per Roma in voce, ed accennavo anche in scritto, con quella forma che si fosse giudicata più a proposito. A ciò rispondevano, che que' due cardinali erano mezzani per accomodar questa differenza, e parziali in tutto il resto della Corona di Francia, e che per ciò bisognava che da un ministro espresso di Sua Santità fosse portata la soddisfazione all'ambasciatore, e che gli fosse data per qualche altra via proporzionata all'offesa pubblica; avendo essi voluto sempre accennare, o che monsignor governatore di Roma andasse a far scusa, o che si cassasse il bargello nella forma proposta da Bonsi. Al primo espediente, in particolare, li ha forte animati Alincourt, ch'è stato questi giorni alla Corte, e' ha addotto per esempio, che in tempo suo il governatore d'allora l'andò a trovare in casa e a far scusa di certo imprigionamento di qualcuno dei suoi, avendo egli mostrato che il caso d'ora si doveva tenere molto più grave dell'altro, considerate bene tutte le circostanze. Sopra di che io ho risposto, che qualch'eccesso di allora dovette venire

dal governatore, laddove l'ordine della cattura presente era venuto da Sua Santità medesima, alla quale pareva di soddisfare abbastanza colla dichiarazione fatta a Delfino e Bonsi. Ma sempre i ministri mi hanno replicato che una tale dichiarazione privata poteva soddisfare in riguardo dell'ordine dato in camera da Sua Santità, ma non in riguardo all'affronto ricevuto dal Re nella cattura del mastro di casa, fatta in una piazza pubblica, con un tumulto di tanti sbirri; e qui dicevano che non si poteva pigliare in modo alcuno il mastro di casa, ch'era innocente, e che così era stato giudicato in Roma da valenti uomini del mestiere, come anche dai più pratichi di giustizia in Parigi; e che, in ogni caso, questi rigori non si dovevano seguitare contro i famigliari d'un ambasciatore di Francia, nè trattare come si usa fra i privati nelle materie che riguardano i Principi. Al che io risposi come dovevo, servendomi delle ragioni contenute nelle scritture inviatemi di costà.

Con tutti i ministri feci poi la passata che bisognava, sopra l'avere Cœuvres ritenuto le lettere di Sua Santità; esagerai la bruttezza del tiro, con tutte quelle ragioni che si potevano addurre; e conclusi, che se io avessi fatta qua una tale azione, mi sarei vergognato di comparire più alla faccia del Re e dei suoi ministri. Da loro mi fu risposto che Cœuvres si giustificava col dire che il mio piego portava una lettera del Re, e che non gli era parso di dover lasciarla capitare in mano di Sua Santità, sinchè, col ritorno del suo segretario, egli non sapesse qual fosse la risoluzione che Sua Maestà avesse presa. Al che io replicai, che per la sola lettera del Re egli non doveva ritenerne tante altre, e che il non lasciar avere a Sua Santità quella del Re, non serviva niente al punto di non voler egli dar soddisfazione a Sua Santità nel particolare degli sbirri, sinchè non

fosse tornato il suo segretario; che insomma l'azione non si poteva salvare di temerità, e di molto disprezzo verso Sua Santità, la quale per ciò ne pretendeva soddisfazione.

In queste durezze sì grandi erano le cose, innanzi e dopo il mio arrivo in Compiègne, quand'io, nel visitare il principe di Condé, presi occasione d'informarlo appieno delle cose di Cœuvres, e di ricercarlo vivamente de' suoi ufficii. Egli m'aveva raccolto con sommo onore, e aveva trattato meco in grandissima confidenza, come ho scritto in un'altra lettera e cifra, ond'egli mi si offerse con somma prontezza, e mostrò ancora d'essere assai informato della materia. Il giorno seguente se ne trattò in Consiglio, e Condé ne parlò così bene, ch'io debbo dire con verità ch'egli diede la prima apertura a rimettere in miglior piega il negozio. Disse, in sostanza, che per quanto si pretendesse di qua che fosse stata offerta soddisfazione bastante a Sua Santità nel particolare degli sbirri, la verità era che non s'era data, e che bisognava darla, come anche della ritenzione delle lettere, con aggiustar però al medesimo tempo la soddisfazione che il Re dovesse ricevere nel fatto del maestro di casa. Dal parlar di Condè prese animo il cardinale di Retz, e mostrò anch'egli d'aver il medesimo senso; e parlò bene ancora il Cancelliere, ma non già Puysieux, o perchè egli abbia voluto far del zelante oltre il dovere, o per levare il sospetto che s'è avuto di lui, che attraversasse le cose di Cœuvres.

Veduta che io ebbi questa disposizione del Consiglio, andai battendo in maniera appresso tutti i ministri, che, insomma, restai assicurato che Cœuvres darebbe soddisfazione a Sua Santità nel particolare degli sbirri, e nell'altro della ritenzione delle lettere. Ma le difficoltà non sono poi state minori sul punto del rice-

vere prima soddisfazione Sua Santità, che darla; perchè qui, insomma, tutti concludevano che, avendo le cose mutato faccia, toccava ora a S. M. ad essere la prima soddisfatta; ed io sempre ho sostenuto il contrario con vive ragioni, in modo che, dopo contrasti grandissimi, finalmente m'è stata data sicura intenzione, come ho accennato di sopra, che aggiustandosi la soddisfazione del Re nel modo che di qua si pretende esser dovuta a S. M., l'ambasciatore sarà il primo a dar quella che gli vien ordinata a Sua Santità.

Dopo aver io dunque vedute ridursi le cose a miglior piega, andai all'udienza del Re, e parlai a S. M. nel modo che mi parve a proposito, dolendomi che il suo ambasciatore non avesse ancora data soddisfazione alcuna a Sua Santità nel caso degli sbirri, non ostante che la Santità Sua si fosse mostrata disposta a volerla dare al detto ambasciatore in molto ragionevol maniera; ed aggiunsi le querele che dovevo della ritenzione delle lettere, dicendo pur anche a S. M., come avevo detto ai ministri, che mi sarei vergognato di comparire alla sua presenza, s'io avessi usato un tal disprezzo verso S. M., e domandando anche sopra ciò la soddisfazione ch'era dovuta a Sua Santità. Il Re m'ascoltò attentamente e mi rispose, che a S. M. ora toccava il ricevere la principal soddisfazione, e che pretendeva d'averla in ogni maniera; che nel resto si rimetteva a Puysieux che mi avrebbe parlato più a lungo e fatta sapere l'intenzione di S. M. La risposta del Re veramente fu risoluta, e ben m'accorsi che bisognava che S. M. avesse già avute delle sinistre impressioni in queste cose di Cœuvres. Quanto al breve per S. M., io non giudicai espediente di presentarlo, perchè non serviva più alla disposizione degli affari dalla parte di qua, come neanco poteva servir l'altro per Luynes, e le lettere per i due

cardinali; e senza dubbio i ministri avrebbono interpretato a paura i detti brevi e lettere, e sarebbero stati anche più duri. Ben dissi qualche cosa del detto breve per il Re al cardinale di Retz, ed anche in buona occasione a Puysieux, per vedere se avesse potuto servire qua di soddisfazione, contenendo la dichiarazione fatta da Sua Santità ai cardinali Delfino e Bonsi, per doversi poi fare in Roma la medesima dichiarazione a Cœuvres, secondo l'offerta fattane da Sua Santità; ma scopersi, insomma, che non avrei fatto niente, perchè qua l'avrebbono tenuta per una soddisfazione privata, laddove se ne vuole una pubblica.

Due giorni dopo il mio arrivo, giunse poi a Compiègne il segretario di Cœuvres che, in ristretto, è venuto per far intendere al Re che non è mai stato possibile di cavar soddisfazione alcuna da Sua Santità nel fatto del maestro di casa di Cœuvres.

Le querele fatte da lui sono state grandissime, e tutti i parziali in Roma di questa Corona hanno giustificato il procedere di Cœuvres, avendo io compreso di nuovo che particolarmente le relazioni di Delfino e di Bonsi son quelle che fanno la maggiore impressione. Tutti i ministri hanno ascoltato più di una volta il segretario predetto, e finalmente Puysieux è venuto a portarmi la risoluzione del Re; la qual è, in sostanza, che il suo ambasciatore darà soddisfazione a Sua Santità nel fatto degli sbirri e in quello della ritenzione delle lettere, facendo quelle rispettevoli scuse che saranno convenienti nell'uno e nell'altro caso; ma che S. M. la vuole in ogni maniera nel particolare del maestro di casa, e che sia tale che ripari l'ingiuria pubblica che S. M. pretende d'aver ricevuta in quest'occasione. Il ragionamento di Puysieux fu lunghissimo e pieno delle querele di prima, nelle quali accendendosi volse quasi

ch' io raccogliessi, che quando Sua Santità continuasse nelle durezze mostrate sinora, di non voler dare la dovuta soddisfazione al Re, sarebbe costretta S. M. a non ricevermi più alle solite udienze. Io non volsi farlo parlare più chiaro, per non far venire le cose a termini più risentiti; ma la verità è che questo fu il senso delle sue parole: del che mi sono poi meglio chiarito, perchè ho inteso per via sicura, e me lo ha confermato in confidenza il cardinale di Retz, e poi anche il cardinale della Rochefoucault, che la risoluzione presa in consiglio è: che non ricevendosi di qua la soddisfazione che pretendono nel fatto del maestro di casa, mi si nieghi l'udienza; e di più anche m'hanno detto i medesimi cardinali, che non sono mancati in consiglio di quelli ch' erano di parere, che sin d'ora il Re mi sospendesse le udienze, sino all'aver ricevuta la soddisfazione accennata. Conforme alla detta risoluzione dunque si comanda all'ambasciatore e a Bonsi, per quel che ho inteso dai medesimi cardinali, che qualora non si possano accomodare le cose al gusto del Re e secondo la sua dignità, essi debbano far intendere a Sua Santità la risoluzione qua presa, di dovermi essere negate le udienze; ma si comanda loro però che non vengano a questo se non all'ultima estremità, quando non vi sia più speranza alcuna d'accomodare la differenza con riputazione del Re, e che intanto il tutto resti segretissimo; poichè finalmente qua sperano che Sua Santità, in grazia del Re, e per tante altre considerazioni, vorrà far qualche cosa di più che non ha offerto sinora, per dar soddisfazione a S. M. nel particolare del maestro di casa. E certo che io ho veduti i medesimi due cardinali afflittissimi per essere passate sì innanzi le cose, e per potersi dubitare, com'essi in lunghi ragionamenti m'han detto, che quando non restino accomodate, siano per seguirne in-

convenienti grandissimi, con quel trionfo che si può immaginare degli eretici e dei cattivi cattolici, e così dentro come fuori di Francia, ed ora particolarmente quando più v'è bisogno d'una buona intelligenza fra la Santa Sede e questa Corona, in sì calamitosi tempi per la causa cattolica in Germania e in altre parti. Mi hanno essi perciò pregato e scongiurato, si può dire, a supplicare affettuosamente in loro nome V. S. illustrissima, che per amor di Dio si compiaccia di procurare coi suoi uficii che Sua Santità voglia accomodare quanto prima questa differenza, facendo qualche cosa in gratificazione del Re e per proprio rispetto di S. M., essendo questa specialmente materia d'onore temporale, affin d'animare tanto più la M. S. a favorire la Chiesa e ad abbracciare gl'interessi particolari della Sede apostolica; laddove se ora, che più S. M. può ricevere le buone o le cattive impressioni, cominciasse ad alienarsi dalle cose di Roma, si potrebbe temer grandemente che da ciò seguissero effetti molto cattivi alle cose ecclesiastiche in Francia, essendo qua tanti fra gli ecclesiastici medesimi imbevuti di massime del tutto scismatiche, e tanti altri spiriti perniciosi, che non desideravano cosa più che di vedere la Santa Sede e questa Corona incontrate insieme. Ma tornando a Puysieux e a quel ch'egli scriverà a Roma, i detti cardinali mi hanno assicurato che di qua si scrive in ogni miglior maniera all'ambasciatore, a Bonsi, e a chi bisogna, affinchè sappiano che, salva la dignità del Re, si vuol nel resto mostrar di qua ogni maggior riverenza e rispetto a Sua Santità, ed ogni miglior volontà e stima a V. S. illustrissima, e che insomma si vuol star bene colla Santità Sua: e si scrive tutto questo, particolarmente all'ambasciatore, in termini risoluti ed espressi, comandandosegli che, accomodato il presente disgusto,

come si spera, fugga tutte le occasioni da farne nascere dei nuovi, e che contenga onninamente la sua famiglia nel modo che bisogna.

A questo termine son ridotte le cose: e non è dubbio che, secondo la risoluzione presa di qua, o bisogna romperle del tutto, o del tutto accomodarle, come ho accennato di sopra; ma io voglio sperare in Dio, mediante la singolar prudenza di Nostro Signore e i buoni ufficii di V. S. illustrissima, che al fine siano per accomodarsi, e che s'abbia a levar l'occasione, non solo ai nemici della Chiesa, come hanno considerato i cardinali predetti, ma a quei della Casa di Sua Santità e di V. S. illustrissima in Roma, di trionfar di quei mali incontri che fossero per nascere fra Sua Santità e questo Re, credendo che ciò non sia meno desiderato da questi secondi nemici che da quei primi. Bisognerà pur finalmente a dispetto loro, che Cœuvres dia soddisfazione sopra il particolare degli sbirri, che la dia per la ritenzione delle lettere, e che sia il primo a darla; non mettendo io alcuna difficoltà, se però di nuovo Puysieux non mi fa scrivere una cosa per un'altra, che Cœuvres non debba essere il primo, quando s'aggiusti la soddisfazione del Re; laddove per la suggestione dei maligni di Roma principalmente, come si può credere, non si voleva di qua far alcuna di queste cose. E si può credere che Cœuvres non aspetterà la mortificazione di giustificarsi e scusarsi della ritenzione delle lettere, perchè qua i suoi hanno detto che in Roma non se n'era fatto molto caso da Sua Santità, e che io era quello che ne faceva tutto il romore.

Nel resto io mi confermo in quello che ho scritto di già più d'una volta, cioè che non bisogna che noi c'impegniamo in voler mostrare scopertamente di desiderare che Cœuvres sia rivocato, perchè in Compiè-

gne ho avuto occasione di conoscere ancora meglio, che ciò non potrebbe in modo alcuno riuscire in questa maniera. Se ciò dipendesse dal Consiglio, non vi sarebbe gran difficoltà; ma i favoriti, che possono tutto, hanno altri sensi, e li ho veduti ora in Compiègne sostenere grandemente Cœuvres. Io non ho potuto però negoziare con Luynes, per rispetto del suo mal di gamba, come si scrive nel foglio d'avvisi; ma avendo negoziato con Cadenet suo fratello, ch'entra negli affari più intimi, l'ho veduto difendere Cœuvres alla gagliarda, e sostenere le sue ragioni quasi più d'alcun altro. Questi Vendôme poi sono potenti, e Luynes, come ho accennato di già, non vuol urtare con loro, in modo che bisogna che lasciamo che il medesimo Cœuvres vada mettendo se stesso in disordini, come si può sperare che farà, coi giuochi, colle donne, e colla profusione, e che faccia conoscere qua ch'egli non è buono per Roma, e che per ciò a lui venga voglia o necessità d'uscire del carico, e a questi di qua che lo lasci. In altra maniera noi faremo peggio, e qui s'impegneranno per dignità a star sempre più duri in non volerlo rimuovere. Al cardinale di Retz, al Cancelliere e a Puysieux parlai confidentemente di quelle deposizioni del maestro di casa e del cuoco. Non è di loro chi non sappia chi è Cœuvres; ma, come ho già detto più volte, il rimedio non può venire da loro.

1954. Esortazione particolare del Nunzio al cardinal Borghese, perchè s'accomodi con Cœuvres.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Sarei mal servitore di V. S. illustrissima se non le dicessi, qui a parte, che di lei si dolgono qua principalmente, in questi fastidiosi incontri col marchese di

Cœuvres; correndo voce qua ch'ella abbia preso in urto il detto Cœuvres, e che ella tenga Nostro Signore in alienazione verso di lui, e nelle durezze che di costà si mostrano nell'accomodare il negozio colla soddisfazione che pretendono doversi a S. M. Vanno dicendo per ciò, che V. S. illustrissima sia poco bene affetta a questa Corona, e ch'Ella, anche per questo rispetto, procurasse di rompere il matrimonio degli Orsini, e ch' Ella sia tutta inclinata alle cose di Spagna; con mille altre cose di questa sorte, che a me non sono dette però dai ministri, nè da altre persone che abbiano maneggio o che siano riguardevoli in Corte, poichè ben può Ella credere che risponderei nel modo che bisognasse, ma che sono comprese da me per altre vie sicure di qua. Nè si può dubitare che non venga il male dai maligni di Roma; i quali vorrebbero inquietare Nostro Signore e V. S. illustrissima, mettendoli in cattivi incontri con questa Corona, e lasciar Lei, particolarmente dopo il pontificato, con una inimicizia addosso della medesima Corona. Ma io spero in Dio ch'essi creperanno di rabbia, e che V. S. illustrissima tanto più procurerà d'accomodare in dispetto loro i presenti disgusti. Hanno fin scritto, ch'ella abbia preso in urto Cœuvres per qualche interesse di donne, e questa voce corre qua molto generalmente; vegga malignità, come se a Lei potesse dar fastidio Cœuvres, quando ben Ella si trovasse presa da qualche passione di questo genere! a Cœuvres non correranno dietro le donne pei suoi begli occhi, e di danaro, credo ch'egli ogni dì più sia per trovarsi alle strette.

1955. I ministri francesi lamentano che la romana Corte non tenesse le cose loro in quel conto che dovea, e si mostrasse molto più deferente verso Spagna.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Nel trattarsi delle cose di Cœuvres, quasi tutti i ministri sono entrati a far querele della poca stima che essi dicono che si fa in Roma delle cose di Francia, e dei vantaggi continui che, secondo il loro dire, vi acquista la Corona di Spagna, non ostante che siano tante di qua le dimostrazioni in servizio della Chiesa e della religione, così dentro come fuori del regno, e che si vegga che il Re medesimo, ancorchè si giovane, serve d'esempio a tutti gli altri di religione e pietà e di riverenza verso la Santa Sede. Il Cancelliere, in particolare, è uscito in questa materia con maggior senso d'ogni altro, essendo passato a dire con termini acri, che finalmente, quando in Roma si fosse continuato a mostrar disprezzo delle cose di Francia, non si dovrebbono maravigliare se dalla parte di Francia si farebbe il medesimo di quelle di Roma. Soggiunse poi il medesimo Cancelliere, che qua si sapeva che in Roma non mancavano dei malevoli, che cercavano d'andar diminuendo quanto potevano il credito alle cose di questa Corona, con rappresentare le turbolenze di qua e la tenera età del Re soggetta a farle continuare; ma che questi tali parlavano come poco informati delle cose di questa monarchia, la quale per mille e dugento anni s'era conservata ed aggrandita fra movimenti perpetui; che il Re di già era entrato nei diciannove anni, ed uscito per conseguenza dai più cattivi e pericolosi passi; che ora S. M. si vedeva riunita appresso la madre, e riunito il principe di Condé, e che si poteva sperare che Dio avesse

riservata la M. S. ad opprimere l'eresia del suo regno, dove consisteva principalmente il suo male; al qual fine si doveva, specialmente dalla parte di Roma, star nella migliore intelligenza che fosse possibile colla Francia, poichè la Santa Sede era sì interessata in vedere la Francia libera da questo male. Tutte queste cose disse il Cancelliere, moderandosi poi, e mostrando che lo moveva a dirle il zelo del servizio comune della Santa Sede e di questa Corona.

Quanto ai vantaggi di Spagna, io gli risposi quel che avevo risposto a Puysieux suo figliuolo e ad altri in altre occasioni: cioè, che mi pareva la più dura cosa del mondo che qua si volessero tener per offesi di quelle dimostrazioni che Sua Santità aveva fatte da qualche tempo in qua in onore di Spagna, e le quali nondimeno averebbe fatte anche in onore di Francia, se ne avesse avuta pari occasione. Che nelle cose essenziali troverebbero che Nostro Signore s'era mostrato sempre padre comune, senza volere mai aderire agli Spagnuoli in disegni di cose pubbliche, come bene s'era veduto nell'interdetto dei Veneziani, nella guerra di Lombardia, e nelle cose del golfo toccanti ai medesimi Veneziani: nelle quali occasioni tutte gli Spagnuoli avevano cercato di tirar Sua Santità nei loro disegni, eppure s'era veduto che la Santità Sua piuttosto aveva voluto accomodarsi coi Veneziani, in quell' occorrenza dell' interdetto, e far avere il principale onore dell'accomodamento al Re di Francia defunto; e che nell'accomodamento delle cose di Lombardia Sua Santità pur anche era andata unita sempre coi sensi e cogli ufficii del Re presente; e che nel particolare del Golfo, non aveva mai voluto far dichiarazione alcuna contro la pretensione dei Veneziani, ancorchè ne fosse stimolata dagli Spagnuoli, in riguardo di tanto paese che possiede la Sede Apostolica sul mare

adriatico. Io mi servii di quest' ultimo concetto per giustificar meglio l'azione di Sua Santità, sebbene non ho saputo alcuna cosa particolare in questo proposito, di tentativo fatto dagli Spagnuoli; e continuai a dire che queste erano state le occasioni importanti, nelle quali Sua Santità avrebbe potuto mostrarsi d'animo veramente spagnuolo, e non quelle d'aver lasciata presentar la chinea dal nipote, e di aver inviato il cappello in Ispagna al cardinale di Lerma. Che nel resto Sua Santità conosceva molto bene la grandezza della Corona di Francia, e la bontà e pietà del Re, e che non prestava in modo alcuno le orecchie a quelli che avessero voluto parlare in pregiudizio di S. M. e del regno suo, e che almeno di sicuro le relazioni che aveva ricevute e che riceveva da me in queste materie non potevano essere fatte con intenzione migliore, nè accompagnate con maggiore verità; che Sua Santità conosceva essere verissimo che non poteva la Santa Sede aver maggiore interesse di quello del bene della Francia, che lo desiderava e pregava Dio continuamente di vederla, in particolare, liberata dalla fazione ugonotta, sì contraria alle due monarchie, della Chiesa e del Re. Quanto allo stare in buona intelligenza con questa Corona, risposi che quattro ambasciatori di Francia potevano testificare quale in ciò fosse il senso di Sua Santità; la quale aveva desiderato di continuare più che mai nell' istessa confidenza col marchese di Cœuvres; che Sua Santità poteva assolutamente affermare di non essere mutata punto dalla sua parte, ma che dubitava che neanche fosse mutato Cœuvres dalla sua, anzi piuttosto ch' egli fosse quel medesimo, ora in Roma, che era stato in Francia per il passato, cioè desideroso di far nascere delle novità e di inquietare la Corte di Roma; il che s' era potuto molto bene conoscere dai suoi andamenti sin ora. E qui sog-

giunsi, che chiamavo per testimonio il medesimo Cancelliere del senso ch' egli e Villeroy avevano avuto intorno all' elezione di Cœuvres per Roma, e ch' egli sapeva pure che Villeroy, particolarmente, non potendo impedirla, aveva pensato almeno che l' arcivescovo di Lione non dovesse partire da Roma. Queste furono le risposte date da me al Cancelliere, in un lungo ragionamento che passò fra di noi con termini liberi ed amari, e di quella sorte che la materia portava. Quanto a Cœuvres, egli non seppe che dirmi, se non che nei dispareri presenti era interessata la riputazione del Re e della Francia, e che era necessario che in quest' occasione Sua Santità facesse vedere la stima che faceva di questa Corona. Agli altri ministri ho risposto parimenti nel modo che bisognava: ma cogli altri non ho avuta occasione di venir sì alle strette come col Cancelliere. Insomma saltano sempre su questa gelosia di Spagna, e questa è la materia che più qua irrita gli animi.

1956. **Temperamenti suggeriti dall' Arcivescovo di Lione per pacificare Roma con Cœuvres.**

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Prima della spedizione del corriere, l' Arcivescovo di Lione, che non è ancora partito, è venuto a trovarmi, e a lungo mi ha parlato delle cose di Cœuvres, avendomi anche mostrata una lettera scrittagli dal cardinale Orsino nell' istessa materia; la qual lettera contiene, in sostanza, che Sua Santità non può castigare i suoi officiali, che non hanno colpa, e che pareva a Sua Santità d' aver fatto assai con quella dichiarazione a Delfino e Bonsi. L' Arcivescovo perciò mostra che sarebbe di parere, che si dovrebbe piuttosto pigliar quell' altro spediente, di una visita amorevole di monsignor Gover-

natore all'ambasciatore, il quale dovesse poi renderla; e mi ha detto ch'egli qua è stato dell'istessa opinione, e che risponde anche in questo senso al cardinale Orsino. Nel resto egli ha scusato Alincourt, dicendo che molto più da quei di Roma che dal medesimo Alincourt è stata fatta gran forza, sull'esempio di quel che fece allora il Governatore con lui.

1957. Sopra alcune delle pretensioni di Cœuvres.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

In Compiègne parlai ancora ai ministri intorno alla pretensione di Cœuvres dell'essere avvisato, quando la giustizia vuol fare qualche esecuzione contro alcuno dei suoi; e mi servii delle ragioni altre volte addotte, e degli esempi contenuti in quel foglio inviatomi. Essi m'hanno risposto, in somma, che per obbligo ciò non si può pretendere, ma solo per convenienza, in quei casi che lo possono permettere, ed avuto sempre il dovuto riguardo alla dignità del Re nelle persone e famiglie dei suoi ambasciatori. Io replicai, che di questa convenienza doveva esser giudice Sua Santità e non gli ambasciatori; al che non hanno saputo che dire, se non replicarmi, che quanto più si onorano gli ambasciatori, tanto più ciò torna in onore del Principe appresso il quale risiedono; e sopra ciò mi diedero molti esempi delle dimostrazioni d'onore che si usano di qua in occorrenze simili verso le persone pubbliche, e di quelle che si sono usate verso le famiglie dei Nunzi in particolare. Io dissi, che dalla parte di Sua Santità non si pretendeva una tal prerogativa, come pretendeva Cœuvres, in tanto pregiudizio del buon governo. Al che mi fu risposto, che bisognerebbe dunque pensare a qualche nuovo regolamento generale in tutte le Corti della cri-

stianità, circa alla forma che si dovesse tenere in materia di giustizia e coi Nunzi e cogli Ambasciatori, a proporzione di quel che si farebbe con loro in Roma. Si dolsero parimente che, in certo caso avvenuto costì di fresco, in persona d' un famigliare dell' ambasciatore veneto, che si era liberato dalle mani degli sbirri e feritone uno di loro, non si fosse fatta dimostrazione alcuna di giustizia, essendosi proceduto sì rigorosamente contro i famigliari dell' ambasciatore di Francia. Intorno a che io risposi, che non sapevo niente di ciò, e che era impossibile del tutto che la giustizia non avesse proceduto conforme al solito nel detto caso, come anche Sua Santità, quando ne abbia avuta notizia.

1958. Considerazioni sulle prossime promozioni di cardinali.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

In materia della nominazione di Tolosa, mi pare di aver potuto raccogliere in Compiègne quel che io scrissi ultimamente da Parigi, intorno al senso che di qua se ne può avere; ed ho saputo, che l'espedizione ultima in suo favore fu fatta principalmente ad istanza della Regina Madre. Mi pare d' aver potuto anche raccogliere, che qua aspettano che questa prima promozione sia per essere di soggetti soli di Sua Santità, sebbene però si può credere che qua avrebbono caro che vi entrasse Tolosa, per rispetto della Regina Madre e per onore di questa Corona, stante la pretensione che se le debba un cardinale. Onde si può credere conseguentemente che griderebbero quando non v' entrasse Tolosa, ma che dall' altra parte ancora si dovrebbono acquetare alle ragioni di Sua Santità di non aver potuto ora gratificare ai Principi, e che alla prima occasione avrebbe quel riguardo che convenisse alle istanze di questo Re.

Griderebbero forse più nell' altro caso di fare un francese e uno spagnuolo, poichè giudicherebbono questa come una sentenza contro la loro pretensione; onde tanto più sarebbe a proposito d' accomodar la presente differenza nelle cose di Cœuvres, perchè di qua abbiano poi a gridar meno, quando nelle promozioni non abbiano tutto il gusto che vorrebbero. Altro non so di poter soggiungere per ora in questa materia di promozione.

1959. **Mala disposizione di Condé verso il cardinale Ubaldini.**

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Io non mi sono poi ingannato nel giudicare che il cardinale Ubaldini non guadagnerebbe niente colla liberazione di Condé, perchè, in Compiègne, esso Condé si dolse meco d' Ubaldini grandemente, come s' egli avesse avuto parte nel suo infortunio, per quella che aveva in tutti i consigli d'Ancre. Mi soggiunse però Condé, ch'egli non aveva mai creduto che Nostro Signore avesse partecipato in ciò, ancorchè allora molti avessero voluto persuaderglielo. Nella quale opinione io lo confirmai in ogni miglior maniera, ed egli restò sincerato del tutto della buona intenzione e volontà di Sua Beatitudine verso di lui.

1960. **Su' modi di soddisfazione che a Roma si doveano scambiare con l' ambasciatore di Francia.**

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Ho giudicato necessario in ogni maniera di rispedire in diligenza il corriere, così per l' importanza del negozio, come perchè il segretario di Cœuvres viene anch'egli rispedito in diligenza e deve partire oggi o dimani, nè io ho voluto mettere in mano sua il mio piego, e per

dignità e per ogn'altro rispetto; oltre che ho stimato del tutto necessario di far giungere prima il nostro corriere, affinchè N. S. e V. S. illustrissima abbiano anticipatamente l'informazione che bisogna delle cose trattate e risolute da questa parte, per pigliarvi sopra quelle determinazioni che stimeranno più convenienti. Come io scrivo nella lunga cifra, la soddisfazione che vorrebbono di qua, nel fatto del maestro di casa, consisterebbe, a quel che ho potuto raccogliere, o in far passare qualche scusa a monsignor governatore di Roma, o in cassar il bargello nella forma proposta da Bonsi; contuttociò, quanto alla forma, alle circostanze, e forse anche a qualche altra sorte di soddisfazione pubblica, ho raccolto che se ne rimettono in Roma al medesimo Bonsi e agli altri che participano del negozio. Di qua io non ho voluto allargarmi un passo, nè impegnar in cosa alcuna Sua Santità, come si potrà vedere nella medesima lunga cifra accennata di sopra. Quanto al proporre l'espediente di mettere in mano della giustizia qualcuno dei delinquenti, con quella forma di salvocondotto, gli ho veduti qua sì fermi e sì duri in credere che dalla parte dell'Ambasciatore si fossero fatte, nel caso degli sbirri, tutte quelle offerte di soddisfazione che potevano farsi, che non m'è parso di muovere questa dimanda, poichè al sicuro sarebbe riuscita del tutto vana.

1961. **Buon contegno di Condé, e dubbi sulla condotta della Regina Maria de' Medici.**

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Condé, in somma, non può mostrarsi più ardente di quello che fa, pel servizio del Re e della religione, contro i mali disegni della presente assemblea degli Ugonotti. Egli mostra ancora di voler star bene con la

Regina madre, dando la colpa della sua prigionia piuttosto ai mali consigli d'allora che a lei. Anzi egli vorrebbe che la Regina di già fosse appresso il Re, per levar agli Ugonotti ogni animo che potessero pigliare dal vederla separata dal Re. Io non ho mancato d'esortarlo caldamente a star unito con la Regina, affin di cospirare tutti insieme al servizio del Re e della religione. E non è dubbio che, passando bene questa unione, gli Ugonotti non potranno far niente in quella loro assemblea, per tenersi in tempo che trova quiete le cose di Francia, ed occupati di fuora gli eretici nelle cose di Germania: in modo che si può sperare che il Re sia per restarne al disopra.

Non è piaciuto in Corte che la Regina madre abbia ricevuti quei deputati dell'assemblea degli Ugonotti che andarono a trovarla, per il complimento che si avvisò nelle precedenti lettere: e senza dubbio Ella avrebbe fatto molto meglio a rimetterli al Re. Non piace neanche il vedere che la Regina non parli di venire ancora appresso il Re; e s'ella va tardando, cominceranno senz'altro a nascere delle gelosie, e con gran danno del servizio del Re e della religione, per l'animo che piglieranno gli Ugonotti dal veder principiarsi nuovi disgusti. Io ho fatto intendere tutto ciò alla Regina per buone vie, e fattala supplicare efficacemente a venir quanto prima in Corte.

1962. **Tardo ufficiosità degli Spagnuoli co' Francesi rispetto ai tumulti di Boemia.**

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Intorno alle cose di Boemia, l'ambasciatore di Spagna ha scritto in Corte, mentre il Re è stato a Compiègne, ricercando i ministri di procurare che S. M. faccia qualche dichiarazione in favor dell'Imperatore. Gli hanno

risposto mostrando la buona disposizione del Re di far quanto può, conforme agli uffici già cominciati, ma senza risolver altro, e io ho scoperto che, per ora, non faranno altro; di più, per quei rispetti che accenno in lettera a parte. Ora s'accorgeranno questi Spagnuoli quanto meglio sarebbe stato l'impegnare questa Corona nell'accomodamento delle cose di Boemia, quando Nevers era in Vienna, e l'impegnarla nel favorire l'elezione di Ferdinando, laddove hanno mostrato continue gelosie che di qua si volesse pigliar troppa parte nelle cose di Germania; non avendo pur neanche voluto mai gli Spagnuoli usar parola di amorevolezza con questo Re, ancorchè fosse più che certo che di qua avrebbero impedito, se avessero voluto, l'elezione dell'Imperatore, e che l'hanno favorita piuttosto spontaneamente in quello che hanno potuto. Ora il Palatino rimprovera qua che ben differentemente avrebbe proceduto il Re morto in queste occorrenze di Germania, di quel che fa ora il Re presente. Son tiri tutti di Bouillon, ch'è il principal macchinatore dei disegni del Palatino.

1963. Lettera di scusa e d'avviso.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Oggi son tornato da Compiègne a Parigi, e sono arrivato sul punto stesso che stava per partire l'ordinario di Roma, onde appena ho avuto tempo di scrivere a V. S. illustrissima queste righe; le quali saranno perch'ella sappia la cagione per la quale ella non riceverà altre mie lettere con quest'ordinario.

Passato domani, piacendo a Dio, rimanderò per le poste il corriere speditomi ultimamente, per le occorrenze ch'ella vedrà dal mio spaccio, che da lui le sarà portato. Col seguente ordinario poi invierò ad ogni

buon fine un duplicato di quel che le scriverò per il medesimo corriere, sebben egli dovrà giungere anche molto prima di questa lettera.

1964. Il Nunzio scrive e manda la sua *relazione* sugli Ugonotti di Francia.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Dopo il mio ritorno da Tours a Parigi ho avuto un poco più d'ozio del solito, onde ho potuto fare la congiunta relazione intorno alle cose degli Ugonotti qui di Francia, conforme all'ordine ch'io ne ho ricevuto da V. S. illustrissima mentre io era in Tours. Ho cercato di farla breve e chiara il più che ho potuto, affinch'ella possa leggerla comodamente e vedere, in sostanza, tutto quello che occorre in tale materia. Il che ho giudicato che sia per essere caro a V. S. illustrissima, in questa occasione, particolarmente, dell'assemblea che gli Ugonotti tengono ora in Ludun; la quale potrebbe, forse, cagionare in Francia effetti di gran conseguenza.

1965. Commendatizia per un'abbazia.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

È stato nominato ultimamente dalla Maestà di questo Re all'abbadia d'Eunnes il signor Enrico d'Altomar, per risegna del signor di Fécamp, figlio del signor duca di Guisa. E perch'esso Altomar è figliuolo del soprintendente della casa e degli affari del medesimo duca, e persona che gli è molto cara, vengo ricercato con molta istanza da esso duca di passare istanza con V. S. illustrissima, affinch'ella voglia degnarsi d'interporre i suoi ufficii appresso la Santità di N. S. per la più favorevole spedizione che sarà possibile di essa abbadia. Io non ho

potuto ricusare quest' ufficio, onde nella medesima conformità ne supplico umilmente V. S. illustrissima.

1966. Contegno del principe di Condé verso gli Ugonotti.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Il principe di Condé veramente non potrebbe procedere meglio di quello che fa, sinora, nel servizio del Re e della religione, in queste cose che risguardano l'assemblea degli Ugonotti. Dopo la risposta data loro dal Re per bocca del Cancelliere, conforme a quel ch' io avvisai l'ordinario passato, Condé prese la parola e parlò degnissimamente, concludendo, in sostanza, che il Re non farebbe loro torto, ma che all' incontro non accadeva che sperassero alcun vantaggio contro la sua autorità, nè che dovesse loro servire d' esempio l' essersi avvantaggiati in qualche altra assemblea sotto la minorità del Re; perchè S. M. ora governava e voleva che le cose stessero dentro ai termini degli editti e come si trovavano a tempo del Re passato. Andarono poi i deputati a visitar Condé in privato e a rallegrarsi con lui della sua liberazione, e gli dissero che la loro assemblea aveva deliberato di domandarla a S. M. Al che rispose Condé, che questo sarebbe stato il maggior dispiacere che gli Ugonotti gli avessero potuto fare, poich' essi non avevano che fare a mettersi nelle cose sue; e che quanto alla sua liberazione egli non l' aveva mai sperata se non dal Re solo, e che a S. M. sola ne voleva avere tutto l' obbligo. A questo modo s' è governato Condé, in questa prima azione con gli Ugonotti. Egli medesimo con termini di molta confidenza, m' ha dato parte di tutte le cose predette. E certo che sinora, come ho accennato di sopra, i suoi sensi non possono essere migliori, in servizio del Re e della religione; e si può

sperare che sia per ritenergli anche nell'avvenire, perchè, insomma, nelle turbolenze passate egli si è veduto in angustie grandi, e la prigione gli ha dato una buona lezione: e così m'ha detto egli stesso molto alla libera.

1967. Uffici col Re e presentazione d'un breve.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

A Compiègne ebbi poi udienza dal Re, e presentai a S. M. il breve della Santità di N. S., intorno all'ordine che Sua Santità ha dato, che i padri Cappuccini della provincia della Turena abbiano a pigliare la cura del monastero delle monache cappuccine che nuovamente si deve fondare in Tours. Della qual grazia la M. S. ha mostrato di sentir molto gusto.

1968. Ufficiosità verso il duca di Luynes.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Quando inviai ultimamente il mio auditore a Compiègne per le occorrenze del marchese di Cœuvres, feci presentar da lui al signor duca di Luynes la lettera di V. S. illustrissima, in congratulazione del nuovo grado di duca e pari di Francia. Egli se ne stimò grandemente onorato, e mostrò di restare a V. S. illustrissima con particolare obbligo di quest'ufficio. Il soprascritto ch'io feci fare alla detta lettera fu questo; *All'illustrissimo ed Eccellentissimo signore, il signor duca di Luynes.* Io, in questa mia andata a Compiègne, non ho potuto vedere esso duca, per rispetto del male della sua gamba, come si scrive nel foglio d'avvisi, onde non ho potuto neanche parlargli del negozio del Guidotti: ho ben procurato d'intendere qualche cosa per altra via, ma non si è cavato quel ch'io desiderava. Con la prima como-

dità ch'io avrò di vedere il medesimo duca, non mancherò di far l'ufficio nel modo ordinatomi da V. S. illustrissima.

1969. Continua la buona disposizione del Re verso i Cattolici svizzeri.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

Nella mia andata a Compiègne ringraziai S. M., in nome della Santità di N. S., per gli uffici interposti dalla M. S. in favore dei cattolici Grigioni e Vallesi, esortandola a continuargli. Il Re mostrò di restarne con molto gusto, e mi disse che continuerebbe i medesimi uffici anche per l'avvenire, e in quel modo che fosse per istimarsi migliore.

1970. Il Re ripromette i suoi buoni offici nelle turbolenze di Germania.

Di Parigi, li 7 di novembre 1619.

In Compiègne ho trattato con S. M. intorno alle cose di Boemia, e sopra questa materia ho passato con la M. S. quegli uffici che ho stimato necessari. Il Re mostra ogni maggior disposizione di fare tutto quello che potrà esser possibile, in servizio della causa cattolica in quelle parti e in beneficio della quiete pubblica; e dopo avermi detto questo S. M., ella mi rimise a quel più che avrei potuto intendere sull'istessa materia dal signor di Puysieux.

Puysieux mi disse poi, che avrebbe continuato a fare ogni miglior uffizio in favore della causa cattolica di Allemagna, nelle tribolazioni presenti di quelle parti; ma che non era già possibile che S. M. si potesse impegnare per ora, tanto innanzi come avrebbe voluto, non sapendosi che esito sia per avere qua l'assemblea degli Ugonotti di questo regno.

4971. Tuttavia sulle contenzioni con l'ambasciatore di Francia a Roma. — Mali uffici d'alcuni contrarii al Borghese. — Sulle probabilità e difficoltà di rimuovere Cœuvres da Roma.

Di Parigi, li 9 di novembre 1619.

In risposta delle cifre di V. S. illustrissima sotto il 1°, 2°, 3°, del passato, e particolarmente delle più lunghe, non saprei quasi che poter dirle, avendole io scritto due dì sono e per via del corriere rispedito, quanto si poteva rappresentare in questa materia delle cose di Cœuvres. Non è dubbio che ogni ragion vorrebbe che si mettesse qualcun dei delinquenti in mano della giustizia, massime trovandosene tuttavia qualcuno in casa di Cœuvres; ma gli ho trovati qua sì fermi e sì duri in persuadersi che Cœuvres da principio offerisse ogni sorte di soddisfazione possibile, ch' io non veggo restar speranza che si voglia far di più di quel che ho avvisato, circa alla soddisfazione da darsi a Sua Santità. Sopra il qual punto tanto è lontano che Delfino e Bonsi abbiano fatti qua buoni uffici, ch' io tengo per fermo che gli abbiano fatti al contrario, e non solo essi, ma diversi altri Italiani di costà, per mostrarsi zelanti delle cose di Francia e per altri fini loro particolari, che V. S. illustrissima saprà considerare molto meglio di me. Il segretario di Cœuvres, in questa sua seconda venuta in particolare, ha fatto relazioni grandi in favore di Bonsi e del suo zelo e diligenza negli affari di questa Corona. E quanto all' aver inteso V. S. illustrissima che qua avrebbero avuto molto più caro che Cœuvres da sè avesse accomodate queste differenze al principio, anch' io tengo per certo l' istesso; ma poichè le cose han portato che di qua vi si sia interessata questa Corona, perciò mostrano di non poter far di meno di non pigliare le risoluzioni che han preso. E di qua, in somma, si sono

dichiarati di non voler più sentir parlare di questo negozio. Quanto a Cœuvres e al suo procedere, e al successo che si può aspettare da cotesta sua ambasceria, V. S. illustrissima avrà veduto come io n'ho scritto e come n'ho qua parlato. Ora, in Parigi, ho inteso di certo che al principio del nuovo anno sia per farsi una promozione di cavalieri di S. Spirito. Cœuvres si trattenne qua l'anno passato un gran pezzo, con fine d'essere promosso; ond'io andava pensando se per qualche via gli si potesse far persuadere di venire a pigliar l'Ordine, e che poi, qua, si trovasse modo da farlo fermare. Andavo pensando ancora se si fosse potuto farlo richiamare qua dal Re con questo onorevole pretesto, e finalmente se fosse per essere a proposito che Sua Santità si scoprisse contro quest'uomo, dichiarandosi al Re e ai ministri che non lo può avere per confidente, e che non può aver gusto di trattar con lui, e lasciar trarre l'altre conseguenze al Re e ai ministri, senza impegnarsi più innanzi Sua Santità in domandarne l'espressa revocazione. Troveremmo delle difficoltà grandi senza dubbio intorno a quest'ultima proposta, per le ragioni rappresentate da me frescamente in quella più lunga cifra, scritta nella spedizione del corriere; nondimeno, quando si parlasse chiaro in questa maniera, bisognerebbe bene che qua pensassero per il lor proprio servizio; ma sopra questo motivo ultimo io non parlerò senza aver prima ordine da V. S. illustrissima, e in quel caso credo che gioverebbe molto il mostrare che Sua Santità avesse accomodati i presenti disgusti in gratificazione del Re, ma che non può già fare di meno di non dichiarare a Sua Maestà ec.[1]

[1] Così precisamente sta ne'registri originali: forse nella spedizione fu qui trascritta qualche parte delle lettere precedenti, o di questa medesima, o di qualche missiva del Borghese.

Quanto al proporre gli altri espedienti, credo che dovrà essere con approvazione di V. S. illustrissima ch'io ne tenti qualche cosa, destramente e senza scoprirmi, affinchè, non riuscendo la cosa, non irritassimo tanto più Cœuvres, ch'è superbo e collerico più d'un Lucifero, e che ha mille demonî qua che lo sostentano, e particolarmente il duca di Vendôme, ch'è uno dei maggiori demonî di questo regno. Sopra tutti questi particolari dunque io aspetterò di saper l'intenzione di Sua Santità e di V. S. illustrissima. Non è partito poi se non oggi il segretario di Cœuvres, e per lui scrivo quel poco che V. S. illustrissima vedrà, sebbene invio il piego diretto al segretario Bacci, sotto coperta del Belatti mio agente, non avendo io voluto metter in mano del detto segretario il mio piego direttamente inviato a V. S, illustrissima. Quanto al dar uno dei due brevi di Nostro Signore in risposta al Re, ciò mi par del tutto necessario, e mi par che nello stato delle cose presenti non si possa dar altro che quello in termini generali. Io l'invierò a Puysieux quanto prima.

1972. Spiriti secolari dell' Arcivescovo La Vallette.

Di Parigi, li 9 di novembre 1619.

Quanto al particolare che V. S. illustrissima desidera di sapere, se l'Arcivescovo di Tolosa è inclinato alla vita ecclesiastica, egli, sinora, non ha mai voluto mettersi *in sacris*, e ha fatto conoscere che se non vien fatto cardinale, muterà facilmente professione; e con queste ultime turbolenze di suo padre, egli ha mostrato d'aver spiriti più militari che ecclesiastici. Quando la Regina madre partì da Tours, egli era vestito da secolare, in abito di viaggio, e in quell'abito andò anche una volta a trovare il Re in Amboise, non senza mormorazione

di molti. Nel resto egli ha studiato bene e non ha fatto vita disonesta, a quel che s'è inteso.

1973. **Bellissima lettera di privata corrispondenza tra il Nunzio e il cardinal Segretario di Stato.**

Di Parigi, li 20 di novembre 1619.

Niuna cosa ha dato più animo, come Vossignoria illustrissima sa molto bene, al signor Enzo mio fratello di far l'acquisto della casa e giardino di Montecavallo, che la nuova grazia ottenuta di quel feudo sul Ferrarese; grazia che essendo uscita intieramente dalla benignità di Nostro Signore e di Vossignoria illustrissima, ha fatto anche uscire per conseguenza l'acquisto predetto dalle loro benignissime mani. Onde a gran ragione Vossignoria illustrissima vi potrà aver sopra ogni diritto di giustizia, oltre a quello di padronanza ch'ella sempre avrà sopra tutte le cose nostre. Nel resto, un tal giardiniere e custode come Vossignoria illustrissima sarebbe di troppa spesa, e, con sua licenza, io penso d'inviar a questo ufficio qualcuno di questi miei bravi ugonotti di Francia, che non si lasci far paura da qualche *Reville*, o altro di cotesti cattolici apostolici romani francesi, quando vorranno per forza andar a vedere il giardino e la casa. Ma lasciando questi scherzi, nei quali Vossignoria illustrissima sì benignamente ha voluto darmi occasione di entrare, io le rendo quelle più umili e riverenti grazie che posso dei nuovi favori ch'ella s'è degnata di fare a mio fratello e a me; e prego Dio che a noi dia forza di mostrare verso di lei la debita gratitudine, e che a lei conceda ogni grandezza e felicità più desiderabile: e per fine le bacio umilissimamente le mani.

1974. Intorno alle querele con Cœuvres e al trovar modo di levarlo dall' ambascieria di Roma.

Di Parigi, li 20 di novembre 1619.

Col ritorno del segretario di Cœuvres a Roma, io avvisai a V. S. illustrissima le sue cifre del 1°, 2°, 3°, del passato, e soggiunsi quel più che m'occorse allora intorno alle cose del detto Cœuvres. Quanto al particolare, che qua si sia presupposto che la Santità di Nostro Signore avesse promesso di non far altro quando spedì il primo corriere, ma che fosse per aspettar di ricevere soddisfazione dal Re sopra il fatto degli sbirri, io veramente non ho veduto che qua abbiano parlato di questa promessa formata, ma sì bene che avendo spedito Sua Santità per aver soddisfazione dal Re, ed avendogliela data Sua Maestà nel modo che fece, senza nè anche voler ascoltare il suo ambasciatore, ogni dovere voleva che Sua Santità aspettasse almeno di veder quel che si faceva dalla parte di qua, prima di venire alla cattura del maestro di casa. In tal forma hanno parlato qua, e dalle mie cifre sopra questo punto non credo che si sia potuto raccogliere altro senso che questo. Ben potrebbe essere che i malevoli di Roma avessero anche sopra questo punto caricata la mano più del dovere, come hanno fatto sopra tutto il rimanente di queste cose di Cœuvres; le quali avendo avuto il suo ultimo termine dalla parte di qua, bisognerà ora vedere quel che sarà per succedere dalla parte di Roma. Per questo rispetto io non posso nè anche far altro che avvisare a V. S. illustrissima semplicemente l'altre sue cifre delli 18, e queste ultime delli 26 intorno alle occorrenze di Cœuvres. Il suo segretario non partì poi se non due giorni dopo quelle due mie cifre delli 9, che, per lui, scrissi a V. S. illustrissima;

e la cagione è stata, a quel che ho inteso da parte sicura, perchè egli ha voluto saper prima qualche cosa di certo intorno alla pratica di matrimonio che già fu promossa innanzi alla partita di Cœuvres, e che poi è stata sempre continuata, fra lui ed una figlia del signor di Béthune. Ora pare che la detta pratica si tenga come per conclusa, e che Béthune, il quale offriva prima 50 mila scudi di questi, sia per aggiungerne dieci mila di più; anzi è stato di già fatto motivo perchè il Re dia licenza a Cœuvres di venir a sposare la moglie e a condurla a Roma; e si crede che gli sia per essere conceduta. Se ciò seguisse, sarebbe senza dubbio un' occasione buona per procurar che ritenessero poi Cœuvres qua, aven-d' io scoperto che l' altra, dell' ordine di Santo Spirito, non può essere più a tempo, quando il Re voglia sì presto far dei cavalieri, cioè a questo Natale o al principio dell' anno nuovo. Nel qual caso, quando il Re voglia onorare Cœuvres, come gliene fu data intenzione l' anno passato, gli manderanno a Roma piuttosto l' ordine. Io nondimeno starò osservando tutte le congiunture le quali ci potessero dare speranza di liberarci d'un uomo sì stravagante; ma ora che la corte non è a Parigi, non si sa dove dar di capo per negoziare, e anche in ogni tempo qua il negoziare è fastidiosissimo, perchè il Re non risolve cosa alcuna da se medesimo, per essere ancora sì giovine; il Consiglio non fa niente senza i favoriti, nè i favoriti vogliono parere di far niente senza il Consiglio; onde non si sa dove dar di capo, come ho detto, e son qua tanti e così grandi gl' intrighi degli interessi particolari, che le considerazioni pubbliche sono quelle che sempre possono il meno.

1975. Il Nunzio rassicura la Corte di Roma sui timori di un Sinodo nazionale. — Esagerazioni de' Gesuiti. — Come cortigiani e cortigiane, mutato il genere, sieno una sola cosa.

Di Parigi, li 20 di novembre 1619.

Come io scrivo in lettera a parte, non bisogna irritare il vescovo d'Orléans, perch'egli potrebbe dare in qualche grande stravaganza, essendo uomo ardentissimo e che avrebbe per gloria di far parlare delle sue novità; e sarebbe impossibile ch'egli non avesse notizia del breve. In tanto si vede che gli sono passate le prime furie; ed essendo egli uomo grandemente vario, si può credere ancora che un'altra volta sarà forse d'umor favorevole ai Regolari. E quanto al timore d'un Sinodo nazionale, sono spaventi vani, e i Gesuiti lo sanno meglio d'ogni altro, ancorchè n'abbiano fatta sì gran paura; sapendo essi che il Re sarebbe il primo ad opporvisi, per mille rispetti e di religione e di Stato. In questo medesimo senso concorrono i due cardinali della Rochefoucault e di Retz; benchè però siano tutti d'opinione che non si debba trascurare questa prima novità del vescovo d'Orléans: e perciò, tornata la Corte a Parigi, non mancheremo di fare gli uffici che saranno più convenienti, e in particolare quelli che stimerò più opportuni dalla mia parte. A proposito del Re e della sua gran bontà e timor di Dio, mi disse l'altro giorno il detto cardinale della Rochefoucault un particolare di grande edificazione, e fu: che Sua Maestà ultimamente ributtò con termini risentiti una persona principale che voleva farle venir voglia di una giovane bellissima e nobilissima, dicendogli infine queste parole precise: che vorrebbe piuttosto morire, che commettere un peccato mortale. E non contenta Sua Maestà di questo, fece fare una riprensione alla detta per-

sona dal suo confessore. Bisogna pregar Dio che conservi la Maestà Sua in questa purità e innocenza di vita.

1976. Renitenza della Regina madre a tornare in Corte.

Di Parigi, li 20 di novembre 1619.

Qui s' ha speranza che la Regina madre sia per venire a Parigi per tutto il mese futuro, e forse più presto. Il principe di Condé medesimo ne mostra desiderio, ed egli era di parere che si mandasse per quest' effetto il duca di Mombazon a trovar la Regina. Non si manca dai ben intenzionati di sollecitare Sua Maestà a venire quanto prima; e io per buone vie non manco dei miei uffici. Credesi ch' ella abbia cominciato a pigliar gelosia di una strettezza sì grande fra Condé e Luynes; ma tanto più se le scrive che venga, per rompere quest' unione che si farà sempre maggiore colla sua lontananza.

1977. Sull' opportunità di promuovere cardinale il La Vallette, e pericoli dell' ommetterlo.

Di Parigi, li 20 di novembre 1619.

Per il segretario di Cœuvres, io scrivo a V. S. illustrissima quel che mi occorse intorno alla persona dell' Arcivescovo di Tolosa. Ora mi pare di dover dirle, che in caso che Nostro Signore disegnasse di metter soggetti di Principi in questa prima promozione, non sarebbe a proposito in modo alcuno di lasciar fuori Tolosa, perchè senza dubbio si terrebbe ingiuriatissimo Épernon con tutta la casa sua, e grandemente offesa la Regina madre; e si potrebbe dubitare di nuovi disgusti qua, per il dubbio che avrebbe la Regina e il detto Épernon che dalla parte del Re venisse tutto il male. Che se nella prima promozione Sua Santità non fa entrare Tolosa,

non vi facendo entrare altri soggetti di Principi; in tal caso, in quanto a me, tengo per certo, come ho già scritto, che qua, in segreto, ciò non dispiacerà, e che dopo qualche doglianza s'acqueteranno alla ragione che potrà addursi dalla parte di N. S., di non aver potuto ora soddisfare ai Principi, e che la Santità Sua un'altra volta avrà particolare considerazione agli uffici di questo Re; laddove se in questa prima promozione restasse fuori Tolosa e si facesse entrare l'Arcivescovo di Lione, sarebbe forza che il Re e gli altri se ne dolessero, per il dubbio che avrebbero che questa risoluzione di Roma li mettesse qui male di nuovo con la Regina e con Épernon. E sebbene è vero che qui Tolosa non ha mostrato d'inclinar molto alla professione ecclesiastica, e che ha fatto ancora qualche azione da mormorarne, come accennai col segretario di Cœuvres, con tutto ciò non si può dire ch' egli abbia vissuto mai dissolutamente: nel resto egli ha studiato bene e ha di belle qualità, e ha detto sempre che, quando sarà cardinale, s'applicherà alla professione come conviene. Ho stimato necessario di soggiungere a V. S. illustrissima per ogni buon rispetto questi particolari. E quanto al non aver pensato il detto Tolosa d'entrare nella prima promozione, è certissimo ch' egli lo disse a me stesso in Tours; ma ora egli forse deve pigliare qualche migliore speranza, vedendo allargarsi i luoghi e tirarsi innanzi le cose; e da ciò devono pigliar animo parimente costì Aldobrandino, Scaglia, Delfino e gli altri della congiura, per così dire, che vorrebbero vedere storpiate le promozioni di V. S. illustrissima, come Ella mi scrive.

1978. Contegno degli Ugonotti verso il Governo.

Di Parigi, il 20 di novembre 1619.

Avendo veduto gli Ugonotti che il Re ha ributtato queste loro prime dimande e che non vuole ascoltargli, se non le fanno tutte in una volta, e che poi subito s'abbiano a separare; essi hanno richiamati i loro deputati, e si crede ch'essi parimenti, dalla loro parte, staranno ostinati in voler avere risposta e soddisfazione delle dimande che faranno, prima che vogliano separarsi. Intanto qui, dalla parte del Re, si mostra risoluzione ferma di non voler condiscendere a niuna delle loro stravaganze: in modo che potrebb'essere che l'assemblea, con termini d'aperta disobbedienza si ritirasse alla Roccella, seguitando i modi tenuti altre volte, com'io ho rappresentato in quella mia relazione delle cose degli Ugonotti che mandai ultimamente. Vedremo poi allora quel che si farà dalla parte del Re.

1979. Il Nunzio raccomanda un suo antico segretario.

Di Parigi, li 21 di novembre 1619.

Ebbi occasione, un'anno fa in circa, di scrivere a V. S. illustrissima intorno alla persona di Grisogono Flacchio, che si trova ora in Fiandra al servizio di monsignor Arcivescovo di Salerno, in qualità di segretario, rappresentandole il lungo tempo ch'egli aveva servito in quella nunziatura, la fede ch'egli ha sempre mostrata e l'abilità ch'è in lui, accompagnata da buoni e onorati costumi. E perchè intendo ch'egli ora procura di ottenere dalla Santità di N. S. una certa grazia, ch'egli principalmente desidera per poter sostentare la sua famiglia (essendo egli maritato e carico già di tre figli), e per

poter con l'animo tanto più quieto attendere al suo servigio, ho preso ardire di supplicar di nuovo V. S. illustrissima a degnarsi di favorirlo con le sue intercessioni in quel che a Lei parerà conveniente, tornando a replicarle che ogni grazia che gli verrà fatta sarà ben collocata.

1980. Prudente contegno del Nunzio rispetto alle querele de' Gesuiti co' Curati secolari.

Di Parigi, li 21 di novembre 1619.

Ho trattato qui con i signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, intorno a quell'ordine di monsignor vescovo d'Orléans circa la materia dei Regolari; e sono venuti anch'essi in parere che sia necessario (come altre volte ho scritto a V. S. illustrissima) di trattar questo negozio con ogni maggiore circonspezione, e di schivare quanto sia possibile d'impiegarvi l'autorità di Nostro Signore e della Santa Sede. Ho giudicato di dover trattare parimente con gl'istessi cardinali intorno ai brevi che io mi trovo di poter presentare al Re in questa materia; ed abbiamo stimato che, quando se n'abbia da presentare qualcuno, sia meglio di dar quello ch'è di credenziale in me, che l'altro che m'è stato ultimamente inviato da V. S. illustrissima, nel quale si tratta espressamente della novità introdotta dal detto vescovo d'Orléans. E ciò vien giudicato a proposito per non irritare il medesimo vescovo: oltrechè non s'è inteso ch'egli abbia, dopo, fatto altra innovazione, massime nella prossima passata solennità di tutti i Santi, come si dubitava; anzi egli, questi giorni, ha trattato molto amicabilmente con alcuni padri Gesuiti. Tornata che sarà qua la Corte, ci rivedremo insieme i medesimi signori cardinali ed io, e si considererà quello che si dovrà fare, e di quel che

anderà occorrendo darò conto di mano in mano a V. S. illustrissima.

1981. La Sorbona si dispone a censurare la *Storia del Concilio di Trento* di fra Paolo Sarpi.

Di Parigi, li 21 di novembre 1619.

Il collegio della Sorbona avendo avuto notizia del libro mandato fuori ultimamente dall'apostata Spalatense, intorno alla celebrazione del Concilio di Trento, ha deputato tre dottori del medesimo collegio, che hanno qualche cognizione della lingua italiana, affinchè abbiano a vedere diligentemente se nell' istesso libro si contiene qualche proposizione erronea. Il che quando si trovi sarà subito censurato e si farà ogni diligenza perchè non corra. Si va presentendo che il medesimo libro sia stato ancora stampato in lingua latina, sebbene ciò non si sa di certo sin qui. [1]

1982. La Corte di Roma domanda a Parigi una copia della *Storia del Concilio di Trento.*

Roma, li 4 novembre 1619.

Il libro stampato da Marco Antonio de Dominis, già Arcivescovo di Spalato, contro le determinazioni del Concilio tridentino, qui per ancora non s'è visto, onde piacerà che V. S. ne procuri un esemplare, e che lo mandi per quella via che a lei parerà migliore e più sicura.

[1] In una lettera del Sarpi al Doge Antonio Priuli, dov'egli narra un colloquio avuto col Principe di Condé, che fu a Venezia il novembre 1621, si vede che in Francia si diceva che la Storia del Concilio di Trento fosse sua, e che « a Roma sapevano molto bene chi era l'autore. »

Intanto si consulterà il caso di Vincenzo da Bologna, palermitano, e se le darà poi risposta.

Il cardinal BORGHESE.

1983. La Corte di Roma promette ajuti all'Imperatore, per le cose di Boemia.

Roma, li 23 novembre 1619.

Sono molte le istanze che dall'Imperatore e altri Principi d'Allemagna si fanno a Nostro Signore, per avere ajuti maggiori di quelli che dà per queste turbolenze d'Allemagna. Alla Santità Sua dispiace di non poter fare quanto vorrebbe, potendo appena supplire a quello che fa: ha dato fin qui, per la somma di novanta mila scudi, e continuerà a dare a S. M. Cesarea i soliti ajuti anche nell'inverno, e dopo l'inverno si raddoppierà, quando vi sia bisogno; e questo è il più che la Santità Sua può fare; di che m'è parso di dar parte a V. S. per sua informazione.

Il cardinal BORGHESE.

1984. Il cardinal Borghese, vuol interporre il Turco fra l'Imperatore e il Gran principe di Transilvania.

Roma, li 28 novembre 1619.

Intorno alla presente occorrenza di Germania e dell'Imperatore, alcuni discorrono che si potrebbe procurare che il Re di Francia s'interponesse, per fare che il Turco operasse che il Transilvano desistesse dalle invasioni ch'egli fa contro S. M. Cesarea; giudicandosi che il motivo si potrebbe fondare sopra la pace ch'è tra Cesare e il Turco, osservata dalla M. S., non ostante ch'esso Transilvano l'abbia più volte stimolata a romperla. È parso di rappresentare a V. S. tutto questo, acciocch'ella possa suggerire l'istesso pensiero costì a

qualcuno di codesti ministri, quand'ella con la sua prudenza stimi che sia per essere spediente.

Il cardinal BORGHESE.

1985. L'ambasciatore francese fa le prime mosse per l'accomodamento con la Corte di Roma.

Roma, li 25 di novembre 1619.

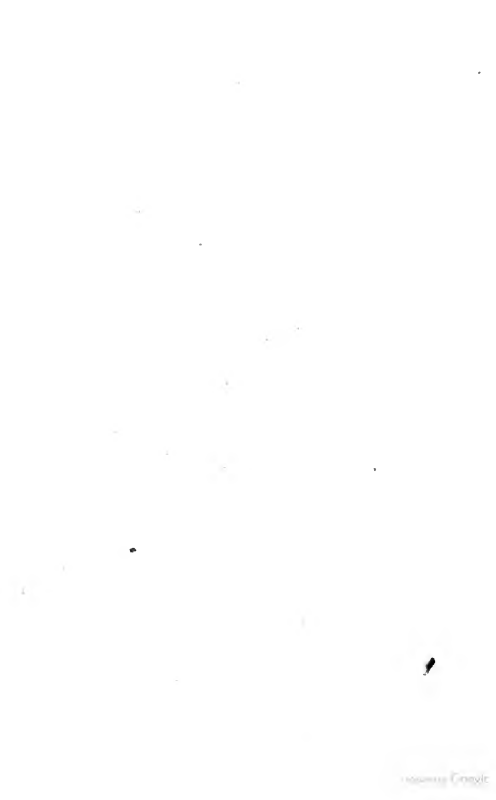
Ritornò l'altra sera di Francia un certo Claudio, che dicono esser corriere del marchese di Cœuvres, e si è saputo che quella sera esso marchese, dopo l'arrivo di costui, parlò pochissimo, contro il suo solito, e che a tavola non disse pure una sola parola.

Il giorno seguente il cardinal Bonsi venne a fare istanza a Nostro Signore per l'accomodamento delle differenze con Cœuvres; al che S. S. rispose.... che sebbene da persone di grande esperienza, pie e prudenti, era stato suggerito a Sua Santità che non convenisse dar più udienza a Cœuvres, essendosi da se stesso e senza causa astenuto di domandarla, nondimeno, per rispetto del Re, S. S. ascolterebbe volentieri e con la benignità solita esso Cœuvres, ogni volta ch' egli venisse all' udienza. Replicò Bonsi che S. S. avrebbe potuto mandare a chiamarlo; al che S. S. replicò che ciò non conveniva. Propose poi Bonsi che avrebbe potuto venire all'udienza assieme con lui; al che S. S. disse che neanche questo conveniva, perchè sarebbe stato come un trionfo di Cœuvres; il quale sicuramente avrebbe pubblicato di essere stato condotto a Palazzo contro sua voglia da Bonsi, ad istanza nostra. Al principio del ragionamento S. S. domandò a Bonsi, se Cœuvres aveva avuto ordine di accomodar queste differenze, e Bonsi rispose di no; ma che questo sarebbe stato un principio di accordo,

per trattarlo poi e condurlo con più facilità. Disse di più Bonsi che Cœuvres ed io ci saremmo potuti vedere in qualche luogo; al che, sebbene non si diede risposta, con tuttociò, quando l' incontro fosse casuale, io non ricuserei di trattar con Cœuvres....

Il cardinal Borghese.

FINE DEL VOLUME TERZO.

Biblioteca Nazionale.

Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono, scritta da Isidoro La Lumia. — Un volume. . . . . *Lire ital.* 4

Cristiani ed Ebrei nel Medio-Evo, Quadro di costumi con un'appendice di Ricordi e Leggende giudaiche della medesima epoca, del Professore Giuseppe Levi da Vercelli. — Un volume. 4

Dizionarietto morale, di Niccolò Tommaséo. — Un volume. 3

Saggio sulla Filosofia dello Spirito, per la marchesa Marianna Florenzi Waddington. — Un volume. 2

Teatro Tragico di Federigo Schiller, traduzione del Cav. Andrea Maffei. — Quattro volumi. 16

Fausto. Tragedia di Wolfango Goethe, traduzione del Cav. Andrea Maffei. — Un volume. 4

La Guerra di Chioggia e la Pace di Torino, saggio storico con documenti inediti per il conte Luigi Agostino Casati. — Un volume. 4

Fantasie Drammatiche e Liriche di Francesco dall'Ongaro. — Un volume. 4

Manuale del Pittore restauratore, o, dell'Arte di restaurare e conservare le antiche e moderne pitture; per Ulisse Forni, restauratore nelle RR. Gallerie di Firenze. — Un vol. 4

Lettere di Francesco Petrarca, delle cose Familiari libri ventiquattro, Lettere Varie libro unico, ora la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti. — Volumi 1°, 2°, 3° e 4°. 16

Saggio sulla Natura, per la marchesa Marianna Florenzi Waddington, Socia corrispondente della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche in Napoli. — Un vol. 2. 50

La Vita di Benvenuto Cellini, scritta da lui medesimo, restituita esattamente alla lezione originale, con osservazioni filologiche e brevi note dichiarative ad uso dei non Toscani. Nuova Edizione, per cura di B. Bianchi; con vari Documenti in fine, concernenti la Vita e le Opere dell'Autore. — Un vol. 4

La Guerra del Vespro Siciliano, scritta da Michele Amari. Settima edizione, rivista dall'Autore. — Due volumi 8

Memorie di Scipione de' Ricci, Vescovo di Prato e Pistoia, scritte da lui medesimo, e pubblicate con documenti da Agenore Gelli. — Due volumi. 8

Ruperto d'Isola, racconto di Giuseppe Torelli: aggiuntovi **Emiliano**, racconta la storia della sua gioventù, del medesimo Autore — Un volume. 4

Nuova Istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura, dalle origini all'anno 1797, narrata ed illustrata con note ed inediti documenti da Michel Giuseppe Canale. — Volume 4° 4

Antonio Aldini ed i suoi tempi. Narrazione storica con Documenti inediti o poco noti pubblicati da Antonio Zanolini. — Volume 1°. 4

Maggio 1867.